



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

WIDENER LIBRARY



HX J9YA -



Ital 5915.9

Harvard College Library



FROM THE GIFT OF
THE LADY SYBIL CUTTING
OF FLORENCE
FOR BOOKS RELATING TO FLORENCE
OR NORTHERN ITALY

To continue the collection begun by the late
William Bayard Cutting, Jr. (Class of 1900)

632

Ital 59

Del ghi
Ditionario
N.º 64.

MAIRIE ITALIENNE
MODERNE et MODERNE
D'ONE LAURIEL
Place Sorbonne
PARIS

L.V. 5.

1109

0

DIZIONARIO STORICO

DEGLI
UOMINI ILLUSTRI
FERRARESI

NELLA PIETA', NELLE ARTI, E NELLE SCIENZE

COLLE LORO OPERE, O FATTI PRINCIPALI

COMPILATO

DALLE STORIE, E DA MANOSCRITTI ORIGINALI

DA

LUIGI UGHI FERRARESE

TOMO PRIMO.



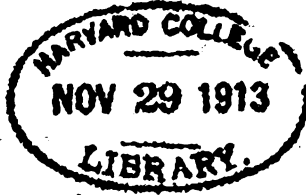
IN FERRARA MDCCIV.

PER GLI EREDI DI GIUSEPPE RINALDI

Con approvazione.

Ita) 5915.9

1971-50



*Gift of
The Lady Lybil Cutting.*

BOUND APR 17 1914

AI CORTESI LEGGITORI CONCITTADINI.

Il produrre una nuova Storia della nostra Patria, e de' suoi Figli più benemeriti dopo che una materia così interessante è stata non ha guari travagliata, e quasi esaurita in ogni genere da penne erudite, che hanno illustrata la scienza numismatica (a), che han tessuti gli elogi di molti insigni nostri Scrittori (b), che han mostrata l'origine, e la magnificenza de' nostri Tempj, e de' principali edifizj (c), che han fatte rilevare le bellezze delle nostre pitture (d), che han descritti gli studj, e la vita de' celebri nostri Pittori (e), a quanti non avrebbe sembrato un lavoro di poco pregio, e di niuna utilità! Eppure di qual profitto, e di quanta gloria non son elleno riuscite, non dirò per noi solamente, ma per tutta Italia *le Memorie per la Storia della nostra Ferrara* (f), che furono pubblicate ultimamente? Potevasi avanzar più oltre la nobiltà dell' assunto, l'ampiezza degli oggetti, la copia dell'erudizione, la finezza della critica? V' ha egli punto storico, che non sia stato levato dall'oscurità, in cui si giacea, o purgato dalle favole, da cui veniva ingombrato, ed oppresso? (g) Che può desiderarvi di più il buon Filopatrìda, il colto Cittadino?

Ma tutti questi faticosi lavori sono poi egli no a portata di tutti gl'ingegni, che pur pure amerebbero arricchirsi di patrie cognizioni? Quanti anzi tra loro non san penetrarne la tessitura, e cammin facendo ne smarriscono in modo le fila, che confondono insieme le persone i fatti i luoghi le epoche! Quanti al deporre que' libri si risovvengono appena de' nomi, che vi trovaron descritti, e riputando gravoso lo svolger di nuovo que' grossi volumi se ne rimangono così all' asciutto, che trovansi quasi del pari con quegl'inerti, che non li lessero mai! Ma e perchè diceva tra me medesimo, non potrebbesi trovar un piano di Storia così facile, e così comodo, che anco a questa classe de' miei Concittadini agevolasse la via di erudirsi, o di farsi risovvenir il passato, o di ritrovar sul momen-

to un Personaggio un fatto un'epoca, che una colta conversazione bramerebbe presente? E se questo piano vi fosse, e se questo piano si pubblicasse, non sarebbe egli forse un'offesa proficua all'amor loro verso la Patria ad onta delle tante celebri Storie, che di recente l'hanno illustrata?

Mi è sembrato di rinvenir questo piano riducendo la materia ad uso di un *Dizionario degli Uomini illustri Ferraresi nella pietà, nelle arti, e nelle scienze*, che dividerò in due Tometti. Il genio de' posteriori tempi, che ha condotto degli Uomini eruditi a simil fatica per gli studiosi d'ogni facoltà ancor più sublime, me ne ha somministrata l'idea, e le traccie. E' vero, che taluno il pretende un metodo non conveniente ad ogni scienza, ma senza dubbio egli è convenientissimo al mio scopo, cioè alla facile, e comoda erudizione delle notizie patrie, e de'suoi Cittadini. La sola cognizione di un nome apre l'adito a qualunque persona di fosto saperne il suo carattere, le sue azioni private e pubbliche, il suo influsso nella grande famiglia la Società, i suoi meriti, o i suoi demeriti nella politica, nella legislazione, nelle arti, nelle guerre, nelle antiche sanguinose rivoluzioni. Il solo vocabolo de' nostri **E-STENSI** che vastità di materie non apparecchia? quali epoche gloriose non ci presenta?

Sebbene però non mi abbia il merito di dir cose nuove e peregrine, e confessi anzi di averle tratte per la maggior parte dalle nostre Storie già pubblicate, e da altri Scrittori, a riserva di poche somministratemi da qualche buon manoscritto, che mi ha servito di grande appoggio per pubblicare talora delle particolarità di persone, o di fatti, che erano sconosciuti, e talora per verificarne delle altre, che eran poco credute, posso dire, che la mia fatica restringesi all'aver raccolte, compendiate, ed ordinate in piccioli quadri le migliori, e più importanti notizie, che fosser atte a pascere la curiosità de' studiosi Filopatridi, ed incontrare il lor gradimento. Dove poi ho trovata ambiguità di pareri, in allora combinando i tempi, consultando veridici manoscritti, considerando i pubblici monumenti mi sono appigliato al sentimento de' più accreditati; e quando a fronte delle mie ricerche mi è toccato di restare nel bujo, ho creduto più sano consiglio il preterirne gli oggetti per non trar meco in inganno i miei leggitori. In fine dell'opera

ho aggiunto un *Indice de' fatti più importanti della Città* accennando i luoghi, ne quali furon da me riferiti, onde non resti vacuo in alcuni il desiderio di rinvenir non meno i fatti, che le persone.

Quantunque però nel ciò adempiere non abbia tralasciata diligenza per tutti ricordare que' passati nostri Concittadini, che si son meritato d'esser mostrati alla colta posterità, ciò nondimeno son troppo persuaso, che non avrò evitata ogni omissione: protesto però di non esservi caduto viziosamente, ma per pura mancanza di documenti, e di lumi. Spero quindi, che non verrammi ascritta a delitto da' cortesi miei Leggitori, e che riputeranno un compenso d'ogni incolpevole vuoto l'edificante memoria, che offerirò ad essi di quegli altri nostri Concittadini, che si distinsero nella pietà, e nell'esercizio delle più eminenti virtù. E come li poteva preterire senza rimorso? Non sono forse eglino l'ornamento più bello della Cattolica nostra Città, la quale, giusta la riflessione di un nostro Scrittor vivente (h), non macchiò mai la sua Fede o per Eresia, o per Scisma, o per altra infedeltà? Non son eglino forse i più perfetti modelli dell'amore fraterno, della sommissione virtuosa ai supremi Poteri, dell'ubbidienza fedele alle Leggi? No, non doveansi passare sotto silenzio, e come è ben doveroso, che vi faccia pomposa mostra de' saggi nostri Legislatori, de' valorosi Guerrieri, degli esperti Idraulici, de' dotti Giurisconsulti, de' Medici, de' Filosofi, de' Matematici, degli Artisti tutti, che innalzarono la nostra Patria ad una commendevole gloria fra le Città più distinte d'Europa, così ragion vuole, e giustizia, che vi schieri dinanzi agli occhi eziandio que' Cittadini, che risplenderono tra' nostri Padri con segni non equivoci di luminosa pietà, che è la base d'ogni socievole virtù.

Io mi chiamerei contento delle povere mie fatiche, se con un mezzo sì facile potessi ancora istillare in qualcuno de' miei Concittadini l'amor per la Storia, la quale fu sempre da me guardata come la fonte de' buoni Consigli, il modello della prudenza, la norma delle azioni socievoli, la riforma degli usi men retti, la depositaria degli avvenimenti, ed il testimonia della verità (i), e senza la quale come quasi fanciulli (l) ristretti a pochissime cognizioni saremmo sempre restati in una perpetua ignoranza su quanto prima di noi accadde di più

bello, di più dilettevole, di più istruttivo. Che se ognuno si sente portato ad amar la sua Patria, se prova godimento delle sue glorie, se pregiassi di prenderne le difese, se brama di esserle proficuo in quello, che può, e perchè non ne amerà ancora la Storia, perchè non la preferirà a quelle de' lontani paesi, perchè non vorrà istruirsi pria, dirò così, della propria famiglia, e poscia delle straniere?

Ecco pertanto lo scopo del mio lavoro, eccovi le linee del mio disegno, eccovi il fine prefissomi nel pubblicarlo. No, non fu desio di lode, che mi spingesse a mettervi mano, non fu pretesa di accrescer le glorie della mia Patria, che mi eccitasse a farlo imprimere. So, che nulla merito, e so, che a nulla son atto. Fu un patriottico desiderio di rendervi facile, e comodo lo studio della nostra Storia: fu la viva mia brama di provocar qualche inerte ad invogliarsene per poscia vederlo ricorrer avido alle copiose sue fonti.

Ma debbo io lusingarmi di aver soddisfatto al mio assunto? Cortesi Leggitori, io pavento bensì il purgato vostro giudizio, ma più mi consola, e m'incoraggia la gentil vostra bontà.

(a) *Le Opere dell' Ab. Vincenzo Bellini.*

(b) *Le Memorie Storiche di Letterati Ferraresi di Giannandrea Barotti.*

(c) *Memorie Storiche delle Chiese di Ferrara del Canonico Giuseppe Antenore Scalabrini.*

(d) *Guida del Forestiere per la Città di Ferrara di Antonio Frizzi.*

(e) *Le Vite de' Pittori Ferraresi dell' Ab. Cesare Cittadella.*

(f) *Tom. IV. di Antonio Frizzi.*

(g) *Non è per questo, che il chiariss. Frizzi sia andato esente da ogni sbaglio. E chi li può scansar tutti? Il suo singolare parere su l'antico Vescovado di Voghenza n'è uno certamente. Ciò non ostante sarà sempre verò, che le sue Memorie sono un impasto ingegnoso di cognizioni vastissime, di profonda critica, di finissimo gusto.*

(h) *Discussione Accademica sull' antico Vescovado di Voghenza del Ch. Ab. Gius. Manini Ferranti.*

(i) *Historia testis temporum. lux veritatis, vita memoria, magistra vita. nuntia vetustatis. Cic. lib. 2. de Orat. num. 36.*

(l) *Nescire quid antea quam natus sis acciderit, id est semper esse puerum. Cic. in Orat. num. 120.*



ABA

ABAISI (Arduino) Scultore , che vivea nel XV. Secolo . Si conservavano di lui due mezze figure in legno nella Cattedrale innicchiate , ove di poi fu fatto il Coro d' Inverno . (*Cittadella Vite de' Pittori Ferraresi tom. 2. f. 204.*)

ACCARISIO (Alberto) era nativo di Cento nel Ferrarese , e vivea nel XVI. Sec. Avea studiato Legge , ma riuscì poi un gramatico eccellente . Lo studio , che avea fatto in questo genere era stato molto particolare , e nel 1543. pubblicò quel suo Vocabolario : *Gramatica , ed Ortografia della lingua volgare* , le cui voci sono tratte dai più celebri maestri della lingua Toscana , cioè Dante , Petrarca , Boccaccio , ed altri ; fatica , che oltre di essere stata ricevuta coll' applauso universale de' letterati , gli meritò poi , che Mons. Fontanini nella sua Biblioteca Italiana cominciasse da questo il Catalogo de' Vocabolaj , supponendolo il primo ; ma per altro nota l' Appostolo Zeno , che oltre quello delle sole Voci del Boccaccio stampato per Lucilio Minerbi 1535. altro ne era uscito in Napoli 1536 per Gio. Sultzbach Alemanno , il quale sebbene d' inferior merito a quello dell' Accarisio , servendo però di scorta agli altri , avea il pregio di preminenza . Giuseppe Maria Pannini ne raggua gli di Cento fogl. 37. parla diffusamente di questo Soggetto . (*Borsetti Ferrante Istoria dello Studio di Ferrara p. 2. f. 320.*)

ADELARDI (Guglielmo) illustre Cittadino , uno de' Capì della famosa fazione de' Guelfi in Ferrara , e poi Principe della medesima Città nel Sec. XII. , discendea

ADE

da un' antica , e potente famiglia , e nacque di un altro Guglielmo detto il Seniore , famoso guerriero , che si era segnalato in diverse imprese , e che nel 1140. avea edificato la Fratta , Castel Guglielmo , Arquato , ed altri siti in vicinanza di Rovigo , ed era morto nel 1146. Guglielmo Adelardi juniore , dotato di qualità eccellenti , gran politico , ed intendente di Governo , era in oltre facoltoso , e godeva la pubblica opinione . Si era fatto un gran concetto coll' edificare a sue spese nel 1135. la nostra Chiesa Cattedrale . Egli sino dal 1132. avea ottenuto il permesso dal Pontefice Anacleto II. collo sborso di certo annuo tributo di gettare i fondamenti di questo sontuoso Tempio , in cui impiegò i migliori artefici di quel tempo , fregiandolo tutto di marmi intagliati , con facciata , sebbene di gusto antico , pure tuttora meritevole d' ammirazione . Stabili poi , che questo serviv dovesse di Metropoli , e di Sede Vesco vile alla Città nostra . Fu esso consagrato al nostro Protettore S. GIORGIO dal Card. Azzo del titolo di S. Anastasia Legato apostolico di Bologna , e Landolfo Vescovo della Chiesa di S. Giorgio traspadano hen tolto vi trasferì la Sede Vesco vile . Nell' appresso Innocenzo XII. lo dichiarò immediatamente soggetto alla S. Sede . Adelardi con questa , ed altre segnalate azioni si guadagnò talmente l' animo de' Pontefici , che al più presto sperimentò la loro riconoscenza , Aggiuncea poi anche altri motivi molto obbliganti . Dopo la morte della Contessa Matilde d' Este prevalevano in Ferrara li due famosi partiti . de'

Guelfi l' uno, e l' altro de' Gibellini, sotto le risse de' quali gemeva affrettissimo questo popolo. Guglielmo Adelardi si rese Capo de' Guelfi partigiani della S. Sede, ed avea contrario Salinguerra I. de' Torelli, che era alla testa dell' altra fazione, che veniva protetta dall' Imperadore Federigo II. autore dopo le sue brighe coi Papi di tutte le dissensioni d' Italia. Adelardi venne ad un conflitto nel 1158. con Salinguerra, ed avendolo interamente sterminato con tutti i di lui seguaci, si rese Padrone della Città, che sottopose immediatamente all' autorità del Pontefice. Egli avendo subito creato un Consiglio di 500. Cittadini, cercò di ristabilir l' ordine della Città, e più intento a conservare i diritti del Popolo, che il proprio suo vantaggio, si guadagnò l' amore, e l' estimazione generale. Questa sua condotta indusse il popolo di Ferrara ad umiliare le sue istanze al Pont. Alessandro III., perchè egli glielo autorizzasse per Capo. Vi acconsentì il Papa, e Guglielmo Adelardi fu salutato Principe con generale esultazione nel 1172. Nel 1174. egli si portò con Aldruda Contessa di Bertinoro alla liberazione d' Ancona, e nel 1177. accolse in Ferrara con grande splendidezza lo stesso Papa Alessandro III., da cui fu fatta la solenne consecrazione dell' Altar maggiore della Cattedrale. Finalmente nel 1183. dopo aver fatto il suo testamento cessò di vivere, come riferisce l' Ab. Bellini nella Storia delle monete di Ferrara fogl. 30., e come è probabile fu sepolto nella Cattedrale istessa, di cui egli si era reso il fondatore. Si vuole da Ferrante Borsetti nella Storia dello Studio part. 1. fol. 358., che nel

1717. ristaurandosi la stessa Cattedrale si ritrovasse la lapida sepolcrale dell' Adelardi, come appariva dall' iscrizione in gotico. Comunque fosse, un Gentiluomo dell' Arciv. Card. Ruffo, spacciandosi per uno della famiglia de' Marcheselli derivata da quella degli Adelardi ne procurò allora il ristabilimento, ed è quella lapida, che tuttora apparisce nella navata di mezzo della stessa Cattedrale, tuttocchè si possa a ragione sospettare, che, siccome trall' altro non combinando, anzi onninamente distruggendo quanto appoggiati a sodi documenti asseriscono i nostri più accreditati Scrittori, o essa non fosse esattamente copiata, o forse dolosamente inventata. Si veggano il *Muratori tom XV. Rer. Ital.*, lo stesso *Antiquit. med. ævi dissert. 36.*, *Bellini Monete di Ferrara f. 24.*, e 30. *Marc' Antonio Guarini Compendio Storico delle Chiese di Ferrara f. 29 e 456.*, *Sardi delle Istorie Ferraresi f. 34.*, *Borsetti Ferr. Storia dello Studio par. 1. f. 358.*, *Pigna, Storia de' Principi d' Este f. 120.*

ADELARDI (Marchesella) Erede, e nipote del precedente. Adelardo Adelardi suo Padre, essendo rimasto Erede del di lui fratello Guglielmo, non sopravvisse all' Eredità, che soli due anni. Lasciò pertanto in morte il pieno possesso di tutto il Patrimonio Adelardi alla Marchesella sua figlia, che contava allora ott' anni dell' età sua. Ella fu messa in tutela a Salinguerra Torelli nobile, e ricco Cittadino, che ben volentieri assunse quest' incarico non senza concepire sulla di lei dote vastissime idee. Tanto fu riferito a Pietro Traversari nobile Ravennate, e Signor di Rimini, e tanto bastò, perchè

ADE

egli immediatamente si adoperasse per sottrargliela atteso l' odio implacabile , che era fra lui , ed i Salinguetra . Egli riuscì nella sua intrapresa , ed accusò la Marchesella con Azzo VIII. Estense figlio del March. Obizzo V. Il Matrimonio autenticamente si prova seguito avanti il 1188. dal Bellini nella Storia delle Monete di Ferrara fol. 84. rilevandosi dopo un tal anno il possesso degli Estensi sopra i Beni Marcheselli, ed il loro soggiorno in Ferrara nel Palazzo Adelardi. La giovinetta Marchesella, o forse per la sua inabile età al matrimonio, o per altra cagione, poco appresso morì senza lasciare di se alcuna successione, rimanendo tutta la di lei Eredità, e giurisdizioni in Azzo VIII. Estense, donde trasse origine, e fu nuovamente ristabilito il dominio de' Principi d' Este sulla Città di Ferrara, che durò per il non interrotto spazio di ben quattro Secoli (*Sardi fol. 37.*)

ADELARDI (Galeazzo) Poeta italiano circa la metà del Sec. XVII. era figlio di Alessandro, ed ultimo di sua famiglia, cui pretendeva essere la stessa de' precedenti. Egli morì nelli 27 Ottobre 1643, e fu sepolto nella Chiesa di S. Spirito. Si distinse principalmente nei Madrigali genere di poesia usato nel suo secolo, e pubblicò colle stampe un volume di *rime in lode di Maria V.* (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 324.*)

AGNELLI (Girolamo) medico del sec. XVII. Per 35. anni fu professore d' anatomia nella Università, ed avendo anche esercitato la medicina pratica fece molti allievi di riputazione, tra' quali Giacinto, e Giovanni Agnelli di lui figli. Visse attaccato sempre alla sua Patria, per cui ricusò gl' inviti di Papa Innocenzo XII, del Duca

AGN

Vittore Amedeo II di Savoia, non che quelli dei Padovani. Uomo non men colto nelle polite lettere ci lasciò molti *consulti* medici, che furono stimati anche per il loro aureo stile. La piacevolezza, ed il suo affetto specialmente per i poveri aggiunsero pregio alla sua virtù, e morì in Ferrara generalmente compianto nel Sett. del 1702. d'anni 66. Egli fu sepolto nel primo Chiostro del Convento di S. Paolo, al cui accompagnamento intervenne formalmente tutto il Collegio de' Medici (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 244*)

AGNELLI (Giacinto) figlio del precedente, si rese uno de' più esperti medici, ed anatomici del suo tempo. Esercitando la medicina tanto coll' insegnare da una *pubb. Cattedra*, quanto colle cure pratiche si acquistò gran concetto. Egli si fece poi prete, e per le sue pratiche virtuose si rese comunemente rispettabile. Servì di medico ai Card. Legati nostri, dai quali fu trattato con distinzione. Il Card. Ruffo in allora Vescovo di Ferrara volle beneficiarlo con una pensione, ma egli, che non faceva conto de' beni di fortuna, ringraziandolo, se ne dispensò. Si compiacque della sua Patria, donde non uscì mai se non una sola volta, trovatosi impegnato ad accompagnare in Ispagna il Principe di Santo Buono Napolitano, che in lui avea posta tutta la sua fiducia. Dopo un luminoso corso di vita morì nel 1732. nella comune opinione, e fu sepolto nella Chiesa delle Cappuccine (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 261.*)

AGNELLI (Francesco) fu un valente giuriconsulto, e fiorì nel principio del sec. XVIII. Fu Uditore di Rota, e morì nel Dicemb

del 1736. lasciando molti suoi *Consigli* legali, alcuni de' quali furono pubblicati (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 268.*)

AGNELLI (Girolamo) fu poeta nel Sec. XVIII, e nacque nel 1701. Fu allevato al Fonte Battesimale dal Duca Rinaldo di Modena. Si applicò principalmente alle belle lettere, e manifestò in diverse occasioni il suo trasporto per la poesia. Nel 1748 pubblicò il suo *Limbo*, che fu abbracciato con sufficiente applauso. Morì nel Giugno del 1773, ed ebbe sepoltura nella Certosa, Dilicato di coscienza diede alle fiamme avanti di morire molti de' suoi manoscritti.

AGNELLI (Niccola) nacque del precedente nelli 8. Novemb. del 1738, e fu medico di molta speienza. Si rese versato nelle buone lettere, e diede in luce un opuscolo intit. *de pœna funis* per gli Eredi Rinaldi. Lasciò molte altre cose inedite specialmente di poesia, fra le quali alcune *Canzoni fatte per le maggiori solennità di M. Vergine*, delle quali fu desiderata la produzione.

AGNELLI (Jacopo) medico di professione, letterato, e buon poeta italiano del sec. XVIII, era fratello di Girolamo precedente, e nacque nelli 23. Luglio del 1702. Secondò fin da primi anni il suo trasporto per le scienze, e si mostrò fortemente inclinato agli ameni Studi, che coltivò con successo. Egli produsse alcune poesie, ed orazioni, che lo misero nell'aspettazione dei dotti. Nel 1724. salì la cattedra delle umane lettere, e del Greco nell'Università, dove ebbe il comodo di perfezionarsi. Andò poi a Roma, ed essendo ammesso alle adunanze letterarie, col suoi sonetti, e colle sue sanzioni mani-

festò la vivacità del suo spirito. Fu ricevuto Socio nell'Arcadia Romana, e riportò onori, e distinzioni. Dopo qualche tempo essendo ripassato in Ferrara fu fatto Segretario perpetuo dell'Accademia degli Intrepidi, e visse colla riputazione di un buon letterato. L'Accademia degli Argonauti, che prima si raccoglieva in Casa del March. Zavaglia, fu trasferita nella sua, dove si sono date squisitissime adunanze. Egli morì d'anni 96. nelli 3. Marzo del 1799, e fu sepolto nel Presbitero delle MM. Cappucine. Abbiamo di lui alle stampe oltre alle sue *Orazioni: Quattro Centurie di Sonetti, e Canzoni*, che sono assai stimate, e due Poemi *Dio Relentore, Bologna 1780*, e *Dio Giudice parimenti in Bologna 1785.*

AGOLANTI, antica, ed onorata famiglia originaria di Firenze, e stabilita in Ferrara nel 1350. da *FANTINO Agolanti*, uomo e per nascita, e per merito d'armi riguardevole, che essendo stato ricevuto immediatamente in protezione dal Successore il March. Obizzo VII. d'Este, e tenuto nello stesso riguardo anche dal March. Aldobrandino IV, fu onorato di feudi, e di distinzioni. Da esso lui derivarono molti valentuomini di lettere, d'armi, e specialmente di toga, i quali hanno accresciuto col loro merito il lustro della famiglia Agolanti. *ALMONTE* di questo cognome si segnalò in Germania in qualità di Capitano nelle milizie del March. Obizzo VII. d'Este. *FERDINANDO Agolanti* era Capitano della Guardia del March. Alberto V. d'Este. *ERGOLE Agolanti* per la sua abilità straordinaria nelle negoziazioni fu adoperato dal March. Niccolò III. d'Este in molte oc-

correnze, e frall'altro nelle sue brighe colla Repubblica di Venezia. **BORSO**, ed **ALFONSO Agolanti** furono di chiaro nome nel militare, e vissero con molta fama nel Secolo XV.

AGOLANTI (Antonio) fu un valente Canonista sul cominciar del sec. XVI. Per la sua molta dottrina ottenne un Canonicato nella Cattedrale. Che poi egli aggiungesse allo studio legale anche quello di filosofia, e delle matematiche, ce ne fa chiara testimonianza un suo erattato ms. *de stellarum influxu*, che è assai stimato. (*Libanori p. 1. f. 136.*)

AGOLANTI (Bonaventura) legale, e uomo di molta erudizione nel sec. XVI. fu ammesso ad insegnare il diritto nella Università, ove stette per qualche tempo; ma essendosi fatto prete, fu fatto Canonico nella Cattedrale. Ci rimane ms. un suo volume di *lettere famigliari*, ed un *trattato dell'autorità del Capitolo* (*Borsetti Andr. f. 159*). **VENTURA Agolanti** visse nella fine del sec. XVI, ed era ugualmente buon teologo, e dotto Canonista, onde fu assai caro al Card. Ippolito II. d'Este, che ne avea una compiuta stima. Egli successe nel Canonicato della Cattedrale a Gellino Gellini nominato Vescovo di Comacchio nel 1584. (*Borsetti Andr. f. 159*). **FRANCESCO Agolanti** buon legale, ed avvocato nel principio del sec. XVII. fu Consultore del Magistrato, e lesse con riputazione nella Università di sua Patria, ammesso fra i Professori pubblici nel 1602. Sta sepolto in S. Maria del Vado (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 121*). **LODOVICO Agolanti** fu pure legale, ed avvocato, e vivea nella metà del sec. XVII. Fu onorato delle prime magistrature di

questa Città, e morì nel Feb. del 1684. Sta sepolto nella Chiesa di S. Maria del Vado (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 147.*)

AGOSTINI (Niccolò) Poeta Ferrarese per tale anche riconosciuto da Francesco Patrizio nella sua Prefazione *ad poeticam*, quantunque l'Origlia Paulino nel supplemento al Dizionario Storico del *Ladvoat*, e con esso alcuni altri lo facessero Veneziano. Egli vivea nel principio del sec. XVI, ed era in molta stima presso i Principi di Mantova. Si diede a continuare l'*Orlando del Bojardo*, aggiungendovi del suo tre libri. Scrisse in oltre in ottava rima i *successi della guerra d'Italia dal 1509. sino al 1521*, e le *metamorfosi d'Ovidio* pure in ottava rima, che furono poscia stampate in Venezia 1533. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 320.*)

ALBARESANI (Isotta) illustre donzella sulla fine del sec. XIV, e celebre per la rarità de' suoi talenti; discendea da una buona famiglia, ed era dotata di tutte le grazie dello spirito e del corpo. Coltivò la buona letteratura, e fecesi ammirare cogli suoi scritti, e colle sue poesie, che esistevano nella Biblioteca Estense di Modena. Le sue belle qualità l'aveano resa l'oggetto della compiacenza d'ogni buon letterato, quando il March. Alberto V. Estense essendosene invaghito la desiderò, e l'ottenne per sua favorita. Isotta si fece appassionatamente amare da questo Principe, da cui fu fatta Madre di quel Niccolò III, che fu poscia Marchese di Ferrara. Lo stesso March. Alberto V. poichè fu morta sua moglie Giovanna, figlia di Cabrino de' Ruberti di Reggio, ritrovandosi gravemente infermo dopo il suo viaggio di Roma, per soddisfare

alla sua coscienza, e per lasciare un legittimo Successore nel Dominio di Ferrara, si deliberò finalmente di sposarla in forma solenne alla presenza di Fra Timoteo da Modena Minoritano di lui Confessore, e de' suoi Consiglieri Filippo Ruberti, Tommaso degli Obizzi, e Bartolommeo Mella: e ciò accade 23. giorni avanti la sua morte. Il March. Niccolò III. infante allora d'anni sette, essendo stato in tal modo legittimato, ed adottata la sua legittimazione dal Giudice de' Savj, ottenne per diritto il Dominio di Ferrara, malgrado le invettive dipoi fatte da Alberto Pio da Carpi contro la pubblicità di quest'atto. Si veda il Pigna Storia de' Principi d'Este f. 347. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 318.*)

ALBERTI (Antonio) Pittore del sec. XIV, dopo avere appresi gli elementi della pittura nella sua Patria si portò a Firenze a prender le ultime istruzioni nella Scuola di Angelo Gadi. Di là essendo passato ad Urbino s'impiegò a dipingere parte della Chiesa di S. Francesco. Con questo lavoro si acquistò tanta riputazione, che videsi poi affollato d'incombenze molto importanti. Egli stette lungo tempo nella Città di Castello, ma dipoi essendo stato chiamato a Ferrara, si vuole, che fosse quegli, che per ordine del March Alberto V. d'Este nel 1392. travagliasse nel Palazzo, che ora serve di studio Pubblico, in una delle cui Stanze avendo egli dipinta la Gloria de' Beati, diede motivo, che quello si chiamasse in seguito il Palazzo del Paradiso. (*Cittadella Vite de' Pittori Ferr. t. 1. f. 31.*)

ALBERTI (Andrea) Religioso de' Minori Conventuali denominato il Teologo per la sua molta do-

trina in questo genere. Vivea nel secolo XVII, e d'anni 30. dalla Università nostra fu ammesso alla primaria Cattedra di Teologia, ove con gran lode si esercitò dal 1630. sino al 1674. Molti ricchi doni da lui fatti alla sua Chiesa, e Convento di S. Francesco ricordarono per gran tempo non meno la munificenza, che la pietà, e lo zelo del P. Alberti. Vuole l'Abbate Libanori alla part. 3. f. 32. della sua Storia, che egli lasciasse man. le sue dotte lezioni Teologiche rimaste inedite (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 237.*)

ALBERTINI (Biagio) religioso de' Canonici regolari di S. Salvatore morto in Ferrara li 24. Luglio 1691. Era stato Visitator Generale della sua Canonica per due volte, e finalmente creato Abate, come si rileva dall'epitafio fatto al suo sepolcro nella Chiesa di S. Maria in Vado. Comparve anche uom di lettere, e ci rimane di lui un *Panegirico* stampato in Venezia 1663. in lode del March. Francesco Villa per il suo ritorno glorioso di Candia (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 114.*)

ALBINI (Giammaria) era un beneficiato della Cattedrale circa la metà del sec. XVI, si rese assai noto per il suo zelo, e per la sua pietà. Abbiamo un suo opuscolo stampato: *Instructio pro Clericis ordinandis* ec. Mori li 9. Nov. 1580. (*Libanori part. 3. f. 155.*)

ALEOTTI (Giambattista) fu detto anche l'*Argenta* per essere nativo della Terra di questo nome sul Ferrarese. Fu un celebre ingegnere, ed architetto, e nacque di Vincenzo nel 1546. o nell'appresso. Si applicò agli studj della Geometria, e specialmente dell'Architettura militare, e civile, ed

essendovi riuscito fu preso molto giovine per architetto dal Duca Alfonso II d'Este. Quindi essendosi dato a conoscere per uomo di un singular merito cogli suoi disegni e eguiti in molte Chiese, palazzi, ed altre diverse Fabbriche, fu parimenti confermato architetto della Rev. Camera dopo la devoluzione dello Stato. Venne incombenzato tra le altre cose ad architettare la fortezza nostra. Egli ne formò il disegno, su cui fu cominciato il gran lavoro nelli 28. Luglio del 1608. con la direzione anche di Pompeo Targoni ingegnere di Roma per ciò spedito. Mons. Orazio Spinola era allora Legato di Ferrara, e sedeva nella S. Sede Paolo V. Borghese. Ella riuscì una delle più belle, delle più forti, e guardate fortezze d' Italia. L' Aleotti s'impiegò per li Duchi di Mantova, e per quelli di Parma, il famoso teatro della cui Città fu alzato col suo disegno, ed aperto nel 1619. Egli si mostrò valente pure nella scienza idrostatica, e ne diede saggi nei lavori delle Bonificazioni di Melara, di Bergantino, di Zelo, di Stienta, di Zenzalino, &c. Morì nelli 29. Dicem. del 1636. d'anni 89., e fu sepolto nella Chiesa di S. Andrea nella Cappella del SS. da lui stesso architettata, ed in cui si era preparato la sua sepoltura coll' iscrizione. Ci lasciò stampate diverse opere, che sono: *Difesa per riparare alla sommersione del Polesine di S. Giorgio, e alla rovina dello Stato di Ferrara, 1601.* *Artificiosi, e curiosi moti spiritali di Erone Alessandrino, 1589.* *Molte Scritture in proposito del Reno, e del Po: ed inedita Idrologia, o scienza di ben regolare le acque in 5. libri con figure di sua invenzione.* Egli fu lodato dal Descha-

les, dal Riccioli, dal Manfredi, dal Guglielmini, dal Corradi, e da altri ancora. (*Borsetti Andrea Suppl. al Guarini f. 13.*)

ALGHISI GALASSI (Galasso) valente Pittore sulla fine del Sec. XIV, ed uno de' primi riformatori della Scuola Lombarda; nacque collo spirito pittorico, e sino dalla più tenera infanzia dimostrò una assai rara penetrazione. Il suo spirito di curiosità lo condusse a ridurre quest' arte a quel grado di perfezione, dal quale si ripete il ristabilimento del buon gusto per la pittura già smarrito dopo l'aggressione de' Goti. Egli avea stabilito la sua dimora fin dal 1380. ne' sobborghi di Bologna, impiegato nella Chiesa de' Celestini, detta di mezza Rata. Quindi usando l'arte di dipingere ad olio appresa in Venezia da un certo Dalmatino vi faceva grandi progressi. Allora s'invaghi di entrare in Bologna stessa per formarvi una scuola di pittura, che fu la prima, in cui si cominciò a conoscere il frutto delle sue importanti scoperte. Li Bolognesi frattanto andavano a gara nel dargli incombenze, lo che fecero anche le altre Città d' Italia, le quali per averlo presso di loro gli avanzarono vantaggiosi partiti. Egli in quel punto si diede al più generoso, che fu quello di ritornarsene alla sua Patria, che amava molto, e dove, poichè v'ebbe sparso il suo buon gusto con una quantità de' suoi quadri, finalmente morì verso la metà del Sec. XV, ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Giorgio traspadano. Le sue opere coll'andar del tempo si perdettero privandoci della soddisfazione di ammirare i primi tratti di un' arte sì illustre sul suo rinascere (*Cittadella t. 2. f. 18.*) *Guarini M. Ann. f. 278.*

ALGHISI (Galasso) il juniore, fiorì sul principio del Sec. XV, ed era Scultore, ed Architetto di molta riputazione. Godette la grazia di Lionello, e Borso Estensi Marchesi di Ferrara, per i quali s'impiegò in molte occorrenze. Agostino Superbi distingue il suo diverso merito, ammettendolo per un valoroso architetto, ma per un mediocre scultore, coll'asserzione d'aver egli dati in quella prima arte maggiori saggi di sapere nelle sue grandiose fabbriche in Ferrara, in Verona, in Bologna, ed in Roma (*Citt. t. 1. f. 26*)

ALGHISI (Galasso) il recenziore, fu celebre architetto, ed ingegnere di guerra, servì il Duca Alfonso II. Estense col disegno del Palazzo Ducale sulla Piazza detta de' Pollajuoli, ove abitavano i Vicelegati, e si prestò anche all'erezione di altre diverse fabbriche, che gli fecero un gran concetto. Finì di vivere in Ferrara sulla fine del Sec. XVI., ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Maria della Rosa. Ci lasciò un suo libro di *fortificazioni militari*. (*Cittadella t. p. f. 27.*) (*Guarini M. Ant. f. 141.*)

ALIGHIERI, ovvero più anticamente Aldighieri, nobile, ed antica famiglia di Ferrara sino da' suoi più rimoti principj in molto gran lustro per gli uomini celebri da essa usciti, un ramo della quale essendosi poi stabilito in Firenze formò quella famiglia, donde uscì il celebre Poeta DANTE, come si farà vedere in appresso. **ALBERTO Alighiesi** nel 1189. era Console della Città, carica in allora di grandissima importanza. **ALBERTINO Alighieri** dotato di tutti i numeri, che formano un uomo saggio, ottenne di riconciliare Arrigo Imperadore colla Città di Ferrara nel 1192. (*Guarini M. Ant. f. 71.*) **GIOVANNI**

Alighieri era Monaco, e si distingue nella miniatura secondo il gusto di quel tempo. V'era di lui un ms. presso li PP. Carmelitani di S. Paolo delle *Enidi di Virgilio* fregiato di varie studiose miniature adatte alla Storia del Poema, sotto cui leggevasi; *Gio. Alighieri da Ferrara Monaco nell'anno 1198.* (*Cittadella t. p. f. 5.*) **ARRIGO Alighieri** fu uomo di negoziazioni nel Secolo XIII. (*Guarini M. Ant. f. 71.*)

ALIGHIERI (Dante) famoso Poeta, ed uno de' primi, che abbiano verseggiato nell'Italiana favella; nacque in Firenze nel 1265. da un ramo della stessa famiglia di Ferrara. Quindi per l'onore, che reca il suo nome alla Letteratura Ferrarese egli non deve andar raciuto nella Storia di questa Città, cui per origine apparteneva. Questo è il sentimento di Lilio Gregorio Giraldi, e di altri autori, appoggiati anche all'asserzione di Dante stesso, che nel Canto XV. del suo *Paradiso* si compiacque nominarsi Ferrarese, facendo parlare il suo Proavo Cacciaguida: *mia Donna venne a me di Val di Pado, e quindi il soprannome suo si feo.* Dante avendo dimostrato grande vivacità di talenti, con impegno fu istruito nelle polite lettere dal Brunetti, uno de' più grand' uomini di quel Secolo. Egli in corto tempo fece de' progressi straordinarj, ed oltre all'essersi appalesato Teologo, filosofo, ed Oratore, dimostrò un'attività mirabile, e tutto il trasporto per la poesia. Sarebbe stato a lui invidiabile, se a questa sola passione si fosse determinato: ma gli amori suoi, e soprattutto l'imbarazzo suo nel governo di Firenze servirono a lui per epoca di una progressione di

infinite disgrazie, che non gli cessarono, se non colla vita, e che lo traviarono non poco dalle sue poesie. Due fazioni, che a quel tempo affliggevano la Città di Firenze, l'una de' *Bianchi*, ove Dante si trovava involupato, e l'altra de' *Neri* misero in obbligo Papa Bonifazio VIII. collo disfaccimento d'una d'esse a levarne lo scandalo, che altrimenti non poteva evitarsi. Toccò al partito de' *Bianchi* l'intimazione del bando da quella Città, e Dante, che si trovava di quel numero, anzi uno dei *Capì*, vide colla sua fuga le sue Terre saccheggiate, la Casa atterrata, e le sostanze sue depredate. Essendosi in seguito ritirato in Ravenna stava sul pensiero di una sanguinosa vendetta, quando la sua morte accaduta nel 1321. in età d'anni 56. tolse di mezzo ogni sua idea. Scrisse in tempo di questo suo esilio alcune mordentissime *Satire*, nelle quali si ravvisa l'uomo grande, tuttocchè involto nella frenetica passione de' suoi successi. Il suo *Poema dell' Inferno*, del *Purgatorio*, e del *Paradiso* passa per il pezzo più considerabile di tutte le sue poesie. Molti celebri Scrittori hanno commentato il Dante, fra i quali si comprende a suo onore il Boccaccio (*Borsetti Fer. p. 2. f. 317.*) *GIACOMO Alighieri* fu guerriero, e si distinse specialmente nella battaglia di Consandoli del 1332. sotto il comando di Niccolò Estense fratello del March. Rinaldo. In quella campagna difendendo egli con generosità la Bastia ivi innalzata restò prigioniero di Carlo figlio del Re di Boemia. *PAOLO Alighieri* anch'egli nato coll' indole guerriera militò valorosamente ai servigi del Marchese Obizzo VII. d' Este.

GIROLAMO Alighieri inclinato per gli Studj fu un valente allievo in Medicina di Antonio Musa Brascavoli, da cui per la sua molta abilità fu encomiato nella dedica ai Comenti sugli aforismi d' Ippocrate (*Guarini M. Ant. f. 7.*)

ALTIERI (Lorenzo) religioso de' Minori Conventuali vissuto a' nostri giorni nel comune concetto di ottimo Claustrale, insigne Teologo, e filosofo rinomatissimo, di cui abbiamo un *corso di Filosofia*, che diede alle stampe, e di cui se ne son fatte in breve tempo da dodici, e più edizioni. Egli nacque da onesta, e civile famiglia Ferrarese nel 1730., e di 17. anni vestì l'abito religioso. Fu eletto dalla non molto professore teologo nella patria Università, leggendo ancora privatamente la filosofia ad un sempre numeroso concorso di scolari, e servendo contemporaneamente alla Diocesi in qualità di Esaminator Sinodale, ed alla sua Religione ne' varj carichi, cui destinavalo. Nel 1787. con Breve di Pio VI. fu eletto Reggente dell'insigne Collegio di S. Bonaventura di Roma, primaria Cattedra della sua Religione. Resosi poi cagionevole di salute nel 1794. si restituì alla Patria, ove morì nel 1796. col grado di Definitor Generale, e fu seppellito nel Coro della Chiesa di S. Francesco.

ALVAROTTI (Giacomo) visse nel sec. XVI, e fu uomo di prudenza, e di capacità per le negoziazioni. Il Duca Alfonso I. Estense lo spedì ambasciatore residente al Pont. Clemente VII, da cui per la saggia amministrazione di una tal carica ricevette onori, e distinzioni. Poichè fu di là ritornato il Duca Ercole II Estense lo nominò suo intimo consigliere. Co-

STANZO Alvarotti celebre Capitano nel sec. XVI. si distinse trall' altro nelle controversie di Francia contro Arrigo IV. il grande (*Guarini M. Ant. f. 181*)

AMBROSI (Francesco) fu un buon poeta nel sec. XVI. e soggiornò per la maggior parte in Padova, dove si fece ammirare colla diversità de' suoi talenti. Quivi morì d'anni 29. nel 1563. con universale dispiacimento attesa la sua piacevolezza d' animo, e la probità de' suoi costumi, che si aggiungevano ad uno spirito ben fatto. Fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco de' Minori Osservanti, e vi lasciò diverse cose inedite (*Borsetti Fer. p. 2. f. 322.*)

AMBROSINI (Ambrogio) Chierico Regolare Teatino del sec. XVII. La molta cognizione che avea delle sacre, ed umane lettere gli procacciò l' onore di essere aggregato alle Accademie di Firenze, e di Milano, e di essere dichiarato dal nostro Vescovo Card. dal Verme per suo Teologo. Comparve con distinzione anche nella sua Religione, che lo innalzò alle prime cariche. Egli morì in Ferrara nel principio del sec. XVIII, lasciandoci gran numero de' suoi *Opus.*, fra quali furono dati da lui stesso in luce *la Pietà trionfante della morte: Amor vittorioso d'amore: alcuni oratorj, canzoni, e sonetti.* Il rimanente, cioè *frugum litterarium* in due tomi: *Librum sacrum valedudinarium, opus dogmaticum, polemicum, practicum: Latina Lyrica: Notabilia de paupertate religiosa: Examen ordinandorum: Regole, e meditazioni per i Fratelli dell' oratorio,* restò inedito presso questi PP. Teatini (*Borsetti Fer. p. 2. f. 324.*)

AMBROSIONI (Giorgio) buon legale, e professore nella Università

sulla fine del Sec. XVI., e nel principio del susseguente. Egli insegnò il diritto con molta riputazione per anni 35, per lo più nella primaria Cattedra. Morì nel 1617., e fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico con epitaffio, a cui nel 1705. fu sostituita altra iscrizione. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 215.*)

ANDREOLI (Lodovico) legale, e uomo di grande riputazione nel Sec. XVII. Alla scienza del diritto aggiunse lo studio delle amene lettere, e recitò un' elegante orazione nell' Accademia degli Intrepidi per la morte di Marc' Aurelio Galvani, che gli meritò gli applausi. Egli morì nell' 14. Settemb. 1674. e fu sepolto nella Chiesa di S. Spirito. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 250.*)

ANDROFILO (Gio. Filippa) Religioso Servita nel principio del Sec. XVII. Si rese celebre in Filosofia, Teologia, ed Oratoria. Di lui si hanno due libri pubblicati colle stampe, uno di *Orazioni* diverse, e l' altro delle *Storie di sua Religione.* (*Borsetti Fer. p. 2. f. 321.*)

ANGELI (Bonaventura) legale, ed istorico del Sec. XVI, ebbe una cognizione grandissima delle amene lettere, e comparve uno de' buoni poeti de' suoi giorni. Si erano ammirati più volte i suoi talenti nell' Accademia de' Partì, che era aperta in Casa del Pigna, ed in diverse adunanze si erano sentite delle sue poesie molto graziose, e vivaci. S' era messo perciò nell' aspettazione de' letterati, quando con molto rincrescimento s' intese, che egli avea dovuto spatriare per fondato sospetto di eresia. Si rifugiò in Parma, dove prese stabilimento. La fama della sua virtù ve lo fece ricevere con tutto il suo onorifico, e forse in contrassegno della sua gratitudine diede alle stam-

pe la *Storia* di quella Città. Stampò inoltre la *Vita del Ch. Giureconsulto Lodovico Cati*, ed un *trattato de non sepellendis mortuis prope aram*: rimasero poi inediti gli *Elogi degli Eroi Estensi*. Morì in Parma nel Dicembre del 1576, lasciando di se memoria d'un uomo molto scienziato. (*Guarini M. Anto. f. 30*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 175*) (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 53*)

ANGIARI (Gerardo) Giureconsulto del Sec. XV. Professava in una delle primarie Cattedre del diritto nell'Università, ove si era fatto un gran nome colle sue dotte lezioni. Avea inoltre molta destrezza nelle negoziazioni, e più volte essendone stato incaricato dal March. Niccolò III. d'Este, vi era riuscito con ottima soddisfazione del Principe (*Borsetti Fer. p. 2. f. 9.*)

ANGUILLA (Marco Bruno) Legale nel Sec. XVI, era stato chiamato nella Università nostra ad interpretare il diritto nel 1530. Si fece quindi conoscere per uomo di molto sapere, ed anche di una particolare abilità nel trattare affari importanti, e fu ammesso a molte Magistrature, nelle quali dimostrò talento, e prudenza. Fu tenuto in distinzione dalli Principi d'Este, che gli accordarono quella stima, che si conveniva ad un uomo del suo merito. Pubblicò colle stampe un grosso *volume di Consigli*, che furono assai stimati, e stava tuttavia per istampare altri suoi mss., quando inaspettatamente mancò di vita, e fu sepolto in S. M. della Rosa. Le sue cose inedite per la maggior parte andarono smarrite (*Guar. M. Anto. f. 139*) (*Bors Fer. p. 2. fol. 138*). **FRANCESCO Anguilla** poeta nel Sec. XVI traslatò dalla greca nell'

Tom. I.

italiana favella *Ode Sapho Poetria*, la qual versione comincia: *Parmi quell' uomo eguale essere a' Dei*. Fu pubblicata in Venezia per il Ziletti 1572. colla giunta di note. (*Borsetti Fer p. 2. f. 323*)

ANGUILLARA (Lodovico) medico, e specialmente botanico, di cui abbiamo un libro *de simplicibus medicamentis* pubblicato colle stampe. Egli vivea verso la metà del Sec. XVI. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 323.*)

ANICHINI (Luigi) celebre intagliatore in pietre fine vissuto nel principio del Sec. XVI. Si ritirò in Venezia, ove si acquistò una straordinaria riputazione coi suoi intagli. Egli riuscì specialmente nei lavori di Camei, e in ciò salì a sì alto grado di perfezione, che fu giudicato fra i moderni uno di quelli, che più si fossero accostati alla perfezione degli antichi. Viene lodato dal Vasari, da Leonardo da Pisano nel suo specchio delle lapidi, e dall' Abate Libanori. Avrà egli terminati i suoi giorni in Ferrara, perchè M. Anto. Guarini lo mette sepolto nella Chiesa di S. Apollinare. Le sue più belle medaglie sono quelle di Paolo III. e di Arrigo II. (*Cittad. 1. primo f. 101*) (*Guarini M. Anto. f. 292*).

ANONIMO. Sante Pesti in una raccolta di componimenti poetici fatti per le nozze di Federigo Pico, e di D. Ippolita d'Este, stampata nella fine del Sec. XVI riferisce alquanti versi italiani di questo buon poeta di Ferrara, cui non piacque di scoprirsi il nome. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 323*)

ANTONELLI (Giovanni) Perito, ed idrostatico nella fine del Sec. XVII. era rinomato nella sua professione, e si segnalò più volte in diverse operazioni idrostatiche,

B

specialmente nelle maggiori escrescenze del Po. Veramente in questo genere Ferrara può contendere a qualunque paese la gloria d'una scuola, che è sostenuta da un Magistrato savissimo, dalla quale per la necessità della naturale nostra situazione sono usciti in ogni tempo degli uomini grandi, ai quali è stato comunemente accordato il concetto anche delle più illustri Nazioni Antonelli era giudice d'argini, e morì assai vecchio nel principio del Sec. XVIII. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 423*)

ARIACINI (Antonio Maria) Religioso minorita, di cui ci rimangono mss. un *Quaresimale*, ed un libro di *Omelie*; era stato un valente predicatore (*Guarini M. Ant. f. 73*); (*Borsetti Fer. p. 2. f. 310.*)

ARIENTI, o ARGENTI (Ridolfo) guerriero nel Sec. XVI, era nato d'una buona, e civile famiglia, e si rese dapprima istruito nella scienza di legge, in cui era stato ricevuto Dottore. Applicatosi in seguito allo studio della lingua greca, vi era a sufficienza riuscito: ma la viva inclinazione, che avea portato sin dalla nascita per il mestier dell'armi lo strascinò a darvisi appassionatamente sino a trascurare non solo ogni altro studio già fatto, ma anche i proprj vantaggi, e giunse al termine di non desiderare, che l'occasione di dar prove del suo coraggio, e della sua abilità in questo genere. Veramente tutto in lui contribuiva a renderlo valoroso. Ben fatto nella persona accoppiava le doti naturali allo studio più esatto della scienza militare, e l'animo grande che avea lo indusse ad accettare generosamente un duello nel 1564. con Alberto Raimondi, detto il Cre-

moni, nostro Cittadino, e quanto lui ardito nell'armi. Ridotti però tutti e due fuori di Città armati di spada e pugnale lungo tempo si disputarono la vittoria senza alcun successo, quando l'autorità del Duca Alfonso II. per mezzo della sua Guardia de' Cavalleggieri accompagnata dal parere in iscritto dell'Urbani, del Susiò, e del Muzio Giustinopolitano famosi duellisti di quel tempo diede fine al litiggio, ed all'ordine supremo si videro amendue costretti a sacrificar le loro pretese. L'Arienti poi nel 1565. si portò all'impresa di Malta sotto il comando di Giovanni Andrea Doria. Passò poi in Francia col Principe D. Alfonso d'Este, che era Generale dell'Infanteria, e Cavalleria Francese, e si segnalò nelle guerre specialmente di Fiandra. Il Duca d'Alba ammirò più volte in lui un uomo di un singular merito e valore, e lo fece conoscere ai primi Generali del Campo, che lo ammisero all'ordine del Maggior Consiglio di Guerra. Si trovò poi alla battaglia del Guignivo in Frigia, donde essendo passato nuovamente in Francia, si segnalò grandemente nelle campagne del Principe di Conde: ma sotto gli stessi vessilli di Francia essendo andato alla presa di Monse-dano, ivi gloriosamente perì d'una mouchettata sotto l'assedio di Poitù, lasciando di se la memoria di un illustre Capitano (*Guarini M. Ant. f. 358*) **AGOSTINO Arienti** della stessa famiglia fu legale, e poeta nel Sec. XVI. egli si distinse specialmente nella Favola pastorale, ed ebbe la gloria d'esserne annoverato fra i suoi primi inventori. Egli pubblicò in Venezia 1568. il suo *Sfortunato fivola pastorale*, che dedicò al Card. Luigi

Estense, il quale nell'anno avanti l'avea veduta rappresentare sulle scene in Ferrara, e riscuotere gli applausi universali. L'Arienti morì nelli 20. Agosto del 1576, e fu sepolto in S. Francesco. Si veda Gio. Mario Crescimbeni nella Storia della volgar poesia, che parla diffusamente di questo soggetto. L'Arciprete Girolamo Baruffaldi nelle sue rime postume parlando di Agostino Arienti, fa menzione d'una Accademia di lettere sussistente allora in Ferrara, la quale chiamavasi de' Travagliati, a cui è diretta la dedicatona dello Sfortunato, stampata dal Giolito 1568. (*Baruffaldi juniore Noizie delle Accad. lett. Fer. f. 14*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 319*). **BOSSO Arienti** fratello del precedente fu uomo di Chiese, e buon intendente di letteratura. La sua dottrina andava accompagnata da molta probità, e fu fatto Arciprete della Cattedrale. Egli era in Roma per concludere affari riguardanti il Capitolo di Ferrara, quando morì quivi nel 1594, lasciando molte sue cose inedite, salvo d'una Commedia intitolata *Prigione & Amore*, che egli avea pubblicata qualche tempo prima di morire (*Borsetti Fer. p. 2. f. 323*) (*Libanori par. 3. f. 64*). **RIDOLFO Arienti** vissuto nel Sec. XVII. era pronipote dell'anzidetto Ridolfo, di cui si propose di emulare la gloria mostrandosi egualmente valoroso, che intendente del mestiero dell'armi. Le sue cognizioni, che avea fatte in questo genere gli procacciarono un credito ben grande presso chiunque voleva tene si sull'esercizio di questa professione. Egli ne diede tutte le prove ne' famosi Tornei, che a quel tempo si usavano in Ferrara, che servivano di

scuola, e lezione alla gioventù nobile, che voleva addestrarsi del mestiero. Egli diede alle stampe la *relazione del Torneo del 1624* (*Borsetti Fer. p. 2. f. 323*). **GIUSEPPE Arienti** Canonico affai dotto della Cattedrale vissuto circa la metà di questo Secolo, era Filosofo, Teologo, ed Oratore. Sull' i primi pulpiti dell' Italia predicandovi con istraordinaria eloquenza (*Borsetti Fer. p. 2. f. 323*.)

ARIOSTI, nobile, ed onorata famiglia originaria di Bologna, e stabilita in Ferrara nel XIV. Secolo da **BONIFAZIO Ariosti** mediante il matrimonio di sua sorella **LIPPA** col March. Obizzo VII. d'Este. Questa nobil Signora era stata una di quelle bellezze, che possono dirsi singolari; dotata di tutte le grazie, che accompagnar possono il suo sesso, avea unito talento e spirito ad una compostezza, che l'avea resa ancora più amabile. Innamoratosene il March. Obizzo VII. d'Este la tenne lungo tempo per sua favorita finchè nel 1347. infermatasi gravemente le diede la consolazione avanti di morire di sposarla per anche a'erise alle istanze, che ne faceva Papa Clemente VI, da cui in seguito furono legittimati **Aldobrandino II**, **Niccolò il 2.º**, **Foles**, **Ugo**, ed **Alberto V**, loro figli. Ella morì nello stesso anno nelli 27. Novemb., e fu sepolta nell'Arca degli Estensi in S. Francesco. Unitamente alli due suoi fratelli **Bonifazio**, e **Francesco**, la cui successione non sussistette, si era stabilito in Ferrara anche **Niccolò Ariosti**, detto **COLO** suo fratellucugino. Questi prese la Cittadinanza di Ferrara, e da esso lui derivarono poi tutti que' Valentuomini, che illustrarono tanto e il lo-

ro cognome, e la loro Patria, in singolar modo Lodovico Ariosti, che tenuto comunemente per il Principe de' Poeti Italiani, renderà in tutti i tempi Ferrara gloriosa di un sì illustre Cittadino.

ARIOSTI (Francesco) fu soggetto rispettabile per li suoi impieghi e per la sua dottrina nel Sec. XV, era nato di Rinaldo, ed essendosi istruato nella scienza di legge, dopo essersi addottorato si era messo ad insegnarla da una Cattedra de' pubb. Studj. Doveva saper bene anche la Filosofia se dobbiamo credere a Lodovico Cati, ed al Pereivalli, li quali vanno d'accordo nell'asserire, che egli avesse Cattedra anche di questa scienza nell'Università nel 1460, e nel seguente. Come uomo di talenti anche nel maneggio di affari fu impiegato in diverse ambascierie per gli Estensi, presso i quali era in singolare estimazione. Il Duca Borso lo fece suo Coppiero, poi lo spedì Podestà in Castellarano, ed in Montecchio. Similmente il Duca Ercole I. nel 1484 gli commise l'incontro del Card di Mantova delegato di Sisto IV spedito ad effetto di dar fine alla lunga, e strepitosa guerra de' Veneziani col Duca medesimo. Egli fu spedito in appresso ambasciadore ad Innocenzo VIII, da cui fu accolto con segni di stima, ed onorato di amplj privilegi. Nel 1494. a lui fu addossata un'altra ambasciata all'Imp. Massimiliano I. in occasione delle nozze di questo Principe con Bianca Visconti di Milano. Finalmente dopo un huminoso corso di vita morì in Ferrara sulla fine di quel Secolo, e fu sepolto in S. Francesco nella sepoltura di sua famiglia. Era stato uomo altrettanto abile in politica, quanto versatissimo nella

letteratura, e ce ne assicurano diversi suoi trattati mss. molto stimati: sono tra gli altri *de divina Providentia ad Borsium Ferrariae Dominum anno 1466. Sermo de Purificatione B. M. V.: Epistola ad Sixtum IV: De oleo montis Zibinii, seu petroleo Agri Mutinensis.* Nella Miscellanea di varii Codici mss., che erano presso il Ch. March. Ercole Bevilacqua si leggevano alcuni de' suoi versi latini (*Guarini M. Ant. f. 261*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 318*) (*Bassaffati supplm. al Borsetti p. 2. f. 29.*) **GARASSO Ariosti** era gentiluomo Commensale del Duca Ercole I, e per li suoi impieghi fece un personaggio distinto nel Sec. XV. Fu Colateral Generale di tutta la Romagna ove si acquistò molto credito. Nel 1473. fu del numero di que' gentiluomini, che dal Duca Ercole stesso furono ammessi all'onore di portarsi a levare Eleonora d' Aragona primogenita del Re Ferdinando di Napoli destinata sua Sposa. (*Guarini M. Ant. f. 261*) Un **Niccolò Ariosti** di questo tempo ci lasciò memoria di essere stato buon letterato, e poeta latino in alcuni pochi frammenti di poesia nel riferito miscellaneo, che era presso il lodato Cavaliere Bevilacqua (*Borsetti Fer. p. 2. f. 319*). **LODOVICO Ariosti** vissuto nel Sec. XIV. e morto in Ferrara nell' 24. Febb. 1503. è d' esso a cui fu drizzato da Alessandro Ariosti il dialogo *de Sacra Peregrinatione*. come si dirà in appresso. Egli era dottore d' ambe le leggi, e Uomo di Chiesa, ad una vatta dottrina accoppiava un' esemplare pietà. Si era innalzato col suo merito ad essere Arciprete della Cattedrale, e vuoffi anche dalla Storico Marc' Antonio Guarini al fol. 23. della sua Sto-

ria, che fosse proposto al Vescovo-
do di Reggio. (*Borsetti Fer. p. 2.*
f. 319.) **ALESSANDRO Ariosti** Reli-
gioso Francescano de' Minori Con-
ventuali ci lasciò alle stampe un
libercolo *de animabus regendis*, e
ms. il dialogo surriferito *de sacra*
peregrinatione rimasto inedito pre-
so la Biblioteca di S. Domenico fra
un codice di varj opuscoli (*Bor-*
setti Fer. p. 2. f. 319.)

ARIOSTI (Lodovico) uno de'
più grandi, e de' più eccellenti
Poeti Italiani, che apparvero sino-
ra; discendea direttamente dopo il
tratto di quattro generazioni da
Colo' precedente. Egli era figlio di
Niccolò Ariosti Capitano della Ciu-
dadella di Reggio per il Duca Erco-
le I. Estense, e della Daria Mala-
guzzi Gentildonna Reggiana; nac-
que nella Casa materna nelli 8.
Sett. 1474. Sino da primi anni
diede saggio di un maraviglioso
talento col recitare nell'apertura de-
gli Scudj un' *Orazione latina* piena
di concetti, e d'uno stile purga-
tissimo: diede quindi apertamen-
te a conoscere l'inclinazione sua,
e la sua attività per le scienze.
Si diede poi in particolar modo
allo studio delle poetiche facoltà,
e produsse in dialetto volgare la
favola di Tisbe. Egli spese cinque
anni per soddisfare il genio di suo
Padre nello studio delle leggi, ma
con tale avversione, e disinteresse,
che alfine vi fu chi persuase lo
stesso suo Padre a permettergli la
libertà di applicarsi ove più l'in-
clinazione il portava: tanto segui
di fatti, ed egli allora si diede di
bel nuovo a fondarsi con maggio-
re impegno nella lingua latina, e
nelle buone lettere, affidatosi alle
istruzioni di Gregorio da Spoleti,
ottimo letterato, e maestro di Greco
in Ferrara. Furono talmente maravi-

gliosi i suoi progressi che giunse ben-
presto a ridurre la Commedia Ita-
liana sulle regole della Greca, e
della Latina, e produsse in prosa
la sua *Cassaria*, ed i *Suppositi* che
poi ridusse a versi sdruccioli. Nel
1500. gli mancò di vita il Padre,
e malgrado il vedersi seriamente
obbligato al totale regolamento de'
domestici affari, non si potè veder
distratto tanto dalla poesia, che non
componesse frattanto le sue *liriche*
poesie latine, ed italiane. Conosciu-
to per uomo di gran talento dal
Card. Ippolito I. d'Este fu da lui
ricevuto fra i gentiluomini della
sua Corte, e fu incombenzato di
due ambascierie con Pont. Giulio II,
che egli adempì con successo. La
prima nel 1509, e l'altra nell'anno
seguinte. Si dimostrò anche
valeroso nelle armi, allorchè assi-
stendò il suo Principe contro l'ar-
mata navale de' Veneziani, che di
segreto erano spalleggiati dallo stes-
so Papa Giulio II. entrò a parte
nella preda di una nave de' nemi-
ci delle più doviziose di munizio-
ne, e guarnite, che vi fossero. Lo-
dovico Ariosti in tutt' i suoi rap-
porti sempre grande, e sempre su-
blime nel suo pensare, sin da quan-
do era stato ammesso alla Corte del
Cardinale per guadagnarselo mag-
giormente, e per avere un' esca
alla predominante sua passione per
la poesia avea fatto pensiero di tes-
sere un Poema, che di lui, e dell'
illustre sua Schiatta producesse le
lodi, ed i pregi: difatti adottato
il suo soggetto, e propostosi di
proseguirlo, dopo la prova della
terza rima poco riuscita di suo ge-
nio, appigliatosi all'ottava prese a
compire l'orditura del Co. Bojardo
nel suo *Innamorato*, ed al nuovo
Poema diede il titolo di *Orlando*
furioso. Dopo dieci, o undici an-

ni di un lavoro indefesso lo pubblicò per la prima volta in Ferrara per il Mazzocco 1516, su cui avendo poi sentito la molteplicità de' pareri, con le moltissime correzioni, mutazioni, e giunte suo di sei canti sopra li quaranta della prima edizione lo ridullè a sì alto grado di perfezione, che avendolo ristampato in Ferrara 1532. per Gio: dalla Pigna merito in molti luoghi d'essere paragonato con Omero, e Virgilio, de quali avea imitato non poco i caratteri, e la grandiosità delle idee. La varietà del suo stile, i suoi passaggi dal piacevole al grave, dal grave al sublime, e le sue trasformazioni in moltissime, e tutte ammirabili maniere lo fecero ben tosto passare per un Capo d'opera. L' Ariosto nel pubblicarlo la prima volta lo dedicò secondo la sua prima massima al Card. Ippolito d'Este, il quale secondo la comune opinione non lo accolse di quella maniera, che una tant' opera meritava; si conobbe almeno, che l' Ariosto non ne fu molto contento, e si videro in seguito i tratti con tutta proprietà del suo giusto risentimento; perchè dovendo portarsi lo stesso Cardinale nel 1517. in Ungheria, l' Ariosto adducendo motivo di poco stabile salute si dispensò di seguirlo, scusa, che punse sul vivo tanto lo stesso Porporato, che da quel punto se non fu licenziato dalla sua Corte, almeno fu privato della sua confidenza. Tanto è vero, che il risentimento quantunque giusto con forze maggiori torna sempre a svantaggio della parte più debole, un tale avvenimento fu poi cagione della sua distrazione dal correggere totalmente il suo poema, quale secondo la sua idea dovea ristamparsi con molto maggiori giunte,

e correzioni, che non s'era fatto, del che egli poi ebbe a dolersi sul fine della vita. Il Duca Alfonso lo miglior confessore del suo merito cercò la maniera di ristorarlo di questo suo avvilitamento coll'ammeterlo fra i suoi gentiluomini famigliari, anzi nel 1522. col nominarlo Commissario della Garfagnana. Lvi l' Ariosto si trovò in tempi di fazioni, e di torbidi, ed ebbe occasione di acquistarsi un grandissimo credito nella Corte Estense col ridurre quel popolo al proprio dovere. Dopo un triennio di luminoso governo si restituì in Ferrara, ove per secondare il genio del Duca Alfonso rivide, e perfezionò le quattro *Commedie* già scritte, e diedeli a cominciar la quinta, che fu la *Scolastica*, quali tutte colla sua direzione si rappresentarono in unno stabile teatro a tale oggetto innalzato nella sala del Palazzo Ducale di rispetto al Vescovado, che per la sua magnificenza e simetria era riuscito il più vago e ricco di que' tempi. Egli frattanto tentò l'impresa di un nuovo Poema, e ne sbizzò que' cinque canti, che dopo la sua morte andarono stampati col *Furioso*. Molte altre cose scrisse oltre le indicate, ed oltre le sue sette *satire*. Tradidè in italiano alcune *Commedie di Plauto, e Terenzio*. L'anno poi 1532. dicessi che ritrovandosi l' Imper. Carlo V. in Mantova lo onorasse pubblicamente della corona d'alloro. Altri grandi Principi e Signori, ed in ispecial modo Papa Leon X. non aveano mancato di dargli pubbliche testimonianze della loro stima, ed i maggiori letterati di quel tempo si tennero a pregio la sua amicizia, e corrispondenza. Finalmente dopo un virtuosissimo corso di vita giunte all'età d'anni 98. in ser-

guito d'un' infermità di 8. mesi, nella notte delli 6. Giugno 1533. morì questo grand' uomo in Ferrara da ognuno per le sue grandi qualità desiderato, e compianto. Fu sepolto assai umilmente nella Chiesa vecchia di S. Benedetto, da dove dopo quarant' anni la pictà del gentiluomo Agostino Mosti Ferrarese, che in giovinezza lo avea avuto precettore di poesia, volle trasportarlo a più luminosa comparsa, e far riviverè, la memoria delle onorate ceneri d' un sì gran Poeta, erigendogli a sue spese un tumulo più decente coll' effigie in busto e con onorevole iscrizione entro la nuova Chiesa de' Monaci di S. Benedetto nella Cappella destra dell' Altar Maggiore, donde nel 1612. Lodovico Ariosti il legale suo pronipote, ed Erede universale volle nuovamente trasportarlo nella Cappella sinistra, ed eriger- vi un più magnifico Mausoleo per l'architettura, e per la ricchezza de' marmi pregiatissimo coll' effigie del Poeta in busto d' alabastro, e coll' iscrizione in oro su lapide di paragone, ove sino al dì d' oggi si conservava visitato da forestieri mossi dalla fama d' uno de' più grandi, e de' più sublimi Poeti italiani. Qui fra gli altri onori ricevuti da grandi Personaggi, quello non va taciuto dispensatogli dall' Augusto Giuseppe II, il quale essendosi per la prima volta portato in Ferrara nelli 29. Maggio 1769. non volle quindi partire se prima non ebbe visitato il tumulo dell' Ariosti, ed insieme la sua più somigliante effigie, che fu fatta esso lui vivente, e probabilmente anche presente nella soffitta dell' atrio del Refettorio di sotto del medesimo Monistero di pennello della Scuola de' Dossi, in cui vien rappre-

sentata la Gloria del Paradiso. Finalmente nelli 6. Giugno 1801. sotto il Governo della Repubblica Cisalpina fu quindi il medesimo tumulo trasportato nella Biblioteca dell' alno Studio. Il numero grande degli Scrittori, che concorsero ad encomiare questo Poeta in quelli, e ne' susseguenti tempi ci dispensa dal darne qui in compendio il ragguaglio, siccome pure delle edizioni del suo Furioso, le quali furono molte e singolari, sebbene le più pregiate siano quelle del 1516. in Ferrara per il Mazzocco, e del 1584. di Venezia per Francesco Franceschi colle figure in rame del Porro. Ad oggetto di onorare anche a' nostri giorni la memoria di sì grand' Uomo, sotto li suoi auspizj nella sera delli 15. Nov. del 1803. fu aperta in Ferrara un' Accademia, cui fu dato il titolo di *Ariostea*, di cui si resero Fondatori gli Egregj Cosimo Masi, e Girolamo Cicognara. l' ultimo de' quali recitò una Prolusione sensatissima, e piena d'erudizione. Ella versa sopra oggetti letterarj, e dall' adunanza de' più colti Soggetti Coaccademici si compromette Ferrara di tutto il buon esito, perchè resti animato, e coltivato lo spirito delle scienze.

ARIOSTI (Virginio) fu figlio naturale di Lodovico precedente e di certa Orsolina, di cui per modestia vienè taciuto il cognome, la qualità, e la condizione. Virginio in età di ventun' anni fu legittimato dal Card. Lorenzo Campeggi nelli 4. Aprile 1530. vivente ancora il Padre. Sortì un naturale assai piacevole, ed avendo unito vivacità grande di talenti si fece amare da suo Padre sino alla compiacenza, mentre in molte delle sue opere, a specialmente nella

satira sesta viene esso ricordato con tenerezza d' affetto . Fu da lui raccomandato di cuore alle premure del Bembo, a cui difatti Virginio corrispose benissimo coll' essere riuscito dottissimo nelle amene lettere, e capace di mostrarsi degno figlio di quel Padre fra gli eruditi del suo tempo . Si hanno di lui alcuni tratti di poesie nelle rime del Salicini . Egli fu altresì, che raccolse coll' ajuto di Giambar. Pigna tutti i versi latini di suo Padre, e li pubblicò per il Valgrisi in Venezia nel 1553 Inclinato alla pietà abbracciò poi la vita di prete, e per la stima che si fece del suo merito, e del suo cognome fu fatto Canonico della Cattedrale, e morì circa il 1580 (*Barottii And. Vita dell' Ariosto fol. 55.*)

ARIOSTI (Gabbriello) era fratello di Lodovico, e si rese un poeta latino fra i buoni del suo Secolo . La sua vita fu quasi una continua infermità, come lo assicura lo stesso suo fratello Lodovico nelle sue satire, compiangendo l' infelicità del suo stato, e la disgrazia di non poter profittare collo studio di que' talenti, di cui era dotato . Egli morì circa il 1552, e fu sepolto in S. Francesco . Ci lasciò pubblicato colle stampe un suo libro di *versi latini*, che furono assai stimati . Lilio Gregorio Giraldi ne fa encomio nel secondo dialogo de' Poeti del suo tempo . (*Bors. Fer. p. 2. f. 321.*) . *MALATESTA Ariosti* si rese celebre anch' egli nella poesia latina, e fiorì sul principio del Sec. XVI . Impiegò gran parte de' suoi giorni nella carica di Cancelliere del Magistrato, e visse con fama di buon letterato . Molti de' suoi versi latini erano nel volume de' codici mss, presso il March. Ercole Bevilacqua . (*Borsetti Fer.*

p. 2. f. 321) *PANDOLFO Ariosti* fu coetaneo di Lodovico precedente, fu uouo di lettere, e godette la stima dello stesso Lodovico come si ha dalla Satira sesta . (*Guar. M. Ant. f. 262*) . (*Borsetti Fer. p. 2. f. 320*) *CARLO Ariosti* vissuto anch' egli nel principio del Sec. XVI era prete, ed accoppiando al merito della famiglia anche quello delle proprie sue virtù fu innalzato alla Prelatura, e poi al grado di Maggiordomo del Pont. Clemente VII Nel 1530. andò poi Vescovo in Cera . (*Guarini M. Ant. f. 261*) . *CLAUDIO Ariosti* fu Canonico Custode della Cattedrale, e siccome avea merito straordinario per il maneggio d' affari, sostenne per il Duca Alfonso II d' Este l' ambascieria di residenza al Re di Spagna, e dopo questa alla Signoria di Venezia, dove morì, e fu sepolto in S. Sebastiano . (*Guar. M. Ant. f. 261*) . *ALESSANDRO Ariosti* Conte di Mandra, Camerier segreto del Duca Alfonso II. d' Este, e uomo di molta riputazione nel Sec. XVI. si captivò talmente l' animo del Principe suddetto, che per cariche, e per onori fu uno de' più distinti personaggi della Corte . Fu amato anche dal Duca Cesare, che dopo le sue perdite lo volle seco a Modena . Ivi fu fatto Capirano della Guardia Svizzera . Dopo qualche tempo ritornò in Ferrara, e vide la sua famiglia aggregata al numero de' ventisette Nobili del Gran Consiglio nella persona del Conte Luigi Ariosti di lui fratello . Egli morì in Ferrara, e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco *Guarini M. Ant. fol. 261*) . *ALFONSO Ariosti* vissuto nel Sec. XVI, comparve uom dotto, e fu Canonico della Cattedrale . Protonotario Apostolico, e Camerier d' suore del Pont. Clemente VIII,

discendeva dal ramo di Gabbriello, e mostrò di essere molto intendente d' antichità , e buon letterato del suo tempo . Le sue *rime italiana* furono pubblicate in un libercolo, e morì sulla fine di quel Secolo . Sta sepolto nella Sagristia della Cattedrale . (*Guarini f. 23.*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 323.*)

ARIOSTI (Orazio) fu uomo di Chiesa , e buon poeta del Sec. XVI, nacque nel 1555, ed emulò la gloria di Lodovico suo Proavo nel verseggiare, imitando il suo gusto, ed il carattere . Le sue cognizioni poi in ogni genere di scienze, lo misero in gran concetto presso ogni buon letterato del suo tempo . Fece gli *argomenti* ad ogni Canto della *Gerusalemme* di Torquato Tasso, col quale avea corrispondenza, ed amicizia . Si rese anche autore di altre cose, per la maggior parte stampate, che sono: gli *argomenti* in ottava rima a ciascun Canto del *Furioso*: due *Tragedie*: una *Commedia* intitolata *la Strega*: alcune *lettere* in difesa del *Furioso*, e diverse *rime* . Stava poi attualmente tessendo un *Poema* eroico, cui avea dato il titolo d' *Alfeo*, ed era giunto sino alli XVII. Canti, quando fu interrotta quest' opera dalla sua morte, che seguì li 19. Aprile. 1593. negli anni 38, dell'età sua, e fu tolta così l' aspettazione d' un giovane, che molto prometteva, e che lasciò universale dispiacere , specialmente al consorzio degli uomini di lettere . Ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Giorgio fuori di Città con onorifico epitafio scolpito in Lapid . Egli era stato Canonico Custode della Cattedrale . (*Guarini M. Ant. f. 394.*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 321.*) Un PAOLO Ariosti fu Certosino, e visitator Generale di tutto il suo Ordine (*Guarini f. 166.*)

Questa rispettabile famiglia tanto benemerita alla Gloria Letteraria di Ferrara terminò nel Conte CLAUDIO Ariosti, il quale morì senza successione nelli 30. Settembre del 147.

ASSASSINI, vedi *Tolomei dall'Assassino*

ATTENDOLI CRESPOLI (Dario) vedi *CRESPOLI*.

AVANZI (Giuseppe) Pittore nel Sec. XVII, ed autore di una farragine di quadri, ne quali si ravvisa generalmente molto talento, prontezza, facilità, e studio di buoni autori, tuttochè non dimostrò troppo accuratezza di disegno, e maneggio di tinte . Il suo carattere bizzarro ed incostante eragli stato un requisito per incontrare nel genio di Costanzo Caccani, sotto cui apprese i primi elementi della pittura . Avrebbe forse colta sua molta capacità uguagliato il precettore; se questi in breve non gli fosse mancato di vita . L' Avanzi allora si procurò una raccolta di stampe sciolte, sopra le quali perfezionò i suoi studi; cercando d' imitare i caratteri de' più valentissimi . Vivea ed era cono colto Scarnavini, il cui merito egli sopraffecq nel numero delle incombenze colla sua estrema facilità nel dipingere . Morì d' anni 73. nel 1718, e fu sepolto nel Cimitero della Certosa . (*Cittadella t. 4. f. 52.*)

AVENTI (Giuseppe) erudito Cavaliere sul principio del Sec. XVIII, si distinse specialmente nella poesia italiana dopo aver fatto prima lo studio delle leggi, in cui era dottore . GIOVANNI Aventi della stessa famiglia era stato un buon giureconsulto nella metà del Sec. XVI. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 154.*)

AVOGARI (Pietro Buono) valente medico, e filosofo sul principio del Sec. XVI, discende da

un' illustre famiglia, ed avendo con impegno studiato le scienze di filosofia, e medicina si rese uno de' più accreditati medici del suo tempo. Egli sapeva anche molto bene l'astrologia, e dall'anno 1467. sino al 1506. l'avea professata nella pubblica Università con tanto credito, che meritamente dopo la sua morte riscosse l'onore d'una medaglia coll'epigrafe nel diritto d'intorno all'effigie: *Petrus Bonus Avogarius Ferrariensis Medicus insignis, astrologus insignior*: nel rovescio: *Esculapius Urania, opus Sperandei*. Ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Francesco. Fra Leonardo Alberti nella sua descrizione d'Italia ci fa sapere, che egli anche era stato un buon poeta lirico, e che per il molto suo merito avea avuto luogo distinto presso il Duca Borso. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 47.*) (*Guarini f. 263*) **FRANCESCO Avogari** della stessa famiglia fu buon poeta latino, ed il volume de' mss. antichi presso il March. Bevilacqua avea non poche delle sue eruditissime poesie. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 320.*)

BAG

BAGNACAVALLO (Filippo da) Terra del nostro Ducato, fu un Teologo, e valente Predicatore nel principio del Sec. XVI. Si veda Gio. Andrea Quenstedt nel suo Dialogo de Patriis illustr. Viatorum pag. m. 341. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 387.*)

BAGNARI (Domenico) Poeta italiano, che vivea nel principio del Sec. XVIII. Si hanno di lui alcuni sonetti molto eleganti nelle rime scelte de' Poeti Ferraresi antichi, e moderni. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 339.*)

BAGNI (Anton Francesco) Poeta italiano di questo Sec. XVIII,

era nativo di Cento, ed evvi qualche saggio delle sue rime nella scelta de' Poeti Ferraresi antichi, e moderni (*Borsetti Fer. p. 2. f. 339.*)

BAGNOLI (Giulio Cesare) Poeta sulla fine del Sec. XVI; egli era di Bagnacavallo, e comparve con distinzione principalmente in Roma, dove si fece concetto colle sue poesie. Ebbe particolar aderenza con Michele Perretti Principe di Venafro, che lo colmò di beni, e di onori. Morì verso il 1600. Scrisse gli *Aragonesi*; tragedia: il *giudizio di Paride*, ed altre poesie toscane. Gian Vittorio Rossi, detto anche Janus Nicius Erythraeus nella sua *Pinacotheca Imaginum illustrium Virorum* si compiace grandemente di encomiarlo, ma da altri fu però rimproverato di aver troppo onervati i suoi scritti per averli voluto pulire all'estremo. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 333*) (*Ladovoc. Diction. Uom. Illustri*)

BALLO (Francesco dal) vedi *Negri Francesco*.

BALBI (Alessandro) architetto ed ingegnere nel Sec. XVI, fu in molta distinzione presso il Duca Alfonso II d'Este. Li suoi disegni furono ricercati, ed è sua opera il disegno della Chiesa della B. V. di Reggio. (*Guarini f. 274*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 423.*)

BALDOVINI (Niccolò) Giudice d'argini fiorito in questo nostro Sec. XVIII, che morì nel 1735. Egli nella famosa questione del Reno contro i Bolognesi scrisse con molta efficacia, e ci lasciò fama di molto sapere nella sua professione. Fu sepolto in S. Domenico presso GIUSEPPE suo Padre non meno valente di lui negli studj delle Matematiche, col merito de' quali si era innalzato alla Carica di Pe-

rito Camerale. (*Borsetti Fer. p. 2. fol. 424 e 425.*)

BAMBINI (Giuseppe) valente pittore nel principio del Sec. XVII. nacque di civile estrazione nel 1532, e dopo aver fatti i primi studj di una polita educazione avendo mostrato un' efficace passione per la pittura fu messo ad impararne i precetti nella scuola del Moni. Il desiderio vivissimo, che egli avea di perfezionarsi gli fece poi istituire un' Accademia nella propria Casa, dove concorrendo buon numero di gioventù studiosa portata dallo stesso genio d' imparar la professione, si studiava il nudo in tutte le sue attitudini, si ricercava il carattere de' più eccellenti pittori, ed egli che serviva di direttore, avea tutta la maniera di profundarsi ne' suoi studj, e nelle sue ricerche. Il successo mostrò, che da questo metodo trasse grande vantaggio, ed abbiamo di lui diverse opere dipinte, che fanno testimonianza del suo valore. Egli morì d' un' idrope in età assai fresca nel 1629, e fu sepolto nella Chiesa degli Angeli con iscrizione, che egli stesso vivente si era preparata. (*Cittad. tom. 3. f. 1.*)

BANCHI (Alfonso) legale del Sec. XVI. di buona famiglia, e professore nella Università nostra nel 1537. Era giunto all'età decrepita di 81. anni, quando nell' 8. Marzo del 1590. si trovò assassinato nel proprio letto. Si venne in cognizione dell' autore dell' assassinio, che fu un ebreo travestito, nella cui condanna si propose il Governo di dare un severissimo esempio. Tanta sua disgrazia fu compianta universalmente sino alla commozione unendosi il motivo della rispettabile età sua, del suo buon nome, che godeva pres-

so d' ognuno, e della enormità del delitto. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 151*)

BARBALUNGA (Ferrante) ricorda con onorevole distinzione l'annalista Jacopo da Meano tom. 1. lib. 21. una favola di quello Cavaliero eruditissimo intitolata *Gli amori di Drusa, e d' Olimpia figlia del Re Agemone*, la quale con magnificenza fu rappresentata nella pubblica Piazza di Ferrara nell' 2. Feb. del 1554. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 325*)

BARBERINI (Fra Bonaventura) religioso Cappuccino, e poscia Vescovo di Ferrara, celebre per la sua dottrina, e per la sua pietà nel principio di questo Sec. XVIII, nacque nell' 30. Ottobre del 1674. Appena fatti i suoi primi studj si sentì chiamato alla religione de' Cappuccini. Egli ascoltando le voci supreme nel 1690. entrò nell' ordine, alle cui prove non potendo dapprima resistere per la poco stabile sua sanità, fu consigliato ad uccinarne, non senza suo travaglio, e rammarico. Alla rassegna zione succedendo il coraggio, non disperò di acquistar forze, e salute necessaria al suo intento, e quando parvegli di poter fare un secondo tentativo si presentò, ed ottenne finalmente l' abito di S. Francesco. Nel 1698. fece la sua vestizione, ed assunse il nome di Fra Bonaventura. S' incamminò poi per la predicazione, e si rese un uomo grande col zelo, e colla dottrina delle sue prediche. Occupò frattanto diversi uffizj ora di Guardiano, ora di Definitor, ed anche di Provinciale, ma non ommise l' esercizio di predicare. La fama della sua virtù lo precorse talmente, che nel 1719. fu chiamato a Roma, e da Papa Clemente XI. fu eletto predicatore di S. Maria

Maggiore. Innocenzo XIII. pubblicò dichiarò Predicator Apostolico, e Benedetto XIII. ve lo confermò di mano proprio. Fra Bonaventura Barberini avendo congiunto al zelo apostolico la pratica delle virtù religiose salì a tanto concetto, che nel 1726. dalla sua Religione fu nominato Definitor Generale, e nel 1733. Generale di tutto l'Ordine. Nel 1739. da Clemente XII. fu fatto Esaminatore de' Vescovi, e Consultore del S. Offizio. Finalmente nel 1740. avanzò addì nell'età, e pieno d'una virtuosa disistima di se stesso, essendosi portato a piedi di Bened. XIV. cui era in opinione di uomo molto dotto, e dabbene, per implorare alla sua vecchiezza qualche ristoro, si sentì esaudito nella domanda coll'essere da lui nominato Vescovo di Ferrara. Pieno di una santa virtù Mons. Barberini si ritirò nella sua Patria, ove adempì l'uffizio di vero Vescovo per tre anni, dopo de' quali morì nel concetto d'un uomo di Dio nell' 15. Ottobre del 1743. nella villa di Fossadalbero, ove stava allora facendo la visita Pastorale. Fu quindi trasportato il suo Cadavero in Ferrara, e dopo solenni esequie fu sepolto nella Cattedrale con iscrizione. Egli è fuor di dubbio, che questo Prelato avesse delle qualità adorabili, ed uvisse tutti quei numeri, che concorrono a caratterizzare l'uomo dotto, zelante, e dabbene; tuttavia non andò esente da persecuzioni, le quali sebbene lo costernassero nello spirito, gli servirono però d'un mezzo efficace per procurarsi del merito, e per fare a' medesimi suoi persecutori risaltar maggiormente la costanza delle sue virtù. Diceasi, che essendogli state trasmesse da Roma le lettere stesche de' suoi calunniatori,

egli non si servisse di esse, che per contracambiare gli autori con altrettante maggiori, e sincere orazioni. Ci rimasero di lui molte cose, tralle altre alcune orazioni italiane, che sono stampate in Forlì. (*Barotti Vite de' Vescovi di Ferrara f. 148*) (*Bors. F. p. 2 f. 377*)

BARBIERI (Pellegrino) uomo di buone lettere, specialmente versato nella Poesia italiana. Alcuni de' suoi versi si trovano nella raccolta di Sante Paoli; visse nel 1594. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 115*) GAETANO Barbieri fu un Perito d'acque, ed ingegnere, che morì nell' 13. Dicembre del 1797. d'anni 86, e fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico. Fu suo disegno la Chiesa delle Carmelitane scalze di S. Teresa eretta sulla fine di questo Sec. XVIII.

BARBIERI (Gio. Francesco) celebre Pittore nativo di Cento, ed uno de' più rinomati di quello, e de' susseguenti tempi; nacque nel 1590. da Andrea Barbieri, e dall' Elena Ghisellini; fu nominato il Guercino per essere stato scondo di un occhio, difetto, che prese sin da fanciullo. Per soddisfare il genio di suo Padre si diede dapprima a coltivar le buone lettere, ma le lasciò ben presto per applicarsi allo studio della pittura, cui tutta la sua inclinazione il portava. Non era ancor giunto all'età di 15. anni, allorchè dipinse nel frontespizio di sua Casa una B. V. di Reggio, che prese da una stampa, la quale da Centesi ancora si conserva per epoca, e principio di questo grand' uomo. Egli si mise dapprima ad istruirsi presso Benedetto Gennari, da cui avendo appreso di volo i primi elementi dell' arte, s' invaghiò tosto di vedere le opere de' valorosi Bolognesi, che

allora aveano aperta in Bologna una celebratissima scuola; ottenne perciò da suo Padre di essere quivi allogato presso il Cremonini suo Compatriota, e furono talmente rapidi i suoi progressi, che giunse a recar maraviglia agli stessi Bolognesi, che si portavano a vedere i piccioli quadri, che in sua Casa dipingeva il Guercino. Egli poi studiò a fondo il valore del chiaro-scuro, e la maniera del disegnare di Lodovico Caracci sopra un suo famoso quadro nella Chiesa de' Cappuccini aumentando con questo mezzo le sue cognizioni. Dopo qualche tempo volle ripatriare, e fu accolto non più scolaro, ma compagno del Gennari, che in lui ammirò i prodigiosi progressi del suo talento. Aprì nel 1626. un' Accademia, che ebbe un gran concorso da tutta l'Europa, e per i suoi scolari fece il libro del disegno inciso da Oliviero Gatti, che fu anche ricopiato da un dotto scultor Francese, il quale vi aggiunse il pregio di un perfettissimo bulino. Allora cogli eccellenti quadri, che faceva da questa scuola uscire si diede a gettare i fondamenti di quella grandissima riputazione, che fece andarne appassionatamente vogliosi i Reggiani, i Piacentini, i Modonesi; ed i Romani principalmente, nella cui Città lasciò in S. Pietro, nelle Ville, e Signorie di quei Principi i migliori monumenti del suo valore. Riportava universalmente le lodi degl' intendenti che rimanevano sopraffatti dal nuovo genio, e dal forte suo disegnare. Li più eccellenti scultori Francesi, Tedeschi, Inglesi, ed Italiani si facevano onore, e scuola d'impiegarsi ad intagliare le sue opere. Le Corti d'Inghilterra, di Francia, e di Spagna gli avanza-

rono inviti vantaggiosissimi, ma egli non volle staccarsi giammai dalla sua Patria. Fu onorato generalmente dai più gran personaggi, che seco lui s'incontrarono. La Regina Cristina di Svezia gli prese la mano dicendo: *che voleva toccar quella mano, che operava maraviglie*. Egli si trovava in Ferrara quando il Card. Jacopo Serra allora Legato volendogli far sensibile la sua grandissima stima si compiacque di crearlo Cavaliere, e di regalarlo di una Croce di brillanti di un grandissimo prezzo. Finalmente contando 76. anni della sua età finì di vivere in Bologna nel 1666, ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Agostino. Avvi di lui un grandissimo numero di opere sparse per tutta Europa, e se si deve credere ad uno Scrittore di qualche autorità, le sole Pale d'Altari ascessero sino al numero di cento sei, senza contemplare gl'infiniti altri pezzi, che nobilitano moltissime Case de' Privati quasi generalmente in tutta l'Italia. Il Quadro; che rappresenta il martirio di S. Lorenzo nella nostra Cattedrale passa per una delle più insigni sue opere. Cambiò tre maniere di dipingere, la prima di un forte ombreggiare, e di gran lumi; la seconda più sul fare dei Caracci, d'un colorito vigoroso; la terza su quello di Guido, in tutto ritrascito assai bene, ma nella prima eccellentemente. (*Città. 1. 3. f. 241.*) PAOLO ANTONIO Barbieri era suo fratello, e fu valente ne' paesi, negli animali, frutti, e fiori, per il qual genere avea una naturalezza sorprendente. Si trovano delle sue opere in Cento, e molti giovine nel 1649, lasciando un sommo dispiacere al fratello, che lo amava sinceramente. (*Città. 2. f. 287.*)

BARBUGLI (Bernardino Adriano), celebre grammatico, umanista, e poeta del Sec. XVI, avea appreso le umane lettere da Bati sta Guarini il seniore, come ci fa sapere Lilio Gregorio Giraldi in *epistola prapositionis Syntagmati IV. Historia Dierum*, che egli indirizzò allo stesso Barbugli. Egli fece sì gran progressi nelle belle lettere, e nelle scienze, che divenne uno de' più eruditi del suo tempo. Avendo poi accompagnato li suoi studj ad una singolare pietà, la quale appalesava il suo più distintivo carattere, abbracciò lo stato di Chiesa, e riuscì colle sue virtuose pratiche un modello di esemplarità, e di dottrina per il Clero. Fu fatto Rettore della Parrocchia di S. Pietro, adempi perfettamente agli uffizj di un vero parroco, e rifabbricò del proprio a più convenevole positura la sua Chiesa di S. Pietro, che fu ridotta ad essere nuovamente ufficiata nel 1530. L'arricchì poi di preziosi quadri, tra i quali quello dell'altare del Crocifisso di mano di Benvenuto Tisi da Garofalo, in cui egli è dipinto in effigie. Morì qual visse religiosamente verso il 1544. non lasciandoci memoria di alcuna sua opera. Alberto Lollio però fralle sue epistole ma. fa menzione di certa Storia scritta da Barbugli, di cui non ci rimane alcun vestigio. Giova qui ricordare ad onor suo, che Lilio Gregorio Giraldi oltre alla predetta lettera dedicatoria gl'indirizzò diversi de' suoi dialoghi, come pure Cammillo Ricchieri il nono libro delle varie lezioni di Lodovico Celio suo Zio colla giunta di una molto onorevole prefazione. (Guar. f. 279) (Bors. Fer. p. 2. f. 332) (Baruffaldi Suppl. et Borsetti p. 2. f. 105.)

BARDELLA (Niccolò) valente Dottore di Decretali, delle quali ebbe pubblica Cattedra nell'Università nel 1473. Egli vi si esercitò con fama di sapere per diversi anni, dopo de' quali, essendo già prete, ed aggiungendo alla sua dottrina una probità singolare, passò dalla Cattedra alla Cura della Parrocchia di Savanuzzo Terra di questa Diocesi, ove con zelo adempi al suo uffizio, e si procacciò il merito di essere promosso ad un Canonicato della Cattedrale, nella qual carica morì, ed ebbe sepoltura nella Metropolitana. (Borsetti Fer. p. 2. fol. 46.)

BAROCCI (Alfonso) Medico celebre per la sua vastissima erudizione, e per li suoi acrisi nel Sec. XVI, avea fatto una profonda cognizione delle greche, e latine lettere, alle quali aggiunse anche lo studio dell'astronomia, come si rileva dalle sue opere stampate. Egli fu similmente letterato, e buon poeta italiano, le di cui rime si trovano in quelle del Salicini. Infratit nella sua Casa le Accademie degli *Arlenii*, e de' *Costanti*, la prima delle quali si vuole, che versasse sopra gli studj di Legge. La sua grandissima erudizione si sarà estesa anche sopra questa scienza, e se ne può consultare l'Ab. Girolamo Baruffaldi juniore nelle notizie Storiche delle Accademie letterarie Ferraresi fol. 20. Egli morì in Ferrara, e fu sepolto nella Chiesa di S. Jacopo. Ci ha lasciato pubb. colla stampa le seguenti opere: *Commentaria in libros Perihermienarum; in primum et secundum Physicorum; in libros aphorismorum Hippocratis; tractatus de Febribus; de sanitate tuenda ad Mirantula Principem; artis spargiricae encomium, et utilitates; de*

morbis mulierum: tabula astronomia, et responsa medicinalia (Borsetti p. 2 f. 191.) (Gaarivi f. 215.) (Libaroni p. 3. f. 25.)

BARONI (Giovanni) legale di Lugo, che esercitò con fortuna l'avvocatura in Ferrara nel Sec. XVI. La sua virtù, ed il suo concetto lo resero celebre nel suo tempo. (Borsetti Fer. p. 2. f. 193.)

BAROTTI (Giannandrea) legale e letterato di questo nostro Secolo nato nel 1702. Egli dopo aver studiato le leggi si diede interamente alla coltura delle buone lettere. La fertilità de' suoi talenti, e la sua penetrazione unita ad un grandissimo studio lo abilitarono poi ad una vastissima erudizione, a cui aggiungendo una singolare maniera di scrivere politamente latino, e meglio ancora italiano si procacciò ben presto la stima dei letterati, coi quali ebbe una onorevole corrispondenza. Dopo essere stato per molto tempo Bibliotecario nell'Università nostra, e dopo aver dati saggi bastanti per rendere il suo nome celebre, morì in età di 70. anni nel 1772, e fu sepolto con iscrizione nella Chiesa dei Gesu. Ci lasciò pubblicato colla stampa: *ragionamento sopra l'intrinseca ragione del proverbio: nessun Profeta alla sua Patria è caro*. Ferrara 1729: *Orazione delle lodi del Sig. Card. Alessandro Adoni andini morto Legato di Ferrara* 1734: *Considerazioni sopra la Via della Croce del Baruffaldi*, Bologna 1731. *Annotazioni ai Canti di Bertollo*, Bologna 1736: *La Vita di Ludovico Ariosto colle note, in fronte all'edizione del 1766. in sei tomi in 8. Venezia per Francesco Pitteri*. Lasciò poi inedite molte altre cose, tralle quali: *le Memorie Storiche di Letterati Ferraresi, che fu-*

rono pubblicate postume parte nel 1777. in magnifica edizione con rami, ed intiere poi nel 1792. dall'Abate **LORENZO** di lui figlio, il quale fu Gesuita, celebre oratore, e letterato fra i migliori dei nostri giorni. Pubblichò colle Stampe: *Serie de' Vesc. ed Arcivesc. di Ferrara* 1781. *Lezioni sacre*: ed un opuscolo intitolato *ib Caffè*. Morì nell' 17. Dicembre del 1801. d'anni 74, e fu sepolto nella Chiesa delle Stimate.

BARTOLI (Dantele) illustre Gesuita, ed uno de' più grandi, ed eruditi Scrittori del Sec. XVII, nacque nel 1608, ed entrò giovanetto nella Compagnia di Gesù, dove fu ben accolto per i suoi talenti, e per quello spirito, che annunciava una grande riuscita. Dopo le solite carriere della Religione trovandosi mosso da un desiderio vivissimo di darsi alla vita del Missionario, addimandò di poter l'Evangelio nelle Indie. A questa inchiesta se gli opposero i Superiori, che non vollero esporre a sì lungo viaggio la sua vita, ma piuttosto lo destinarono per la Predicazione. Nel Pulpito di Ferrara cominciò a dare i primi saggi del suo talento, e qui pose i primi fondamenti di quella riputazione, a cui giunse di poi salendo i primi pulpiti dell'Italia, ne quali si procacciò il nome di dotto, e di grande coll'eloquenza de' suoi sermomi. Essendosi poi imbarcato per Palermo soffrì una lunga, e disastrosa burrasca, nella quale con perdita di molti de' suoi scritti corse pericolo della vita. Di là essendo finalmente ritornato si diede indefessamente a comporre, e stampò molte opere filosofiche, istoriche, ed ascetiche, nelle quali si ravvisa una vasta erudizione, uno stilo purissimo, ed una vivacità d'ingeg-

guo, che sorprende. Fu in molta stima presso tutti i letterati del suo tempo. Osservantissimo poi degli obblighi della sua Religione condusse una vita tutta esemplare, ed edificante. Finalmente morì in Roma nella Casa Professa, ov' era Rettore nelli 13. Genn. 1685 d'anni 78 mentre stava per dare alle stampe un opuscolo intit. *pensieri sacri*, e ci lasciò un numero ben grande d'opere stampate, che sono: *Annali della Compagnia di Gesù divisi in più tomi, secondo le varie parti del Mondo, cioè l'Italia, l'Inghilterra, l'Asia, l'Europa, l'America, l'Africa: L'uomo di lettere difeso, ed emendato; la povertà contenta: l'eternità consiglia: l'uomo al panto; i simboli ridotti alla morale; il torto, il diritto del non si può dato in giudizio sopra molte regole della lingua italiana; la ricreazione del Savio; la vita di S. Igaazio; la vita del P. Vincenzo Caraffa; la vita di S. Stanislao Kosta; trattati del Ghiaccio, e della coagulazione; suoni de' tremori armonici, e dell'udito; trattati sopra la musica: le poesie volgari: l'Ortografia italiana, ed un libricolo di poesie morali il quale passa sotto il nome di Giambatista Bartoli (Borsetti Fer. p. 2. f. 337.) (Rime scelte de' Poeti Ferraresi f. 571.)* PAOLO Bartoli legale dello scorso Sec. XVII. fu versato nelle umane lettere, e successe nel 1673, al Co. Francesco Berni nella carica di primo Segretario del Pubblico, dove si distinse colla sua capacità, e colla sua dottrina. Morì nelli 12. Marzo 1697. e fu sepolto nella Chiesa di S. Spirito (Borsetti Fer. p. 2. f. 247.) GABRIELE Bartoli fu un Religioso Agostiniano Scalzo, che morì in Ferrara nel Convento di S. Giuseppe nel 1673. Abbiamo di lui

un libretto stampato: *lodi spirituali in onore della vergine, e martire S. Tecla*, cui era stato particolarmente divoto. Lasciò fama d'essere stato un valente predicatore (Rime scelte de' Poeti Ferraresi fol. 577). GIUSEPPE Bartoli Legale di questo Sec. XVIII, e Segretario del Pubblico morto nelli 4. Settembre del 1729, era stato sostituito in questo impiego a Paolo Bartoli suo Zio in benemerenza di essersi impiegato nell'illustrare i diritti del Pubblico, ed in gradimento di un'opera, che poteva giovare. Essendo uomo erudito vi si sostenne con molta riputazione, e pubblicò un libro intitolato *Stato dell'entrata e spesa della Città di Ferrara*, che è assai ragionato. Scrisse in oltre la *Vita del Re Luigi XIII. di Francia*, che rimase inedita (Borsetti Fer. p. 2. f. 263.)

BARUFFALDI (Bernardino) nativo di una buona famiglia di Cento, e vivea nel Sec. XVI. Era dottore di diritto Civile, e Canonico, ed essendo in concetto d'uomo dotto fu innalzato dal Duca Alfonso II. d'Este al grado di suo Cancelliero. Egli fu anche Poeta, e nel 1565. pubblicò un libricolo intitolato *il Pastore Amorososo* (Borsetti Fer. p. 2. f. 333.) NICCOLÒ Baruffaldi della stessa famiglia visse sul finir del Sec. XVII, e nel principio del XVIII. Dimostrò una grandissima passione per le antichità, e per suo diletto si era formato in sua casa una raccolta di varii monumenti antichi, e di medaglie, la quale essendo poi passata in maggior parte nelle mani dell'Ab Bellini servì di strada al cominciamento del celebre Museo tuttora dallo stesso Bellini formato, e lasciato a l'Università nostra, il quale per le diverse serie passa per u-

no de' migliori d'Italia. Niccolò Baruffaldi era similmente istruito delle cose nostre di Ferrara, e ne scrisse fedelmente gli *annali dal 1660. sino al 1720*, li quali essendo rimasti al di lui figlio Girolamo, questi ne seguì l'ordine sino al nostro tempo. Egli morì nonagenario nel 1741, e fu sepolto in S. Giuseppe. Ci rimase del suo stampato nel 1712. una *Compendio della vita del B. Giovanni da Tusignara Vescovo di Ferrara.* (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 111.*)

BARUFFALDI (Girolamo) indefesso scrittore, letterato, ed uno de' più vasti ingegni di questa Città nel Sec. XVIII, nacque in Ferrara li 17 Luglio 1675. da Niccolò precedente, da cui fu allevato con diligenza. Egli essendo dotato di un acuto spirito, e di una memoria felice approfittò sì bene delle istruzioni paterne, che sino da giovinetto diede motivo di grande aspettazione, mirabilmente riuscendo in ogni scienza, a cui si fosse applicato. Avendo pertanto battuto la strada di Prete salì tosto ai gradi del Sacerdizio, ed immediatamente nel 1720. dalla Università nostra fu ricevuto a leggere da una pubblica Cattedra la Scrittura Sacra. Passò poi nel 1724. in quella delle umane lettere, dove acquistò la stima de' letterati colle sue orazioni, e colle sue poesie. Nel 1729. fu nominato all'Arcipretura della Collegiata di S. Biagio di Cento, allora Terra di questo Ducato, dove passò, e dove dopo qualche tempo coll'occasione di passare alcune volte in luogo di sua villeggiatura il Card. Prospero Lambertini Arcivescovo di Bologna, egli prese l'opportunità di farsi conoscere da questo dotto Pontefice, che d'allora in poi si compiacque

de' suoi talenti, del suo spirito, e della sua letteratura. Il Card. Lambertini poichè fu assunto al Pontificato col nome di Benedetto XIV. non si scordò del Baruffaldi, poichè lo onorava di sua corrispondenza, e gli faceva sensibile la stima, che avea del suo merito: difatti questo Pontefice allorchè nell'18. Dicembre del 1714. si compiacque con sua Bolla di crear Cento in Città non lasciò di annoverar fra i meriti di questa Terra principalmente quelli del Baruffaldi: Benedetto XIV. in somma amava fortemente l'Arciprete Baruffaldi, lo avea assicurato della sua propensione, ed egli avrebbe corsa una miglior fortuna, se non avesse ciò impedito certo spirito di critica, che egli avea naturale, e che per altro proveniva dalla sincerità del suo cuore. La piacevolezza, ed i sali, onde condiva le sue facezie formavano bene spesso l'anima delle più brillanti conversazioni. Molti uomini di merito si erano fatto prezzo della sua amicizia: egli fu ascritto a molte delle più cospicue accademie dell'Italia, e si rese celebre principalmente in quella detta *della Vigna* da lui fondata in Ferrara, ove colle sue dotte critiche contro quelli *della Silva* avea formato una gara, che bene spesso era stata la delizia de' letterati. Finalmente morì nella sua Collegiata nell'21. Marzo del 1751. lasciando di se qui, ed altronde la memoria di un illustre letterato. Fu sepolto con onorevoli funerali nella sua Chiesa Arcipretale con appostavi sulla lapide sepolcrale un' assai lepida iscrizione in veruacolo Bolognese. Abbiamo di lui un numero ben grande di opere italiane, che italiane in verso, ed in prosa per la maggior parte inedite. Sono

poeta. Morì in Bologna nelli 6. Maggio del 1797. costituito uno de' membri del Consiglio de' Trecenti del Corpo Legislativo per la Repub. Cispadana. Lasciò alle stampe: *Corso del Po, osservazioni scritte dal Carera Francese, e da lui tradotte in Italiano con alcune sue note; Sonetti*, ed altre cose. **GIROLAMO Baruffaldi juniore** fu figlio medesimamente d' Ambrogio, e comparve Oratore, e buon letterato; era stato Gesuita, e dopo la soppressione della sua Compagnia successa nelli 4. Marzo 1774. ritiratosi alla Casa Paterna fu fatto Bibliotecario dell' Università. Pubblicò colle stampe: *Notizie Storiche delle accademie letterarie Ferraresi 1787.* per gli Ereditari Rinaldi: *La vita della B. Beatrice II. d' Este; Leggenda di S. Bonmercato martire, Ferrara 1791*, ed altre cose. Egli vive ancora.

BASCARINI (Giovanni) medico del sec. XVII., si rese noto per la sua grandissima erudizione, sapeva bene la filosofia, l'astronomia, ed era molto istruito nelle buone lettere. Era professore di medicina nell' Università nostra verso il 1647, e morì nelli 22. Marzo del 1673. dopo aver pubb. colle stampe: *Disputationum medicinalium Canones XII: Mundus Philosophicus: Gigas contractus: Cometis Pogonaris anni 1664. Prognosis, et judicium: Pia stirpis procerum Elogia Historica*. In qualcuno de' suoi opuscoli stampati si leggono anche delle sue rime (*Mangetti Biblioteca Medica*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 245.*)

BASSO (Andrea dal) buon poeta italiano nel XV. Secolo. si rese autore del bellissimo *Comento alla Teseide di Gio. Boccacci* stampato in Ferrara nel 1475. Avvi inoltre del suo: *methodus Erotomatica*

ad virtutes, che secondo il Libanorio rimase inedito. Alcune sue rime italiane si leggono nelle scelte de' Poeti Ferraresi al f. 26. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 218.*)

BASTAROLI (Giuseppe) vedi *Mazzuoli Giuseppe.*

BAZZANI (Ippolito) religioso Servita assai noto per la sua vasta erudizione, e per li suoi impieghi, era del Sec. XVII., ed esercitava attualmente la Prefettura di questa Congregazione, quando fu creta la nuova Chiesa de' Servi nel 1635. Atteso il multiplice suo merito fu innalzato al grado di Generale di tutta la sua Religione (*Borsetti And. f. 162.*)

BECCARI, o dal **BECCAJO** (Antonio) valente medico, e filosofo nel Sec. XIV., ed uno de' primi Poeti Italiani, che apparvero nella nostra Città: era nato di una buona famiglia nel 1316., ed essendo fornito di un fino discernimento fece uno studio metodico sugli Autori, e si appalesò ben presto eruditissimo in diverse scienze. Oltre la pratica della filosofia, e medicina, sapea moltissimo anche le matematiche, ed era versatissimo nelle buone lettere. Vivea contemporaneo del Petrarca, di cui avendo intesa la morte, tuttochè poi fosse supposta, scrisse una *Canzone*, in cui compiangea la perdita di sì grand' uomo. Questa divulgata per l'Italia, giunse anche alle mani dello stesso Petrarca, il quale avendo ammirata la cortesia insieme, e l'abilità del Beccari, gli rispose con quel *Sonetto*, che si legge nelle sue rime dell' edizione di Padova per Gius. Comino 1732 fol. 95. *quelle pietose rime, in che m' accorsi di vostri ingegno, e del cortese affetto &c.* Egli morì in Ferrara circa il 1370, e fu sepolto

nella Chiesa di S. Domenico, Ci rimane di lui un *trattato del terremoto*, che fu pubblicato colla stampa: *Guarini M. Ant. f. 118.*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 326.*) **NACCOLO' BECCARI** era fratello del precedente, e ne uguagliò il merito nella poesia italiana: visse nel 1370, e scrisse alcune cose in verso, che per la loro eleganza furono grandemente stimate. Alcuni suoi tratti si leggono nel Codice Boccoloniano al riferir del Crascimbenti nella Storia della volgar poesia lib. 5. clas. 1. n. 58. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 326.*) **PIETRO BECCARI** della stessa Famiglia era pubb. Professore del diritto Canonico nel principio del Sec. XVI. Egli si trova sottoscritto nel Consiglio 715. del tom. IV. di Giannina, e Jacopino Riminaldi. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 127.*) **CERULLA BECCARI** era Religioso nel Monistero di S. Caterina di Siena vissuta molto dabbene, e morta in buona fama nell' 4. Febb. del 1507. Fu figlia di Jacopo Beccari Notajo. (*Guar. M. Ant. f. 149.*)

BECCARI (Antonio) Relig. de' Predic. che visse nel XVI. Secolo, non era men versato di Filosofia, che di Teologia, e delle Sacre, ed umane lettere. Fu tenuto per un uomo dotto, e dalla sua Religione, che ne faceva grande stima, dopo essere stato ammesso ad alcune cariche luminose, fu fatto Inquisitor di Ferrara, e poi Procuratore, e Vicario Generale di tutto l'Ordine, ed in fine andò Vescovo in Scutari d'Albania. Scrisse, e stampò molte cose: *Expositiones super Job; Homelia quinquaginta super Psalmum, Beati Immaculati; Commentaria in primam partem Divi Thoma: De Caelo et Mundo; Super Periermenias; Super libros Posteriorum: Prædicamenta, et Prædicabilia: Super Spha-*

ram: Quodlibeta nonnulla: Concilia ad diversas materias pertinentia: Super libros Historiarum D. Antonini: Quadragesimalia duo: Homelia triginta, sive Mariale in B. M. V. laudem: Orationes quadraginta in diversis materiis: Tractatus an in Adam, an vero in Abel incepit Ecclesia: Trattato sopra il Corpo Santissimo di Cristo: Scala di perfezione, ed altro. Vedi il Rovieta nella sua Biblioteca Domenicana. (*Guirini M. Ant. f. 91.*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 327.*) **NACCOLO' BECCARI** fu un medico digiudo nella metà del Sec. XVI, aggiunse una grandissima cognizione delle buone lettere, ed ebbe particolare amichezza con Alessandro Salicrino, a cui indizzo alquanto suoi Sonetti, che tuttora ci rimangono. (*Rime scelte de' Poeti Ferraresi fol. 589.*)

BECCARI (Agostino) Poeta Italiano nel XVI. Secolo, si rese autore di una Tragicomedia Pastorale intit. *il Segrifio*, che egli compose nel 1553, e che stampò nell'anno dopo, la quale sebbene di merito inferiore a molte altre di diversi autori a lui posteriori, servendo nondimeno a loro di traccia per ridurre siffatto genere di componere a maggior perfezione, riportò il pregio di preminenza: Alberto Lollio, Giambattista Gualdi, Torquato Tasso, e Batista Guarini il juniore furono di quelli, che lo seguirono in questa materia. Il Beccari morì nell' 2. Agosto del 1390, e fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico. (*Libanori Fer. 4.oro par. 3. f. 4.*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 327.*) **ANTON MELCHIADE BECCARI** si ricorda ancora in questo nostro Secolo XVIII. per un Cavaliere molto erudito. Nato di Massimiliano, ed allevato in sua giovi-

nezza nel Collegio Piccolomini di Siena riuscì per i suoi vivaci talenti un erudito letterato, e non mediocre poeta italiano. Morì circa il 1782, e ci lasciò alcune sue poesie, ed una *lettera filosofica sulle metecore accadute, ed osservate sopra il nostro Orizzonte ne' giorni 15. Febb., e 13. Marzo del 1730.* (*Borsetti Fer. p. 2. f. 328.*)

BECCARIA BOSCHI (Giovanni) vedi *BOSCHI BECCARIA Giovanni*.

BECCARIA BOSCHI (Ippolito) vedi *BOSCHI BECCARIA Ippolito*.

BELBEATI (Giacomo) buon poeta latino sulla fine del Sec. XV: avvi il saggio de' suoi versi nel più volte citato manoscritto presso il March. Bevilacqua (*Borsetti Fer. p. 2. f. 329.*)

BELLAJA (Francesco) segnalato guerriero nel principio del Sec. XV, si distinse moltissimo ai servigi del March. Niccolò III. d'Este, ed illustrò il suo nome in ogni fatto d'arme successo in questi contorni al suo tempo. La sua cognizione del militare era grandissima, e vi sapea congiungere anche la prudenza, e l'astuzia. Egli comandava le truppe del med. Marchese Niccolò III. in qualità di Capitano, quando diede la celebre disfatta sul Primaro ad Azzo Estense malgrado tutti i sforzi dei Polenti, degli Ordelfaffi, e del Co. di Barbiano di lui partigiani, la qual vittoria gli fece acquistare la fama di un prudente, e valoroso guerriero (*Guarini f. 261.*) **BELLAJA** Pietro della stessa famiglia fu legale, ed avvocato assai dotto in questo Sec. XVIII. Morì verso la fine del med. Secolo.

BELLANI (Bartolommeo) Giureconsulto de' più rinomati nel principio di questo Sec. XVIII, fre-

quentò i Tribunali per molti anni con grandissima riputazione, e ci lasciò molti consulti, alcuni de' quali sono stampati. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 267.*)

BELLATI (Anton Francesco) Religioso Gesuita, ed uno de' più eleganti Scrittori italiani del suo tempo: fioriva verso la metà del Sec. XVIII, e fu molto versato nell'Oratoria, e grandemente erudito nelle sue composizioni, lo che dava a dividere quanto fossero stati estesi i suoi studj. Godeva la riputazione de' letterati, e fece comparsa d'uno de' più illustri soggetti, che in questo genere fiorissero allora nella Compagnia. Nel 1740. era Prefetto nel Collegio nobile di Piacenza, e poco appresso morì verso la metà del Secolo, lasciandoci diverse opere assai stimate: Il Barbieri ne fece l'edizione nel 1744. in 4 tomi Ferrara, sono: *Prediche: Orazioni, e discorsi sacri, morali, e funebri: Le virtù dell' orazione: Obbligazioni di un marito cristiano verso la moglie: Obbligazioni di una moglie cristiana: Ritratto della Donna forte de' Proverbi: Istruzione sopra la ritiratezza: Riflessioni sopra l'osservanza delle regole più minute della Compagnia di Gesù: Lettera ad un novizzo della stessa Compagnia sopra la sua vocazione allo stato religioso: Lettera ad un giovine della Compagnia di Gesù dell'importanza, e del modo di applicarsi allo studio delle lettere: Esortazioni domestiche: Lettere dedicatorie: Lettere famigliari.* (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 112.*)

BELLETTI (Stefano) Giureconsulto nativo di Lugo, lodato da Bartolommeo Ricci in una delle sue epistole diretta a Giambatista Saracco, lib. 7. Egli vivea nel 1539. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 154.*)

BELLINI (Giovanni). Marc'Antonio Guarini nella sua Storia delle Chiese di Ferrara ricorda certo Gian Bellini Pittore antico, e diverso dal famoso Bellini Veneziano: fu Precettore, dic' egli, di Benedetto Codi, e vivea circa il 1450, ma nasce su ciò qualche dubbio; si veda il paragrafo Codi Benedetto. (*Cittadella tom. 1. f. 71.*)

BELLINI (Vincenzo) illust' e antiquario, ed uno de' più accreditati Storici di questo nostro Sec. XVIII. nacque nel 1708. in un Contado del nostro Territorio, e sino dall' infanzia avendo dimostrato talenti, e disposizione per le scienze, da' suoi genitori fu messo ad allevarsi nel seminario di questa Città. Il Bellini avendo abbracciato lo stato di Prete fece i suoi studj di Teologia, e saltò al Sacerdozio: Inclinando poi fortemente sino al trasporto per lo studio delle antichità, e dei numismi, fece una raccolta tutta di genio di quante monete e medaglie gli capitavano, e su d'esse formando i suoi riflessi per rilevarne la cognizione, si invaghì di farne uno studio metodico, e cominciò dal leggere indefessamente le storie tanto universali, che particolari. Dotato di una felice retentiva si formò una sì vasta erudizione, che si rese capace di render ragione sul punto di qualunque pezzo antico, che se gli fosse presentato. Nel 1737. accettò la Cura Parrocchiale della Cassana, ove non mancò di zelo, e di prudenza per rendersi insieme amabile, e venerato. Allora nelle ore disoccupate del suo ministero infaticabile si diede tutto allo studio delle cognizioni più serie della nostra patria, e dopo trent' anni di travaglio diede alla luce delle stampe la *lira Marchesana*, la quale per

il suo credito anche ne' pubblici Fori, e per la sua facilità di sciogliere questioni intrigatissime sarà mai sempre un prezioso monumento della sua grandissima riputazione. Con quest' opera comparve luminosamente presso ogni uom dotta, e da questo Pubblico si può allora di ricompensare in parte il suo merito erigendo a suo riguardo nella pubblica Università la Cattedra di Antiquario, ove essendo impiegato facesse ugualmente decoro alla stessa Università, vantaggio a Cittadini, e riputazione a se stesso. Altri inviti di Corti straniere lo aveano già preventivamente presato, ma l'amor della sua Patria non lo potè da lei staccare giammai. Quindi per opera del March. Francesco Calcagnini allora Giudice de' Savj, e mecenate agli uomini di merito si diede ultimazione al progetto, e nel 1758. con somma general soddisfazione passò il Bellini all' Università nostra in qualità di Custode, e direttore di un' inestimabile raccolta di numismi, e Storie de' Bassi, mezzani, e recenti Secoli, da esso lui unita, e d'anno in anno aumentata, della quale arricchendo la stessa Università, formò l'epoca dell' illustre Museo, che passa di presente per uno de' migliori d' Italia. Quivi stabilito egli non risparmiò nuove fatiche, e diligenze in viaggi, tracciando presso gli eruditi amici suoi, onde accrescere, come fece, la preziosa sua messe. Egli poi restituì agli ozj letterarj della Patria si diede dapprima a pubblicare le *monete di Ferrara* appoggiandovi la Storia di essa Città. Nel seguito scrisse, e pubblicò in varie volte quattro dissertazioni latine *de monetis mediæ Aevi hircetanus non divulgatis*, illustrate di note

eruditissime. Finalmente nel diso-
gno di una sua gita per Mantova,
anelante dell'acquisto di alcune mo-
nete d'argento, che benissimo gli
compivano la serie de' Gonzaghi,
infermatosi gravemente dopo alcu-
ni mesi morì in Ferrara nelli 27.
Feb. 1783, e fu sepolto nella Chie-
sa di S. Stefano. Nelli 8. Marzo
dell'Anno stesso in riconoscenza de'
suoi importanti servigi, e della
stima che ne faceva, dalla Univer-
sità nostra gli furono celebrati o-
norevoli funerali nella Cappella del
Magistrato, detta la Chiesa Nuova,
ove orò l'eruditissimo Ab. Girola-
mo Fetri da Longiano allora pro-
fessore di eloquenza, e di antichità
nel medesimo Studio pubblico.

BELLINTANI (Pietro) visse in
questo Sec. XVIII, e si distinse
colli suoi versi italiani: si fece am-
mirare in molte raccolte di poesia
stampate al suo tempo. Egli vi a-
vea facilità, e pulitezza. Morì in
fresch' età nel 1710, e fu sepolto
in S. Andrea. La sua famiglia era
originaria di Carpi. (*Borsetti Fer.*
p. 2. f. 339.)

BENCI (Francesco) vedi *BENZI*.

BENDEDEI (Filippo) fu uomo
di lettere, che visse nel Sec. XV,
era di una buona famiglia Ferrae-
se, e fu tenuto in molta estima-
zione da Leonello, Borso, Ercole
I, e Alfonso I. Estense, ai quali
successivamente prestò i suoi ser-
vigi in qualità di Segretario. Eg-
li s'era indirizzato alla profes-
sione degli scienziati, e nella lette-
ratura si appalesò per un uomo di
gran sapere. (*Guarini M. Ant. f.*
185). *Niccolo' Benedei* di lui
figlio, lo seguì appuntino nell'es-
sere uom colto, e raffinato nello stu-
dio delle lettere. Sapeva anche ag-
giungere il pregio di una singola-
re prudenza, e di una grande ca-

pacità negli affari; sostituito per-
ciò a suo Padre nella carica di Se-
gretario della Corte Ducale, fu a-
doperato in diversi e molti incon-
tri, e tra gli altri dal Duca Eco-
le I. nel 1476. che lo destinò am-
basciador residente alla Repubblica
di Firenze, dove egli corrispose
egregiamente alla sua aspettazione,
e si acquistò grandi onori. (*Gua-
rini M. Ant. f. 185*) *BATISTA
Benedei* altro figlio di Filippo fe-
ce un personaggio distinto nella
Corte. Avea spirito, ed un fino
discernimento per le negoziazioni.
Fu dapprima Podestà in Rovigo,
indi passò nella stessa rappresentan-
za in Forlì, dove si acquistò un
gran eredito colla sua buona ma-
niera di governare. Nel 1462. an-
dò poi Capitano in Firenze, e ri-
tornato che fu, ebbe la commis-
sione di due ambascierie per il Du-
ca Alfonso I, una a Ferdinando
I. Re di Napoli, e l'altra nel 1481.
al Pont. Sisto IV. (*Guarini f. 185*)

TIMOTEO Benedei fu Poeta, e vi-
vea sul principio del Sec. XVI, do-
tato di talenti, avea camminato
sulle tracce gloriose de' suoi mag-
giori facendosi pregi di aggiunge-
re alla nobiltà dei natali quella del-
lo spirito, e la coltura delle scien-
ze: di fatti si rese così versato nel-
le buone lettere, che comparì uno
de' migliori poeti del suo tempo.
Riscosse la stima di molti grand'
uomini letterati, coi quali avea stret-
ta amicizia, ed in particolar modo
col Tibaldeo, con li due Strozzi,
e più anche con Lodovico Ariosti,
da cui è accennato nel Furioso al
Canto 41. Il Card. Ippolito I. d'Es-
te, che sapea discernere gli uomini
di merito, lo volle suogentiluomo
da tavola. Morì generalmente com-
pianto nel 1517, e fu sepolto nel-
la Chiesa di S. Paolo. Egli fu, che

unitamente a sua Madre, che avea erario, eresse tra i confini del Bondeno in luogo denominato *Scorichino* una Chiesa col titolo dell'Annunziata, che fu poi eretta in Parrocchiale (*Guarini f. 185*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 331.*) *Niccolò Bendedei* essendo stato uomo di una singolare erudizione: da Lilio Gregorio Girdaldi fu ammesso fra i Poeti del suo tempo. Vivea verso la metà del Sec. XVI. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 311.*)

BENETTI (Gio Domenico) Professore di filosofia, e medicina nello scorso Sec. XVII, e nel principio del susseguente, si rese autore di un libro stampato, che ha per titolo *opus medico-morale*. Insegnava da una pubblica Cattedra dell'Università nel 1680, ed era uno di quelli, che esercitava la professione con grido, e con riputazione. Le sue cure aveano per lo più quel successo, che si può attendere da una penetrazione grandissima della malattia, da una vigilanza esatta sopra l'infermo, e da una sperienza consumata, ma più ancora da quella buona fortuna, che alle volte suol giovare più del sapere. Egli morì in età molto avanzata nel Gennajo del 1732, ed è ricordato con lode dal Mangetti nella sua Biblioteca Medica. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 255.*)

BENETTI (Giambattista) Geometra, ed idrostatico di questo nostro Sec. XVIII, noxissimo per la sua molta erudizione nelle cose di Ferrara: era Perito pubblico, e si era fatto un gran credito colle sue dotte relazioni, e colla sua abilità nel maneggio della sua professione. Un genio suo privato lo indusse poi a raccogliere tutto ciò, che avea dell'antico, e che spettava specialmente a Ferrara, di cui

avendo poi fatto un Miscelaneo di più tomi, restarono questi a monumento del suo buon gusto presso li suoi Eredi. Lasciò pure un numero ben grande di Scritture, relazioni, perizie tutte riguardanti gli affari de' nostri Cittadini, e morì nelli 16. Nov. del 1755, d'anni 94. Sta sepolto nel Cimitero della Certosa. **GIO. BATISTA BENETTI** suo nipote, di Professione Ingegnere in occasione di fare nel 1804. la perequazione dell'Estimo sopra gli Edifizj Urbani ha data la relazione del nuovo Teatro Comunale posto sulla Pubblica Piazza ad un angolo della Giovecca eretto sulla fine del Sec. scorso XVIII sotto la direzione, e disegno del celeb. Professore Antonio Foschini Architetto Ferrarese, ed aperto per la prima volta nelli 2. Sett. del 1798, il quale per la sua grandiosità, magnificenza, e struttura passa per uno de' migliori dell'Europa.

BENINTENTO BELGIARINO (Girolamo) valente medico del Sec. XVI, ed uno de' più bei genj per la poesia latina, che comparverò in quel tempo. Godeva la stima d'oggi buon letterato, e fu amico di Lilio Gregorio Girdaldi, che non mancò di lodarlo, anzi in comprovva della sua stima gl'indirizzò il XV. de' suoi Dialoghi *de aquis subruinis*. Nel 1546. dettava Medica da una Cattedra dell'Università, e scrisse oltre alle sue eleganti poesie alcuni *Teoremi di filosofia super 7. et 2. Posteriorum Aristotelis: lecturam de anima: lectiones in octo libris Physicorum, et de celo, et mundo* (*Bors. Fer. p. 2. f. 165*)

BENTIVOGLIO nobile, ed antica famiglia di Bologna, che secondo l'opinione di buoni scrittori trasse origine da Bentivoglio figlio naturale di Enzo, anch'egli

naturale dell' Imperador Federigo II. La sua denominazione derivò da certo Castello di Toscana detto Bentivoglio a lato del Ferrarese, ed ella di poi fu congiunta in parentado col Re d' Aragona, col Duca di Milano, e di Ferrara, e fu insignita de' più altri onori, che conferir si possano alle famiglie private. **GIOVANNI II. BENTIVOGLIO** figlio di **ANTONIO** essendo stato uomo sommamente ardito, e valoroso si era reso Signore di Bologna nel 1400, e sebbene egli dopo la perdita di un' aspra battaglia fosse restato ucciso nel 1402, pare la famiglia sua si mantenne in quella Signoria sino al 1506. (*Bellini de monetis mediæ Aevi dissert. 1. f. 13*) dacchè ne fu spogliata da Papa Giulio II. Allora diramatasi parte in Milano, e parte in Ferrara qui fece il suo stabilimento, e produsse poi quegli uomini grandi, e di merito in ogni genere, che la rese una delle più luminose famiglie dell' Italia, (*Latvocat. Dizion. degli Uomini Illustri*). **ANNIBALE Bentivoglio** nato di un **GIOVANNI**, che dopo le sue vicende morì in Milano, fu quegli, che nel 1512. si sottrasse in Ferrara dalle persecuzioni di Papa Giulio II. (*Bellini de monetis mediæ. avi dissert. 1. fol. 23. e dissert. 2. fol. 21.*) rifugiandosi presso il Duca Alfonso I. d' Este, di cui avea in isposa la sorella Lucrezia figlia naturale del Duca Ercole I, dal quale matrimonio uscirono **COSTANZO Bentivoglio**, che propagò in Ferrara la presente famiglia, ed **ERCOLE** il letterato, come si dirà qui appresso. Annibale dopo aver date prove in diverse occasioni del suo coraggio, e della sua molta cognizione nel mestier dell' armi morì nel 1540, e fu sepolto con iscrizione in S. Ma-

ria degli Angeli (*Guarini M. Ant. f. 156*)

BENTIVOGLIO (Ercole) fu Poeta de' più versati nel Sec. XVI: era figlio di Annibale precedente. si captivò l' estimazione d' ogni buon letterato colla sua dottrina, e col suo spirito. Si diede interamente allo studio delle belle lettere, e riuscì un valente poeta. Si rese autore di un buon numero di opere per la più parte in verso, che hanno il pregio di essere ricercate per la loro eleganza. Il Card. Cornelio Bentivoglio di lui pronipote essendo nunzio in Francia procurò in Parigi l' edizione delle seguenti: *Il Geloso: Il sogno amoroso: Gli Spiriti*, commedie; *Le Satire: Le Épistole: Le Rime*; ma l' *Arianna* Tragedia: *I Romiti*, commedia, e molti versi latini rimasero inediti. Ercole morì in Venezia in età avanzata nel 1572, e fu sepolto in S. Stefano di quella Città. Molti grand' uomini fanno lodevole menzione di Ercole Bentivoglio, tra gli altri l' Ariosto, che spesso con lui conferiva, e Bentivoglio lo attesta egli stesso nella quinta Satira diretta a Messer Flaminio, ove dice „ *E men vado al Cortil, dove una buona ora passeggio con gli amici meco bramosi di poggjar spesso Elicon: se l' Ariosto v' è, ragiono seco*. Egli fu corrisposto con ogni dimostrazione di stima da questo gran Poeta, che sovente parlò di lui con elogio. Furono similmente a lui dirette da Lilio Gregorio Giraldi alcune delle sue opere eruditissime (*Guarini f. 157.*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 330.*) **GUINO Bentivoglio** Cavaliere di buona aspettazione nel XVI. Sec., e nipote di Annibale, fu quegli, a cui toccò la disgrazia di restare annesso unitamente ad Annibale suo nipote,

e ad altri due Cavalieri nelle fosse della Città in occasione del famoso Torneo de' li 29. Giugno 1569. dato in giubbilo dell' arrivo in Ferrara dell' Arciduca Carlo d' Austria, in cui doveasi rappresentare nottetempo un combattimento navale. Il Cavalier Guido era fornito di molto spirito, ed avea segnalato il suo coraggio in molti combattimenti nel presidio di Francia sotto i Re Francesco I, Arrigo II, Francesco II, e Carlo IX, ed in premio del suo valore era stato ascritto ai Cavalieri dell' ordine di S. Michele. Li Duchi Estensi Ercole II, ed Alfonso II, lo aveano tenuto in grandissima distinzione, e compiansero grandemente la di lui morte (*Guarini f. 157.*) **CORNELIO Bentivoglio** vissuto nel Sec. XVI. attese primieramente al mestiero dell' armi. Di quindici anni si arrolò sotto i stendardi dell' Imper. Carlo V, e si trovò nelle guerre di Provenza del 1536. Segui pure questo Principe nell' impresa d' Algieri, dove si fece conoscere un valoroso Soldato. Passò poi ai servigi della Francia, dove si fece onore nelle battaglie di Landres, di Guisa, del Piemonte, di Bologna, e nella navale d' Inghilterra. Si acquistò tanto credito, che fu riputato per uno de' più valorosi capitani del suo tempo, e nel 1560. memore la Corte di Francia de' servigi da lui ricevuti lo ascrisse all' ordine di S. Michele. Egli poi si trasferì in Italia, e volle trovarsi alla difesa di Parma, ed a tutta la guerra di Siena, nel cui presidio ebbe poi il comando di Generale, qualora i Senesi si ridussero in Monte Alcinò. Finalmente venne in Ferrara colmo di gloria, e di riputazione, e riscosse dalla Corte d' Este contrassegni grandi di

stima. Nel 1555. fu lasciato Vice-duca in Ferrara dal Duca Ercole II. allorchè questo Principe fu deputato Generale delle armi della Chiesa per passare sul Regno di Napoli. Similmente dal Duca Alfonso II. fu eletto suo Luogotenente generale di tutte le milizie, e nel 1575. creato Marchese di Gualtieri. Egli dopo aver ampliato, e ridotto il suo palazzo a quella magnifica forma, in cui presentemente si vede, morì in Ferrara nel 1585, e fu sepolto nella Chiesa degli Angeli dopo essere stato encomiato ne' funerali dal dotto Cesare Cremonini. (*Guarini f. 158*) **GIOVANNI Bentivoglio** fratello di Cornelio precedente fu Cavalier di Malta, e tese illustre il suo nome coll' aver seguito il mestiero dell' armi. Nel tempo della devoluzione dello Stato egli era uno de' primi contemplati dal Duca Cesare d' Este nell' armata, che si voleva formare per contrapporla all' esercito Pontificio. Tutto poi andò economicamente, e svanirono in un momento i progetti. Egli poi cercò altri campi di gloria, e si segnalò in alcune battaglie d' Ungheria, e della Fiandra, dove comandava una Compagnia. Il Conte Arrigo Fratello di Maurizio gran Generale delle Provincie unite ebbe per lui un trasporto grandissimo. Similmente il Duca Vincenzo Gonzaga di Mantova lo amava teneramente, e giudicò molto vantaggiosa la sua persona nella sua spedizione di Olanda. In questa occasione Bentivoglio ebbe cariche di qualità, perchè in diversi assalti, e specialmente nell' assedio di Ostenda avendo date prove segnalate di valore, fu fatto Consigliere di guerra col piatto di Scudi milleottocento. Si dichiarò poi la tregua fra gli opposti

eserciti, ed egli si servì di questa opportunità per rivedere i suoi: ma appena giunto in Ferrara vi lasciò la vita, essendo ancora in fresch'età, e fu nel 1609. (*Guarini f. 158*) **CORNELIO**, ed **ALESSANDRO Bentivoglio** giovani di grande aspettazione nel mestiero militare, che nella metà del Sec. XVI. perirono d'un colpo d'artiglieria nelle guerre di Fiandra, dove o per emulazione, o per guadagnarsi un nome distinto non guardarono nè a rischio, nè a pericoli, trasportati dall'ardore, che aveano connaturale, e dall'amor della gloria (*Guarini f. 159*). **IPPOLITO Bentivoglio** nacque del March. Cornelio, e dopo d'essersi distinto nelle guerre del Portogallo, e di Fiandra con comando di truppe fu deputato dal Duca Alfonso II. d'Este suo Luogotenente di tutta l'infanteria dello Stato, ed in appresso Luogotenente Generale di tutto il Presidio di Modena. Si acquistò poi un gran credito nelle brighe del medesimo Duca coi Lucchesi, e diede saggi di capacità nella presa del Forte di Castiglione. (*Guarini M. Anto. f. 159*) **FERRANTE Bentivoglio** nacque del March. Ippolito valoroso, e non fu men di lui in Fiandra, dove giunse ad essere del consiglio di guerra, si assoldò nel presidio di Spagna, e fu fatto Maestro di Campo nella guerra d'Italia col Duca di Savoia. Passò di poi in Germania nelle truppe dell'Imper. Ferdinando I, il quale avendolo trovato un uomo di merito, concepì della stima per lui, e dapprima lo ammise fra i consiglieri di guerra nell'armata, che allestì nel 1558. per sostenere la sua elezione all'Impero; poi lo fece Colonnello d'un reggimento Tede-

seo. Il Bentivoglio univa al merito militare anche quello di molta destrezza, e capacità nelle negoziazioni. Sostenne diverse ononifiche ambascierie per questo Principe, che lo dichiarò poi suo Camerier segreto, e lo avrebbe destinato ad onori ancora più grandi, se non fosse morto ancor giovine in quella Corte. Lasciò generale il dispiacimento della sua perdita. (*Guar. f. 159.*)

BENTIVOGLIO (Ezzo) era figlio del March. Cornelio, e si diede a coltivar le buone lettere. Dotato di talenti, e di molto spirito riuscì un poeta facile, e brillante, e fece un personaggio distinto così nel proteggere, e coltivar le scienze, come negli esercizj di cavalleria, e nel maneggio d'affari politici. Nel 1601. si rese uno dei primi concorrenti all'Istituzione dell'Accademia degl'Intrepidi, da cui fu poi eletto Principe atteso il merito delle sue composizioni, con cui diverse volte s'era prodotto. Niuna parte poi vi avea nel genere cavalleresco, che egli non praticasse con gran sapere, ed era giunto sino ad esser maestro, e direttore ne' Tornei più famosi, che a quel tempo si facevano in Ferrara, ed in Modena, i quali erano come il saggio pubblico di quanto s'era imparato nelle accademie private. Come bravo politico fu eletto da questo Pubblico per Ambasciador attuale in Roma, dove si trattene con magnificenza, ed amplid frattanto il suo palazzo a Monte Cavallo, che era il suo soggiorno. Si servì anche di quest'occasione per procurarsi dal Pont. Paolo V. il Breve di ridurre a bonificazione la Valle di Zelo per trenta miglia di circuito, e con questa fece una riguardevole entrata alla sua famiglia. La sua aderenza poi colle Corti, e

specialmente con quella di Francia, da cui era stato ascritto all'ordine de' Cavalieri dello Spirito Santo, fu un ottimo mezzo per giovare all'impegno del Card. Borghese il vecchio, che nel Conclave del 1621. si maneggiava per il Card. Lodovisi, che difatti riuscì Pontefice col nome di Gregorio XV. Questi gli contestò di poi sempre la sua riconoscenza con li più evidenti segni di stima. Finalmente egli morì in Roma nella stessa pubbl. rappresentanza, e di là essendo trasportato il suo Cadavero in Ferrara, fu sepolto con grandi onori nella Chiesa di S. Aurelio de' Cappuccini, da lui stesso eretta unitamente al Convento sino dal 1612. Avea anche da' fondamenti alzato il magnifico Palazzo nel suo Feudo di Scandiano. Abbiamo qualche tratto delle sue poesie nelle rime scelte de' Poeti Ferraresi (*Borsetti Andr. suppl. al Guarini f. 176.*)

BENTIVOGLIO (Guido) il Cardinale, uno de' più eruditi Storici del Sec. XVII. era fratello del Marchese Enzo precedente, e nacque nel 1579. Sin da' primi anni inclinando alle belle lettere, le coltivò con successo, e divenne un dotto, ed elegante Scrittore. Andò a Roma in Prelatura, dove si produsse, ed ebbe campo di far costare la diversa abilità de' suoi talenti. Fu poi spedito Nunzio in Fiandra presso l'Arciduca Alberto, ed ivi compose le sue *relazioni di Fiandra* che furono date in luce nel 1629. da Erizio Puteano in Anversa per Gio. Meerbec in foglio. In seguito passò nella stessa qualità di Nunzio Apostolico alla Corte di Francia, dove fu ricevuto con prevenzione di merito, e salì a tanto concetto, che sovente fu consultato nei più importanti affari del regno. Il Pont.

Paolo V. nel 1620. gli spedì quivi il Cappello di Cardinale, e ne furono celebrate in Ferrara pubbliche, e private allegrezze in contrassegno del giubbilo universale, che si provò per la sua promozione. Egli andò poi Arcivescovo in Rodi, dove adempi da uom dotto le funzioni della sua carica. In nessun tempo si lasciò distrarre dalla continua applicazione de' suoi studj, e la fama della sua dottrina lo celebrò presso tutti gli uomini studiosi del suo tempo. Molti grandi Personaggi si facevano pregio della sua corrispondenza, e Papa Urbano VIII. lo tenne come un amico fedele, e disinteressato. Per la morte di questo Pontefice accudiva nelli 29. Luglio 1644. dovette portarsi al Conclave, ma appena entrato s' infermò gravemente, e fu costretto ad uscirne prima di vedere la nuova elezione, che si tenea per terzo potesse cadere su lui. Egli poco appresso morì nelli 7. Sett. d'anni 65. molto generalmente compianto. L'essere egli stato grandemente virtuoso, affabile, e liberale erano pregi, che lo aveano fatto amato, e stimare da tutti gli uomini dabbene. Oltre le relazioni, ci lasciò la *Storia delle guerre civili di Fiandra*, che fu stampata anonima in Colonia parte per parte, cioè la prima nel 1633. la seconda nel 1636. e la terza nel 1639. in 4., e v'ha chi crede, che questa edizione, che passa per la migliore, fosse fatta in Roma. Li Giunti, e Baba altra ne fecero in Venezia nel 1645. e nello stesso anno ne sortì una terza dalla Stamperia Reale di Parigi in foglio. Abbiamo anche di lui delle *lettere* scritte in tempo delle sue Nunziature, che furono raccolte da Pietro Rocholat nel 1635, e pubb. in Pa-

righi nel 1645. in 4., ed in Colonia 1646. in 8. Di più le sue *memorie*, o *diario* fu pubblicato in Amsterdam 1648. presso Gio. Jansson. Questo Cardinale vien reputato per uno de' più giudiziosi Scrittori delle turbolenze de' Paesi Bassi, sebbene si sia osservato dal Zeno nelle note al Fontanini tom. 1. fol. 110. che nelle di lui opere, e specialmente nelle memorie egli non si sia sempre guardato da certe arguzie, che egli rimproverava negli altri (*Guar. M. Anto. f. 160.*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 336.*) (*Libanori par. 3. f. 177.*) (*Latvocat. Dizion. Uomini illustri*), *Ernesto Bentivoglio* figlio del Marchese Enzo si rese un Cavalier rispettabile per li suoi impieghi, e per le sue deputazioni nel Sec. XVII. Erimes avea molto spirito; andò ancor giovinetto alle guerre tra il Duca di Parma, e quello di Modena servendo nelle truppe di quest' ultimo con grandissima distinzione. Passò poi alla Corte di Spagna, dove il suo Cognome era assai noto, ed ebbe tosto una patente da Capitano di Corazze. Si segnalò nelle battaglie di Fiandra, e specialmente in quella di Rocroy sulla Francia delli 19. Maggio 1643. dove riportò due ferite di conseguenza. Urbano VIII. volendo frattanto allestire un' armata gli fece palese il suo genio di averlo, ed egli immediatamente si trasferì in Italia, e fu dichiarato Consigliere di guerra, e Colonnello del Reggimento Barberini; ma svanita poi l' idea di guerreggiare, egli passò in Francia, e servì Colonnello della Cavalleria, e Maresciallo di Battaglia, e di Campo. Dopo qualche tempo si ritirò finalmente alla Patria, ove finì di vivere nel 1655. e fu sepolto nella Chiesa de' Capuccini (*Borsetti And. f. 177.*).

COGNOLIO Bentivoglio seguì il Card. Guido suo Zio in Francia in occasione della sua nunziatura, prese in quella Corte un' eccellente educazione, e dimostratosi uomo di spirito fu arrolato distintamente per la guerra contro gli Ugonotti. Egli corrispose al suo concetto, e gli assedi di Mompellier, e di Privas furono il teatro delle sue prodezze. Passò poi in Germania dove fu fatto Colonnello di Cavalleria, fece diverse battaglie, e si trovò in quella, che era comandata dal Co. Ernesto Montecucoli, il quale essendovi gloriosamente perito, egli sostenne nelle sue veci, mettendosi alla testa di quelle truppe, che erano restate senza Generale (*Borsetti And. f. 177.*). *ANNIBALE Bentivoglio* fu dapprima educato in Francia presso il Card. Guido suo Zio. Andò poi a Padova a studiare le leggi, e ne prese la laurea dottorale. Si ammogliò, ma ben presto restò vedovo. Egli allora si fece Prete, e passò a Roma, dove Urbano VIII. che appassionatamente amava questo cognome in vista dei meriti del Card. Guido, lo dichiarò subito suo Camerier segreto. Egli fu poi destinato a recare in Polonia il Cappello Cardinalizio al fratello del Re, la cui ambasciata portava seco un onore grandissimo. Dopo il ritorno fu fatto Referendario dell' una, ed altra Signatura, e Vicario del Card. Antonio Barberini in S. Maria maggiore. Innocenzo X. finalmente lo nominò Arcivescovo di Tebe, e Nunzio in Firenze. Impiegò egli sette anni in questa carica, dopo i quali essendo ritornato alla Corte di Roma da Alessandro VII. fu spedito Nunzio alla Regina di Svezia. Era conseguenza di questa deputazione il Cappello Cardinalizio,

ma dopo questo viaggio egli si ritirò in Firenze presso il Card. Gio. Carlo de' Medici, che lo fece suo Maggiordomo maggiore. Poco appresso morì quivi, e fu sepolto nella Chiesa di S. Matteo. (*Borsetti And. f. 178.*) **GUIDO Bentivoglio** fu Teatino, e di poi Vescovo di Bertinoro, e visse nella fine del Sec. XVII. Lo avea promosso a questa carica il Pontefice Alessandro VII. (*Borsetti And. fol. 179.*)

BENTIVOGLIO (Ippolito) si rese distinto colla molteplicità de' suoi talenti. Da giovine mostrò valore, e coraggio nelle guerre di Fiandra militando per la Francia con una patente da Capitano d'infanteria nel reggimento Italiano comandato dal Card. Mazzarini. Dopo ritornò alla Patria, e siccome era uomo erudito, pratico delle lingue, versato nelle umane, e divine lettere, e di fino discernimento per le buone cognizioni fu eletto Riformatore dello Studio Pubblico, e nel 1670. Giudice de' Savj. Morì in Ferrara nel Febb. del 1687., e fu sepolto nella Chiesa de' Cappuccini. Era Marchese di Magliano, e Gualtieri, Conte di Antignato, ed ascritto al libro d'oro della Repubb. Veneta. Lasciò stampare alcune sue cose, che sono assai erudite. *L'Annibale in Capua*, dramma; *La Filli di Tracia*, dramma; *L'Achille in Siro*, come pure inedite: *L'antidoto politico contro la peste*; *Capitoli del Monte della Pietà*. (*Libanori par. 3. f. 184.*) (*Borsetti And. fol. 129. e 170.*) (*Borsetti Fer. p. 2 f. 250.*) **FERRANTE Bentivoglio** fratello del precedente, s'incamminò per lo stato di Prete, aggiunse ad una soda pietà la cognizione delle buone lettere, e nell' accademia degli Intrepidi si distinse con leggiadre com-

posizioni. Alcune delle sue rime si leggono nelle raccolte stampate nel 1660. in lode di Papa Alessandro VII. Egli morì nel 1695. (*Borsetti Andrea f. 180.*)

BENTIVOGLIO CALCAGNINI (Matilde) fu dama letterata nello scorso Sec. XVII., nacque del March. Ippolito, e mostrò sin da fanciulla una assai rara penetrazione, ed uno spirito vivacissimo. Suo Padre la addestrò nelle scienze, ed ella dopo aver imparata la filosofia, si applicò con fervore allo studio delle amene lettere. Con alcuni saggi, che produsse, ricevette gli applausi dei letterati, e fu ricevuta nell' accademia degli Arcadi sotto nome di *Amarilli Trionide*. In essa ella vi fece una luminosa comparsa, e si ammirò il suo spirito nelle di lei composizioni. Fu maritata nel March. Mario Calcagnini, soggetto e per la nobiltà, e per la sua coltura nelle lettere ben degno di lei. Ella morì nell' 14. Marzo del 1711, e fu sepolta in S. Maria del Vado. Di questa virtuosa Dama si trovano alcune poesie italiane in diverse raccolte stampate a quel tempo, e ci rimane pubblicata una sua traduzione dal francese della *Vita di Jacopo Re d' Inghilterra*. Viene lodata dal Crescimbeni nella Storia della volgar poesia. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 339.*)

BENTIVOGLIO (Don Luigi) Marchese, e Grande di Spagna, comparve uno de' più illustri letterati del suo tempo, vivea nel Sec. XVII. La estensione de' suoi talenti unita ad un grande studio lo rese abile in Teologia in Filosofia, nell' Oratoria, nella Poesia, e versatissimo nelle belle lettere; si acquistò il concetto degli uomini dotti, e la pubb. Università nel

1687. lo fece Riformatore. In questa carica professò le scienze, e chi le coltivava: promosse sensibilmente le belle arti, e si rese mecenate a più d'un autore, che gli drizzò le sue opere. Egli ci lasciò molte composizioni, fralle quali alcune furono pubblicate, sono: *Discorsi accademici; Lettere; Poesie liriche; Orazioni*, tra le quali una era stata da lui recitata nel 1703. in occasione di conferirsi la laurea dottorale in Ferrara a D. Annibale Albani, nipote di Clemente XI. fra gli applausi di un' Accademia a tale oggetto adunata da una Colonia d'Arcadi Ferraresi, che egli sin dal 1699. avea istituita nel proprio palazzo, e che si rese poi celebre per le sue molte produzioni in ogni genere di letteratura. Egli vivea per anche nel 1741. (*Borsetti Fer. p. f. 257.*)

BENTIVOGLIO (Cornelio) dotto Cardinale, ministro di Spagna in Roma, e celebre per la sua vasta letteratura, nacque del March. Ippolito, e sortì uno straordinario talento. Da giovinetto cominciò a prodursi nell' Accademia degli Intrepidi con alcune sue composizioni di un' inusitata leggiadria. Si acquistò tanto concetto, che nel 1689. fu fatto Riformatore dell' Università. Nel 1701. previuo uno studio molto esatto si addottorò nelle leggi, e poi andò a Roma in Prelatura. Ivi si appalesò ben presto per un uomo dotto, e Papa Clemente XI. che favoriva grandemente gli uomini di spirito, lo fece Commissario Generale dell' armi. Egli si era fatto conoscere dapprima a questo Pontefice, sin da quando a nome del Pubblico di Ferrara se gli era presentato Oratore in Roma in occasione della sua assunzione al Pontificato, ed era

ancora rifeodata la vivacità del suo spirito. Egli si sostenne in questo impiego con tutto il decoro, si fece amare, e stimare da tutta Roma. Fu poi nominato Nunzio per la Corte di Francia, dalla quale fu accolto con tutte le dimostrazioni di giubbilo. La memoria dell' illustre Card. Guido suo Zio, la prevezione, che la fama v' avea sparsa del suo merito personale, ed il pregio del suo cognome erano appoggi molto possenti per avervi straordinaria distinzione. Egli difatti vi fece una distinta comparsa, non ommettendo poi dal suo canto un trattamento dei più magnifici, e singolari. In questo frattempo procurò in Parigi l' edizione delle opere di Ercole Bentivoglio suo Prozio. Ivi non lasciò di mostrarsi amante, ed appassionato per gli uomini di lettere, e fece un numero ben grande di dotte corrispondenze. Finalmente nell' 29. Nov. del 1719. dal medesimo Pontefice gli fu spedito il Cappello Cardinalizio con universale gradimento di tutto il Sacro Collegio. La sua vasta erudizione unita ai suoi naturali talenti gli avea dato quel buon gusto, quell' amenità, purezza, ed eloquenza di stile, che regnano in tutti i suoi scritti, motivo, per cui si acquistò la stima particolare de' letterati. Protesse con zelo l' Accademia degli Intrepidi, a cui era aggregato sin da giovinetto, e sotto i medesimi suoi auspizj si ricoprì anche quella della Selva dopo la morte dell' Avvocato Favalli 1729. suo primo Istitutore. Egli si rese amabile a tutti, e dimostrò un vivo attacco principalmente alle persone di merito. Morì in Roma Ministro di Spagna nell' 30. Dicembre 1732, e fu sepolto nella Chiesa di S. Cecilia del-

la Nazione Ispana. In occasione della sua morte, come della sua Promozione alla dignità Cardinalizia furono date dagl' Intrepidi pubb. *Adunanze*, dove si recitarono li suoi encomj. Abbiamo del suo alle stampe una Traduzione della *Te-baile di Stazio* in versi sciolti toscani: un' *Orazione* da lui recitata in Roma nel Campidoglio l'anno 1707. per l' Accademia delle buone arti: Un *Complimento* a Sua Maestà Cristianissima nella sua prima pubblica Udienza delli 25. Ottobre 1712, ed inedita una *filosofa morale*, che rimase presso de' suoi Eredi (*Borsetti Fer. p. 2. f. 262*) (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 89*). *GUIDO Bentivoglio* visse in questo nostro Sec. XVIII. con fama di buon letterato, e fu per molti anni Riformatore dello Studio Pubblico. E' ancor ricordata la grandissima riputazione, che generalmente si avea di un soggetto di multiplice merito, che avea saputo sostenere la gloria del suo cognome, e le qualità de' suoi Maggiori, Morì in Ferrara nel 1769. e fu sepolto nella Chiesa de' Cappuccini.

BENVENUTI (*Pietro*) architetto del Duca Ercole I Estense, noto per l'operazione egregiamente eseguita nel 1495. di trasportare l'intera Volta spruzzata del miracoloso Sangue in S. Maria in Vado dalla quarta Cappella a mano destra, dove presentemente è l'Altare della B. V. di S. Luca, al luogo, dove si venera tuttora, la quale nel 1594. fu poi ornata di scala, e fregi di marmo bianco dalla pietà del Duca Alfonso II. Accadde questo strepitoso miracolo nelli 28. Marzo del 1171. in giorno di Pasqua di Risurrezione. Mentre celebrava la solenne Messa Pietro Priore de' Canonici Portuensi, che al-

lora officiavano quella Chiesa, alla presenza di tre altri Canonici, e di molto popolo, nella frazione della Santa Ostia consagrada, si videro uscire spruzzi di vivo Sangue, che segnarono tutta la parete del volto della Cappella con grandissimo stupore, e commozione degli astanti. Si gran prodigio, la cui identità si tiene per irrefragabile, fece un gran rumore universalmente, e so a quel tempo v'era qualche incredulo, restò persuaso col fatto dell' infallibilità del Mistero più Augusto, che ci lasciasse l'amore infinito del nostro Divin Redentore. Sedeva nella S. Sede Alessandro III, ed Amato era Vescovo di Ferrara, dove in simil giorno si trovava a caso anche Guido Arcivescovo di Ravenna. (*Guarini M. Ant. fol. 303*) (*Sardi f. 34.*)

BENVENUTI (*Giambatista*) bravo pittore vissuto nel principio del Sec. XVI. ed uno de' più celebri Maestri di quest' arte: era detto l' Ortolano. Si perfezionò nella Scuola di Bologna, e passato poi in Ferrara sua Patria, si diede a quel numero di opere, che lo fecero ammirare per tutta l'Italia, e che lo resero degno de' paragoni più illustri. Il suo carattere fu somigliante a quello di Raffaello da Urbino, e le sue opere furono ricevute come tanti pezzi preziosi degni delle Gallerie più riguardevoli, Roma, e diverse altre Città dell'Italia se ne procurarono qualcuna ad ornamento delle loro Chiese più cospicue. Ferrara ne andava ricca, ma adesso ci rimangono pochi avanzi di lui dopo la venuta degl' Inglesi in questo Secolo, i quali a prezzo d' oro acquistarono tra gli altri anche molti pezzi dell' Ortolano. Egli morì nel 1525. e fu sepolto nella Chiesa di S. Ma-

ria del Vado. (*Cittadella vite de' Pittori Ferraresi tom. 1. f. 151.*)

BENVENUTO da Garofalo, ve. di *Tisi Benvenuto*.

BENZI (Francesco) Medico nel Sec. XV. insegnava pubblicamente la medicina al tempo del Duca Ercole I. Estense, cui per il suo sapere era in molto concetto. Fece degli allievi illustri, tra quali Gio. Manardi uno de' più valenti medici del suo tempo. Nel 1431. si rese istitutore d' un' Accademia di lettere, nominata la *Benzia*, in cui Francesco Ariosti recitò un Dialogo italiano della *Divina Provvidenza*. A questa fondazione era concorso anche *Ugo Benzi* suo Padre, grandissimo letterato, e medico de' più rinomati, il quale era stato condotto da Siena sua Patria a Ferrara dal March. Leonello d' Este per impiegarlo dopo l' erezione dello Studio già incominciata dal Marchese Alberto V. suo fratello, in una delle primarie Cattedre del medesimo. La sua grandissima riputazione gli avea poi anche procurato l' onore d' esser fatto Consigliere del March. Niccolò III. Con quest' occasione fu stabilita questa famiglia in Ferrara, la quale si rese distinta per i valentuomini, che produsse, nelle lettere, e nella toga. Ugo poi si era acquistato un gran concetto nel 1438. intervenendo al Concilio Eumenico tenuto in Ferrara, dove con molta bravura avea sciolte, ed impugnate certe difficilissime questioni de' Greci, cui per rendere pienamente persuasi, e soddisfatti v'era d' uopo d' un soggetto di fina penetrazione, e di un fondo di dottrina non ordinario. In lui s'erano trovate queste qualità, particolari soltanto ad un uomo di un gran merito. Egli poi, secondo riferisce il Papadopoli nella Storia dello Stu-

Tom. I.

dio di Padova, morì in Roma nel 1448. e gli fu eretto dai suoi figli nella Chiesa nostra di S. Domenico il Cenotafio. Tralle diverse opere, che di lui ci sono rimaste, sono le principali: *Sopra il primo d' Avicenna*, e *sugli Aforismi d' Ippocrate* (*Guarini f. 123*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 20*) (*Baruffaldi Comment. al Borsetti p. 2. f. 121*). **SOCCTNO Benzi** nacque di Francesco precedente, e fu medico anch'egli, e professore di grido nell' Università nostra nella metà del Sec. XV. Alla scienza di Medicina, che sapeva profondamente, unì una perfetta cognizione delle dottrine di Pitagora, di Platone, e de' Peripatetici, ed attirò alle sue lezioni la maggior parte de' più begli ingegni, che si resero poi altrettanti encomiatori del suo singolar merito, abbandonati intieramente ad un maestro, che sapeva ugualmente allettarli, ed istruirli; ciò, che gli tirò addosso l' invidia di molti malevoli, la cui persecuzione giunse finalmente a determinarlo di abbandonar Ferrara. Egli si ritirò in Toscana, e fu accolto con onorevole stipendio in una cattedra dell' Università di Pisa. Ivi condusse il resto de' suoi giorni, e morì nelli 22. Gen. del 1479. dopo aver sofferta la disgrazia della perdita di Francesco Benzi suo unico figlio, giovine di talenti, istragato nella professione di medico, e che avea date delle promesse grandi di riuscita. Socctno ci lasciò un libricolo mss. *de Somnio*, dove trattò della felicità filosofica, da lui dedicato alla Principessa Anna d' Este. Similmente essendo stato anche Poeta ci rimangono nel codice mss., che era presso il March. Ercole Bivilacqua alcuni versi dedicati a Pellegrino Ariosti. Gio. Batista Gal-

D

di Cintio, che lo avea avuto precettore di fisica, fece di lui molti elogi. Non possiamo abbastanza assicurarci dell'identità di alcuni altri Soggetti derivati da questa famiglia, che vengono citati da Ferrante Borsetti nella sua Storia dello Studio (*Borsetti Fer. p. 2. f. 32*) (*Baruffaldi Coment. al Borsetti p. 2. f. 121*) (*Guarini M. Anto. f. 123*) (*Gio. Batista Giraldi Cintio Coment. delle cose di Ferrara f. 90.*)

BERARDI (Girolamo) uomo letterato, che vivea nel principio del Sec. XVI., e che faceva onorevole comparsa nella Corte dei Duchi Ercole I., ed Alfonso I. Estensi. Questi Principi ne ebbero una compiuta stima, e lo ammisero fra i loro famigliari, Ci ha lasciato alcune traduzioni in Italiano delle *Commedie di Plauto* pubb. colla stampa (*Borsetti Fer. p. 2. f. 331.*)

BERLINGHIERI (Stefano) uomo di maneggio, vissuto con molta riputazione nel Sec. scorso XVII., era Protonotario Apostolico, e andò poi Governatore in Cento, ed in Melara. Egli derivava da una buona famiglia originaria di Savoia sul Genovesato, e sulla fine del Sec. XVI. stabilita in Ferrara da *GIOVAMBATISTA Berlinghieri*, che dal Duca Alfonso II, era stato aggregato alla Cittadinanza di Ferrara nell' 29. Genn. del 1564. Vi fu poi un *FRANCESCO Berlinghieri*, che si distinse nel Militare: avea una patente di Alfiere di banda. Nell'armata poi, che Urbano VIII. stava allestendo, egli era destinato per il grado di Colonnello nel Reggimento Baldeschi: ma svanita poi l'idea di guerreggiare, si assoldò nella Crociata contro l'Imp. Ortomano, dove militando con zelo, e con coraggio perì gloriosamente in una di quelle battaglie. *GIACOMO Ber-*

linghieri trasportato per lo stesso genio dell'armi, si segnalò grandemente nell'assedio di Cremona. Segui poi il Co. Clementini nella battaglia di S. Pietro in Casale contro i Parmigiani, e si precava da uomo valoroso, ma nel bollore d'una assalto rimase mortalmente ferito. Fu condotto a Bologna per i sussidi dell' arte, ma riusciti inutili poco presso morì delle sue ferite, e trasportato il suo Cadavero a Ferrara, con funebre pompa fu sepolto nella Chiesa di S. Giacomo entro la sepoltura de' suoi. (*Borsetti Ant. f. 233, e 234.*)

BERLINGHIERI (Camillo) Pittore dello scorso Secolo XVII. forse della famiglia de' precedenti, nacque di Agostino, e pieno di genio per lo studio della pittura, cominciò dal cattivarsi l'animo di qualche dilettante, che esercitasse la professione. Trovò Alfonso Rivarola, e Giambatista dalla Torre, che aderirono alle sue brame, e questi si fecero mezzani per presentarlo a Carlo Bononi, perchè lo accogliesse nella sua scuola, Berlinghieri vi fu ammesso, e fu dirozzato dei primi elementi di quest' arte, e continuando il suo studio con impegno fece tali progressi, che ben presto poté competere cogli altri suoi coaccademici. Il suo quadro poi della *Manna nel deserto* dipinto nel coro della Chiesa di S. Niccolò lo determinò per un pittore di merito. Tuttavia non provò quella fortuna, che sperava, attesa l'abbondanza degli uomini valorosi in questo genere, che erano allora in Ferrara: quindi stabilì di passare a Venezia, dove trovò maggior vantaggio, e s'impiegò nel rimanente de' suoi giorni. Morì quivi d'anni 39. nel 1635. (*Cittad. Vue de' Pittori Ferrar. t. 3. f. 207.*)

BERNI (Francesco) Poeta vissuto nel Sec. XVII. fu dapprima addottorato nelle scienze legali; si diede poi allo studio delle buone lettere, e riuscì un valente Oratore. La Università nostra qualificò il suo inerito sostituendolo nel 1630 nella Cattedra d'eloquenza ad Alfonso Pandolfi già nominato Vescovo di Comacchio. Egli si acquistò grande riputazione colle sue orazioni, e colle diverse sue poesie. Dopo la morte di Ottavio Magnanini primo Segretario del Pubblico, egli fu eletto a pieni voti a questa carica, che avea delle ispezioni rilevanti. Capace di sostenerle, fu diffatti addossato di molte; quella del 1645. gli recò molto onorifico. Fu deputato dal Pubblico a portarsi Oratore a Papa Innocenzo X, per la sua assunzione al Pontificato. Egli adempì la sua commissione da valentuomo, ed ebbe la soddisfazione di vedersi benissimo accolto non solo da questo Pontefice, ma anche dai susseguenti Alessandro VII., e Clemente IX, che gli mostrarono propensione, e stima. Egli aggiungeva alle doti dello spirito anche quelle della persona, ben fatto, di un signorile aspetto, avvenente, di un' idea geniale, e sommaramente obbligante attirava a se l'animo di tutti quelli con cui avea a trattare. Ricevette corteste anche dagli Arciduchi d' Austria, dalli Duchesi di Parma, e dalli due di Mantova Carlo I., e Carlo II. Da quest' ultimo egli fu creato Conte nel 1658. come costa dal privilegio speditogli sotto li 9. Luglio dell' anno medesimo. Prese successivamente sette mogli, la Diana Sanseverini, la Lucrezia Visdomini, la Chiara Drappieri, la Lucia Magni, l' Anna Berardi, la Caterina Celati, e l' Ippolita Fuschini, dal-

le quali ebbe nove figli. Finalmente giunto all' età di 63 anni morì in Ferrara nelli 13. Ottobre del 1673, e fu sepolto in S. Francesco. Fu Poeta, e de' migliori del suo tempo, e fu Principe nell' accademia nostra degl' Intrepidi. Ci lasciò molte opere latine, e volgari, in verso, ed in prosa pubblicate colla stampa, nelle quali si ravvisa molta erudizione, e talento; ma però le sue poesie principalmente patiscono il difetto di gonfiezza dello scorso Secolo; sono: *Moralitatis arcana in Pythagora symbolis par. 1. 1669.*, e l' altra parte rimase inedita: *Dell' Accademia par. 1., e 2.*; *Gli Eroi di Casa d' Este par. 1.*, e l' altra restò inedita: *Drammi: Ritratto del Card. Cibo: Funerale del March. Guido Villa 1656: Il fulmine, pensieri divoti 1641: Oratio ad Innocentium X. pro Civitate Ferraria 1645: Orazione in morte di Tommaso Giannini 1638: L' omicidio amoroso di Radamisto: Discorso accademico 1640: Il Lisalbo 1640, novella: Le pretensioni del Tebro, e del Po 1642: Versi delle quattro deità nel torneo d' amore riformato 1671: Aggiunta alla descrizione del Cattajo del Bettiussi 1669: Il Mondo, mascherata 1672: Le virtù piangenti al sepolcro del Duca Francesco I. d' Este, ode 1661. (*Borsetti Andr. f. 95*) (*Bors. Fer p. 2. f. 238*) (*Baruf. Com. al Borsetti p. 2. f. 78*) (*P. Venimiglia nella Biblioteca Aprosiana t. 1. f. 204*). L' Accademia de' Fileni istituita dal Co. Federigo Mirotti nel 1631. dopo la decadenza di quella degl' Intrepidi, di cui avea assunto l' ordine, e le leggi, e che giunse al merito d' essere encomiata da molti, e diversi Scrittori, era aperta in casa di un **CRISTOFORO Berni,***

il quale dovea certamente amar le lettere, e favorire i letterati. (*Baruffaldi notizie delle Accadem. letter. Ferrar. f. 33*)

BERTAGLIA (Romualdo) agrimensore e Perito nella metà di questo Sec. XVIII. fu grandemente istruito nelle matematiche, e di lui ci rimangono pubb. colla stampa tralle altre sue relazioni il *progetto di arginare a destra il Po di Primato 1758*. Egli sta sepolto nella Chiesa delle Stimate.

BERTAZZOLI (Bartolommeo) valente legale, e letterato del Sec. XVI, di cui abbiamo alcuni consigli di criminale dati alle stampe. La sua dottrina unita alla sua grande equità nelle controversie sì civili, che criminali gli acquistaron concetto non solo presso il Foro, ma anche presso i Duchi d'Este, ai quali fu in molta considerazione. Egli morì nell' 9. Genn. del 1588, e fu sepolto nella Chiesa di S. Paolo (*Guarini f. 184*) (*Bors. Fer. p. 2, f. 191.*) **CLAUDIO Bertazzoli** suo figlio fu legale anch' egli, e Professore di diritto ne' pubblici Studj verso il 1575. Egli aggiunse anche lo studio delle amene lettere, e recitò un' elegante orazione ne' Funerali del Vesc. Card. Rossetti 1573, la quale ebbe l'applauso dei letterati. Morì nell' 15. Luglio 1588, e fu sepolto nella Chiesa di S. Paolo. Egli pubblicò postuma l'opera di suo Padre *Alditamenta ad Consilia criminalia.* (*Guarini f. 184*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 201.*)

BERTAZZOLI (Gabbriello) della stessa famiglia fu uno de' più celebri matematici del suo tempo: fioriva nel principio del Sec. XVII, possedeva a perfezione le scienze di filosofia, di matematica, di astronomia, e d' idrologia, alle quali

univa anche la cognizione della Storia, e della Cronologia. Si sparse talmente la fama del suo sapere, che sino dalle Corti straniere fu consultato il suo parere nelle imprese di qualche lavoro di conseguenza. Sarà mai sempre a lui un monumento di gloria il commercio di navigazione tra il Po, ed il Minicio di Mantova mediante il sostegno di Governolo da lui ideato, e posto in effetto per commissione del Duca di Mantova, che da gran tempo aspirava a questa comunicazione. Il Bertazzoli fece poi la Mappa di Mantova, e dei laghi che la bagnano, alla quale avendo aggiunte molte note eruditissime sopra le iscrizioni lasciatevi dagli antichi Romani, giovò poi moltissimo ad illustrare la Storia di quella Città. Esse vanno inserite nel libro intit. *discorso del Sig. Gabriello Bertazzoli sopra il nuovo sostegno di Governolo, che si fa a sua proposta, stampato in Mantova presso Aurelio, e Lodovico Fratelli Ossena stampatori Ducali 1609*, che è rarissimo (*Borsetti Fer. p. 2. f. 424*). **GABRIELE Bertazzoli** fratelcugino del precedente, e bravo matematico anch' egli, buon geografo, ed architetto, assistì con impegno il suo cugino nell'impresa del sostegno suddetto di Governolo. Egli poi si servì di questa manovra per architettare l'altro delle Quattrelle, compito sotto la sua direzione (*Bors. Fer. p. 2. f. 424*). **CLAUDIO Bertazzoli** vivea nel Secolo scorso, e fu legale. Vien ricordato con distinzione dall' Ab. Libanori nella sua Ferrara d'oro, e morì nell' 18. Dicembre del 1679, e fu sepolto nella Chiesa di S. Paolo. Fu sua erede, come Erede di Francesco, e Gio: Signorelli, l' Altare della Purificazione di Maria Vergi-

ne nella Chiesa de' Teatini, ove si ammira il famoso quadro del Guercino di Cento (*Borsetti And. f. 127*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 239*) Gio. GISOSTOMO Bertazzoli fu Chierico regolare della Congregazione de' Somaschi, e visse nella metà del Sec. XVII, fu un uom doto, ed insegnò molto opportunamente le umane lettere per lungo tempo in Bologna. Fu Prefetto nel Collegio Clementino di Roma, e due volte Preposito Generale di tutta la sua Congregazione. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 338.*)

BERTOLAI CAVALLETTI (Orsolina) letterata, e poetessa nel Sec. XVI. nacque di Cammillo Bertolai, uomo di vasta letteratura, da cui fu incamminata sia da fanciulla per la coltura delle scienze. Ella avea sortito una rara penetrazione di spirito, e talenti straordinarj. Imparò dapprima la filosofia, poi si diede a coltivare le buone lettere. Si produsse con delle poesie talmente buone, che fu tosto conosciuta meritevole di essere ammessa nelle più colte adunanze de' letterati. Ella avendo poi preso a disputar pubblicamente contro le conclusioni amorose del Tasso, saltò in tanto credito presso quello poeta, che si vide poi onorata d'una sua dedica del *dialogo della Poesia Toscana*. Fu moglie del valente Poeta Ercole Cavalletti, che la fece madre della Barbara Cavalletti poetessa di grido. Ella morì nell' 3. di Giugno del 1592, e fu sepolta nella Chiesa del Gesù. Molti valent'uomini dopo la di lei morte si compiacquero di celebrare la sua memoria con elogi (*Borsetti And. f. 133*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 333.*)

BERTOLDI (Francesco Leopoldo) Argentano assai dotto nel Sec. XVIII. fu storico, letterato, anti-

quario, e poeta, e vive ancora presentemente Canonico nella sua Collegiata d'Argenta. Per qualche tempo sotto il titolo di Antiquario fu Custode del Museo della nostra Università, e vi si trovò nel tempo, che questo fu derubato, e dopo le più fervorose indagini del Governo, ritrovato, e restituito identico. Egli si rese autore di diverse opere, ed opuscoli stampati, che sono: *Orazioni funebri per la morte di Monsig. Cantoni Arcivesc. di Ravenna 1781: Memorie del Po di Primaro 1783: Memoria antiquaria numismatica del Museo dell' Università di Ferrara derubato nel 1788, e quindi restituito: Memorie Storiche d'Argenta tom. 2. 1790: Esame storico critico sopra il dominio della Chiesa di S. Niccolò Collegiata d'Argenta 1791: Notizie Storiche dell' antica Selva di Lugo 1794: La Censura, e l' Apologia smentite in difesa delle notizie storiche dell' antica Selva di Lugo 1795: Conferma dell' origine, ed esistenza di Lugo anteriore all' anno 1170: Parere sopra un' antica iscrizione disotterrata in Ferrara, ed altre cose.*

BERTOLINO (Domenico) Professor pubb. del Diritto Canonico nella Università sulla fine del Sec. XV, era oriundo della Massa Ferrarese, e fece degli allievi illustri, fra' quali vi furono Alberto Trotti, e Felino Sandei. Il Panciroli a lui dà il titolo di celeberrimo interprete del diritto. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 53.*)

BERTONI (Andrea) dotto legale nel Sec. XVII, ed autore di un trattato *de negligentis*, che fu stampato postumo dal Canonico Antonio Togni nel 1704. per Bernardino Pomatelli. I Tribunali specialmente fanno un gran conto di quest'opera. Il Bertoni fu anche va-

lente Teologo, ed ebbe la prebenda di questa scienza nella Cattedrale. Egli assistì in diverse occasioni il Vescovado nella qualità di Vicario Capitolare, e morì sessagenario nelli 10. Nov. del 1698. Fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico. Scrisse inoltre la *vita della M. Suor Benedetta Gambarini Cappuccina in Ferrara 1683*: *Relazione de' funerali fatti al Card. Carlo Cerri Vescovo di Ferrara l'anno 1690*: *Lettera apologetica al Dott. Lorenzo Merlante*, ed alcune *relazioni giuridiche*. tralle quali quella, che pubblicò in occasione di promoversi, e restituire al pristino culto le Reliquie di S. Leone Papa, che esistono nella Chiesa di S. Stefano, verso cui erasi intiepidita la devozione. Il suo zelo sostenuto da forti ragioni fu applaudito, ed in seguito fu emanato il decreto dal Card. Stefano Donghi Arcivescovo nel 1665, per cui li Preti dell' Oratorio furono obbligati di erigere un Altare, ove si conserva il detto Santo Corpo con debito di celebrarvi la Festa nelli 28 Giugno in rinovazione del Decreto già fatto sino dal 1592. dal Vescovo Gio. Fontana al suo Sinodo di quell' Anno. (*Borsetti And. f. 217*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 397*) (*Baruffaldi Coment. al Borsetti p. 2. f. 110.*)

BETTI (Gio. Francesco) guerriero nel Sec. XV. assai benemerito al Duca Ficole I, a cui rese grandi servigi nelle sue diverse spedizioni. Egli si distinse principalmente nella guerra del 1482. contro i Veneziani nell' occasione che questi ridussero Comacchio alla loro ubbidienza. Il Betti vi fu spedito immediatamente con buon numero di scelti compagni, e dopo aver fatto prodigi di valore alla testa de' suoi vide finalmente seguire

ad una grandissima strage de' nemici una compiuta vittoria. (*Guarini M. Ant. f. 247.*)

BEVILACQUA nobile, ed antica famiglia originaria di Verona, e stabilita in Ferrara da **CRISTIN FRANCESCO Bevilacqua** Conte di Macastorna, della Bevilacqua, di Manerbe ec. Il suo matrimonio colla Lucia Ariosti nobile ferrarese 1430. lo determinò a stabilire il suo soggiorno in Ferrara, e si rese poi lo stipite di molti valentuomini da questo ramo usciti, che si distinsero o nelle lettere, o nell' armi, o nelle cariche da loro occupate. Egli riscosse tutti i tratti di pulizia, e di stima dal March. Leonello d' Este, con cui avea parentela d' affinità in quarto grado, e dal Pubblico gli fu rinnovata nel 1443. la Cittadinanza di Ferrara, la quale appunto cent'anni avanti era stata conferita a Francesco, e Morando de' Bevilacqui Veronesi. Dal March. Borso Estense fu poi fatto condottiere d'armi, Capitan generale della soldatesca, Consigliere segreto, e Luogotenente supremo di tutto lo Stato. Per privilegio di questa Carica nella funzione di crearsi Duca il med. Borso nel 1452. egli presentò all' Imp. Federigo III. la spada ducale, che da questo Monarca si consegnò poi al novello Duca in segno della investitura, che gli conferiva della nuova dignità, ed in questa occasione il Bevilacqua fu creato Cavaliere dall' Imperadore. Morì d'anni 69. nel 1468, e fu sepolto nell' antica chiesa di S. Domenico entro la cappella, che si era eretta a destra dell' Altar maggiore (*Frizzi memorie della famiglia Bevilacqua f. 53*). **GERARDO Bevilacqua** figlio del precedente fu Consigliere, e Confidente delli Duchi Borso, ed Ercole I.

Assistì quest' ultimo nella guerra del 1482. contro i Veneziani, e contribuì molto colla sua prudenza all' effettuazione della pace successa nell' 8. Settembre 1484. con discapito però di Rovigo, e del Polesine rimasto per convenzione in potere de' Veneziani. Egli morì nel 1495, ed ebbe un singolare accompagnamento alla sepoltura, come ci costa dal Diario Ferrarese pubblicato dal Muratori *Rerum Italic. tom. 24. (Friszi f. 65)*; **RINALDO Bevilacqua** di lui fratello nato nel 1435, e morto nel 1483, era stato degli eletti ad accompagnare Eleonora d' Aragona nel 1473. destinata sposa al Duca Ercole I. d' Este (*Friszi f. 69*). **BONIFAZIO Bevilacqua** fratello de' suddetti fu versato nelle scienze, e specialmente legali. Fu in Corte de' Duchi Borso, ed Ercole I. in qualità di Compagno, e Commensale, e sostenne per loro qualche ambascieria; Dal secondo nel 1472. fu fatto Cavaliere. Era Giudice de' Savj nel 1482. in tempo delle turbolenze del Duca Ercole I. coi Veneziani, critica circostanza per un Governante, ma egli usò di tutta la sua prudenza, e sostenne la sua carica con lode. Morì nell' 17. Aprile del 1497, e fu sepolto nella Chiesa degli Angeli. (*Guarini f. 161*) (*Friszi f. 70*). **GALEOTTO Bevilacqua** quarto fratello dei precedenti visse per la maggior parte in Corte di Milano, ovè fece una delle prime comparse, ed era Gran Siniscalco. Fu creato Marchese di Maleo, feudo nel distretto di Lodi. Seguì poi il Principe Galeazzo Maria primogenito del Duca Francesco Sforza nella sua spedizione del 1465. in soccorso di Francia, e diede a dividere con segnalate prove, che avea molta cognizione dell' arte militare, e che era dou-

to di un grande spirito. Dal Duca Gian Galeazzo Maria fu fatto Consigliere di Stato, e distinto con molti onori, Morì d' anni 50. in Milano nel 1486. (*Friszi f. 75.*) **ANTONIO Bevilacqua** nacque del Co. Gherardo; seguì il Principe D. Ercole Estense nel 1467. nella spedizione de' Veneziani contro la Repubblica di Firenze, e mostrò gran coraggio nella battaglia della Molinella. Sempre attaccato agli interessi di questo Principe; poichè fu fatto Duca, lo assistì contro i Veneziani stessi nel 1482., e contribuì a diversi vantaggi riportati. Sorprese il nemico alla Stellata, che ricuperò dalle di lui mani. Andò poi Governatore in Modena, ed in Reggio, e nel 1507. fu dei destinati ad accompagnare alle nozze D. Lucrezia Borgia figlia di Papa Alessandro VI. data in isposa ad Alfonso I. Estense. Morì in Ferrara nel 1505, e fu sepolto con iscrizione nella Chiesa antica di S. Domenico. Egli visse con fama di letterato, e vi sono degli autori, che lo ricordano con lode. (*Friszi f. 84.*) **FRANCESCO Bevilacqua** di lui fratello fu uno de' migliori appoggi, che avessero nelle rispettive loro guerre del 1482., e del 1509. li Duchi Ercole I., ed Alfonso I. Era Governatore in Cento al tempo delle turbolenze dei due Pont. Giulio II., e Leon X. contro il Duca Alfonso I., a cui seppe conservare illesa quella terra dall' invasione delle truppe Pontificie. Morì nello stesso Governo nel 1528. (*Friszi f. 89.*) **ERCOLE Bevilacqua** nacque di Antonio nel 1495, dandosi al militare prese le prime lezioni nelle guerre di Giulio II. contro il Duca Alfonso I. Servì poi l' Imper. Carlo V. dopo la sua lega del 1523. coi Veneziani per istacciare i Francesi

dall'Italia. Militò dapprima in qualità di Capitano sotto il comando del Duca Francesco Maria d'Urbino generale dell'armata di 6000. uomini staccati dalla Repubblica Veneta in rinforzo dell'armata imperiale. Col genio Austriaco dopo la lega del 1526. assoldò a sue spese un numero di truppe, colle quali assistè nelle occorrenze il partito degli Imperiali, e difese anche per qualche tempo la propria giurisdizione del Castello della Macastorna. Quando poi vide li Francesi di già Padroni di Lodi, e di Cremona, e minacciare tutti quei contorni, si determinò di abbandonare l'impresa, e di ritirarsi in Ferrara, ove morì nel 1528, e fu sepolto con iscrizione nella Chiesa di S. Francesco (*Frizzi f. 99.*). **ALFONSO Bevilacqua** nato di Antonio si dedicò alle scienze. Studiò legge, e coltivò la letteratura, come ne fanno testimonianze le diverse sue poesie pubblicate al suo tempo. È suo quell' *Epigramma*, che va impresso colle rime del Falsetti nel lib. 12. della seconda edizione, e che dal Libanori, e dal Borsetti si attribuisce ad un Antonio Bevilacqua. Per la diversità de' suoi talenti si rese anche bravo politico, e per il Duca Alfonso I. sostenne un'ambascieria alla Repubblica di Venezia, ed un'altra nel 1531. all'Imper. Carlo V., presso cui stette da un anno circa. Egli ricuperò dal Senzo di Milano nel 1533. li feudi della Macastorna, de' quali fu rinvestito nel 1534. da Francesco II. Duca di Milano, e nel 1541. dall'Imper. Carlo V. Nel 1533. andò Governatore in Reggio, e nel 1560. in Modena. Morì nel 1565. nel suo feudo della Macastorna, ove s'era ritirato nell'anno stesso. (*Frizzi f. 102.*) *Be-*

NIFAZIO Bevilacqua fratello del precedenti, passò per un Cavaliere di spirito. La sua gentilezza, ed il suo coraggio furono osservati dallo Storico Sardi, che era suo contemporaneo, e che di queste sue doti ha lasciato memoria. Dapprima studiò la giurisprudenza, poi si diede a coltivare le buone lettere, e riuscì un uomo erudito. Si estesero i suoi talenti anche per la musica, e per la pittura, e fece una ricca raccolta di quadri de' più pregiati autori. Il Principe D. Ercole II. d'Este sino dall'età sua puerile gli era stato confidentissimo, l'avea voluto compagno qualora nel 1528. andò in Francia a sposare Renea figlia del Re Lodovico XII; fatto poi Duca non lasciò di contestargli la sua amicizia, lo fece suo Consigliere aulico, e diede a lui quell'autorità, che non ebbe alcun altro nella sua Corte. Il Bevilacqua gli corrispose con altrettanto zelo, e pari assistenza nel Governo, e diedegli le più segnalate prove della sua grandissima riconoscenza. Morì nell' 23. Luglio del 1551., e fu sepolto nella Cappella gentilizia di sua Casa in S. Domenico con iscrizione. **M. ANTONIO Flamminio**, ed **Ippolito Orio**, che erano stati suoi allievi nella scienza legale, e il primo gli dedicò alcuni endecasillabi, che sono stampati fralle altre sue poesie, ed il secondo la sua traduzione italiana delle latine iscrizioni del museo Gioviano, che fu poi stampata in Firenze nel 1552. (*Frizzi f. 107.*) **ANTONIO Bevilacqua** nacque del Co. Ercole nel 1517. comparve assai versato nelle greche, e latine lettere, e le sue poesie, che sono ricercatissime, furono pubblicate da Bonifazio Bevilacqua suo nipote. Scrisse inol-

tre la *Vita del Card. Luigi d'Este* in eroico latino, e della *podagra*. Queste qualità gli fecero strada presso il Duca Alfonso I. per condursi ai più alti onori della Corte. Difatti nel 1513. fu spedito Governatore in Modena, dove riscosse gli applausi dei Modonesi, che gli diedero la loro Cittadinanza, affine di contestargli la loro generale soddisfazione. Colla sua nobile piacevolezza si faceva amare da tutti, si rese grandemente caro alli due Cardinali Luigi d'Este, e Niccolò Sfondrati, che poi nel 1590. divenne Papa col nome di Gregorio XIV. Similmente D. Francesco d'Este March. di Massa Lombarda in lui confidò tanto, che lo nominò suo esecutor testamentario, e mise alla sua disposizione il maneggio de' suoi affari. Morì nel 1592. e fu sepolto con iscrizione in S. Domenico. (*Frixi f. 119.*) **ONOFRIO Bevilacqua** d'Alfonso, dopo essere stato gentiluomo di Corte del Card. Ippolito II. d'Este, e poi del Card. Luigi, andò Governatore in Carpi, ove stette quindici anni. Era Camerier segreto, e Consigliere del Duca, quando successe la devoluzione dello Stato, e si trovò a parte delle disgrazie accadute alla Casa d'Este. Egli fu però contemplato dal Card. delegato Aldobrandini, quando a nome del Zio Clemente VIII. venne a prender possesso della Città, e fu nominato Consigliere di guerra: di quelle truppe, che avea menate seco. Egli poi fu compreso ne' quattro ambasciatori destinati dal Pubblico a complimentare in Roma il novello Scrvano, e poco dopo il suo ritorno morì nel 1598, e fu sepolto con iscrizione in S. Domenico (*Frixi f. 125.*) **ANTONIO GALEAZZO Bevilacqua** di lui fratello era prete,

e si dedicò alle scienze. Studiò Legge, e vi fu addottorato nel 1567. Passò poi a Roma, e da Gregorio XIII. nel 1583. fu fatto Protonotario Appostolico, Referendario dell'una ed altra Signatura, Vicario di S. Maria in Via lata per il Card. Luigi d'Este, ed uno della Congregazione del Vicario Pontificio. Morì giovane in Roma di 44. anni nel 1584. (*Frixi f. 130.*) **BONIFAZIO Bevilacqua** figlio d'Alfonso corse una strada gloriosa nel militare; di venti anni cominciò a farsi onore in Francia nella guerra contro gli Ugonotti. Avendo poi sentito, che il gran Signore Solimano II. nel 1565. avea portate le sue armi contro Malta, si offerì volontario a combattere in favore della Religione, e si prestò con tutto l'impegno. Egli era del numero di que' trecento gentiluomini, che il Duca Alfonso II. prese seco per andare in soccorso dell'Imper. Massimiliano, cui dallo stesso Solimano era stata intimata la guerra, e spedito un esercito sino alle frontiere dell'Ungheria. La morte poi dello stesso Imperatore Ottomano sospese la progressione dell'affare, ed egli differì le sue prodezze al 1570., in cui da Selimo II. successore di Solimano si era mossa guerra ai Veneziani per le pretese sopra l'isola di Cipro. Tutte le Potenze Cristiane si unirono in soccorso contro un tale attentato, e non mancò il Bevilacqua di portarsi con una compagnia di scelti soldati spesa del proprio, a recare ajuto, e difesa. Vi insorse il contagio, che miseramente lo fece perire in Zara d'anni 27. nelli 11. Giugno del 1570. Fu trasportato il suo Cadavero in Ferrara, e fu sepolto nella sua Cappella in S. Domenico. (*Frixi f.*

1511.) *GERARDO Bevilacqua* fratello de' precedenti, rese i suoi servigi al Duca Ercole II., e al Duca Alfonso II., di cui era Maggiordomo, e Cametler segreto. Sostenne l'onore di diverse ambascierie al Re Filippo II. di Spagna, poi nel 1569, a Carlo IX. Re di Francia, e nel 1575, all' Imp. Massimiliano II. Ebbe poi a trattare in persona con Gio. d' Austria che stava con cinquanta galere sotto Genova per impadronirsene. Egli morì nel 1591. (*Frizzif. 133.*) *LUIGI Bevilacqua* nato di Antonio fece un personaggio distinto nel Sec. XVI. Studiò legge, e prese in essa la laurea dottorale. Si guadagnò poi la stima del Card. Luigi d' Este, che nel 1586, gli procurò presso Arrigo III. Re di Francia la Cittadinanza di Parigi per se, e suoi discendenti. Seguita poi la devoluzione dello Stato si attaccò agli interessi del nuovo Sovrano, e col mezzo del Card. delegato Aldobrandini fu messo in vista a Clemente VIII, che lo prese in protezione, e lo dichiarò Mastro di Campo d' un terzo dell' esercito Pontificio. Riceosse poi da questo Pontefice tutte le attenzioni possibili, perchè frattanto con breve del 1601. egli, il Card. Bonifazio, ed Alfonso Bevilacqua furono inseriti nella stessa famiglia del Pontefice, con facoltà di usare dello stesso cognome, de' privilegi, delle esenzioni, e delle insegne gentilizie degli Aldobrandini, con di più un motto proprio delli 12. Aprile del 1605, in cui furono eretti Conti Palatini, Cavalieri del Palazzo Lateranese, e dello Speron d' oro. Il Co. Luigi nel 1605. fu incombenzato dal Pubblico di un'ambasciata d'ossequio al nuovo Pont. Leone XI. Egli non la potè adempiere

con questo Principe, perchè frattanto che viaggiava per Roma: la fece servire per il Successore Paolo V, da cui fu accolto con distinzione, anzi nel 1. Marzo del 1607. da lui ebbe una patente da Capitano di Corazze negli armamenti, che si allestivano contro de' Veneziani. Passò poi dal servizio del Papa a quello della Corte di Toscana. Il Granduca Ferdinando lo destinò ambasciatore ad Arrigo IV. di Francia, e poi Cosimo II. alle Corti di Parma, Modena, Mantova, al Re d' Ungheria, ed a quello di Polonia per partecipar loro la morte del Granduca suo Padre. Fu forse in questo incontro, che egli trattò, e conchiuse l'acquisto col Duca Vincenzo I. di Mantova del Castello di Fontanile in Monferrato, donde trasse per se, e per Alfonso di lui fratello, e loro discendenti il titolo di Marchese, a cui fu aggiunto lo special privilegio di essere annoverati nella famiglia stessa Gonzaga colla facoltà di usare delle insegne gentilizie, e del cognome con tutti gli onori, e privilegi di quella Ducal Famiglia. Nel 1611. fu iscritto alla Cittadinanza di Roma, ed all' ordine Senatorio, e nel 1612. dal nostro Gran Consiglio fu eletto Riformatore dell' Università a titolo di essersi mostrato uomo anche versato nelle scienze. Lo sarà stato, perchè il Cavalier Batista Guarini in una sua lettera a lui diretta, che va stampata colle altre del med. Autore, lo celebra fra gli uomini dotti del suo tempo; ebbe difatti corrispondenza coi migliori letterati suoi contemporanei, e l' Accademia degl' Intrepidi contestò la sua stima coll' averlo riconosciuto dopo la sua morte per uno de' suoi primi Fondatori: celebrò i suoi fa-

nerali con un'adunanza, dove intervennero quattro Cardinali, Serra, Bevilacqua, Leni, e Pio, e dove recitò l'orazione funebre Alfonso Pandolfi Dottor di Teologia, letterato, ed uno degli Accademici suddetti. La sua morte accadde nelli 17. Nov. 1616, e fu sepolto in S. Domenico. (*Friizzi f. 145.*)

ALFONSO Bevilacqua fratello del precedente si rese un celebre guerriero. Portato da questo genio nel 1593, si assoldò venturiero in Piemonte nelle truppe di Carlo Emanuele Duca di Savoia, da cui fu fatto Colonnello. Egli era già capace di sostenere con decoro l'importanza di questa carica atteso l'uso tanto lodevole di que' tempi di farsi comunemente come un principal dovere della condizione politica lo istruire la gioventù in tutte le cognizioni del militare, essendo continuamente aperta a tale oggetto una scuola per esercitarle, e così riuscivano al Paese uomini capaci di far onore a loro stessi, alla Patria, e rendersi utili alla civile Società. Egli andò all'acquisto della Terra di Cavour, e dimostrò un grandissimo zelo per sostenere i Cattolici della Francia. La morte poi del Duca Alfonso II. d'Este, epoca strepitosa di tutti quegli avvenimenti, che interessarono sì tanto la Città di Ferrara, lo mise in debito di ritornare alla propria famiglia, molto più stimolato dalla certezza di essere contemplato negli onori, che dal novello Sovrano Clemente VIII. aveano riportato li di lui fratelli. Si aggiungea l'essere stato chiamato anch'egli del pari col fratello Luigi nell'investitura del Marchesato di Fontanile. Si lasciò dunque vedere in Ferrara, ma per poco, perchè nel 1600. colla scorta di una buona raccomanda-

zione di Papa Clemente VIII. presentatosi volontario in Ungheria all'Imper. Ridolfo II. mentre stava armando contra il Turco, fu accolto, ed impiegato con distinzione. Egli poi contribuì molto colla sua destrezza a sedare la ribellione della Piazza di Pappà, e si segnalò sotto Canissa seguendo il Duca Filippo Emanuele di Lorena, ove nel successo della famosa ritirata dell'esercito Cristiano corse pericolo della vita. Volle non ostante malgrado le sue disavventure far ritorno al campo seguendo la spedizione Pontificia sotto il comando di Gianfrancesco Aldobrandini Capitano Generale di ottomille fanti; ed assunse il grado di Colonnello d'un reggimento di 1200. uomini. Questo secondo attentato riuscì niente più favorevole del primo, anzi molto più svantaggioso per l'intera perdita dell'armata Cristiana, e del Capitano Generale, egli si determinò di ritornare alla Patria, dove fu accolto come un glorioso avanzo di quell'esercito. Arrigo IV. Re di Francia, che aveva le giuste informazioni del suo merito lo dichiarò suo Camerier d'onore, e nel 1605. la Repubblica Veneta lo fece Capitano, e poco appresso Comandante delle milizie di Brescia, Bergamo, e Crema. Finalmente il Pont. Paolo V. lo deputò a presedere a tutte le milizie della Marca, dell'Umbria, e di Perugia col titolo di Maestro di campo. Egli morì nel Marzo del 1610. d'anni 45. e fu sepolto nel Presbitero della chiesa di S. Francesco, ed il detto Mons. Pandolfi recitò la sua Orazione funebre (*Guarini f. 235.*) (*Friizzi f. 153.*).

BEVILACQUA (Bonifazio) il Cardinale, era nato di Antonio, ed avendo studiato legge in Pado-

va, si addottorò nell'Università di Ferrara. Si incamminò poi per la strada dell'Ecclesiastico, ed il Card. Niccolò Stondrati, che avea delle forti premure per il suo cognome, poichè fu assunto al Pontificato col nome di Gregorio XIV. nel 1591. lo ammise fra i Prelati domestici. Dopo due anni resasi vacante la Prebenda dell'Arcidiaconato della nostra Cattedrale per la morte di Peregrino Riccardi, egli vi fu sostituito; ma l'assunzione di Clemente VIII, Aldobrandini al Pontificato, col quale la sua famiglia avea delle grandi attinenze, lo fece cangiar di pensiero, e risolse di portarsi a Roma. Quivi strinse una forte amicizia col Card. nipote Pietro Aldobrandini, che lo presentò al Pontefice, e gli ottenne subito d'essere nominato Governatore di Fano. Nel 1594. fu fatto Referendario delle Signature, e nel 1596. Governatore di Camerino. Nel seguente fu nominato Patriarca di Costantinopoli, e nel 1599. fu creato Cardinale. Immediatamente ebbe la Prefettura della Congregazione della S. Consulta, e nel 1600. andò Legato a latere in Perugia, e nell'Umbria. Nel 1601. fu nominato Vescovo di Cervia, ed ascrivito alla Congregazione de' Vescovi, e Regolari. Finita la sua Legazione dell'Umbria da Paolo V. fu chiamato a Roma destinato della Congregazione del buon Governo. Sotto poi il Pontificato di Gregorio XV, che avea delle speciali obbligazioni alla sua famiglia, fu tenuto in somma stima, fu fatto della Congregazione del Concilio, e costituito Prefetto di quella dell'Indice. Finalmente Urbano VIII, lo avea nominato Vescovo di Sabina, e di Frascati, ma egli non potè giungerne al possesso per la sua morte acc-

dura nelli 6. Aprile del 1617. in età d'anni 56. e fu sepolto in Roma nella chiesa di S. Andrea della Valle. Molte qualità assai lodevoli rendevano illustre questo Porporato, ma lo distingueva soprattutto quella di proteggere sino alla passione gli uomini di lettere, a' quali si mostrò in ogni tempo benefico, liberale, ed amico. A sua gloria non deesi tacere la sua interessante pietà verso il celebre Poeta Torquato Tasso, da lui conosciuto, ed ammirato nella Corte di Ferrara. Questo grand' uomo dopo una serie di disavventure s'era alfin ridotto in Roma sperimentando una compassionevole miseria: quivi pure era morto nelli 5. Aprile del 1595, e seppellito molto umilmente nella chiesa di S. Onofrio. Il Card. Bevilacqua mosso dalla fama di questo poeta volle onorare la sua memoria con magnifici funerali, e coll'erezione di un ricco mausoleo nella stessa chiesa di S. Onofrio con appostavi un'onorevole iscrizione, la quale viene citata dallo Storico Antonio Frizzi nelle Memorie Storiche della Famiglia Bevilacqua al f. 161. (*Frizzi f. 155*) *Lodovico Bevilacqua* nato del March. Onofrio nel 1590, e morto nel 1666. ebbe pochi pari nell'abilità, e cognizione per gli spettacoli teatrali grandemente usati al suo tempo; era allievo del Co. Pinamonte Bonacossi. (*Borsetti And. f. 153*) (*Frizzi f. 168*). *GUGLIELMO Bevilacqua* nato di Gherardo, studio Giurisprudenza, nella cui scienza fu addottorato nel 1598. Andò poi a Roma presso il Card. suo zio, e vestì la mantelletta. Papa Clemente VIII dopo averlo fatto referendario delle Signature nel 1600. lo promosse al Governo di Assisi; e poco dopo a

quello di Jesi. Da Paolo V. fu fatto della Congregazione del buon Governo, e nel 1607. Governatore della Provincia di Campagna. Nel 1622. per diritto della Nazione dovea egli sottentrare al Card. Franc. Sacratì nel posto di Ferrara della S. Rota. Vi fu sostituito Monsig. Merlini. Egli prese questo incontro per un torto, e persuaso dell' instabilità delle vicende di Corte ritirossi alla sua Contea di Macastorna, dove dopo breve tempo morì di questa passione. (*Frizzi f. 169*). *ANNIBALE Bevilacqua* suo fratello dall'aspettazione, in cui s'era posto, si prometteva un gran militare, ma la morte lo tolse di 19. anni nel 1601. Dopo due Caravane era stato iscritto all'ordine de' Cavalieri di Malta, ed accettata la sua professione de' Voti. S'era poi arrolato sotto gli stendardi del Cap. Generale Aldobrandini, mentre per la seconda volta si allestiva per l'assedio di Canissa contro il Turco, ed avea comando di truppa; in questo frattempo fu preso di vita in otto giorni. (*Frizzi f. 170*). *GHERARDO Bevilacqua* nacque postumo del Co. Gherardo, e fu addetto al servizio della Spagna. Fu per essa Governatore in Sorrento sul Regno di Napoli, e dimostrò per quella Corte tutto il suo attaccamento, allorchè nel 1625. avendo saputo che il Duca Carlo Emanuele di Savoia unito ai Francesi si allestiva per andar contro Genova, che era attualmente sotto la protezione delle armi Spagnuole, accorse in difesa di quella Repubblica, e contribuì moltissimo al vantaggio de' suoi successi. Morì in Ferrara nell'10. Aprile del 1637, e fu sepolto in S. Domenico (*Frizzi f. 171*). *ERCOLE Bevilacqua* nato postumo del Co. Ercole si re-

se un distinto militare. Educato in Corte del Card. Luigi d'Este, fu da lui spedito in Francia nel 1575, per complimentare Arrigo Duca d'Angiò, che era stato innalzato alla Corona di Polonia. Questo Principe stava attualmente sotto la Rocella al Campo de' Cattolici contro gli Ugonotti quando ricevette quest'ambasciata, ed il Bevilacqua restò talmente sorpreso nel vedere un esercito in piedi, che dall'ammirazione passando al desiderio di invaghi di cercare anch'egli quella gloria, che si procacciavano quegli illustri Uffiziali colle loro valorose azioni, e si determinò per il militare. Andò a Parigi, dove trovò il Card. Luigi d'Este, e con lui si trattene qualche tempo. Fu presentato al Re Carlo IX, a cui piacque moltissimo. Nel 1574. passò nell'armata della Fiandra al servizio del Re Cattolico, e trovatosi diverse volte in battaglia, e specialmente nell'assedio di Leyden, fece delle cognizioni, ed imparò come nelle occasioni si possa usar coraggio, e prudenza. Nel 1575. si restituì in Ferrara, e sposò Bradamante figlia naturale di D. Francesco d'Este Marchese di Massa Lombarda ec., e fu fatto gentiluomo Commensale del Duca Alfonso II. Nel 1585. tornò di nuovo alla guerra, si presentò venturiero a quelle di Fiandra con una Compagnia assoldata a sue spese: vi trovò il principe Alessandro Farnese, che alla testa de' Spagnuoli stava assediando Anversa; egli fu accolto con dimostrazioni di stima, ed assistì con zelo questo Principe per tutta quella Campagna. Si segnalò nella battaglia del Contradico, dove in compagnia di pochi animando le truppe col suo esempio, fece azioni, che furono eseguite dal-

la disfatta de' Fiamminghi, e dalla resa d' Anversa. In questo incontro a motivo di una botte di polvere, che si accese sulla principal nave del suo seguito riportò tale nocumento, da cui non gli fu più possibile riaversi. Non ostante si trovò all' acquitto di Grave nel Brabante, e di Venlò nella Gheldria comandando la Vanguardia. Nel 1587. si restituì poi alla Corte del Duca Alfonso II, e fu fatto Capitano di Cavalleria della Guardia del Corpo, camerier segreto, e consigliere di Stato, e di guerra. Mori nell' 13. Dicembre del 1600. (*Friizzi f. 174*). **ANTONIO Bevilacqua** nacque del March. Luigi, e prese in moglie D. Barbara Mattei de' Duchi di Giove Principessa Romana. Fu Camerier d' onore di cappa e spada del Pont. Paolo V, e nel 1616. dal Duca Ferdinando di Mantova fu ascritto tra i Cavalieri dell'ordine del Redentore. Poichè fu morto suo Padre entrò condottiere d' una Compagnia del Granduca Cosimo II. di Toscana, a cui rese importanti servigi. Papa Gregorio XV. lo ammise fra i suoi Camerieri d' onore, e lo fece Mastro di campo, e Governatore dell' armi in Sabina, e Montagna. Nel 1624. il Re Luigi XIII. di Francia gli spedì una patente di suo Consigliere di Stato assegnandogli Scudi 1000. di pensione, come avea fatto in passato al Card. Bonifazio. Egli fu Giudice de' Savj nel 1640. e 1644, e morì nel 1648. nell' 6. di Dicembre (*Friizzi f. 186*). **CESARE Bevilacqua** fratello del precedente dopo aver fatto le sue Caravane fu ascritto all'ordine di Malta. S'arrollò poi nelle truppe Spagnuole, dove si distingueva il March. Gherardo suo congiunto, e si distinse nel

la presa d' Acqui sul Monferrato, ed in quella di Verrua sul Piemonte, dove fece delle prodezze. Mori nel 1625. (*Friizzi f. 187*). **ONOFRIO Bevilacqua** nacque del March. Luigi, e depose la mantelletta per portarsi alle guerre di Fiandra, dove sapeva che molti del suo cognome si segnalavano con azioni gloriose. Si procurò da Urbano VIII. una lettera di raccomandazione alla Regina Isabella moglie di Filippo IV. Re di Spagna, e fu accolto, e protetto con impegno. Egli militò da provetto guerriero, e nell'assedio di Breda mostrò veramente che andava ansioso di gloria. Fu ammirato il suo spirito, che non si rallentava, anzi si accresceva nelle più ardue imprese. Il Re di Spagna gli contestò riconoscenza ascrivendolo all'ordine de' Cavalieri di S. Jacopo. Ritornato poi in Italia da Urbano VIII nel 1640. fu fatto Governator generale dell' artiglieria nella sua armata, che preparava contro il Duca di Parma. Egli diede in luce in Bologna per Giacomo Monti 1644. un libricolo utilissimo intitolato *ragionamento sopra il comando, maneggio, ed uso dell' artiglieria*, dal quale si rileva la cognizione, che avea fatta in questo genere. Fu similmente sua la traduzione dal francese dell' *innocente vittima di Mons. Pietro Camus Vescovo di Belley* da lui pubblicata in Roma 1632, e si dà per certo, che fosse stato anche l' autore delle *Allegorie* al Poema del March. Pio Enea degli Obizzi intitolato *l' Atestio*. Egli morì assai vecchio nel 1680. nell' 27. Luglio (*Friizzi f. 188*). **BONIFAZIO Bevilacqua** quarto fratello de' precedenti, addottoratosi in legge, si portò a Roma presso il Card. suo Zio, fu ricevuto in

Prelatura, e da Paolo V. fatto suo Camerier d' onore, e Referendario delle Signature, Da Gregorio XV. poi fu spedito Governatore in Sabina, e ve lo confermò anche Urbano VIII. Egli giunse ad esser Vicario di S. Maria in Trastevere, e Sovrintendente al Vescovado di Sabina. Morì frattanto il Cardinale suo zio, ed egli si ritirò nella sua Patria, dove visse privatamente sin oltre il 1660. (*Frizzi f. 190*), **ANNIRAZZE Bevilacqua** nacque anch' egli del March, Luigi, e di cinque anni per ispecial brevetto di Paolo V. fu ascritto all' ordine de' Cavalieri di Malta. Andò poi paggio in Corte del Duca Francesco Maria d' Urbino, e dopo per coppiere del Principe Ereditario Federigo. Di vent' anni dragonò d' Alfiere negli Stendardi di Modena, e si trovò alla guerra di Genova contro i Savoyardi sotto la presa d' Acqui, ed all' assedio di Verrua (*Frizzi f. 191*). **Ferdinando Bevilacqua** fu il sesto di questi fratelli, ed ebbe l' onore d' essere stato allevato al S. Fonte dall' Arciduca, e di poi Imperator Ferdinando, Fu educato in Roma presso i Gesuiti con tutto lo splendore degno della sua nascita. Attesi i meriti del Padre fu pensionato da Luigi XIII. Re di Francia, e dal Gran Duca Ferdinando II. Costituito poi nel 1623. dal Card. Bonifazio per suo successore nel possesso del Castello di Tornano, cui da Gregorio XV. eraasi ingiunto il titolo di Ducato, sottrattò nel diritto della sua nomina, e fu chiamato col titolo di Duca. Uscito di Collegio si portò all' armata del Re Cattolico ne' Paesi Bassi, e fu fatto Capitano di Cavalleria. Urbano VIII. che avea di lui tutta la conoscenza, volendosi preparare nel 1641. per

andar contra il Duca Odoardo Farnese di Parma, lo nominò Colonnello d' un reggimento di Cavalleria, Svanita poi l' idea di questo armamento egli venne in Ferrara, dove nel 1644. fu destinato uno de' quattro ambasciatori per essequiare Innocenzo X. nella sua assunzione al Pontificato. Egli prese quest' occasione per passare a Napoli, dove fu ricevuto Colonnello d' un reggimento. Egli morì quindi secondo Andrea Borsetti nel suo supplemento alla storia delle Chiese di Ferrara di M. Antonio Guarini (*Frizzi f. 192*). **Luigi Bevilacqua** nacque del March, Francesco, addottoratosi in Ferrara, andò a Roma, dove vestì l' abito di chierico; fu poi fatto Arcidiacono della nostra Cattedrale, e tornò in Ferrara per riceverne il possesso. Poco dopo cambiò di sentimento, rinunziò la prebenda, e ritornò a Roma, dove fu nominato tolto Governatore, o Vicegerente di Tivoli. Vestì Mantelletta, e nella promozione di Monsig. Corradi alla porpora fu sostituito nel luogo de' Ferraresi nella S. Rota, dove si sostenne con riputazione, e fece delle decisioni assai sensate, che vanno stampate colle referenzj della medesima Rota, Frattanto essendo attualmente in possesso dell' abazia di S. Girolamo di Ferrara, investì del convento, e chiesa di questo nome li Carmelitani Scalzi nel 1671, nel qual anno da Clemente X. di cui era prelado domestico, fu innalzato alla dignità di Governatore, e Vicecamerario di Roma. Nel 1675, dallo stesso Papa fu spedito Nunzio straordinario all' Imp. Leopoldo per sollecitare un trattato di pace fra il Re Cristianissimo, e gli Ollandesi, che erano assistiti dalle armi Cosaree, e perchè aveva

un maggior titolo, e fosse corredato delle più ampie facoltà, e privilegi. lo consagrò Patriarca d' Alessandria. Egli vi andò con istraordinaria magnificenza, e sebbene l'affare non si potesse per allora ultimare a motivo di un arresto fatto per ordine dell' Imperadore sopra uno de' plenipotenziarj destinati per questa conferenza, si differì al 1677. nella Città di Nimega capitale della Gheldria, dove egli vi tornò nella stessa rappresentanza, ed impiegò tutto il suo credito per lo stabilimento della pace, che finalmente seguì nel 1679. Morì poco dopo, cioè nelli 21. Aprile dell'anno stesso in Roma, molto vicino a conseguire la Porpora (*Friizzi f. 194.*) **ONOFRIO Bevilacqua** di lui fratello morì sotto l'assedio di Thionville nel Lussemburgo nel Dicembre del 1643. dopo aver dati saggi di valore nelle armate di Fiandra contro gli Spagnuoli. Era stato prima Capitano di alcune compagnie nelle guerre del Piemonte sotto il comando del General Guido Villa, di cui si era cattivato l' animo colle belle qualità del suo spirito. (*Friizzi f. 200.*) **ALFONSO Bevilacqua** fratello de' precedenti fu uom d'armi per lo più impiegato per la Corte di Roma. Nel 1663. essendo minacciato Aless.VII. da Luigi XIV. Re di Francia, prontamente si diede ad allestire un'armata, e destò Alfonso Bevilacqua prima Capitano di cento cavalli, poi Colonnello d' un reggimento di cavalleria, indi Colonnello di tutta la cavalleria Pontificia. Nel 1665. fu fatto Governator dell' armi d' Avignone, e poi Comandante della cavalleria leggiera nel med. presidio. Ritornato in Ferrara nel 1670. fu sceto pubb. Ambasciadore a Papa Clemente X. Nel 1677. andò presso questo Pontefice Nunzio ordinario,

ed in quest' occasione dimostrò un zelo mirabile per conservare il pubb. diritto, ed assistè la Patria specialmente negli affari delle acque. Morì nel 1697 (*Friizzi f. 203.*). **ERNESTE Bevilacqua** nato del Co. Ercole, e della Bradamante Estense seguì a Modena nel 1598 il Duca Cesare d'Este, troppo sensibile alle disgrazie di questa Serenissima Casa, con cui avea una stretta parentela. Stabili famiglia in Modena, distinto dalla Corte, e portato all' apice degli onori. Fu dapprima Camerier segreto del Duca, indi Colonnello della Guardia Svizzera, e poi Capitano della cavalleria di detta Guardia. Il Duca Cesare premiò la sua fedeltà con un feudo di molta considerazione, che portava il titolo di Marchesato. Egli rese alla Corte interessanti servigi di ambascierie, alla Corte di Firenze, ai Duchi di Parma, Mantova, Savoia, e d' Urbino, alli Pontefici Paolo V., e Gregorio XV., ed all' Imper. Ferdinando II. Nel 1617. passò finalmente Governatore in Carpi, e nel 1622. in Reggio, dove morì nel 1624. (*Friizzi f. 205.*) **CARLO Bevilacqua** fratello del precedente dopo essersi addottorato vestì l' abito di chierico, e dal Card. Alessandro d' Elte fu preso in Corte in qualità di suo Vicario. Egli era uom dotto, e capace di sostenerai con riputazione negl' impieghi. Papa Clemente VIII. lo fece Referendario delle Signature, e poco dopo Paolo V. lo destinò Governatore di Narni, poi di Todi, e volse anche di Ascoli. Dopo una sì luminosa carriera videsi con esemplare determinazione vestir l' abito de' Cappuccini, nella cui Religione col nome di Frate Bonaventura visse, e morì in buona opinione (*Friizzi f. 208.*) **FRANCESCO, e CAMMILLO Bevilacqua** nati del Co. Ercole, furono

militari, e si distinsero in Ungheria, ed in Fiandra contro i Protestanti. Il Co. Francesco dopo essere stato Collateral Generale del Duca Cesare Estense di Modena, Luogotenente della sua compagnia, Capitano delle lanze della Ducal guardia, Consigliere di Stato, Governatore di Sassuolo, soprainendente alle fortificazioni di Modena, e primo Consigliere di guerra morì nell' 12. Settembre del 1629, Il Co. Cammillo nel 1624. si trovò frammezzo alle più pericolose azioni dell' assedio di Breda comandato dal celebre Generale Spinola. Questo gran Comandante concepì per lui della stima, e divenne suo confidente. Egli si ritirò poi alla Corte di Modena, dove fu sostituito nel Governo di Reggio al Co. Ernesto suo fratello già morto, e gli fu aggiunto il comando della Cavalleria di quella Città. La guerra poi degli Spagnuoli coi Francesi per la ricupera di Genova avendo interessate tutte le sue premure per la Corona di Spagna lo eccitò a prender l'armi vestito del comando di Mastro di campo delle truppe Modonesi. Il più bel tratto della sua vita fu l' assedio di Verrua, dove fece delle azioni luminose, che non saranno mai bastantemente lodate. Ritornato poi a Reggio dal Duca Francesco fu dichiarato consigliere di Stato, e Generale di tutta la fanteria del Ducato Modonese. Sempre magnifica la Casa d'Este, e sempre generosa nel riconoscere i servizi ricevuti, non fu contento il Duca di questi onori, che gli avea conferiti, ma nel 1638. dovendo andare alla Corte di Spagna lo condusse seco per farlo conoscere al Re Filippo IV., cui era noto solamente per fama. Egli ditatti fu accolta colle più sensi-

Tom. I.

bili dimostrazioni di stima, e di propensione, e gratificato d' un' onorevole pensione. Morì in Modena nel 1644. (*Frixi f. 209., e 211.*) *ERCOLE Bevilacqua* nacque del March. Ernesto, e fu un personaggio di grandi qualità. Nella spedizione Pontificia del 1702. ordinata per assicurare gli Stati di Parma dalle Truppe Tedesche, che avendo per Generale il Principe Eugenio erano dirette a contrastare a nome dell' Arciduca Carlo d' Austria la corona di Spagna a Filippo Duca d' Angiò pretendente, egli avea il comando di Capitano dell' infanteria. Dopo esser ritornato dagli Stati di Parma non vedendosi per anche deleguati i sospetti, fu spedito a guardar la Terra di Cento. Si dichiararono poi apertamente i Tedeschi contro il Papa, essendosi accampato sul Ferrarese il Co. di Boneval Generale del loro esercito. Egli allora prestamente allestì del suo un reggimento intero, che lo unì all' armata Pontificia, e postosi alla testa delle sue truppe comandando da Colonnello, sui primi di Giugno del 1708. piantò il suo campo al Ponte Lagoscuro come luogo di frontiera, e posto più avanzato, che munito poi di fortificazioni secondo gli suggerì la sua grandissima capacità. Si sedarono poi i tumulti, ed egli rimase al servizio della S. Sede per altri quattro anni, dopo i quali rinunziò ogni impiego militare. Clemente IX. gli fu riconoscente, e lo creò suo Cavaliere di Cappa e Spada, onore, che gli fu anche confermato dalli successivi Pont. Innocenzo III., Benedetto XIII., e Clemente XII. Egli nel 1735. non poté dispensarsi dai voti comuni, che lo aveano scelto alla Carica di Giudice de'

E

Savj, che già nel 1710, avea sostenuta con molta gloria, riputato per il più capace di riparare alle indigenze di quell' anno assai memorabili. Difatti mostrò in tale occasione di esser dotato di que' talenti, che sanno disbrigar l' uomo nelle più critiche circostanze facendo sentire per tutto il tempo del suo governo meno sensibili le avversità, che non si potevano riparare, ed era già nell' anno appresso per uccirne con gloria, quando per espresso comando del Pontefice dovette accettare la conferma di un altro anno. Essendo pertanto eletto Riformatore dell' Università promosse le belle arti, e le scienze, manifestando tutto il suo genio, e la sua propensione per gli uomini dotti. Morì nel 1730. (*Frizzì f. 235.*) **ALONSO GERARDO Bevilacqua** nacque del March. Alfonso Francesco, ed inclinò al Militare; seguì il Marescial d' Arco, che era suo Zio materno, nella spedizione diretta a seguire il Duca di Baviera, che andava in soccorso del Duca Vittorio Amadeo in Piemonte, che si trovava assediato dalle armi Francesi. Egli volle trovarsi nelle più ardue fazioni di quella Campagna, e nell' assedio di Carmagnola diede tali prove di valore, che dallo stesso Duca di Baviera testimonio delle sue azioni sul campo medesimo fu fatto suo Cameriero della Chiave d' oro. Nel 1701. dal Pubblico nostro fu spedito ambasciatore al Corpo del Principe Eugenio per fare delle rimonstranze, ed impegnarlo ad avere de' particolari riflessi per chi avea prestato un passaggio sì franco, e sì spicioso alle sue truppe. Siccome dalli due eserciti pretendenti alla Corona di Spagna, l' uno de' Gallispani, che sotto il

comando del Duca Vittorio Amadeo, ed il Duca di Catinat sosteneano il partito del Duca d' Angiò, e l' altro degli Imperiali comandato dallo stesso Principe Eugenio di Savoia, che interveniva per Carlo Arciduca d' Austria, si dovea a ragion di guerra decidere presso le rive dell' Adige, e del Mincio del Successore alla Corona, perciò gran parte dell' esercito era accampato sul territorio Ferrarese, e dava delle forti inquietudini. Il Bevilacqua fu accolto con dimostrazioni di stima, ed assicurato in tutte le sue dimande. Egli morì nell' 26. Luglio del 1706. d' anni 38. (*Frizzì f. 249.*) Sotto gli auspizj di quest' illustre famiglia è successa la lodevole erezione in questo secolo di un Ospitale degli Esposti maschi nella Chiesa, e Convento di S. M. della Consolazione, che era già de' PP. Serviti, procurata nel 1781. dalle pie, e fervorose premure del docto March. **ONOFRATO Bevilacqua** già religioso Gesuita, che vi ha preseduto con saviezza, zelo, e buoni provvedimenti di maniera, che la educazione di questi fanciulli dà motivo ad essere desiderata in molte private famiglie. Allevati questi eccellentemente e nella pietà, e nelle rispettive professioni, e cui si mostrano inclinati, danno sicurezza al pubblico, che se ne debba attendere un doppio vantaggio, di somministrar cioè degli utili artieri, e di togliere un' infinità di gente raminga, che serviva indispensabilmente di uno scandalo continuo nella società.

BIANCHI (Bonaventura) Religioso de' Minori Conventuali nativo di Castagnola, fu un valente Teologo, ed Oratore. Vi sono di lui stampate delle *Omèlie: De illustribus rebus veteris, et novi Te*

stamenti, ed un quaresimale. Egli viene lodato da Antonio Passerini nel suo Apparato sacro (*Borsetti Fer. p. 2. f. 333.*)

BIANCHI (Giulia Cesare) legale nativo di Cento, che scrisse, e stampò il *Trionfo d'Arcadia*. E' accennato da Gius. Maria Pannini ne' suoi ragguagli di Cento. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 336.*)

BIANCHINI (Giovanni) Giuriconsulto, e matematico nel Sec. XV. egli dettava da una pubbl. Cattedra la giurisprudenza, quando il March. Niccolò III. d'Este lo fece suo factor generale, e Computista della Camera ducale. Era già informato questo Principe della sua abilità, che non era soltanto ristretta alla scienza legale, ma si estendeva anche a quella delle matematiche. L'impiego era di grande portata, ed egli che avea discernimento pronto, aperta, e capace di farlo riuscire in qualunque operazione di speculativa, diede segno a tutto ciò, che spettava alla sua incombenza, fece dei positivi vantaggi agli interessi della Corte, e prese anche di mira il rendersi così necessario dell'impiego da non esserne di poi escluso dai Principi successivi. Difatti così seguì, e vi fu confermato da Lequello, e da Borso. Egli riscosse tutte le attenzioni, che meritavano la profondità de' suoi studj, la elevatezza del suo ingegno, e la costanza inalterabile de' suoi impegni. Sapeva anche bene l'astrologia, e scrisse *favole astronomiche sui moti della sfera* che dedicò all'Imper. Federigo III. in premio di cui ebbe da questo Principe l'aquila imperiale nello stemma gentilizio. Tanto ci costa da un suo ms. che si conserva nella Biblioteca Bentivoglio. Una sua ultima azione fu quella di

andare nel 1454. a perorare per il Duca Borso presso la Repubblica di Venezia in occasione di una lega con diversi altri Principi d'Italia. Abbiamo di lui un ampio elogio in monumento Virorum illustr. Galliarum Togatae del Marchesi. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 23.*) (*Guarini M. Ant. f. 181.*) **BIANCHINO** Bianchini della stessa famiglia fu un Poeta italiano, che vivea sulla fine del Sec. XVI., fu anche buon letterato, e parte de' suoi componimenti furono stampati nella raccolta nuziale del Pasti fatta per Carlo Gesualdo, ed Eleonora Estense. V'è similmente qualche suo saggio nelle rime scelte de' poeti Ferraresi antichi, e moderni (*Borsetti Fer. p. 2. f. 335.*)

BIANCOLI (Giambatista) Legale di Bagnacavallo, che vivea nel 1601, era annoverato fra i buoni letterati, e da giovine specialmente a' era dato alla poesia con successo. Il suo genio era elevato, e vivace. Il Guizziardi nelle sue composizioni poetiche somministra il saggio di questo poeta, come fa anche il raccogliatore delle rime scelte de' Poeti Ferraresi antichi, e moderni al f. 578.

BIGO PITTORI (Lodovico), e non già **BICO PISTORIO**, o **BIGO VITTORI**, come alcuni hanno scritto, era nella fine del Sec. XV., e fu uno de' più illustri poeti latini del suo tempo. Essendo altresì molto ben fondato nelle scienze di Teologia, di Filosofia, e nelle lettere umane, colle moltissime sue opere si acquistò la riputazione de' dotti. Scrisse, e stampò: *in Coelestibus Hymnorum, et Epitaphiorum lib. 1. Epigrammatum lib. 2. Hippolyta Carmine conscripta; Satira Sacra: Epigrammatum, et elegiarum lib. 1. Carminum lib. 6. Expla-*

natio ad litteram super epistolas, et Evangelia totius Quadragesima, ed altre cose. Si legga in fine del libretto degli epigrammi dello stesso Lodovico dedicati ad Uguccion Contrari l'indice delle sue opere, che egli stesso si pregia di tramandare ai posteri. Fu sepolto nella Chiesa antica de' Servi (*Guarini M. Anto. f. 47.*) (*Borsetti Fer. p. 2, f. 329.*)

BILLI (Luigi) lodevole poeta de' nostri giorni, che specialmente in giovinezza ha dati alcuni buoni *Sonetti* alle raccolte stampate nel suo tempo. Egli era Cancelliere del Pubblico, e morì d'anni 84. nel Novembre del 1803, e fu sepolto nella Parrocchiale di S. Stefano. Abbiamo anche del suo un poemetto intit. *La Montagnola*.

BIOLCATI (Francesco) fu legale, filosofo, e teologo nello scorso Sec. XVII., egli dopo aver ricevuta in tutte le predette facoltà la laurea dottorale, si appigliò ad una quarta, che fu l'Oratoria; fece il poeta, e comparve uomo di una singolare erudizione. Recitò diverse orazioni, che gli aumentarono il credito. Impiegatosi poi in diversi Governi del nostro Territorio, si lasciò grandemente desiderare. Lesse eziandio la Teologia scolastica benchè privatamente nelli Monaci di S. Benedetto, e morì in Ferrara (*Borsetti And. f. 213.*)

BOCCHIMPANI, antica famiglia di Ferrara, assai benemerita degli Estensi, la quale ha dati dei soggetti valorosi specialmente nell'arte militare. Sin dal principio del Sec. XIV. *GIACOMO Bocchimpani* fu un valente capitano, e gran partitante della Casa d'Este. Egli avendo veduto nel 1308. la usurpazione di questo dominio fatta da Fresco naturale del March. Azzo X.

Estense in pregiudizio de' legittimi successori, ammutinò segretamente gli animi de' Cittadini per solleccitarli ad una cospirazione contro lo stesso usurpatore. Non era difficile il riuscirvi attesa la pessima condotta, che questo tiranno esercitava nel governo, non essendovi alcuna specie d'ingiustizia, di prepotenza, di angariamento, che egli non praticasse in grado eminente. Egli unì un grosso partito contro di Fresco, che fu poi capace di costringerlo a ritirarsi in Castel Tedaldo. Quivi incalzato non potendo resistere ad una moltitudine, che mostrava di condur l'affare a più serie conseguenze, chiamò in suo soccorso i Veneziani, ai quali fece la consegna dello stesso Castel Tedaldo. Questi ne furono scacciati dalle forze del Legato Pelagrua, alle quali si erano unite anche quelle de' legittimi Estensi, persuasi già, che le loro ragioni sarebbero state valutate, e che dalla parte del Legato si sarebbe loro resa quella giustizia, che meritava la loro onesta pretesa. Le cose andarono di concerto sin che furono alienate le forze Venete, ma a cose terminate quando da ognuno si pensava, che gli Estensi come Eredi legittimi fossero rimessi nel dominio, il Legato tutto all'opposto dichiarò apertamente le sue intenzioni facendo atti possessorii nella Città, indipendenti, assoluti, e diretti ad estinguere ogni ulterior lusinga in quelli d'Este. Papa Clemente V. in seguito acconsenti, che Ferrara fosse data in Vicariato a Ruberto Re di Napoli. Questi sostituì alle sue veci D. Diego della Rata Spagnuolo, il quale per buona politica di Stato cercando di distruggere qualunque autore di partito cominciò dal cacciare

immediatamente in esilio *Azzo*, e *Tommaso de' Bocchimpani*, come aderenti alla Casa d'Este. Poco appresso fra le molteplici tirannie usate dalla truppa Spagnuola ai Cittadini sino alla ferocia, vi fu l'uccisione d'un onorato, e valoroso giovane di questa famiglia, la quale diede l'ultimo impulso alla sofferenza di un popolo, che si vedeva negli ultimi eccessi. Allora *Rinaldo*, e *Bella* fratelli *Bocchimpani* giovani d'altrettanta sperienza nell'armi, quanto amati, e riveriti dal Popolo essendosi uniti ad altri nobili, si costituirono capi della famosa sollevazione contro i Catalani successa nelli 4. Agosto del 1317., in conseguenza della quale furono chiamati alla Signoria di Ferrara *Rinaldo*, e gli altri della famiglia Estense. *Rinaldo Bocchimpani* uomo pure d'armi, e per tale conosciuto dall'Estense *Obizzo VIII.* nel 1336. fu spedito a Faenza per sedare i tumulti nati tra i Faentini, e quelli di Forlì. Egli vi riuscì con somma soddisfazione del suo Principe (*Guarini M. Ant. f. 359.*)

BOJARDI nobile, ed antica famiglia originaria di Rubbiera, che ha contati molti uomini illustri per lettere, per armi, e per impieghi di qualità. *SELVATICO Bojardi* era Cavaliere, e si rese molto utile al March. *Aldobrandino IV.* d'Este. Si acquistò gran riputazione colla ricupera che fece di Rubbiera, e di Reggio dalle mani di Feltrino Gonzaga. Fu poi spedito a Faenza con scorta di truppe per prenderne il possesso a nome del March. *Niccolò II.* *PIETRO Bojardi* per quanto asserisce l'Ab. *Lorenzo Barotti* nella Serie de' Vescovi di Ferrara fu figlio del pre-

cedere, ed è quegli, che dal Vescovado di Modena passò a quello di Ferrara nel 1400 per opera di Papa *Bonifazio IX.*; egli poi nel 1431. ne fece la rinunzia. Sotto il di lui governo fu cominciata la Torre di marmo della Cattedrale (*Guarini M. Ant. f. 26.*) *FELTRINO Bojardi* fu uomo addetto alle scienze, ed ebbe luogo distinto tra i famigliari del March. *Leonello Estense.* *Giambatista Pigna* nella Storia de' Principi d'Este lo ricorda con distinzione al lib. 7. f. 142. Egli si convenne col Duca *Borso* di far permuta del Castello di Rubbiera, di cui la sua famiglia era da gran tempo in possesso, con quello di Scandiano, cui era annessa la Contea. Dalla magnificenza poi del med. Duca, che ne faceva gran conto, ebbe in dono *Salvaterra*, *Casal grande*, *Dinanzano*, e *Montisbabolo.* (*Guarini M. Ant. f. 26.*)

BOJARDI (*Matteo Maria*) Poeta celebre del XV. Secolo, era nipote di Feltrino, ed accompagnava al merito delle lettere, e segnatamente della poesia anche quello di una straordinaria capacità per gli affari. Sin da giovinetto era entrato in Corte degli Estensi, che amavano il suo spirito, e la diversità de' suoi talenti. Era di un genio naturalmente vivace, ma nello stesso tempo nobile, e moderato; colla gravità de' suoi discorsi dava a' divedere l'uom colto, e scientifico. Fu ammesso ad impieghi molto onorifici, e fu tra i scelti del nobile equipaggio destinato nel 1473. a levare da Napoli, e condurre in Ferrara *Eleonora d'Aragona* figlia del Re *Ferdinando* novella Sposa del Duca *Ercole I.* In quest'occasione egli fu creato Cavaliere. In rapporto poi alle lettere, egli fu d'un gran merito, e

non vi fu uomo dotto del suo tempo, che non gli accordasse la sua stima. Egli colla superiorità del suo genio si accostò ai più celebri ingegni, che allora fiorissero, e furono ammirate le sue poetiche composizioni come tanti monumenti del più fino gusto. Egli morì nel dì 29. Dicembre del 1494 e fu sepolto nella Chiesa Cattedrale. Ci ha lasciato *Rime diverse: Latina Carmina: Il Filogine* poema stampato nel 1535., il quale è raro, e di cui si trova un esemplare nella Regia libreria Westminster in Londra: *Il Timone* commedia in terza rima: *La traduzione d'Apulejo: La traduzione di Erodoto: L'innamoramento d'Orlando* poema in 8. rima, di cui furono fatte magnifiche edizioni, e trall'altre sono assai stimate le due del Comino di Padova, l'una in 4. che fu la migliore 1553, e l'altra nel 1565. Esso porta il vanto di aver servito di scorta a Lodovico Ariosto per il suo Orlando furioso, che tutto è appoggiato all'orditura dell'innamoramento d'Orlando (*Gar. M. Anto. f. 27*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 329*). **FRANCESCO Bojardi** vivea nella metà del Sec. XVII. fu buon Soldato, e diede prove di valore in molte occasioni. Servì nelle guerre di Urbano VIII. per la conquista del Ducato d'Urbino. Anche **ERMINIO Bojardi** visse quasi nello stesso tempo si mostrò valoroso per il militare. (*Borsetti And. f. 10.*)

BOLZONI (Andrea) buon incisore di questo Sec. XVIII, autore di un numero grandissimo di stampe sufficientemente stimate per l'accuratezza del loro disegno. Egli nacque da Ciriaco nel 1689, ed apprese l'arte d'incidere da suo Zio Francesco, che fu bastevole per di-

rozzarlo nei principj. Quando poi fu in istato di poter discernere, che niعة in questo genere v'ha di pregievole, che non sia accompagnato, e sostenuto dal disegno, si diede interamente a studiare sotto la direzione del dotto Giacomo Parolini, da cui trasse tutte le regole per riuscire un valente disegnatore; fece in fatti di questo il principale oggetto nelle sue stampe, che incontrarono presso gli intendenti non tanto per la squisitezza del taglio, quanto per la verità, ed intelligenza del disegno. Egli giunse per sino a perfezionare alle volte le negligenze de' diversi quadri, da quali dovea trarre i suoi modelli. Le nozze di Casa Galilea prese dal quadro di Carlo Bononi nella Chiesa di S. Maria in Vado, ed alcuni ritratti passano per le più belle sue opere. Egli morì nell'19. Ottobre del 1760, e fu sepolto nel Cimitero della Certosa. (*Cittadella Vite de' Pittori Ferr. tom. 4. f. 295.*)

BOMBAGI (Tommaso) Ingegnero del Sec. XIV, che fu reso memorabile non tanto per la sua grande abilità nel dirigere, ed inventare Feste Teatrali, quanto per la stretta amicizia, che ebbe con lui il celebre Poeta Francesco Petrarca. Ci viene questa contestata da una lettera dello stesso Poeta a lui diretta, nella quale invitandolo a dirigere certa Festa, che si dovea rappresentare in Venezia per solennizzare l'acquisto di Candia fatto allora dai Veneziani, profonde in espressioni molto obbliganti paragonando la loro amicizia con quella di Quinto Roscio il più celebre Comico dell'antica Roma, che era stato uno de' più intimi amici di Cicerone; con ciò volendo dire il Petrarca, che se dalle

Jodi del grande Oratore si era reso immortale il merito di Roscio, così egli non cesserebbe in ogni incontro di scrivere e parlar di lui con quel vantaggio, che stabilirebbe la sua grande riputazione. Petrarca lo contemplò anche nel suo testamento del 1370. facendolo suo legatario: *Magistro Thomæ Bombasia de Fertaria lego lentum manum, ut cum sonet non pro vanitate sæculi fugacis, sed ad laudem Dei æterni: deducendosi da siffatto legato, che il Bombagi avesse anche dell'abilità per suonare questo istrumento. (Borsetti Fer. p. 2. f. 325.)*

BONACCIOLI (Niccolò), fu quegli, che insieme con Bertolino di Novara fu commissionato dai due principali Governatori dell'infante March. Niccolò III. d'Este, cioè Filippo Roberti, e Gio. dalla Sale di fare la consegna del Castello di Lugo al Co. Gio. di Barbiano a lui convenuto in premio se avesse ucciso Azzo di Francesco Estense, che si era dichiarato di voler levare colla vita anche lo Stato al Principe pupillo. La cosa per se stessa non era nè giusta, nè facile, perchè il Co. di Barbiano avesse potuto obbligarai a mante- rla, e qualunque men accorto si sarebbe messo in sospetto di diffidarne: tuttavia coll'asserzione dei testimoni) avea sì bene dato a credere di aver mantenuta la sua parola, che senz'alcuna esitanza si erano mandati i deputati ad eseguire quanto gli era stato convenuto. Il successo dimostrò poi, che egli si era portato molto diversamente: perchè avendo fatto uccidere un infelice, che non avea altro delitto che quello di somigliarsi perfettamente al March. Azzo, dopo averlo fatto vestire in maniera di farlo rappresentare per lo stesso per-

sonaggio, avea poi sparsa voce di aver appunto adempito la sua commissione, ed avea dimandato per tal modo il premio. Erano di ritorno il Bonaccioli, ed il Novara dalla loro deputazione, quando si trovarono arrestati, e fatti prigionieri da quell'Azzo istesso, che supponevano estinto. Allora conobbero l'inganno, e detestarono la perfidia del Co. di Barbiano, che per sì nera azione non andò per lungo tempo impunito. Egli si acquistarono la libertà a prezzo di contante, ma furono convinti, che un'azione indiretta per lo spesso viene trattata indirettamente. (*Guarini M. Ant. f. 125*). **NICCOLINO Bonaccioli** fu medico nel Sec. XV. avea studiato le greche lettere, e con tale apparecchio si era messo in istato di consultare i migliori autori antichi di medicina: avendo poi unito tanto l'esercizio della pratica, quanto quello dell'insegnare da una pubb. Cattedra pervenne alla riputazione di un medico de' più abili, che fossero al suo tempo. Egli fu Segretario del Duca Ercole I., e fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico. Non si confonda con un altro **NICCOLINO Bonaccioli** della stessa famiglia, e professione, che visse posteriormente. Questi era pubb. Professore dell'Università nel 1530. Fu anch'egli sepolto in S. Domenico. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 39.*) (*Guarini M. Ant. f. 125.*)

BONACCIOLI (Lodovico) fu medico, e letterato nella fine del Sec. XV. dotato di diversi talenti un la pratica della medicina allo studio delle amene cognizioni, e comparve un gran medico, ed uno de' migliori letterati del suo tempo. Nel 1492. fu ammesso ad una Cattedra della pubb. Università.

dove si sostenne con tanto credito, che in premio del suo merito fu innalzato al grado di Riformatore. Si rese autore di diverse opere, che sono: *De uteri, partiumque ejus confectione: De effectibus variis circa mulieres gravidas: De conceptionis inditiis: Adnotationes in librum Galeni de methodo medendi*; ed un libro intitolato *Eneas muliebris*. La prima edizione di queste fu fatta in Italia, e dipoi nel 1541. altra ne uscì in Lione. Diversi Scrittori hanno fatto elogio di questo soggetto, ma Giambattista Giraldi Cintio ne parla diffusamente nel suo discorso: *Intorno a ciò che conviene a giovane nobile al fo. 64*. Egli sta sepolto nella Chiesa di S. Francesco. (*Guarini M. Ant. f. 125.*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 92*). **GABBRIELLO Bonaccioli** fu pittore della Scuola del Panetti, e viene creduta opera sua la Pala dell'Oratorio suburbano di S. Maria del Salice, detto volgarmente della Schiappa eretto coll'erario pubb. da Ercole Strozzi nel 1503, mentre in qualità di Coadiutore di Tito suo Padre esercitava la carica di Giudice de' Savj (*Cittad. tom. 2. f. 50*). **GIAMBATISTA Bonaccioli** ricordato da Marco Antonio Guarini, e dall' Ab. Libanori per un Giureconsulto di fama, di lui vi sono alle stampe alcuni consigli molto dotti.

BONACCIOLI (Alfonso) fu uom di lettere, e molto versato nella lingua greca. Abbiamo una sua traduzione dal Greco in Italiano *delle Storie di Strabone, e di Pausania, descrizione della Grecia*, e dal latino *le nozze di Mercurio, e di Filologia* di Marziano Cappella autore del VI. Secolo. Vedi l' Ab. Libanori nella sua Ferrara d'oro, il quale ne parla assai diffusamente.

CARLO Bonaccioli era medico, e filosofo nel Sec. scorso XVII; era nato con fertilità di talenti, e s'era dato ad uno studio indefesso. Avea dato grande aspettazione di se, ma di 25. anni fu rapito dalla morte nel 1637., e fu sepolto in S. Francesco con iscrizione (*Borsetti And. f. 88*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 139*). **GIUSEPPE Bonaccioli** è ricordato per un legale di merito, e molto erudito nelle polite lettere. Vivea nel principio del Sec. XVIII., e tradusse elegantemente alcuni Sonetti del Petrarca in versi latini (*Borsetti Fer. p. 2. f. 331.*)

BONACOSSÌ, famiglia rispettabile, e d' una nobiltà distinta derivata dalli Bonacossi Signori di Mantova mediante un ramo d'essa, che fu di là scacciato per discordie civili. Egli si rifugiò presso gli Estensi, e stabilì domicilio, e famiglia in Ferrara nel XIV Secolo. Questi fu **TOMO Bonacossi**, e **CORRADINO** di lui figlio fu preso in protezione, e valorosamente difeso dagli Estensi medesimi contro le insidie de' Gonzaghi di Mantova, e dei Pichi, che volevano con lui estinte le ragioni del ramo fuggitivo. **PINAMONTE Bonacossi** nato di Corradino fu accetto agli Estensi, cui rendevasi sempre più pregevole per le singolari sue qualità dell' animo. **ALBERTO Bonacossi** suo figlio fu consiglier segreto, e fattor Generale del March. Niccolò III. d'Este. Egli nel 1425. dal Doge Francesco Foscarei riportò la Cittadinanza di Venezia, e nel 1447. dal Pont. Niccolò V. fu creato Conte Palatino assieme colli suoi discendenti sino al terzo grado. (*Guarini M. Ant. f. 242.*)

BONACOSSÌ (Ettore) il Pittor-

re. Si dà per certo, che fosse della stessa famiglia. Era un pregio anche per le persone nobili in que' felici tempi il praticar qualche arte liberale, che può accrescere, ma non mai diminuire la vera nobiltà, che principalmente si riferisce all'animo. Così l'intesero per la scoltura un Duca Alfonso I d'Este, e per la pittura un Girolamo da Carpi, ed Ettore Bonacossi presente. Egli lasciò di lui un'epoca gloriosa nell'Immagine della B. Vergine dell'Atrio nella Cattedrale, da lui dipinta, sotto cui sta scritto: *Hector Bonacossius pinxit anno 1448*. Questa miracolosa Immagine, che in passato esisteva sul muro dell'Atrio presso il Battisterio della stessa chiesa prima che fosse ridotta a moderna forma dalla fervorosa pietà degli Arcivescovi Card. dal Verme, e Ruffo sul principio del Sec. XVIII. operando di continuo segnalatissime grazie interessò sì tanto la divozione del Popolo, che finalmente si venne alla savia determinazione di riportare segandone il muro in un altare magnificamente eretto a spese di molti devoti, come infatti seguì nel 1734. colla maggior pompa, che potesse attendersi dalla riconoscenza di un popolo, che si trovava quotidianamente aggraziato. In seguito l'Arcivescovo nostro Card. Alessandro Mattei de' Duchi di Giove in allora Prelato con solenne Triduo nel 1779. celebrò la sua Incoronazione, dopo aver ottenuto da Roma per essete egli stato Canonico di S. Pietro, una delle Corone d'oro destinate dal lascito di Alessandro Sforza Pallavicini per le Immagini miracolose di Maria Vergine, che sono a disposizione degli esecutori del medesimo legato (*Cittadella tom. 1. f. 69*), ALDO.

BRANDINO, e **FOLCO Bonacossi** erano fratelli, ed incautamente si erano fatti seguaci di Niccolò Estense figlio del March. Lionello, allorchè nel 1476. sostenuto dalle armi di Lodovico Gonzaga di lui Zio venne ad assalir Ferrara contro il Duca Ercole I. Questo attentato, che già riuscì vuoto, costò a Niccolò Estense la vita, ed alli due fratelli Bonacossi un esilio dalla loro Patria. Si rifugiarono essi in Napoli, dove furono accolti dal Re, ed impiegati nel militare. Dopo un gran tempo riuscì loro di ricuperare la grazia degli Estensi. (*Guarini M. Anto. f. 243.*)

BONACOSSÌ (Ippolito) fu Giuriconsulto nel Sec. XV, e fu ammesso Professore di Civile, e Canonica nella Università nostra circa il 1470. Ci lasciò alle stampe: *Questioni Criminali e Questioni Civili: Questione Legale in materia equorum: Trattato de servis, et famulis*: Sta sepolto nell'arca de'suoi in S. Francesco (*Guarini M. Ant. f. 242*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 48*). **GIROLAMO Bonacossi** era Professore di filosofia, e medicina nella Università verso la fine del Sec. XV. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 75*). **GIACOMO Bonacossi** fu un medico valente nel Sec. XVI. andò a Roma con prevenzione di merito, e Paolo III. lo fece suo Commensale, ed Archiatro Pontificio. Egli si mostrò degno di questa carica, e si acquistò la riputazione di Roma. Profittò della protezione di questo Pontefice per ottenere a Sebastiano Filippi un posto nella scuola di Michel Angelo Bonarotti, che dipingeva nelle Basiliche di Roma. Questo giovane, che avea tutti i numeri per riuscire un buon pittore gli era stato vivamente rac-

comandato, e corrispose alle sue premure con quel successo, che a tutti è noto, divenuto poi un eccellente emulatore di quel gran maestro, ed autore di opere, che in ogni tempo saranno stimate. Il medico Bonacossi morì in Roma nel 1553, e fu sepolto con epitaffio nella Chiesa di S. Pietro in Montorio. (*Guarini M. Anto. f. 243.*)

BONACOSSI (Ercole) nato di **GENTILE** praticò anch'egli la medicina nel Sec. XVI. Esercitò per qualche tempo la professione in Bologna, dove si acquistò tanto concetto, che fu ascritto a quella Cittadinanza. Ritornato poi in Ferrara fu ammesso lettore straordinario di logica, e di medicina pratica nella pubb. Università, e lettore ordinario di chirurgia, e di medicina, dove si impiegò onorevolmente sino alla morte, che gli successe nelli 26. Gennajo del 1578, e fu sepolto nella chiesa di S. Francesco. Vi sono di lui pubb. colla stampa le seguenti opere: *De humorum exsuperantium signis: De cantarcho: De dysenteria: De Theriaca: De affectu, quem Græci tormina appellant: De curatione pleuritidis.* (*Guarini M. Anto. f. 242*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 31*). **IPOLITO** Bonacossi legale, e letterato, di cui abbiamo un libro di *Rime* stampate nel 1545, che da Alessandro Sardi furono dirette a Benedetto Varchi. Egli morì nelli 15. Settembre del 1591. (*Rime scelte de' Poeti Ferraresi antichi e moderni*). **ERCOLE** Bonacossi fu uomo di politica, s'impiegò per il Duca Alfonso I, in quella farragine di affari, a cui questo Principe andò soggetto. Egli fu destinato primieramente Governatore di Brescello, poi Capitano in Nonantola, Sette anche impiegato in Roma,

dove si fece conoscere dal Pontefice Paolo III, in occasione d'essere stato deputato mandatario del Duca Ercole II. nel trattato di pace fra Cammillo Varano, e Paolo Vitelli nel 1541. Egli adempì la sua commissione con tutta la soddisfazione delle parti, ed il Papa gradì il buon esito d'un affare, che gli stava sommamente a cuore (*Guarini f. 203*). **GIAMBATISTA** Bonacossi si mostrò molto erudito nelle divine, ed umane lettere, e diede in luce un *trattato* su certi punti della Religione Cattolica, a' quali si opponevano gli Eretici. Stampò anche un *discorso sopra l'ufficio Ecclesiastico della B. Vergine*. Il Duca Ercole II, d'Este ne fece grandissima considerazione, e lo aveva per un fedele amico. (*Guarini f. 242*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 334*). **BOASO** Bonacossi fece un personaggio assai qualificato nella Corte del Duca Alfonso II, d'Este. L'aveva seguito ancor giovine in Francia seco lui dividendo tutti i pericoli, e le fatiche della carriera militare, a cui si erano volontariamente esposti. Egli era giovine d'età, ma bensì provetto nelle cognizioni di questo mestiere, ciò che lo aveva reso tanto più caro, e pregiato al Principe suo compagno. Quando fu ritornato andò poi con Enea Pio in qualità di Gentiluomo d'armi contro gl'Imperiali nel 1557. in tempo di sospetti fortissimi di guerra. Alfonso II, d'Este fatto poi Duca non si dimenticò delle sue premure passate, lo fece suo Maggiordomo, e gli diede l'alto onore di servir la Duchessa Lucrezia Medici sua moglie, d'intinzione, che gli usò dipoi colle due successive Barbara d'Austria, e Margherita Gonzaga. Giunto a sì alto grado di qualità egli tuttavia seppe

conservar quell'aria di affabilità, e di dolcezza, che gli era naturale, e che lo avea reso geniale generalmente (*Guarini M. Anto. f. 243*). **SCIPIONE**, e **FRANCESCO Bonacossi** furono fratelli, ed essendo in Corte dell' Imp. Ferdinando III, il primo in qualità di Scalco, e l'altro di Coppiere, furono onorati d'un privilegio dato in Ratisbona nel 1641, in cui furono dichiarati Conti, e concessa loro l'aquila imperiale. Scipione essendo poi ripatriato entrò Capitanodi Corazze nella guerra del Pontefice contro i Veneziani. Nel 1656. fu Giudice de' Savi, e dopo la di lui morte si celebrò dagl' Intrepidi a suo onore una virtuosa Accademia (*Borsetti Andrea f. 82.*). **ERCOLE Bonacossi** nel Sec. XVII. si distinse nelle scienze: dotato di buoni talenti si diede alla letteratura, e specialmente alla poesia. Diede in luce due drammi intitolati il *Massinissa*, e la *Semiramide*. Coltivò anche la pittura, e mostrò della disposizione, e dell' intelligenza; piacque agl' intendenti, che ne' suoi quadri, che sono pochissimi, trovarono dei numeri degni di pregio. Egli morì molto provetto nelli 22. Dicembre del 1691. (*Cittad. t. 3. f. 315*) (*Borsetti And. f. 82*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 337*). **PINAMONTE Bonacossi** visse nel Sec. XVII, e sortì molta abilità per tutti gli esercizj dell'ordine equestre. Saltò in questo genere a tanta riputazione, che da diverse Corti, e specialmente dal Duca Ferdinando Gonzaga di Mantova fu consultato, e preso per arbitro nelle differenze, che nascevano talvolta in questa materia. Egli poi fu eccellente nello ideare, dar ordine, ed eseguire quelle rappresentazioni, chiamate Tornei, che erano la de-

lizia del Secolo andato. Eresse del suo il Teatro posto da S. Stefano, chiamato de' Conti Bonacossi (*Borsetti And. f. 82.*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 337*). **BOASO Bonacossi** comparve letterato, e poeta nello scorso Sec. XVII, nacque del precedente, e lasciò alcune spiritose composizioni, che vanno sparse in diverse raccolte del suo tempo, e segnatamente nell'adunanza degl' Intrepidi del 1704, che fu stampata. Egli non solamente vi era aggregato, ma sostenne la carica di Principe. Era anche dell' accademia degli Arcadi, e sotto il nome di *Lisarco Tegeatico* avea fatto sentire i prodotti del suo ingegno. Morì nel Gen. del 1710. e fu sepolto in S. Francesco (*Borsetti Fer. p. 2. f. 339.*) (*Borsetti And. f. 82.*). Il Co. **ASCANIO Bonacossi** di questo Sec. XVIII. è stato un buon poeta italiano, e gli fanno onore alcuni de' suoi sonetti, che sono stampati nelle raccolte della metà del Sec. Morì verso il 1778. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 327.*)

BONAGLIA (Giuseppe) Avvocato de' migliori di questo nostro Sec. XVIII. morto d'anni 77. nel 1. Maggio del 1778. Fu sepolto nella Chiesa di S. Gio. Batista. Era stato allievo dell' Avvocato Graziadei, ed esercitò l'avvocatura con credito. Professò la medesima scienza da una Cattedra della Pubblica Università, e per molte volte fu impiegato in pubbliche Magistrature. Egli si ricorda ancora per un uomo specialmente integerrimo.

BONAGRAZIA, nel 1304. era Canonico Prevosto della Cattedrale al tempo del Vescovo Guido di Montebelli dell'ordine de' Predicatori. Egli fu un valente dottor di decretali, le insegnò da una pubb.

Cattedra dell' Università , e lasciò fama di un sapere assai distinto . Convien dire , che fosse stato uomo assai qualificato , se fu accennato nella iscrizione sepolcrale di Papa Urbano III. morto in Ferrara nel 1187. , e sepolto nella Cattedrale . In rapporto al successo di questo Pontefice l' Ab. Bellini al §. 6. della sua Storia delle monete di Ferrara ci fa sapere , che essendosi egli incamminato da Verona , ove soggiornava , per andare a Venezia affine di quivi consultare per l'allestimento di un' armata in soccorso di Gerusalemme da Saladino assediata , era giunto in Ferrara nell' Ottobre del 1187. , ove ricevuta la nuova della presa di quella Città restò talmente affrutto , che poco appresso morì di cordoglio . Il suo Cadavere fu sepolto dietro l' Altar maggiore della Cattedrale nell' 12. Ottobre . Ritrovatosi poi questo sepolcro negli 8. Agosto del 1305. , fu riposto in miglior forma nella Tribuna a mano sinistra colla iscrizione , che di presente si legge . (*Baruffaldi comment. al Borsetti p. 2. f. 6.*)

BONAMICI (Bonamico) Capitano , e Generale del Duca Alfonso I. d' Este , al cui valore affidò questo Principe gran parte delle sue spedizioni contro i Veneziani . La sua sperienza del comando era già conosciuta , ed al suo valore non erano mancate le più evidenti prove , e sebbene non avesse potuto mettersi garante dell' instabilità della fortuna nelle battaglie , come in diversi incontri tale l' avea sperimentata , non avea dal canto suo però omissa alcuna cosa , che non avesse dovuto cooperare alla felicità del successo , e chiaramente dimostrato , che egli avea tutti i numeri d' un valente guerriero .

Lo stesso Duca Alfonso , che in questo genere potea dare un adeguato giudizio , ne fece sempre quella stima , che aveano meritato li di lui servigi importanti , e singolari . (*Guarini M. Ant. f. 297.*)

BONATTI (Giovanni) buon pittore del Sec. XVII , nato di Benedetto nel 1635 . Era per anche fanciullo quando restò senza Padre , in educazione però d' una buona Madre , che lo pose sotto la direzione di Giacinto Gallinari prete prudente , ed esemplare , il quale non ommise alcuna cosa per il vantaggio del suo pupillo ; avendo quindi rilevato in lui una parziale inclinazione per il disegno , gli procurò un maestro , che gliene desse i principj . Questi fu Leonello Bononi , nipote del famoso Carlo , soggetto capace di comunicargli quelle cognizioni , che egli stesso avea ricevute dal Zio . Il Bonatti stette in questa scuola sin che venuto da Roma Costanzo Cattani aprì una Scuola in Ferrara ; egli allora , che contava appena 14. anni si mise presso questo Professore , e trovandosi bastevolmente dirozzato per profittare delle nuove istruzioni fece progressi tali da poter mostrarsi capace di disputare in valore coi più esperti de' suoi compagni . Fertilissimo di idee sviluppava con naturalezza ammirabile i suoi concetti , e non avea a desiderare , che la continuanza dello studio per giungere a quella perfezione , che che gli additavano , e promettevano i suoi talenti . Dotato d' un genio facile , e piacevole in un incontro seppe sì ben gradire al Card. Pio di Savoia , in allora Vescovo di Ferrara , amatissimo delle belle arti , e mecenate alla gioventù studiosa , che promise gli la sua protezione , e lo prese in Corte . Il

Bonatti prese questo incontro per epoca della sua sorte, e riconoscen- te di una tal grazia, studiò tutti i mezzi per acquistarsi sempre più l'a- nimo del suo benefattore, profittan- do della sua compiacenza col rispon- dergli di gratitudine, d'impegno, e di attenzione, come meritavano de- gnazioni sì grandi. Egli giunse al punto di ottenere da lui per sino una specie di adozione, in virtù della quale era soprannominato Giovan- ni del Pio. Tutto egli poteva at- tendere da un animo sì liberale, ed impegnato. Per suo mezzo fu ammesso alla Scuola del Guerzino, ove stette impiegato per tre anni con grande profitto, sin tantochè dal suo Protettore fu richiamato in Ferrara per andare seco lui a Ro- ma dopo che ebbe fatta rinunzia del Vescovado al Card. Donghi. Il Card. Pio lo fece direttore della sua preziosa raccolta di quadri, ed in Roma gli procurò delle pro- tezioni, e delle incombenze, che gli fecero onore, Morì quivi nelli 12. Marzo del 1681. (*Cittadella tom. 1. f. 286.*)

BONAVERTI (Michelangelo) Monaco Olivetano del Sec. XVI. verso la fine: si rese autore della *Vita di S. Manselio Vescovo, e Comprotettore di Ferrara* scritta in dialogo, che è stampata, come pure d' un altro *Dialogo intorno all' origine della sua Congregazione*, il quale si legge unito al poemetto di Torquato Tasso intit. il *Mont' Oliveto* (*Guarini M. Ant. f. 396.*) *Borsetti Fer. p. 2. f. 335.*) (*Ladvocat Dizion. Uom. Illust.*)

BONDE' MAGNANI (Dome- nico) Medico del Sec. XVI., egli avendo unito oltre al pregio d' es- ser uom dotto, anche le qualità d' un animo ben fatto visse gradi- tissimo presso d' ognuno. Possede-

va le lingue greca, e latina, e da giovine era anche stato poeta, ond' è, che da Lilio Gregorio Giraldi fu messo fra i poeti del suo tem- po. Morì nelli 11. Luglio del 1564, e fu sepolto con iscrizione nella Chiesa di S. Domenico, Rimasto senza successione dispose con te- stamento rogato Girolamo Terzani detto il Cremona, che il suo pa- trimonio dovesse distribuirsi parte in sovvenzione dei poveri, e par- te in Legati Bii, tra' quali vi fu compresa l' erezione della Cattedra delle Lezioni di Scrittura Sacra per cadauna Festa dell' Anno nella Ca- tedrale, assegnando a tale effetto un reddito di cento lire annue di nostra moneta vecchia; in conse- guenza di che nel 1565. fu dato cominciamento a questa lodevole istituzione dal R. Miniato Domeni- cano. (*Guarini M. Ant. f. 110*) *Bors. Fer. p. 1. f. 207. e p. 2. f. 165*)

BONDENI (Vincenzo) Legale assai dotto nel Secolo XVII., era d' Argenta, e nacque nel 1630. Si applicò alle leggi, e si addorrob in Cesena. Collo studio continuo riuscì uno de' più valenti legali del suo tempo anche per la facilità delle sue scritture, e per la pulita maniera di esporre i suoi concetti. Per lungo tempo fu impiegato nella Corte de' Gonzaghi di Mantova, che gli affidarono le cariche più importanti. Il Principe Scipione Gonzaga lo fece Vicario generale di Bozzolo, ed il Duca Ferdinan- do Carlo Pretore, e Consultore di Guastalla. In questi impieghi egli si aumentò il concetto tanto, che dallo stesso Principe dopo essere stato creato Conte fu nominato Se- natore di Mantova, Presidente, ed intimo Consigliere di Corte. Egli morì in Ferrara nelli 23. Ottobre del 1704, e fu sepolto nella chiesa

di S. Francesco. Abbiamo del suo alle stampe: *Collectationum legalium lib. De jure controverso t. 2. Ad Petrum Barbosam de praescriptionibus; Ad tractatum de pascuis, et jure pasendi oherii*, ed alcune altre opere Italiane sacre e morali, dalle quali si ravvisa che era uomo dabbeno, e molto versato nelle materie sacre. La sua libreria, che era famosa, e che non gli era costata meno di un'indagine conciuqa di quasi tutt' il tempo della sua vita per accrescerla, ricca di fatti di bellissime edizioni, e di corpi assai rispettabili perù in Ferrara di un incendio nelli 4. Febb. del 1624. in tempo, che per affari egli si ritrovava in Mirandola. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 337. (Baruffaldi supplement. ad Borsetti p. 2. f. 104. (Baruffaldi Storia di Ferrara f. 433.)*)

BONDINARI (Giustiniano) Legale oltre la metà del Sec. XV. insegnò il diritto per molto tempo nell' Università, e scrisse molti libri e consigli, tre de' quali sono stampati nel seconda tomo Collect. Coas. Criminal. Jo. Baptistà Ziletti. Egli sta sepolto in S. Andrea (*Borsetti Fer. p. 2. f. 48.*) (*Guarini M. Ant. f. 350.*)

BONFADI (Bonahergo) valente Giureconsulto, e Canonico della Cattedrale nel Sec. XV. si distinse principalmente nelle decretali, di cui avea fatto una studio molto impegnato. Morì nelli 5. Maggio del 1445. e fu sepolto in Duomo entro un magnifico tumulo di marmo bianco sostenuto da quattro ben intagliate colonne con appostavi l' iscrizione. Questo fu demolito nel 1680. per trasportarvi in suo luogo nella Cappella de' Ss. Lazzaro, e Maddalena il nuovo Battisterio, e fu posto ad altro uso nel Chiostro della Certosa

(*Borsetti Fer. p. 2. f. 3.*)

BONFADINI (B. Ansonia) Religioso Conventuale celebre per la sua santità, e dottrina, era del Sec. XV. nativo di una buona famiglia. Sino dalla sua giovinezza diede segni evidenti della sua inclinazione per il Chiostro, manifestando una straordinaria pietà. Scelse la Religione de' Conventuali, di cui vestì l' abito. Dotato di talenti fece con distinzione i suoi studj, prese laurea in Teologia, e si applicò allo studio delle Sacre lettere per abilitarsi alla predicazione. Questo ministero era sempre stato lo scopo de' suoi desiderj, e da tutti i numeri, che avea per eseguirlo con perfezione, mostrò di esservi destinato sin dalla nascita. Difatti egli non risparmiò fatiche, sudori, e pericoli per ispargere con frutto la divina parola. Porò le missioni sia nelle provincie più lontane, e vi convertì un gran numero d' infedeli. Dopo essere stato per sua disposizione alla visita de' Luoghi Santi di Palestina, incamminato per Ferrara s' infermò gravemente in Cortignola, Terra del nostro Ducato, e quivi morì nel 1. Decemb. del 1418. in concetto d' uomo di Dio. Fu sepolto nella parrocchiale di S. Stefano, ma dopo un' acerrima lite si ottenne dai Minori Osservanti di trasportare il suo Cadavero entro una Chiesa, a tale effetto da loro eretta, dove al presente si conserva incorrotto alla pubb. venerazione. (*Guarini M. Ant. f. 214.*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 327.*)

BONFADINI (Tommaso) della stessa famiglia del precedente fu disegnatore, e visse sul principio del Sec. XVIII Sono opere sue li disegni nella Camera del nostro Castello detta dell' Orologio, li

quali rappresentano li fatti d'arme occaduti nel 1708, e nel susseguente allorchè Ferrara fu bloccata dalle truppe Tedesche. Furono poi eseguiti a colore da Antonio Felice Ferrari, e da Giacomo Filippi. (*Cittadella tom. 4. f. 155.*)

BONFANTI (Antonio) detto anche il Torricella, egli riuscì lodovole nell'arte della pittura, ed era stato allievo del celeb. Guido Reni. La vivacità de' suoi colori fu uno dei pregi migliori de' suoi quadri. Visse nello scorso secolo XVII. (*Cittadella tom. 3. f. 321.*)

BONFRANCESCHI (Agostino) era detto il Rimini, perchè suo Padre derivava da Rimini: vivea nel sec. XV., e nacque del famoso giureconsulto Ugo Bonfranceschi autore di un testo Criminale assai stimato. Egli pure professò le leggi con successo, e per lungo tempo si trattenne in Roma esercitando la carica di avvocato Concistoriale. Invitato quindi alla Corte del Duca Ercole I. d'Este, fu fatto Consigliere, e visse con molta riputazione. Sappiamo a questo proposito per relazione di Celio Calcagnini, che egli era stato quegli, il quale come consigliere avea persuaso lo stesso Duca Ercole a non rimuovere la sentenza capitale emanata contro di Niccolò figlio di Leonello Estense per l'attentato contro il Duca, fatto nel 1476, allegando il proverbio *mortuum haeminem non pugnare*. Egli morì nell'11. Aprile del 1479. e fu sepolto in S. Francesco. (*Quarini M. Ant. f. 258.*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 54.*)

BONGIOCCHI (Niccolò Giovanni) dotto Gesuita del Sec. XVIII. nato del Dott. Ercole Antonio nel 1721. fu ricevuta nella Compagnia di Gesù con molta compia-

enza conosciuta fin dal primo corso de' suoi Studj per un giovine dotato di grandi talenti, e molto ben disposto per le scienze. Egli vestì l'abito di Gesuita circa il 1737. e si diede allo studio delle polite lettere: si applicò poi alle scienze divine, ed umane, e si fece ammirare e nella Religione, e fuori per un uomo assai dotto. Fu un bravissimo Cattedratico tanto di Teologia Scolastica, quanto di Dogmatica, e si acquistò gran concetto sciogliendo questioni, che per dare un maggior risalto alla sua dottrina gli erano state proposte nell'aspetto più arduo, e più difficile del mestiere. Egli aggiunse lo studio delle lingue, e comparve uno de' più colti, e sublimi Oratori. Si pensava dalla Religione di riconoscerne il merito coll'innalzarlo a qualche luminosa carica, ma egli si contentò di una vita privata, solamente intento alla perfezione de' suoi studj, ed al ministero della Predicazione. Morì in Forlì d'una malattia violenta nel 1761. non senza sospetto di veleno, e ci lasciò moltissime Opere tutte inedite, nelle quali si ravvisa trall'altro una vastissima erudizione, ed un aereo stile, che si accosta al Boccacciano.

BONGIOCCHI (Gian Luigi) fratello del precedente fu Scolopio, e uomo di grande erudizione nel Sec. XVIII. nacque nel 1725, ed in Firenze vestì l'abito de' Chierici Regolari della Madre di Dio, dove fu delle Scuole Pie, e nel 1741. ne fece la professione d' Voti. Ascritto alla Provincia di Toscana fece quivi il corso de' suoi studj. Egli si applicò principalmente alla letteratura, e se ne rese così versato, che la sua fama lo precorse sino in Roma, dove abbisognava

doti d'un soggetto capace nelle lettere, e nell'erudizione di istruire nel Collegio di questa Congregazione la nobile gioventù, egli fu scelto commendandosi con ispecial brevetto di Clemente XIII. la Provincia di Toscana in quella di Roma, e passò nella Cattedra di eloquenza. La riputazione con cui adempì quest'uffizio fecegli meritare di essere innalzato ad altri posti più eminenti. Fu Rettore del Collegio Nazareno, indi Visitatore di tutta la sua Provincia. Nel 1771. dopo la nuova riforma di questa nostra Università, passò, non si sa come, ad occuparvi per il corso di un anno la Cattedra di eloquenza, dove fece ammirare fra gli altri suoi pregi un gran possesso delle lingue, una prodiziosa erudizione delle antichità greche, e latine, una purezza di lingua italiana sorprendente, ed uno stile latino tutto Ciceroniano. Passò in appresso nel suo Collegio di S. Pantaleone in Roma dove morì nell'17. Dicembre del 1785.

BONGIOVANNI (N. N.) Pittore del XV. Secolo, di cui rimaneva una tavola nel Duomo antico rappresentante li dodici Apostoli fatta nel 1473. Tanto rilevasi dai libri della Fabbrica della Cattedrale di quell'anno. (*Cittadella tom. 2. f. 204.*)

BONLEI (Niccolò) Giureconsulto nativo d'una nobile, ed antica famiglia, il quale vivea nel principio del Sec. XVI. Si ammogliò in età molto avanzata, perlocchè fu motteggiato dall' Ariosto di una maniera assai graziosa, come costa dalla quinta satira di questo Poeta, diretta ad Annibale Malaguzzo. Il peggior, che gli successe, fu che appena ammogliato morì compianto da tutta la turba de' suoi ami-

ci, che l'aveano da ciò dispiaciuto. Fu sepolto nella Chiesa di S. Maria Nova nell'arca de' suoi. (*Guarini M. Anto. f. 71*) (*Bors. Fer. p. 2. f. 79.*)

BONLEI (Alfonso) erudito Prete nel Sec. XVII. era nato d'Alfonso che morì nel 1630, studiò dapprima le leggi, poi si diede alla scienza di Teologia, ed impostosessatosi sì dell'una, come dell'altra avanzò il suo studio per le umane, e divine lettere, intenzionato di darsi alla predicazione. Riuscito infatti oratore, si espose al pubblico, e dai pulpiti cominciò a dar saggio di una buona eloquenza. Papa Alessandro VII. nel 1663. gli conferì un Canonicato nella nostra Cattedrale, che poi egli rinunziò per andare Canonico Primicero in S. Andrea di Mantova, dignità rispettabile, e quasi Vescovile, che nel 1668. gli era stata procurata dalla Duchessa stessa di Mantova. Per diritto di questa carica egli assistè nell'anno stesso alla Consecrazione d'un Vescovo, deputato a questa funzione da un brevetto speciale di Clemente IX. Fu poi fatto gran Cancelliere dell'Ordine del Sr. Sangue del Redentore, eretto nella Città medesima, e dall'Imperatrice Eleonora ebbe l'onore d'essere destinato a conferir quello delle Crociere, che si dava alle sole Principesse di Sangue, ed alle dame d'un rango illustre. Egli ci ha lasciato alle stampe: *Diurnus Sacerdotum cibus ad mensam Altaris pravius. Giardinetto di Gesù: I quattro novissimi. Due libri della gioventù.* (*Rossetti Andrea f. 184*) (*Bonsetti Fer. p. 2. f. 315.*)

BONMERCATO il Martire. Secondo le tradizioni antiche, confermato anche dai Continuatori del

Bollendo nell' opera *Acta Sanctorum* tom. 3. del mese di Giugno; egli fu un illustre Chierico della metà del Sec. XIV, che d'anni 25, morì in concetto di Martire per mano d' uno Sgherro sulla pubb. Piazza di Ferrara nelli 18. Giugno del 1378, anno I. del Pontificato di Urbano VI, e sotto il Governo del March. Niccolò da Este detto il zoppo. Egli fu preso in sospetto, che fosse stato l' uccisore di Tommaso Rettore Beneficiato della Chiesa di S. Maria del Pino, che era addetta al Convento, e Chiesa di S. Barnaba fuori di Città a Porta S. Biagio, abitazione in allora delle MM. Agostiniane. La Curia Fiscale accorsa all' assassinio successo nella notte antecedente avendo trovato questo virtuoso Chierico, che era il solo compagno del Sacerdote ucciso, gli fece delle forti sollecitazioni, perchè indicasse l' aggressore, ma egli o ignorandolo, o temendo forse di cagionar danno al suo prossimo, se lo avesse scoperto, non rispondea, se non colle parole dettate dalla sua bontà di cuore: *Dio lo sa, Dio lo sa*. Una tale precisa risposta, replicata le tante volte, quante ne era stato istigato in tutto il lungo viaggio che fece nell'esser condotto al Palazzo del Fisco, mosse il frenetico furore dell' uomo più crudele, e snaturato, che fosse tra i viventi, cui non faceva nè compassione, nè senso l' età sua, il suo aspetto d' innocenza, a conficcargli un pugnale nella gola, che lo fece morire sul punto. La molteplicità dei prodigi contemporaneamente alla sua morte successi, coi quali Dio si compiacque di verificare il Martirio di quest' Innocente gli procacciarono immediatamente la venerazione pubb., che

Tom. I.

in nessun tempo si è mai rallentata. Le notizie poi della sua morte, e gli accidenti, che l' accompagnarono sono portati da più autori antichi, ma si rimette il lettore alla vita, che ne scrisse recentemente il Ch. Ab. Girolamo Baruffaldi juniore, il quale con erudizione mette in coerenza la diversa esposizione degli Scrittori, che anteriormente ne hanno scritto. Noi pertanto si ridurremo a dire, che le Reliquie del medesimo Santo si trovavano presso le Madri dette di S. Agostino, e che nelle visite Pastoralì de' nostri Vescovi fatte in diversi tempi si sono emanati molti decreti per darlo alla pubb. venerazione; che nel tratto successivo del tempo non essendosene mai intepidita la divozione non è mai stato posto in obblivione: che finalmente lo zelo del nostro Arcivescovo Card. Alessandro Mattei in una delle sue ultime visite Pastoralì non lasciò intentata alcuna cosa per ottenere la sua Canonizzazione; ma che non essendosi poi veduto alcun progresso in questa causa dedurremo, che forse, lo è stato per mancanza di documenti, e che pertanto si dee contentare la nostra divozione di secondare soltanto quel Culto, che di lui si ha dall' *immemorabili*.

BONOLI (Girolamo) Minor Conventuale nativo di Lugo, vissuto nel principio del Sec. XVIII, si rese distinto nelle Cattedre di Filosofia, e di Teologia, per la sua molta dottrina, ed erudizione. Abbiamo del suo alle stampe la *Storia di Lugo*, e quella di *Cotignola*, e diverse altre cose. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 338*)

BONONI (Carlo) uno de' più dotti pittori di Ferrara, nacque di Girolamo nel 1562. Sino dall' in-

F

fanzia cominciò a dar segni evidenti della sua inclinazione per la pittura, e sebbene si desse a studiare le lettere sulla promessa, che in seguito gli si sarebbe trovata una scuola per il disegno, mostrò di profittare più per la felicità de' suoi talenti, che per l'attenzione, che vi prestava, tutto occupato dalla passione che lo predominava. Dopo aver passate le umane lettere finalmente giunse ad esser messo presso il Bastarolo, cui recò subito maraviglia coi progressi in corto tempo fatti, e colla fina penetrazione, per cui si rendeva capace sino a farsi riputare non già principiante, ma uno scolaro consumato nell'arte. Si vantaggiosi principj furono in parte interrotti dalla morte poco appresso accaduta dello stesso Bastarolo, per cui si trovò in qualche imbarazzo; ma la superiorità del suo genio fecegli trovare il ripiego, che fu di formarsi da se solo lo studio raddoppiando però la fatica e l'impegno nel cercare dal vero le più difficili attitudini, e gli scorzi tanto necessari ad eseguirsi nel suo mestiero. Così fece, e conseguenza di questa sua particolare applicazione fu il dotto suo disegnare, e la grandissima intelligenza de' suoi chiaroscuri. Frattanto le incombenze, che non gli mancavano, gli servivano di continua scuola, e gli procuravano il mezzo per farsi conoscere, e per sentire il giudizio del pubblico. Gli applausi comuni, che erano fatti ai suoi quadri, decisero della sua riputazione. Egli poi per acquistar cognizioni si determinò ad un viaggio per le più celebri Città dell'Italia. Andò a Roma, e vide Bonarota, Giulio Romano, Raffaello, e quant' altri grand' uomini illustrarono col-

le loro opere quella Dominante; osservò pure i pezzi più magnifici d'architettura, creduta a lui necessaria per nobilitare i concetti; indi passò a Parma per ammirar Correggio, e da lui trasse la grandiosità delle figure, e la robustezza della macchia, caratteri che distinguono le di lui opere. In Bologna studiò i Caracci, in Venezia il Palma, il Tintoretto, e Paolo Veronese, e finalmente colla fantasia ripiena di tanti lumi, e di tante idee si restituì in Ferrara, dove poi si diede a quel numero prodigioso di opere, che lo renderanno celebratissimo in ogni tempo. Egli morì nell' 3. Sett. del 1632. d'anni 63., e fu sepolto con iscrizione nella Chiesa di S. Maria del Vado. Sono pregi de' suoi quadri il grandioso disegno, la maniera difficile degli scorzi, la nobiltà delle invenzioni, la forza del colorito; ma la gentilezza delle estremità nelle sue figure, l'intelligenza grande d'architettura, e prospettiva, e nelle soffite specialmente la perfetta sua cognizione delle distanze, e finalmente il luogo distribuito alle figure stesse sono quei numeri, che lo dimostrano un uomo grande nel suo genere. I suoi quadri nella Chiesa di S. M. in Vado, e più ancora quello delle nozze di Cana, che era nel Refettorio della Certosa passano per suoi Capi d'opera. Egli lasciò in *Leonello* suo nipote, ed allievo un pittore di sufficiente merito, e di buon nome. (*Cittadella tom. 3. f. 183.*)

BONONI (Antonio Maria) medico, e professore nell'Università nostra nel 1682. che ha lasciati alcuni dotti consulti: era attualmente Proto-medico dello Spedale di S. Anna, quando morì nel 1735. dopo avere negli ultimi anni del-

BON

la sua vita abbracciato lo stato di Religioso (*Borsetti Fer. p. 2. f. 256.*) (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 87.*)

BONONI (Gian Vincenzo) fu Medico Chirurgo de' più valenti de' nostri giorni, e Professore emerito dell' Università. Per gran tempo fu Protomedico dell' Ospitale di S. Anna sin che ne fu giubilato. Morì d'anni 75. nell' 26. Sett. del 1803. con grandi sentimenti di pietà, e fu sepolto nella Cattedrale. Abbiamo del suo pubb. colla stampa *Istruzioni teorico-pratiche di Chirurgia Forense 1780. : Dialoghi piacevoli diretti alla conservazione delle giovani Spose, e de' loro teneri Bambini 1784. : ed una dissertazione: De situ, aquis, aere, et morbis endemiis Ferraria.* Le virtuose qualità di questo valentuomo interessarono la penna di un nostro erudito letterato vivente a tesserne le sue lodi con quest' epigramma.

IN TUMULO JOANNIS BONONI.

Janus ut interit passos laniata capillos

Quid Natura eheu! quid mihi fiat? ait.

Morborum hic unus potuit cognoscere causas,

Hic unus medicas applicuisse manus:

Nec timor ullus erat: si quos dedit ille liquores,

Febris abii pallens, et dolor, et macies.

Purpureusque color, veniunt cum foenore vires,

Et solitis lactor fungier officiis.

Quo fugiam infelix? Libitinae telaminantur,

Nec, qui saeva nimis tela retundat, adest.

BOR

83

An secum tumuler? Lubet hoc, sed caede sepulcro:

Natura heu! Jano vix superesse potest.

BORDANI (Francesco) era figlio d' Ippolito Bordani fabbricere del Duca Alfonso II. d' Este; egli esercitò con successo la medicina, e per tre volte fu Priore del suo Collegio. Si mostrò buon letterato, e poeta italiano, massime nell' Accademia degl' Ingegnosi, cui era aggregato col nome di *Fedele*. Alcune delle sue composizioni si leggono nella raccolta in lode di Francesco Remondini stampata nel 1617. Egli morì nell' 29. Dicemb. del 1665., e fu sepolto nella Chiesa di S. Spirito (*Borsetti Fer. p. 2. f. 235.*) (*Borsetti And. f. 204.*)

BORDOCCHI (Alessandro) medico, e filosofo nel Sec. XV. il quale insegnò medicina da una Cattedra della pubb. Università con tanto grido, che nell' 20. Marzo del 1488. fu innalzato al grado di Riformatore. Dal Padre di questi contemporaneamente nel 1480. fu stabilita in Ferrara questa Famiglia, che teneva origine da Bologna, e nel sec. XVIII. ha avuto luogo fra le famiglie nobili. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 88.*)

BORSATTI (Carlo) Pittore, ed allievo del Cattani, ha lasciato un numero grande di quadri di un mediocre valore. Morì in Ferrara nel 1669. (*Cittadella t. 3. f. 321.*)

BORSELLI (Girolamo) Domenicano nel Sec. XV. assai lodato dal Roveda, e da tutti i Cronici della sua Religione sotto l' anno 1494. Egli era un valente Teologo, ed in una Cattedra di questa scienza si mostrò molto dotto. Fu Reggente Generale degl' Studj nell' Ordine suo, e visse con fama

F 2

di uom di merito. (*Baruffaldi supplement. al Borsetti p. 2. f. 28.*)

BORSETTI (Dionigio) Religioso Servita, e buon Predicatore nel Sec. XVII. Nel 1650. fu ammesso ad una Cattedra di Teologia nell'Università, dove per vario tempo insegnò con molto sapere. Si dispose poi per la Predicazione, e salì in tanto concetto coi suoi Sermoni, che fu invitato ai primi pulpiti dell'Italia. Egli predicò in Roma, in Venezia, in Siena, in Vicenza, e finalmente in Ferrara, ove essendosi trovato in occasione della morte del Card. Vescovo Francesco Maria Macchiavelli nel 1653. recitò una dottissima orazione funebre, che si dice essere stata una delle sue ultime cose. Egli morì in Ferrara nell'anno appresso d'anni 49, e fu sepolto nella Chiesa del suo Ordine. Egli era Priore di quello Convento de' Serviti, quando nel 1644. fu aperta, ed officiata la nuova Chiesa de' Servi di recente fabbricata per la perdita dell'antica Chiesa, e Convento, che s'ia dal 1339. erano Razi eretti da Cato Cati nobile, e generoso Cittadino di Ferrara, e demoliti nel 1635. in occasione di piantarvi la nuova Fortezza, e Spianata (*Borsetti And. f. 161.*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 246.*)

BORSETTI (Andrea) Protonotario Apostolico, e Canonico nella nostra Cattedrale, fu l'Autore del *Supplemento al Compendio istorico delle Chiese di Ferrara di M. Antonio Guarini*, colla giunta di qualche altra cosa spettante alla medesima Storia. Lasciò anche diverse altre cose inedite (*Libanori Ferrara d'oro p. 3. f. 30*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 336*). **BARTOLOM.** **220** Borsetti fu Professore nell'U-

niversità primieramente di lettere Sacre, poi nel 1724. di lettere umane. Oltre a varj opuscoli scientifici italiani, che di lui ci rimasero, alcune sue cose spettanti alla Teologia mistica furono date alle stampe. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 271.*)

BORSETTI (Gio. Domenico) fu un legale nel principio del Secolo XVIII, ed autore di molti consigli, che sono stimati, e che in parte furono dati in luce. S'era esercitato con fortuna nell'Avvocatura, ed accresceva la sua riputazione una singolare illibatezza, che gli guadagnò il cuore e la stima d'ognuno. Morì nell'28. Agosto del 1739, e fu sepolto in S. Domenico. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 268*)

BORSETTI FERRANTI (Ferrante) valente Storico, letterato, e Poeta nel Sec. XVIII, nacque di Vespasiano nel 1682, ed avendo fatto i suoi primi studj presso i Gesuiti si applicò alla scienza di Legge sotto gl'insegnamenti dell'Avvocato Cesare Favalli, e nel 1704. prese in essa la laurea dottorale. Lasciò poi di esercitar questa scienza per attendere allo studio delle buone lettere, e riuscì ugualmente oratore, e poeta. Nel 1720. fu poi fatto Segretario del Pubblico, della cui opera di trenta e più anni gli sarà sempre memore Ferrara anche per la buona simetria, in cui pose un sì importante ministero, che allora abbracciava quasi tutti i rami della pubblica Zienda. Egli frattanto spese un'immensa fatica, a dispendio anche della sua sanità, nel raccogliere, e dar ordine a tutti i recapiti, e documenti più preziosi riguardanti il Pubblico, che prima erano alla rinfusa, ponendoli

in molti tomi ad uso di un ben ragionato Archivio a vantaggio della Comune insieme, ed a norma sicura de' successori nel medesimo impiego. Conseguenza di sì laboriosa operazione fu il ritrovare un' ampia materia fra i recapiti dello Studio Pubb., che in maggior parte gli servì poi per unire una Storia latinamente scritta, che stampò col titolo di *Historia almi Ferrariensis Gymnasii tom 2.*, perchè appoggiata per lo più alle epoche dello stesso Studio, la quale assolutamente è tenuta dagli intendenti per una delle migliori, che abbiamo, e che sarebbe certamente in maggior credito, se ne fosse stata fatta minor quantità di copie. Egli poi nel 1729. recitò nell'Accademia degl' Intrepidi, di cui era Segretario Perpetuo, un' elegante *Orazione* per la morte del suo Maestro Avvocato Favalli, la quale fu data alle stampe unitamente alle altre poesie fatte in coerenza di quest' accademia. Fu ascritto a quelle degl' *Infecondi* di Roma, e de' *Filergeti* di Forlì, e l'adunanza famosa della *Selva* dapprima aperta in Casa dell' Avvocato Favalli suddetto, poi nel Palazzo Benivoglio sotto gli auspici del Card. Cornelio di questo cognome passò finalmente nella Segreteria della Comunità presso il Borsetti, riputato per uno de' più saggi, ed eruditi soggetti del suo tempo. Egli morì nelli 19. Luglio d'anni 82. nel 1764. e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco. Ci lasciò a monumento del suo buon gusto per la poesia oltre a molti *Sonetti* volanti un volume di poesie italiane int. *I Colpi all'aria*, ed il *Canto VIII. del Poema di Bertoldo*. Uomo sommamente infaticabile si rese anche autore di moltissime al-

tre cose latine, ed italiane sì in verso, che in prosa, per la maggior parte inedite, che in porzione si trovano presso il Ch. D. GIUSEPPE MANINI FERRANTI, uno de' suoi Eredi, uomo di conosciuta erudizione, e che sostiene la fama del suo Bisavo colle opere d'ingegno, che ha stampate, che sono: *Lo studio dell' uomo ne' suoi rapporti con Dio, e con li suoi simili*, Ferrara 1788: *Il Capo di Famiglia istruito nelle verità della Fede, della Morale, e del Culto Religioso Ferrara 1792: Discursione accademica sull' antico Vescovado di Voghenza, Ferrara 1795.* Similmente GAETANO Manini Ferranti di lui fratello st è mostrato letterato, e Poeta con diverse composizioni stampate, tralle quali vi sono alcuni *Idilli*, che gli fanno onore. D. IPPOLITO Borsetti della stessa famiglia è stato Religioso della Compagnia di Gesù, e morì sul finir del Sec. XVIII. Fu soggetto rispettabile per dottrina, e per pietà, del che n'è testimonio singolarmente la Città di Bologna, dove ha passata la maggior parte de' suoi anni in continue apostoliche fatiche, e dove finalmente ha lasciata la vita. D. IDELFONSO Borsetti suo fratello Monaco Olivetano, ed Abate nel Monistero di S. Francesco, si fece tenere per buon letterato, e poeta Berniesco colle molte sue rime stampate. Morì nelli 23. Settembre del 1797, ed ebbe ivi la sua sepoltura.

BOSCHETTI (Gio. Batista) legale, e professor ordinario nell' Università nostra nel 1573. Si mostrò assai dotto in questa scienza, su cui avea fatto la maggior parte del suo studio, ma per la fertilità de' suoi talenti si abilità

anche alle belle lettere, ed alle cognizioni scientifiche. Si rese istitutore di un' Accademia, che intitolò *degli Operosi*, la quale versava sugli Studj di legge civile, e canonica, come pure si distinse anche in quella *degli Eletti*, in cui fu fatto Principe, come da lui stesso abbiamo nelle sue Tesi di Diritto, ivi da lui sostenute, e drizzate poi nel pubblicarle a Guido Coccapani, e Tommaso Canani. Essendo anche uomo d'affari assistì in qualità di Consigliere segreto la Duchessa d' Urbino Lucrezia Estense, cui fu d'un grande appoggio nel tempo della devoluzione dello Stato colla S. Sede, essendosi veduto in effetto con quant' distinzione, e compiacenza fu trattata questa Principessa sino a cagionar meraviglia. Si giudicò comunemente effetto del buon indirizzo, che le prestava il Boschetti, sebbene poi dopo la di lei morte o fosse stata sua preventiva disposizione, o suo posterior maneggio procurasse anch'egli per la sua parte que' tanti vantaggi alla S. Sede, che a tutti son noti, e che in premio gli fecero ottenere il Governo di Rimini. Egli morì qui vi nel 1622; donde trasportato il Cadavero alla sua Patria fu sepolto nella Chiesa di S. Spirito con iscrizione apposta al muro. (*Guarini M. Ant. f. 358*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 197.*)

BOSCHI BECCARIA (Giovanni) medico, e valente Chirurgo nel Sec. XVI, fu allievo di Antonio Musa Brasavoli, dal quale per il suo merito fu ricordato onorevolmente nella dedica degli aforismi, nominato per uno de' più pratici, e virtuosi Professori di Chirurgia di quel tempo. Egli insegnò pubblicamente la medicina

da una Cattedra dell' Università, a cui vi era stato ammesso nel 1545. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 163*)

BOSCHI BECCARIA (Ippolito) fu anatomico, e contemporaneo del precedente; si rese autore di varie manoscritte osservazioni di *Anatomia: De vulneribus Sclopetorum: De vulneribus capitis: Regimen in peste*, e di altre cose. Insegnò anch' egli la pratica Chirurgia nell' Università, e fece degli allievi di riputazione. Fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico. V'è ragione da dubitare, che egli possa esser lo stesso del paragrafo precedente, accennato col nome di Giovanni, mentre da M. Anto. Guarini, che poco posteriormente è vissuto, si fa menzione soltanto d' Ippolito. Ferrante Borsetti però segna amendue distinta mente nei Rotoli del Collegio poco distanti l' uno dall' altro (*Borsetti Fer. p. 2. f. 195*) (*Guarini M. Ant. f. 127.*)

BOSCHINI (Gio. Lodovico) si acquistò un' nome distinto nello avocar le cause, aggiungendo alla dottrina maniere molto obbligate, che gli chiamavano a folla i Clienti. Egli continuò le *Effemeridi dell' Università di Ferrara* già scritte da Girolamo Baruffaldi, e ne pubblicò un libercolo nel 1724. (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 94.*)

BOTTI (Agostino) era legale, filosofo, teologo, ed uno de' più dotti canonisti del suo tempo, fu Canonico Penitenziere nella Cattedrale, e morì circa il 1720. Ha lasciati molti mss. in materia di Canonici, che sono assai stimati. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 338.*)

BOTTICINI (Valerio) era professore di lingua ebraica, e morì nel principio del Sec. XVIII. (*Bor-*

setti *Fer. p. 2. f. 318.*) **ANTON FRANCESCO** *Botticini* medico nel sec. XVIII. assai noto per la sua multipllice erudizione: fu un valente matematico, letterato, poeta, e versato in ogni genere scientifico. Si meritò il nome di filologo, e morì nelli 29 Giug. del 1730. Fu sepolto nella Chiesa de' Servi. Abbiamo molti de' suoi versi italiani pubblicati colla stampa. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 267.*)

BOVI (*Francesco*) elegante poeta latino del Sec. XV. Vi sono molti de' suoi versi nel ms. di Daniele Fini, e di altri autori, che era presso gli Eredi del Dott. Favalli. In fronte all'opera *Flagellum Judaorum* di Fino Fini vi sta un' elegia di questo autore. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 332.*) **GIROLAMO Bovi** fu un valente teologo, e filosofo nel Sec. XVI. Gli fu conferito un Canonicato nella Cattedrale: Egli avendo consumata la sua vita negli studj, ed in un perfetto adempimento ai doveri di un vero ecclesiastico, morì nella comune estimazione. Lasciò per modo di legato una vistosa somma per ampliare la Casa de' Catecumeni, e la sua Biblioteca, che era riguardevole, alli Frati Cappuccini, che se ne servono per formare la loro (*Guarini M. Ant. f. 27.*)

BOZZA (*Angelo*) Marchese, e buon poeta italiano, di cui si hanno molte cose inedite. Morì verso la metà del sec. XVIII. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 339.*)

BRACCALDI (*Fausto*) Canonico di S. Salvatore in S. Maria del Vado, buon teologo, ed oratore, di cui si hanno diverse opere stampate: *Tractatus de Vanagloria, et miseria humana: De Christo Pastore: De divino amo-*

re: De Christo ascendente: De B. Virgine: De fructu tribulationum: De Christo principio, ed un libro di *Prediche*. Vivea nella fine del sec. XVI. (*Libanori Ferr. d'oro p. 3. f. 90.*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 332.*)

BRACCINI (*Gio. Paolo*) Prete beneficiato della Cattedrale, autore di una *Canzone* fatta nel 1598. in lode di Papa Clemente VIII. all'occasione di essere devoluta alla S. Sede la Città di Ferrara. Questa si può vedere nelle rime scelte de' Poeti Ferraresi antichi, e moderni (*Borsetti Fer. p. 2. f. 335.*)

BRACCIOLI (*Grazio*) Legale nel Sec. XVIII. ancor ricordato per la sua erudizione, e per i talenti diversi, ond'era dotato; era nipote di Gio. Ciavernelli, di cui sostenne la riputazione colla sua pratica delle Scienze. Vivea nel 1735., e ci lasciò diverse cose parte mss., e parte stampate: *Orazioni: Discorsi accademici: Dissertazioni: Drammi: Poesie liriche.* (*Bors. Fer. p. 2. f. 242.*)

BRACCIOLI (*Gio. Francesco*) fu Pittore in questo Sec. XVIII, e nacque nel 1698. Giacomo Parolini fu il suo primo precettore, ma si formò poi sotto il Cav. Crespi, che in Bologna avea aperto una fioritissima scuola. Ivi si perfezionò, e vestì talmente il carattere del Maestro, che in molte cose fu giudicato quegli, che più degli altri se gli fosse accostato. Quando credeva di poter esercitarsi da sé solo tornò in Ferrara, e diede mano a diverse opere, che gli riuscirono di buon gusto, e molto ben intese. Fu disgrazia, che egli poi si prefiggesse di erudirsi delle Storie Sacre, e profane, della scienza di Mitologia, e di altri studj, che se vogliamo, non sono inutili, anzi

d'un grande appoggio all'arte della Pittura. Egli vi si diede smoderatamente senza osservare alcun diversivo alla sua applicazione; si caricò di tal modo la fantasia, che a poco a poco si trovò assalito da una profonda malinconia, che finalmente andò a terminare in una paralisis di cervello. Non si astenne frattanto dal dipingere, ma i quadri da lui fatti in tale circostanza male intesi, sproporzionati, e fuori d'ordine contrassegnarono evidentemente la sua aberrazione. Finalmente dopo d'essere precipitato in un totale smarrimento di ragione trappoco morì di 64. anni nell' 16. Luglio del 1762., e fu sepolto nella Chiesa di S. Matteo. Il quadro di S. Michele Arcangelo nella Cappella del Pubblico detta la Chiesa nova passa per una delle migliori sue opere. (*Cittadella t. 4. f. 120.*)

BRASAVOLI illustre famiglia derivata da un ramo de' Conti d' Halremond, ovvero Straten stabilito in Ferrara nel 1185. mediante *Wilbrando*, che ebbe tosto la Cittadinanza di Ferrara, e produsse quella sì gran serie di valentuomini, specialmente di Toga, la cui fama non è per anco invecchiata. *ALBERICO Brasavoli* nato di *Wilbrando* attese alle facultà filosofiche e legali, e si guadagnò la stima del March. Azzo d' Este, che dopo essere stato investito del Marchesato d' Ancona, ve lo spedì suo Vicario, e Luogotenente. Egli morì in Ferrara nel 1260. (*Giraldi Comment. delle cose di Ferrara*), *GIOVANNI Brasavoli* figlio di *Alberico* fu dottore di filosofia, e medicina, e nell' erezione dello Studio Pubb. fatta verso la metà del Sec. XIII. dall' Imp. Federigo II. fu annoverato fra i primi Let-

tori. Egli dopo essere stato creato Cavaliere dal Co. Amadeo III. di Savoia morì in Ferrara circa il 1204. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 1.*) (*Baruffaldi Comentario della Famiglia Brasavoli f. 173.*)

BRASAVOLI (*B. Donato*) fu Franciscano, e si rese celebre nel sec. XIV. per la sua santità, e dottrina: nacque di *Alberico III.*, nell' 7. Agosto del 1269. Studiava le umane lettere, quando si sentì chiamato alla vita del Chiostro. Avendo difatti vestito l' abito di S. Francesco ne' Minori Conventuali di Ferrara si guadagnò la comune opinione con una condotta di vita, che era affatto esemplare. Le grandi qualità, di cui era dotato, e le virtù da lui praticate in grado eminente, mostravano, che egli attendeva alla perfezione dello spirito, e che una grazia superiore alle umane forze lo dirigeva in tutte le sue operazioni; quindi trallaltro nel ministero della predicazione da lui intrapreso con un ardore da non potersi esprimere era sostenuto, ed investito di certo spirito di predizione, che usava opportunamente, e con certezza di successo nella conversione delle anime. Questo dono per verità molto speciale lo faceva riguardare come un uom celeste, ed un Profeta. Finalmente predicando nel Convento di Castel Fiorentino dopo aver predetto a' suoi Confratelli l' ora, ed il giorno della sua morte, cadde infermo, ed in appresso morì con fama di santità d' anni 84. nell' 24. Ottob. del 1353., e fu sepolto in luogo a parte di quella Chiesa, ove il popolo accorso in folla mosso dalla di lui fama non mancò di appendere voti per le molte grazie, che a sua interces-

sione riceveva, continuandogli poi quel culto, che conservatosi *ab immemorabili* servì di prova autentica perchè fosse dichiarato Beato. Ne' susseguenti tempi se ne erano smarriti i vestigi fuori di alcune arme gentilizie de' Brasavoli, che ivi ancora restavano; ma nel 1680, dopo diligenti ricerche alfin depurate con evidentissime prove l'identità del sepolcro, dalla famiglia ne fu rinnovata la gloriosa memoria coll' erezione in quella Cappella di una lapide coll' adeguata iscrizione. (*Baruffaldi Coment. de' Brasav. f. 174.*) **GIULIANO Brasavoli** figlio di Girolamo, e nipote del precedente fu dottore di filosofia, ed attese specialmente alle matematiche, ed all' architettura. Morì in Ferrara circa il 1415. (*Baruffaldi Com. de' Bras. f. 179.*) **GIULIANO Brasavoli** nato di Antonio, figlio di Giuliano precedente, si dedicò agli studj delle lettere, e si guadagnò la stima del March. Leonello d' Este. Esperto poi anche nel maneggio degli affari fece de' positivi vantaggi alla sua Casa, aumentandone le entrate, e premorì a suo Padre nel 1480. (*Baruffaldi Coment. de' Bras. f. 181.*) **GIROLAMO Brasavoli** di lui fratello ebbe fama di celebre Giudicente, ed essendo fornito di molta erudizione, fu ammesso fra gli uomini dotti della sua Patria. Morì circa il 1500. (*Baruffaldi Com. de' Bras. f. 182.*) **FRANCESCO Brasavoli** nacque del precedente, e fu padre di Antonio Musa, come si dirà in appresso. Egli fu medico, e poi anche legale, laureato nell' una, e nell' altra di queste due scienze. Fu professore nella Università di pratica medicina, e morì circa il 1520. (*Baruffaldi Coment. de' Bras. fo.*

148.) **PROCURIO Brasavoli** di lui fratello dimostrò grande abilità negli affari politici. Generoso per indole, e politissimo per coltura di talenti piacque infinitamente al Duca Alfonso I. d' Este, che molto si compiacceva de' suoi servigi nelle occorrenze. Nel 1522. in seguito della morte di Papa Leon X. essendo stato eletto al Pontificato il Card. Adriano Florent, che assunse il nome di Adriano VI. in tempo, che egli si trovava in Spagna a fare nel Governo le veci dell' Imp. Carlo V. assente, occorse al Duca Alfonso di fare a questo novello Pontefice una pressante ambasciata, di cui fu incaricato Procurio Brasavoli. Egli non ricusò di prestarsi malgrado la più rigida stagione, ed incamminatosi per la sua commissione giunse ai confini della Toscana, dove volendo passare il torrente Magra, alla cui foce stava un tempo l' antica Città di Luna, miseramente restò sommerso dall' impetuosa rapidità della corrente. Antonio Musa ce ne lasciò descritto il caso nel lib. de simpl. med. §. de lignis fo. 427. (*Baruffaldi Coment. de' Brasav. f. 211.*) **GIO. Brasavoli** nato di Giuliano II. si mostrò erudito tanto nelle polite lettere, quanto nelle Storie. Antonio Musa di lui pronipote aggiunse al ragguaglio, che ci dà delle sue qualità, anche i tratti più sensibili della sua gratitudine per essere stato da lui allevato nel modo più interessante dopo che in età giovanile fu rimasto senza Padre. Egli morì in Ferrara assai vecchio nel 1536. e fu di sommo onore al di lui nome l' interesse, che si era preso nel pubblicare le prediche di Fra Girolamo Savonarola, che più volte l' avea u-

dito a perorare dal Pulpito in S. Maria del Fiore Cattedrale di Firenze, e di metterle sotto gli auspizj della Regina di Sicilia Isabella d' Aragona de Baucio, cui furono dedicate (*Baruffaldi Coment. de' Brasav. f. 182*). **GIROLAMO Brasavoli** nacque del precedente, ed essendo dotato di molto spirito, e di una particolare abilità nel mestiero dell' armi, si rese oggetto delle distinzioni del Duca Ercole II. d' Este. Le lodi, che ne fa Musa Antonio sembrerebbero interessate, se non venissero confermate anche da Giambattista Giraldi Cintio nel suo discorso intorno a ciò, che si conviene ad un giovane nobile, e ben creato nel servire un gran Principe come ancora nel libro *Hercules Estensis Dux salutatus*, in cui da questo Scrittore vien descritta la comparsa, che egli avea fatta fra i molti cavalieri, e personaggi distinti nella festa dell' acclamazione di quel Principe. Egli morì circa il 1538. (*Baruffaldi Coment. de' Brasav. f. 214.*)

BRASAVOLI (Antonio Musa) celeberrimo Scrittore, ed uno de' più vasti ingegni del Sec. XVI, nacque di Francesco nell' 16. Gen. del 1500. In giovinezza sin da quando cominciò a studiare fece maravigliare i suoi primi maestri colla prontezza del suo ingegno, e col suo fino discernimento, tanto, che dopo aver terminata la retorica fu esortato ad incamminarsi per la professione degli scienziati, mentre sarebbe divenuto un grand' uomo. Egli studiò le facoltà mediche, e filosofiche sotto Niccolò Leonicensino, e dopo tre anni ne fu addottorato. Si applicò poi alla giurisprudenza, alla Teologia, ed indi alle cognizioni amene, e spe-

cialmente allo studio de' grandi Oratori Greci, Latini, Italiani, e Francesi, e si rese pieno di una multiplce erudizione. Nel 1520. avendo poi sostenuto nelle Università di Bologna, Padova, e Ferrara pubb. Conclusioni *de quolibet sibili* si acquistò la riparazione de' dotti. Nel 1522. gli morì il Padre, ed egli fu preso in educazione da Gio. Brasavoli suo Zio, che lo coltivò con tutto il suo impegno. Fu quindi ricevuto Professore di filosofia nell' Università, dalla cui Cattedra, in cui si esercitò per diciassette anni, fece degli allievi illustri, che sostennero di poi la gloria del suo nome colla pratica, e cogli scritti. Poco dopo in premio del suo merito la stessa Università lo innalzò al grado di Riformatore. La fama quindi del saper suo, che si sparse per tutta l' Italia, e fuori mosse diversi Principi ad avanzargli inviti onorevoli; egli aderì a quelli di Roma, e servì di Archiatro Pontificio a Leon X., a Clemente VII., a Paolo III., e a Giulio III. riscuotendo frattanto tutti gli applausi di Roma. Essendo poi andato nel 1528. alla Corte del Re Francesco I. in Parigi fu allora, che diede il colmo alla sua riputazione colla celebre Conclusione *de omni sibili* sostenuta per tre giorni consecutivi con tanta bravura, che il Pubblico essendovi accorso per ascoltarlo ritornò sempre più persuaso, che egli fosse dotato di quegli straordinarj talenti, che fanno il carattere degli uomini grandi. Fu in questa occasione, che il Re di Francia gli diede il soprannome di *Musa*, volendo alludere all' illustre medico d' Augusto con tal nome chiamato, il quale nell' anno di Roma 729. aven-

do liberato l'Imperatore dal pericolo della morte, e l'impero Romano dalla confusione, in cui era per cadere, avea riportato quei tanti privilegi, ed esenzioni, che fino al dì d'oggi onorano e la sua memoria, e quelli che esercitano la medesima professione (*Crevier. Storia degl'Imperaz. Rom. t. 1. f. 93*). Similmente Arrigo VIII. d'Inghilterra uomo assai dotto, e che amava gli uomini scienziati gli avanzò i suoi inviti dichiarandolo suo Protomedico, e Consigliere: lo ammise a tutta la sua confidenza, e di lui si prevalse poi come di un amico in molte cose. Una fu quella della revisione di quel dottissimo suo libro contro Lutero, per cui nel 1521. riportò da Papa Leon X. il titolo di Re Vangelico: così anche il Brasavoli nel 1530. gli drizzò il suo *Commentario sugli Aforismi* avanti però, che questo Principe apostatasse infellicemente dalla Cattolica Religione. Musa Antonio fu poi anche accolto dall'Imp. Carlo V. con ogni distinzione, ed onorato di amplii privilegi in occasione di essersi trovato in Lucca in qualità di medico Primario nel seguito di Papa Paolo III. quivi venuto per abboccarsi col medesimo Monarca. In Ferrara poi fece il gran personaggio, che li Duca d'Este Alfonso I., ed Ercole II. per le incombenze affidategli ora di ambascerie, ora d'importanti maneggi, ed anche di qualche parte nel Governo, lo chiamarono il sostegno del Principato: era già medico primario di Corte, e Consigliere. Anche li Principi d'Aragona, Farnesi, e Gonzaghi non si mostrarono meno interessati per la sua gloria. Finalmente il Brasavoli, o fosse in riguardo alla sua gran-

issima dottrina, o per le altre singolari sue qualità, avendo in se unito tutto ciò, che può formare l'uomo grande, fu presso ogni ceto in una generale estimazione. Egli morì in Ferrara nell' 6. Luglio 1555, ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Andrea. Lasciò un numero ben grande di opere per la maggior parte stampate: *De unitate Logica: Vita di G. Cristo: Dialogus, quod mors nemini placeat: Muricis encomium: De cœna, et prandio: De temperie Ferrariensis aeris: De laudibus dialectica: De ordine librorum Logica: De suppositionibus secundum antiquos: Commentaria in Paulum Venetum: In Porphyrium Phanicem: Porphyrii Panoplia: Commentaria in prædicamenta Aristotelis: In librum de interpretatione: In posteriora analytica: In libellum Anitii Manlii Severini Boetii de divisionibus: Commentaria in librum Averrois de substantia Orbis: In libros Physicorum Aristotelis: In libros de Anima: Commentaria, et adnotationes in octo libros Aphorismorum Hippocratis, et Galeni: Commentaria in prognostico: In libros de ratione victus in morbis acutis: In libros epidemicorum: De simplicibus medicamentis: De Syruppis: De pillulis: De medicamentis catharticis: De electuaris non solventibus: De collyriis: De pulveribus: De oleis: De ceratis et Unguentis: De emplastris: De linctibus, vel eclegmatibus: De aquis: De infusionibus: De decoctionibus: De propriis medicamentis humores educentibus, idem simplicibus, quàm compositis: Index copiosissimus in Galeni Opera: Universalia: In Porphyrii Isagogas, vel quinque voces: De ordine, et modo juris dicendi: De morbo gal-*

lico: De aequali hominum natura, et quare alter alterum excellit; De vino. Fra i molti encomiatori del Brasavoli si distinse particolarmente Celio Calcagnini, che gli era stato precettore, nelle umane lettere, buon amico, e che si era fatto un pregio nel drizzargli molte delle sue dissertazioni. Anche il Brasavoli corrisposto avea di stima, e premura, avendo preso l'assunto dopo la morte di Celio di raccogliere la maggior parte de'suoi versi, e di pubblicarli nel 1553. (*Guarini M. Anto. f. 70*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 133*) (*Baruff. Com. de' Brasav. f. 63*). **GIROLAMO Brasavoli** fratello del precedente morì ancor giovine nella pestilenza del 1528. dispiaciuto generalmente per la sua buona aspettazione. Laureato in filosofia, e medicina dava saggio di sapere da una pubb. Cattedra dell' Università. (*Baruffaldi Coment. de' Brasav. f. 149.*)

BRASAVOLI (Renato) medico e valente letterato nel sec. XVI, nacque di Antonio Musa nel 1529. ed imparò le umane lettere da Marc' Antonio Creta. Si applicò poi interamente agli studj di filosofia, e medicina, ed essendo poi ammesso ad insegnarle da una pubb. Cattedra dell' Università, fu seguito da uno straordinario concorso di studenti, che divennero assai virtuosi. Egli si acquistò sì gran concetto, che dalle più rinomate Accademie e d'Italia, e fuori era consultato in materia medica, e sottomesso al suo giudizio lo scioglimento delle questioni più ardue. Arrigo II. Re di Francia, cui era noto, gli spedì un diploma, che lo dichiarava suo Físico regio. Il Duca Ercole II. d' Este dopo la morte di suo Padre Musa lo fece suo medico primario,

e così pure il Duca Alfonso II. Egli poi avendo aggiunto alla scienza di medicina, anche l'ornamento delle lettere si fece riputare per uno de' valenti letterati del suo tempo, e non mancò la Università di usargli la meritata attenzione di passarlo dalla carica di Professore a quella di Riformatore, sostituendolo a suo Padre, di cui sapea sì bene sostenere la grandissima riputazione. Egli fu onorato dall' Imp. Massimiliano II. con diploma del 1565. del titolo di Conte Palatino, e della Corte Cesarea con privilegj amplissimi. Finalmente egli morì in Ferrara nel 1. Ottob. del 1576., e fu sepolto nella Chiesa di S. Andrea (*Baruffaldi Coment. de' Brasav. f. 150.*) **ERCOLE Brasavoli** nato istessamente di Antonio Musa seppe unire allo spirito guerriero anche gli esercizj letterarj, avendo mostrato prove e coll' uno, e cogli altri di molta abilità. Visse in molta riputazione presso gli Estensi; ed il Pigna, e l' Arienti lo ricordano per molto esperto nelle giostre, e ne' Tornei fatti in Ferrara a quel tempo, ne' quali avea sempre occupato uno de' primi luoghi. Morì nel 1584. (*Baruffaldi Coment. de' Bras. f. 216.*) **GIROLAMO Brasavoli** fratello de' precedenti, nacque nel 1536, ed avendo seguito l' arte, che da tanto tempo faceva distinguere il suo cognome riuscì anch' egli un medico di gran nome. Unì poi a questa scienza anche l' uso delle lettere greche, delle quali ebbe cattedra nella pubb. Università. Dopo la morte di suo Fratello Renato fu sostituito dal Duca Alfonso II. Físico Primario di Corte, ed attesa la sua capacità anche per gli affari, fu incombenzato di alcune ambascierie, u-

na delle quali fu al Re di Francia, da lui sostenuta con tutta la magnificenza. Egli morì in Ferrara nell' 13. Octob. del 1594., ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Andrea. Abbiamo di lui alle stampe un libricolo *de officiis medicis*; e *Commentarium in 1. Aphorismorum lib. 1.* (*Baruff. Coment. de' Brasav. f. 253*). **GIO. FRANCESCO Brasavoli** quarto figlio di Antonio Musa era in ottima aspettazione, quando morì assai giovane nell' Octob. del 1568. Nelle memorie della sua famiglia si hanno notizie, che egli avesse mostrato particolari talenti nelle facultà rettoriche, e poetiche (*Baruffaldi Com. de' Bras. f. 185.*) **IPPOLITO Brasavoli** ultimo di questi fratelli fu dottore in amendue le facultà, cioè di medicina, e di legge. Ebbe Cattedra di quest' ultima scienza nell' Università, e morì in Ferrara negli 8. Agosto del 1596. (*Baruffaldi Com. de' Brasav. f. 186.*) **ALFONSO Brasavoli** nato di Ercole fu maestro di Campagna, o sia Capocaccia del Duca Alfonso II., carica, che veniva occupata dalli più riguardevoli Cavalieri delle Corti. Dopo la devoluzione dello Stato fu ammesso alle ottantadue famiglie del Centumvirale. Si mostrò poi anche abile nel mestiero militare, perchè nel 1604., e susseguente avendo seguito in una spedizione D. Luigi Caraffa Principe di Stigliano in qualità di lancia spezzata diede prove di saper bene i doveri d' un Soldato, e si fece stimare un giovane valoroso. Morì nelli 4. Nov. del 1628. (*Baruffaldi Com. de' Brasav. f. 214.*)

BRASAVOLI (Ireneo) fu Frate ne' Minori Osservanti, e divenne poi Vescovo di Castro; era figlio di Renato, e da giovane era

stato in paggeria del Duca Alessandro III. di Parma; era poi passato in Corte di Francesco Maria Feltri Duca VI. d' Urbino, col quale strinse una soda amicizia. La fina penetrazione del suo spirito, e la vastità de' suoi talenti lo abilitarono in breve agli ottimi studj. Ritornato alla sua famiglia spiegò la sua vocazione per il Chiostro, ed entrò ne' Minori Osservanti di S. Francesco. Egli vestì l' abito in Bologna nel 1578., vi fece il Noviziato, e nel 1584. sali al Sacerdozio. Si applicò di poi alle scienze di filosofia, e di teologia, delle quali occupò le prime Cattedre dell' Ordine in Roma, in Napoli, ed in Bologna. Predicò con fortuna in Roma, dove più volte fu udito con compiacenza da Paolo V. Nel 1608. ascese al grado di Definitor di Provincia, e nel 1611. fu eletto Ministro Provinciale nel Convento di Carpi. Passò poi Commessario di Corte, e Penitenziere nella Basilica Lateranese di Roma, e finalmente nel 1617. dal med. Paolo V. fu nominato Vescovo di Castro. Coll' e più sode massime di pietà, e di dottrina governò con successo la sua Diocesi per quattro anni, dopo de' quali morì nelli 23. Marzo del 1621., e fu seppellito nella Cattedrale di quel Vescovado. Lasciò pubb. colle stampe *tre volumi d' interpretazioni sopra Giovanni Scotò* opera, che riuscì pregiatissima presso gl' intendenti per aver egli penetrato meglio d' ognuno la mente di quel dotto, e sottile Scrittore. (*Baruffaldi Com. de' Brasav. f. 188.*) **GIO. FRANCESCO Brasavoli** suo fratello, era Minor Conventuale, e dopo aver occupate con distinzione le Cattedre di Filosofia, e di Teologia avea conseguito col-

la laurea dottorale il Magistero. Era passato eziandio per diverse cariche della Religione, e dava delle forti promesse d'avanzamenti, quando morì ancor giovine nel 1609. (*Baruffaldi Com. de' Brasav. f. 191*). **ANTONIO Brasavoli** nacque di Renato e sortì una naturale destrezza per gli affari, onde si procurò l'onore di rilevanti incombenze addossategli da diversi Principi. Si acquistò un gran credito coll'aver condotto a ruoto quel successo, che si attendeva, un'interessante commissione di Margherita Gonzaga già Duchessa di Ferrara, la quale dopo la morte del Duca Alfonso II. suo marito essendosi ritirata in Mantova, avea a lui lasciato il maneggio di un affare di gran portata. Morì nelli 12. Agosto del 1615, e fu sepolto nella Chiesa di S. Spirito. (*Baruffaldi Com. de' Brasav. f. 221*). **GIO. Brasavoli** fratello de' precedenti all'esperienza negli affari politici accompagnò una volta erudizione, e morì nelli 14. Sett. del 1636. (*Baruffaldi Com. de' Brasav. f. 187*). **ANTONIO MARIA Brasavoli** nacque di Girolamo nel 1563, e si rese autore di un'elegante orazione *de immensis Dei erga genus humanum beneficiis*, che fu data alle stampe. Era dottore di filosofia, e medicina, e le avea anche insegnate da una pubb. Cattedra con fama di sapere. Si acquistò la stima de' Dotti colla sua moltiplice erudizione, e morì nel 1620. (*Baruffaldi Com. de' Brasav. f. 155*). **ANTONIO MUSA Brasavoli** juniore fu fratello del precedente, dottore di filosofia, e medicina, e Pubbl. Professore della medesima scienza nell'Università, morto di 30. anni nelli 17. Marzo del 1589. Il pregio, che dalla fa-

miglia si faceva della memoria dell'illustre Avolo, avea fatto imporre a questi il soprannome di Musa. (*Baruff. Com. de' Bras. f. 186*). **ALESSANDRO Brasavoli** nacque di Giacomo, e dopo essere stato da giovine in Corte del Duca Ranuccio I. di Parma in qualità di paggio, dove avea trovato un'eccellente scuola per addestrarsi in ogni genere di esercizio cavalleresco, ritornò in tempo del famoso Torneo del 1624, descritto dall'Arienti, e fatto per dare uno spettacolo alli due Cardinali S. Marcello Legato, e Bonifazio Bevilacqua. Egli essendo fra i compresi mostrò quanto avesse di spirito, e di cognizione nell'arte militare. Andò poi alla Corte di Savoia, molto ben accolto per quel buon nome, che si era procacciato, e vi fece fortuna. Il Duca Carlo Emanuele, Lodovico Maria, e Chretienne successivamente lo promossero ad impieghi molto rilevanti. Egli fu fatto Capitano d'infanteria, indi Sergente Maggiore, e poi Tenente Colonnello d'un reggimento. Fu anche Capitano di Corazze sotto il comando del March. Guido Villa, poi primo Capitano del reggimento del March. Ghiron Villa, e finalmente Tenente Colonnello nella Cavalleria straniera comandata dal March. Galeazzo Villa. Andò poi per li Duchi di Savoia al Governo di Saluzzo, e poco dopo a quello della Città di Vercelli, dove morì nelli 29. Nov. del 1667., e fu qui vi sepolto nella Chiesa di S. Marco (*Baruffaldi Com. de' Brasav. f. 226.*) (*Borsetti And. f. 20.*). **GIACOMO Brasavoli** di lui fratello si rese anch'egli riguardevole per gl'impieghi, che sostenne. Nella Corte di Parma, dove era stato paggio della Duchessa Mar-

gherita Aldobrandini nipote di Papa Clemente VIII. avea imparato tutte le cognizioni di cavalleria , e s' era distinto fra i giovani suoi pari in modo , che nel 1642. fu scelto da D. Taddeo Barberini Generale dell' armi della Chiesa per comandare da Tenente Colonnello nelle guerre di Papa Urbano VIII. Anche il Generale Federigo Savelli , che avea il comando delle truppe d' Innocenzo X. lo dichiarò nel 1649. Tenente Capitano in Roma della Compagnia del Marchese Francesco Estense Tassoni. Egli andò poi venturiero in Piemonte , accolto nella Compagnia del Marchese Guido Villa , presso cui diede saggi di valore , e di capacità per questo mestiero . Si ritirò poi in Ferrara , dove lasciò di vivere nelli 14. Dicembre del 1651. (*Baruffaldi Com. de' Brasav. f. 228*). **ERCOLE**, e **BARTOLOMMEO Brasavoli** fratelli nati d' Alfonso: il primo si dedicò alla scienza di legge , e dopo esservisi addottorato la insegnò da una pubb. Cattedra dell' Università con fama di sapere . Egli poi avendo unito molta capacità negli affari , per decreto del Pubb. nelli 17. Dicembre del 1616. fu eletto Agente in Roma per Ferrara. Stette in questo impiego sino al 1623. dopo il quale ritornò in Ferrara Uditore della nostra Rota . Morì di 44. anni nelli 17. Agosto del 1629. (*Baruffaldi Com. de' Brasav. f. 156*). Bartolommeo poi pose tutto il suo studio nella medicina , e riuscì un valente lector pubblico . Era fra i Savj del Magistrato quando morì nelli 8. Feb. del 1636. (*Baruffaldi Com. de' Brasav. f. 158.*)

BRASAVOLI (Girolamo) nacque di Bartolommeo precedente nel

1618. ed essendosi addottorato in filosofia , e medicina fu ricevuto in una pubb. Cattedra dell' Università , dove si fece tenere per un uomo molto dosto . Non è poi da stupire d' una sì lunga serie de' valent' uomini in questo genere , mentre sembrava , che la scienza di medicina fosse ereditaria in questo Cognome . Egli scrisse una forte amicizia con D. Carlo Pio di Savoja , che gli servì d' un grande appoggio per stabilirsi in Roma . Questo Prelato nel 1652. essendo stato promosso al Cardinalato , lo chiamò a se , lo introdusse nella più celebri adunanze di Roma , e lo mise in vista a tutti quei personaggi , che egli ereditò gli potessero far del bene . Il Card. Pio , che avea tutta la cognizione de' suoi talenti , e de' suoi studj era già persuaso , che Roma un qualche giorno gli sarebbe stata tenuta dell' acquisto di un uomo di sì raro merito tanto in medicina , che nella buona letteratura , come difatti successe , perchè il Brasavoli avendo corrisposto per eccellenza all' aspettazione , in cui era stato posto , incontrò una straordinaria fortuna , ed empì della sua riputazione tutti gli angoli di Roma . Egli istituì nella propria Casa un' accademia di Fisica , cui diede il nome di *Congresso medico Romano* , dove si radunavano i più celebri Fisici , che allora fossero in quella dominante , frequentata poi da un numero straordinario d' ogni ceto di persone , che prendevano tutto il piacere nel sentire la vanrietà degli ingegni , che andavano a gara per meritarsi gli applausi di quell' eruditissimo consesso . Per il Card. Pio suddetto egli entrò ne' due Conclavi del 1655 , e del 1676. in qualità di Fisico del

S. Collegio, onore, che andò accompagnato coi titoli di Conte, e Cavalier Palatino, e Nobile Romano per se, e suoi discendenti: La Università di Roma valutando poi moltissimo il gran concetto, che ivi si era fatto, ed il bene, che avea recato alla riga de' giovani medici lo onorò della carica di suo Promotore perpetuo, ad altri non più conferita dopo: il celebre Cardano. Egli morì quivi colmo di riputazione nelli 31. Luglio del 1707., e fu sepolto in S. Gio. Montorio. Ci lasciò: *Consilia medica juxta neotericorum sententiam in due tomi: Institutiones Philosophico-medica: Poesie sacre e morali: ed un problema an Clysteres nutriant? affirmativè resolutum.* Della perdita di questo valentuomo, che avea lasciato la memoria di essere stato egualmente virtuoso, morigerato, urbano, e politicissimo; che avea accumulati onori, e distinzioni in tutti i generi; che avea servito in qualità di Archiatro Pontificio Innocenzo XI, Alessandro VIII, Innocenzo XII, e Clemente XI.; che era stato Fisico attuale della Regina di Svezia Cristina Alessandra; e che finalmente si era reso l' oggetto di un' universale compiacenza, Roma non potè risarcirsi se non negli allievi da lui fatti, che accoppiavano il buon senso, e che veramente sostenero la gloria del lor precettore. In rapporto poi alla sua Patria fummo a lui debitori dell' erezione fatta per suo ordine della bella iscrizione in onore di Antonio Musa suo Prozio nella pubb. Università, comentata di poi dall' Arciprete Baruffaldi, da cui si hanno le notizie di questa Famiglia (*Baruffaldi Com. de' Brasav. f. 163*). ALFONSO Brasavoli fu suo fratello, e si

mostrò letterato, e poeta. Fu aggregato all' Accademia degl' Intrepidi, dove fece una distinta comparsa. Era Medico, e Professor pubblico nell' Università (*Baruffaldi Com. de' Brasav. f. 159.*)

BRASAVOLI (Ridolfo) nato del predetto Alfonso nel 1654. si fece Scolopio, e riuscì uno de' più dotti uomini, che fiorissero in Roma nel suo tempo. Egli andò fanciullo in questa Capitale preso in compagnia di Girolamo precedente suo zio, che lo amava, e che gli procurò un' educazione corrispondente alle felici disposizioni, che mostrava per le scienze. Studiò primieramente le umane lettere, poi la filosofia, ed indi la legge, in cui si fece ricever dottore. Si abilitò poi alla Teologia, e colla continua applicazione riuscì uomo di moltiplice erudizione. Sostenuto quindi dal credito suo proprio, ed anche da quello del Zio istituitor tre Accademie di scienze, una che chiamò degl' Imperfetti, ove si trattavano cose mediche; un' altra nominata degl' Indisposti, che versava sulle belle lettere, e finalmente una terza degl' Intricati per le facoltà legali, alle quali intervenivano tutte le persone dorte, che sentivano con piacere i frutti di quei trattenimenti. Egli poi sempre disposto a far del bene, dotato di un fondo grandissimo di pietà, fece ogni tentativo, perchè si rinovasse in Roma la Confraternita delle Missioni. Essendovi riuscito, nel 1674. ne assunse l' abito, e l' incombenza delle Scuole Pie, e tosto intraprese il ministero della Predicazione. Sostenne quindi la parte di zelante ministro Apostolico non risparmiando fatiche, nè disagi per bene del prossimo, e si credette molto fortunato

nell' aver riempito l' assunto suo con tanta felicità di successo, quanta ne mostrò di poi la conversione di una grandissima quantità di popoli. Egli morì sul principio del Sec. XVIII, e ci lasciò un numero grande di opere, parte stampate, e parte inedite, che sonq: *Carmina Heroica, et Lyrica: Accademia degl' Intricati, Imperfetti, ed Indisposti, componimenti varii eruditi: Sapientia sine moribus male discitur, lectio academica: Lucerna, ardens, et lucens, sive divus Cyriacus Martyr: La Pietà chiara nell' ombre, ovvero Pompe funebri fatte in morte di Gio. Pietro Nembrini Anconitano: Breve ragguaglio della Città della Pieve: Divozione del SSmo Nome di Maria da esercitarsi in cinque Sabbati: Esercizio Spirituale per li sette Mercoledì in onore di S. Giuseppe: Guida Spirituale per l' acquisto del Giubileo nell' anno Santo 1700: Idea triformis, sive Sapientis Trutina: Genus exul; Ratio dominans, orationes: Ragguaglio della Vita, Matrimonio, e miracoli di S. Pantaleo medico: Pii riflessi di spirito per esercitarsi con profitto spirituale nella divozione verso S. Anna: Quattro Quaresimali: Li SS. Padri in pergamano, ovvero Prediche quaresimali: Pentadecade Sacra, ovvero cinquanta discorsi fatti, e detti in varie Chiese di Roma: Antidotario Cattolico ai veleni ereticali, apprestati da Michele Molinos nelle 68. sue proposizioni dannate: Il Principe Ecclesiastico effigiato dalle penne de' SS. PP.: Parenesi ai sudditi Ecclesiastici, ed ai Principi, e Sudditi Secolari: L' ornamento del Vescovo figurato nei 72. Campanelli, e melogranati della veste Aaronica, espresso con 144. riflessioni: Le Palme & Elim ovvero 30. riflessioni sopra*

Tom. I.

la Passione di N. S.: Propagand delle virtù per ben coltivare l' animo: Luogo di rifugio per le anime Cristiane: Il SSmo nome di Maria solennizzato universalmente dalla Chiesa Cattolica: Il Sacro Direttore: Esercizio Spirituale quotidiano per le persone Religiose, che attendono alla Perfezione: Scrutinio spirituale per ben confessarsi: Discorsi accademici: Nuova idea delle Muse: Anagrammi purissimi: Galleria morale: L' Anfiarao bugiardo, ovvero l' oracolo de' Sogni interpretati secondo la varia fantasia di più Scrittori: Vivezze morali per abbellimento di qualche erudito consesso: 40. massime dei sette Savj della Grecia ad uso de' Governanti: Specchio politico per adornarne gli umani costumi, ed altre cose ancora. (*Baruffaldi Coment. de' Brasav. f. 194.*)

BRESCIA (Leonardo) Pittore, che vivea sulla fine del Sec. XVI, La sua abilità fu limitata: divenne ricco, non per effetto di questa professione, ma per aver secondata la sua fortuna per il traffico. Morì nelli 26. Marzo del 1598, e fu sepolto nella chiesa di S. Rocco (*Cittadella Vite. de' Pitt. Fer. t. 2. f. 106.*)

BRESCIANI (Liborio) Professore, che insegnava la medicina nell' Università nel 1681, a cui fu diretta la dissertazione *de charta, ejusque usu* di Francesco Maria Nigrioli. Morì di male epidemico nel Maggio del 1715. in Fusignano castello della Romagna, e feudo de' Marchesi Calcagnini, ove era medico di condotta. (*Baruffaldi suppl. al Bors. p. 2. f. 86.*)

BRISIGHELLA (Carlo) dilettante di pittura noto per la sua cognizione de' quadri, e per l' adeguato giudizio, che ne sapea dare:

era nipote di Carlo Bononi, e ci lasciò un ms. intitolato *Pitture delle Chiese di Ferrara*, che conteneva grandissime erudizioni. Questo passò alle mani dell' Arciprete Baruffaldi, che vi aggiunse un supplemento del suo. Finalmente il ch. Ab. Cesare Cittadella trasse da questo manoscritto le notizie, ed i fondamenti pel suo *Catalogo delle Vite de' Pittori Ferraresi*, che ha pubblicato colle stampe in 4. Tomi. Il Brisighella morì nelli 17. Aprile del 1710. e fu sepolto nella Chiesa di S. Stefano (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 113.*)

BRUNALDI (Carlo) virtuoso Prete, che vivea nel Sec. XVII, e fu Teologo, Filosofo, e legale de' migliori del suo tempo; Egli vestì dapprima l'abito de' Frati di S. Girolamo di Fiesole, comunemente tra noi chiamati di S. Maria della Rosa, ma quando poi uscì fuori la Bolla d' Innocenzo X, nella quale era proibito alle Religioni di ammettere alcun novizio, ed ai novizi di far la Professione, egli si trovò costretto d'uscirne. Allora si fece Prete, e dandosi agli studj di Filosofia, di Teologia Sacra, e d' amendue le leggi, si addottorò nell' ultima di quelle scienze, di cui nel 1676. fu ammesso Professore in una Cattedra dell' Università. Frattanto il Vescovo Card. Pio lo nominò alla Parrocchia di S. Gregorio. Egli adempi questo ministero con saviezza, e con zelo, e fu ricordato per dottrina, per prudenza, e per dolcezza come eccellente modello de' più abili Curati. Ridusse la sua Chiesa, e Parrocchia a miglior lustro coll' istituir diverse funzioni Sacre, e coll' essere attento al bisogno de' suoi Parrocchiani. Uomo poi, che non lasciava alcun

momento ozioso, ed a cui l'esercizio dello studio serviva di un vero sollievo, teneva aperta in sua Casa un' Accademia, dove s'insegnava ugualmente di Teologia, di Legge, e di Filosofia, e da questa scuola uscirono molti allievi di merito. Dopo qualche tempo fu promosso all' Arcipretura di Trecenta, dove similmente aperse un' Accademia di Teologia, che intitolò *dei Costanti*, e che diede alla Diocesi un buon numero di chierici istruiti a sostenere gli uffizj di Prete a decoro del Clero. Essendo mancato egli di vita, in età però molto avanzata nelli 5. Ottobre del 1707, mancò pure la stessa Accademia, cui non trovò altro sostegno per essere continuata. Egli ci lasciò *ms. regola per ben confessarsi*, ed alcune altre cose intorno al Sacramento dell' Ordine (*Borsetti Ant. f. 120*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 253.*)

BRUNELLESSCHI (Filippo) Poeta del XV. Sec. Si vuole dal Crescimbeni nella sua Storia della volgare Poesia, che questi fosse figlio di quel *Ser Brunellesco di Lippo Lippi Fiorentino*, originario però di Ficearolo Villa del nostro Comprensorio. Oltre d'essere stato un valente Scultore, ed Architetto si distinse anche nella Poesia, ed è portato il saggio delle sue rime nella *Scelta de' Poeti Ferraresi antichi, e moderni*. Egli morì in Firenze nelli 16 Aprile del 1446.

BRUSANTINI (Francesco) medico e Professore dell' Università di Ferrara nel 1532. Era stato uno de' migliori allievi di Antonio Musa Brasavoli, da cui è lodato nel proemio de' *Comentarij in Aphorismos Hippocratis*. Egli morì nel 1555. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 142.*)

BRUSANTINI (Vincenzo) fu buon poeta, e visse nella metà del Sec. XVI. Scrisse, e stampò l'*Angelica innamorata, poema in 8. rima*, ed altre *poesie liriche* che in parte si leggono nel *Tempio di Giovanna d' Aragona*. Portò anche dal sciolto all'ottava rima il *Novelliero di Gio. Boccaccio*, e morì circa il 1570. (*Guarini M. Ant. f. 186*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 332.*)

BRUSANTINI (Paolo) comparve un erudito Poeta nella fine del Sec. XVI, e nel cominciar del susseguente. Abbiamo di lui alle stampe una Tragicommedia intitolata *l'Alcida*, che viene accennata dall'Ingegneri nel discorso della poesia rappresentativa al f. 61. Egli avendo poi unita una grandissima capacità negli affari di politica, fu sovente sperimentato dalli Principi d'Este in molte rilevanti occorrenze facendo loro vedere in pratica ciò, che avea asserito in un suo libro, pure stampato: *sul governo degli Stati sì in tempo di pace, come di guerra*, che fu accolto con molto gradimento. (*Libanori Ferr. d'oro p. 3. f. 222*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 334*) (*Rime scelte de' Poeti Ferr. f. 590*). **BARTOLOMEO Brusantini** fu l'ultimo di questa famiglia, e morì nel 1661. sulla fine di Aprile. Era stato un buon letterato, e poeta, ed avea accompagnato anche l'ornamento delle lingue latina, greca, ed ebraica. Fu sepolto nella Chiesa di S. Paolo. (*Borsetti Ant. f. 188*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 336.*)

BRUSONI (Francesco) Prete, e poeta del Sec. XVII, autore di un *Egloga*, e di alcune altre poesie volanti, che in parte furono stampate nella scelta delle rime de' Poeti Ferraresi antichi, e moder-

ni. L'egloga poi fu da lui data in luce nel 1631. Suo figlio **GIROLAMO** diede alle stampe un poemetto in versi latini sopra *l'origine del Polesine di Rovigo*. Da giovinetto era stato Certosino, ma ne uscì poi scongiatamente per frequentar le Corti. Fu anche per qualche tempo prigioniero in Venezia. Fra tutte le sue opere, che produsse in verso, ed in prosa, che tutte sentono del Secolo, in cui erano scritte, la sua *Storia d'Italia* passa per il suo miglior lavoro. (*Ladvoeat. Dizion. Stor.*)

BRUTTURI famiglia di Ferrara, che traeva principj molto onorevoli, e che si fece distinguere fra le buone di questa Città. **FRANCESCO Brutturi** era Cameriero intimo del March. Niccolò III. d'Este. **ARISTOTILE Brutturi** servì il Duca Ercole I. in qualità di suo Segretario. Un altro **ARISTOTILE Brutturi** sul terminar del Sec. XVI. avea fama d'uno de' più valorosi nell'arte militare. Essendo andato da giovine in Savoia seguitò quel Duca nelle sue campagne nel grado di Capitano della Cavalleria. Si trovò quindi all'assedio di Cavour sotto il comando di D. Amedeo di Savoia, cui fece vedere il suo grandissimo spirito. Nel bollor d'una battaglia lasciatosi trasportare da quel furore, che non dà luogo a riflettere ai pericoli, ed ai cimenti si trovò nella dura condizione di dover rendere prigioniero. Il suo dolore fu estremo, ed essendo stato dipoi riscattato, ed anzi dal suo Principe magnificamente premiato provò col fatto, che era troppo un bel servire chi sapea sì ben conoscere anche nelle avversità di fortuna il vero merito delle azioni. (*Guarini M. Ant. f. 316*). **GABRIELLO Brutturi** fu

un dotto Agostiniano, teologo, filosofo, ed assai celebre Predicatore. Visse nel Sec. XVI. (*Guarini M. Anto. f. 364*). *GIROLAMO Brutturi* era Francese dei Minimi, e comparve filosofo, teologo, ed eloquente oratore. Si ha di lui un' *Orazione* latina, che recitò in Novellara per i funerali di Alfonso Gonzaga Principe, e Conte di quella Città, e che fu stampata in Bologna per Vittorio Benazzi. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 335.*)

BUONAFEDE (Appiano) Monaco Celestino, grandissimo letterato, ed uno de' più colti ingegni del suo Secolo: nacque di Fausto nel 1716, di una nobile, ed antica famiglia di Comacchio. Di 14. anni cominciò a prodursi con poetiche composizioni, che lo misero in grande aspettazione: inclinandolo poi fortemente allo stato del Chiostro per insinuazione del P. Abate Domenico Tommasi Celestino Comacchiese vestì la cocolla de' Celestini dell' Ordine di S. Benedetto, commutando il nome di Benvenuto, che avea nel Secolo, con quello di Appiano, e gli fu predetto, che un giorno sarebbe addivenuto l'ornamento della sua Congregazione. Avendo quindi terminato lo studio di filosofia in Bologna passò a Roma a studiar la Teologia, in cui sostenne una pubb. Conclusione da valentuomo. Di 24. anni si portò a Napoli, dove fu ricevuto pubb. Professore di quest' ultima scienza, e si acquistò una grande riputazione. Frattanto pubblicò alcune sue eloquenti *Orazioni*, e 60. *elogi poetici*, e *critici d' Uomini grandi* travagliati sul gusto di Plutarco, di Laerzio, del Giovin, dell' Egitto, e di altri de' più valenti, che si attennero a siffatto genere di comporre. Il P.

Appiano fu poi fatto Segretario della sua Congregazione, ed indi Abate di un monistero di Puglia. Da questo soggiorno compose una *lettera*, che fu poi stampata sul *Vitto Pitagorico*, ed *Anassimenico*, ed indi la *Vita del cel. Mons. Galiano Celestino Arciv. di Tessalonica* scritta colla più pura latinità. Si diede poi interamente allo studio de' Filosofi greci, e nel 1754. pubblicò un *Saggio di Commedie filosofiche* sotto il nome di *Agatopisto Cromaziano*, che egli usò per la prima volta in questo lavoro: nel quale tende a censurare i sistemi, e le peripezie di quel grande Liceo. Dopo qualche tempo prese a confutare la Storia del Concilio di Trento di Fra Paolo Sarpi con tre *discorsi* intit. *della malignità istorica*, ed indi all' apologia; che ne fece poi Francesco Grisellini, rispose con un *sermone parentetico* int. *dell' impudenza letteraria*, col quale pienamente convince il suo avversario dell' errore in cui si trovava. Egli passò poi nella Badia di S. Niccolò di Rimino, ed indi nel 1755. in quella di S. Stefano di Bologna, donde poi nel 1758. si trasportò al Monistero di S. Gio. Batista, e sempre infaticabile nello avanzare i suoi studj fece contro il P. Casto Innocente Ansaldo dotto Domenicano un *sermone apologetico per la gioventù italiana* in materia letteraria, che pubblicò nel 1756., e quattro *novelle* contro il Guerrieri Piacentino apologeta dell' Ansaldo, due delle quali intit. *dell' apparizione di alcune ombre*, che furono stampate sotto il proprio suo nome. Nel 1761. diede alle stampe di Lucca la *Storia critica e filosofica del Suicidio ragionato* opera di grande erudizione, e nel 1763. un libro

delle conquiste celebri esaminate col naturale diritto delle Genti . Nel 1764. uscì pure un suo volume di versi liberi , e 15. poemetti su diversi temi : *La natura : La bellezza : La fecondità : L' educazione : La guerra : La pace : L' eloquenza : L' isola de' Sapienti : La Castità : Il Chiosstro : Il Silenzio : Il Vaticanio : Il Voto : La morte : Il genio Borbonico*. Nell' anno istesso pubblicò il suo *Bue pedagogo* in 12. novelle dette *Mentipee* sotto il nome di *Luciano da Firenzuola* contro Giuseppe Baretti autore della *frusta letteraria*, che baldanzoso congiurava contro gl' ingegni più illustri , e le accademie più rispettabili dell' Italia . Questi restò vittima del grandissimo sapere dell' Abate Buonafede . Nel 1766. diede mano a pubblicare in sette tomi la sua grand' opera *della Storia , e dell' indole d' ogni filosofia*, quella, che lo caratterizza l' uomo grande, e che gli acquistò la stima di tutti gli uomini dotti . Nel 1771. fu eletto Procurator Generale della sua Congregazione, per cui si dovette portare a Roma, dove poi nel 1777. salì alla primaria dignità di Prefetto Generale di tutto l' Ordine Celestino . Dopo tre anni si ritirò nella Badia di S. Eusebio di Roma, confermato Abate perpetuo . Allora diedesi a compiere la sua Storia, aggiugnendovi altri tre tomi intit. *della restaurazione d' ogni filosofia*, che uscirono alle stampe di Venezia . Nel 1789. pubblicò in Perugia la *Storia critica del moderno diritto di natura, e di genti*, come pure in Gerapoli le *epistole Tusculane*. Questo valentuomo, onore della sua patria, e della sua Religione finalmente morì in Roma d'anni 77. nell' 17. Dicemb. del 1793. e fu sepolto nella sua Badia di S. Eu-

sebio. Ci lasciò anche inediti il *Pirronismo teologico . e politico con un frammento sulla concordia del Sacerdizio, e dell' Impero*, e le *lettere Tiburtine*. L' erudito suo nipote Antonio Buonafede nel 1794. ne scrisse, e stampò l' elogio intit. *Elogio di Agostopisto Cromaziano scritto da Agostopisto Cromaziano giunior per gli Eredi Rinaldi Ferrara 1794.*, da cui si sono tratte queste notizie.

BUONGUADAGNI (Arsedeo) antico Architetto, sotto la cui direzione, e disegno nel 1283. fu innalzata sulla Piazza di S. Crispino la *Torre chiamata dei Ribelli*, in cui stava ripolto l' Orogio pubblico, e serviva di residenza al registro delle Scritture appartenenti al Pubblico . Ella fu atterrata da un fulmine nell' 25. Ottobre del 1553. appunto nel giorno di S. Crispino 260. anni dopo la sua erezione . (*Borsetti Fer. p. 2. f. 423*) (*Guarini M. Ant. f. 87.*)

BUONI (Pietro) legale del Sec. XIV, e Professore molto riputato della nostra Università . Era valente anche nelle lettere, e specialmente nelle divine, ed umane, e si fece assai stimare nel suo tempo . Vestì poi l' abito di Cisterciense nella Badia nostra di S. Bartolommeo, dove menando vita veramente religiosa entrò in concetto di Bonifazio IX, che finalmente volendo in lui premiare il doppio suo merito e di dottrina, e di saviezza nel 1396. lo promosse al Vescovado di Comacchio . Egli riempì degnamente il suo uffizio sino al 1402. in cui lasciò di vivere, generalmente dispiaciuto . (*Bors. Fer. p. 2. f. 4*)

BUONI (Pietro) medico, filosofo, e naturalista sulla fine del Sec. XV. Si rese un bravissimo in-

dagatore de' fenomeni della natura, e furono astai estese le sue ricerche; ne investigò le cagioni, e fece delle scoperte importanti: avea a tale oggetto penetrato negli Studj dell' Alchimia, analizzando la natura dei corpi, ed entrando nella diversifica portentosa concatenazione dei primi elementari principj. Illuminatosi pertanto coll' esperienza del fatto scrisse un libro *ragioni a pro dell' Alchimia, e contra*, il quale in appresso, dicesi, essere pervenuto alle mani del nostro Pietro Buono Lombardi: si vuole da alcuni, ch' egli possedesse anche bene le lingue Caldaica, e Greca sulla scorta del suo libro *de virtutibus gemmarum*. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 320.*)

BUONI (Giacomo Antonio) medico del sec. XVI. ed autore d' un *dialogo sopra il terremoto* da lui stampato nel 1571. in seguito di quello, che nell' anno precedente s' era fatto sentire in Ferrara con ruina di fabbriche, e danno notabilissimo. Egli fece pure la dedicataria in fronte all' Indice Galenico del dotto Antonio Musa Brascavoli. Morì in Ferrara nelli 17. Agosto del 1587., e fu sepolto in S. Francesco. Era Prete, ed era stato per qualche tempo Professore di Sacra Teologia nell' Università (*Borsetti Fer. p. 2. f. 174.*) (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 53.*)

BUORI BUZZACHERINI (Giulio Cesare) nato in Lugo di questa nostra giurisdizione, fu uno de' più esperti Legali, e Canonisti del sec. XVII. Aggiungea alla dottrina una tale integrità, che Innocenzo X. lo promosse al Vescovado di Comacchio. Stampò un libro int. *Responsio de immunitate Ecclesiastica adversus Laguna*. Si veda di lui *Girolamo Donoli nella*

Storia di Lugo lib. 3. cap. 22. § 2., e cap. 23. §. 2.

CABEI (Giulio Cesare) dotto legale del Sec. XVI, figlio di Troilo Cabeì originario di Cento, che era stato un medico di gran nome. Egli essendosi applicato alla scienza delle leggi vi acquistò gran concetto. Fu ammesso ad insegnarla da una pubb. Cattedra dell' Università, dove ebbe tosto un concorso straordinario di uditori. Siccome poi univa anche l'ornamento delle buone lettere, mostrò di fare una grande fortuna nella riga de' letterati, e già godeva dell' estimazione de' dotti; ma gli interessi di suo Padre, che portavano di accettare l' invito di Venezia, che lo avea dimandato per Proromedico, obbligarono anche il figlio a seguir la stessa fortuna, come difatti egli vi andò con contrarietà di genio però per dover lasciare tanti amici, quanti erano quelli, che lo conoscevano. Egli quivi fece tutta quella fortuna, che si potea desiderare, perchè essendo stato conosciuto il merito de' suoi diversi talenti fu ammesso a luminose cariche dello Stato. Finalmente era impiegato in Congliano per la Repubblica stessa, quando vi morì nel 1622. in età molto avanzata. Il Crescimbeni nella Storia della volgar Poesia lo ricorda, ma sotto il nome di Giambatista. Rimangono di lui alle stampe di Venezia 4. tomi di *rimè diverse*, e di altre cose (*Borsetti Fer. p. 2. f. 344.*)

CABEI (Niccolò) Gesuita molto dotto nel Sec. XVII. Ne sapea ugualmente di Teologia, di Filosofia, di Astrologia, di Oratoria, e di Matematica. Insegnò in Parma primamente la filosofia mo-

rale, indi la Teologia, e per ultimo le matematiche, ma con tanta fortuna, che la Repubblica di Genova avendo abbisognato di un soggetto capace d'istruire la gioventù, specialmente nella predetta ultima scienza a preferenza di molti lo cercò, e l'ottenne. Dopo essersi esercitato per diverso tempo con tutto il successo quivi morì nelli 30. Giugno del 1650. Egli fu autore delle seguenti opere stampate: *Philosophia Magnetica: Meteorologicorum Aristotelis tom 2: Nova Pixis, qua propria Poli elevatio ubique demonstratur*, e di alcune altre cose, che rimasero inedite. Si veda *Giambatista Riccioli nella sua Cronologia* (*Libanori Ferr. d'oro p. 8. f. 213.*)

CAGNACCINI (Giacomo) Legale, e Letterato del Sec. XVI, di cui rimangono alcune dotte *lezioni, e consigli*, che vanno inserti nelle opere di Giacomino, e Giannaria Riminaldi. Egli siccome era anche valente nel maneggio degli affari sostenne in diversi tempi magistrature, e cariche molto riguardevoli, facendosi vedere ugualmente utile al pubblico, che al privato. Avea accettato un invito d'una Cattedra nell'Università di Pavia, ed era già per intraprendere il suo viaggio, quando fu colpito da una gravissima malattia, di cui morì nel 1550, e fu sepolto sopra la porta minore della Chiesa di S. Maria del Vado con doppia iscrizione. (*Guarini M. Ann. f. 311*). Essendo anche stato un buon Poeta latino egli perciò fu lodato da Lilio Gregorio Giraldi nel 2. Dialogo de' Poeti del suo tempo.

CAGNUOLO (Giovanni) Pittore, che vivea nella fine del sec. XV., di cui non abbiamo altra

memoria, che dai pubblici memoriali di quel tempo, che sono nell'Archivio della nostra Comunità. (*Cittadella Vite de' Pitt. Ferr. 1. f. 103*)

CALANI (Mastrizio) rinomato medico, e Professore nella Università verso il 1626. Il grido felice delle sue cure lo avea messo in vista anche delle Città straniere, che molte volte lo chiamarono per consultarlo mosse dalla fama, che correva, del suo singolar merito, ed anche di quella fortuna, che andava accompagnata col fondo delle sue cognizioni. Egli per molto miseramente, appunto incamminato per una di queste commissioni. Viaggiava per Fusignano, e rovesciatosi il legno che lo conduceva, prese una sì grande percossa, che di questa poco appresso morì nelli 7. Settemb. del 1665, e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria di Bocco, di cui era Rettore un suo fratello. Ci lasciò una sua opera pubblicata: *de proprietatibus individualibus*, la quale dà pienamente a conoscere, che egli era un uom dotto. (*Mangeti Biblioteca Medica*) (*Libanori Ferr. d'oro p. 3. f. 209.*)

CALCAGNINI, illustre Famiglia oriunda di Germania, di poi passata a Rovigo, ed indi nel sec. XV. a Ferrara, accompagnata dal pregio di aver dato per lo avanti uomini valenti, ed in armi, ed in lettere, e che ricordava fra gli altri un **RUGGERO Calcagnini** dotto religioso de' Predicatori, che era vissuto nella metà del sec. XIII. con fama di valente Teologo, e di grandissimo letterato, e che per la sua dottrina, e merito dal Pont. Innocenzo IV. era stato innalzato al grado di Vescovo di Castro. Egli avea stampato *de vitiis ac virtuti-*

lus opera per erudizione molto stimata, che da lui era stata dedicata a Filippo III. Re di Francia (*Rovetta Andrea nella Biblioteca Cronologica centur. 1. f. 24.*)

CALCAGNINI (Teofilo) fu desso, che stabilì famiglia in Ferrara, allezzato forse dalle obbligate maniere del Duca Borso d' Este, cui il suo spirito, la sua nascita, e molto più le rare sue qualità rendevano assai caro. Questo magnanimo Principe veramente modello di magnificenza, la cui memoria dal tempo non sarà mai cancellata, oltre di averlo distinto con onori, e privilegj, nel 1450. gli fece dono del Palazzo da lui edificato delle Scandiane, lo investì di quelli di Benvegante, e di Bellombra colle possessioni loro annesse, come ancora delle Giurisdizioni di Fusignano sulla Romagna, di Maranello sul Modonese, e di Curiago sul Reggiano: donativi, di cui il Duca Ercole I., che lo amava egualmente, e che venerava le disposizioni del suo Antecessore gliene fece un' ampia conferma. Tratti sì grandi di beneficenze interessarono vivamente il Calcagnini a saperne grado, e siccome agli altri talenti egli univa quello di sapere a fondo l' arte militare, nelle occorrenze era sempre uno de' primi ad assumere il carico delle spedizioni più difficili, avendo poi dato in esse delle prove tali di valore, che manifestavano l' animo suo riconoscente. L' azione che fece in compagnia di Francesco Ortonamar Capitano di Bagnacavallo alla Bastia fatta da' Veneziani sotto Ravenna, fece conoscere, che era veramente soldato, perchè seguì tali direzioni, che essendosi impadronito delle Guardie, fu conseguenza la strage,

che fece dipoi di tutto quel presidio. Morì nelli 3. di Febb. del 1488, e fu sepolto nella Chiesa di S. Spirito dopo la distinzione di un accompagnamento de' più onorifici, a cui intervenne la Duchessa Eleonora d' Este colla più scelta nobiltà di Ferrara. Il dotto Lodovico Valenza domenicano ferrarese recitò la sua orazione funebre. (*Guarini M. Ant. f. 346.*) **FRANCESCO Calcagnini** similmente ben veduto dalla Corte dopo essere stato creato Cavaliere, nel 1476. passò Podestà in Lendenara, dove dimostrò talento, e capacità di governare. (*Guarini M. Ant. f. 315.*)

CALCAGNINI (Alfonso) essendo stato uomo di spirito, e di valore, ed avendo unito il pregio delle lettere a quello delle armi fu creduto bastantemente degno di poter meritare l' onore di aver in moglie un' Estense, che fu la figlia di D. Rinaldo, matrimonio che andò anche a grado del Duca Ercole I., e che portò alla sua Casa il soprannome di *Estense*. Ciò accadde nel 1494. L' accademia *de' Filareti* ripeteva la sua fondazione, o ristaurazione da un Alfonso Calcagnini, vissuto intorno a questo tempo, ma però sopravvissuto a Celio Calcagnini susseguente, perchè le leggi di quest' Accademia erano state le stesse dettate da Alberto Lollio per quella *degli Elevati*, la quale essendo poi andata estinta per la morte di Celio suddetto, venne rinnovata sotto il nome de' *Filareti* mediante questo Alfonso Calcagnini, che bastantemente non possiamo assicurarlo per il medesimo, di cui qui si è parlato. (*Guarini M. Ant. f. 315.*) (*Baruffaldi Jun. notizie delle Accad. letter. Fer. f. 10, e 11*) **CALCAGNINO Calcagnini** era Caotici

co nella Cattedrale, e Protomotario Appostolico. Fu in molta stima presso il Card. Ippolito I. d'Este, che lo teneva come un amico della maggior confidenza. Questo Porporato gradì moltissimo la sua particolar attenzione, che gli usò nel 1520, allorché lo fu a levare dal suo Arcivescovado di Strigonia per condurlo in Italia. (*Guarini M. Anto. f. 315.*)

CALCAGNINI (Celio) gran letterato, ed uno de' più dotti, e giudiziosi Scrittori del secolo XVI, nacque nel 1479, e sortì tutte le disposizioni per riuscir nelle scienze. Il suo fino intendimento, e la vastità del suo ingegno fecero sin d'allora pronosticare, che egli sarebbe addivenuto un grand'uomo. Egli ascoltò le lezioni de' più dotti Maestri, che vivevano allora in Ferrara, i quali restavano maravigliati dei rapidi progressi, che egli cominciò a fare ne' primi studj. Si applicò primieramente alla scienza del diritto, in cui prese laurea dottorale, e di poi si diede allo studio di filosofia, indi a quello delle lingue straniere, impegnato specialmente a fondarsi nella latina, e greca, delle quali fu poi Professore nella Università. Egli ebbe un sì felice incontro, che sino dalle Città straniere si portavano gli uditori a sentirlo, decantato per quello, che univa tutti i numeri di un grande oratore, dotto, erudito, dotato di una mente feconda, e vivace; di un'immaginazione ricca, e ripiena di spirito; d'uno stile ornato, abbondante, ed universale, la cui eloquenza abbracciava tutte le grazie per essere piaciuta. Sali pertanto a sì grande riputazione, che essendosi acquistata l'amicizia di tutti gli uomini dotti, fu poi ri-

cordato nelle loro opere per un eccellente letterato, per uno de' migliori poeti latini del suo Secolo, e per un uomo in somma d'universale erudizione. Furono di questi Lodovico Ariosto, Giambattista Giraldo Cintio, Lilio Gregorio Giraldo, Giulio Cesare Scaligero, e molti altri suoi contemporanei. Egli dopo un corso di vita consumato negli studj morì d'anni 62. nel 1541, lasciandoci moltissime opere per la maggior parte inedite: sono *Epistolarum et quæstionum lib. 2: Juditium Vocalium: In libros officiorum Ciceronis: Commentarium de rebus Ægyptiacis: De re nautica: De verborum, et rerum significatione: Quod Cælum stet, et Terra moveatur Commentarium: De concordia: De calumnia: De libero animi motu: Paraphrasis trium librorum meteororum Aristotelis: In politicam Aristotelis: Orationes: Dialogi: Carmina*, ed altre opere riguardanti le scienze di teologia, di filosofia, e di oratoria, tutte trattate da grand'uomo, e piene di un sottilissimo raziocinio. La perdita sua fu risentita generalmente dalla Repubblica Letteraria, ma più notabilmente dall'Accademia degli *Elevati* fondata nell'anno avanti da Alberto Lollio in sua Casa, la quale andò con lui ad estinguersi. Dispose per legato della sua famosa libreria a favore de' Religiosi nostri Domenicani, nella quale volle esser sepolto, com'è ha dalla sua iscrizione ivi apposta (*Borsetti Fer p. 2. f. 115.*) *Guarini M. Anto. f. 90*). *Borso Calcagnini* è ricordato per un bravo guerriero, e rese celebre il suo nome negli affari di guerra del Duca Alfonso I. coi Veneziani. Nel 1509. alla testa di 30. Cavalleggieri, e di 200. fanzi allesti-

ti a proprie spese si condusse a fronte del nemico, fece azioni di valore, e si mostrò capace di sostenere gl' interessi del suo Principe con quella fede, e con quel zelo, che non è mai abbastanza lodato, onde si rese talmente gradito alla Corte, che d'indi in poi negli affari della maggior rilevanza fu ascoltato, ed anche adottato il suo sentimento come di persona che fosse entrata a parte dello stesso Governo. Egli fu quegli, che assunse il carico benchè azzardoso di eseguire l'ordine del Duca Alfonso I, cioè di andare colla forza a svellere i confini, che frattanto prepotentemente s'erano fatti porre dai Veneziani sulla Romagna. Finalmente la sua morte fu considerata per la Corte, e per il Principato come una perdita assai sensibile, che si di leggieri non poteva essere compensata. Sea sepolto in S. Maria del Vado. (*Guarini M. Ant. f. 215*) *GUIDO Calcagnini* visse con fama di letterato nel Sec. XVII, e siccome univa anche una particolare abilità per gl' impieghi, ebbe maniera di rendersi assai gradito al Duca Alfonso II. mediante le ambascierie in suo nome sostenute, a Gregorio XIII, ad Innocenzo IX, ed al Re di Polonia, ai quali si fece conoscere per un utilissimo rappresentante. Clemente VIII. dopo la devoluzione dello Stato lo pose fra il numero de' 27. nobili del Centumvirato, e per la stima, che ne faceva convertì in Marchesato il suo Feudo di Fusignano, di cui senza titolo era già stata investita la sua famiglia sin dal tempo del Duca Borso. (*Guarini M. Ant. f. 315*) di un *Borso Calcagnini* vissuto nel Sec. XVII ci rimangono alle stampe la *vita di Gesù Cristo*: ed

i *racconti Eroici*. (*Libanori Ferr. d'oro p. 3. f. 63*) *MARIO Calceagnini*, e *FRANCESCO* suo figlio portati, amendue per la scienza del militare s'innalzaron a posti luminosi. Mario ebbe in Piemonte il comando della Cavalleria, poi nelle truppe della Chiesa fu fatto Colonnello d'un reggimento di 500. Cavallo. Il Duca Francesco di Modena, cui nulla mancava per conoscere il vero merito guerriero lo fece capitano della sua Guardia, lo nominò suo maggiordomo maggiore, ed usò con lui tutte quelle distinzioni, che si competono a persona di riguardo, e siccome lo conobbe anche destro, e capacitissimo di ben presentare un'ambasciatasi prevalse di lui per inviargli suo nuncio in Francia, in Ispagna, in Fiorenza, in Torino, e finalmente in Milano con commissione di trattare sopra certe differenze, che fra la sua Casa passavano, e quella di Spagna. Egli morì in Ferrara oltre la metà del Secolo, e fu sepolto in S. Maria del Vado. Suo figlio Francesco era stato da lui condotto in paggeria della Corte di Francia mentre fu ambasciadore a quella Corona per il Duca Francesco di Modena sopraddetto. Questo giovine naturalmente spiritoso, che alle qualità della nascita congiungeva quelle di un'eccellente educazione, seppe guadagnarsi l'animo del Re, da cui non andò molto ad ottenere una patente da Capitano nel reggimento Bentivoglio. Se quindi si fosse trattenuto, avrebbe di leggieri trovato l'incontro di avanzarsi, perchè ben voluto per le sue qualità, e perchè s'era fatto concetto col suo valore; ma il desiderio di ritornare in Italia lo determinò ad accettare il *Castel-*

lanato della Fortezza di Perugia (*Borsetti And. f. 151*). DeMa pregevolissima Dama **MATILDE Calcagnini** si veda il paragrafo *Bentivoglio Calcagnini (Muide)*, la quale fu Moglie di **MARTO Calcagnini** vissuto nel principio del Sec. XVIII. con nome di buon letterato, e poeta, le cui composizioni, che sono molto graziose, ed istessamente erudite, vanno stampate nelle raccolte del suo tempo. Egli scrisse anche intorno alla scienza di Cavalleria. (*Borsetti, Fer. p. 2. f. 350.*)

CALCAGNINI (Carlo Leopoldo) dotto Giureconsulto, e poi Cardinale nel sec. XVII, ricevute le prime lezioni di giurisprudenza nella sua Patria, per rendersene maggiormente istruito andò a perfezionarsi a Roma, dove tosto si acquistò molto credito frequentando la Curia con istraordinaria fortuna. Il suo cognome, e molto più ancora il suo merito fecero sì, che datasi la vacanza del Luogo de' Ferraresi nella Sacra Rota, fosse in esso sostituito con applauso. Finalmente essendo in essa Decano Benedetto XIV. lo fece Cardinale nell' 9. Sett. del 1743. Egli morì dopo tre anni nel 1746., e ci lasciò pubb. un tomo in foglio delle sue *questioni Legali*, che nella memoria de' posteri lo ricordano per un virtuoso Porporato; si rese autore anche di altre cose. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 350.*) Sostiene al presente lo splendore della sua Casa il Card. **GUIDO Calcagnini** nipote del precedente, che fu promosso alla porpora dal Pont. Pio VI. nell' 20. Maggio del 1776. dopo aver adempito con magnificenza la sua nunziatura di Napoli, ed è presentemente Vescovo esemplarissimo nella Città d' Osimo.

CALCETTI (Francesco) Legale, e professore nella Università, sul principio del sec. XVII., avvocò le cause nel Foro con grande successo, e lasciò diversi volumi de' suoi consigli, che sono in molta stima presso i legali. Fece anche alcuni trattati sul diritto, che il pubblico ha sempre desiderato di vederli stampati. Egli morì nel 1634., e fu sepolto nella Chiesa di S. Spirito in un tumulo a parte, coll' iscrizione. (*Borsetti And. f. 212.*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 220.*)

CALEFFINI (Ugo) notaro della fine del sec. XV., e del principio del susseguente, che si rese autore di un *Diario delle cose di Ferrara* accadute al suo tempo, ma tanto esatto, e fedele, che il ms. meritò di essere conservato nella famosa Biblioteca de' Duchi di Modena (*Libanori Fer. d' oro p. 3. f. 247.*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 345.*)

CALETTI (Giuseppe) Pittore assai dottò, vissuto nel sec. XVII. più conosciuto sotto il nome di *Cremonese*; la viva inclinazione, che avea per la pittura lo abilità a conoscerne da se stesso i principj col solo studio sopra gli antichi, cui si applicò intieramente. Modelli così perfetti, che s' aggiungessero a quel senso, che egli ne avea, furono capaci di renderlo sì vago, e sì dottò, che le sue opere sembravano del secolo avanti. Quindi gli applausi, che erano fatti ai suoi quadri, lo incoraggiarono a tanto di pretendere di non voler rallentare i studj, sintantocchè non fosse giunto al grado d' imitare perfettamente le opere di *Tiziano*, apice di quella perfezione, cui erano dirette le sue vedute. Collo studio, e coll' applicazione egli vi giunse, e contraffecce sì bene questo gran Professore sino a render-

su questo punto ingannati i più fini intendenti. Fu disgrazia, e come una macchia alla sua riputazione il non aver unito a sì grandi talenti anche quello di esser socievole. Non era facile trovare umore più stravagante, e capriccioso del suo, e quantunque a questi uomini eccellenti sia per lo più incompatibile la fermezza, e la moderazione, egli in questo genere superò quanti mai furono uomini disuguali, ed inurbani. Ciò però non tolse alcun pregio ai suoi quadri, che saranno sempre stimati, e perpetueranno il nome del loro autore. Sono ricercatissime alcune sue stampe da lui intagliate ad acqua forte, le quali mostrano quanto fosse perfetto ne' contorni, e felice nelle invenzioni. Si tien per certo, che egli morisse fuori di paese. Il suo Quadro, che rappresenta S. Marco già esistente nella chiesa di S. Benedetto passa per una delle migliori sue opere (*Cittadella t. 3. f. 303.*)

CALZA (Vincenzo) scrisse gli annali di Ferrara così esattamente che il suo ms. meritò di essere conservato nella Libreria de' Duchi di Modena. Era della fine del Sec. XV. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 345.*)

CALZOLAJO, o **CALZOLARETTO**, o **CALEGARINO**, vedi **CAPELLINI** (*Gabbiello*).

CAMPANINI (Daniello) Certosino assai docto, che fiorì nel principio del Sec. XVIII. Egli fu in venerazione per l'unione di qualità eccellenti, che erano conseguenza de' suoi grandi talenti, coltivati da uno studio profondo, e sostenuti da una ben rara costumanza, e da un esercizio continuo di virtuose pratiche: Fu ammesso dalla Religione alle prime cariche: fu visitatore della Provin-

cia di Toscana, e per molto tempo Reggente nella Certosa nostra, dove morì circa il 1715. Lasciò alcuni trattati inediti, che si conservavano nella libreria di questi Monaci dello stesso istituto (*Borsetti Fer. p. 2. f. 349.*)

CAMPI (Domenico) virtuoso legale del Sec. XVII. morto d'anni 63. nell' 9. Novembre del 1639, e sepolto in S. Girolamo. Era Canonico della Cattedrale, e Protototario Appostolico, e per molto tempo assistì il Vescovado in qualità di Vicario Generale (*Borsetti And. f. 119.*)

CANALI (Oddo) Legale, e Consigliere del March. Rinaldo d'Este vissuto nel principio del Sec. XIV. Egli era prudente, saggio, e dotato di una straordinaria eloquenza. Un costante successo secondava sempre la molteplicità delle incombenze, di cui era addossato, e si aumentò talmente il credito, che erano a lui commessi tutti i più rilevanti impieghi. Sommamente destro negli affari politici assistì per il medesimo Marchese ad una Dieta tenuta in Pavia, dove mostrò quanto fosse esperto nel maneggiare gli animi, e quanto fosse il suo talento della parola. Una sua perorazione fatta con quell'efficacia, e con quell'arte, che muove, ed ottiene fu capace di tener in freno, e persuadere il Popolo di Ferrara ammunito per la scomunica, che gli aveva fulminata poc' anzi Papa Gio. XXII. in seguito dell'acclamazione, che nel 1321. s'era fatta alla Signoria di Ferrara dello stesso Marchese Rinaldo dopo la famosa sconfitta de' Catalani. Contro armi sì terribili egli frapose la sicurezza, che sua Santità stessa, quando che fosse informata dell'innocenza del

lutto, e delle ragioni del Marchese, ben presto gliela avrebbe rimossa, come difatti seguì in appresso, e frattanto calmati gli animi li confermò nella stessa divozione verso il loro legittimo Sovrano. Egli allora vestiva attualmente una dignità nel Magistrato, e rappresentava un Personaggio di distinzione. Morì in Ferrara in una generale estimazione, ed ebbe sepoltura in S. Andrea. Li molti suoi consigli, consulti, lettere, ed altri mss. lasciati fecero conoscere ai posteri la forza del suo stile, e la fertilità del suo ingegno (*Guarini M. Ant. f. 268.*)

CANALI (Giovanni) fu un Conventuale assai dotto, che visse nel Sec. XV, e che si rese autore di diversi mss., che trattano *Dell' immortalità dell' anima: Del Purgatorio 7 Del Paradiso*, e di altri soggetti ascetici. Visse sotto il Governo del Duca Borso, da cui fu sempre tenuto in sommo conto. (*Guarini M. Ant. f. 234*). Un altro *Gro. Canali* vissuto nel Sec. XVI. attese alla legge, e fu in concetto di saperla bene tanto in teorica, quanto nella pratica. Fu innalzato al grado di Consultore della Camera Ducale, Il Duca Alfonso I. d' Este lo deputò nel 1502. per l'esecuzione degli atti possessorj sopra il Castello di Cento, e sopra la Pieve come compresi nella dote della Duchessa sua moglie Lugrezia Borgia, e poco dopo lo inviò a Mantova in qualità di suo rappresentante per assistere ad un' assemblea d' Ambasciatori di diversi Principi affine di maneggiare alcuni punti, che erano diretti a comporre il medesimo Duca col Pont. Giulio II. Il Canali in quest' affare si portò da grand' uomo, e da bravo ministro, e se non ebbe la for-

tuna d' ottenere l' intento, lasciò però persuaso ognuno, che la contrarietà del successo addivenne per tutt' altro, che per sua colpa, avendo portate ragioni, cui non v' era da opporre, e che non furono valutate, perchè non volute essere intese. Egli lasciò di vivere in Ferrara, e dopo onorevoli funerali fu sepolto in S. Andrea (*Guarini M. Ant. f. 368*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 74*). *MATTEO Canali* fu Dottore similmente di legge, e visse al tempo del Duca Alfonso, I. Seguí la strada delle belle lettere, e visse per la più parte in Roma, dove si procurò la protezione d' Innocenzo VIII. Recitò in presenza di questo Pontefice un' orazione *de Passione Domini*, che fu stampata circa il 1490, e che lo diede a dividersi erudito, eloquente, e molto versato nella letteratura (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 24*). *ALESSAN- DRO Canali* legale, e uomo di Chiesa vissuto verso la fine del Sec. XVI, fu Canonico della Cattedrale, e siccome s' era mostrato molto erudito nella scienza de' Canonici colla scorta di altre nobili qualità, di cui era adorno, fu fatto Vicario Generale della Città, e Diocesi, impiego, che adempi per molto tempo con istraordinaria riputazione. Frattanto in virtù di questa sua carica essendo stato invitato al Sinodo Provinciale di Ravenna, tenuto dal Card. Buoncompagni allora Arcivescovo di quella Chiesa, egli v' intervenne, dopo però d' aver fatto una protesta giuridica in nome del nostro Vescovo Leoni, e di questo Capitolo, affine di non pregiudicare il diritto d' indipendenza, che ha dato motivo di tante contese fra quelle due Chiese Vescovili,

Questa protesta si conserva nell' Archivio del nostro Capitolo fatta per i rogiti di Pier Gio. Mercanti. Egli morì in Ferrara, e fu sepolto nella Cattedrale (*Guarini M. Ant. f. 368*) (*Barouì Storia de' Vescovi di Ferrara f. 118.*)

CANANI, nobite, ed antica famiglia originaria dell' antico Bisanzio, ora Costantinopoli, come si ha dalla iscrizione sepolcrale del Card. Giulio Canani posta nella Sagristia di S. Domenico, la quale viene anche trascritta da M. Auso. Guarini nel suo Compendio Storico delle chiese di Ferrara al f. 122. Ella poichè fu stabilita in Ferrara si rese distinta specialmente per i grand' uomini, che produsse in materia di medicina.

CANANI (Giambattista) medico, e Professore di questa scienza nell' Università nostra verso la fine del Sec. XV. Dopo aver qui insegnato per diverso tempo passò al servizio di Matteo Corvino Re d' Ungheria, e di Beatrice d' Aragona sua Moglie, ai quali il merito de' suoi talenti, e la fortuna delle sue cure lo aveano posto in molto credito. Qui si faceva molto onore, ma non avea trovato il commercio delle scienze in ogni genere, che era allora in Ferrara. Tra per questo, ed anche per le pressure de' suoi amici che lo stimolavano al ritorno, cambiò pensiero, e si determinò di rivedere la sua Patria. Egli si presentò ai Duchi d' Este, che lo accolsero di buon grado, e gli usarono tutte le attenzioni, che si convenivano alla sua dottrina. Fu ammesso ad onorifici impieghi, e morì in Ferrara verso il 1550. Fu sepolto nella Sagristia di S. Domenico (*Mangoni Biblioteca Medica*) (*Guarini M. Ant. f. 121*) IPPOLITO Cana-

ni suo figlio avendo seguito la Professione di suo Padre, ne sostenne la gloria, e si fece uno de' più valenti medici del suo tempo. Spese tutti i suoi giorni in una Cattedra dell' Università, e fece degli allievi assai dotti. Morì d' anni 65, nel 1558, e fu sepolto con iscrizione nella Sagristia di S. Domenico (*Borsetti Fer. p. 2. f. 131*). ANTONIO MARIA Canani praticò pure la medicina con bravura, e nel 1550. insegnava la medesima scienza da una Cattedra dell' Università. Ci lasciò molti suoi Consulpi medici, e fu sepolto nella Sagristia di S. Domenico (*Borsetti Fer. p. 2. f. 140*) (*Guarini M. Ant. f. 122*). GIACOMO Canani ascoltò le lezioni di Musa Antonio Brasavoli, sotto la cui disciplina si fece dottore. E' ben credibile, che il suo merito per questa scienza fosse straordinario, se egli vien contrassegnato con espressioni di molta stima, e con lode da Marc' Antonio Muretto nell' epist. XXII. del lib. I. diretta a Paolo Saccati. Egli vivea nel Sec. XVI. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 155.*)

CANANI (Giambattista) medico, ed eccellente anatomico del Sec. XVI. assai noto per i suoi progressi fisici, e per le sue scoperte nell' anatomia. Musa Antonio Brasavoli sin da quando gli dava le prime lezioni pronosticò su d' esso, che si sarebbe fatto un gran medico. Difatti essendo egli dotato di grandi talenti, e di certo spirito indagatore del vero portò i suoi studj a quel grado, di corrispondere perfettamente a quanto gli era stato predetto, e divenne un gran Professore. Fu chiamato a Roma da Papa Giulio III, che lo volle suo Archiatro; e che gli usò molte distinzioni in tut-

to il tempo, che visse, Roma frattanto lo colmò di applausi, e lo desiderò poi, allorchè dopo la morte di Giulio III. essendo egli stato invitato dal Duca Alfonso II. d'Este di là si partì per ritornare alla sua Patria eletto medico Primario di Corte, Protomedico di tutto lo Stato, e Primo Professore d'Anatomia nell'Università. Egli praticò poi la Professione colla fama di medico illustre, ma più anche di eccellente maestro d'Anatomia, che avea inoltrato il suo studio, e le sue cognizioni ad ottenere alcune importanti scoperte fatte nell'individuo umano, e tralle altre quella delle *valvole nelle vene*, per cui gli Anatomici gli sapranno grado di un beneficio, che li mette in istato di meglio spiegare il sistema della circolazione del Sangue. Egli morì nelli 28. Gennajo del 1579. e fu sepolto nella Sagristia di S. Domenico con iscrizione. Ci lasciò pubb. alle stampe nel 1571. un suo libro intit. *Musculorum humani corporis picturata dissectio*, che è molto ricercato e stimato (*Guarini M. Anto. f. 121*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 155.*)

CANANI (Giulio) Vescovo d'Adria, e poi Cardinale nel sec. XVI. nacque nel 1520, ed avendo dimostrato grandi talenti ne' primi suoi studj, fu persuaso di andare a Roma, dove Giambatista Canani era a portata di fargli un gran bene raccomandandolo a Giulio III., che attualmente era in gran desiderio di contestargli gratitudine per quella stima, che faceva del suo gran merito. Da siffatta combinazione nacque la straordinaria fortuna, che Giulio Canani sperimentò nella Corte di Roma, perchè benissimo conosciuto

per un giovine di ottima aspettazione, che indicava un ingegno maturo, ed una capacità estesa a diverse qualità virtuose, fu tosto fatto Segretario del Pontefice, e poco dopo nominato Vescovo d'Adria, e di Modena. Fecesi quindi molto onore nel Concilio di Trento colla superiorità del suo spirito, e col fondo di cognizioni, di cui mostrò fornito. Tanto fu il credito, a cui innalzossi, che per istanza del Duca Alfonso II. d'Este nel 1583. da Gregorio XIII. fu nominato Cardinale. Sisto V. in seguito gli conferì la Legazione della Romagna, e si trovava in Ferrara alloggiato in Castello presso il med. Duca Alfonso, quando morì nel 1591. secondo il Faustini f. 88. de' primi 4. libri della continuazione alla Storia del Sardi, e secondo M. Ant. Guarini nel 1591. Fu sepolto con epitaffio nella Sagristia di S. Domenico dopo essere stato lodato con funebre orazione da Paolo Contugli. (*Faustini f. 71.*) (*Guarini M. Ant. f. 122.*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 345.*)

CANANI (Tommaso) fu un legale assai noto per la sua letteratura. L'Accademia de' Concordisi radunava in sua casa, dove Matteo Stuffo difese 1200. Tesi di filosofia. Egli vivea oltre la metà del sec. XVI., ed avea fama di buon Poeta, il cui saggio si può vedere fralle rime del Salicino. Essendo Arciprete di Carpi circa il 1589. fu nominato al Vescovado d'Adria per rinunzia, che gli avea fatta il Card. Giulio suo Zio, ma non sopravvisse al conseguimento di questa carica, e fu sepolto nella Sagristia di s. Domenico. (*Bors. Fer. p. 2. f. 104.*) (*Guar. M. Ant. f. 123.*) (*Bruffaldi notizie delle Accad. letter. Fer. f. 40.*) Non biso-

gna confonderlo coll' altro **TOMMASO Canani** vissuto anteriormente, legale pure, e professore nell' Università nel 1502. (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 33*). Costui pure fu diverso da' precedenti l' altro Legale **TOMMASO Canani**, di cui vi sono: *Repetitio in prœmium decreti: Præfatio ad suos in Patrio Gymnasio auditores*. Questi morì nelli 18. Agosto del 1590, e fu sepolto nella chiesa di S. Monaca. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 192.*)

CANANI (Giulio) vivea nel Sec. XVII; e si applicò specialmente alle arti liberali. Essendo Prete ebbe una prebenda nella Cattedrale, che rinanziò poi per andare a Roma, invitato dalla protezione di diversi Cardinali, che erano molto affetti alla sua famiglia. Quivi si diede con fervore allo studio delle leggi, tenendo per certo, che quella era la strada per ivi incontrare grandi fortune. Egli si fece conoscere a Papa Aless. VII, che gli usò molte accoglienze. Volendo poi profittare di questo incontro pensò di umiliare a questo Pontefice la sua conclusione per ricevere la laurea dottorale. Fu aggradita la dedica, ed il Pontefice destinò assistenti in sua vece alla funzione li Cardinali Corradi, Pio, e Ghisi, quali non poterono a meno di non far quei giusti applausi, che meritavano i talenti, e lo spirito del Canani, che sostenne la sua conclusione con una riputazione straordinaria. Egli fu poi nominato Abate di S. Maria in Saletta nella Diocesi di Trivento sul Regno di Napoli, ed era incamminato ad un ascendente maggiore, ma per essere rimasto unico della sua famiglia fu costretto ad abbandonar questa carriera per ritornare alla sua Patria, dove

lo attendevano gli affari proprj. Dal Pont. medesimo ottenne per brevetto speciale delli 27. Gennaio del 1663, d'essere abilitato benchè Ecclesiastico ad occupare come Nobile nel Gran Consiglio il luogo della sua Famiglia. Quindi si stabilì in Ferrara, ove morì d'anni 56. nelli 17. Aprile del 1586, e fu sepolto nella Sagristia di S. Domenico. Ci rimasero alle stampe del suo: *Oratio de laudibus S. Jo. Evangelista*, che avea recitata in Roma nel 1657: *Descrizione della Cavalcata fatta dal Co. Giulio Cesare Nigrelli Senatore di Roma nel 1662.* (*Baruffaldi suppl. al Bors. p. 2. f. 113*) (*Borsetti And. f. 57.*)

CANCELLIERI (Bartolommeo) Pittore di un' abilità sufficiente, e che per altro ha lasciato del suo qualche pezzo assai buono; Egli era nato di Guido Cancellieri originario di Pistoja, la cui famiglia era stata trasportata in Ferrara nel 1550. da Riccardo Cancellieri (*Cittadella Vite de' Pitt. Fer. 1. 2. f. 204.*)

CANONICI, famiglia onorevole, e molto antica di Ferrara, originaria di Bologna, e di poi passata nel Castello del Bondeno sino dal 1060. (*Borsetti And. f. 61*), per mezzo di **BENAMATO Canonici** figlio di **ANDREA**, che vivea al servizio della Contessa Matelda d' Este. Fu detta anche *de' Bondeni* dal luogo della sua situazione, donde poi fu stabilita in Ferrara verso la fine del XII. Secolo da **CANONICO Canonici** uomo di una singolare prudenza, e che univa il pregio di qualità singolari, e perciò tenuto in molta considerazione dal March. Obizzo V. Este: ne padre di quell' Azzo VIII, che nel 1188. si era col Padre stabilito in

Ferrara mediante il suo matrimonio con la Marchesella Adelardi Erede universale di tutto il Patrimonio Adelardi, e di tutte le pretese, e diritti, che avea questa famiglia sul dominio di Ferrara. Canonico fu investito dallo stesso Obizzo V. di alcuni beni nel 1190. come da Istromento di Giovanni Notajo del Bondeno. *PELTROCINO Canonici* allo splendor della nascita avea congiunto quello dell' armi. Egli fu deputato nel 1440. dal March. Niccolò III. d'Este a tener di scorta mille Cavalli del Co. Francesco Sforza diretti da Arquado in Toscana; quaſi dovendo passare sul Ferrarese, e Modonese per buon riflesso di politica non conveniva, che si perdessero di vista. Tutto il difficile era di non dare indizio di diffidenza, ciò, che rendea importantissima, e gelosa la commissione. Egli assunse questo carico, e lo adempì da uomo sommamente destro. Li Marchesi Leonello, e Borso Estensi lo tenuero similmente in gran concetto, l'ultimo de' quali lo deputò suo Comissionario per andare a trattare in Milano affari di gran rilevanza. Egli nell' eseguir la sua deputazione cercò di fare una comparsa delle più splendide, e magnifiche, che dar si possano, e fu per gran tempo ricordata per maraviglia la ricchezza delle guarnigioni de' suoi legni, e del suo equipaggio sino ad essere i Cavalli ferrati d' argento. Dal Duca Ercole I. fu ammeso con onorevol piatto al numero de' suoi intimi Gentiluomini di Corte. *GHERARDO Canonici* fu un esperto Giuridico, di cui il March. Niccolò III. d' Este si prevalse per la carica di Podestà di Modena. *PARIS Canonici* allevato sin da' primi suoi anni nella Corte di Man-

tova presso Lodovico Gonzaga si perfezionò talmente nel mestiero militare, che fece passare il suo nome per uno de' più valorosi del suo tempo; quindi il Duca Borso nel 1446. lo dichiarò Capitano della Rocca di Sassuolo, ed il Duca Ercole I. nel 1471. lo fece Comandante della Cittadella di Rocca Franca, dove era nato qualche sospetto di guerra. Un *GIACOPO Canonici* per lo stesso Duca Ercole I. nel 1498. fu Commessario della Romagna, dove non mancano elogi all' integrità del suo Governo. (*Gusrini M. Ant. f. 108., e 109.*) *VENTURA Canonici* fu uomo d' armi, e visse nel sec. XVI., egli sapeva nelle occasioni mostrar egualmente un coraggio estremo, e adoprar una saggia prudenza, onde nel 1551. a motivo della guerra insorta fra il Pontefice, ed il Duca di Parma, egli fu spedito di commissione del Card. Ippolito II. d' Este con numerosa truppa in soccorso della Mirandola, che trovavasi assediata dall' esercito Pontificio, ed ivi essendovi posto in ajuto della Piazza si difese con cuore, e con discernimento sin che fu levato l' assedio. Questa valorosa azione finì di persuadere il Duca Alfonso II., che egli era un uomo di merito, e quindi fu ammeso a tutta la sua confidenza. Questo Principe non tralasciò poi di contestargli in più modi la sua riconoscenza; lo volle suo compagno nel viaggio di Germania, e nel 1566. similmente lo prese al suo fianco, allorchè si dispose per la guerra d' Ungheria in soccorso dell' Imper. Massimiliano suo Cognato. *ROBERTO Canonici* suo figlio dimostrò molto trasporto per tutto ciò, che avea coerenza colle belle arti, e buone lettere: sceppe

unire al suo buon gusto un'infinità di cognizioni, che lo resero versato in moltissime materie. Si detanta ancora il suo famoso Museo, consistente in una raccolta di quadri dei più eccellenti Autori, in medaglie d'oro, d'argento, e d'altro metallo, in pietre preziose, statue, ed in un'infinità d'altri pezzi pregiati o per l'antichità, o per la rarità, o per l'intrinseco valore, galleria per verità stimata anche dai forestieri, che ivi erano condotti, la quale dimostrava il talento, ed il genio squisito del suo Raccoltore. Il nobile uomo GIACINTO Canonici di lui figlio dovette nel 1638. compiangere la perdita di una sì preziosa raccolta, che in maggior parte fu distrutta da un incendio ivi accaduto, che fu di un notabilissimo rinascimento a tutto il Paese (*Guarini M. Ant. f. 342.*) (*Baruffaldi Storia di Ferrara f. 131.*)

CAPELLI (Ottavio) Medico, e letterato de' buoni nel Sec. XVII. Insegnava la medicina da una pubblica Cattedra dell'Università circa il 1677, ed alla riputazione di bravo Professore aggiungea anche quella di buon letterato, essendosi reso rinomato sotto il nome di *Amiso Bacchico* nelle Accademie degl'Intrepidi, e degli Arcadi, alle quali era aggregato. Nel 1692. diede il suo saggio con un opuscolo in versi italiani intitolato *la pena animata*, il quale fu generalmente applaudito. Scrisse anche intorno alla sua professione, ed è sua: *Medica animadversio gustus depravati, et saliva vitiosa in quadam muliere*, la quale sta inserita nella dissertazione *de saliva humana* di Giuseppe Lanzoni, stampata in Ferrara nel 1702 al f. 76. Egli morì nel 1721. compianto da tutti per la

sua virtù, e più anche per la sua singolare piacevolezza d'animo, e per la sua molta pietà. Alcuni vogliono, che fosse sepolto nella Chiesa di S. Maria del Vado sua Parrocchia. (*Baruffaldi supp. al Borsetti p. 2. f. 85*) (*Rime scelte de' Poeti Ferr. f. 589.*)

CAPELLINI (Gabbriello) valente Pittore della metà del Sec. XVI, molto più noto sotto il nome di *Calcolajo* primo suo mestiere della giovinezza. Era già nato, con manifeste disposizioni per la pittura, e dava continui contrassegni di esservi vivamente inclinato, in tutti i discorsi, che faceva. Un lavoro di sua professione fatto per il Dossi fu l'incontro felice, per farsi conoscere a questo gran Professore, che lo interrogò, e che in fine lo prese per garzone nella sua Scuola. Egli allora trovatosi nell'apice di quella contentezza, cui poteva anzi desiderare, divorò i primi elementi della pittura, e con maraviglia non solo del maestro, ma di quanti v'erano Scolari de' più esperti fece progressi così avanzati, che in breve uguagliò la bravura de' migliori suoi compagni di scuola. Egli era però in età alquanto avanzata, onde il suo discernimento era già maturo, e da ciò anche nacque, che pochi quadri di lui ci rimasero, sufficienti però a dare indizio del suo valore, e di quel gusto, che avea portato da una sì celebre Scuola. Egli sta sepolto in S. Maria del Vado. (*Cittadella Vie de' Pitt. Ferr. t. 2 f. 80.*)

CAPRILI (Vincenzo) visse nel Sec. XVI, e fu reputato un bravo medico, e filosofo. Egli è nominato con lode da Celio Calcagnini nelle di lui opere, il quale si compiacque di dizzargli due delle sue;

CAR

epistole famigliari, ascrivendolo ad uno de' suoi più cari, e virtuosi amici. Egli vivea nel 1536. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 151*). **CESARE Caprili** dello stesso Secolo fu allievo in medicina di Musa Antonio Brasavoli, dal medesimo accennato nella *nuncupatoria Commentarium in aphorismos Hippocratis*. Egli insegnava questa scienza da una Cattedra dell' Università nel 1537, e fu sepolto nella chiesa di S. Maria della Rosa. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 152*) (*Guarini M. Ant. f. 138*). **PIO ENEA Caprili** fratello di quest' ultimo, egli pure medico, e professore della stessa scienza nell' Università morì nell' 6. di Giugno 1593, e fu sepolto presso il fratello in un tumulo, che sin dal 1566. ancor viventi si aveano preparato. Di Pio Enea Caprili ci rimane una dotta opera int. *de febribus putridis in genere, et in specie*. che fa data alle stampe nel 1591. Il Dott. **GIAMBATISTA Caprili** medico, e professor pubblico nella Università nel 1603, fu l'ultimo di sua famiglia. Egli morì nell' 18. Ottobre del 1639, e fu sepolto in S. Francesco. (*Bors Fer. p. 2. f. 152*) (*Guarini M. Ant. f. 138.*)

CARBONI (Lodovico) celebre letterato, poeta, ed uno de' più valenti Oratori del Sec. XV. Alle felici disposizioni per le scienze, che sino dalla più tenera infanzia avea coltivato, univa, un discernimento sì fino, che poco a lui bastava di applicazione per subito abilitarsene. Studiò principalmente le buone lettere sì greche, che latine, e colla scelta de' migliori autori si rese profondamente erudito. Ben presto cominciò ad apparersì per un uom dotto, e procacciarsi una grande riputazione colla bellezza, e colla delicatezza de'

CAR

115

suoi versi. Nel 1456. da Paolo Costabili Giudice de' Savj fu ammesso alla Cattedra dell' eloquenza nell' Università, dove fece ammirare il suo spirito manifestando quell'erudizione, che avea tratti dagli autori antichi. Aumentò pertanto il suo concetto a sì alto grado, che fu addimandato con larghe esibizioni dalle Università straniere, che sempre lo trovarono nel costante pensiero di non abbandonar la sua Patria; ma finalmente nel 1465. si vide costretto ad accettare l' onorevole invito dell' Università di Bologna, dove dopo d' essersi procurato il placito de' Riformatori dello Studio nostro si impiegò con grandissima distinzione nella Cattedra di Rettorica, e poesia. Dopo qualche anno ritornò in Patria, dove morì nell' 6. di Feb. del 1485, e fu sepolto nella chiesa di S. Francesco. Abbiamo di lui diverse *orazioni Luine*, tralle altre quella, che egli recitò nei funerali del Ducà Borso: Il dialogo *de Neapolitana perficione* da lui dedicato a Ferdinando Re delle Sicilie: due altre *orazioni*, che furono tradotte dal Card. Besariione, e molti *versi latini*, il tutto scritto con tale energia, tale purezza di stile, e con sì grande eleganza, che ben giustamente si meritò il motto, che nel rovescio della sua medaglia si legge: *Candidior pura Carbo poeta nive.* (*Baruff. supp. at Borsetti p. 2. f. 17, e 128*) (*Bellini Monete di Ferrara f. 141*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 38*) (*Guarini M. Ant. f. 141.*)

CARIOLI (Antonio) uom colto, e letterato, che vivea circa il 1645, e che morì in Verona. Alcune delle sue rime si trovano fra quelle del Moroni. Egli ha stampato una *lettera in lode del P. D.*

Lodovico Antinori Teatino, e gli Elogi degli Eroi della Casa d'Este. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 346.*)

CARPI (Girolamo) Pittore del Secolo XVI, e forse l'unico allievo di Benvenuto de Garofalo; era nato in Ferrara nel 1501. di Tommaso della nostra antica famiglia de' Carpi, e quantunque fosse d'eroe Girolmino da Carpi, a scanso di qualunque equivoco può asserirsi di certo non esser nato altrimenti nella Città di questo nome. Dotato di grandi talenti, e di tutte le più felici disposizioni per riuscire un gran Pittore, nella scuola del medesimo Benvenuto ricevette i principi della pittura, e dalla celerità de' suoi progressi tosto si concepì la speranza che sarebbe riuscito. Quando si trovò perfezionato nei precetti cercò subito di estendere le sue cognizioni anche sui pittori stranieri, e a tal effetto si portò a Bologna, dove stette in cerca, e trovò alcuni quadri del Coreggio, per cui andava appassionatissimo, e su questi modelli perfetti del buon gusto trasse la grandiosità del disegno, l'azzardo degli scorcj, e la forza del colorito, qualità, che si univano tutte in quell'incomparabile pennello. Da Bologna passò poi a Modena, e quindi a Parma, dove vide, e studiò in fonte lo stesso Coreggio, e fece anche molte osservazioni sopra le opere del Parmigianino, che estremamente gli andava a genio. Egli s'impresse tanto della maniera di quest'ultimo, che non si mancò da alcuni di riputarlo allievo del medesimo per la somiglianza del carattere. Egli poi diede a suoi studi l'ultimo grado di perfezione in Roma sulle grandi opere di Raffaello; vedute le quali si persuase di

non poter d'avvantaggio desiderare per dar il colmo alle sue cognizioni, e per avere idea di quanto v'ha di più bello, di più grande, e di più perfetto in questo genere. Allora credette di poter ritornare alla Patria, ed ivi attendere da' suoi lavori quell'esito, che si era proposto, come di fatti l'ottenne. La fama de' suoi quadri fece, che non più scolaro, ma compagno fosse ricevuto dallo stesso suo primo Maestro, e che da lui fosse impiegato nelle opere insigni del Palazzo Ducale di Copparo, nel Monistero di S. Giorgio, nel Castello di Ferrara, ed in molti altri luoghi, ne quali a competenza de' Pittori più segnalati di quel tempo l'uno, e l'altro si procacciarono quel nome, che non sarà mai per cancellarsi dai Secoli. Il Card. Ippolito II. d'Este, che lo avea ammesso fra i suoi confidenti, lo condusse seco a Roma per architettare, e dipingere in un suo giardino a Monte Cavallo, della cui occasione si prevalse per presentarlo a Papa Giulio III, che si compiacque di conoscerlo, e che lo impiegò nelle delizie di Belvedere. Egli soddisfece a questa sua onorevole commissione con tutto l'impegno, ed arricchì Roma d'un'opera, che per l'eccellenza del gusto lo farà ricordare per un Pittore di gran merito. Fece poi ritorno a Ferrara, dove in età d'anni 67. morì nel 1568. colmo di riputazione. (*Cittadella 1. f. 53.*)

CARRARA (Alberto) Legale vissuto al tempo del March. Niccolò III d'Este, da cui fu impiegato in una Cattedra del diritto nell'Università. Egli avendo del pari buona maniera di maneggiare affari, dal medesimo Marchese fu

incombenzato di alcune importanti ambascierie, che sostenne con capacità, e buon successo. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 14.*)

CARRAVIERI (Gio. Batista) Legale, e buon poeta nel principio del Sec. XVII. Si vuole comunemente Istitutore dell' Accademia degli *Ingegnosi*, in cui si distinse col nome di *Poderoso*. Egli ci lasciò alcuni tratti di poesia fra i sonetti di Marco Petrocini (*Borsetti Fer. p. 2. f. 348.*)

CARRI (Michele) Pittore di sufficiente abilità nel Sec. XV, nacque di Giacomo Carri, ed essendosi esercitato con qualche lode nella pittura, si rese forse coll' ajuto anche di quest' arte un uom facoltoso. Nel Duomo antico v' era una Cappella da lui dipinta, dove ergevasi una statueta di marmo rappresentante il Redentore sedente, la quale poi passò nel Capitolo della stessa chiesa. Egli in morte lasciò alla stessa Cattedrale una grossa somma di danaro per formarsene un perpetuo anniversario a pro dell' anima sua, lo che fa conghietturare, che vi fosse anche sepolto. (*Cittadella Vite de' Pitt. Fer. t. 1. f. 66.*)

CARRI (Lodovico dai) era figlio di quel Bartolommeo, che avea adempito con molto suo decoro la carica di Fattor Generale del Duca Borso conferitagli nel 1476, ed in essa confermato anche dal Duca Ercole I, presso i quali era stato in grande estimazione. Lodovico si rese valente nella filosofia, e medicina, avendo per più anni occupato con lode la cattedra della medesima scienza nell' Università, da cui come emerito nel 1492. fu innalzato alla carica di Riformatore. Egli morì in Ferrara, e fu sepolto nell' antica chiesa de'

Servi. Fu a lui diretto da Tito Strozzi un dotto epigramma che contiene le sue lodi (*Borsetti Fer. p. 2. f. 58*) (*Guarini M. Anto. f. 50.*)

CARRI (Alfonso) della stessa famiglia del precedente fu dottore di filosofia e medicina, alla cui scienza avendo unito la coltura delle buone lettere, visse con fama di uom dotto. Egli si distinse principalmente nell' Accademia degli *Ingegnosi*, in cui facevasi chiamare *l' Illuminato*. Il saggio delle sue poesie si trova nella pastorale del Petrocino. Egli morì nell' 29. Ottobre del 1667, ed ebbe sepoltura nella chiesa de' Cappuccini (*Borsetti Fer. p. 2. f. 230.*)

CASALESCHI (Petrocino) dotto Teologo, e Giureconsulto del Sec. XIV, nativo di Casalecchio, terra del Ferrarese, dal cui nome si vuole, che si facesse chiamare dei Casaleschi. Egli essendo dotato di acuto spirito, e di vivaci talenti, si rese in breve abilitato nelle scienze legali, delle quali tenne per qualche tempo la primaria Cattedra nell' Università; ma siccome su un fondo di probità sperimentata avea posto la base de' suoi studj, quali amava altrettanto, quanto la solitudine, annojato della vita Secolare si risolse ben presto di abbracciar quella del Chiofiro, che era più confacente al suo genio. Avendo quindi fatta rinunzia della Cattedra dell' Università si ritirò nell' Ordine de' Cisterciensi, e vestì l' abito Monastico nella Badia nostra di S. Bartolommeo. Quindi si diede ad una vita tutta religiosa, inteso colla piena osservanza delle regole a far del bene per se, e con uno studio metodico ad esser utile anche per gli altri. Egli si applicò principalmen-

te alla scienza di Teologia, e si rese uno de' più illustri ornamenti della sua Religione. Il suo merito fu palese anche ne' Paesi stranieri, e Papa Clemente VI. lo promosse al Vescovato di Torcelli. Sotto il Pontificato d'Innocenzo VI. passò da questo a quello di Ravenna, ove morì nel 1369. con fama di dotto, e di pio, e fu sepolto nella sua Metropoli. Si pianse da quella Diocesi la perdita di un Uomo, che avea unito grandi qualità tutte in genere eminente, legale, teologo, filosofo, letterato, e grandissimo oratore, il cui pregio fu uguagliato da pochi di quell'età, massime nella grave, ed elegante maniera di dire (*Borsetti Fer. p. 2. f. 3.*)

CASELATI (Antonio Maria) uomo d'armi, e valoroso nel sec. XVII. Egli fu dapprima al servizio della Repubb. di Venezia, che in premio di alcune sue valorose azioni gli diede una bandiera; dopo qualche tempo egli s'invaghi del genio francese, e presentatosi a quel Presidio, dopo aver fatto costare della sua capacità nel militare, fu accolto, ed onorevolmente impiegato. Con questa divisa, avendo poi seguito la spedizione nella Svezia per la conquista di Nordlingen, o sia Norlin Città libera dell'Impero Alemanno, nella campagna delli 2. Agosto del 1645. dopo aver dato le più luminose prove di coraggio nel bollor d' un combattimento morì coperto di ferite. In ricordanza di fine sì glorioso gli fu eretto il Cenotafio nella Chiesa di S. Francesco dal Dott. Francesco suo Padre, che ne pianse amaramente la perdita, e che morì nel 1650 (*Borsetti And. f. 91.*) **ERCOLE Caselati** fu dottor di leggi,

ed avendo poi vestito l' abito di Priete fu fatto Canonico nella Cattedrale. Fu ascritto all' ordine de' Protonotarj Apostolici, e fu Vicario in Ferrara per il Vescovo d'Adria. Morì nel 1666. (*Borsetti And f. 91.*)

CASELLI (Matteo) buon legale del sec. XVI., nativo d'una famiglia onorevole, ed antica, che sin dal sec. XV. avea avuto un *LODOVICO Caselli*, che avea fatto colla sua fede, e colla sua probità un distinto personaggio presso il Duca Borso, da cui era stato onorato nel 1450. della carica di suo Consigliere, e Referendario. Matteo Caselli uomo abilissimo nella scienza del diritto si esercitò in una Cattedra dell' Università, dalla quale passò poi alla Carica di Riformatore. Il suo merito dovea esser grande, se in quel secolo tanto copioso d' uomini insigni in ogni genere fu scelto per Segretario dal Duca Alfonso I. Principe a tutto il Mondo già noto per uno de' più elevati ingegni di quel tempo. Egli fu anche Consigliere di Giustizia, e siccome era anche un valente politico, dal Principe medesimo fu impiegato in diverse ambascierie al Pont. Clemente VII. cioè nel 1523. in occasione di complimentarlo a nome del Duca per il suo inalzamento al Pontificato, e nel 1529. in Bologna, dove il Papa s'era portato per un abboccamento coll' Imper. Carlo V. Il Caselli in quest' occasione fece le parti di suddito fedele, e di zelante ministro, impiegando tutto il suo spirito a perorare coi due Monarchi a favore del suo Principe. Egli fu ascoltato con molta compiacenza, ebbe un lungo colloquio coll' Imperadore, ed ebbe la consolazione di aver, a concludere

con lui l' importante affare delle differenze di Modena, e Reggio fra il Duca, e la S. Sede. Il famoso Laudo in favor della Casa d' Este pronunziato da Carlo V. fu in seguito di questa conferenza. La Corte di Ferrara stimabile infinitamente per tanti altri rapporti, lo fu principalmente per conoscere il vero merito, e per alimentare uomini siffatti, che avrebbero speso sino il loro sangue per gl' interessi del loro Principe, da cui conoscevano il loro principio, e la loro grandezza. Egli morì in Ferrara ricolmo di riputazione, e fu sepolto con epitafio nella Chiesa di S. Domenico (*Guar. M. Ant. f. 117*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 175.*) (*Giraldi Giambatista Comentario delle Cose di Ferrara f. 65.*)

CASOLI (Ippolito) fu un valente ornafista vissuto nel sec. XVI, s' impiegò in compagnia de' Frascelli Faccini nel lavoro della Corte del Castello, e per la Chiesa di S. Maria in Vado ne' festoni, e negli arabeschi. Fu però tutta sua opera il dipinto a fondo dorato nella Chiesa di S. Paolo, poichè fu riedificata in seguito del grande terremoto del 1570. Visse, e lavorò con gran credito. (*Cittadella Viage de' Pitt. Ferr. t. 2. f. 75.*)

CASOTTI (Bartolommeo) Poeta lasino, che fiorì verso la metà del sec. XV. Non ci rimane alcuna delle sue poesie, nè traccia per ritrovarne. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 341.*)

CASTELLI (Egidio) Religioso de' Predicatori sul cominciar del sec. XIV., annoverato da M. Antonio Guarini fra i più celebri Domenicani di quel tempo. Egli nel 1310. fu nominato al Patriarcato di Grado, il quale lasciò poi per passare a quello di Alessandria.

Gian Francesco Palladio Olivieri nella Storia del Friuli p. 1. lib. 7. f. 292. asserisce, che il Pons. Niccolò V. lo delegasse Nunzio Appostolico al Re Orosio per levare uno scisma insorto fra i popoli del suo Regno, e che la sua deputazione avesse tutto il successo, che se ne attendeva (*Guarini M. Ant. f. 91.*) GIO. PAOLO Castelli vivea nel sec. XV, ed era in concetto di un bravo medico, lo che avea indotto il March. Niccolò III. d' Este ad invitarlo ad una Cattedra di medicina dell' Università, in cui egli si distinse nello addottrinare la gioventù con una maniera tutta facile, e propria di que' talenti, ond' era dotato. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 14.*) GIROLAMO Castelli professò pure la medicina, e fu chiamato da Bologna nel 1473. dal Duca Ercole I. per la onorevole carica di Medico Ducale, con un assegno molto decoroso, che mostrava quale stima si faceva del suo sapere. Siccome poi alla scienza di medicina egli aggiungeva l' arte di buon rettore, si fece molto onore con un' elegante orazione, che recitò in occasione delle nozze di Eleonora d' Aragona collo stesso Duca Ercole. Egli trovandosi ben veduto e dal Principe, e dalla quantità di amici, che ben presto si era procurato, determinò di stabilirsi totalmente in Ferrara, dove morì, ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Francesco. (*Guarini M. Ant. f. 238.*)

CASTELLI (Francesco) nacque di Girolamo precedente, e nella stessa Professione sostenne coi suoi talenti la gloria di suo Padre. Fece comparsa anche di buon letterato, e la riputazione, che si era procacciata, contribuì poi, perchè nel 1505. dalla Università fosse in-

nalzato al grado di suo Riformatore. Poichè fu morto suo Padre, egli, che era stato sempre ben veduto in Corte del Duca Ercole I. entrò al servizio del medesimo in tutti gl'impieghi, che erano stati occupati dallo stesso suo Padre, ne quali si mantenne con una distinzione, che obbligò anche il Duca Alfonso I. a confermarvelo. Egli morì in Ferrara, e fu sepolto nella chiesa di S. Francesco. Delle molte cose, che avea scritto, non ci rimane, che una versione dalla greca alla latina lingua dell'opera *de tribus doctrinis ordinatis secundum Galenum*, che da Niccolò Leonicoeno a lui viene attribuita, ma che totalmente non ne siam certi. Ci lasciò per altro un monumento della sua grandezza, e del suo bel genio nel Palazzo sulla via degli Angeli da lui innalzato nel 1493, e reso celebre per la grandiosa Porta di marmo, onde è fregiato, la cui vaghezza del disegno, e la finezza de'suoi intagli si ammirano tuttora per un pezzo eccellente dell'arte Scultoria. Questa Fabbrica passò poi dalli Castelli alli Giraldi, e da questi alli Saccati in oggi possessori della medesima (*Guarini M. Ant. f. 238.*)

CASTELLI (Carlo) fu un valente causidico nel sec. XVII. ed attese principalmente ad avvocare le Cause. Non si può asserir di certo, che egli derivasse dalla famiglia de' precedenti. Egli visse in gran concetto, e morì nelli 10. Giugno del 1666 Fu sepolto in S. Maria nuova (*Borsetti Fer. p. 2. f. 241*) (*Bors. And. f. 136.*)

CASTRACCANI (Francesco) Teologo, Filosofo, ed Oratore de' più accreditati nella fine del Sec. XVII, e nel cominciar del XVIII. Malgrado la opinione di quelli,

che lo fanno nativo ora di Fano, ed ora di Berrinoro, noi ci appiglieremo allo Storico Ferrante Borsetti, che lo assicura Ferrarese. Egli fu ammesso nel 1693. alla Cattedra delle umane lettere nell'Università, dove si acquistò la stima de' Dotti. Strinse una forte amicizia col March. Ippolito Benzi-voglio, che lo volle precettore privato de'suoi due figli D. Luigi, e D. Cornelio, entrambi riusciti eruditissimi, e che fecero onore alle istruzioni del loro maestro. Egli poi fu Vicario della Prepositura di Pomposa, poi Consultore del S. Ufficio, e finalmente Vicario perpetuo della chiesa di S. Romano, nella cui Sagristia sta sepolto sia dal 1724. in cui morì nelli 8. Agosto, dopo averci lasciato: *Annotationes ad Simancam* pubb. colla stampa. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 263.*)

CASTRINI (Ercole) medico di molta fama, di cui non ci rimane altra notizia, che l'anno della sua morte, che fu nel 1630, e fu sepolto nella chiesa del Gesù (*Borsetti And. f. 103*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 219.*)

CATI (Cato) fu lo stipite d'una famiglia assai cospicua di Ferrara, che ha dati personaggi di singular merito in più d'un genere, e di cui la Corte d'Este fece sempre un particular conto, come di gente di una fede incorrotta, d'una straordinaria abilità negl'impieghi, ed in somma come di uomini virtuosi. Egli era nato di Benvenuto Cati, originario di Lendinara, che essendo stato chiamato dal March. Aldobrandino IV. d'Este per stare presso di se in qualità di suo intimo Consigliere, stabilì la sua famiglia in Ferrara. Era uomo ricco, e si prestava volon-

nieri alle opere di pietá. Nel 1339. crese del proprio la chiesa de' Servi, che fu poi demolita nel 1608. in occasione di erigervi la Fortezza, e la diede ad abitare alli PP. di quest' Ordine colla provvigione d'una buona entrata. Egli mori nel 1338, ed avendo ordinato di esser seppellito nella medesima chiesa, a pro d'essa, e del Convento istituí diversi Legati, che formavano una buona parte della loro entrata. (*Guarini M. Ant. f. 44*). CARLO Cati era professore di medicina nell' Università verso la fine del sec. XV. Bonaventura Angeli nella Vita di Lodovico Cati facendo la cronologia di questa famiglia non fa menzione alcuna di questo medico, il quale a suo tempo avea dati segnali di molto sapere, e s'era distinto a segno, che non pareva certamente da trascurarsi, quando peraltro non fosse stato d'una famiglia diversa. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 72.*)

CATI (Lodovico) celebre legale, e gran politico nel sec. XVI. nacque nel 1490, ed in Bologna istruito nelle leggi da Carlo Ruini, nel 1516. fu ricevuto Dottore nell' Università di sua Patria. Essendo poi ammesso ad una pubblica Cattedra v' insegnò con tanto sapere, che si acquistò la stima de' migliori soggetti del suo tempo. La fama del suo spirito, e la cognizione, che si avea della sua abilità anche nel maneggio degli affari mosse i Principi d' Este ad impiegarlo in magistrature, in ambascierie, ed in negozj, che esigevano una mente illuminata, e pronta ai ripieghi. Fu difatti sperimentato attivo, pronto, prudente, ed impegnatissimo nelle sue commissioni, il cui successo sempre corrispondeva a quell' aspettazione, che desideravasi.

In quest' aspetto ebbe occasioni di procacciarsi delle grandi protezioni, e degli onori singolari. L' Imp. Carlo V. nel 1527. lo onorò di ampj privilegj, e di grazie importanti. Egli coprì la carica di Consigliere nella Corte Ducale, e fu uditore delle Cause Fiscali. Morì in questi impieghi nell' 20. Marzo del 1553, e fu sepolto nella chiesa interna delle MM. di S. Antonio. Ci lasciò alcune sue dottissime *repetizioni*, e molte *risposte legali*, parte delle quali vanno inserite ne' consigli di Giammaria, e Giacopino de' Riminaldi; ed alle stampe: *Ludavici Cati Equitis, et J. C. Ferrariensis benivola, et familiaris ad clariss. Jurisconsultum Andream Alciatum in interpretatione L. Quinque Pedum C. fin. regund. admonitio*, Ferrara 1533. per il Rossi, che dedicò a tutta l' adunanza scolaresca di questo nostro Studio Pubblico; e similmente due *Orazioni*, una ad Adriano VI. Pont., e l' altra al Senato di Venezia da lui recitate in due ambascierie. Parlano di lui con molta lode alcuni diversi Scrittori, tra' quali Bonaventura Angeli, che scrisse per disteso, e pubblicò la sua Vita.

CATI (Renato) figlio del precedente, di cui sostenne la riputazione colla sua dottrina, e colla grande sua capacità nel maneggio degl' impieghi. Li Duchi Ercole II, ed Alfonso II. successivamente lo impiegarono nelle magistrature più importanti, e ne fecero grandissima considerazione. Come bravo legale successe a suo Padre nel consultorato della Camera Ducale, e come Professore de' più valenti nell' Università fu innalzato al grado di Riformatore. Egli godeva la stima dei Tribunali, e le sue *risposte del diritto*, che stampò, fu-

sono assai stimate. Il Duca Alfonso II. lo condusse seco in Germania; mentre andò in soccorso dell'Imper. Massimiliano suo Cognato, e ritornato dopo qualche tempo ve lo rimandò in qualità di suo Ambasciador residente, nella cui occasione riportò l'aquila imperiale nello stemma, ed il titolo di Conte Palatino per se, e suoi come da privilegio spiccato da Vienna nel 1573. Dopo che fu ritornato, il Duca Alfonso lo fece suo Consigliere segreto, avvicinandolo così maggiormente al suo Gabinetto come un appoggio sicuro per gli affari di Stato più rilevanti. D'allora in poi la Vita del Cati fu come una continua deputazione di cariche, d'ambascierie, e di commessioni, nelle quali diede prove distinte di abilità. Per il medesimo Duca Alfonso andò al Pont. Pio IV, indi in diverse volte a diversi Principi Elettori di Germania; poi seguì che fu la morte di Alfonso II per il Duca Cesare andò ambasciadore alla Repubblica di Venezia, donde tornato trovò, che il Pubb. nostro lo avea prescelto a passare a Roma per osequiare Papa Clemente VIII. novello Sovrano di Ferrara, il quale in occasione di essere venuto a prenderne il possesso, mentre stava sulle mosse per partire, ascoltò con molto gradimento un' elegante orazione del Cati recitata a nome pubb. in rendimento di grazie per essersi degnato il Pont. di visitare in persona i novelli suoi sudditi. Finalmente egli morì nel dì 7. Marzo del 1608, ed ebbe sepolta con iscrizione nella chiesa sacra de' Servi. (*Borsetti And. f. 169*) (*Giraldi Lil. Gregor. dial. 3.*) (*Superbi Appar. f. 65*). **STRASMONDO** Cati fu legale, e visse

nel sec. XVI. Fu ammesso ad insegnar questa scienza da una Cattedra dell'Università nel 1547, dove si faceva concetto, ma dovette poi abbandonarla per seguirne in Francia in qualità di Consultore il Card. Ippolito d'Este, che conosceva la sua grandissima abilità nel maneggio degli affari. Questo Porporato conobbe il sagrafizio, che faceva Cati nell'abbandonare la sua Patria, per cui avea grande trasporto, e l'atto generoso, che faceva a suo riguardo, lo interessò tanto, che d'indi in poi più non lo perdette di vista. Lo fece suo Uditore allorchè si portò Vicere alla Repubblica di Siena in occasione di essersi ricovrata sotto gli auspizj di Arrigo Re di Francia, e in tutti gl'incontri, che poteva, gli procurò tutti quegli onori, e tratti di cortesia, che potevano contestargli la sua riconoscenza (*Guarini M. Ant. f. 46.*)

CATI (Ercole) Letterato, e poeta nel sec. XVI. Piacque il suo spirito al grandemente al Card. Ippolito II. d'Este, che lo voleva sempre al suo fianco: a tale oggetto lo destinò suo Cameriere segreto, e poi suo gentiluomo da tavola. Cati andò poi a Venezia, e fattosi conoscere al Doge Sebastiano Venier, questi lo fece Cavaliere, e lo presentò a tutta la Signoria Veneta. Quando fu ritornato, dal Duca Alfonso II, che amava grandemente il suo cognome, fu nominato suo Segretario. Segui frattanto la devoluzione dello Stato; ed egli dal Gran Consiglio fu scelto ambasciador residente in Roma. Ringraziò il Pubb. di quest'onore, ma non lo accettò per restarsene nella sua Patria, dove avea una scelta d'amici, che grandemente interessavano il suo genio portatis-

simo per le lettere, e per i letterati. Egli era nella riputazione di un grazioso poeta, tale giudicato per le sue opere, che avea date al pubblico. Stravagli anche a cuore l'Accademia degli Intrepidi, di cui era stato uno de' primi suoi Fondatori, ed in cui sovente si distingueva col nome di *Scompagnato*. Questa era la sua delizia, e non lasciò in tutto il tempo che visse, inoperosi i suoi talenti. Morì finalmente nel principio del Sec. XVII, e fu sepolto nella chiesa antica de' Servi. Fra i preliminari alle rime del Tasso p. 2. si trovano molte delle sue poesie. Ci lasciò una sua traduzione dal francese in italiano dell' *agricoltura di Carlo Stefani* filosofo, e medico Francese, ed un'altra dal latino all'italiano della *politica di Giusto Lipsio* coll'aggiunta di varie sue note (*Guarini f. 46*) (*Libanori p. 3. f. 88*) (*Borsetti And f. 169.*)

CATTABENI (Giovanni) Giureconsulto, di cui abbiamo alcuni Consigli, che sono assai dotti; vivea nella metà del sec. XVI. e fu sepolto in S. Maria del Vado (*Guarini M. Anto. f. 315.*)

CATTANI (Stefano) Poeta latino, di cui non ci rimane, che un poco numero di versi nel 4. lib. delle poesie di Girolamo Faletti. Era nella fine del sec. XVI. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 347.*)

CATTANI (Costanzo) Pittore del sec. XVII., ed uno de' più valenti allievi dello Scarsellino; nacque nel 1602. di Giulio Cesare Cattani. Ben presto cominciò a manifestare un talento assai bizzarro, lo che indusse suo Padre ad alloggiarlo presso Ippolito Scarsellino, che era suo amico, non tanto perchè lo istruisse nella professione che esercitava, quanto perchè

la connivenza sua ispirasse nel giovane sentimenti di quell'onestà, e probità, onde lo Scarsellino era dotato. La Compagnia di un uomo sì delicato di costumi dovea certamente far attendere nel giovane Cattani tutto quell'effetto, che si desiderava, ma l'indole sua tutta opposta al carattere del buon vecchio fece succedere tutto al contrario, perchè il Cattani, che non era scarso di talenti, e che certamente dovea avere, o almeno gli si destò qualche inclinazione per la pittura, profitto degl' insegnamenti riguardanti quest'arte, ma chiuse altrettanto le orecchie alle continue ammonizioni, che riceveva contro il suo genio litigioso, e bisbetico. Finalmente suo Padre, malcontento di questa sua condotta, risolse di metterlo fuori di paese. Fu raccomandato a Guido Reni in Bologna, che lo prese sotto di sé, e con la premura più interessante lo mise a parte di quell'arte, e di quelle dottissime cognizioni, che poi contribuirono a formarlo quel pittore di vaglia, che potea con distinzione comparire a confronto de' suoi contemporanei. Dopo due anni rimasto senza padre ripatriò, e diedesi a quel numero di opere, che accertarono della sua bravura, e di quanto avea saputo imparare in quella celeberrima scuola. Egli fu espressivo nelle sue azioni, dotto nei contorni, delicato nei coloriti, e dove specialmente si trattava d'armi, di soldati, o di donne, si dimostrò eccellente. Il March. Giraldi lo volle seco a far un viaggio, col qual mezzo egli fu introdotto nelle più celebri Gallerie dell'Italia, ed ammirò i migliori pezzi de' più eccellenti autori. Egli morì d'anni 63. nell' 3. di Luglio del 1665, lasciando

doci un numero ben grande de' suoi quadri. (*Cittad. s. 3. f. 211*)

CAVALIERI (Bartolommeo) uomo egualmente valoroso nel mestiero dell' armi , e valente letterato nel sec. XV. Colla sua sincerità , e col suo spirito avea saputo talmente piacere al Duca Ercole I., che questo Principe non lo perdette di vista , e lo impiegò in diverse rilevanti commessioni . Primieramente lo destinò suo Ambasciadore al Re di Francia , donde ritornato gli diede a guardare il Forte di Rocca possente alla Stelata . In questo frattempo seguì la famosa guerra de' Veneziani del 1483. , ed egli ebbe campo di grandemente segnalarsi nel Settem. dell' anno stesso allora quando Tommaso da Imola Capitano della Repubb. Veneta avendo portate le sue armi contro quel Forte , dopo avervi conquistato il rivellino , ed il ponte , si era già dato all' assalto della Rocca istessa . Il Cavaliere con una bravura portentosa animando li suoi si difendeva da valoroso malgrado le minaccie , ed i patti vantaggiosi a lui fatti dal nemico per indurlo alla resa . Egli , tuttocchè si vedesse alfin costretto di cedere all' assedio , se più oltre si prolungava , non avea rallentato per anco il suo coraggio , quando si accorse , che lo stesso Duca Ercole , benchè con poco numero d' armati , ma che dal nemico si era supposto uno staccamento assai grosso , era venuto a succorrerlo , dicendosi , che esultando giúdasse dall' alto della Rocca : ecco , ecco il Duca . Questa voce mise tanta costernazione negli aggressori , che sul timore di un poderoso esercito , che potesse loro sopravvenire all' arrivo del Duca , si sbaragliarono , e si diedero a fuggire con tanto

impeto , che oltre al lasciar libero affatto il luogo , stettero nella perdita di 200. soldati , e dello stesso lor Capitano , che fra la confusione essendo stato mortalmente ferito , mancò tra pochi giorni . Il Cavaliere per un' azione sì gloriosa fu largamente ricompensato con onori , e doni , e siccome avea avuto tutta la parte in questo successo scrisse da valentuomo , e stampò di elegante stile : *I successi della guerra contra Tommaso Imolese famoso Capitano , e della difesa di Rocca Possente* . Oltre di che ci ha dato anche la *Vita del Duca Ercole I. Estense* , che è rarissima . Egli sta sepolto nella Chiesa di S. Salvatore. (*Guarini M. Ant. f. 283*) (*Bellini monete di Ferrara f. 143.*)

CAVALIERI (Gaetano) Chierico regolare Teatino celebre per la sua pietà , e per la sua dottrina , vivea nella fine del sec. XVII. Si guadagnò l' amore , e la stima di tutti generalmente colla sua moderazione , e con i suoi talenti . Egli fu buon teologo , e filosofo , ed avendo impresso il viaggio della Russia rossa , in Leopoli capitale del Regno gli fu data la qualità di Rettore del Collegio de' Teatini , ove nelle due facultà predette istrulì con fervore la gioventù . Il suo zelo poi per convertire alla vera Fede le anime gli fece intraprendere un' apostolica Missione nella Russia stessa , nell' Armenia , e nella Moscovia , ove predicò con tanto successo , che in poco tempo guadagnò un gran numero di persone dell' uno , e dell' altro sesso . La sua riputazione corrispondea perfettamente alle azioni virtuose , che avea praticate . Finalmente egli si ridusse in Ferrara , ove morì sul principio del Sec. XVIII. con sentimenti grandi di pietà . Fu sepol-

zo nella chiesa de' Teatini, a cui lasciò inedite le seguenti sue opere: *Dizionario trilingue di frasi latine, toscane, e francesi: Dizionario italo-francese: Commenti in lingua tersa toscana sopra le sette armi di S. Caterina da Bologna: Synopsis nominum, et verborum.* (*Borsetti Fer. p. 2. f. 349.*)

CAVALIERI CREMONA (Florio) fu originario di Cento, e si distinse nella poesia italiana. Alcuni de' suoi versi si trovano fralle raccolte di quel tempo, e segnatamente nelle rime scelte de' Poeti Ferraresi antichi, e moderni. Vivea sul principio del sec. XVIII.

CAVALIERI (Carl' Antonio) fu un Sacerdote d' integerrima pietà, che visse, e morì in concetto d' uomo molto probò nelli 27. Ottobre del 1721, contando 64. anni dell' età sua. Fu sepolto nella sua Parrocchiale di S. Gregorio, e prima di sotterrarlo si convenne spogliarlo degli arredi sacri, ed in pezzetti minuti dispensarli alla folla del popolo, che ivi era accorso per avere una reliquia d' un religioso, per cui avea sempre nutrito una particolar venerazione. La sua lapide sepolcrale esiste tuttora verso la Porta della medesima chiesa.

CAVALLETTI (Ercole) virtuoso poeta italiano nel sec. XVI. si dimostrò anche molto ben fondato nella filosofia, nella teologia, e nelle matematiche. Secondo il Superbi nell' Apparato degli uomini illustri di Ferrara si vuole autore del lib intit. *gareggiamento poetico.* Egli menò in moglie la celebre Poetessa Orsina Bertolai, che sostenne grandemente la di lui fama; fu onorato dell' amicizia di Torquato Tasso, e con assai distinzione fu impiegato nella Corte del Duca Alfonso II. d' Este. Morì

d' anni 36. li 30. Settembre 1589, e fu sepolto in S. Francesco (*Rime scelte de' Poeti Ferraresi anti, e mod.*)

CAVALLETTI BERTOLAI (Orsolina) vedi *Bertolai Cavalletti Orsolina.*

CAVALLETTI (Barbera) figlia de' precedenti, e vissuta con fama di poetessa nella fine del sec. XVI. Discernimento finissimo, acutezza di spirito, maturità di riflessioni erano tutte doti, che in lei s'erano manifestate fin dalla sua prima giovinezza. Nata da Genitori letterati fu istruata anch' ella per le lettere, e ben presto sortì fuori con delle poesie graziosissime. Fu ricevuta in diverse Accademie; si guadagnò la stima de' più begli ingegni del suo tempo, e fu data in moglie al Cavalier Paolo Lotti Ravennate. Ci lasciò alla stampa molte delle sue poesie italiane, delle quali alcune si leggono nelle raccolte di quel tempo, massimamente in una, che fu stampata da uno di Rovigo. Ella morì circa il 1599, ed è sepolta nella Chiesa de' Teatini (*Borsetti Fer. p. 2. f. 347.*) (*Rime scelte de' Poeti Fer. f. 367.*)

CAVALLI (Alessandro) Legale del sec. XIV, che insegnò nella primaria Cattedra dell' Università il diritto civile, e canonico, e che vivea al tempo del March. Alberto V. da Este, da cui si era fatto moltissimo considerare. (*Giraldi Giambatista Cintio, elogii*) (*Giraldi Lilio Gregorio memor. f. 179.*)

CAVALLI VERONA (Luigi) legale, e letterato del sec. XVI, fu buon poeta latino, e non si mostrò men abile nell' Oratoria. E' suo l' epigramma, che è in fronte al volume de' Consigli di Prospero Paletti, siccome altresì quello, che precede i Consigli di

Giambatista Laderchi Imolese. Egli poi in occasione di essersi trovato in Ferrara Papa Clemente VIII. nel 1598, avendo dovuto presentarsi al medesimo come Priore del Collegio de' Giuristi, recitò in nome de' suoi Collegli un' orazione latina, che ha per principale oggetto l'onore, che avea riportato l'Università nostra nell' avere avuti allievi nelle leggi, ed aver insigniti di laurea dottorale due Aldobrandini fratelli dello stesso Pontefice; essa fu stampata presso Vittorio Baldini, e venne ricercata per la sua eleganza, ed erudizione. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 346.*)

CAVALLI (Girolamo) Minor Conventuale vissuto con fama di buon teologo, filosofo, ed oratore, di cui abbiamo alle stampe: *De natura anima: De celesti vita: De inferno: Sermoni per tutto l'anno*, ed anche qualche altra cosa (*Libanori p. 3. f. 166.*)

CAVALLINI (Carlo) espertissimo medico del sec. XVII, si distinse colla sua attenzione, e col suo finissimo discernimento nelle cure le più scabrose, il buon successo delle quali per lo più dipende da queste due qualità; fece degli allievi assai dotti, tra i quali vi fu Francesco Salmi, che riuscì uno de' migliori medici del suo tempo. Egli morì nell' 27. Ottobre del 1698, e fu sepolto nella Cattedrale. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 248.*)

CAVICCIO, o CAVICEO (Giovino) uno de' più grandi letterati del sec. XV, nacque nel 1443, e fu trasportato da una sì grande passione per il viaggiare, che si diede al giro di tutta l'Europa. Uomo di spirito, e d' elevato ingegno prese quindi grandissime cognizioni, fece delle importanti sco-

perle, che gli giovarono poi a perfezionarsi nelle scienze, avendo fatto vedere in effetto, che il Mondo è una grande Scuola, che porge delle lezioni eccellenti in qualunque siasi genere. Egli scrisse molte opere non meno in verso, che in prosa, e pubblicò il suo itinerario sotto il titolo del *Pellegrino*, avendo in questa, che è la più stimata delle sue opere, preso ad imitare il *Filicopo del Boccaccio*. Bonaventura Angeli nella sua Storia di Parma lib. 1. e lib. 4. lo vuole d' origine Parmigiano, buon Giureconsulto, ed autore oltre le indicate opere della *Vita di Pietro Maria Rossi*, e della *Storia della guerra di Roveredo*, seguita nel 1487. tra i Veneziani, e l'Arciduca Sigismondo d' Austria. Il Caviccio dimostratosi in questa relazione soverchiamente favorevole ai Veneziani fu impugnatosi da Corrado Wenzero Canonico di Bressanone con un Comentario storico, che va stampato nel secondo tomo degli Scrittori Germanici raccolti da Marquardo Freero f. 479. di seconda edizione Argentovari 1717. Il Caviccio morì in Montecchieo sul Parmigiano nel 1511, toccò Marc' Anto. Guarini lo faccia sepolto nella chiesa nostra de' Servi. **GIORGIO ANSELMO CAVICCIO** detto il Nipote, che fu un buon poeta latino, ne scrisse la vita, che va accompagnata col suo *Pellegrino*. (*Guarini f. 91*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 347*) (*Ladvocat Dizion. Stor.*)

CECCHINI (Pietro Maria) era Comico, ma letterato, ed assai profondo d' erudizioni; diede alle stampe un libro int. *frutto delle moderne Commedie*. (*Libanori p. 3. f. 227.*)

CEFALI (Giovanni) illustre le-

gale del sec. XVI. noto per la sua dottrina, e per le opere, che ha pubblicate, che sono in molta estimazione. Nel 1537. essendo stato ammesso Lettore nella primaria Cattedra del diritto nella nostra Università, adempì il suo ministero con tanta riputazione, che il Senato di Milano mosso dalla fama del suo merito gli avanzò l'invito della primaria Cattedra di Legge dell' Università di Pavia. Egli accettò l' onorevole offerta, e si portò a Pavia, dove era aspettato da tutto il Corpo di quell' insigne Accademia. Ivi trovò suo Collega Francesco Alciati, che fu poi Cardinale, col quale strinse amicizia, e fece delle altre conoscenze molto riguardevoli. Dopo qualche tempo passò all' Università di Padova, dove determinò di stabilirsi totalmente esentandosi nel seguito dagli inviti dei Bolognesi, de' Pisani, e de' Milanesi, che si offerivano a patti vantaggiosissimi. Li Padovani, a cui tornava troppo ad ornamento del loro Studio l' opera di un sì dotto Soggetto, per due volte gli accrebbero l' onorario, il quale giunse sino a 1580. zecchini annui, che possono servir di prova del conto, che facevano del suo merito. Egli morì in Padova nel 1580, e fu sepolto nella chiesa di S. Pietro. Abbiamo del suo alle stampe cinque volumi di *Consigli*, ed una *repetizione super l. Centurio*, ed altre cose di molto credito. (*Guarini f. 182*) (*Papadopoli Ist. dello Stud. di Padova t. 1. lib. 3. Sez. 1. cap. 23.*)

CEFALI (Giambattista) nacque del precedente, esercitò la scienza di legge, e sostenne la riputazione di suo Padre colla sua dottrina, e colla sua probità integerrima. Per qualche tempo lesse da una cat-

tedra dello Studio pubblico, a cui era stato ammesso nel 1541: ma lasciò poi questa per aderire all' invito, che gli faceva Guglielmo Gonzaga della carica di Capitano di Giustizia in Casale di Monferrato. Ivi si fece un gran credito praticando prudenza, destrezza, ed onestà, e per gran tempo si lasciò molto desiderare. La sua mancanza spiaceva grandemente al Duca Alfonso II., che alfin risolse di chiamarlo a se con patti molto vantaggiosi. Non istette un momento il Cefali ad aderire alla degnazione del suo Principe, al cui affetto si aggiungeva il desiderio di vedere la sua Patria, e ritornò tosto in Ferrara, dove fu immediatamente destinato Consultore al Giudice de' Savj. Si fece grandemente amare da' suoi concittadini, dai quali ebbe una assai sensibile testimonianza di stima al tempo che seguì la devoluzione dello Stato coll' essere nominato a piena voti ambasciatore al Pont. Clemente VIII. Questo Pontefice lo accolse d' una maniera straordinaria, e gli fece comprendere, che era informato del credito, che egli godeva nella sua Patria. Morì nell' 17. Sett. del 1598., e fu sepolto con iscrizione nella Chiesa di S. Paolo. (*Guarini f. 243.*)

CEFALI (Sigismondo) Poeta italiano nel principio del sec. XVII., non si può asserir di certo che fosse della stessa famiglia de' precedenti. Egli era nato nel Bondeno, ed alcuni de' suoi versi si hanno nel fine d' una relazione di M. Antonio Guarini, ed anche nelle rime scelte de' Poeti Ferr. antichi e moderni (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 348.*)

CESTARELLI (Filippo) fu un Personaggio di qualità, per cui il,

Duca Ercole I. da Este ebbe una considerazione grandissima. Questo Principe per averlo aderente alla Corte lo avea fatto suo Factor Generale. Con questa carica, che era molto onorevole, lo avea messo in grado di occuparne anche delle maggiori; egli era di una rispettabile famiglia, dotato di eccellenti qualità d'animo, per cui possedeva pienamente il favore del Principe, onde tra poco fu fatto Giudice de' Savj. Egli adempi mai sempre perfettamente alle funzioni di questa carica con un' integrità, e prudenza assai singolare, e s' unì colle sovvenzioni del proprio all' innalzamento della gran Torre di marmo della Cattedrale, su cui sta scritto ad indelebile memoria del suo nome *Philippo Cestarello Jud. Sap.*; nè si arrettarono quivi gli effetti della sua grande inclinazione per le opere di Pietà. Nel 1493. attese le continue pestilenze, cui andavano soggetti i Ferraresi, eresse in vicinanza d' un miglio alla Città un grande Spedale per gli ammorbati, fabbrica però, che durò sin tanto che fu durevole il male, il quale fu poi divertito dalle sagge precauzioni prese dal Pubblico a norma delle altre nazioni coll' elezione di Magistrati, che invigilassero contro sì grande infortunio, e che prendessero i necessarij spedienti per preservarsene. Difatti dopo un sì opportuno provvedimento cessò ben presto il flagello, e la predetta fabbrica essendo andata trascurata ne' risarcimenti fu destinata in seguito ad altro uso sino ad esserne tuttoggi dissipati i vestigi. (*Guarini M. Ant. f. 181.*)

CESTARELLI (Alberto) visse nel sec. XVI, e fu un buon poeta latino; meritò gli encomj di Li-

lio Gregorio Giraldi nel secondo dialogo de' Poeti del suo tempo, e nel poema *directionis Urbis* (*Borsetti Fer. p. 2. f. 346.*)

CHENDA, vedi *Rivarola Alfonso*.

CHICCOLI (Stanislao) Legale; che morì nelli 22. Marzo del 1793. d'anni 62, e fu sepolto nel Sacrato delle Carmelitane Scalze di S. Teresa. Egli merita d'esser ricordato per i suoi talenti nella poesia latina, e per l'opuscolo da lui dato alle stampe nel 1772. intit. *Stanislai Chiccoli Ferrarisen. Carminum lib. 4.*

CHIESA (Giuseppe Annibale) era nativo di Cento, e fecesi ammirare colle sue poesie italiane, delle quali vanno fregiate certe raccolte del suo tempo. Vivea nel principio del Sec. XVIII, e ci rimane di lui un saggio anche nelle rime scelte de' Poeti Ferraresi antichi, e moderni.

CHIITTO' (Giuseppe) Legale del Sec. XVIII. assai noto per la sua multiplice erudizione. Oltre l'aver professato questa scienza, esercitò anche la filosofia, e le buone lettere, e si mostrò versato nella poesia. Visse mai sempre nella comune estimazione attesa la sua esemplarissima probità. Ci lasciò del suo: *Panegirici: Discorsi accademici*, e molte poesie toscane, che vanno per la più parte stampate fra le raccolte più insigni di quel tempo. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 350.*)

CIARAFFONI (Candido) legale assai dotto, ed uno de' più giudiziosi critici del sec. XVIII. sul principio: era figlio del Dott. Francesco Ciaraffoni di famiglia oriunda di Pesaro. Nel 1695. fu ammesso ad una cattedra del diritto in questa Università, ove in-

segnò con istraordinaria riputazione. Era uomo di fino intendimento, ed avea portato il suo studio anche ad altri diversi generi di scienze, amantissimo della lettura, e capace di scegliere il buono, e perciò si era corredato di una ben distinta, e copiosa libreria, nella quale spendeva la maggior parte del tempo, inteso ad acquistare sempre nuovi lumi, e nuove cognizioni. Un' applicazione così continua lo rese in breve erudito a segno di poter render ragione sopra molte scienze, e pronunziare un sentimento fondato; quindi avendo cominciato ad assaporar il gusto della critica, si diede, sebbene per altro con moderazione, a censurare assai sensatamente gran parte degli autori. In appresso queste sue critiche, che per verità erano dottissime, cominciarono ad esser ricercate dagli intendenti, e con esse si guadagnò la stima dei letterati, ai quali rendeva soggezione, e tornava molto a conto l'averlo per amico, morì repentinamente nel Febb. del 1723, e fu sepolto nella chiesa di S. Francesco. Di tutti i suoi manoscritti non ci rimasero, che gli *annali Ferraresi*, ed alcune sue *appendici alle Satire di Giuvenale, di Persio da Matera, d' Orazio, e di Petronio* (*Borsetti Fer. p. 2. f. 264.*)

CIAVERNELLI (Giambatista) Legale, e Professore dell' Università nostra vissuto nel sec. XVII. Gli fu conferita questa cattedra nel 1641. atteso il di lui merito per questa scienza: ma fu uomo, che avea esteso i suoi studj anche alla Filosofia, alla Teologia, ed alle cognizioni amene, e s' era applicato con gran fervore alla lettura de' Santi Padri; in conseguenza di che era riuscito versato d' una mol-

Tom. I,

tiplice erudizione, per cui s' era procacciato un concetto generale. Si diede dapprima all' avvocatura, ma lasciò poi questa professione per vestir l'abito di Chiesa. La sua piacevolezza d' animo, e l' integrità de' suoi costumi aveano già indicato in lui questa mutazione. Fu fatto Arcidiacono della Cattedrale, e come soggetto abilissimo nella scienza de' Sacri Canon servì con somma riputazione per Vicario Generale della Città, e Diocesi tre successivi Vescovi di Ferrara, cioè Pio, Donghi, e Cerri. Si vuole, che in contemplazione del suo gran merito gli fossero offerti diversi Vescovadi, che per solo sentimento di umiltà non furono da lui accettati. Come visse, morì religiosamente in Ferrara assai vecchio nell' 6. Giugno del 1693, e fu sepolto nell' antica Sagristia del Capitolo. Ci rimane di lui un grandissimo numero di Consigli mss. sì civili, che canonici, che sono grandemente stimati (*Libanori p. 3 f. 127.*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 241.*)

CIECO (Francesco) celebre legale, teologo, filosofo, ed uno de' migliori poeti del sec. XV, era noto sotto il nome di Cieco, per essere stato privo di vista sino dalla nascita. Questa denominazione, che fu di lui costantissima, ci privò delle notizie di qual famiglia derivasse; v' è luogo a conghietturare che egli fosse nato de' *Conosciuti* dall' essersi chiamato suo Erede, e parente Eliseo Conosciuti nella dedicatoria al Card. Ippolito I. da Este del *Mumbriano* Poema romanzesco in 8. rima, di cui è autore lo stesso Cieco, e dal sud. Eliseo pubblicato postumo in Ferrara per il Mazziochi 1509. Il Cieco fu grandemente ammirato in quest' opera per la sua nobiltà, delicatez-

I

za, ed erudizione, la quale fu ricercata con pregio da letterati. Molti grand' uomini, e segnatamente l'Ariosto, ed il Tasso l'aveano in gran conto, li quali non isdegnarono ne' loro poemi di seguire le traccie del Manbriano, malgrado il giudizio del Fontanini nella sua Biblioteca italiana, che lo vuole senza stile, e disadorno, quando sappiamo, che fu giudicato nullameno inferiore a quello del Bojardo suo contemporaneo, e trovato assai lodevole nell'invenzione, e nella disposizione della favola: ciò poi, che accresce la maraviglia, come dagl' Italiani s'abbia potuto smarrire il nome di un tant' uomo, che fece sì grande onore all' epica poesia. Fu incerto il quando egli morisse: Marc Antonio Guarini lo fa sepolto nella chiesa di S. Maria de' Servi. Ci lasciò inoltre *Latina carmina: Poesie liriche*, ed alcuni altri pezzi stamati. Francesco Parrizio nella Dedicatoria della sua Poetica ne fa un grand' elogio. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 341*)

CIRIANI (Giannandrea) religioso Agostiniano Scalzo autore di diverse opere lodate secondo il gusto del suo tempo; sono *l'arsenale di tutta la Quaresima: Vita della B. Cristina Visconti Agostiniana: L'Ajo de' Curati: Prediche dell'Avvento, e delle Feste occorrenti*. Vivea nel sec. XVII, con fama di filosofo, e di teologo, e di oratore (*Libanori p. 3. f. 133.*)

CITTADELLA (Cesare) giuditioso prete de' nostri giorni ancora vivente, il quale ha stampato in 4. Tomi il *Catalogo delle Vite de' Pittori Ferraresi* sulle memorie di Carlo Brisighella pervenute alle mani prima dell' Arciprete Girolamo Baruffaldi, che v'ag-

giunse un supplemento del suo: Su questi fondamenti egli trasse la materia per la surriferita opera, a cui siamo debitori delle notizie più precise di quanti vi sono stati in questo genere di Professione. Egli attese anche alla poesia con qualche successo, e pubblicò un poema int. il *Ruggiero*, ed il *Giannata Maccabeo*, tragedia. Si dilettò pure dell' arte plastica, e fece diverse Statue per le Parrocchiali delle nostre Ville.

CIVETTA (N.) Pittore di cui si ignora il nome, e l'abilità, che vivea nel 1460, e che sta sepolto nella Parrocchiale di S. Giacomo. Tanto ci riferisce M. Antonio Guarini nel suo Compendio Storico delle Chiese di Ferrara. (*Cittadella t. p. f. 68.*)

COATTI (Benedetto) legale del sec. XVIII, e Professore nell' Università nel 1715; si distinse principalmente nell' avvocatura. Scrisse diverse cose appartenenti al diritto, che in parte furono stampate. Morì nell' Agosto del 1734. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 168.*)

COATTI (Amedeo) visse nel sec. XVIII, in concetto d' uomo dotto, e probo; era nato di Battia nel 1721, e lesse di filosofia per tre anni nel Seminario nostro Arcivescovile, dalla qual cattedra passò poi a quella della Teologia Sacra. L' Arciv. Card. Crescenzi per dare un premio al suo merito lo fece Canonico della Cattedrale. Dopo la morte del Canonico Mosconi nel 1770, optò alla Prebenda di Penitenziere, e richiedendosi frattanto al conseguimento di questa carica l' essere laureato, egli si addottorò in legge nel Collegio di Cesena, ed adempì poi le sue funzioni con un zelo ardentissimo. Recitò un' orazione ne' funerali del

Card. Marcello Crescenzi suddetto, e morì nelli 17. Agosto del 1775. Fu sepolto nell' arca de' suoi entro la chiesa della Confraternita di S. Gio. Batista.

COCCAPANI (Sigismondo) Pittore, ed architetto del secolo XVII, e quegli, che prestò il disegno per la facciata della Cattedrale di Firenze, riuscita per intelligenza comune una delle belle fabbriche di quella Dominante. Era nato nelli 10. Agosto del 1583, e fu incamminato per la professione di Pittore, perchè fin da' primi anni vi avea mostrato tutta la sua inclinazione. Nella scuola di Firenze allora celebratissima apprese i principj, e giunse a segno di poter passare a Roma con Lodovico Cigoli suo maestro, preso da lui per compagno nell' impresa di dipingere la Cappella Paolina. Questa fin di perfezionario, e di procurargli tutto il credito per gli altri incontri, che ivi gli si presentarono in seguito. Dopo aver terminate le incombenze di Roma si portò a dipingere diverse Cappelle nel Duomo di Siena, e finalmente ripassò a Firenze, dove in età d'anni 58. morì nel 1641. sompianto come un valentuomo tanto nella professione di Pittore, quanto in quella di Architetto. Egli era stato uomo di studio, e di giudizio: avea dato coltura a' suoi talenti, ed era riuscito felicemente non solo nelle predette due arti, ma anche nelle scienze matematiche, nelle quali s' era procacciato la stima del famoso Galileo con alcuni de' suoi giudiziari prodotti, che gli avea comunicati, specialmente in proposito del modo di rallentare il corso dell' Arno, che pubblicò colle stampe, e che fu ricercato, (*Cittad. t. 2. f. 164.*)

CODEGORI (Bartolommeo) Legale assai noto per i suoi consigli, che furono pubblicati unitamente a quelli di Giammaria, e Jacopino Riminaldi. Egli si fece un gran credito da una Cattedra del diritto nell' Università insegnando d'una maniera facile, dotta, e tutta particolare. Morì negli 11. Luglio del 1590, ed ebbe sepoltura nella chiesa di S. Maria del Vado (*Superbi Appar. degli Uom. Illustri Ferr. f. 68*). **GIAMBATTISTA** Codegori della stessa famiglia, e coetaneo del precedente fu legale anch' egli di credito, ed è autore del Consiglio 775, che va impresso nel Vol. 4. de' Consigli di Giamm., e Jacopino Riminaldi (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 345.*)

.CODI (Benedetto) Pittore vissuto oltre la metà del sec. XV. Secondo l' opinione del Ch. Ab. Cittadella nelle Vite de' Pittori Ferraresi egli fu allievo di Gianbellino il Veneto, e secondo quella di Marc' Antonio Guarini egli fu Scolaro d' un altro Gianbellini Ferrarese, pittore, dic' egli, di que' tempi. Dal non essere mai stato conosciuto quest' ultimo nè da qualche altro Scrittore, nè da alcun suo quadro, che per sua memoria ci abbia lasciato, conviene dedurre, che Benedetto Codi riuscì un pittore di gran merito, e di gran riputazione avesse appresa l' arte da Gio. Bellini Veneziano famoso pittore di quel tempo, che unitamente a Gentile suo Fratello dipinsero gli eccellenti quadri, che sono nella Sala del Consiglio a Venezia. Codi passò poi a Roma con Girolamo di Cotignola, e fu ivi impiegato in lavori di grande ispezione. Ritornato a Ferrara morì nel 1520, e fu sepolto nella chiesa di S. Vitale. **BARTOLOMMEO** Codi di lui

figlio seguì la professione stessa del Padre; ebbe incontro, e fortuna, e collo stesso Girolamo di Corignola dipinse nella chiesa di S. Colomba di Rimini (*Cittadella t. 1. f. 72.*)

COLTELLINI (Giuseppe) Pittore, che visse nella fine del sec. XV. La somiglianza de' suoi quadri con quelli del Costa lo fece credere allievo del medesimo, e che fosse uscito dalla sua famosa Accademia di Bologna. Ci rimane di lui qualche pezzo nelle nostre chiese di Ferrara. (*Cittadella t. 1. f. 129.*)

COMPAGNI (Giacomino de') fu un valente medico, che vivea sul finir del sec. XV, e nel cominciar del sequegente. Insegnò con applauso la medicina nell' Università nostra, e fece degli allievi di considerazione. **GIOVANNI de' Compagni** fu Segretario del Duca Borso, e successivamente del Duca Ercole I. Egli sta sepolto nella chiesa di S. Francesco. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 68*) (*Guarini M. Ant. f. 271.*)

CONOSCIUTI (Eliseo) l' editore del *Mambriano* Poema romanzesco di Francesco detto il Cieco, da lui pubblicato postumo in Ferrara per il Mazzocchi 1509. Egli nella dedicatoria, che indirizzò al Card. Ippolito I. d' Este si dichiara Erede, e parente dell' Autore, lo che diede poi a conghietturare, che il medesimo Cieco fosse della stessa famiglia de' Conosciuti, la quale era certamente fin d' allora nobile, ed antica, e nell' appresso anche titolata. Eliseo mostrò buon genio per la poesia, ed a questa sua buona inclinazione siamo debitori della pubblicazione di quel pregiatissimo poema, che forse sarebbe andato smarrito. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 343.*)

CONSANDOLI (Pietro) fu un medico di un gran concetto, che meritò le lodi di Marc' Antonio Guarini, che forse doveva vivere al suo tempo. Questo Storico lo fa sepolto nella chiesa di S. Domenico. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 346*) (*Guarini f. 127.*)

CONTRARI, antica, e rispettabile famiglia, che diede alla Patria soggetti di grandissime qualità, e che sino dal XII sec. annoverava un **GUGLIELMO**, ed un **ISNARDO Contrari**, amendue d' una gloriosa ricordanza, il primo de' quali s' era procacciata la venerazione del Popolo colle sue virtuose azioni, e col suo vero Patriotismo, e fu sepolto nella chiesa di S. Maria Nuova nella Cappella da lui eretta nel 1175, della quale passò il jus Patronato nella sua famiglia. Isnardo vissuto nello stesso tempo colla riputazione d' uom saggio esercitò la carica di Console della Città, e lasciò il suo nome fra quelli de' più esperti Governanti (*Guarini M. Ant. f. 70.*)

CONTRARI (Angelo) fu un Canonista celebre nella fine del sec. XIII, era Canonico della Cattedrale, e da Papa Bonifazio VIII. nel 1290. fu scelto uno de' Giudici nella causa di scomunica fulminata da Raimondo dalla Torre Patriarca d' Aquileja contro il Popolo di Trevigi, ed il loro Duca Gherardo da Camino. Del merito di questo valentuomo si veda *Gianfrancesco Palladio Otivi nella Storia del Friuli p. 1. lib. 7. f. 275.* **JACOPINO Contrari** sosteneva attualmente la carica di Giudice de' Savj al tempo della famosa sconfitta de' Catalani nel 1317. **MARNARDO Contrari** fu tra i deputati alla tutela del March. Niccolò III. da Este, allorchè questo Principe

in età d'anni undici entrò alla testa del dominio di Ferrara come Successore di Alberto V. suo Padre.

CONTRARI (Uguccione) uno de' più grandi, e de' più segnalati guerrieri del suo tempo, fu detto il grande per la grandezza delle sue azioni, colle quali si fece distinguere nel sec. XV; fino dalla sua prima infanzia avea già dati contrassegni grandi della sua inclinazione per l'armi, nè d'altro s'era curato, che degli arnesi di guerra: era però istessamente dotato di tale prudenza, che sapea frenare l'intolleranza di questo suo spirito, perlocchè si vedeva in lui l'uomo valoroso, ma senza eccezione. Contava li 22. anni dell'età sua, quando nel 1403. dal March. Niccolò III. d'Este fu creduto capace di sostenere la carica di Governatore di tutto lo Stato, e di Luogotenente generale di tutte le milizie; quindi cominciò a manifestare apertamente l'indole sua valorosa nel seguir che fece la spedizione militare del Carrara Signor di Padova, con cui si portò all'assedio di Legnago, e di Brescia. Egli andò poi a Bologna con intenzione di scacciarvi Malespina, che vi signoreggiava a nome del Duca di Milano. Questo suo tentativo per altro, tuttocchè non andasse a seconda delle sue intenzioni, nullameno gli diede un'occasione mirabile per guadagnarsi concetto, e con i prigionieri, che vi fece in buon numero, tra gli altri di diversi personaggi cospicui, per avvalorar maggiormente le sue mire ne' patzi di poi proposti per il loro riscatto. Passò quindi nel reggimento del Conte di Barbiano dove si distinse nella presa di Lendinara, della Badia, d'Arquato, e della Fratta, stringendo medesimamente

Rovigo d'assedio, il quale dopo una sanguinosa zuffa dovette rendersi a discrezione. Egli similmente fu uno de' Capi nell'assalto, che si diede all'armata Veneta, ove corse pericolo della vita, avendo riportate non poche ferite, che alfine altro effetto non gli fecero, che improntargli visibili marchi d'onore. Nel 1406. marciò contro Obizzo, e Niccolò de' Montegarulli, a' quali occupò diverse fortezze, indi passò in soccorso di Modena, ed ebbe il contento di vederla liberata colle sue mani dall'assedio d'Ottobuono Terzi; s'accostò poi a Reggio, impadronendosi immediatamente della Cittadella. Il buon successo d'ogni azione militare, che intraprendeva, lo rese famoso, e riguardato dai Principi con quella stima, che realmente meritava, onde nel 1410. si mosse il Pont. Gio. XXIII. ad innalzarlo all'alto onore di crearlo Gonfaloniere della Chiesa, sebbene vi fossero pochi esempj, che una dignità sì riguardevole fosse stata conferita a Cavalieri privati. Nel 1411. avendo veduto Orlando Pallavicino uscir del proprio dovere, e far delle scorrerie sugli stati altrui, egli vi si armò contro, e lo costrinse a ritirarsi colla perdita di Borgo S. Donnino. Poco dopo essendogli stata fatta istanza dal Pont. suddetto di soccorrere i Bolognesi contro i Malatesti, che loro occupavano il Castell di Fusignano, e di S. Giovanni, egli si prestò all'onorevole incarico, e soddisfece sì all'uno, che agli altri coll'intento desiderato. Nell'occasione della venuta di Papa Eugenio IV. in Ferrara nel 1438. per ivi assistere al Concilio Ecumenico, essendosi egli portato ad incontrarlo, fu accolto molto grazio-

samente, e siccome era ben nota a questo Pontefice la sua capacità nelle negoziazioni, fu da esso spedito suo ambasciadore a Venezia per trattare di certe differenze insorte tra quella Repubblica, e Francesco Sforza. Dopo tre anni il March. Niccolò III. lo inviò suo Luogotenente Generale nel governo di tutto lo Stato di Milano, conferendogli la suprema autorità per il maneggio di tutti i Consigli di Stato, rendendolo munito indipendentemente di tutte le facoltà necessarie, ed opportune. Sul finir dell'anno stesso per la morte quivi successa del medesimo March. Niccolò III, egli passò subitamente in Ferrara colle disposizioni del defunto Marchese, colle quali unite alle sue più forti perorazioni persuase il Popolo di Ferrara ad acclamare al Dominio il March. Leonello a confronto de' due legittimi successori Ercole, e Sigismondo, che erano per anche in età immatura. Avendo pertanto ottenuto il suo intento fu confermato dal March. Leonello nella carica di suo Luogotenente in Milano, dove tosto fece ritorno, e dove lasciò col suo integerrimo governo memoria illustre delle sue grandissime qualità. Avanzato poi nell'età si ritirò nella sua Patria, e tuttocchè fosse colmo di fatiche, non ostante si diede interamente agli ozj letterarj, nei quali dimostrò ancora un'eguale vivacità di spirito, come se fosse stato nella sua prima giovinezza. Finalmente nell'età d'anni 70. cessò di vivere lasciando a' suoi figli una pingue Eredità, di cui per la maggior parte era stato arricchito dal March. Niccolò III. in ricompensa de' suoi servigi, e delle sue gloriose fatiche (*Guarini M. Ant. f. 93*). **MAINARDINO Con-**

trari seguì la strada del Sacerdozio, ed essendo passato in prelatura, nel 1440. fu creato Vescovo di Comacchio, coll'aggiunta anche della Commenda del Priorato di S. Romano, **AMBROGIO Contrari** nel sec. XV. era Consigliere segreto del Duca Ercole I, e colle virtuose sue qualità sosteneva molto bene la gloria del suo Casato. Nel 1472. fu Creato Cavaliere dell'ordine di S. Michele dal Re di Francia, e dopo aver adempita un'ambasciera al Pont. Innocenzo VIII. morì in Ferrara nel 1493, e fu sepolto nella chiesa di S. Domenico dopo funerali molto splendidi, ne quali orò il dotto Inquisitore Zannetto Raffanelli. **NICCOLO' Contrari** vissuto nello stesso tempo, ed istessamente Consigliere del Duca Ercole I. da Este: fu ammesso alle più intime confidenze del Re di Napoli Alfonso d'Aragona, presso il quale si era portato, non si sa a quale oggetto, e morì quivi nel 1473. compianto da tutta quella Corte. In Ferrara gli furono celebrati i suoi funerali, ne quali fu incaricato Lodovico Carbone a recitare i suoi elogi. **GIO. Contrari** vissuto nella fine del sec. XV. fu Scrittore degli annali Ferraresi, per ciò per altro, che avea riguardato il suo tempo, ed il suo manoscritto era unito ad altri nella Biblioteca Estense di Modena. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 344*). **VOUCCIONE II. Contrari** fu un personaggio di qualità, che rese importanti servigi alla Corte d'Este. Palesò il suo impegno, e premura segnatamente nella guerra del 1509. fra il Duca Alfonso I, ed i Veneziani coll'aver allestito, e spesato del proprio uu corpo di 50. Cavalleggieri, e di 100. fanti in servizio del medesimo Duca. Egli fu **GIU-**

dice de' Savj. (*Guarini M. Ant.* f. 92. 93. 94. 95.)

CONTRI (Grazio) Legale del sec. XVII. celebre per dottrina, e per le sue *risposte* di diritto, che erano ricevute dai Tribunali come altrettanti oracoli. Egli fu impiegato in molte magistrature onorifiche, nelle quali dimostrò talenti, ed abilità. Morì nell' 10. Aprile del 1676, e fu sepolto nella Chiesa antica di S. Domenico. Ci ha lasciato pubblicate colla stampa: *Disceptationes forenses: Adnotationes ad statuta Ferraria*, che sono stimate. (*Borsetti And. f. 67.*) (*Libanori p. 3. f. 176.*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 245.*)

CONTRI (Antonio) bravo rilevatore di pitture nel sec. XVIII, e uomo di una moltiplice abilità in tuttociò, cui si fosse applicato: nacque di Giuseppe, e sortì tale penetrazione d' intendimento, che gli bastava d' avere veduto per una sola volta qualche lavoro d' industria, per essere subito capace di rilevarne la maniera, onde era fatto. La finezza de' suoi talenti unita alle sue incessanti ricerche lo portò ad ottenere moltissime cognizioni, e si rese inventore di un' arte prodigiosa, come diremo tra poco, che può essere di un grand' utile. Egli sin da fanciullo era stato costretto a seguire le vicende del Padre ne' suoi viaggi, lo che fu per lui una scuola, che in parte gli servì d' un gran profitto per raffinare i suoi talenti, e perfezionar le sue idee. Scorse tutta l' Italia, e buona parte della Francia, si fermò per qualche tempo in Parigi, ove apprese di sbalzo l' arte di compiere arabeschi, fiori, e ricami, disegnando i modelli sul gusto di quell' incomparabile dominante. Ripassò poi in

Italia, ed essendosi alquanto trattenuto in Cremona contrasse riguardevoli amicizie, che quasi quasi lo determinarono di stabilirvisi. Fece conoscenza di Francesco Bassi rinomatissimo Paesista sotto la cui direzione apprese l' arte di dipingere Paesi, ne' quali contraffecce sì bene il carattere del maestro, che fra i lavori dell' uno, e dell' altro poca, o niuna differenza vi avea. Avendo sentito frattanto, che in Napoli s' era ritrovata una nuova maniera di levar le pitture antiche dai muri, e di riportarle sopra lastre di marmo, meditò subito colla forza del raziocinio di indagare, e scoprire i mezzi per giungere a quest' arte, che poteva essere di tanto vantaggio: quindi dopo replicate prove portò sì innanzi le sue ricerche, che alfine trovò non solo il segreto di trasportarle sui marmi, ma ben anche sulle tele, facendone, e replicandone l' esperimento in modo, da non potersene più ingannare. Quest' invenzione, in cui si rese maestro, fece grandissimo strepito per tutta l' Europa, e molte Città, tra le quali Ferrara, ne fecero il saggio, che lasciò ammirati gl' intendenti per un sì importante beneficio. Egli morì in Cremona nell' 10. Sett. del 1731, e fu sepolto nella Cattedrale di quella Città. (*Cittadella t. 4. f. 102.*)

CONTUGHI famiglia antica, e civile originaria di Bologna, e stabilita in Ferrara nel sec. XIII. da **PIETRO SCANNABECCHI**, come si vedeva da una lapida antica, tuttora smarrita, nella Chiesa di S. Francesco. **Ugo Scannabecchi** di lui figlio diede il nome degli **UCCI** a' suoi discendenti, ai quali per aver egli in appresso riportato il titolo di Conte, rimase il Cogo-

me di *CONTUGHI* (*Sardi Istorie Ferraresi f. 176.*) Tra questi uscirono Uomini di singolar merito, e distinzione. *GALEAZZO Contughi* nel sec. XIV. era onorevolmente impiegato per Segretario con Galeazzo Visconti Duca di Milano, e nel 1395. dall' Imper. Wencislao fu fatto Cavaliere, e Conte. *GIROLAMO Contughi* fu Tesoriere del Duca Ercole I. Estense.

CONTUGHI (*Cesario*) Religioso Servita, celebre per la sua pietá, e dottrina, che visse sulla fine del sec. XV: egli fece nel suo tempo la comparsa di un bravissimo teologo, ed era attualmente decano nel Collegio di questa scienza, quando si venne alla riforma delli suoi Statuti. Dotato di maturo discernimento, collo studio continuo s' era molto ben fondato anche in filosofia, e nelle erudizioni scientifiche. Possedeva poi in grado eminente le virtú morali, compiacentissimo cogli amici, benefico al prossimo, d' una conosciuta integritá, e di una caritá speciale verso i poveri. Intraprese del proprio la ristorazione totale delle carceri del Comune, le quali si trovavano in quel luogo appunto, dove tuttora abitano gli Orfanelli della misericordia, di poi demollite nel principio del sec. XVII. in occasione di far la spianata alla fortezza, nelli 28. Luglio 1608, indotto ad un' opera sì pia dal continuo rammarico di vedere tanti sgraziati a soffrire una moltiplicata pena, ridotti ad uscire fracidi da un luogo, in cui mal si sarebbero custodite le bestie. Egli morì nel 1498, ed onorevolmente fu sepolto nella chiesa del suo Ordine con iscrizione. (*Guarini M. Ant. f. 45.*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 75.*). *BERNARDINO Contughi* visse nel sec.

XVI. fu onorato dall' Imper. Carlo V. del titolo di Cavaliere.

CONTUGHI (*Girolamo Mario*) fu pubblico Professore di greche, ebraiche, e latine lettere, nelle quali era dottissimo. Egli fabbricò per sua abitazione il Palazzo contiguo alla chiesa di S. Girolamo, ora posseduto dalla famiglia Agnelli, nella cui facciata si conservano ancora le iscrizioni nelle tre diverse lingue surriferite. *GIAMBATISTA Contughi* medico di molta fama si rese caro al Re Arrigo di Francia, di cui era fisico attuale. Un altro *BATISTA Contughi* nella metà del sec. XVI. si fece riputare per un valente soldato, e segnatamente nelle guerre di Siena, e del Piemonte. Passò poi a servire in quelle di Francia, dove aumentò di molto la sua riputazione. Finalmente ridottosi in Patria, dal Duca Alfonso II. ebbe una patente da Capitano d' Infanteria. (*Guarini M. Ant. f. 120, e 273.*)

CONTUGHI (*Paolo*) fu un valente legale nella fine del sec. XVI. La riputazione, che s' era acquistata presso il foro, fece che dalla Romana Rota ricevesse un distintivo assai onorifico, che fu quello d' essere nominato col titolo di *esimio*. Da Lettore di parecchi anni nella primaria cattedra dello Studio pubblico, passò nel 1609. ad esserne Riformatore. Il suo merito tanto in materia di legge, quanto di politica gli procurò l' onore delle prime magistrature della sua Patria, nelle quali si diporrò con quell' onore, che corrispondeva al suo concetto. Egli recitò l' orazione ne' funerali del Card. Giulio Canani, a' quali erano presenti il Duca, e tutta la Ducal famiglia. Nel 1591. in occasione di conferirsi la laurea a Giacomo Bezzini

recitò pure un' altra orazione, che lo fece considerare come letterato, e buon oratore, siccome lo dimostrarono anche poeta le rime, che sono annesse all' orazione del Bonarelli. Contribuì alla fondazione dell' Accademia degl' Intrepidi, nella quale si fece qualche volta sentire. Morì nelli 31. Agosto del 1612, e fu sepolto nella chiesa di S. Domenico. Diverse delle sue cose in materia di legge restarono presso de' suoi Eredi, le quali sarebbe stato molto a proposito, che si fossero pubblicate (*Guarini f. 120*) (*Libanori p. 3. f. 213*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 206.*)

CORBI (Francesco) Dottore, e professore di Fisica nella Università nostra nel sec. XVIII, che morì nelli 17. Maggio del 1789. nell' età d'anni 60. Fu sepolto nella Parrocchiale di S. Gregorio. Recente è ancora la memoria del suo sapere in genere di letteratura, d'essere stato un bravissimo fisico, e del suo scrivere terso, elegante, e pieno di grazie: amenità, che avea sortito dal naturale, e che nello stesso famigliare discorso recava un infinito piacere a chi l'ascoltava. Mancò in lui un Uom dotto, e di merito.

CORBI (Luigi) fu pittore ornataista, che morì nelli 28. febbrajo del 1795. d'anni 68, e fu sepolto nella chiesa di S. Francesco. Egli fu uno de' migliori allievi di Giuseppe Facchinetti, e l'ultima sua opera fu l'ornato della Cappella della B. V. del Carmine nella chiesa di S. Paolo.

CORNAZZANI (Antonio) dotto filosofo, oratore, e poeta del XV. secolo: era originario di Piacenza, donde nella fine del predetto sec. si era partito per venire a stabilirsi nella Corte degli Estensi.

Scrisse, e stampò molte cose latine, ed italiane, generalmente stimate, e sono: *Vita, et obitus Deipara Virginis: Elogia, et poemata varia: Vita Bartholomai Colocnei: Orationes varia: Dell' arte militare in terza rima: Poesie liriche italiane.* Secondo la comune opinione ebbe la sua sepoltura nella chiesa di S. Maria de' Servi (*Guarini f. 52*) (*Superbi Apparato degli Uom. ill. Fer. f. 95.*)

CORRADI (Giacomo) Giurista, e dipoi Cardinale nel sec. XVII. Era nato assai umilmente da Quirino Corradi Ferrajo di Professione, il quale volle seguire il suo mestiero, benchè vedesse il figlio a correre una grande fortuna. Giacomo avea sortito un felicissimo talento, fu di buon' ora istruato nelle scienze, e s'applicò principalmente ad avvalor le cause. Il concetto, che s'era procacciato da una pubb. Cattedra dell' Università, fece, che il suo nome andasse a cognizione de' paesi stranieri. Egli andò poi a Roma, dove nella Curia ebbe un sì felice incontro, che tra poco avanzò nel grado di Uditore della Rota nel luogo de' Ferraresi. Nell' esercizio di questa carica, in cui stette dieci anni, pubblicò un opo di *Decisioni rotali*, che ultimarono le sue fortune, perchè Innocenzo X. nelli 29. febbrajo del 1652. gli diede il Cappello di Cardinale. Alessandro VII. quindi lo nominò Cardinal Datario, e morì in Roma di 64. anni nel 1666. nelli 17. Gennajo, e fu sepolto in S. Maria Traspontina. L' ascendente di questo Porporato potrebbe forse indurre a qualche maraviglia, se non avessimo l'esempio di altri molti, che dal niente si sono innalzati a gradi luminosissimi, e se non avessimo prove

costanti del suo grandissimo merito capace d'ogni qualunque onore. In suo proposito racconta il Faustini, che attesa la condizione di sua famiglia da diversi ricchi personaggi gli furono offerte grosse somme in occasione della sua promozione; egli, che agli altri pregi univa anche quello del disprezzo delle ricchezze, salvo di aggradire attenzioni così cortesie, non fece uso alcuno delle loro esibizioni contentandosi di quella comparsa, che sol gli permettevano le proprie forze. (*Libanori p. 3. f. 112*) (*Borsetti And. f. 225*) (*Faustini f. 96.*)

CORRADI (Alessandro) religioso de' Predicatori vissuto con fama di buon filosofo, e teologo nel principio del sec. XVIII. Alla dottrina avendo accompagnato una singolare illibatezza di costumi fu in gran concetto e nella sua religione, e fuori. Avea insegnato da una Cattedra dell' Università la Teologia secondo la dottrina di S. Tommaso, ed era attualmente Priore nel Convento di S. Domenico, quando morì nel 1728. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 269*)

CORREGGIARI (B. Angela Serafina) Monaca celebre per la purità de' suoi costumi vissuta nel sec. XV. Ella dopo aver vestito l'abito di S. Domenico nel Monistero di S. Caterina Mart. si era data alle opere più meritevoli di pietà, di carità, di penitenze, onde finalmente morì in ottimo concetto nel 4. febbrajo del 1512. Il P. Gian Michele Pio Bolognese ne scrisse la Vita tra quelle degli Uomini illustri della Religione Domenicana (*Guarini f. 142.*)

CORTESANI (Taddeo) Monaco Olivetano, e gramatico egregio, che dimostrò gran possesso delle

lingue. Vivea nel principio del sec. XVIII, e stampò un *Dizionario* copioso di vocaboli toscani, latini, e greco-latini, accentuati giusta le regole della prosodia con diverse frasi latine, e documenti di ortografia diviso in due parti. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 349.*)

CORTESI (Giambattista) Poeta nativo di Bagnacavallo, che ha dato alle stampe un poema in 8. rima intitol. il *Selvaggio* pubb. nel 1535. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 345.*)

CORTI (Gaspare) architetto, ed ingegnere nel principio del sec. XVI, costrui nel 1513. certi argini da opporre alla Sammarcina contro le alluvioni del Reno. Egli era per teoria, e per pratica uno de' migliori del suo tempo. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 424.*)

CORTILI (Alfonso) Giurista, e Professore della pubb. Università nella metà del sec. XVI, si rese assai noto alla repubblica Legale colla sua istituzione nel 1562. in propria Casa di un'Accademia, che portava il titolo *degli Affari*, in cui si proponevano, e si scioglievano li più difficili quesiti della professione legale, e che serviva per la gioventù studiosa d'una profittevole disciplina per istruirsi profondamente in quella scienza. Girolamo Matteucci da Fermo uno delli Coaccademici suddetti diede alla luce in Modena presso i Fratelli Gadaldini un libricolo di Tesi legali, dal quale rilevasi la surriferita istituzione. Alfonso Cortili morì in Ferrara nell' 13. febbrajo del 1595, e fu sepolto nella chiesa di S. Spirito (*Borsetti Fer. p. 2. f. 179*) (*Baruffaldi notizie Stor. delle Accad. Fer. f. 11.*)

COSSA (Cristoforo) visse nel sec. XIV, e professava l'arte del muratore. Questa, dice il Magini al

f. 273, non gl' impedì di esercitar anche la professione di Pittore, perchè essendovi portato dal naturale suo genio v' avea fatto qualche studio, ed assumeva in questo genere anche delle incombenze. Fu suo il dipinto della B. V. del Baraccano in Bologna, come pure le tre mezze figure, che una volta esistevano nell' antico Vescovado di Ferrara (*Cittadella Vite de' Pitt. Fer. t. 2. f. 203.*)

COSTA (Lorenzo) celebre pittore, ed uno de' primi ristauratori della Scuola Bolognese, vivea nel 1480. Egli fu messo ad apprendere i primi elementi della pittura nella scuola di Benozzo Sazzoli in Firenze, ma essendosi accorto, che quivi non faceva tutto quel profitto, e molto meno quella fortuna, che desiderava, fu in determinazione di tornare alla sua Patria. Si partì quindi da Firenze, e venne a Bologna, intenzionato di farvi un breve soggiorno. Sapendo egli che il celebre Francesco Francia quivi aperta avea una celebratissima Scuola, cercò la maniera di esservi introdotto. Si presentò a questo gran professore, da cui si vide accolto della maniera più obbligante; allora prese coraggio, e gli avanzò le sue premure, e il desiderio che avea d' imparare. Avendolo pertanto trovato tutto disposto per giovargli, e per comunicargli tutte le finezze più sacce dell' arte, profitò dell' incontro, e si mise presso di lui. Conosciuto capace fu immediatamente impiegato in diverse opere importanti, la cui puntuale esecuzione portò tanta soddisfazione allo stesso Francia, che d' indi in poi fu da lui riguardato come un acquisto molto prezioso. Egli in seguito dipinse nella Parrocchiale

di S. Cecilia una tavola rappresentante il battesimo di Tiburzio conferitogli da Urbano Pontefice, che gli accrebbe di molto la riputazione. Con questo quadro si aprì la strada a molte altre commisioni, che in seguito gli furono addossate. Giovanni II. Bentivoglio in allora Principe di Bologna gli commise diversi ritratti, e volle che dipingesse alcune stanze della sua abitazione. Molti privati fecero lo stesso sapendo che il Francia di lui si lodava come di quegli, che più degli altri avesse inteso la sua maniera di dipingere; Egli finalmente dopo avere pienamente soddisfatto alle premure de' Bolognesi risolse di ritornare alla sua Patria, da cui era mancato quasi bambino, e dove sapeva il concetto, che di lui v' avea sparso la fama de' suoi quadri. Fu rivvenuto in Ferrara con giubbilo, e si diede a travagliare in Castello, nella Chiesa di S. Paolo, ed in diverse case de' particolari, dove lasciò un buon numero delle sue opere, che servirono di gloriosa ricordanza del suo valore. Francesco Gonzaga Marchese di Mantova, che lo incombenzò a dipingere il suo palazzo, divenuto poi l' ammirazione, e la scuola degl' intendenti, gli usò grandi distinzioni, e fece correggio alla sua virtù, addivenuto già suo confidente, protettore, e mecenate. Quivi morì nel 1530, e fu sepolto nella Chiesa di S. Silvestro. Poche opere ci rimangono di questo grand' uomo, che ha goduta la stima dei nostri più valenti pittori generalmente. Il coro della chiesa antica di S. Domenico era dipinto di sua mano, ma tuttora non avanzano, che alcuni pezzi sparsi per il Convento di questi Religiosi (*Cittad. t. 1. f. 83.*)

COSTABILI, una delle più antiche, ed onorate famiglie di Ferrara, che fu assai feconda di personaggi di spirito, e di valentuomini sì nelle lettere, che nell'armi, ed in posti luminosi, ai quali furono innalzati in ogni tempo. **FERRARENSINO Costabili** vivea nel sec. XI. con quella riputazione, che il merito de' suoi talenti, e della sua prudenza gli avea procurata da un popolo intero, che lo pose alla reggenza delle cose pubbliche, e gli addossò gli affari più rilevanti della Città. Egli fu Padre di certa **Marchesella**, la quale di poi essendo stata maritata a Bulgaro Adelardi diede il nome di Adelardi Marcheselli a Guglielmo di lei figlio, ed a' suoi discendenti. **ALIDUSIO**, **ANGELO**, **ODOARDO**, ed **ISAZIO de' Costabili** furono assai celebri in giurisprudenza. **ALBERTO Costabili** essendo stato in grande considerazione presso la Contessa Matelda, fu da essa adoperato in tutte le occasioni, in cui ricercavasi un uomo di talenti, e di capacità; vivea nel principio del XII. secolo. **LEONELLO**, ed **UCCIONE Costabili**, essendo ammessi alla più intima confidenza del March. Azzo IX. d' Este, nel 1264. suggerirono con forti persuasive a questo Principe, poichè ritrovavasi senza figli dopo essergli morto prigione in Benevento nel 1251 Rinaldo ostaggio dell' Imp. Federigo II, di chiamare presso di lui il suo nipote Obizzo, che fu poi il VI, il quale era nato di Rinaldo suddetto, e di Adelaide d' Onara sua moglie, e che si trovava dopo la perdita di suo padre per anche in Benevento. Tanto successe con piena soddisfazione non solo dello stesso March. Azzo, quanto di tutti i Cittadini, che non lasciarono di

commendare i prudenti maneggi d' amendue i Costabili. **MANFREDO Costabili** nel principio del sec. XIV. fu tra i banditi da Ferrara per ordine del Vicario del Re di Napoli, giudicato delinquente per essere stato trovato degl' intimi partigiani degli Estensi; ma più probabilmente per essere personaggio di gran riputazione, e facile a ridurre nelle sue intenzioni un popolo, cui non piaceva il governo Spagnuolo. **TOLOMEO Costabili** in seguito si rese uno de' Capipopolo nella famosa sollevazione de' Catalani nel 1317. **TEDALDO**, e **FRANCESCO Costabili** furono del sec. XIV. amendue d' uno spirito, e d' un valore portentoso; si dedicarono al mestiere dell' armi, e seguendo il lor genio si aprirono la strada a grandi onori. Tocchè poi loro la disgrazia nel 1332. di esser rimasti prigionieri di Carlo figlio del Re di Boemia, il quale essendo venuto a soccorrere Manfredò de' Pii, che stava difendendo in Modena, era stato preso di mira dai due Costabili, e da persona a persona sfidato arditamente a combattere. **DRADO Costabili** si distinse fra i valorosi Capitani del suo tempo; vien notata una sua prode azione del 1333, quando il March. Rinaldo da Este ebbe a soffrir guerra dalle armi pontificie. Egli a vista di quanti lo ammiravano avendo fatta una sortita con alquanti de' suoi partigiani, slanciò sopra la truppa dell' inimico, che attualmente stava assediando la Città, cogliendola di petto con tanto impeto, che fu obbligata a ritirarsi con suo grande svantaggio. Riportò da questa vittoria la preda di molte navi, su cui si trovavano diversi de' più riguardevoli capitani del campo contrario. **UCCO-**

ERONE Costabili mal avveduto seguì il partito del March. Francesco Estense figlio di Bertoldo nel suo attentato contro il March. Aldobrandino IV, e fu perciò, che nel 1352. si vide obbligato ad assentarsi dalla Patria. **NICCOZO' Costabili** fu de' Consiglieri eletti alla tutela del March. Niccolò III. infante nel 1393. **LANCILLOTTO Costabili** nel 1395. si mostrò guerriero nelle zuffe seguite tra i Ferraresi, ed i Ravennati. **MARGHERITA Costabili** non va taciuta per l'onorifica distinzione, che ricevette in occasione delle sue nozze con Bartolommeo Pendaglia, di avere assistenti al Banchetto nuziale, e commensali l'Imper. Federico III, il Re d'Ungheria, quello di Boemia, il Legato Appostolico, ed il Duca Borso, da cui le era stato procacciato quest' incontro. Per saviezza, e per beltà era una delle più rinomate d'allora. Fu ricordato per gran tempo il famoso gioiello, che in quest' occasione le avea regalato l'Imperadore. **ALBERTO Costabili** inclinato per le lettere si acquistò la stima, e la benivolenza del March. Leonello, che lo ebbe fra i suoi famigliari. (*Pigna Istoria de' Principi d'Este lib. 7.*) (*Gusini f. 366*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 341*). **PAOLO Costabili** fu bravo soldato, e da giovane si era distinto nella conquista di Reggio del 1404, avendo mostrato, che egualmente avea saputo tener in mano la spada, ed usar con saviezza il comando. Nel 1450 dopo la morte del March. Leonello sostenne in nome pubb. una nobile ambasciata al March. Borso per assicurarlo dei voti comuni, e per indurlo ad accettare il Dominio di Ferrara, da cui si mostrava totalmente alieno. Da questo Principe fu accolto con

quella magnificenza, e grandezza, che erano proprie del suo gran cuore, e poichè finalmente ebbe accettata la Signoria avendo in lui scoperte delle grandi qualità volle crearlo Giudice de' Savj. Egli adempi l'impiego con onore, e sotto il governo suo furono riformati gli Statuti della Città. Nel 1468. Borso stesso gli commise di portarsi suo ambasciadore di condoglianza a Milano per la morte della Madre di quel Duca. **RINALDO Costabili** come consigliere del Duca Ercole I. nel 1476. da lui fu spedito ambasciadore a Venezia ad Andrea Vendramini per seco congratularsi della sua elezione in Doge della Repubblica. Nell'anno appresso andò al governo di Modena, e di Reggio; e fu dichiarato Sovrastante negli allestimenti di guerra che si facevano nel 1482. per opporsi ai Veneziani. **ANTONRO Costabili** nacque di lui, e fece un personaggio assai distinto sulla fine del sec. XV, e sul cominciare del seguente; accoppiava al buon senso, che avea per le lettere, anche vaste cognizioni per l'arte militare, e sin da giovinetto avea dato un'ottima aspettazione, talchè il suo concetto gli procacciò l'onore di diversi riguardevoli impieghi. Servì dapprima il Re Ferdinando di Napoli in una condotta di soldati; essendo poi fatto Capitano, e Luogotenente del Duca Ercole I, mostrò quanto sapesse questo mestiero nella battaglia contro i Veneziani, perchè oltre all'essersi trovato di quelli, che soccorsero Argenta, era passato quindi alla Stellata, dove fece delle prodazze a segno, che lo stesso Duca Ercole si sentì più volte a replicare, che lodava in generale la fedeltà, e il coraggio de' suoi, ma ebe

dal valor del Costabili ripeteva la vittoria, che gli conservava lo Stato. Questo Principe gli contestò la sua riconoscenza con i premi, e con gli onori. Il Costabili in seguito fu spedito Ambasciadore residente a Lodovico Sforza Duca di Milano, presso cui essendosi mostrato uomo dotato di particolari talenti, attivo, prudente, e capace di dar buoni consigli, ottenne giurisdizioni, e ben oltre i titoli di familiare, e di Consigliere. Stette dieci anni a questa Corte, donde ritornato portò seco la commessione di quel Duca di fabbricare a di lui spese il grandioso palazzo sulla Ghiaja, oggi posseduto dalli Marchesi Calcagnini, e Conti Scroffa, intenzionando quel Principe, che in caso di dover cedere un giorno il suo Ducato di Milano, potesse avere presso il Duca Ercole I. di lui suocero un sicuro asilo onde rifuggirsi. Era forse questo un presagio, che egli sentivasi, di quanto gli avea felicemente a succedere; ma la sua disavventura fu anche più terribile, perchè nel 1500. perdette collo Stato anche la propria libertà, sottoposto alle dure condizioni di un vinto, onde si vuole, che dalla sua prigione di Francia nel Castello di Louches nel Berry spedisse la donazione dell'edifizio al Costabili, memore anche fra le sue disgrazie degl'interessanti servigi, che a lui avea prestati. Egli andò poi ambasciadore di residenza nel 1498. all'Imper. Massimiliano I., da cui fu onorato di privilegi, tra quali dell'aquila nello stemma. Riportò anche diversi onori da Papa Leon X. allorchè di commessione del Duca Alfonso I. nel 1521. andò a lui per affari considerabili, e lo stesso Pontefice ebbe la degnazione

di lodarlo esaltando il suo merito alla presenza di diversi Cardinali. Ritornato di questa sua ambascieria fu eletto Giudice de' Savj, e per diciassette anni condusse questa carica con tanta capacità, che non si puote a meno di non ammirarlo generalmente. In questo frattempo, inteso sempre al pubb. vantaggio ristaurò diverse fabbriche cadenti, diede delle savie regole per la direzione degli affari pubblici, soccorse il povero, difese il ricco, e fecesi grandemente desiderare dopo la di lui morte. Fu sepolto con onorevole iscrizione nella chiesa di S. Andrea. *BRANDO Costabili* di lui fratello era uomo di chiesa, dotto, e dabbene; fu promosso nel 1478. al Vescovado d'Adria. Fu quegli, che nel 1508. di commessione di Papa Giulio II. presentò al Duca Alfonso I. la rosa d'oro. *PAOLO Costabili* era consigliere del Duca Alfonso I. e quanto avea di spirito, e di coraggio, altrettanto era prudente, ed assai consigliato: uomo di cuore, ma che esigeva nel più alto grado quel rispetto, che è dovuto ad un uomo onesto, e ben nato, non si faceva schiavo di alcuno, quando trattavasi d'onore, nè consultava che la sola ragione, e l'amor della propria gloria. Questo suo carattere da ognuno ben conosciuto lo giustificò bastantemente in una briga, che ebbe nel 1532. con D. Francesco d'Este, che in un incontro non si era ritenuto di provocarlo. Il Costabili lo sfidò a duello, e sapendo a perfezione l'arte di maneggiare la spada, era risoluto di farsi render ragione. Molte persone di merito, e di autorità essendosi poi con destrezza fraposte fecero, che la cosa andasse a vuoto. Egli non ostante avendo

à fare con Principi assai sensati, che sapevano appunto farsi rispettare, perchè rispettavano, fu ben accetto anche al Duca Ercole II, che lo adoperò nel 1534. a portare un'ambasciata al Duca Francesco di Milano per renderlo partecipe dell' occorsa morte di suo Padre il Duca Alfonso I. (*Guarini M. Ant. f. 364, 365, 366, e 367*). **IPPOLITO Costabili**, visse con fama di bravo medico nel sec. XVI, era stato allievo di Antonio Musa Brasavoli, da cui in più luoghi ebbe l'onore d'essere encomiato: Egli fu conosciuto anche sotto il nome di **GUARAZZA**, ed insegnava con diligenza nell'Università nostra nel 1530. Morì nell' 17. Marzo del 1588, e fu sepolto in S. Maria del Vado. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 138.*)

COSTABILI (Paolo) fu un Domenicano assai dotto, teologo, filosofo, oratore, e versato molto nelle umane lettere. A questi studj avendo congiunto anche la pietà, ben presto dalla sua Religione fu innalzato alle prime cariche. Primieramente fu eletto Inquisitore del S. Offizio di Ferrara, poi passò in Roma Maestro del Sacro Palazzo. In questo frattempo gli fu esibito il Vescovado di Ferrara, da cui si esentò. Il Capitolo della sua Religione lo elesse poi a pieni voti Generale di tutto l'Ordine, la qual carica cercava anche di ricusare se non vi fosse stato astretto per titolo di ubbidienza. Scrisse moltissime cose tutte erudite, le quali stava già in procinto di pubblicare se non fosse stato prevenuto dalla morte. Il P. Girolamo Giovannini Domenicano ne scrisse la Vita. (*Guarini f. 92*) (*Libanori p. 3. f. 221*). **RINALDO Costabili** è annoverato per un

bravo dilettante di pittura, e gli Scenarj, che servivano alle Tragedie, che si rappresentavano nel Palazzo Ducale di Schivanoja, erano stati da lui dipinti nel 1565. con molto gusto, ed intelligenza. (*Cittadella t. 2. f. 205*). **VINCENZO Costabili** valente Causidico del sec. XVII. avea mostrata una capacità sorprendente per le aziende pubbliche, onde essendone incaricato ebbe spesso volte fra le mani li più interessanti affari del suo tempo. Morì nel 1665, e fu sepolto nella chiesa di S. Andrea (*Borsetti And. f. 19*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 249.*)

COSTANTINI (Cristoforo) Legale, e Poeta latino nella metà del sec. XVI, avea studiato legge sotto il Riminaldi, ed il Cati, delli cui insegnamenti profitò tanto, che si rese fra i buoni legali del suo tempo. Si attaccò poi allo studio delle buone lettere, e per cui avea nutrito sempre una forte passione, e riuscì un illustre poeta latino. Era elegante, terso, e concettoso, nè vi avea cosa del suo, che non fosse dell'estrema politezze. Veniamo di ciò assicurati da un saggio di alcune sue composizioni nella raccolta stampata in morte del Cati, le quali sono in seguito alla Vita, che del medesimo ha scritto Bonaventura Angeli. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 345.*)

COSTANTINI (Antonio) nacque del precedente, e si rese celebre colle sue poesie italiane verso la fine del medesimo sec. XVI. Dopo aver presa laurea nelle facoltà legali, inclinato già, come suo Padre, alle belle lettere, cominciò a far sentire qualche sua poesia italiana, che gli fece un gran credito. Era dotato di una facilità, e di un'armonia, che rapivano. Lo udì Torquato Tasso, e ne con-

cepi tale stima, che ben volentieri, benchè fosse giovinetto, se lo fece amico, e corrispondente. Fra le lettere di questo gran Poeta vi sono inseriti alcuni Sonetti, che a lui erano stati drizzati dal Costantini. Servì in qualità di Segretario il Duca Ferdinando di Mantova, il quale nel 1617. col titolo di suo Consigliere lo spedì in Praga all' Imper. Ferdinando II. per trattare affari di conseguenza, dove frattanto pubblicò: *Lettere famigliari non più stampate con un dialogo delle imprese, del quale in esse lettere si fa menzione.* Fu anche Segretario in Ferrara di Francesco Albizzi ambasciadore di Francesco I. Granduca di Toscana, e fu conosciuto per uomo di grandissima capacità anche negli affari. Finalmente morì in Ferrara, e fu sepolto nella chiesa di S. Francesco. Alcune delle sue rime furono poste nelle scelte de' poeti Ferraresi antichi, e moderni (*Borsetti Fer. p. 2. f. 348.*)

COTIGNOLA (Francesco) Pittore nativo della Terra di questo nome, vissuto circa il 1396. Dopo la morte di Niccolò Rondinelli, che era stato allievo del celebre Gioan Bellino Veneziano, gli fu dato il primario posto della professione pittorica in Ravenna, Città, che per le arti liberali allora non la cedeva ad alcuna delle più fiorite dell' Italia. Quivi si fece molto onore con un gran numero de' suoi quadri, e riuscì lo devole non tanto per il disegno, quanto per la vivacità de' suoi impasti. Morì in quella Città, e fu sepolto nella chiesa di S. Apollinare. *Si veda il Vasari p. 3. lib. 1.*

CREMONA CAVALIERI (Florio) vedi *Cavalieri Cremona Florio.*

CREMONESE vedi *Caletti Giuseppe.*

CREMONI TERZANI (Giov. Francesco) legale, e letterato del sec. XVI. Dopo d' avere per molto tempo interperato il diritto da una primaria cattedra della nostra Università, cui era stato ammesso nel 1560, prese il partito dell' Università di Bologna, che gli esibiva con maggiori proventi la primaria cattedra di legge. Quivi ebbe quel successo, che la sua fama gli avea già preparato, anzi furono di tal maniera soddisfatti i Bolognesi, che lo istigarono a pubblicare le sue lezioni per non defraudare il pubblico di tanti pezzi eccellenti col lasciarle inedite. Egli era veramente dotto, ed accoppiando anche il gusto delle buone lettere fece comparire egualmente di buon legale, e di letterato. Le sue orazioni latine furono assai stimate, ed una ne avea recitato in Roma al Pont. Clemente VIII. a nome del Duca Alfonso II. d' Este, la quale fu generalmente applaudita. Si rese istitutore di una celebre Accademia chiamata *degli Olimpici*, di cui il chiaro Abate Tiraboschi fa onorevole ricordanza nella sua Biblioteca degli Scrittori Modonesi. Ella riferiva agli studj di legge, ed in essa Marcello Bosio nel 1567, Alessandro Galvani, Agostino Dena Modonese, ed altri molti dotti uomini si distinsero con saggi di grandissimo sapere. Vuolsi, che fosse poi trasferita in Casa del medesimo Galvani, e vi si sostenesse con egual riputazione. Finalmente egli morì in Ferrara nell' 23. Luglio del 1593, e fu sepolto nella Chiesa di S. Paolo (*Guarini M. Ast. f. 182* (*Borsetti Fer. p. 2. f. 183.*) (*Baruffaldi notizie delle Accad. Letter. Fer. f. 12.*)

CREMONINI (Giambattista) Pittore di Cento nato di Matteo

Cremonini medesimamente pittore nel secolo XVI. Giambatista si ricovrò sotto la protezione del Duca della Mirandola, Principe di bel genio per le scienze, e per le arti, ottimo promotore, e mecenate de' valentuomini, e godeva della sua grazia di un modo ben distinto. Vi fu un mal animo, che invidiando questa sua fortuna si prese il pensiero di screditarlo, e di suscitargli contro delle calunnie; quindi fu costretto a sloggiare da quella Corte, e ritirarsi in Bologna, dove morì nel 1610. dopo aver quivi travagliate molte opere, che meritavano la stima degl' intendenti. (*Citadella* t. 2. f. 115.)

CREMONINI (Cesare) celebre filosofo del secolo XVI. assai noto per la sua penetrazione del suo spirito; era nativo pur egli di Cento, ed era nipote per parte di padre di Giambatista precedente. Egli avendo fatto i primi studj delle umane lettere in Cento con quella distinzione, di cui erano capaci i suoi talenti, mostrò genio di portarsi a Ferrara, ove sapea, che nella Corte Estense erano impiegati uomini di vaglia, capacissimi di perfezionare i talenti ad un giovane studioso secondando il di lui genio per quella carriera, a cui fosse inclinato. Portatosi quindi a Ferrara, con quella grazia, che avea naturale di sapersi ben produrre, strinse una familiarità grandissima con Giambatista Pigna, con Torquato Tasso, e con Francesco Patrizio, ai quali era sembrato di prevedere in lui un giovincetto dotato delle più felici disposizioni per addiventare un grand' uomo. Avendo pertanto intrapreso lo studio delle leggi, prese in esse la laurea dottorale, e poi si diede con molto più genio alla scienza

Tom. I.

della filosofia, dove trovava un maggior pascolo, e materia assai più vasta per il suo spirito, che era penetrantissimo. Portò quindi si innanzi le sue cognizioni in questo studio, che fu riputato il massimo de' filosofi d' allora. Nel 1579. accettò una cattedra dell' Università nostra, da cui dopo undici anni passò in una dell' Ateneo di Padova, dove diede il colmo alla sua riputazione, considerato dai dotti come un eccellente filosofo, ed un uomo di un sapere profondissimo. Fece quivi un numero d' allievi, tra i quali Francesco Piccolomini. Si mostrò anche letterato, e poeta, e le sue composizioni erano piene di arguzie, e di foco. Morì in codesta Città d'anni 80. nel 1631, e fu sepolto nel Tempio di S. Giustina, dopo avere con suo testamento istituiti eredi delle sue facultà li Monaci Benedettini di quel luogo. Lasciò un numero ben grande di opere per la più parte stampate, che sono in molto credito: *De Caelo*; *De sensibus*; *De calido innato*; *De semine*; *De anima*; *Dialectica*, che venne alla luce postuma; *Poesia liriche*; *Il nascimento di Venezia*, poema drammatico; *Le pompe funebri*, favola pastorale; *Le nubi*, commedia, ed alcune altre sue pastorali, come *Il ritorno di Damone*; *Clorinda*, e *Valtiero*. Alcune sue lettere sopra i libri di Aristotile *de anima* erano mss. presso il Dott. Egidio dalla Fabra. Gli autori, che hann' scritto di lui, sono il P. Giambatista Riccioli nella Cronologia t. 4. f. 20, il Papadopoli nella Storia della Studio di Padova t. 1. lib. 3. sez. 2. cap. 28, l' Imperiali, il Libanori, il Crasimboni, il Portenari nella Felicità di Padova lib. 7. cap. 4, il

I

Vander Linden *de scriptis medicis*, Ferrante Borsetti nella Storia dello Studio Pubblico, ed anche alcuni altri Scrittori, tutti per unanime consenso encomiatori del suo gran merito. Per altro a lui fu rimproverato con ragione l'aver insegnate con troppa licenza, e sostenute cose per verità disidicenti ad un filosofo Cristiano, e pieno di sommissione alla santa nostra Cattolica Religione, quantunque poi si adduca la sua ritrattazione, ed il vero suo sentimento nell'ultima sua testamentaria disposizione, che forma la sua maggior apologia.

CREPALDI (Carlo) virtuoso prete nel principio del sec. XVIII, che ha dati saggi di molto sapere in teologia, in filosofia, e nelle umane lettere; era beneficiato della Cattedrale, e si acquistò riputazione dalle Cattedre, e dai pulpiti. Morì d'anni 30. per un'emorragia nell'11. Dicembre del 1710, e fu sepolto nella chiesa di S. Stefano. Lasciò mss. diversi *Panegirici*, e qualche sua *Orazione*. Siccome era stato anche poeta, ed avea occupato con distinzione un luogo nell'Accademia degl'Intrepidi, così fu assai companta la sua perdita come di quello, che anche per questa parte poteva coi suoi talenti essere utilissimo alla repubblica delle lettere (*Borsetti Fer. p. 2. f. 350.*)

CRESCENZI (Giovanni) erudito Prete del sec. XVIII, che morì d'anni 31. negli 8. Marzo del 1771, e fu sepolto nella Chiesa della Confraternita di S. Gio. Batista. Fu Maestro in questo Seminario Arcivescovile, e prese la laurea dottorale in Teologia dopo aver sostenuto con gran riputazione per tre giorni una pubb. Conclusione, che si effendeva a tutte le parti della medesima scienza; fecesi quindi tanto

onore, che gliene fu data subito la primaria Cattedra nel Seminario stesso, nel qual impiego morì generalmente compianto. Si era mostrato anche poeta, ed uno de' più espressivi oratori.

CRÉSPOLI ATTENDOLI (Dario) nativo di Bagnacavallo, come lo attesta egli stesso nella prefazione, e nel principio di ciascuno de' suoi libri *del Duello*. Era del sec. XVI: fu uom di lettere, ed anche di guerra. Avea militato con fortuna in Piemonte seguendo il Principe di Salerno allora Generale di Carlo V. Oltre la sud. opera del duello lasciò ancora alcune sue *poesie*, che sono nella raccolta del Molza dopo la Ninfa del Tevere (*Borsetti Fer. p. 2. f. 345.*)

CRISPI, nobile, ed antica famiglia oriunda del Castel di Liborno nella Savoia, e stabilita in Ferrara nel sec. XVI. da *Giammaria Crispi* uom di talenti, e di merito, conosciuto, ed accolto per tale anche dal Duca Alfonso II. d'Este, che immediatamente lo fece suo Consigliere. Egli era versatissimo nelle leggi, e fu scelto Riformatore della Università nostra nel 1579. Essendo parimenti gran politico, prestò al medesimo Duca in diverse occorrenze importanti servigi. Seguì poi il Card. Luigi d'Este in Francia, mentre egli accompagnò sua Madre la Duchessa Renata dopo la morte d'Ercole II. Morì in Ferrara nel 1589. nell'10. Novembre, e fu sepolto nella Cappella di S. Ignazio nel Gesù con epitafio. Fu degno d'osservazione il lascito, che fece in morte, di mille scudi a favor del Duca Alfonso II, e ciò a solo titolo di contestargli il suo singolare affetto, e la grandissima riverenza verso un Principe, che gli era sta-

to oltremodo benefico, premuroso de' suoi vantaggi, e pieno per lui di condiscendenza. Abbiamo due epistole latine a lui drizzate da Paolo Saccati, che si leggono ne' volumi pubblicati di questo autore. La famiglia Crispi atticchita poi sempre più dall'acquisto fatto da *ORLANDO Crispi* fratello del precedente del Castello di Montalto nel 1601, cui era aggiunto il titolo di Conte, fu totalmente tra noi stabilita, dalla quale uscirono molti soggetti e per lettere, e per armi assai valenti, che la illustrarono maggiormente. (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 66.*) (*Guarini f. 216.*) (*Borsetti And. f. 193.*)

CRISPI (Giammaria) fu letterato, e poeta nella metà del sec. XVII, avendo unito altre qualità non meno stimabili si rese accetto anche a' Principi, che in diverse occorrenze di lui si prevalsero, e seppero distinguere il di lui merito. Il Duca Alfonso IV. di Modena tra gli altri mostrò per lui un estremo riguardo. Nel 1659 lo rinvestì unitamente al Co. Francesco Crispi del Feudo di Montalto già acquistato dal Co. Orlando loro zio per mostrar loro maggiormente quanto era disposto per i loro vantaggi. Finalmente egli morì nelli 2. Marzo del 1676, e fu sepolto nella Chiesa di S. Paolo. Due *Ode* ci ha lasciate alle stampe, una in morte del Duca Francesco I. di Modena 1658., e l'altra in quella di Alfonso IV. sopraddetto 1662, e qualche altro pezzo di poesia. (*Borsetti And. f. 194*) **FRANCESCO Crispi** attese dapprima a farsi onore per la strada del militare. Venturiero avea militato nelle battaglie di Francia, e del Piemonte sotto gli ordini del March. Ghiron Francesco Vil-

la, il quale si era mostrato assai contento della sua valorosa condotta, che dava anche lusinga di maggiori prove; ma ritornato poi alla sua Patria, ed avendolo questa ritrovato pieno di abilità per l'amministrazione degli impieghi, non gli permise più di secondare la sua prima inclinazione, ma addossandogli Magistrature, deputazioni, ed incombenze di rilievo, lo cominciò a tenere di continuo occupato nelle urgenze, che addimandavano un uomo della sua abilità, facile, pronto, ed avveduto, come egli era. Papa Alessandro VII. nel 1658. lo ammise fra i 27. Consiglieri Nobili, e Carlo II. Duca di Mantova nel 1663. lo dichiarò suo Cameriere della Chiave d'oro. Eletto poi dal Pubblico a difendere come Sopraintendente tutto il litorale Ferrarese in tempo di contagio, che ampliavasi tuttoggiorno, e da cui per guardarsi esigevasi una singolar circospezione, per due anni continui, ne' quali durò sì prossimo pericolo, esegui questa deputazione con tanta vigilanza, e disinteressatezza, che rese assai glorioso se stesso in particolare, e recò un infinito vantaggio alla Patria, che videsi sicura da un'emergenza sì funesta. Nel 1665. il Pubblico, che trovavasi in debito di dargli qualche contrassegno della sua riconoscenza, lo fece Giudice de' Savj. (*Borsetti And. f. 192*)

CRISPI (Antonio) Cavaliere assai noto per essersi reso Istitutore di un'Accademia di lettere in Borgo S. Luca ad oggetto di celebrare i misteri del S. Crocifisso, particolarmente divoto della prodigiosa, ed antichissima Immagine, che qui vi nella Parrocchiale si venera. La Domenica delle Palme, ed il giorno dell'Esaltazione di S. Croce a-

rano le due giornate singolarmente dedicate a recitare que' sacri componimenti, che la fervida divozione degli Adunati loro suggeriva, ed egli no si chiamavano i *Penosi*. (*Baruffaldi notiz. Stor. delle Accad. letter. Fer. f. 40*). *EUSTACHIO Crispi* si mostrò versato d'erudizione, e letterato; dimorò gran tempo in Roma in qualità di oratore ordinario per il Pubblico, e vivea per anche nel 1735. *FRANCESCO Crispi* di lui figlio fu bravo matematico, letterato, e poeta, di cui basti una tragedia int. *l'Eudisia*. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 209.*)

CRISPI (Giurolamo) Arcivescovo di Ferrara ancor ricordato per la probità di sua vita, e per la sua dottrina; era nato primogenito del Co. Francesco suddetto nel 1667, ed a seconda della sua vocazione fu istruato per il Sacerdozio. Fin da giovine avendo mostrato gran fertilità di talenti, elevatezza di spirito, amore per lo studio, e la più felice disposizione per le scienze gli fu predetto, che sarebbe stato un grande Ecclesiastico. Questa sua previsione di merito, fondata sulla condotta virtuosa, che tenea, fece sì, che per la morte di Gio. Ciavernelli fosse nominato Archidiacono della Cattedrale. Alla morte poi del Conte Giulio Roverelli optò da questa alla prebenda Arciepiscopale, occupando la qual carica nel 1696. assunse la laurea dottorale in legge, cui principalmente si era applicato. L'elezione quindi al Pontificato successa nel Card. Gianfrancesco Albani, che assunse il nome di Clemente XI, cui apparteneva per una non lontana conoscenza, lo eccitò a portarsi a Roma. Essendosi quivi presentato a questo Pontefice fu riconosciuto

con molta distinzione, ed immediatamente creato Prelato domestico, Referendario delle Signature, ed uno de' Padri della Sacra Congregazione dell'Indice, Visita, e Riti. Accadde frattanto la morte di Carlo Pio uno degli Uditori della S. Rota, ed egli, che era stato conosciuto cspace di sostener con decoro l'impiego vacante, vi fu sostituito, nel cui frattempo egli pubblicò i suoi *tre volumi di Decisioni*, che saranno sempre stimabili, e che lo ricorderanno come un uomo molto dotto. Nel 1721. dallo stesso Pont. fu nominato Arcivescovo di Ravenna, alla cui chiesa essendo passato la governò per cinque anni con una prudenza, ed una saviezza ammirabile; adempì a tutte le funzioni del suo ministero con quell'esattezza, che è propria degli uomini virtuosi. Attese a rendere il suo Clero non solo esemplare, e morigerato, ma eziandio dedito allo studio, e scienziato. Un riflesso di sana, e prudente politica fece, che nel seguito rinunziasse questo Arcivescovado in mano del Pontefice per togliersi da qualunque ombra di sospetto, e dalle maldicenze, che pur troppo non erano mancate di suscitarsi contro la sua riputazione dopo la perdita della lite famosa tra quella chiesa, e la nostra di Ferrara, che per Decreto del Concilio Romano fu dichiarata indipendente, ed immediatamente soggetta alla Santa Sede. Furono generalmente i Ravennati assai sensibili alla perdita da loro fatta di un Arcivescovo, che dovea esser desiderato per un gran tempo. Egli passò in appresso a Roma, dove conobbe quanto fosse stata piaciuta, e commendata questa sua risoluzione dall'es-

ser nominato immediatamente Vicario nella Basilica Lateranese, e Patriarca d'Alessandria. Finalmente Benedetto XIV. nel 1743. lo promosse all'Arcivescovado di Ferrara, in cui non sopravvisse, che soli due anni. In questo sì corto spazio di tempo lasciò per altro tali memorie da non poter sì facilmente scordarsene. Era in Visita quando morì nelli 24. Luglio del 1746, e fu sepolto nel Presbitero della Cattedrale di rimpetto alla Cattedra Arcivesc. con iscrizione. Oltre alle accennate sue decisioni vi sono del suo alle stampe: *Homelia ad Populum Ravennaten.*: Un rendimento di grazie alla S. S. Papa Clemente XI. in occasione d'essere stato promosso all'Arcipretura della Cattedrale: *Discorsi volgari*, ed *Orazioni latine nell'apertura della S. Rota*: *Discorsi ed Inni Sacri*, Roma 1720: *Altri in Ravenna 1722*: *Novena dell'aspettazione del Parto di M. V.*: *Novena dello Spirito Santo*, Ravenna 1723: *L'anima ammaestrata dalla Confidenza in Dio* Ravenna 1723: *Modo di celebrare colla più divota riverenza il Ssimo Sacrificio della Messa*, Ravenna 1723: *SS. Clementis PP. XI. compendium vite ec.*, Ravenna 1723: *Synodus Ravennaten.* 1724: *Motivi pii, e cristiani per indurre l'anima alla confidenza in Dio*, Roma 1727: *Misteri della Vita di Gesù Cristo tolti dall'Evangelio*, Roma 1729: *Esercizio di nove giorni prima dell'Assunta, e ristretto della Vita della SS. Vergine*, Roma 1733: *Dissertatio Mysteriorum Evangelica Legis, ac Sacramenti Eucharistia, et Missa*, Roma 1734: *Offizio della B. V. con gli argomenti de'Salmi, e degl' Inni a maniera di dichiarazione*, Roma 1737: *Emo Card.*

Othobono Decano S. Collegii, Archiepresb. Patriarchalis Lateranensis pro collato sibi ejusdem Basilica Vicariatu expositio, Roma 1737: *Riflessioni Cristiane per ciascun giorno del Mese*. Roma 1735, ed altre cose. (*Baruffaldi supp. al Borsetti p. 2. f. 107*) (*Barotti Vite de' Vescovi di Ferrara f. 153*). *ACHILLE Crispi* fu un Cavaliere de' nostri giorni, che fu amatissimo delle lettere, e di chi le coltivava; come letterato fu ammesso alla carica di Riformatore de' Pubb. Studj, e fece una copiosa raccolta di numismi, medaglie, ritratti d'uomini illustri, e di tuttoccid, che potea allettare il suo genio erudito, la quale rimase presso li di lui Eredi. Morì nel 1782, e fu sepolto nella chiesa di S. Paolo.

CRIVELLI (Ladrisio) Legale di professione, e buon poeta latino nel sec. XV. fece de' bellissimoi versi per la morte del March. Niccolò III. d'Este, che lo diedero bastantemente a conoscere quanto fosse stato pratico di questo mestiero. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 341.*)

CROMER (Giulio) Pittore del sec. XVI, conosciuto anche per il Tedesco, attesa l'origine di sua famiglia, che veniva dalla Slesia; egli nacque in Ferrara nel 1572, ed in compagnia del Bambini fu allevato nella Scuola del Moni. Si acquistò riputazione coi suoi quadri, che s'accostano al carattere Caraccesco. Amò la farragine nelle invenzioni, e sortì buona disposizione nelle figure; siccome aveva anche intelligenza della prospettiva, decòrd per lo più con nobile successo le sue opere di fabbricati, attenendosi al gusto di Germania. Egli morì d'anni 60. nelli 7. Settembre del 1632, e fu sepolto in S. Maria del Vado. *Cz.*

SARE Cromer suo figlio indirizzato anch' egli per la stessa professione non riuscì spregievole (*Cittadella* 2. 3. f. 17.)

CURIONI (Girolamo) Legale del sec. XVI. assai noto per la sua testamentaria disposizione a favore de' giovani Cittadini di quella sua Patria; egli derivava da una delle nostre famiglie antiche, che avea annoverato fra gli altri personaggi degni di memoria un *BUONMERCATO Curioni* del sec. XIV. ufficiale di gran merito nella riga del militare, il quale in diversi incontri avea date luminose prove di valore, e che fattosi poi seguace del partito di Salinguerra III. de' Torelli, e di Francesco d' Este nelle turbolenze del 1310. contro il Legato Pelagura. fra il bollor d' una mischia in Massa Fiscaglia perì miseramente d' un' archibusa. Egli fu sepolto nella Parrocchiale di S. Michele nell' arca di marmo rosso con iscrizione, che al dì d' oggi non può rilevarsi per essere stata in parte recisa nel ridurre la lapida a forma più ristretta. (*Guarini M. Ant. f. 168*). Siamo debitori ad un *AGOSTINO Curioni* letterato del sec. XVI. d' una seconda edizione in Basilea per Gio. Ervasio 1561. dei sette libri *de politia literaria* di Angelo Decembrio Autor Milanese. uom dot-tissimo nel sec. XV, la qual opera dopo averla emendata sopra la prima edizione di Augusta del 1540, ed illustrata di osservazioni, d' indice, e di note la dedicò al Dica di Ferrara Alfonso II. Estense. **GIROLAMO Curioni** fu uom di merito per rapporto alla Professione legale, ed essendo impiegato in una pubblica cattedra dell' Università avea messo in pratica mezzi molto adattati per formare de' buoni

allievi, come in fatti ne fece. La sua singolar abilità, che aggiungeva anche per il maneggio degli affari lo fece impiegare in magistrature, nelle quali più volte ebbe occasione di manifestare i suoi grandi talenti anche in questo genere. Dopo la devoluzione dello Stato andò a Roma, dove il suo merito, la sua nascita, ed anche le ricchezze, che possedeva, fecero, che non restasse sconosciuto. Egli entrò tosto in Prelatura, e non molto dopo fu ammesso fra i Referendarj delle Signature; e siccome si avea già contezza di quanto fosse abile per la direzione degli affari, fu destinato al Governo della Sabina, dove avendo saputo congiungere la politica colla probità, si acquistò una stima particolare, che lo rese oggetto di benemerenzia alla Corte di Roma, e che lo avrebbe condotto a gradi anche maggiori, se l' età sua avanzata, e la cagionevole sua salute non lo avessero determinato di ritirarsi alla sua Patria, per godere in riposo gli ultimi avanzi della sua vita, e per dirigere gli affari della propria famiglia. Preparò dunque le ultime sue disposizioni in rapporto alla sua Eredità, ed ordinò trall' altro nel suo Testamento del li 21. Settembre del 1608. rogato per Geminiano Teggia notajo, che i frutti della sua Eredità d' anno in anno passassero a quelli della sua famiglia, che istradati fossero negli Studj letterarj, lasciandogli usufruttuarj sino a certa età prescritta, in cui doveano poi addottorarsi in una delle tre facultà, o medica, o legale, o teologica. In caso d' essere terminata la linea Curioni volle pure, che passata l' Eredità sotto il Commessariato de' Provvisori del Monte

della Pietá, ove doveano essere depositate tutte le entrate, dalli medesimi si dovessero eleggere tre giovani della piú prossima sua parentela, e colle stesse condizioni di prima fossero mantenuti dall'Ereditá sino all'atto di assumere la laurea dottorale, incaricandoli di usare il cognome, e lo stemma dei Curioni, che era un leone in piedi coronato con un core fra le zanne. In mancanza poi della linea de' parenti suoi, dispose, che li Commessarj suddetti venir dovessero all' elezione di due o tre giovani estranei, a condizione però, che per necessarj requisiti fossero nati Cittadini, di poche fortune, ed iniziati negli Studj, i quali sottoposti alle medesime condizioni fossero allevati niente meno abili nelle scienze, che ottimi cittadini per la Patria. L' assegno di cadauno fu di annui Scudi quarantacinque con di piú la spesa occorrente per laurearsi. L' elezione dipendeva immediatamente dalli Commessarj suddetti. Questo benemerito Cittadino, la cui memoria non sarà mai per cancellarsi nei posterj, resosi continuamente benefico a tante buone famiglie decadute, ed autore di tanti giovani studiosi, che mediante questa di lui scorta furono allevati negli studj, ed istradati a qualche professione, e che fecero onore a loro stessi, alla Patria, ed all' Istitutore di un legato si provvido, ebbe il suo sepolcro con iscrizione nella chiesa di S. Francesco. *CESARE Curioni* di lui fratello nell' erezione del Gran Consiglio era stato annoverato dal Pont. Clemente VIII. fra li 27. Consiglieri nobili (*Guarini M. Ant. f. 248*) (*Borsetti Fer. p. 1. f. 243, e p. 2. f. 187.*)

DELFINI (Domenico) virtuoso prete, oratore, e letterato nel sec. XVIII, nacque di Antonio nelli 25. Gennajo del 1723. Si applicò allo studio delle umane lettere; indi a quello della Morale, ed in seguito alla Teologia, nella quale dopo essersi addottorato molto si distinse per la purezza de' principj, e per l' accuratezza dell' ingegno. Si diede poi all' esercizio della predicazione, e salì alcuni de' piú cospicui pulpiti dell' Italia, dove si procacciò una grande riputazione. Egli fu teologo Sinodale dell' Arcivescovo Card. Mattei, il quale nel 1774. gli procurò un Canonicato nella Cattedrale. La nitidezza, ed eleganza del suo stile, accompagnate coll' energia della sua eloquenza lo fecero tenere per un valente dicitore, e ne abbiamo il saggio nelle due orazioni funebri stampate, una che recitò nelli 27. Luglio del 1774. nella chiesa dello Spirito Santo per i funerali del Dott. Lodovico Stecchi, e l'altra per quelli del dotto P Niccolò Agostino Chignoli dell' Ordine de' Predicatori Exvicario Generale della Congregazione di S. Sabina nelli 27. Giugno del 1785. nella chiesa di S. Domenico. Lasciò pure inediti alcuni suoi *Panegirici*, ed un *quaresimale* meritevoli di comparire alla pubblica luce. Egli morì nelli 6. Dicembre del 1787, e fu sepolto nella Chiesa Cattedrale.

DIANTI (Francesco) Pittore della metà del sec. XVI, della cui abilità non ci rimane notizia, nè di alcun altro aneddoto della sua vita; soltanto si sa, che egli è sepolto nella chiesa de' Ministri degli Infermi, detti della Madonna (*Cittadella t. 2. f. 104*)

DISCALZI (Sigismondo) Legale del secolo XVI., che discende

da una nobile famiglia; egli essendo stato eletto nel 1541. Professore nello Studio pubblico, colla sua dotta maniera d'insegnare si acquistò grande riputazione. Ne seppe anche di politica, e fecesi molto onore in un'ambascieria, che sostenne nel 1567. per il Duca Alfonso II. all'Imper. Massimiliano I., da cui fu accolto, e trattenuto con molte dimostrazioni di stima. Morì nel mese di Marzo del 1570. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 155.*)

DOMENICHI (Giambatista) Canonico regolare di S. Maria del Vado, buon teologo, filosofo, ed oratore, di cui abbiamo alle stampe alcuni sermoni sopra le parole *proferite da Gesù Cristo in Croce: Descrizione delle esequie fatte a Sisto IV. Sommo Pont.: Orazione recitata in dette esequie: Prediche nella Passione di Cristo.* Vivea nel sec. XV. (*Superbi Apparat. degli Uom. Illust. p. 1. f. 50*) *Possevini Apparat. Sacr. t. 2.*)

DONATI (Agostino) elegante poeta del sec. XVIII, di cui si leggono alcuni *Sonetti* nelle rime scelte de' Poeti Ferraresi antichi, e moderni.

DOSSI (Dosso) celebre pittore del Sec. XVI, ed uno de' migliori, che la Città di Ferrara abbia prodotti in questo genere; nacque nel 1479, e fu allevato dal famoso Lorenzo Costa. Per dare un adeguato giudizio a qual grado di perfezione avesse ridotti i suoi dipinti, basta sapere, che essendo egli stato impiegato a dipingere trall'altro nel Castello nostro Ducale a competenza di Tiziano suo coetaneo, emulò talmente la bravura di questo grand'uomo, che le di lui opere meritavano di essere stimate almeno ugualmente che quelle del suo competitore dalli più rigorosi, e perspicaci intenden-

ti, se accordar loro non vogliamo qualche preminenza per la vaghezza del colorito, e perchè nelle sue mancava il fortunatissimo concetto d'un uomo, che era ammirato da tutto il Mondo. Un secolo sì dovizioso d'uomini eccellenti in ogni genere, qual era il sec. XVI. non permetteva in certo modo, che tanti uomini sebbene d'un merito eminente godessero di tutta quella fama, che si sarebbero procacciato in altro tempo, anzi restavano sconosciuti salvo a pochi, che erano giunti a quel grado, cui non è sì facile a promettersi, che altri vi giungano in seguito. Rapporto alla pittura quanti sono stati uomini insigni a quel tempo, non altre volte conosciuti, che nelle lor Patrie? Benvenuto Tisi da Garofalo compagno di scuola coll'immortal Raffaello, che ha lasciate in Roma sì grandi opere, che passano per altrettante dello stesso Raffaello, fuori della sua Patria se ne ignora il suo nome, ed il Dosso similmente per tacere di tanti altri corse la stessa sorte, benchè potesse gareggiare coi più eccellenti pennelli d'Europa. Il Duca Alfonso I. d'Este gran conoscitore del vero merito, ed uno de' più grandi ingegni, che il Mondo abbia prodotti, lo avea in sommo conto, e credette di fare un atto ben giusto creandolo nobile, e di propria mano cingendolo d'una collana con medaglia d'oro. L'Ariosto parimenti sparse la sua fama alla posterità colle lodi che gli rese, facendolo meritevole dei più sublimi confronti. Egli finalmente dopo un lungo corso di fatiche, che renderanno bensì illustre la sua memoria e nella sua Patria, e fuori, cessò di vivere in Ferrara, e fu onorevolmente sepolto nella Chie-

sa di S. Paolo. Il Caratterè de' suoi dipinti fu tutto proprio, e particolare di lui, mentre se lo avea procurato colla sublimità de' suoi valenti, coll' esercizio, e coll' età, discostandosi dal fare del suo maestro, e traendo dai più valenti del suo tempo tutti quei lumi, che potevano condurlo a quel grado, che si era prefisso. (*Cittadella t. 1. f. 133.*) (*Vasari Vite de' pitt. p. 2. vol. 1. nella vita di Lorenzo Costa*) (*Orlandi Abeced. Pitt.*)

DOSSI (*Batista*) fratello del precedente, si distinse nel dipingere paesi, e groteschi: fu anch' egli impiegato nel Castello Ducale principalmente per gli ornati, e lasciò in molti altri luoghi opere di pregio, che lo ricordano per un valentuomo. Per lo più segul il fratello nelle opere di maggior importanza facendone con intelligenza gli ornati. **EVANGELISTA Dossi** detto anche il *Dossazzo* fu della stessa famiglia, ma di un merito molto inferiore nella professione di pittore, che segul pur egli. Morì in Ferrara nelli 16. Luglio del 1586, e fu sepolto nella chiesa di S. Salvatore. (*Cittadella t. 1. f. 147, e f. 149.*)

EMI

EMILIANI (*Giacomo*) visse nel sec. XVI. con fama di valente legale, ed abbiamo di lui un volume di *Consigli* dati alle stampe, che sono stimati. (*Guarini M. Ant. f. 25.*)

EMILIANI LOMBARDINI (*Francesco*) vedi *Lombardini Emiliani Francesco*.

EMILIANI (*Giovanni*) fu medico, e letterato nel sec. XVI. Si rese assai noto per le sue opere molto dotte. Diede in luce una Storia naturale *De ruminantibus* assai stimata, come pure sotto altro no-

me: *Tabula rerum meteorologicarum, e de insignibus*. Essendo poi versatissimo nelle amene lettere istituì un' Accademia Letteraria, che intitolò *dei Sereni*, ove manifestò i suoi talenti per la poesia. Nel 1584. diede alle stampe alcuni *Sonetti* in lode di Lodovico Giraldi Prefetto della suddetta Accademia in occasione di celebrarsi i di lui funerali. Egli morì nelli 9. Febb. del 1590. (*Superbi Apparato p. 1. f. 85.*)

EMILIANI (*Giacomo*) della famiglia de' precedenti segul la scienza di legge, e vivea nel sec. XVII. La sua dottrina lo rese rispettabile nel paese, e fu ammesso alle più onorevoli cariche, che esigevano ispezione, nelle quali si mostrò degno di quella riputazione, che godeva presso d'ognuno. Fu sepolto anch' egli nella Cattedrale, e ci lasciò due volumi di *Consigli* dotti, e stimati. (*Borsetti And. f. 11.*)

ERCOLANI (*Francesco*) Gesuita molto dotto nella fine del sec. XVII. Fu Professore di Teologia, di Filosofia, e di lettere umane, e si acquistò un gran credito. Scrisse *Orationes: Latina carmina*, ed altre cose, che sono tenute in molto pregio. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 353.*)

EREMITA, vedi *Giusberti Lodovico*.

EREMITI (*Giovanni*) Geometra, ed Astronomo de' più valenti nel Sec. XVI., era nato nel 1485. Giambatista Riccioli nel suo indice degli astronomi, astrologhi, e Cosmografi di vaglia ha inserito anche l' Eremite come un giudizio soggetto degno di ricordanza.

ESTE (*FAMIGLIA D'*), E SUO DOMINIO IN FERRARA, la più gloriosa antica, ed illustre dell' Italia, la cui

origine secondo alcuni si vuole, che discenda da certo *Azio d'Este*, o *Adeusso* Colonia de' Romani, oggi Castello d'Este sul Padovano, e secondo altri proveniente da *Carlo Magno*. Fu già celebrata dal Pigna nella sua *Storia de' Principi d'Este*, dal Sansovino nella *Cronologia*, ed origine delle *Case illustri d'Italia*, da Leandro Alberti *Descrizione dell'Italia*, dal Dogliani *Compendio storico*, dal Giraldi *Comentario delle Cose di Ferrara*, dal celebre Lodovico Muratori per disteso nelle *Antichità Estensi*, e finalmente da Antonio Frizzi nelle sue *Memorie per la Storia di Ferrara*. Ella diede un numero d'uomini grandi, eccellenti nell'arte del ben governare, valorosissimi nel mestiero della guerra, inclinati a promuovere, ed a proteggere le arti, e le scienze, e nati in somma per signoreggiare. Sotto i loro auspizj nacque Ferrara, e nello spazio di pochi secoli mediante il loro favore s'innalzò a tanta gloria da poter competere colle più illustri, ed antiche Città dell'Italia.

ESTE (ALMERICO D') uno de' più celebri guerrieri del suo tempo, nacque di Pandolfo verso la fine del IX Secolo. Egli avendo cooperato con tutto il suo credito alla esaltazione di Ugone Conte d'Arli alla Corona d'Italia, si cattivò talmente l'animo di questo Principe, che in ricambio del servizio prestato ottenne le dignità più cospicue, e tutti i titoli, e privilegj che potevano mostrare la più viva riconoscenza. Almerico nel 907. fu chiamato dal Pont. Giovanni X. assieme con Berlinghieri II. in soccorso della S. Sede contro le invasioni de' Saraceni, che aveano polto l'assedio a

Roma. Mostrò in quest'occasione sin dove arrivasse la sua finezza nell'arte di fare, o di sostenere la guerra, e fu di quelli, che più degli altri contribuirono alla sconfitta di que' barbari: ma nel seguito essendo stato scacciato egli stesso dai Romani, si vendicò del torto chiamando in Italia gli Ungheri, che recarono grandi molestie alla Toscana. Fu circa gli anni 928. qualora dai Ferraresi essendo stato chiamato in soccorso per metter freno alle discordie civili suscitata fra gli stessi Cittadini, fu dichiarato lor Capo. Egli avendo prima cercato anche il consenso d'Ugone Re d'Italia, gli accolse sotto la sua protezione, e li governò saggiamente sino al 949, in cui morì, e fu sepolto con onore nella chiesa di S. Giorgio Traspadano in allora Cattedrale. (*Sardi Istorie Ferrar. f. 27*)

ESTE (TEDALDO D') figlio d'Azzo I. Conte d'Este, e Vicario dell'Impero d'Italia, il quale morì nel 970. Egli non devì punto dalla generosità d'animo, e da quello spirito marziale, che era un distintivo della sua famiglia, ma con azioni valorose ne sostenne in tutte le sue parti la gloria. L'Imp. Ottone I. nel 962. lo dichiarò Marchese d'Este, Vicario in Parma, e Reggio, e gli donò in oltre le Signorie di Modena, Cremona, Mantova, e Verona. Per saper buon grado a questo Monarca per si grandi benefizj non lasciò di prestargli per la sua parte tutti quei servizj più interessanti, che potessero contestare la sua riconoscenza, i quali pottergiunsero a renderlo per tal modo benemerito, che nel 970. fu da lui stesso dichiarato Marchese della Marca Trevigiana, nella quale s'inchiudeva

anche la collazione del Dominio di Ferrara. Il Marchese Tedaldo fecesi ben volere, ed amare da questo Popolo, cui s'era messo a Capo, e s'interessò moltissimo nell'ampliazione di questo Stato. Fabricò frattanto il Tempio di S. Benedetto in Polirone, ed un Castello, cui diede il proprio suo nome. Morì circa il 983. ALBERTO AZZO D'ESTE di lui fratello ebbe in moglie Alda figlia naturale del predetto Imp. Ottone, la quale gli portò in Dote la Città di Friburgo. Da essa nacque poi UGO D'ESTE, che morì nel 1014. (*Sardi f. 28.*)

ESTE (BONIFAZIO D') successe a suo Padre Tedaldo nel diritto degli Stati di Ferrara, Verona, Piacenza, Parma, ec., e fu a parte di quanto l'Imp. Ottone I. avea largamente donato alla sua famiglia; fu similmente Vicario dell'Impero d'Italia già nominato a questa carica sin da quando l'Imp. Ottone II. era calato in Italia circa l'anno 973. La benemerenzza de' suoi maggiori coll'Impero, e l'illustre cognome, che portava, aveano interessato grandemente questo Principe ad usargli ogni sorte di distinzione, ma personalmente egli si era acquistato presso lui un gran credito per la magnificenza dell'incontro, che a lui avea fatto, spedendovi il Vescovo di Ferrara Leone III, e Guarino Adelfardi alla testa di una scelta comitiva di giovani nobili, i quali da Pavia lo avevano scortato sino a Ferrara, dove poi fu trattato con quelle grandezze, e magnificenze, che erano convenienti ad un Monarca siffatto, e proprie della liberalità del March. Bonifazio. Egli dopo aver date prove tanto in giovinezza, quanto nella virilità d'una consu-

mata prudenza, di saviezza, di valore, e di gran cognizione nel mestiero dell'armi era giunto all'età d'anni 70, quando nel ritornare dalla caccia, per cui avea un trasporto ben particolare, fu ucciso a tradimento presso il Castello di S. Martino sul Mantovano nel 1052, avendo lasciato da Beatrice figlia dell'Imper. Corrado II. una figliuola unica, che fu la celebre Contessa MATILDE, nella quale cessò la sua discendenza. AZZO II. D'ESTE, figlio di UGO continuò la posterità nella famiglia (*Sardi f. 28.*)

ESTE (MATILDE D') fu assai celebre per il suo coraggio, e si rese una delle più illustri Principesse dell'Italia; nacque figlia unica del March. Bonifazio d'Este nel 1039, ed avea tredici anni, quando per la di lui morte entrò Erede ne' Dominj di Ferrara, ec. Sin da giovinetta mostrò un'elevatezza di spirito, ed un coraggio, che di gran lunga superavano il suo sesso. Rimase sotto la tutela di sua madre Beatrice sin che questa fu consigliata a darla in sposa a Gottifredo IV. Normano Signor di Puglia, il quale per il suo carattere sommamente bizzarro, e rozzo non le sopravvisse gran tempo. Matilde allora si stabilì in un secondo matrimonio con Albert Azzo da Este, cui era congiunta di consanguinità; lo che poi indusse Papa Gregorio VII dopo averla sciolta da questo nuovo Voto a maneggiarsi per collocarla con Guelfo d'Austria. Alle premure sì interessanti di questo Pont. ella si obbligò di tal modo, che poi sostenne con zelo i di lui interessi contro l'Imper. Arrigo IV, sopra cui riportò de' grandi vantaggi. Sdegnando l'Imper. questa sua con-

dotto la perseguitò ne' suoi Stati , e coll' armi la discacciò dal Dominio di Ferrara , ove fece entrare le sue truppe . Allora la Contessa col soccorso della S. Sede , e della Repubb. di Venezia avendo unito buon numero di soldatesca , si pose alla testa dell' armata , piantò il suo campo sotto le mura della Città , cui strinse d' assedio , il quale dopo 24. giorni ella vide a terminare con una compiuta vittoria . Fu questa una delle occasioni in cui mostrò di qual coraggio fosse dotata , e di quanta abilità per il comando , ammirata fin dallo stesso nemico , pronta sempre ai ripieghi , presente a tutti gli accidenti impensati , ed avveduta a segno , che sembrava nel dar gli ordini opportuni un Generale già consumato nel mestiero della guerra . In aria di trionfante entrò di bel nuovo nella Città col doppio titolo di Ereditaria , e di Conquistatrice ; e per dimostrare a Veneziani , quanto fosse la sua gratitudine per il soccorso , che le avevano prestato , e che avea contribuito in parte alla sua vittoria , nel 1077. gettò i fondamenti di un Tempio , che dedicò a S. Marco , e che nel 1506. fu demolito dal Duca Alfonso I. Ella proseguì pure a segnalarsi con altre molte illustri azioni , che corrisposero alla sua fama , che s' era sparsa presso tutte le potenze d' Europa . Fece dipoi una solenne Donazione de' suoi Beni alla S. Sede nella persona del Pont. Gregorio VII. , e de' suoi successori , donde derivò loro il diritto su questa Città . Ella morì nel Castello del Bondeno d' anni 76. nell' 25. Luglio del 1115 , ed il suo Cadavero trasportato in Ferrara fu sepolto con molta magnificenza nella Chiesa di S. Be-

nedetto di Polirone . Di questo Tempio ha scritto la Storia il P. Benedetto Bacchini , dotto Benedetto del sec. XVII. , il quale tratta istessamente della Contessa Matilde , e la stampò in Modena nel 1696. Il Fiorentini ha scritto per disteso la vita della medesima Contessa , ed il P. Mansi in Lucca l' ha ristampata con note . (*Sardi f. 29*) (*Giraldi Coment. delle Cose di Ferrara f. 33*) (*Ladvocat. Dijon. Uom. III.*)

ESTE (Azzo VIII. d') figlio del March. Obizzo V. , e quegli , che dopo lo spazio di 73. anni mediante il suo matrimonio con Marchesella Adelardi rimise nella famiglia d' Este il diritto delle Signorie di Ferrara , della Marca ec. secondo viene accennato nel paragrafo di Marchesella Adelardi . Egli era uom d' armi , e di politica , e non cedeva in riputazione ai più valorosi del suo tempo . I Veronesi avendo veduto dall' una parte il Popolo di Ferrara , dopo aver fatto Azzo suo Podestà , o sia Capo , trovarsi assai contento , e di esser condotto ne' proprj affari con quella prudenza , integrità , e con quel decoro , che avea desiderato , e dall' altra parte ritrovandosi egli nel continuo molestati dai loro tiranni , pensarono di non poter meglio assicurar la loro quiete , quanto col scegliere di comune consenso il March. Azzo VIII. suddetto per loro Capo ; onde nel 1207. a lui spedirono tosto una nobile ambasciata , con cui l' avvertivano d' essere stato eletto al loro governo malgrado gli sforzi di Salinguerra I. de' Torelli , e di Ezzelino II. detto il Monaco , che aspiravano a questa carica . Egli si prestò all' invito , e si rese Signore di Verona . Salinguerra , ed Ezzelino soffrendo

mal volontari d' essere stati a lui posposti tentarono di ottener cogli' inganni quanto era stato loro vietato; radunarono de' seguaci, e di notte tempo avendo assalito il March. Azzo, che già s' era portato a Verona, l' obbligarono colla forza ad uscir da una Città, che si poco, dicevano, gli era costata, ed a soffrire un insulto, che per altro si convertì poi loro in grandissime angustie. Ezzelino segnatamente provò gli effetti d' un troppo giusto risentimento, perchè Azzo pien di sdegno, e di coraggio dopo averli assaliti tutti due in Verona stessa, avendo disperse, e sconfitte le loro guardie gli obbligò alla fuga, e raggiunto fratanto Ezzelino se lo rese prigioniero. Rimessosi quindi in possesso di Verona, ed ascoltando più la generosità dell' animo suo, e la propria gloria di averlo vinto, che l' odio verso d' un suo così terribile nemico, a lui donò la vita, che già era in suo potere. La fama di quest' azione sparsasi ovunque gli procacciò tragli altri l' animo del Pont. Innocenzo III, che non lasciò di dargli dimostrazioni della sua stima, e soddisfazione, e d' impiegarlo come amico in diverse commessioni importanti. Egli ne riscattò il Pontefice con altrettanto zelo, e divozione nel rendergli servizio. Andò di sua deputazione con buon seguito di cavalleria a scortare il Re di Sicilia, e de' Romani in Alemagna, e dopo aver fatto questo viaggio morì poco appresso in Ferrara nel 1212, lasciando ALDOBRANDINO, COSTANZA, AZZO, e BEATRICE suoi figli di primo voto, nati dalla Contessa di Savoia. Aldobrandino gli successe negli Stati (*Sardi f. 13*) (*Giraldi Coment. delle cose di Fer-*

rara f. 38.) (*Bellini Monete di Ferrara f. 33.*)

ESTE (BEATRICE D') nata d' Azzo VIII. precedente, fu quella, che dopo aver fondato un Monistero di Vergini, detto di S. Giovanni Batista sul monte di Gemmola ivi d' anni 20. morì tisica con gran fama di Santità nel 1226, per cui fu venerata poi col titolo di Beata.

ESTE (ALDOBRANDINO III. D') successe ad Azzo VIII. suo Padre nel Dominio di Ferrara nel 1212. Egli si mostrò intraprendente, e dotato di grandi qualità personali, si acquistò la stima dell' Imp. Federico II, che lo confermò molto onorificamente negli Stati. Egli dopo aver ottenuta la pace dai Padovani, coi quali era stato in lunghe brighe, si vide costretto di portar le sue armi contro i Conti di Celano, che gli usurpavano la Marca di Ancona, di cui era già stato investito suo Padre dal Pont. Innocenzo III., ed avendoli obbligati a fuggirsene, ne sottomise la giurisdizione alla S. Sede. Allora lo stesso Innocenzo III. gliene diede l' investitura nel 1213, sotto il titolo di Marchesato. Conseguenza di questo acquisto fu, che poco appresso morì avvelenato per opera de' medesimi Conti di Celano, dominati dalla vile, e crudele passione della vendetta. Egli non lasciò dopo di se, che una figlia unica, che fu quella BEATRICE poi moglie di Andrea II. Corvino Re d' Ungheria, e Madre di Stefano, da cui nacque Stefano il Santo, Re d' Ungheria. Ella dopo esser rimasta vedova si ritirò sul monte di Gemmola presso le Vergini, delle quali era stata fondatrice sua Zia, sul cui esempio visse, e finì religiosamente i suoi giorni (*Giraldi Coment. delle cose*

di Ferrara f. 43.) (Sardi f. 56.)
 ESTE (Azzo IX. d') uno de' più valorosi, e de' più aggueriti personaggi del suo Secolo, e gran difensore della Chiesa, nacque del March. Azzo VIII., e successe nel 1213, a suo Fratello Aldobrandino nel Dominio degli Stati. Appena ebbe il comando, che pensò tosto di vendicare la morte del fratello sui Conti di Celano, di cui risentiva troppo l'orror del tradimento; perlocchè essendosi avanzato colle sue truppe sino alle loro abitazioni, li sorprese, non lasciò loro tempo di sottrarsi, ed espò col loro sterminio l'esecrabile misfatto da loro commesso. Per questa, ed altre azioni, cui la sola ragione, e la giustizia dirigevano, il Papa Onorio III. a titolo di premio nel 1220. lo dichiarò Principe d' Ancona, d' Ascoli, di Jesi, di Sinigaglia, di Fermo, Pesaro, e Fossombrone. Nell' anno appresso dall' Imper. Federigo II. gli furono commesse le discussioni delle cause d' appellazione delle Città di Trevigi, di Verona, di Padova, di Vicenza, di Trento, e di Civaldi di Belluno, distinzione assai onorifica, ma che per altro non fu capace di obbligarlo ad attenersi al di lui partito nelle famose fazioni de' Guelfi, e Gibellini, nè tampoco di farlo restar neutrale, come nel seguito egli diede apertamente a vedere, ma bensì servi solo a dargli tempo, e a fargli aspettare la occasione, la quale finalmente se gli presentò nel 1240, qualora mosso dall' interesse comune s' uni alle armi Pontificie, Venete, e Bolognesi, e andò contro Salinguerra Capo de' Gibellini, cui costrinse a combattere, o a darsi per vinto, e questi essendosi dato alla fuga, fu da lui inseguito, e fatto suo pri-

gioniero alla Fratta. Tanto bastò, perchè Papa Gregorio IX. non potendo più dissimulare il vero di lui zelo per gl'interessi della S. Sede, e dall'altra parte volendolo obbligare con vincoli assai più stretti mediante un tratto di sua riconoscenza, lo dichiarò Vicario di Ferrara, nella cui carica nel 1243. lo confermò anche Papa Innocenzo IV. Non terminarono quivi le sue imprese in contestazione di farsi realmente credere vero partigiano del Papa. Essendosi ritrovato l'Imper. stesso Federigo II. sotto l'Assedio di Parma, egli ebbe il coraggio di portarsi contro questo Principe, e di obbligarlo a salvarsi di notte tempo con precipitosa fuga. Allora fu, che i Parmigiani conoscendo d'esser liberi mercè alla fortuna delle sue armi, in ricompensa del suo segnalato valore gli offerirono i due Leoni, che erano rimasti nel Campo Tedesco, e quelli pure, che essendo trasportati da lui a Ferrara, diedero il loro nome a quel borgo, ove furono riposti. Si crede una memoria di questo trofeo il basso rilievo di marmo rappresentante due leoni con benda svolazzante inscritta *Worpas*, interpretato in lingua longobarda *ulterius*, il quale tuttora si vede nella facciata a Settentrione del Castello nella Torre, che guarda la Giovecca. Azzo poi nel 1259. alla testa di un esercito Pontificio si portò in soccorso de' Milanesi contro Ezzelino da Romano, il quale essendo spalleggiato dalle armi imperiali avea stretto d'assedio Milano. Questi abbandonò subito il campo al comparir di un sì formidabile nemico, e pieno di spavento, e di confusione tentava la maniera di poter fuggire, ma circondato da tutte le parti, e ridotto vivamente

alle strette per mano d' Azzo con un colpo d' asta restò a terra disteso. Un sì glorioso successo, che ridondava in un generale vantaggio di tutte le potenze vicine, acquistò ad Azzo un tanto onore, che fu quindi riputato come il Liberatore di tutta l'Italia. Egli morì di lì a poco in Ferrara, cioè nel 1266 con fama di un Principe sommamente valoroso, ed intrepido, saggio, sperimentato, e prudente, che avea sostenuto con gloria l'onore del suo cognome, che era stato anche secondato da un favor singolare della fortuna nel buon successo delle sue armi, e che avea saputo congiungere al genio, ed al valor militare anche il buon gusto generalmente per tutti li generi di pulitezza. Gli reca un infinito onore il sapere, che uomo, come era stato sempre immerso in grandi, e rilevantissimi affari, avesse anche trovato il tempo per favorire le lettere, ed i letterati; mentre si sa, che in Corte avea accolto sotto i di lui auspizj un' adunanza di Poeti, che erano chiamati *Provenzali*, i quali servirono per epoca della prima Accademia di Ferrara. Ferrari da Ferrara in qualità di Maestro, o sia Principe vi si era distinto sopra tutti, ed il favor del Mecenate, che era il March. Azzo, avea ispirato ne' giovani studiosi l'amor di coltivar le lettere. Il March. Azzo fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco, lasciando dalla Giovanna figlia del Re Roberto di Puglia RINALDO allevato con cura agli esercizi di guerra, ammogliato con Adelaide d' Onara nel 1243, rimasto ostaggio dell' Imp. Federigo II. in Benevento nel 1249, ed ivi morto in carcere nel 1251; COSTANZA maritata al Co. di Maremma; ALDA

con Isnardo de' March. Malespina; CONTARDO, e BEATRICE, de' quali in seguito si darà contezza. (*Giraldi Coment. delle Cose di Ferrara f. 45*) (*Borsetti Fer. p. 1. f. 11*) (*Sardi f. 57.*) (*Baruffaldi notizie delle Accad. letter. Ferr. f. 7.*)

ESTE (B. BEATRICE II. DA) la Fondatrice del Monistero di S. Antonio di questa Città, ed uno de' più illustri ornamenti di quest' inclita famiglia; nacque del March. Azzo IX. precedente, e di Giovanna di Puglia circa il 1230. Sortì una compostezza di spirito, ed un' aria di volto così serena, e geniale, che al vederla ispirava venerazione, come se fosse stato l'aspetto di un angelo. Il tratto innocente de' suoi costumi, e la predominante sua inclinazione per tutte le opere più virtuose di pietà sin da fanciulla fecero predire su lei, che sarebbe stata una Santa donna. Sì felici disposizioni furono perfettamente coltivate dalla più interessante educazione, e fu sempre trovata uguale nel bene, docile, ritirata, amorosa, interessatissima per giovare altrui, ed assai lontana, anzi negativa dagli agi, e dalle grandezze della sua nascita. Fatta poi giovine di 19. anni, la Provvidenza, che la voleva diretta alla perfezione religiosa, e che trar voleva dalle sue virtù una Santa Vergine, si vide operar maraviglie su lei con tratti assai sensibili per condurla a quel fine, a cui l'avea destinata. Il March. Azzo suo Padre indotto anche da fini politici si maneggiò frattanto per collocarla in matrimonio con Galasso Manfredi nobile Vicentino, partigiano de' Guelfi, parente, e generale del Duca di Milano, ed in Modena nelli 24. Giugno del 1249. se ne sottoscrissero i Capitoli. Allora

Beatrice come virtuosa figlia, som-
 messa in tutto alle disposizioni pa-
 terne s'indusse a prometterli spo-
 sa, e a disporsi al sacrificio, seb-
 bene direttamente si opponesse al-
 le sue intenzioni, e però nelli 28.
 Luglio dell'anno istesso, corredata
 di un equipaggio degno di quella
 comparsa, che intraprendeva, si
 pose in viaggio per il Po affine di
 portarsi incontro allo sposo, con
 con cui s'era già convenuto del
 giorno, e del luogo, in cui si do-
 veano ritrovare. Furono questi ma-
 neggi assai deboli per opporli a
 chi poteva invariabilmente dispor-
 ne molto diversamente. In fatti
 giunta Beatrice al termine concer-
 tato del suo viaggio ricevette per
 un corriere la nuova della morte
 di Galasso istesso poc' anzi acca-
 duta in uno strepitoso fatto d'ar-
 mi sotto Rula, dove la necessità
 lo avea impensatamente obbligato
 a ritrovarsi. Questo avvenimento
 così strepitoso quanto servi di scom-
 piglio a tutto il suo corteggio, al-
 trettanto fu per lei un tratto assai
 visibile di riconoscere la mano su-
 prema, che ad un più felice fine
 la destinava, ed esultando ella nell'
 intimo del suo cuore a sì oppor-
 tuno evento fece in quel punto of-
 ferta della sua verginità a Dio,
 ordinando immediatamente di ac-
 celerare il suo ritorno. Quando si
 vide d' appresso all' Isola di S. La-
 zero, che era distante un miglio
 dalla Città, fatto approdare il suo
 legno, ivi smontò ed avendo li-
 cenziato il corteggio, fissò quivi il
 suo ritiro con poche altre compa-
 gne del suo equipaggio, che vol-
 lero seguirla, ed avendo vestito un
 sacco di penitenza prese per nor-
 ma della sua vita le regole di S.
 Benedetto. In seguito vesti Ella,
 e le compagne la cocolla Monasti-

ca nelli 15. Marzo del 1252, e fu-
 rono dette Monache Benedettine.
 Il March. Azzo ben lungi dall'op-
 porsi a sì fatta risoluzione, mosso
 anzi dalla fama della lor vita reli-
 giosa, e dall' edificazione, che ren-
 devano generalmente, s' impegnò
 per il loro stabilimento, dorando-
 le di entrate, e procurando loro dal
 Vescovo, e dal Capitolo il luogo
 detto *S. Stefano della Rotta*, che era
 più vicino assai, e più sano dell'altro,
 a cui si trasferirono, e nel 1254.
 nelli 25. Marzo professarono solen-
 nemente i loro voti in mano del
 Vescovo Giovanni Querino. Bea-
 trice dopo aver dato il colmo al-
 la sua gloria colle virtù praticate
 di austerità, di penitente, di buon
 esempio, nell' età di 32. anni,
 de' quali 15. ne avea di religione,
 morì santamente nelli 8. Gennajo
 del 1262. lasciando alle sue conso-
 relle, alla sua famiglia, ed a tut-
 to questo Popolo di Ferrara il più
 vivo dolore della sua perdita. Si
 trovò non ostante un compenso
 nelle continue grazie, colle quali
 a maraviglia di tutti si degnava il
 Signore di onorar la sua tomba,
 le quali appunto la fecero sin d'al-
 lora nominare Beata, titolo, che
 nel 1776. le venne poi anche con-
 fermato canonicamente con decre-
 to Pontificio oltre l' Ufficio della
 Chiesa. L' Arciprete Girolamo Ba-
 ruffaldi ne scrisse per disteso la Vi-
 ta su que' mss. autentici, che tut-
 tora si conservano in quell' antico
 monistero (*Sardi f. 73.*)

ESTE (CONTARDO D') rese assai
 celebre la sua memoria colla santi-
 tà di sua Vita, e coll' esempio la-
 sciato d' uno de' più illustri peni-
 tenti di quel secolo; nacque del
 March. Azzo IX, e sorel un na-
 turale sì felice, che apertamente
 indicava avere tutti i semi di pro-

bità nel cuore, i quali perchè avessero prodotto il lor frutto, altro non era d' uopo se non che gli avessero coltivati. Egli procurò mai sempre di conservar la nativa innocenza, e l'illibatezza del cuore, le quali unite alle più fervorose pratiche delle virtù non fecero, che tenerlo sulla strada della perfezione. La strepitosa risoluzione di sua sorella Beatrice, la quale con ammirabile edificazione avea abbandonato il Secolo, ed avea fatto palesemente conoscere in qual pregio si debbano avere le grandezze mondane, era per lui servita di un grande stimolo per imitarla, onde nel 1249. vestito in abito di penitenza, e tutto incognito si diede ad intraprendere a piedi il pellegrinaggio de' Luoghi Santi. La personale struttura gracile, e delicata, e per se non avveza alle fatiche di un viaggio disastroso non avendo poi corrisposto a tutto quello spirito di penitenza, che lo predominava, dovette alfin cedere ad una gravissima malattia appena entrato sul Piacentino, in una delle cui terre detta Broni morì con grandi sentimenti di pietà, e con infinita edificazione di quel popolo, che era stato testimonia di vista delle sue grandissime penitenze, e se si aggiunga la fama de' multi miracoli a di lui intercessione operati da Dio al suo sepolcro, non è maraviglia, se immediatamente sia stato onorato di culto, che in qualità d' immemorabile fugli confermato dal Pontefice Paolo V. per terra quella Diocesi colia celebrazione dell' Ufficio.

ESTE (Orizzo VI. n.) era figlio del March Rinaldo, e di Adelaide d' Anara, ed era nato nel 1249. Successe ad Azzo IX suo Avo nel 1266, e si acquistò colle

Tom. I.

valoroze sue azioni una sì gran fama. che l' Imper. Rodolfo II. nel 1276. gli fece ampla conferma di tutti gli Stati, che aveano goduto i di lui maggiori, la quale gli fu rinnovata similmente nel 1281. in Norimberga con ispecial privilegio Imperiale. Attento poi non solo a conservare quanto gli si spartava per le ragioni della sua Casa, ma anche a dilatarne i confini, nel 1288. nell' 19. Dicembre si appropriò le due Città di Modena, e Reggio, dove in seguito lasciò suo Luogotenente il Conte Giannello a lui imparentato. Nel 1289. essendo andato a far la sua prima comparsa in Modena, ed a riscuotere gli omaggi di sua Sovranità, prese quest' occasione per stabilir il matrimonio di suo figlio Aldobrandino con Alda di Tobia Rangone / Spiaque siffatto acquisto ai Veronesi, ed ai Mantovani, siccome sulle medesime due Città supponevano aver delle pretese, onde unitisi insieme portarono le loro armi contra Obizzo, e l' attaccarono gagliardamente. Questi, cui non mancava nè spirito, nè valore per ben difendersi, li ricevette con risoluzione di dar loro una memoria dell' attentato, ed avendo fatta man bassa su loro, decise la questione col lasciargli interamente disfatti. Non ebbe a soffrire di poi altra molestia in tutto il rimanente de' suoi giorni, che passò tranquillamente ne' suoi Stati, e che terminò nell' 19. di Febbr. del 1293. in età d'anni 46. ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Francesco. Dalla Giacopa Fiesco sua prima moglie lasciò Azzo, che fu conteggiato per il X. di sua famiglia, ALDOBANDINO, RINALDO, FRANCESCO, e BEATRICE. che fu unita a Nino Principe di

L

Gallura, ed in secondo voto nel Giugno del 1300. a Galeazzo figlio di Matteo Visconte. Costanza di Alberto della Scala Signore di Verona era stata l'altra, che Obizzo avea sposata nel 1289. (*Sardi f. 74.*) (*Giraldi Coment. delle Cose di Ferrara f. 52.*)

ESTE (AZZO X. D') nacque primogenito del March Obizzo VI. precedente, a cui successe nel Dominio immediatamente dopo la sua morte nell' 15. febbrajo del 1293. Fatto appena il suo ingresso scopri una congiura di Aldobrandino suo fratello, il quale malcontento dell' elezione s'era collegato coi Padovani, con i Veronesi, e con i Mantovani, e con un grosso distacco di soldatesca s'era primieramente fatto padrone d'Este, ed era quindi sulle mosse per venir a sorprendere Azzo sino nella propria abitazione. Egli in vista di questa prepotenza avea già destinato di portar le sue armi contro il Fratello, e contro i fazionarj della lega senza aspettare di essere attaccato; avea quindi prese tutte le misure per isterminarli, ma l'interposizione di Girolamo dalla Torre Patriarca d'Aquileja trattenne le sue mosse, ed avendo poi egli maneggiato con somma destrezza l'affare, e fatto rientrare il partito ribelle nel proprio dovere, colla restituzione d'Este indusse i due fratelli ad una pace scambievole. Azzo nel 1296. essendosi portato colle sue truppe sotto Imola, la prese in corto tempo dalle mani dei Bolognesi, che se n'erano impadroniti, e rimise nel dominio d'essa gli Alidosi, che soffrivano l'ingiustizia d'esserne stati scacciati. Costò ad Azzo molto fastidio quest'atto di generosità praticato a favore di questi contro i

Bolognesi, perchè questi ultimi per vendetta si avanzarono sopra li di lui Stati, conquistarono Bazzano, e la Torre di Belmonte nel territorio Modonese, ed avrebbero portate anche più oltre le loro armi, se Azzo non avesse fermato il loro corso con una famosa battaglia, in cui furono obbligati a ritirarsi non senza perdita, ed a procurarsi una pace, che mediante Papa Bonifazio VIII. nel 1297. fu loro accordata. Ma da lì a poco ruppero i patti, trovati in contravvenzione per aver tentato d'impadronirsi di Modena: Quindi essendo accorso il Marchese alla difesa della Piazza li disfece interamente, ed insegnò loro in qual modo si debba osservar la fede dei trattati. Egli nell'appresso dilatò il suo dominio coll'acquisto d'Argenta, e nel 1297 con quello di Comacchio, che si sottopose spontaneamente alle sue leggi. Nel 1299 essendosi preso l'assunto di assistere il partito de' Marchesi di Saluzzo, e Monferrato contro Matteo Visconte portò con tanta destrezza le ragioni di quella famiglia, che l'affare andò a concludersi collo stabilimento della pace fra queste due Casate, il prezzo della quale fu l'aver egli concertato il matrimonio d'ella sua sorella Beatrice già vedova d'Nino con Galeazzo di Matteo Visconte. La fama di queste, e di altre sue intraprese, e del savio contegno, che usava ne' più difficili incontri, gli procacciò l'onore di esser dichiarato da Papa Benedetto XI. Gonfaloniere della Chiesa, carica, che dimostrava la stima, in cui era, e l'aderenza, che avea, colla Corte di Roma. Non era meno in conto anche presso gli altri Principi mercè de' suoi talenti, delle personali sue qualità, e della

sua fortuna, che avea secondato costantemente fino i più piccioli suoi interessi. Solamente l'esser privo di successione, e il vedersi avanzare nell'età era quel rammarico, che gli levava la gloria di potersi chiamare in ogni cosa contento. Accadde intanto la morte di sua moglie Giovanna Orsini, ed egli non volendo lasciare intentata la prova di un secondo matrimonio, maneggiò, e stabilì quello con Beatrice di Carlo II. Re di Napoli, principessa fornita di qualità sublimi, e che gli portò in dote la Città di Attria. Questo contratto quanto a lui servi di calma, e di quiete, altrettanto tornò di molto dispiacere alli di lui fratelli, che lusingati dalla speranza di succedergli nel Dominio degli Stati, si avvisarono allora, che ciò fosse un far perder loro ogni motivo di sperare; che però nel 1306. Francesco Estense essendosi unito a Salinguerra III. de' Torelli, ed a Ramberto Ramberti amendue di famiglie delle più ricche, e potenti, prese l'armi contro il fratello, e di primo tratto essendosi impadronito di Lendinara, di Castel Guglielmo, di Melara, e di altre adjacenze di quel contorno, mostrava intenzione di avanzarsi sin sotto Ferrara, forse lusingato da quell'aura di fortuna, che nelle prime mosse avea secondato le sue armi: ma egli esperimentò un successo ben diverso, perchè appena lasciatosi vedere d'appresso alla Città, fu assalito da gagliarde sortite della Città stessa, che l'obbligarono a levar ben presto il suo campo, recando fra le sue truppe lo spavento, e la confusione. Effetto ben giusto di questo attentato fu, che il March. Azzo allora (ritenuto con testamento suo Erede, e successore

Folco figlio di Fresco suo naturale. Egli poi andò ai Bagni d'Abano così consigliato dai medici per certo suo incomodo, donde non tornò che nel 1307. senza l'intento della sua guarigione. Francesco Estense unitamente agli altri fratelli, e nipoti, ai quali il rammarico d'essersi resi inutilmente autori, e complici di una congiura, che avea fatto loro poco onore, accresceva maggiormente la confusione, s'erano già ritirati in Lendinara, da dove dopo un anno entrati in loro stessi non lasciarono di tentar ogni mezzo per calmar l'animo del Marchese, e per procurarsi il di lui perdono. Beatrice, ed altri amici furono i mediatori, alle cui preghiere Azzo di natura generoso, e clemente, si lasciò piegare ad accordar loro l'accomodamento, il quale successe in Este, dove scambievolmente si abbracciarono, essendo rimasto per la parte d'Azzo, un illustre esempio di un animo ben fatto, e superiore al risentimento. Anzi conseguenza, e convalidazione di ciò fu la nullazione del testamento poc' anzi fatto a favor di Folco, nominando con codicillo Eredi li di lui fratelli nel dominio degli Stati. Ma sin da quando egli s'era portato in Este per pur trovare fra quelle delizie un sollievo al suo male, e dove poco appresso morì, avea lasciato a Capo del Governo Fresco suo Luogotenente. Questi avendone udita la morte senza aver avuta notizia delle ultime sue disposizioni, ritrovandosi al possesso della Signoria, fece ogni sforzo per sostenervisi. Azzo X. principe sovra ogni credere amatissimo della pace, saggio, prudente, sempre inclinato a giovare moiti nella 30. Gennajo del 1308, lasciando, bea-

chè suo malgrado, non poco disordine nel Governo di Ferrara. Trasportato il suo cadavero da Este in Ferrara fu sepolto nella Chiesa nostra di S. Domenico, di cui era stato fondatore nel 1273. (*Giraldi Coment. delle Cose di Ferr. f. 37.*) (*Sardi f. 79.*)

ESTE (FRESCO D') figlio naturale del March. Azzo X. famoso per le sue avventure: egli era stato lasciato, come si è detto, Luogotenente nel Governo di Ferrara da Azzo suo Padre allor quando si portò in Este per cercare un ristoro alla sua malattia. Appena dunque d'aver saputo la di lui morte, come Padre, e tutore di quel Folco, che sin dal 1306. era stato istituito erede universale, e che era ancor fanciullo, fecesi riconoscere dal Popolo per legittimo Sovrano di Ferrara nell' 31. Genn. del 1308. Successe infatti la sua acclamazione, perchè non sapevasi per anco l'ultimo codicillo del Marchese defunto, fatto poc' anzi di morire a favore degli Estensi legittimi. Questi consistevano in Francesco, ed Aldobrandino fratelli di Azzo, e ne' figli loro Azzo, e Bertoldo del primo, Rinaldo, Obizzo, e Niccolò dell' altro, i quali avendo intesa la usurpazione di Fresco si ritirarono alla Fratta, ed indi nel Castello d' Arquato, pronti sempre a far valere le loro ragioni qualunque volta si fosse loro presentata, l'occasione di farlo. Per questa loro unione, e più ancora per la loro vicinanza Fresco concepì subito una gagliarda gelosia, molto più quando egli fu a giorno dell'ultimo codicillo di Azzo, per cui egli, se più persisteva nel governo, diveniva tiranno; onde spedì verso di loro un distaccamento di soldati, che gli obbligò a ritirarsi tutti

in Este. Questa sorpresa non fece che maggiormente irritarli, ed immediatamente si disposero a volentieri colla strada delle armi la decisione delle loro pretese. Di fatti si diedero ad un forte maneggio per allestire un' armata; implorarono soccorso da Papa Clemente V., che tosto spedì loro un buon numero di truppe, ed a Fresco un monitorio di scomunica, dichiarandolo usurpatore de' Beni Ecclesiastici, e ribelle. Questi ben lontano dall' arrendersi, chiese anzi soccorso ai Veneziani, dai quali ottenne armi, navi, munizioni da guerra, e tuttociò, che lo poteva mettere in istato di una vigorosa difesa. Malgrado a tuttociò essendo poi stato sorpreso da Francesco, e Rinaldo Estensi videasi costretto ad uscire dalla Città, da cui fuggendo diede il fuoco a tutte quelle fabbriche, che non potevano scansare gli effetti della sua disperazione. Con molti seguaci si ritirò in Castel Tedaldo, ed indi a Venezia, dove in corto tempo fece quel fine, che era degno de' suoi misfatti. Sortentrarono nelle ragioni di lui i Veneziani, che avendo fatto cogli Estensi diverse scaramucce con diversità di successi, alla fine rimasti superiori si misero al possesso della Città. Ciò fu la cagione, per cui il Papa dopo averli fulminati di scomunica spedì immediatamente un' armata, che era comandata dal Card. Arnaldo Palagrà, cui si unirono le armi de' Ravennati, dei Fiorentini, e degli Estensi, ed in una battaglia, che seguì nell' 28. Aprile del 1309. furono i Veneziani totalmente disfatti. Liberati così i Ferraresi dall'assedio di questi ultimi, e dalla tirannia di Fresco non credettero meglio d' indirizzare la loro ubbi-

dienza, e sommissione, che al Legato Apostolico, Card. Pelagrus, che per quattro anni fu alla testa del governo. Frattanto nel 1310. si era spedita in Avignone a nome pubblico un' ambasciata allo stesso Papa Clemente V. colà residente (*Bellini monete di Ferrara f. 85*), a cui si era esposto frall' altro l' unanime consenso de' Cittadini nel voler riconoscere per legittimo Sovrano il solo Pontefice. Furono ricevuti in conseguenza i Ferraresi nell' immediata protezione del Pontefice, cui cessò ben presto la premura per gli Estensi, Ferrara in seguito fu concessa in Vicariato a Ruberto Re di Napoli, cioè nel 1313, il quale nelle sue veci sostituì D. Diego della Rata Spagnuolo. Conobbero allora i Ferraresi, ma troppo tardi, il lor fallo, e sentirono di mala voglia la determinazione del Pontefice, la quale tanto più pesò loro, in quanto, che la condotta del Luogotenente del Re per l' asprezza di procedere, per l' ingiustizie, e per i pessimi trattamenti non poteva essere più malvagia. Il costui presidio commetteva impunemente contro ogni ceto di abitanti le più nere ostilità, di modo che finalmente dovette nascere un ammutinamento, che andò a finire in un' aperta ribellione, che lascierà mai sempre famosa la giornata delli 4. Agosto del 1317, in cui successe la grande sconfitta de' Catalani. Quelli per la più parte rimasero vittima del furor de' Cittadini, ed il picciol numero, che rimase, essendosi rifuggito in Castel Tedaldo, nel dì seguente fu messo a fil di spada dal popolo intero, che era divenuto tanto più feroce, in quanto che alle di lui forze si erano immediatamente aggiunte anche quelle di

Rinaldo, e degli altri Estensi, che erano stati opportunamente avvisati. In Città, ed il Castello restarono così interamente in potere de' Cittadini, quali di unanime consenso acclamarono al Governo gli Estensi, ed in rendimento di grazie per la ricuperata libertà stabilirono in voto l' offerta, che annualmente si faceva alla Chiesa di S. Domenico in simil' Choro dal ceto di tutti gli Artisti. (*Giraldi Coment. delle cose di Ferrara f. 62.*) (*Sardi f. 89.*)

ESTE (RINALDO D') come il maggiore tra i figli del March. Aldobrandino, e come più capace e per prudenza, e per valore fu preferito per il Governo agli altri degli Estensi, che erano stati acclamati dal Popolo dopo la rotta dei Catalani. Non vivea già più Francesco d' Este, poichè sin dal 1312. era stato ucciso nelli 23. d' Agosto da Diego Dalmasio mentre ritornando dalla caccia stava per entrare in Città per la porta del Leone. Azzo d' Este figlio di Francesco anch' egli era morto tra poco nel 1317. molto giovane. Aldobrandino padre di Rinaldo era uomo di quiete, cui erano abbastanza spiaciuti gli antecedenti rumori, ed amò meglio di ritirarsi in Bologna. Il numero de' chiamati al diritto della Signoria nell' ultimo codicillo di Azzo X. tutto allora si riduceva in Rinaldo, e ne' due suoi fratelli, Obizzo, e Niccolò, ed in Bertoldo suo fratelcugino, ed in Francesco figlio di questi, rimasti tutti in Ferrara, coi quali però Rinaldo mantenne indivise le rendite del Principato. Egli nel 1324. portò le sue armi contro i Ravennani, che gli aveano tolta Argenta, e ben presto questa gli fu restituita. Accolse poi con magnifi-

ca splendidezza nelli 26 Luglio del 1327 l'Imper. Lodovico V. detto il Bavaro, che gli diede l'investitura d'Argenta, del territorio di S. Alberto nella riviera di Filo, di Rovigo, della Fratta, d'Adria, d'Ariano, e gli confermò tutti que' privilegj, che dall'Imper. Ridolfo II. erano stati concessi al March. Obizzo VI. d'Este. In dono ebbe poi Comacchio, e la Foce del Primaro, acquisti, che ben dinotavano la futura grandezza di questa Casa, ma che egli, siccome uomo di una sperimentata onestà non teneva per sicuri, fintantochè non fossero autorizzati dal Pontefice, che era allora Gio. XXII, il quale azzicchè approvare la sua acclamazione al dominio di Ferrara, l'avea bensì interdetto come uno de' fautori della passata ribellione. La inquietudine perciò, che teneva oppresso il March. Rinaldo, era incredibile. Egli non ommise alcun buon uffizio verso il medesimo Pontefice, gli avanzò mille proteste di riconoscere il governo di Ferrara immediatamente dalla S. Sede, e con replicate ambascierie si studiò di far coltare le ragioni Estensi su questi Stati, supplicando il Pontefice a valutargliele come special protettore della sua Casa, ed in fine si maneggiò tanto, che gli venne fatto d'essere inteso. Allora le cose sue cangiarono aspetto. Nel 1332. fu primieramente assolto dalle censure, e di poi seppe così ben meritare colla S. Sede, che sotto titolo di Vicario ottenne il Governo di Ferrara, sebbene però per dieci anni col peso di tributare alla Camera Apostolica l'annuo censo di diecimille fiorini d'oro. Il Muratori nella sua esposizione dei diritti Imperiali al n. 10. dell' Appendice dei do-

cumenti porta quest'atto come la prima investitura, che fosse data alli Marchesi d'Este sulla Città di Ferrara, in virtù di cui legittimamente presero a governare. Il Card. Legato Apostolico di Bologna irritato per questa determinazione del Papa s'avanzò tolto fin sotto le mura della Città con un grosso presidio, e dopo aver tentato con diversi assalti d'impadronirsene si dichiarò per l'assedio. Durò questo senza alcun esito sino alli 5. Aprile del 1333, quando il March. Rinaldo avendo opportunamente ricevuto soccorso da diversi suoi confederati, fece una sì gagliarda sortita sopra le truppe del Legato, che lo obbligò a levar l'assedio, e a ritirarsi con non poca perdita d'uomini, e di carriaggi. Finalmente nel 1335. dopo essersi portato a ricuperar Modena dalle mani di Manfredò de' Pii, che se n'era impossessato, s' infermò in Ferrara, e poco appresso morì nelli 31. Dicembre dell'anno istesso, e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco. Si pianse la perdita di questo Principe da suoi sudditi come quella di un vero Padre, sempre inclinato alla clemenza, ed alla moderazione, e se la S. Sede, dove pareva dover con lui procedere tutto al contrario, si lasciò muovere ad essergli favorevole, e proteggerlo, è d'uopo attribuir ciò alla cognizione, che aver dovea del merito di lui straordinario e di quella probità, generosità, e dell'onesto carattere, che facevano le più belle doti dell'animo suo. Egli amò bensì la pace, ma senza pregiudicarsi, e seppe farsi valere in guerra, quando gliene occorre il bisogno. Lasciò di se ALDOBRANDINO, che fu poi Vescovo di Ferrara, GIOVANNA maritata à

Giliolo Marucelli, AZZO, che morì giovine nel 1350, e BEATRICE poi moglie del Disputo della Morea. Obizzo di lui fratello gli successe nel Dominio di Ferrara. (*Giraldi Coment. delle Cose di Ferrara f. 66*) (*Sardi f. 96*) (*Bellini Monete di Ferrara f. 87.*)

ESTE (ALDOBRANDINO D') il Vescovo di Ferrara surriferito. Nato di Rinaldo precedente, e dell'Orsolina Furlana de' Maccaruffi inclinò alla vita ecclesiastica, e dopo aver fatti i suoi studj delle umane lettere vestì l'abito di Chierico, e si diede agli studj di Teologia. Andò poi a Roma, dove la sua nascita, ed il merito delle sue qualità personali lo fecero tosto produrre, e fu conosciuto non meno, che dotto, e capace anche di sostenere un impiego con riputazione. Tanto bastò perchè Clemente VI. nelli 29. Marzo del 1348. lo nominasse Vescovo d'Attri. Nel 1352. egli optò a quello di Modena, e stette quivi 25. anni sempre inteso all'innappuntato adempimento del suo uffizio. Il suo gran concetto fece, che instando egli presso Papa Innocenzo VI, acciò la Diocesi di Modena potesse ricuperar que' Beni, che allora erano nelle mani de' laici, ottenesse che il Pontefice desse tutta la mano all'effettuazione di questa sua dimanda, che non era, che troppo giusta. Finalmente Gregorio XI. lo fece Vescovo di Ferrara, dove morì dopo quattro anni nell'Ottobre del 1381, e fu sepolto nella Cattedrale con iscrizione, che andò demolita unitamente ad altre nel 1662. (*Barotti Vite de' Vescovi di Ferr. f. 62.*)

ESTE (OBIZZO VII. DA) fratello del March. Rinaldo, a cui successe nella Signoria nel 1. di Gen-

najo del 1336. S'era bastantemente fatto conoscere per uomo di valore nella ricupera di Modena, ed in altre imprese sotto il Governo del Fratello, perchè l'aspettazione del Popolo non restasse defraudata nella sua scelta. Obizzo corrispose mai sempre al suo concetto colla savia condotta, che tenne nel suo governo. Nel 1344. liberò i Parmigiani dall'assedio di Filippo Gonzaga, e di Lucchino Visconti, e seppe anche schivare accorramente le trame, che da questi due Principi si erano tessute contro alla di lui vita. Non vi fu poi altra occorrenza che lo disturbasse dal restarsene tranquillo, ed in quell'anno istesso essendo rimasto solo nel diritto della Signoria per la morte di Niccolò suo fratello, non ebbe che ad accomodare gli affari suoi col Pontefice, da cui nel 1350. avendo ottenuta la conferma dell'investitura, in virtù di questa volle dar pubblici segni di giurisdizione prevalendosi del diritto della zecca. Egli non ommise veruna cosa, che potesse contribuire allo stabilimento delle buone arti, e delle scienze; fabbricò il Palazzo della Ragion comune, e si diede all'intrapresa di altre grandiose fabbriche. Morì finalmente in Ferrara nelli 20. Marzo del 1352. e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco. Lasciò oltre le femmine cinque figli maschi naturali avuti dalla Lippa Ariosti Bolognese, che per la sua avvenenza era denominata la bella, la quale fu da lui tenuta in conto di favorita, ma nel 1347. poco prima di morire per altro ebbe il contento di vedersi legittimamente sposata, anche per le istanze del Pont. Clemente VI, il quale in appresso legittimò li suddetti di lei figli, Giacomina Pe-

poli pur ella Bolognese fu la moglie prima d'Obizzo. (*Giraldi Coment. delle cose di Ferrara f. 67*) (*Bellini monete di Ferrara f. 87*) (*Sardi f. 109*)

ESTE (-ALDOBRANDINO IV. D') d'anni 17. sostenne al diritto degli Stati nelli 20. Marzo del 1352, giorno della morte d'Obizzo VII. suo Padre. Appena acclamato Signor di Ferrara. Francesco di Bertoldo Estense coll' assistenza di Malatesta Signor di Rimini avendo delle pretese alla Signoria gli dichiarò la guerra. Questi ebbe contraria la fortuna alle sue armi, e la fuga, che prese, diede abbastanza indizio, che egli si chiamava per vinto. Accadde lo stesso anche a Giovanni Visconti Arcivescovo, e Signor di Milano, il quale avendo tentato di assoggettarsi Modena. fu costretto ad abbandonar l'impresa, e non ottenne se non che biasimo, e danno: perchè essendosi chiamato offeso il March. Aldobrandino per l'affronto ricevuto, strinse una lega coi Veneziani, cogli Scalligeri, coi Carraresi, e coi Gonzaghi, ed avendo allestita un' armata passò sul Cremonese, e devastando tutto il contorno vi lasciò terribili memorie del suo risentimento. Sin da quel punto i Visconti non cessarono di altamente perseguirlo, perchè essendosi morto quell' Arcivescovo nel 1355, ed essendo succeduti alla signoria li di lui nipoti Matteo, Galeazzo, e Bernabò Visconti, quest' ultimo si prese il carico di continuar la guerra coll' Estense, e coi suoi Collegati. Difatti più volte tentò di avanzarsi sul Ferrarese. ma sempre con successo contrario: finalmente in una battaglia essendo rimasto totalmente disfatto pensò con più prudenza a procurarsi mediante

l' Imperatore un trattato di pace, che fu concluso nelli 8. Giugno del 1358. Il March. Aldobrandino dopo tre anni morì nelli 4. Novembre del 1361. in età d'anni 26. generalmente compianto e per la sua tenera età, e per l'aspettazione, che avea dato, di un governo assai saggio. Egli fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco, e da Beatrice di Camino sua moglie lasciò in tenera età Obizzo, Azzo, e Verde, di lui figli. (*Giraldi Coment. delle cose di Ferrara f. 70*) (*Bellini Monete di Ferrara f. 94*) (*Sardi f. 116.*)

ESTE (NICCOLO' II. D') detto il Zoppo, Principe, e Marchese di Ferrara, ed uno de' più valorosi guerrieri del sec. XIV, nacque del March. Obizzo VII, e successe a suo fratello Aldobrandino nella Signoria di Ferrara nel 1361. incominciò tolto a dilatar i confini del suo Dominio coll' appropriarsi a contanti Bagnacavallo, Lugo, Conselice, Cotignola, e Faenza. Per cautelarsi poi, essendo troppo espòsto alle incursioni de' vicini, pensò alla sicurezza de' suoi Stati: fortificò Modena di mura, e fece dei notabili rinforzi ai luoghi, de' quali più temeva. Nel seguito si portò a ricuperar Reggio dalle mani del Gonzaga, che prepotentemente se n'era impadronito, e cercò di rimettere alla sua ubbidienza tutti quegli Stati, su i quali il Principato Estense avea diritto. Non passò gran tempo che Francesco di Bertoldo Estense, forse dimentico delle sue passate sconfitte, volendo fare un nuovo tentativo per attendere alle sue pretese un miglior successo del già avuto sorto il March. Aldobrandino IV. sedusse i Milanesi ad entrare in lega con esso lui, i quali con qual-

che sconsigliatezza mandarono tosto alquante truppe contro il March. Niccolò per obbligarlo a produr le sue difese, e giustificarsi: ma essendo poi entrati a giorno dell'affare, ed avendo scoperto, che la cosa era già stata un'altra volta decisa, e che egli non erano stati presi in inganno, rivolsero i loro risentimenti contro lo stesso Francesco, che arrestarono in carcere, e che erano per sottoporre al taglio della testa, se il Marchese usando dell'eccessiva sua generosità non avesse procurato il di lui riscatto a costo di 12000. ducati, che loro sborsò effettivamente. Tratti così nobili, e tanto magnifici erano il partaggio di una sì gloriosa famiglia, comunicati nel sangue dagli uni agli altri di modo, che da sì generosi principj non potendo essi per natura deviare, facevano lor pregio di essere più intenti a coltivarsi gli animi colla dolcezza, che col rigore. Si vedrà in appresso ad istruzione di chi è destinato al comando de' popoli, quanto fosse eccellente in questo genere un Duca Borso, ritratto, e modello della stessa generosità, e clemenza. Il March. Niccolò andò nel 1366. in Avignone per antico residenza in allora de' Pontefici, dove ricevette molte buone accoglienze da Papa Urbano V, il quale di là essendo in appresso passato in Italia, e trattenutosi per qualche tempo in Viterbo per quindi passare a Roma, si trovò molto obbligato a' le premure del March. Niccolò, ed ai manifesti segnali di divozione, e di stima, che questi gli diede in quell'occasione. Di fatti significava molto l'essersi egli portato a Viterbo con grosso seguito di soldatesca, e l'aver scorciato il Pontefice in tutto il suo viaggio sino a Roma, non ommet-

tendo cosa, che apertamente non facesse conoscere quanto avesse di ossequio e per la persona del Pontefice, e per la S. Sede. Siffatta attenzione fu gradita al sommo, ed oltre alla buona disposizione di riconoscenza gli guadagnò il Gonfalonierato della Chiesa per se, e suoi discendenti. Il Muratori ha pubblicato la Bolla spettante alla collazione di questa dignità nella seconda parte delle antichità Estensi. f. 141. Nell'anno stesso il March. spedì una guarnigione di dodici navi da guerra sul Mantovano per unirsi alla lega del Papa, e del Carrara in ajuto del Gonzaghi contro Bernabò Visconti. Nell'anno dopo seguì un' aspra battaglia a Borgoforte, in cui dopo dieci ore di combattimento furono costrette le armi de' collegati a ritirarsi con perdita, e rifugiarsi coll' avanzo de' legni alla Stellata. Frattanto l'Imper. Carlo IV. essendo calato in Italia con un esercito, ed unitosi ai Collegati diede improvvisamente l'assalto alla bastia di Borgoforte; questa, che era fortissima, fu difesa dal presidio del Visconti con un coraggio incredibile; ma da tante armi nemiche sembrava, che dovesse alfin essere superata, se non fosse stato immediatamente eseguito l'unico opportunissimo ripiego, che fu quello di tagliar l'argine del Po sugli Imperiali, i quali si videro costretti a ritirarsi in Mantova senza aver ottenuto alcun intento. Mercè della sua fortuna, e di sì prosperi avvenimenti il Visconti tuttavia procurò di venire ad una trattativa di pace coi Collegati, che gli fu accordata, e conclusa in Bologna nel 1369. Dopo due anni non essendosi poi creduto troppo obbligato ad attendere alla fede del

trattato, dopo aver improvvisamente assalito, e preso Reggio, nelli 14. Agosto del 1371. inviò Ambrogio suo naturale alla testa di un' armata con ordine preciso di porre l'assedio al Bandeno. Questi eseguì la sua commissione, e si prestò ai più possibili tentativi per rendersene padrone, ma quando fu d'avviso, che riusciva inutile ogni sforzo, si diede a saccheggiare, e devastare il vicinato, e piantò il suo campo vicino a Rubbiera. I Collegati, cui un doppio titolo di vendetta rendeva interessati, presero allora nuove misure per discacciarlo. Nell'anno appresso essendo venuti con esso alle mani, furono dapprima maltrattati; ma nell'anno seguente avendo stabilito il Bresciano per teatro della guerra si compensarono della perdita fatta collo sterminar in gran parte le truppe del Visconti, il quale vedendosi a mancare le forze, e quasi superato, tornò di bel nuovo a cercare un trattato di pace, ma gli fu soltanto concessa una tregua. Le guerre intanto passate e presenti sostenute con eccedenti spese aveano ugualmente depauperate le casse del Principe, e gli erarij dei privati, e gli affari di Ferrara degradavano di giorno in giorno, onde fu mestieri, che il Marchese ascoltasse diversi progetti affine di riparare alle emergenze, e finalmente si riducesse, benchè suo malgrado, a pensar di porre delle imposizioni, le quali finalmente si conclusero nello introdurre le gabelle. Furono dunque stabilite nel 1375, e fu loro assegnato un luogo di residenza presso Porta Paola. Abbenchè la deliberazione di appigliarsi a questo partito fosse fondata sulla ragione, e conosciuta fosse per il miglior ripiego,

non fu tuttavia sì facile ad assoggettarvi il popolo. Egli si doleva abbastanza delle passate, e correnti disgrazie, ora di pestilenze, come fieramente accadde anche nel 1383, ora di carestie, e quasi sempre di guerre, che portavano conseguenza funeste, e che lo aveano già smunto, ed estenuato di forze. Con ciò si accresceva di molto il suo risentimento, che avea di già internamente sepolto, il quale perchè scoppiasse, altro non vi voleva, che una picciola occasione, e forse la prima, che si fosse presentata. Questa accadde nel 1385. sollecitata dalla insoffribile condotta del Giudice de' Savj Tommaso Tortona, che secondo la fama niente avea ommesso, ed ommetteva per tirarsi a fronte scoperta l'indignazione del popolo. Sapevasi già, che egli era stato il promotore delle nuove gabelle, che oltre a ciò non lasciava di prevalersi della bontà del Principe per sollicitarlo a nuovi aggravj contro i sudditi, e che faceva professione di esser uno di quegli spiriti, che per far male agli altri sono eccellentissimi: che mostrandosi col Principe tutto zelante, ed interessato pel di lui onorifico, avea saputo con esso lui entrare in tanto concetto, che sapendo dare a' suoi progetti un colore, che abbagliava, a suo talento disponeva de' più grandi affari, e che nulla finalmente temeva della pubblica indignazione. Un furor di popolo tolse questo preteso mostro dalla società, di cui si era reso in mille modi indegno. Nelli 3. di Maggio dell'anno accennato schieratisi molti ammutinati d'avanti al palazzo del Principe, dove il Tortona s'era ritirato come in asilo, dimandarono, che questi fosse loro consegnato, impiegando egualmen-

te e le preghiere, e le minacce. Persuaso quindi il Marchese, che inutile, anzi pericoloso sarebbe stato il resistere, permise, che fosse dato loro nelle mani. Disdice al buon nome di Ferrarese, che per naturale istinto vien decantato per amoroso, umano, e facilissimo alla pietà, il raccontare in qual modo veramente barbaro fosse trattata l'infelice preda da una masnada di furibondi per metterla alla morte la più obbrobriosa, e capace di cagionare un perpetuo orrore nella memoria de' posteri. Si dirà solo, che restò tanto interessato il governo a prendere le sue misure per la propria sicurezza, che immediatamente il March. Niccolò si diede a gettare i fondamenti di un Castello, che fosse insuperabile, e potesse colla sua fortezza, e grandiosità cagionare impressione ne' sudditi. Fu piantata la sua prima pietra fondamentale dal March. Alberto Estense nel giorno di S. Michele dell'anno stesso 1385. sul disegno di Bartolommeo Plotti da Novara, e dopo essere stato dalli Duchi Ercole II, ed Alfonso II. innalzato, e compito, fu ridotto in istato di poter gareggiare colle più nobili, e grandiose fabbriche dell'Italia. Non andarono poi impuniti i principali della sollevazione, poichè non passò lungo tempo, che si videro pubblicamente giustiziati. Si pensava pure a deprimere con una lega l'orgoglio di Giovanni Visconti, ma fu interrotta l'esecuzione dalla morte del March. Niccolò accaduta nelli 27. Marzo del 1388. e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco. (*Giraldi Coment. delle cose di Ferr. f. 71.*) (*Bellini monete di Ferr. f. 95.*) (*Sardi f. 118*)

ESTE (ALBERTO V. DA) último

de' figli del March. Obizzo VII; successe nella Signoria al March. Niccolò suo fratello nel 1388. trovandosi in età piuttosto avanzata. Entrato fu appena nel Dominio, che Beatrice di Camino, moglie del March. Aldobrandino IV. Estense pretendendo, che avesse a regnare il March. Obizzo suo primogenito, suscitò contro di lui una congiura, di cui si erano resi capi Madre, e figlio, i quali essendo stati rostramente scoperti, nelli 23. Luglio dell'anno stesso furono decapitati unitamente a molti loro seguaci. Poco dopo il March. Alberto si stabilì in matrimonio con Giovanna di Gabrino de' Ruberti di Reggio, che gli morì poco appresso. Nel 1391. avendo Papa Bonifazio IX. pubblicato in Roma il Giubileo, ebbe il Marchese un grandissimo desiderio di andarvi. Quattrocento tra nobili, e dell'ordine civico si fecero pregio di essergli seguaci, disposti di secondar quello spirito di penitenza, onde era mosso il Marchese, e pieni di zelo, e di fede per la Religione intraprendendo questo viaggio a piedi nelli 8. di Febbrajo fecero processionalmente la loro partenza. Nelli 23. dello stesso mese giunsero in Roma, dove fu infinito il concorso del popolo, che si mosse dalla curiosità di vedere un tale spettacolo, capace di dare un'estrema edificazione. S'erano già avute le loro notizie da tutti quei luoghi per dove erano passati. La grandivazione di un ceto così riguardevole fece tutto quell'effetto, che se ne poteva attendere, avendo sparso in tutti generalmente la commozione. Il March. Alberto fu ricevuto alle porte di Roma da cinque Cardinali, che lo accompagnarono al Papa; e da questi fu accolto col-

le più sensibili dimostrazioni di stima, e di distinzione; fu regalato della Rosa d'oro, ed ottenne più per li suoi sudditi, che per se grazie segnalate, ed importantissime. Quello che renderà mai sempre illustre la sua memoria, e farà ognora vedere quanto fosse retta, e fina la sua maniera di pensare fu l'aver impetrato in quest'occasione, che i Beni dalle Chiese, o siano mani morte livellati non potessero più ritornare alle medesime Chiese, ma rimaner sempre presso gl' investiti, o loro Eredi, in mancanza de' quali dovessero succedere altri nelle medesime investiture de' primi esistenti. Fece ratificar questa grazia con *Bolla*, che fu detta *Ronifaziana*, e che per monumento fu posta in lapide nella facciata della Cattedrale. Si lascia altrui giudicare, quanto sia stato il benenizio da questa recato ad infinite famiglie secolari del nostro paese, al quale la *Bolla* solamente si estendeva. L'occasione poi d'aver trovato dell'estrema condiscendenza il Pontefice, fece, che il Marchese addimandasse anche il privilegio di poter erigere un'Università pubblica a beneficio della gioventù studiosa, avendo ottenuto il quale si prestò quindi a dargli esecuzione immediatamente dopo il suo ritorno a Ferrara proponendo onorifici stipendj a molti valenti uomini, che accettarono le Cattedre, tra i quali vi fu Bartolommeo Saliceto, il giurista, ed il Gilolo da Cremona, dell'opera de' quali si servì egli nella formazione degli Statuti di Ferrara, che furono poi pubblicati nell' 16. Marzo del 1303. Principi di un pensar sì nobile, e d' idee sì vaste per il vantaggio de' loro sudditi, quando mancano, sono per verità perdite

grandi, ed assai sensibili, a cui non si trova sì facilmente il compenso. Egli avea delle mire, che tendevano molto più innanzi, ma negli ultimi di Giugno essendosi gravemente infermato, e ritrovandosi in molto pericolo della vita, nell' 4. di Luglio coll' intervento di Fra Timoteo di Modena Minoritano, che era suo Confessore, di Filippo Roberti, di Tommaso degli Obizzi, e di Bartolommeo Mella di lui Consigliere, a scarico di sua coscienza volle sposare colle solennità della Chiesa l' *Isotta Albersani* Ferrarese, da lui dianzi tenuta in qualità di favorita, e dalla quale avea avuto Niccolo', che all'ora non avea più che nove anni, e così dare anche al suo Popolo la consolazione di un legittimo Successore negli Stati. Fu immediatamente adottata questa legittimazione dal Giudice de' Savj, suocchè altrimenti dicesse Alberto Pio da Carpi. Il March. Alberto morì nell' 31. Luglio del 1398, e fu sepolto con grandi onori nella Chiesa di S. Francesco. Durò gran tempo la costernazione negli animi per la perdita fatta di un Principe, che avea uniti tanti numeri per la felicità de' suoi sudditi, e tanta propensione per gli uomini di lettere, e generosità nel premiare chi meritava, e clemenza in chi per rigor di legge andava sottoposto al castigo, e soprattutto la cura speciale di rendersi benefico a tutti, distintivo carattere, che lo rese glorioso, e meritevole di non essere scordato. Cominciò realmente si conoscevano tenuti i Cittadini di rendere alla sua memoria una testimonianza, che non fosse così presto per mancare, gli aveano già anticipatamente inalzata sino dall' 25. Marzo del

1393. una Statua nella facciata del Duomo rappresentante la forma stessa, con cui egli s'era portato a Roma per il Giubileo. Ne' cinque anni del suo governo furono da lui fabbricati i palazzi di Belfiore, di Schivanoja, e del Paradiso, che da lui era stato assegnato in abitazione a *Gabrio Ruberti* (*Pigna Storia de' Principi d'Este* f. 327) (*Giraldi Coment. delle Cose di Ferr.* f. 77) (*Bellini Monete di Ferrara* f. 103) (*Sardi* f. 114.)

ESTE (NICCOLO' III DA) figlio del March. Alberto V. precedente, a cui successe nella Signoria in età di nove anni. Come pupillo da suo Padre era già stato lasciato sotto la tutela di Filippo Ruberti, di Tommaso degli Obizzi, e di altri suoi Consiglieri, che per saviezza si erano già fatti conoscere uomini di un merito distinto; era stato anche raccomandato moltissimo alla Signoria Veneta fra i Principi circonvicini. Quindi al suo grado fu conveniente la sua educazione, e siccome era assai ben fatto nello spirito, e di un fino discernimento, riuscì ben presto in tutti gli esercizi di cavalleria, e si mise in istato di aver delle cognizioni anche superiori all'età sua, Azzo di Francesco Estense, che era assistito dai Polenti, dagli Ordellaffi, e dal Co. Gjo. di Barbiano, gli diede sul principio qualche molestia, ma essendosi contro lui spedito immediatamente un corpo di truppe, si venne ad una battaglia a Primaro, in cui Azzo restò battuto, e dovette ritirarsi con perdita. Essendosi poi uniti al partito dello stesso Azzo gli abitanti di Portomaggiore, e di altri siti circonvicini per il numero di circa otto mille senza contar quelli del Barbiano, rimisero gli affari di lui in

tale stato di poter tentare un secondo conflitto, che in fatti seguì, ma in loro discapito, e rese celebre la battaglia di Portomaggiore, in cui Azzo restò preso, e spedito prigioniero di guerra a Faenza. Li Veneziani, che avevano avuto mano in questa vittoria, fecero vedere, che avevano a cuore gl'interessi del Marchese, anzi si adoperarono nel 1397. di dargli in moglie Giliola figlia di Francesco Carrara Signor di Padova, come di fatti seguì il matrimonio. Poco appressò il March. Niccolò spedì sette galere armate, ed altre navi da guerra in soccorso di Francesco Gonzaga di Mantova, contro cui Giovan Galeazzo Visconti Duca I. di Milano avea portato le sue armi per cacciarlo dalla Signoria. Questi fu disfatto a Governolo in una battaglia, che si diede nell' 28. Agosto del 1397. Nell'anno 1404. essendosi posto il Marchese per la prima volta alla testa delle sue truppe per portarsi in ajuto di Francesco Carrara di lui Suocero, che dalle forze Venete era fortemente molestato, gustò sulle prime del piacere di vedere la fortuna a secondar le sue armi coll' essersi reso padrone a primo tratto di Lendenara, della Badia, del Castello d' Arquado, e di Rovigo, per altro non abbastanza accorto nel credere, che una potenza sì formidabile, come la Veneta, che realmente da lui soffriva un insulto, potesse così di leggieri lasciarlo libero il corso alle sue conquiste senza disturbarlo altrimenti. Fecero i Veneziani un diversivo sullo stato Ferrarese, e s'impadronirono della fortezza di S. Alberto sul Primaro, da cui tutti i sforzi del Marchese, che tornò subito per difendere i proprij Stati, non fu-

sono capaci di disacciarveli. Conosciuto egli allora il suo fallo, e disperando di poter contendere il passo alle forze Venete, che di giorno in giorno si aumentavano, si ritirò in Argenta, costretto poi a procurarsi, e ad ultimare colla Repubblica una pace, che gli era necessaria, sebbene gli tornasse in grande svantaggio. Tanto bastò, perchè cominciassero allora a deteriorare gli affari suoi. Ottobuono Terzi tiranno di Parma, e di Reggio da lì a poco fece una scorreria sul Modonese, il cui danno montò a più di cento mille ducati d'oro; non pertanto si teneva contento, e vi tornò anche nel 1407, e nello appresso. Il Marchese non ommise alcun buon ufficio per tirarlo a qualche trattato, essendosi procurato anche l'interposizione dei Veneziani, che a tale oggetto gli spedirono ambasciatori, benchè inutilmente. Egli allora a fine di mettere in piedi un'armata, che fosse capace di por freno a tanta alterigia, si collegò col Duca di Milano, e con altri Principi, e fece recluta de' più abili Capitani di Ferrara, tra i quali vi fu Jo Sforza da Cotignola, che passava per uno de' più esperti, e de' più valorosi del suo tempo. Questi fu messo alla testa dell' esercito con ordine di subitamente portarsi sul Parmigiano, e sul Reggiano per ivi fare il teatro della guerra. Essendosi dunque messo in marcia si postò assai vicino all' armata del nemico, aspettando l'occasione di piombare su d' essa con vantaggio. Seguirono intanto con varietà di successi alcune scaramucce di leggier importanza, l' uno, e l' altro Comandante schivando di venire ad un' azione generale. Finalmente Ottobuono, uomo di pessi-

ma indole, e di peggior fede, affrettando una moderazione, che essendo contraria al suo carattere doveva dinotare qualche occulto inganno, mandò al campo nemico ambasciatori, che dimandarono di trattare mediante un abboccamento fra il loro Padrone, ed il March. Niccolò. Questo gli fu concesso, e seguì nell' 27. Maggio del 1409. presso Rubbiera, il quale andò a terminare colla vita dello stesso Ottobuono, che fu trafitto dal Generale Sforza nell' atto, in cui egli stesso voleva usare d' un tradimento. Così furono liberati anche i popoli di Parma, e Reggio da una tirannia, che loro si era resa insopportabile, e riconoscendo egli il March. Niccolò per loro liberatore, d' unanime consenso lo acclamarono lor Signore, alla cui elezione concorsero anche con gradimento tutti i Principi d' Italia. Il Marchese nel 1410. sapendo che Papa Alessandro V. dovea passar per Bologna si portò quivi ad ossequiarlo, e ricevette l' onore della rosa d' oro. Nel 1414. per sei giorni continui diede splendido alloggio a Papa Giovanni XXIII., nel qual anno per sua divozione avendo intrapreso il viaggio di S. Giacomo di Galizia, appena entrato nel Genovesato, si vide prepotentemente arrestato, e fatto prigionie dal Castellano di Monte S. Michele, dalle cui avidi mani non potè liberarsi se non a prezzo di contante. Nel 1418, poichè nell' anno avanti era morta Giliola sua prima moglie, strinse un nuovo matrimonio con Parigina figlia di Malatesta Signor di Cesena. Questa Principessa avendo mostrato in appresso di nutrir qualche avversione per Ugo figlio naturale del March. Niccolò, e da lui parzialmente a-

mato, per aderire anche al genio del marito, che n'era piuttosto amareggiato, e che era stato così insinuato da' suoi Consiglieri, di tentare cioè, se il convivere assieme avesse potuto moderare in parte il rigore di matrigna, si lasciò finalmente indurre d'intraprendere con Ugo un viaggio, che fu principio, ed epoca d'ogni sua disgrazia. L'età d'amendue assai fresca, e fervida, e la libertà loro imprudentemente lasciata fecero maggiore l'effetto, che se ne attendeva, perchè la contrarietà convertitisi nel più appassionato amore, e nella più tenera corrispondenza, che cominciò nel viaggio, e continuò anche dopo, crebbe questa a tanto, che non potendo restare totalmente nascosta diede indizj non equivoci a qualcuno di Corte. Tanto bastò, perchè qualche zelante imprudentissimo senza riflettere a quello, che poteva succedere, volendosi far del merito col Principe ne lo avvertì, facendolo di più assicurare della verità coi proprj occhi: conseguenza di che fu poi l'orribile tragedia, che seguì su d'essi, per cui restò costernato il pubblico per molto tempo. Per ordine del Marchese nell'21. di Maggio del 1425, arrestati amendue senza dilazione furono decapitati nella Torre Marcheggiana del Castello, e nella notte portati alla sepoltura in S. Francesco. Niccolò III. in un sì presto, e crudele gastigo consultò solo il suo sdegno, cattivo consigliere, senza punto ascoltare la ragione. Egli, ma troppo tardi, se n'ebbe a pentire, pianse, e sentì tutto l'orrore d'una deliberazione sì severa, molto più che il rimorso lo riprendeva d'aver egli stesso prestato le prime armi a un disordine, che pur troppo vince, ed af-

fiacca fin le più salde torri. Dopo sei anni prese la terza moglie, che fu Ricciarda di Saluzzo, da cui ebbe ERCOLE nel 1432. e SIGISMONDO nel 1435. Quest'ultimo fu allevato al Fonte Battesimale dall'Imperad. Sigismondo, che si trovava appunto in Ferrara. L'augusto Monarca in quest'occasione compartì al Marchese delle grazie ben distinte, le quali mostrarono la sua propensione per lui. Fecegli ampia conterma di tutti gli Stati dipendenti dall'Impero; creò Cavalieri li cinque di lui figli naturali, avuti dalla Stella Tolomei dall'Assassino sua favorita, e li due legittimi pocanzi nati ERCOLE, e SIGISMONDO. Il Marchese nel 1437. fece acquisto da Papa Eugenio IV. della Terra di Lugo a prezzo di quattordici mille ducati d'oro. Nell'anno susseguente 1438, che fu assai memorabile per il Concilio di Basilea trasportato a Ferrara per la unione delle due Chiese Greca, e Latina, il quale nel principio dell'anno appresso dopo essersi tenute alcune sessioni fu parimenti trasportato a Firenze per sospetti di pestilenza, che s'andava palesando in questi contorni, il March. Niccolò diede alloggio in Ferrara al sudd. P. Eugenio IV, a nove Cardinali, a molti Prelati, all'Imper. Greco Gio. Paleologo, al Patriarca di Costantinopoli, e a diversi altri Vescovi, e Principi ivi radunati per lo stesso effetto. Cercò egli di far comparire in quest'occasione tutta quella splendidezza, che poteva far comprendere il gradimento suo per l'onore, che riceveva da un'adunanza sì rispettabile, ed usò a ciascuno, secondo il lor grado, delle distinzioni, che furono valutate moltissimo. Dopo qualche tempo avendo sentito, che Francesco Sfor-

za di lui genero era entrato in comense con Filippo Maria Visconti persuaso di poter con destrezza frapporsi per l'accomodamento si portò prestamente a Milano, dove fu accolto come mediatore, ed ebbe il contento di ottenere una perfetta riconciliazione fra le due parti. Appena maneggiato l'affare, ed ottenuto l'intento, cosa però, che non gli era costata se non molto incomodo, si senò improvvisamente assalito da un colpo, che non senza fondamento fu giudicato effetto di veleno, per cui morì nell' 26. Dicembre del 1441. compianto da ognuno. Essendo quindi trasportato il suo cadavero a Ferrara fu sepolto nella Chiesa di S. Maria degli Angeli, di cui si era reso fondatore, e ne avea dato il possesso ai Religiosi dell'Ordine de' Predicatori. Così ebbe fine un Principe, che meritava di vivere assai più lungamente per i molti suoi numeri, che lo rendevano un buon Padrone, cortese, liberale, magnifico, capacissimo di ben governare, subitoso per verità nella collera, ma facilissimo poi a rimettersi, e finalmente di gran cuore, e di un fondo tenerissimo. Sotto il di lui governo nelli 11. Luglio del 1412. furono gettati i fondamenti della Torre di marmo della Cattedrale con l'architettura di Niccolò da Campa suo Cancelliere, la quale dopo essere stata accresciuta sotto li suoi successori potrebbe riuscire una delle più famose d'Europa, se finalmente si desse effetto al lodevole progetto di comparla con un quinto ordine. Niccolò III. avea anche innalzato nel 1414. una fabbrica presso S. Lorenzo, che era detta il Castel novo, che fu demolita dal Duca Alfonso II. A proprie spese poi nel 1429. a-

vea fabbricato il palazzo di Belguardo, che anche al di d'oggi mostra le reliquie d'una grandiosità da Principe. Il popolo di Ferrara, perchè non avesse a mancare la memoria di un Principe, che avea amato sino alla tenerezza, gli eresse nel 1451. sulla pubblica Piazza la Statua equestre, che fu eccellente lavoro secondo la più comune opinione del Donatelli Scultor Fiorentino (*Garaldi Coment. delle cose di Ferrara f. 80*) (*Sardi f. 131*) (*Bellini Monete di Ferrara f. 204.*)

ESTE (LIONELLO DA) figlio naturale del March. Niccolò III. e di Stella Tolomei dall'Assassino, nato nelli 21. Settebr. 1407, successe a suo Padre nella Signoria di Ferrara immediatamente dopo la sua morte, ed Uguccon Contrari, che da Milano avea portato le ultime disposizioni del già defunto Marchese, persuase il popolo a farne l'acclamazione. Ricciarda di Saluzzo prudentissima principessa avendo però senza mal volentieri la esclusione di D. Ercole, e di D. Sigismondo successori legittimi pensò saviamente di passar per allora con essi a Saluzzo principato della sua famiglia. Il March. Lionello pertanto essendo rimasto in un tranquillo possesso del dominio non attese che all'ingrandimento delle buone discipline nel suo popolo, riformazione l'Università d'una maniera assai decorosa, e ad assettare le cose sue. Già sin dal 1429. avea menata in moglie Margherita di Gio. Francesco Gonzaga Marchese I di Mantova, e questa essendo gli mancata di vita nel 1439, pensò ad un nuovo matrimonio, che contrasse con Maria figlia del Re Alfonso I. di Napoli mediante il maneggio di Filippo Visconti. Il

March. Borso di lui fratello ebbe la commissione di portarsi a levar da Napoli la sposa, che giunse in Ferrara nelli 24. Aprile del 1444. Ella morì poi sul finire del 1449. e fu sepolta in S. Maria degli Angeli, seguita dal dispiacere universale. Lionello per questa perdita restò così vivamente trafitto, che lungi dal trovar compenso al suo dolore poco stette anch' egli a seguirlo. Egli era alle delizie di Belriguardo, quando restò sorpreso da una gravissima malattia, per cui poco appresso morì nel primo di Ottobre nel 1450. Fu di là trasportato il suo cadavero a Ferrara, e sepolto con onorevole magnificenza nella Chiesa di S. Maria degli Angeli. Da Margherita Gonzaga lasciò un figlio nominato Niccolò, che avea dodici anni. Se a questo Principe si volesse perdonare l' essersi dato di soverchio in preda agli amori, debolezza per verità, che occorò in parte la sua gloria, ma degna anche di qualche compatimento atteso il suo naturale assai focoso, e vivacissimo, potrebbe convenirgli la lode di aver unito in se delle qualità eccellenti in ogni genere. Egli fu pacifico, generoso, compiacentissimo, e soprattutto dedito grandemente alla coltura delle buone arti, e delle scienze, per le quali avea nutrito un trasporto grandissimo. Avea amato le buone lettere, ed i letterati, facendo anche consistere nello studio di queste la politezza dei costumi, e l'ingentilimento degli animi. Si è già veduto, che uno de' suoi primi pensieri dopo aver prese le redini del governo, era stato di dar riforma alla Università degli Studi, perlocchè era stato chiamata il Riformatore della pubbl. Accademia; anzi molto più avan-

Tom. I.

ti in giovinezza avendo secondato il suo trasporto per le buone cognizioni si era pregiato di tener aperta in Corte un' Accademia privata di letterati, la quale fu detta l' *Estense*. Egli avea composto di buon gusto, e rimase del suo un intero volume di poesie mss., e due orazioni latine da lui recitate una nel 1433, all' Imper. Sigismondo, e l'altra nel 1438. al Pont. Eugenio IV, che fanno chiara testimonianza della sua molta cognizione, ed abilità in questo genere. (*Borsetti Fer. Histor. almi Gymnasii p. 1. f. 351.*) (*Giraldi Coment. delle cose di Fer. f. 88.*) (*Sardi f. 199.*) (*Bellini monete di Fer. f. 117.*) (*Baruffaldi notizie dell' Accad. letter. Fer. f. 8.*)

ESTE (BORSO DA) uno de' migliori Principi, che abbiano signoreggiato nel Mondo, era figlio naturale del March. Niccolò III, o fratello del precedente, a cui successe nel dominio di Ferrara acclamato per una sola voce da tutto il Popolo Ferrarese, che concorse in folla a dargli testimonianza di quell' affetto, che avea sempre avuto per la sua bontà, e moderazione. Quell' opposizione, anzi renitenza, che in lui s'era trovata per indurlo ad accettare le redini del governo, atteso il riflesso, che egli adduceva, di non voler pregiudicare il legittimo Successore di Niccolò III, che era il March. Ercole, cui di pieno diritto si spettava la Signoria, diede i primi indizi di quella rettitudine, ed illibatezza, che erano il suo principal carattere, e che formarono poi l'intera felicità del suo popolo. Uno de' primi usi, che fece della sovrana autorità fu quello di riformar le leggi, di rendere dovizioso il popolo coll'abbondanza, di a-

M

vanzare le persone di merito, e di premiare chi coltivava le arti, e le scienze. Saggi per verità erano stati i governi antecedenti, ma pure si conobbe variazione, e si vide ben chiaro, che quello di Borso dovea essere sì perfetto in ogni genere, che sempre sarebbe stato ricordato con ammirazione. Di fatti le età posteriori lo hanno sì decastrato per tale, che ne corre anche al presente la fama. Egli era uno di quegli spiriti, che sono nati per ottenere con dolcezza, e con amore quello, che tanti altri non lo possono fare colla forza, e forse o l'esempio da lui dato di eccessiva virtù, o fosse effetto de' saggi suoi stabilimenti, certo fu, che egli mai ebbe d'uopo di praticare il castigo, mentre ognuno generalmente si pregiava coll'adempiere al proprio dovere di rendersi imitatore della sua condotta, e di non abusare di un Principe, che era la delizia dei cuori, non che il modello della stessa bontà. Nel 1452. egli si portò ad incontrare sin oltre Rovigo l'Imper. Federico III, che era incamminato per Roma a ricevere il diadema imperiale. Questo Principe essendosi trattenuto per dieci giorni in Ferrara, ebbe occasione di sperimentare la magnificenza, e la liberalità del March. Borso, a cui diede molte dimostrazioni della sua stima, e del suo gradimento. Nel ritorno poi da Roma ripassò per Ferrara, e fu allora, che nell' 18. di Maggio dell'anno stesso 1452. solennemente sulla pubblica Piazza lo credè Duca di Modena, di Reggio, e Conte di Rovigo, aggiungendo il privilegio d' inquartare lo stemma Estense coi tre gigli, de' quali Niccolò III. era stato già onorato da Carlo VII. Re di Francia, e di usar l'a-

quila nera imperiale. La descrizione di questa cerimonia è fatta per disteso dal Pigna al f. 344. della sua Storia de' Principi d' Este, e dal Sardi al f. 165. delle sue Storie Ferraresi. Per sola riconoscenza dell' onor ricevuto il Duca Borso nell' atto di congedar l' Imperadore lo regalò d' un gioiello del prezzo di quaranta mille fiorini d' oro. Splendidezze sì ammirabili non erano in lui, che l' effetto di un animo grande, e riconoscentissimo, ed i sudditi, che specialmente provavano tratti incredibili della sua generosità, non sapendo più in qual maniera contestare la loro divozione verso un Principe così giusto, liberale, e clemente, si determinarono nel 1454. di erigergli sulla pubb. piazza la statua di Bronzo sedente, e circondata dai genii sopra una ben travagliata colonna di marmo, su cui ci furono iscritti li seguenti versi, che sono parte di un epigramma del dottissimo Tito Strozzi:

*Hanc tibi viventis Ferraria gratæ
columnam.*

*Ob merita in patriam, Princeps
justissime Borsi,*

*Dedicat, Estensj qui Dux a
sanguine primus*

*Excipis imperium, et placida re-
gis omnia pace.*

Volle così questo popolo perpetuare la memoria di un principe veramente glorioso in tutte le sue azioni. Egli nel 1459. accolse in Ferrara per diversi giorni il Pont. Pio II., che era diretto per Mantova per ivi assistere ad una diera intimata a tutti i Potentati Cristiani per l' intrapresa d' una Crociata. Correva appunto la Solennità del *Corpus Domini*, alla cui funzione volle assistere il Pontefice, che celebrò Messa Pontificale, ed

intervenne alla Processione. Venne poi Borsò ad una determinazione ben degna di que' sentimenti di grandezza, di nobiltà, e di disinteressatezza, che avea nell'animo, capaci di dar a conoscere, quanto egli fosse un Principe perfetto, e dabbene. Egli, che si era prefisso di essere amministratore, e non già usurpatore degli Stati, che per ragion di successione si spettavano alli due figli legittimi di Niccolò III., cioè D. Ercole, e D. Sigismondo, nel 1463. li chiamò dal Regno di Napoli, dove, come si è detto, gli avea ritirati la Principessa sua Madre, e giunti che furono in Ferrara, al primo assegnò il Governo di Modena, e all'altro quello di Reggio. Non può dirsi a questa novella qual fosse il giubilo, e l'esultazione de' Ferraresi, che niente meno si aspettavano dal cuor di Borsò. Egli nel 1471, essendo andato a Roma ad inchinare il Pont. Paolo II. fu accolto con moltissima distinzione, e nell' 14. Aprile correndo la Solennità di Pasqua di Risurrezione dopo le funzioni Pontificali nella Basilica di S. Pietro fu dichiarato Duca di Ferrara, e regalato della Rosa d'oro. Finalmente ritornato da questo viaggio, in cui avea sofferto qualche disagio, giunse in Ferrara infermiccio, e nell' 20. Agosto dell' anno stesso 1471. morì fra i pianti di tutto il suo popolo, la cui costernazione giunse sino al furore. Fu sepolto cogli onori Ducali nel Chiofstro della Certosa, grandiosa fabbrica innalzata a sue spese, di cui avea consegnato il possesso alli Monaci Certosini sin dall' 24. Giugno del 1461. coll' entrata di tremille fiorini d'oro. Avea già impiegato la sua attenzione anche nell' innalzamento delle

mura della Città dalla Porta S. Agnese sino al Barboccano, essendo restato in questo spazio introdotta la Ghiaja, ed il Polesine di S. Antonio. Per non defraudare la gloria di questo Principe di quell' elogio, che si era meritato coll' unione di tante qualità, tutte eccellenti, si dirà solo, che sotto di lui nacquerò, e cominciarono a fiorire i più begli ingegni di Ferrara; che le famiglie esserò allettate dalla fama di un sì felice governo si prendevano dai loro paesi per instabilirsi in Ferrara all' ombra di un Principe, che non sapea usar delle ricchezze che per arricchire i suoi sudditi; che egli fu ragionevolmente paragonato ai Principi più illustri per fama di bontà, di equità, e di clemenza, ed a questo proposito qui giova riferire uno de' quattro epitafi, che furono apposti al suo tumulo fatti da penne celebri di quel tempo.

Casari, Alexander, tumulo Trajanus in isto

Clauduntur, nec vreis clausos tenet urna, sed unum,

Scilicet Estensem sublatum in sydera Borsum,

Cujus erant mores tantorum in pectore Regum.

Borsò finalmente riscuoterà sempre da chi ne forma cognizione un racito rispetto, ed una venerazione infinita per la sua memoria, che non sarà mai per cancellarsi dai secoli. (*Giraldi Coment. delle Cose di Ferrara f. 93.*) (*Sardi f. 161.*) (*Bellini monet. di Ferrara f. 121.*)

ESTE (ERCOLE I. V.) Duca II. di Ferrara: era nato legittimo del March. Niccolò III., e di Ricciarda di Suzzo nel 1432. Di 10. anni essendo rimasto senza padre era stato condotto da sua Madre alla Corte di Napoli, e raccomandata

to al Re Alfonso. Il suo aspetto ed il suo spirito erano piaciuti molto a questo Principe, che lo ammise all'è suo confidenza, e mostrò di volersi interessar molto per i di lui vantaggi. Un accidente, che era stato effetto più di vivacità di spirito, che di prudenza, gli avea anche accresciuta la stima del Re, che se n'era compiaciuto all'estremo. Giovinetto, com'era, istruito bensì a tutta perfezione negli esercizj di cavalleria, premissa forse qualche materia di risentimento, avea avuto il coraggio di chiamare a disfida Galeazzo Pandone, uomo già consumato nel mestiero dell'armi, col quale venne bravamente alle mani in istecazzo. Quest' uom valoroso, e prudente lodò in lui l'azione coraggiosa, e gli predisse, che sarebbe stato un gran Generale. Ercole dopo essere stato chiamato presso suo fratello il Duca Borso, erasi grandemente segnalato nella famosa battaglia del 1467. della Molinella contro la Repubblica di Firenze. Avendo pertanto ricevuto dalla Signoria Veneta il comando di 1300. cavalli, ed alla testa d' essi essendosi posto in marcia avea avuta la mira di passar per Ferrara ad oggetto di fare una comparsa, che potesse attirargli gli animi del popolo, il quale di fatti se ne compiacque moltissimo. Nel 1471. dopo la morte del Duca Borso fu proclamato Duca di Ferrara. Uno de' primi passi, che fece da bravo politico appena, che fu entrato in governo, fu di assicurarsi la grazia del Re Ferdinando di Napoli, esibendosi di sposare Eleonora sua figlia primogenita, la quale essendogli stata concessa giunse in Ferrara nelli 3. di Luglio del 1473. Dopo tre an-

ni comparve in scena Niccolò Estense figlio del March. Lionello, il quale volendo far valere le sue pretese alla Signoria, ed essendo spalleggiato dal March. Lodovico Gonzaga suo Zio si approssimò con cinque navi piene di soldatesca sin sotto le mura di Ferrara, anzi avendo schierate le sue truppe a terra s' innoltrò fin sulla Piazza senza trovare alcuna opposizione; ma alla voce di ribellione essendosi ammutinato il popolo in brevissimo intervallo di tempo dilagò gli aggressori, ed avendo inseguito lo stesso Niccolò, venne a capo di farcelo prigioniero. Essendo quindi riportata la precisa relazione al Duca Ercole, che si trovava in Belriguardo, senza alcuna dilazione ordinò, che nella notte appresso il ribelle fosse decapitato. Eseguita la sentenza fu sepolto l'infelice nella Chiesa di S. Francesco. Nel 1482. i Veneziani avendo formalmente intimata la guerra ad Ercole, questi fece ogni possibile tentativo per mezzo de' suoi ambasciatori per evitarla: ma avendo veduto inutile ogni uffizio, si rivolse all' assistenza de' Collegati, ed si lesse una possente armata, a capo della quale fece vedere, che sapea ben difendersi, e che ne' diversi assalti, e combattimenti, che seguirono per il tratto di due anni, non gli mancavano nè coraggio, nè direzione per ben sostenersi. Se pensò poi di venire ad un accomodamento, non fu per altro fine, che per secondare prudentemente lo stato delle sue circostanze, che esigea tutt' altro, che una lunga guerra. Vi frappose la mediazione di Papa Sisto IV. tuttochè da prima si fosse mostrato del partito contrario, e finalmente nell' 8. Settembre

bre del 1484. conchiuse una pace, che gli costò Rovigo con tutto il suo Polesine. Malgrado a questa perdita, ed al dissesto, che reca una lunga guerra, come Principe d'idee assai vaste, non lasciò di pensare all'ingrandimento della Città, ed alle fortificazioni d'essa, benchè avesse intenzione di renderla d'un circuito assai vasto. Egli cominciò dunque nel 1492. a dare esecuzione al grande progetto gettando i fondamenti di mura per il tratto di tre miglia, cioè dalla Porta S. Biagio sino al Barbaccano, comprendendo in Città S. Barnaba, gli Angeli, Belfiore, la Certosa, il Parchetto, il Borgo Leone, S. Caterina Mart., il Ronchegallo, il Borgo S. Lionardo, S. Guglielmo, e S. Auna, alle cui fabbriche aggiugnendo altre nuove, dal suo nome chiamò quest' ampliazione di Città *Addizione Ercolea*, che sarà mai sempre un monumento della sua grandezza. Furono pettante sue le erezioni de' Monasterj, e Chiese di S. Caterina di Siena, di S. Rocco, di S. Maria di Mortara, e di S. Maria della Consolazione. Risarcì le Chiese, e Conventi di S. Francesco, di S. Maria in Vado, e di S. Andrea. Perfezionò anche la Tribuna della Cattedrale, ed alla Torre della medesima aggiunse il secondo, e terzo ordine. Nel 1497. essendo morta a D. Alfonso suo primogenito la di lui moglie Auna Sforza gli procurò in secondo voto la Lucrezia Borgia figlia del Pontefice, che allora regnava, Alessandro VI. di cui oltre la ragguardevolissima dote valutava moltissimo la protezione, come di fatti in virtù di questa ottenne la conferma nel Ducato di Ferrara per se, e suoi, come da Bolla del med. Papa data

in Roma nell' 13. Ottobre del 1507, la quale si legge nella part. 2. delle Antichità Estensi del Muratori. Il Duca Ercole morì dopo quattro anni nell' 25. Gennajo del 1507, e fu seppellito nella Chiesa di S. Maria degli Angeli. Non può negarsi a questo Principe la lode di aver saggiamente governato il suo popolo, e di aver lasciato delle memorie assai vantaggiose del suo coraggio, della sua magnificenza, e della sua propensione per le persone di merito. Non è per lui piccola gloria se dopo esser successo a un Principe, per la cui memoria li sudditi erano grandemente prevenuti, siasi dipartato in maniera di non render tanto sensibile la perdita del governo antecedente. Lasciò di Eleonora d' Aragona sua moglie D. ALFONSO, che gli successe nel governo, D. FERDINANDO, D. IPPOLITO, D. SIGISMONDO, e D. ISABELLA, che fu maritata in Francesco Gonzaga, e D. BEATRICE in Lodovico Sforza Duca di Milano. (*Giraldi Coment. delle Cose di Ferrara f. 112*) (*Sardi f. 174*). (*Bellini Monete di Ferrara f. 130*)

ESTE (NICCOLO' MARIA DA) nacque di Gurone naturale del March. Niccolò III, e fu uomo di Chiesa. Avendo dati saggi di una severa illibatezza di costumi, e di pietà inalterabile, Papa Innocenzo VIII. nel 1487. ad istanza anche del Duca Ercole I. di lui Zio lo nominò Vescovo d'Adria, appena che fu morto Tito Novelli Ferrarese. Segui la sua consecrazione nell' 12. Aprile dell'anno stesso nella nostra Cattedrale per mano di Filiasio Roverella Arcivescovo di Ravenna coll' intervento formale del Duca Ercole I, della Duchessa Eleonora, di D. Sigismondo, di D.

Rinaldo, e di D. Alberto Estense, e della due Vescovi d'Urbino, e di Faenza, che avevano la qualità d'assistenti. Il Vescovo Niccolò adempì quest'impiego con grandissima distinzione, e si guadagnò la stima di Papa Alessandro VI, che nel 1505, lo delegò Governatore di Viterbo. Egli morì in Ferrara nel 1507, e fu sepolto nella nostra Cattedrale. (*Bellini monete di Ferrara* f. 148.)

ESTE (ALONSO J. D') Duca III. di Ferrara, gran Generale, gran politico, ed uno de' più vasti ingegni del suo Secolo; si rese assai noto per le sue guerre coi Papi Giulio II, e Leon X. Egli successe nel Ducato di Ferrara ad Ercole I. suo Padre nel Gennajo del 1505. Non fu sì tosto entrato alla testa del governo, che il Card. Ippolito suo fratello scoprì una congiura contro lui ordita da D. Ferdinando loro fratello legittimo, e da D. Giulio loro fratello naturale, i quali convinti del loro attentato furono condannati al taglio della testa, ma il Duca, che non voleva cominciare dalla propria famiglia ad usar del rigore, commutò la loro sentenza in una perpetua prigionia, nella quale D. Ferdinando morì nel 1540, e D. Giulio ne fu liberato dal Duca Alfonso II. nel 1549. Volendo Papa Giulio II. ricuperar le Città Feudatarie della S. Sede dalle mani degli Stranieri, strinse una lega coll'Imper. Massimiliano I, con Lodovico XII. Re di Francia, e con Ferdinando V. d'Aragona, desiderando di unirvi anche il Duca Alfonso. Questi vi acconsentì di buon grado, e però nel 1508. era stato onorato dal Pontefice della Rosa d'oro, e nell'anno seguente fatto Gonfaloniere della Chiesa. Formidabile e-

ra quest'armata dei Collegati, i quali nell' seguito con una costante fortuna andarono a possesso di diverse Città. Essendo poi venuti alle mani colla Repubblica di Venezia trovarono molta opposizione, che arrestò il corso de' felici loro progressi. Il Duca segnatamente, che avea il suo Stato in confine con questa, e per conseguenza il più esposto agl'insulti di una potenza, che intendevasi attaccata di rappresaglia, che era in grado di sostenere una lunga guerra, e di dar motivo di pentirsi a chi le avea posto le armi in mano, cominciò a comprendere il suo pericolo. Tanto più se ne dovette indubitabilmente persuadere nell'Aprile del 1509, allorchè vide scagliarsi ad un tratto le arme Venete sul Ferrarese, risolte di devastare, e metter tutto alla desolazione. Ciò sarebbe loro riuscito, se il Card. Ippolito abilissimo, ed espertissimo negli affari di guerra quanto ogni più bravo Generale non avesse prestato la opportuna assistenza, e con una gagliarda resistenza non avesse conservato la potenza, e l'autorità del fratello. Li Veneziani procurarono poi di riconciliarsi col Papa, che attesa la restituzione di Ravenna, di Cervia, di Rimini, e di Faenza non solamente concesse loro la pace, ma li ricevette in protezione; e li garantì dalle armi de' Collegati. Conseguenza di ciò fu un ordine intimato dal Papa al Duca di sospender non solo ogni atto ostile contro la Repubblica, ma di levarsi dalla lega del Re di Francia. Il Duca, cui il ritirarsi dall'impegno era lo stesso, che esporsi ad un manifesto dispetto de' Collegati, tra' quali v'erano l'Imperadore, ed il Re di Francia, che minava moltissimo, restò in grande

inquietudine. Facendo quindi prevalere la parola data, ed il riflesso, che per insinuazione dello stesso Papa era entrato in questa lega, non si credette in obbligo di ubbidire. Allora fu primieramente comunicato: indi nell'Agosto del 1510 essendo attaccato in tutti i suoi Stati da una possente armata Pontificia ebbe a soffrire una sanguinosa battaglia, che andò a terminare colla uccisione di molte migliaia di persone dell'uno, e dell'altro partito, e colla perdita frall'altro di Modena, di Reggio, di Lugo, e di Bagnacavallo. Fu in quest'occasione, che egli riportò una ferita nel capo, per cui tramortito dovette ritirarsi in Argenta. Successi così svantaggiosi furono seguiti da qualche tregua, che somministrò comodo al Duca di fare ogni sforzo per calmare l'animo del Papa. Egli passò con salvocondotto a Roma, dove nelli 11. Luglio del 1511. fu introdotto dai Colonesi in Concittorino per aver una conferenza. Questa si concluse coll'aver dovuto fuggir di Roma travestito, e col tornarsene a Ferrara assai più scontento di prima. In seguito il Papa spedì un grosso rinforzo per ispogliarlo del Ducato, ma i maneggi impedirono una decisiva conclusione. Finalmente la morte del Pontefice per gli affari del Duca troppo opportunamente seguita nel febbrajo del 1513. fece sospendere il tutto. Egli allora ricuperò ben presto Bagnacavallo, e Lugo, ed avendo poi scesita la elezione di Leon X. passò tosto a Roma per ossequiare il novello Pontefice, da cui fu ricevuto con grandissima distinzione. Fu assolto dalle sue censure, e rimesso nella carica di Gonfaloniere della Chiesa, anzi nella coronazione del Pontefice da

lui stesso fu destinato a portar lo stendardo della Chiesa vestito delle insegne Ducali. Dopo un sì favorevole aspetto di cose ripassò il Duca Alfonso a Ferrara con la lusin-ga, che ben presto gli sarebbero state restituite anche Modena, e Reggio. A tal fine egli si era procurato le mediazioni del nuovo Re di Francia Francesco d'Angoleme, a cui nel suo viaggio d'Italia per la presa di Milano s'era caldamente raccomandato. Quando improvvisamente sopraggiunse il Card. Alessandro Fregoso alla testa di sei mille cavalli, e gl'intimò di spogliarlo del Ducato di Ferrara. Il Duca trovavasi allora nel colmo d'una malattia, per cui dai medici si dubitava molto della sua vita. Ciò sembrava un'occasione assai favorevole per le armi del Papa per fare impunemente una conquista; ma l'equità, l'onore, e la gloria delle armi fecero dar passaggio ad un'azione sì vile, e si aspettò che la forza, e non l'inganno dovesse esser il giudice della contesa. In breve tempo il Duca migliorò, e si riebbe, ed essendosi preparato per dare un vigoroso assalto alle truppe del Legato, il quale tutt'altro si aspettava, si scagliò sopra lui con tale impeto, che lo costrinse a ritirar prestamente le sue genti, e ricondurle a mani vuote a Roma. Si lascia altrui pensare, come il Papa sentisse questa nuova. Egli allora dopo avere fulminato di scomunica il Duca Alfonso, e la Città di Ferrara, nel 1521. strinse lega coll'Imper. Carlo V. della quale uno de' principali capitoli era quello di passar nel Ducato di Ferrara. Tanto eseguirono i Confederati dopo immediatamente la presa di Milano, ed avendo inoltrate le loro conquiste in molti

luoghi del Ferrarese aveano ridotto le cose del Duca ad un pessimo stato. La morte di Papa Leon X. sopravvenuta non senza sospetto di veleno sospese il progresso della guerra, e quindi gli affari presero un nuovo aspetto. Il Duca dalla sua parte ricuperò Lugo, Corignola, il Finale, S. Felice, ed il Bondeno; quindi essendo stato riscontrato dell'elezione di Adriano VI. riuscito Pontefice in tempo, che si trovava in Spagna, cercò subito di prevenirlo de' suoi affari collo spedirvi Lodovico Cati, uomo di moltissima capacità. Questi giunse in tempo, e fu ascoltato di buona grazia. Il Papa rimise la causa del Duca alla sua venuta in Roma. Appena vi fu giunto, che il Duca gli spedì D. Ercole suo primogenito, giovinetto di 14. anni, ma di aspetto, e di talenti assai maggiore, il quale essendo stato ammesso in pubblico Concistoro si fece a raccomandare gli affari del Padre con un'elegante orazione latina recitata con tanto spirito, e con tanta energia, che il Papa non potè a meno di non conducendone alle sue istanze. Questa udienza fu accompagnata da una conclusione di capitoli firmati, mediane i quali era assoluto il Duca dalle censure, confermato nel Ducato di Ferrara, ed adescato molto di ricuperar Modena e Reggio. Se le morti di due Pontefici antecedenti erano accadute a proposito per gli affari del Duca, non lo fu certamente quella di Adriano VI. che seguì poco appresso, la quale interruppe ogni buona determinazione. Il Duca allora fu presto ad impadronirsi di Reggio, e di Rubbiera, ed avendo poi conosciuto nell'elezione di Clemente VII. un Pontefice, che non e-

ra in modo veruno per favorire la sua causa, saviamente si determinò di appoggiar l'affare nelle mani dell'Imper. Carlo V. Questo Monarca lo accettò sotto la sua protezione, e dopo avergli fatta un'ampia conferma di tutti gli Stati dipendenti dall'Impero, gli promise, che a buona opportunità lo avrebbe assistito, come di fatti lo fece. Colse l'occasione di aver un abboccamento collo stesso Pontefice in seguito delle grandi rotture tra lui, e le truppe imperiali, che lo aveano inseguito sin dentro le porte di Roma, e costretto a rifugiarsi in Castel S. Angelo. La lega poscia de' Potentati Cristiani, nella quale benchè a forza fosse entrato anche il Duca, di mal animo soffrendo le angustie, nelle quali si trovava il Pontefice, si rese mediatrice fra lui, e l'Imperadore per l'accomodamento, che si sarebbe datti due Monarchi trattato in una conferenza, che fu convenuta in Bologna, la quale doveva essere seguita dalla incoronazione di Carlo V. Il Duca frattanto nelli 6. di Giugno del 1527. avea ricuperata Modena, ch'egli avea spalancate le porte. Venuto quindi il tempo del congresso egli passò a Reggio a prevenir l'Imperadore della sua causa. Questa fu trattata in Bologna fra il Papa, ed il Duca nelli 24. Febbrajo del 1530, e andò a conchiudersi in un compromesso delle due parti nell'Imperadore. Dopo un rigoroso processo de' più valenti giuristi, finalmente nelli 21. Dicembre dell'anno stesso uscì il Decreto di Cesare, che mediante uno sborso del Duca per una sola volta di centomille ducati d'oro, ed annualmente di sette mille per il censo di Ferrara, fosse in obbligo il Papa di dare l'in-

vestitura ad Alfonso del Ducato di Ferrara, e che il dominio di Modena, di Reggio, di Rubbiera, e di Cortignola, come effetti di ragione imperiale, restasse assoluto in Alfonso, e ne' suoi discendenti. Questo Laudo fu pubblicato in Ferrara nelli 21. Aprile del 1531, sebbene non fosse poi ammesso dal Pontefice, e da lui ricusata la somma stabilita del contante. Egli era nel seguito per suscitare delle nuove dissensionj se fosse più a lungo vissuto. Gli successe Paolo III. aderente moltissimo alla Casa d'Este, e questi avrebbe di leggieri assettati gli affari, se nel migliore delle sue speranze non fosse mancato di vita fra pochi giorni lo stesso Duca Alfonso, cioè nelli 31. Ottobre del 1534. compianto da' suoi sudditi come un Principe molto perseguitato. Fu sepolto nella Chiesa delle Madri del Corpus Domini. Non si può dubitare, che quello Principe non sia stato uno de' genj più grandi, che abbia prodotto il suo secolo, uomo dotato di straordinarj talenti, gran guerriero, e gran politico. Non era stato digiuno di cognizioni in materia scientifica, e l' unione, che fece, di tanti valentuomini nella sua corte dimostrò, che egli ne avea saputo fare la scelta. Da giovine poi riuscito era così felicemente per le meccaniche, che si sarebbe detto, che egli fosse nato solo per queste. Fu valente in genere di stuccatore, di fabbro, di fonderore, e di scultore, ne' quali lavori uguagliava gli più esperti artefici del suo tempo. Quando fu messo a capo della Signoria attese a cose più degne della superiorità del suo genio. Il coraggio, e l' intrepidezza, che sempre dimostrò in tutta la continua successione de' suoi av-

venimenti, lo faranno ognora ricordare per uno de' più grandi, ed esperimentati generali; se poi nelle avversità del suo governo, sofferte dai Veneziani, e dalla Corte di Roma si è mantenuto con una costanza, ed una riputazione, che furono generalmente ammirate, convien confessare, che egli sia stato un uomo molto destro, d'uno spirito penetrante, ed un bravissimo politico. Lasciò dalla Lucrezia Borgia sua Moglie D. ERCOLE, che fu IV. Duca di Ferrara, D. IPPOLITO il Cardinale, D. FRANCESCO Marchese di Massa Lombarda, e D. ELEONORA poscia Monaca nel Monistero del Corpus Domini. D. Laura Eustocchi la famosa sua favorita fu da lui presa in moglie avanti di morire. Da questa Signora avea avuto due ALFONSI, il minor de' quali era morto in età puerile: L'altro restò nella famiglia Estense, di cui avvenne, come si vedrà, lo stipite. Monsig. Paolo Giovio scrisse in latino la Vita del Duca Alfonso I, la quale Gio. Battista Gelli Fiorentino traslatò in lingua toscana (*Sardi f. 203.*) (*Bellini monete di Ferrara f. 167*) (*Giraldi Coment. delle cose di Ferrara f. 113.*)

ESTE (IPPOLITO I. DA) celebre Cardinale, ed uno de' più begli spiriti del Sec. XVI. nacque del Duca Ercole I., e di Eleonora d' Aragona nelli 20. Marzo del 1479. Era appena di sette anni quando Beatrice d' Aragona sua Zia materna impegnò il Re Mattia suo marito a conferire in lui la nomina dell' Arcivescovado di Strigonia. L' elezione seguì, ma il Papa non volle permettere la sua consacrazione sin che non fosse giunto all' età prescritta dai Canonj. Con questa riserva passò egli in Ungheria

al suo Arcivescovado, che dopo averne avuto il permesso permuto con quello di Agria, che non obbligava a residenza. Alessandro VI. nel seguito, come tutto propenso per la casa d'Este, nel 1493. lo creò Cardinale, e nel 1497. lo approvò Arcivescovo di Milano. Egli nel governar questa Chiesa con saviezza, e capacità grande non solo in materia di spirituale, ma ben anche di temporale salì a tanta riputazione presso il Duca Sforza, che per qualche tempo questo Principe gli confidò anche le redini del governo civile di tutto quello Stato. Nell'anno 1502. coll'occasione del matrimonio di suo fratello D. Alfonso con D. Lucrezia Borgia si portò a Roma, dove fu trattenuto da due successive elezioni di Papi, Pio III., e Giulio II., l'ultimo de' quali sembrando dapprima molto affezionato agli Estensi nel 1504. gli conferì il Vescovado di Ferrara. Ma avendo egli scoperto nel medesimo Giulio II. delle idee non favorevoli alla sua Casa, stimò opportuno il ritirarsi subito alla sua Chiesa, avvisandosi che ivi era meglio a portata di difendere, e dirigere gli affari della sua famiglia. Dopo un breve tempo il successo mostrò quanto fossero stati giusti i suoi riflessi, e quanto fosse stata necessaria la sua persona nelle guerre, che ebbe a soffrire il Duca suo fratello prima dai Veneziani, e poi dallo stesso Giulio II. Questo Porporato univa un coraggio estremo a cognizioni assai vaste del mestiere della guerra, onde in queste occasioni essendosi trattato dell'interesse proprio dimostrò quella presenza di spirito, quella vigilanza, e quelle qualità, che sono proprie d'un gran Generale. Alla re-

sta delle truppe egli incoraggiava il soldato or colla voce, ed or coll'esempio, non risparmiava fatica, nè diligenza, antivedeva i maneggi del nemico, e prontissimo al ripiego trovava la maniera o di scansarli, o di porvi gli opportuni ripari. Sarebbe detto, che egli fosse un uomo consumato nelle battaglie. Furono effetti della sua direzione quelle diverse sconfitte, che soffrirono gli eserciti de' Veneziani, e del Papa, che sono note a chiunque. Nel 1517. passò in Agria chiamato dal Re al suo Vescovado, dove si trattenne per tre anni, dopo i quali essendo ritornato in Ferrara morì ivi nelli 3. di Settembre del 1520. Dopo convenevoli esequie, nelle quali orò il dotto Celio Calcagnini, fu seppellito a mano destra dell'altar maggiore della Cattedrale. Si compiansè la sua perdita come quella di un uomo di qualità ammirabili, e degne de' maggiori encomj. Sarà sempre per lui glorioso l'attacco, che ebbe per gli uomini di lettere, ridotto sino al trasporto. Egli le avea istessamente coltivate a sufficienza, ma ciò, che gli fece molto più onore, e che renderà perpetuo il suo nome, fu l'essere stato eletto per Mecenate da Lodovico Ariostò per il suo Poema dell'Orlando furioso, che fu inventato, ed ultimato sotto de' suoi auspici, mentre il Poeta vivea nella sua Corte. Egli lasciò ms. in favella italiana la *Vittoria del Duca Alfonso sopra l'armata navale de' Veneziani*, la quale dal prelodato Celio Calcagnini essendo stata trasmessa in latino fu stampata fralle sue opere: il suo titolo fu *Commentarius in Venetorum Classis expugnationem*. (*Bellini monete di Ferr. f. 173, e 183.*)
(*Barotti Vite de' Vescovi di Ferr.*)

f. 100.) (*Bellini de Monetis medii Aevi disser. 4. f. 26.*)

ESTE (ERCOLE II. DA) Duca IV. di Ferrara nato nel 1708, e succeduto nel governo ad Alfonso I. suo Padre nel 1. Novemb. del 1734. La fertilità de' suoi talenti unita alla più interessante educazione gli avea formato lo spirito sì ben fatto, che oltre i progressi in materia di cavalleria lo avea messo anche in istato di coltivar con successo le buone lettere. Un saggio era stato quello, come si è detto, d'aver recitato in Roma nel 1722. in pieno Concistoro un' elegantissima orazione latina d'avanti al Pont. Adriano VI. la quale fu capace di far mutar faccia agl' interessi di suo Padre. Sin d'allora si era cattivata non solamente la generale estimazione de' dotti, ma anche del popolo Ferrarese, cui era entrato in un grado di aspettazione il più favorevole, che egli procurò sempre di aumentare colla sua moderazione, e colla savia sua condotta. Con sì buona prevenzione entrò a Capo del Dominio scortato da tutte le buone qualità per farsi amare. Nel 1735. egli partì per Roma per ossequiare Papa Paolo III., indi passò a Napoli ad inchinare l'Imper. Carlo V., che quivi si trovava appunto dopo la presa di Tunisi. Accomodati quindi gli affari suoi col Pontefice nelli 24. Genn. del 1738. ottenne l'investitura di Ferrara per se e suoi discendenti sì legittimi, che naturali in linea retta collo sborso di 180. mille ducati d'oro in oro. Nelli 21. Aprile del 1743. accolse colla maggior splendidezza in Ferrara il med. Paolo III. che era incaminato a Bussotto per un congresso coll'Imperadore. In quest'occasione fu regalato della rosa d'o-

ro. Nel 1751. dovette mettersi per necessità in armi a cagione dei rumori di guerra, che erano suscitati fra il Papa, ed il Duca di Parma. Quantunque si fosse dimostrato neutrale, andò a Modena per mettersi in qualche difesa. Trasse poi vantaggio dalla sospensione di questa guerra, perchè dalle mani degli Imperiali ricuperò Bersello, che nel seguito ridusse un Forte di considerazione. Un' affezione sensibilissima gli sopraggiunse nel 1754 cagionata dall' essersi pienamente certificato della perversione, che fatta avea la Duchessa Renata sua moglie, e figlia di Lodovico XII. Re di Francia negli errori del Calvinismo. Egli, benchè inutilmente, si diede subito a fare le più severe indagini per estirpare in Lei, ed in molti de' suoi seguaci il veleno, che aveano attinto, e che purtroppo avea prodotto tutto il suo effetto. Si contava l'epoca di questa disavventura sin' dall'anno 1735., o secondo alcuni 1736, in cui Calvino nel bollore delle perquisizioni rigorosissime della Francia contro i seguaci delle nuove dottrine, sotto mentito nome di *Charles d'Happeville* erasi procacciato un asilo presso la Duchessa Renea, da cui era stata accolta in Corte, e per qualche tempo trattenuto con tutti i segni della più interessata protezione. Ella difatti avea sempre amato le lettere, e s'era sempre interessata per le persone di spirito, mentre sa ognuno, che ella avea accolto ne' suoi appartamenti un' adunanza di letterati, che fu poi indicata per la terza Accademia Estense, in cui Olimpia Morati, ed altri si erano distinti facendo onore alle lettere, ma non per verità alla Cattolica Religione. Questa

Principessa era bensì fornita di talenti, ma non però tali per non aversi ad imbrattare, e restar presa dalle istruzioni dell' Eresiarca, che avea saputo condirle con un aspetto il più dolce, il più moderato, ma che di fatti avea in esse ascoso l'infertazione contro i sacrosanti Dogmi della Chiesa Romana. La segretezza delle conferenze, ed il lasso di tanti anni aveano formato partito, e nella opinione, in cui miseramente era caduta la Principessa, erano entrati altri de' suoi favoriti, come l' Olimpia Morati suddetta, Francesco Porto Centese, ed Andrea Gruntiero Tedesco, i quali tutti non aveano fatto, che confermarsi maggiormente nella falsa dottrina, e adescar altri ad immergersi col solo piacere della novità, e di saper grado ad un' unione di persone sì riguardevoli, e sì illuminate. Miserabili, e veramente da compiangersi, quando i proprj talenti non servono che a perversare, e pregiudicarsi! Il Duca intanto come uomo di una fede illibatissima, la quale in questa famiglia era ereditaria, amantissimo della sua quiete, e d'una sperinennata bontà venne sotto a determinazioni le più strette. Diede l'incombenza di disciplinare il popolo alli Religiosi della Compagnia di Gesù, che da lui erano stati accolti in Ferrara nel 1551. Licenziò dalla Corte tutti i Francesi, e mandò in esilio, o punì severamente i principali di questa pratica: indi ordinò, che la moglie stesse rinserrata in Castel vecchio, sinchè avesse mostrato, come fece dopo sedici giorni, un sicuro ravvedimento. Questo per allora le fu menato buono per tale; ma la sua ritirata poi in Francia nel 1560. dopo la morte del marito diede per ve-

rità indizj molto evidenti della sua ricaduta. Il Papa Paolo IV. avendo stretta lega con Arrigo II. Re di Francia per andar contro Filippo II. Re di Spagna, mostrò desiderio, che vi entrasse anche il Duca Ercole. Egli, dopo essersi mostrato sulle prime renitente, al fine vi aderì, e fu dichiarato Capitano Generale di tutte le armi Pontificie, e Luogotenente di quelle della Francia. Il Papa allora gli spedì lo stocco del comando, ed il Cappello per mano del Card. Caraffa, che nelli 17. Genn. del 1557. glielo presentò nella nostra Cattedrale. S'era il Duca lasciato indurre ad accettar questa carica sempre mai credendo di restare sugli Stati della Chiesa, ma quando poi intese dal med. Card. Caraffa, che passar dovea coll' armata sul regno di Napoli, e lasciar espolti gli suoi Stati, trovò pretesto di esentarsi dalla deputazione a costo di non pochi danni, che in seguito ebbe a soffrire dalle truppe Spagnuole sul Reggiano, e Modonese, dovette perciò usare del Duca Cosimo Medici per ottenere con Filippo II. la pace, che fu pubblicata in Ferrara nell' anno appresso. Finalmente nelli 3. di Ottobre del 1559. il Duca Ercole mancò di vita dopo 25. anni di un governo il più placido, e il più moderato, che potesse desiderarsi. Fu seppellito nella Chiesa del Corpus Domini. Quanto egli fosse stato grandioso lo dinotarono le fabbriche per opera sua erette, cioè il palazzo di Copparo, il monistero di S. Lucia, e li Conservatorj delle Convertite, della Rosa, di S. Agnese, e degli Orfanelli della Misericordia. Avea ampliato il Palazzo di Belriguardo. ed ultimate nel 1553. le Chiese di S. Benedetto, e della Certosa, e

per dare maggior perfezione alla strada della Giovecca fece costruire degli acquedotti sotterranei, che la espurgassero. Il suo genio poi, e le sue cognizioni per le lettere, e la protezione dispensata alle scienze, ed agli uomini dotti, lo avevano posto nel grado d'aversi a compiangere la sua perdita da tutta la repubblica degli Studiosi. Non aveva ommesse le sue diligenze, perchè non avessero a mancar di coltura gli suoi sudditi. Avea riformate nel 1552. le pubbliche Scuole, erette nuove Cattedre, e condotte a queste giuristi, e filosofi eccellenti, ed in somma si era reso uno di que' Principi, che per avvedutezza, e per massime perfette sono più che mai invidiabili agli Stati. Lasciò dopo di sé D. ALFONSO, che gli successe nel Dominio, D. LUIGI, che fu Cardinale, D. ANNA maritata in Francia col Duca di Guisa, D. LUGREZIA in Francesco Duca d' Urbino, e D. ELEONORA rimasta zitella per la quale Torquato Tasso andò a pericolo di perdere lo spirito per una stravagante passione, che aveva di lei concepito. (*Bellini Monete di Ferr. f. 201.*) (*Giraldi Coment. delle Cose di Ferrara f. 154.*) (*Baruffaldi notizie delle Accad. letter. Fer. f. 9.*)

ESTE (IPPOLITO II. DA) fratello del precedente, nacque del Duca Alfonso I. e di D. Lucrezia Borgia nelli 25. Agosto del 1509. La sua vocazione fu per lo stato di Ecclesiastico, e fece quegli studj, che a questo si convenivano. Siccome era dotato di buoni talenti, in breve si dimostrò capace di farsi onore nella riga degli impieghi. Questa sua vantaggiosa disposizione fu valutata dal Card. Ippolito suo Zio, che nel 1519. volendo fat-

gli rinunzia dell' Arcivescovado di Milano, dispose Papa Leon X. ad aderirvi. Egli essendovi riuscito riempì di fatti la sua aspettazione con una vera probità di costumi, e con una condotta prudentissima per quel ministero. Sali a tanta riputazione, che il Re di Francia impegnato più dal suo merito, che da altre ragioni dopo avergli assegnata un' Abazia di cento mille Scudi di rendita, nel 1536. lo chiamò alla sua Corte, e gli procurò da P. Paolo III il Cappello da Cardinale. Egli nell' anno stesso non difese punto di portarsi a Roma per farne i suoi ringraziamenti al Pontefice, ed indi ritornò in Francia, vi rimase sino al 1549. in cui un genio di riveder la sua Patria lo mosse a queste parti. Una commessione onorifica di Pio IV. lo obbligò nel 1561. di ritornare in Francia in qualità di Legato Appostolico per accomodare le differenze, che erano insorte fra la Chiesa di Roma, e gli Ugonotti, ardua, e difficile incombenza, che fu da lui condotta a buon esito dalla sola sua destrezza, e più ancora da quella vantaggiosa opinione, in cui era generalmente presso tutta la Francia. In questo proposito abbiamo alle stampe, in lingua Francese tradotte, molte sue lettere scritte al Papa, ed al Santo Cardinal Borromeo sopra gli affari della sua delegazione, il maggior de' quali era d' interessar quel Re a favor del Concilio, che tenevasi in Trento ad oggetto di metter concordia fra la Prelatura di quel Regno divisa in più partiti con pregiudizio della Fede. Terminata felicemente quella sua legazione dopo due anni ripassò in Roma, dove morì nelli 2. Dicembre del 1572, e fu sepolto con pom-

pa nella sua Villa di Tivoli, che avea ricevuta in dono dal Pont. Giulio III. Il doto Marc'Antonio Mureto recitò in Roma la sua Orazione funebre, e Lionardo Salviani ne recitò una seconda ne' funerali, che gli si fecero in Ferrara. Lasciò Eredi del suo Patrimonio il Duca Alfonso II, ed il Card. Luigi di lui nipoti. (*Bellini Monete di Ferrara* f. 216, 202, e 224) (*Barotti Andrea memor. istor. di letter. Ferr. t. I. della I. edizione* f. 333.)

ESTE (FRANCESCO DA) Marchese di Massa Lombarda, ed uno de' più valorosi capitani del Sec. XVI. Era nato terzogenito del Duca Alfonso I. e di D. Lucrezia Borgia nel 1516. Avendo dimostrato sin da primi anni una viva inclinazione per il militare si arrolò nelle armate dell'Imper. Carlo V, di cui si acquistò l'affezione nella presa di Marsiglia, essendosi dimostrato così valoroso di sua persona, che vi erano stati pochi ufficiali, che si fossero più di lui segnalati. D'allora in poi questo Principe lo volle presso di lui in tutte le sue spedizioni militari. Quindi fu innalzato alle cariche più luminose: fu messo a parte delle confidenze dello stesso Sovrano, che certamente avea formato una grande idea del suo vero merito. Dopo la morte di Carlo V. che amaramente pianse come quella di un suo gran protettore, egli passò alla Corte di Francia accolto colla maggior distinzione, e quivi fu onorato della collana d'oro, ed ascritto all'ordine di S. Michele. Poco dopo imprese una spedizione in Toscana per difesa di Mont'Alcino, dove senza impegnarsi fece vedere, che era un uomo consumato nel mestier della guerra. Finalmente e-

gli finì i suoi giorni in Ferrara nella 23. Febbrajo del 1578, colmo di riputazione, e lasciò D. BRADAMANTE, e D. MARFI A sue figlie avute da D. Maria Cardona sua moglie, l'ultima delle quali fu da lui istituita sua universale Erede. Egli volle esser sepolto nella Chiesa di S. Paolo di Massa Lombarda, dove fu trasportato il suo cadavero. (*Bellini de Monetis Ital. med. Aevi disser. 1. p. 62, 63, e 64*) (*Detto Monete di Ferrara* f. 225.)

ESTE (ALFONSO II. DA) quinto, ed ultimo Duca di Ferrara, figlio del Duca Ercole II, e di Madama Renea nato nella 20. Novembre del 1533. Era in Francia, quando fu riscontrato della morte di suo Padre, per commessione del quale vi era andato per pareggiare certe partite di creditò con il Re. Si partì subito alla volta di Ferrara, e fece il suo solenne ingresso nella carica di Duca alli 26. di Novembre del 1559. Nell'anno appresso si stabilì in matrimonio con D. Lucrezia de' Medici, il cui arrivo in Ferrara accaduto nella 24. Febbrajo si solennizzò con straordinarie allegrezze. Il Duca Alfonso non ebbe a godere gran tratto di tempo della compagnia di questa Principessa, perchè nell'anno seguente ella morì nella 23. di Aprile con sommo dispiacimento di ognuno, ma di suo marito principalmente, che avrebbe volontieri sacrificato alla sua memoria ogni altro pensiero di matrimonio, se non si fosse veduto debitore della successione agli Stati. Dopo tre anni di stato vedovile convenne che pensasse ad un secondo contratto, che cadde sopra l'Arciduchessa Barbara figlia dell'Imper. Ferdinando I. d'Austria, che fu maneggiato

dal Re Cattolico. Tutto era in pronto, ma la morte dell' Imperadore suddetto sospese per allora la conclusione dell' affare, che fu ultimato dall' Imper. Massimiliano, I. nell' anno appresso in Vienna, ove si era portato il Duca in persona, ricevuto colle maggiori accoglienze, e distinzioni. Nelli 2. Dicembre del 1565. giunse l' Arciduchessa sposa in Ferrara, e dopo tre giorni si celebrò solennemente il suo spozalizio. Nel 1566. il gran Signorè Solimano II. avendo mosso una possente guerra all' Imper. Massimiliano, contro cui era giunto un grosso esercito sin sotto i confini d' Ungheria, il Duca Alfonso volle contrassegnare la sua stima al cognato portandosi in suo soccorso con un distaccamento di 4000. tra gentiluomini, e soldari ad un solo uniforme guerniti, ma con tanta politezza, e buon gusto, che la loro comparsa eccitava le ammirazioni. Giunto appena questo corpo in Ungher. si vociferò la morte dello stesso Solimano accaduta sotto l' assedio di Zigeth, la quale cagionò un' interinale sospensione d' armi. Essendo quindi successo all' Impero Selimo II. più dedito alle mollezze, che ai rumori, ed all' armi, avendo ritirato tutto il suo esercito pose fine all' intrapresa del suo Antecessore. Il Duca allora accompagnato dalle più sensibili dimostrazioni di gratitudine fu congedato dall' Imperadore, e fece marcia per Ferrara. Poco stette poi a farsi sentire il famoso tremuoto di questi tempi, le cui funeste conseguenze si ammirano anche al di d' oggi in qualche reliquia di fabbriche ruinate in quell' occasione. Nella notte delli 16. Settembre del 1570. incominciarono le prime scosse, che poi non

cessarono per molti mesi a segno di lasciar colle ruine, che di giorno in giorno accadevano, talmente atterriti i Cittadini, che parte per esser rimasti privi d' abitazione, e parte impressionati di un infortunio maggiore, per rifuggirsi ne' sobborghi vicini sloggiarono quasi generalmente da una Città, che loro si era resa oggetto di spavento. La comune costernazione mise anche in tale determinazione il Duca, che rievoverossi colla famiglia ne' giardini di Belvedere. Visibile era la marò di Dio, che armata di un tanto flagello voleva dare una ben memorabile missione a questo popolo forse prevaricatore, ma da lei amato. Qui si ricorse, ma di vero cuore alle orazioni, ed alle penitenze; la Processione delli 17. Nov. di questo Clero Secolare, e Regolare alla Chiesa di S. Maria del Vado fu istituita per Voto in tale avvenimento. Si contò in questo inconeto quanto fosse il vantaggio de' sudditi l' avere un Principe, qual era il Duca Alfonso, dotato di un cuor sì nobile, e generoso, che niente lasciò mancare in sì grande emergenza al sollievo pubblico, e privato del suo popolo, che amava qual Padre. Si ristabilirono le fabbriche col regio erario, si alleggerirono le tasse, e si dispensarono a pro del pubblico li danari degli scrigni privati del Principe, che si fece un punto di pregio il depauperarsi per il numero maggiore degl' infelici. Fu per altro compensato dall' affetto comune, che si leggeva per esso in faccia di tutti. Nelli 19. di Settembre dell' anno 1572. morì la Duchessa Barbara, la quale fu sepolta nel Coro della Chiesa del Gesù. Anche da questa il Duca Alfonso non avèa avuto il consen-

to di tras successione, e siccome era questa una delle cure più moleste, che l'agitassero, fra il pensarvi, ed il risolversi lasciò passar qualche anno. In appresso per non lasciar prudentemente intentata una terza prova, dimandò, ed ottenne Margherita di Guglielmo Gonzaga Duca di Mantova, la quale giunse in Ferrara nel Febb. del 1579. Quindi trascorrendo la sua età, e ben vedgendò, che neppur da quest'ultima benchè giovinetta, e d'avvenenza non poteva aver prole, cominciò a rifletter seriamente all'affare de' suoi Stati, e maneggiarsi presso la S. Sede per ottener tutti quei qualunque vantaggi, che nel suo caso poteva sperare. Sisto V. era allora il Pontefice, a cui nel 1589 fece le prime mosse spedendo una nobile ambasciata nella persona del dotto Antonio Montecassino il filosofo, uomo per le sue qualità capace di sostenere la importante commessione. Questi dunque avendo esposta la supplica del Duca nel modo più efficace, tutto l'oggetto della quale era di ottenere a qualunque partito il permesso d'istituire Erede, e successore nel Ducato di Ferrara chi fosse più al Duca piaciuto della sua famiglia, neppure riportò la soddisfazione, che l'affare fosse proposto. Che però il Duca pensò di differrirlo sino all'elezione di un nuovo Pontefice. Ella cadde appunto nell'anno appresso sulla persona del Card. Siondrati, che assunse il nome di Gregorio XIV, con il quale il Duca avea parentela, e credette, che l'occasione non potesse esser migliore per un nuovo tentativo. Se gli spedirono perciò diverse nobili ambasciate, le quali non avendo ottenuta quell'esito, che si sperava, il Duca pensò di

portarsi egli stesso in persona a Roma per agire da lui stesso un affare di tanta rilevanza. Vi andò dunque, e dopo 40. giorni di un assiduo maneggio, finalmente ottenne, che la sua causa fosse trattata. La discussione andò a concludersi con una decisione contraria. Per allora convenne metter la cosa in silenzio, ed intanto il Pontefice passò da Greg. XIV. ad Innocenzo IX, e dal medesimo in breve al Card. Aldobrandini, che prese il nome di Clemente VIII. Qui il Duca riflettendo agli importanti servigi, che la famiglia degli Aldobrandini avea ricevuti dalla sua Casa, entrò in una positiva lusinga, che l'affar suo non potesse avere, che un favorevole incontro; che però diede la commessione a D. Cesare Estense d'una nuova ambasciata riguardante sempre l'oggetto di poter disporre del Ducato di Ferrara. Questi fu ricevuto dal Pontefice, e dai Cardinali con tutte le dimostrazioni di stima, ma quando fu ad esporre la sua dimanda, riportò una solenne negativa, che finì di lasciare al Duca ogni ulterior lusinga. Egli allora stendò meglio di lasciare alla volubilità del destino ogni suo pensiero sopra questo affare, e per divertir l'animo amaramente, e continuamente rammaricato si sforzò di passar il rimanente de' suoi giorni in dipartiti, in accademie, facendo venire alla sua Corte li musici più eccellenti. Un fine di politica lo avea anche mosso ad impender un metodo siffatto per non dimostrare apertamente il suo timore, anzi sicurezza irreparabile di dover perdere il Ducato di Ferrara, ed aumentar così il coraggio a' suoi nemici, che stavano con grande diligenza attenti ad ogni sua mossa.

Nel 1504. avendo ottenuta dall' Imp. Ridolfo II. la facoltà di nominare un successore negli Stati di ragione imperiale dispose, e finalmente nel 1597. ultimò le sue cose: fece testamento, in cui dichiarava assoluto suo Erede universale D. Cesare d' Este, e suoi discendenti a rogiti di Antonio Colorno notajo Ferrarese, e poco dopo essendosi infermato morì nelli 27. di Ottobre dell' anno stesso 1597. Fu sepolto nella Chiesa del Corpus Domini senza alcuna pompa di Funerali, come era stato da lui ordinato. Grandissime, e strepitose furono le conseguenze di questa morte, e fra poco si vedrà, cosa non potea anche a que' giorni negli animi l' amore della novità. Egli non può certamente negarsi, che il Duca Alfonso, che per altro non intraprendeva cosa, che non rendesse ad un fine retto, ed al vantaggio de' suoi sudditi, non abbia dati de' passi falsi, e per verità troppo istancabili alla Corte di Roma. Quelli forse sono quegli unici, che gli servirono di grandissimo pregiudizio in rapporto all' affare del Ducato di Ferrara. Un tacito decreto della Provvidenza, cui nulla può opporsi, avea disposte le cose in maniera da non poter succedere diversamente. Giunto era il punto, in cui dalle mani degli Estensi passar dovea questo dominio alla S. Sede, e così infallibilmente successe. Ognuno rimase contento del tranquillo, piacidissimo governo de' Pontefici a segno di non lasciar a desiderarsi mai più una nuova devoluzione di Stato. Sotto il governo di Alfonso II. si crecessero nel 1575. la Chiesa di S. Paolo rimasta poc' anzi ruinata dal tremuoto surriferito del 1570., l' Ospedale, e Chiesa degli Espoliti

amendue col disegno di Alberto Schiatti, e la Chiesa della B. V. del buon Amore. Nel 1579. parimenti fu innalzato il palazzo della Mesola, come nell' anno avanti si era circondato tutto quel recinto di buone mura. Nel 1581. furono alzati due baloardi in luogo delle due Porte una dell' Amore, e l' altra di S. Pietro. La Duchessa Margherita Gonzaga vedova del Duca Alfonso si ritirò in Mantova, dove morì nel 1618. (*Bellini Monete di Ferr. f. 213.*) (*detto de Monetis medii Aevi diss. 4. f. 37.*)

ESTE (LUIGI D') nacque secondogenito del Duca Ercole II. nelli 23. Dicemb. del 1538. Appena uscito dall' infanzia vestì l' abito di Chierico, e quando fu in età di 15. anni sostenne successore al Card. Salviati nel Vescovado di Ferrara: richiese per altro la sua giovinezza, che gli fossero deputati il Co. Niccolò Estense Tassoni, ed Alfonso Rossetti Vescovo di Comacchio a far le sue veci, il primo nel temporale, e l' altro nel maneggio di Chiesa. Fu posto intanto a studiare, e dimostrò ugualmente talento, ed ottima disposizione per riuscire un vero Ecclesiastico. Tanto bastava, perchè il suo gran cognome lo facesse ben tosto avanzare. Pio IV. nelli 26. di Febb. del 1561. lo creò Cardinale. In appresso essendo andato a Roma per fare un dovere di ringraziamento col Pontefice, fu quivi trattenuto, ed impiegato in diverse commissioni di qualche importanza, le quali non gli permettevano sì presto di ritornare alla sua Chiesa di Ferrara, Allora stimò bene di farne rinunzia al Vescovo Rossetti, a cui, riservandosi però mille scudi d' oro per suo assegnamento, lasciò tutto il resto delle rendite.

del Vescovado. Intanto Carlo IX. Re di Francia dopo averlo sperimentato per uom capace di sostenere i suoi diritti lo fece protettore della Francia, nel cui grado fu similmente confermato dal Re Arrigo III. Nel 1576. egli si portò a quella Corte commissariato dal Pont. Gregorio XIII. per assistere ad un congresso a suo nome, nel quale restò conchiusa la guerra contro gli Ugonotti. Egli vi tornò anche nel 1581. figurando la stessa rappresentanza per indurre il Re Arrigo a perdonare al Duca Francesco d'Alansone di lui fratello, che già era stato dichiarato ribelle. La destrezza del Card. d'Este in quest'occasione fece un grandissimo risalto avendo egli saputo sì bene sostenere la sua deputazione, e combinar talmente le cose, che l'esito dell'affare riuscì di reciproca soddisfazione alle parti. Egli non potè per altro scansar l'odio de' Novatori, che contro di lui si scatenarono, e che per aver sostenuto con zelo le parti della Chiesa lo misero in qualche pericolo. Ritornato che fu a Roma quivi morì nelli 30. Dicembre del 1586. in età di 48. anni, e fu sepolto nella sua Chiesa di Tivoli presso il Card. Ippolito suo Zio. Si crederebbe forse, che attese le rendite di grandissima importanza questo Porporato avesse dovuto lasciare un gran cumulo a D. Cesare d'Este, che fu istituito suo Erede, perchè egli oltre tutti li benefici, che su lui avea fatta collazione il Card. Ippolito suo zio, avea aggiunto anche l'Arcivescovado d'Aux ricchissimo, che solo sarebbe stato sufficiente a mantenerlo con tutto lo splendore, e la magnificenza convenevole. Erasi anche ritenuto la sua porzione de' beni patrimoniali; e pure

pure la sua eredità fu meno che mediocre. L'elogio, che gli fece il Ciacconio di *Pauperum Thesaurarius*, spiega benissimo l'uso, che egli ne avea fatto, che fu quello d'un' eroica liberalità coi poveri, d'aver'eretto, e dotato diversi luoghi pii, e finalmente di essersi reso agli uomini di scienze, e di lettere in ogni tempo un inamancabile protettore, che li sollevava, un mecenate, che premiava a larga mano qualunque opera d'ingegno, che gli era presentata. Così fu maggiormente sensibile la perdita di un Principe, che era stato bensì ricco, ma soltanto per gli altri. (*Barotti Vite de' Vescovi di Ferr. f. 108*) (*Bellini moneta di Ferrara f. 104. 216. e 227.*)

ESTE (CESARE DA) era nato nel 1562. da D. Giulia dalla Rovere, e di quel D. Alfonso, che il Duca Alfonso I. avea avuto da Laura Eustochi. E' noto bastantemente il redintegro alla fama di questa Signora, che le avea fatto il medesimo Duca Alfonso coll'averla indi presa in legittima moglie. D. Cesare adunque nel giorno appresso alla morte del Duca Alfonso II, da cui con testamento era stato riconosciuto per legittimo suo Erede tanto ne' beni patrimoniali, quanto nella successione degli Stati, fu proclamato Duca di Ferrara dal Giudice de' Savj, e' dal popolo con tutte le formalità opportune. Fece quindi la sua solenne comparsa, che per altro non essendo stata accompagnata da quelle vive acclamazioni solite a farsi dal popolo in simili occasioni servì a lui di un cattivo pronostico, e di motivo agli altri di sentirsene subito mormorio, e disparità di opinioni. Gli amatori della novità sostenevano per sicuro, che egli gran tempo non

sarebbe rimasto nella Signoria attesa il sempre cattivo esito dei tentativi fatti a questo proposito dal suo antecessore. Altri poi, che erano di lui partigiani, asserivano, che non eragli punto difficile un accomodamento attese le gagliarde ragioni, che lo potevano spalleggiare. Li più sensati non facevano, che commiserare la sorte de' Principi sottoposta a sì strane vicende. Tutta la Città intanto era in agitazione, ed attendeva con inquietudine l'esito di un affare di tanta importanza. Quando l'intimazione di Papa Clemente VIII. sopraggiunta al novello Duca di dover immediatamente deporre il comando di Ferrara sciolse ogni dubbio, e dichiarò quanto dovea succedere. Quindi egli non essendosi mostrato troppo curante di un comando così precipitoso, nell' 14. Novembre del 1597. si vide pubblicato contro di lui un monitorio di scomunica col termine assegnato di 15. giorni, dentro i quali dovesse produrre in Roma le sue ragioni. Egli esegui appuntino quanto gli era prescritto, ma per niun modo furono le sue ragioni valutate, anzi per la parte del Papa le cose furono portate agli ultimi eccessi, perchè nell' 23. Dicembre dopo averlo fulminato di scomunica, e sottoposta Ferrara all'interdetto, avendo aggiunto alla forza dell'armi spirituali quella delle temporalì, spedì il Card. Pietro Aldobrandini suo nipote alla testa di un esercito di 25. mille uomini, che si postarono sulla Romagna. Essendo riscontrato il Duca Cesare d'ogni successo, tuttocchè accerito dall'imminente pericolo, non tralasciò per altro di allestire prontamente un maggior numero possibile di truppe, e di fortificarsi

in maniera di potersi mettere in istato di qualche difesa. Consultando però se stesso, e quanti aveva d'uomini accreditati in Corte, e segnatamente il P. Benedetto Palma Gesuita, che era il suo Confessore, conobbe, o almeno gli fu fatto credere, che le sue forze fossero molto disuguali, che non dovesse fondar speranze sopra stranieri soccorsi, e che finalmente sarebbe stato costretto con suo maggior disavvantaggio a lasciar nelle mani del Pontefice lo stesso Dominio senza alcun compenso. Egli costernato dal pericolo, uomo nuovo nel maneggio degli affari, di una tempera assai facile a persuadersi delle prime impressioni; sicuro dall'altra parte della malivolenza, e dell'animo instabile in quell'occasione della maggior parte del popolo Ferrarese, sperimentato poc' anzi ed un finto allarme, il quale era stato ricevuto senza impressione, e con grande indifferenza, venne alline in determinazione di cedere Ferrara a patti. D. Lucrezia Estense, già Duchessa d'Urbino, sorella del Detratto Duca fece la parte di mediatrice, la quale essendosi portata a Faenza, ove coll'esercito s'era fermato il Card. Nipote, e a nome del Duca Cesare trattò, e conchiuse l'affare, e ne stese la capitolazione, che fu firmata nell' 13. Gennaio del 1598. In seguito fu restituito al Duca Cesare il suo figlio maggiore D. Alfonso, che prima era stato spedito per omaggio a Bologna. Egli fu assolto dalla scomunica, ed a Ferrara fu levato l'interdetto. Finalmente nell' 28. del mese medesimo di Gennaio 1598. il Duca Cesare abbandonò Ferrara partendo con tutta la Ducal famiglia verso Modena accompagnato dal pianto di que' ve-

ri Cittadini, che erano sempre rimasti inviolabilmente attaccati alla Casa d' Este, e l'affetto de' quali si mostrò in questo abbandono anche più sensibile atteso il merito, e la bontà di un Principe degno di miglior fortuna. Egli avendo in seguito stabilita la sua Sede in Modena nelli 4. di Maggio dell' anno stesso si portò a Rimini per ossequiare lo stesso Papa Clemente VIII. incamminato per Ferrara, da cui ricevette tragli altri onori quello di essergli commensale. Finalmente nel 1624. nelli 7. di Dicembre morì in Modena, lasciando in Alfonso suo primogenito, che gli era nato da D. Virginia figlia di Cosimo Medici Granduca di Toscana, il successore nell' avanzo de' suoi Stati. Grande lezione potrebbe dare la catastrofe di questo Principe a chi non fosse ancor persuaso, che non sempre è invidiabile la sorte de' Principi. Egli avea certamente fortissime ragioni da opporre, sebbene secondo il parer d' alcuni era stato non poco pregiudicato dalle replicate istanze fatte alla Corte di Roma dal suo Antecessore, il quale s' era dato a credere, che questo potesse essere il mezzo più opportuno onde procurarsi ciò, che il Duca Alfonso I. gli avea già ottenuto nel Laudo dell' Imper. Carlo V. Perché dunque comprender non doveasi anch' egli nell' investitura, il quale derivava dallo stesso stipite legittimato dal medesimo Duca Alfonso per un terzo matrimonio, successo dopo che aveano francamente scritto molti autori il contrario, i quali su ciò si sarebbero forse ritrattati, o almeno moderati, se avessero preveduto quanto avea a succedere? Eppure lo vediamo con una somma docilità, e quietezza, che ebbero

del mirabile, lasciarsi ciecamente persuadere di abbandonar questa Signoria; e costituir le cose in modo, che la S. Sede senza punto sfoderare una spada si rimise in pieno possesso di quanto s' erano sforzati li Duchi antecedenti di contrastarle con tanti maneggi, con trattati, e per sin con battaglie. Un' unione misteriosa di cose lo condusse a questi termini, perchè dovea esser già disposto, che questa Città dovesse allora ritornare al suo primiero Padrone, che l' avea avuta in piena donazione sin dal Sec. XI. Si professò per altro in Ferrara sempre una venerazione infinita verso questa stirpe, a cui i Ferraresi erano debitori del loro ingrandimento. (*Bellini Monete di Ferrara f. 234*) (*Faustini continuazione alla Storia del Sardi*).

ESTE (ALESSANDRO DA) erudito Cardinale nel Sec. XVII, e fratello del Duca Cesare, nato però di diversa Madre, che fu D. Violante Segni. Dopo la morte del Card. Luigi d' Este avendo vestito l' abito di chierico ottenne la prepositura di Pomposa, e la Pieve del Bondeno, che erano nomine della sua Famiglia. Avendo pertanto fatti i suoi studj di filosofia, si diede a quelli di Teologia, quindi ad istruirsi delle lingue; e segnatamente della latina. Profitò anche nelle amene lettere, facendo onore alle lezioni di Antonio Quarenghi, che gli era stato dato per maestro. Quindi il suo concetto d' esser uom virtuoso trassegli l' estimatione di Roma, che non lo perdeva di vista atteso il successo di suo fratello, e lo stesso Clemente VIII. non distri nell' anno stesso 1598. di promuoverlo alla dignità Cardinalizia. Egli fece ostentare de' suoi talenti, e della glo-

nia de' suoi maggiori a tutta Roma, presso cui salì in tanto credito, che fu messo alla testa de' primi impieghi. Passò di poi all'Arcivescovado di Reggio, dove stette qualche tempo; ma finalmente essendosi ristabilito in Roma vi morì nelli 2. di Agosto del 1624, ed ebbe la sua sepoltura nella Chiesa di S. Francesco di Tivoli presso de' suoi. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 353*) (*Marchesi Monument. Viror. Illusr. Gallia Togata lib. 1. c. 4.*)

ESTE (ALFONSO III. DA) primogenito, e successore del Duca Cesare, nacque in Ferrara nel 1591. Vien notata una sua risposta molto pronta e giudiziosa, che in età di sette anni avea data, qualora fu mandato ostaggio in Bologna nel 1598. per l'affare della Devoluzione dello Stato. Poichè fu seguito l'accomodamento egli era fatto l'oggetto delle distinzioni del Card. Aldobrandini Legato apostolico, da cui frall'altro fu regalato di una collana d'oro. Sulle ammirazioni degli astanti, che contemplavano la bellezza di questo dono, ed anche esageravano sul di lei valore, egli proruppe, *costa un Ducato di Ferrara*. Si comprese quindi di quanto spirito, e prontezza fosse dotato, sebbene in età così puerile (*Faustini continuazione della Storia del Sardi f. 135*). Essendo fatto adulto si ammogliò con D. Isabella figlia di Carlo Emanuele di Savoia, che dopo averlo reso padre di 14. figli morì nelli 21. Agosto del 1626. Nelli 7. Dicembre del 1628. seguita la morte del Duca Cesare suo Padre fu acclamato Duca di Modena, di Reggio, ec., ed entrò a capo della Signoria a fronte d'un forte stimolo di vocazione alla vita religiosa, ed al ritiro, che lo tenea non poco incerto sulla ri-

soluzione di assumere il sì grave per lui, e noioso peso del comando. Ve lo determinò soltanto il riflesso di voler consultare l'animo del popolo sulla rinunzia del dominio, che stava meditando di fare a favor di Francesco suo primogenito, che allora non contava, che 19. anni d'età, ma però maggiore di aspettazione, e di talenti, e molto ben fornito delle qualità necessarie per essere un buon principe. Trovò di fatti il popolo sì ben disposto per il figlio, che dopo sette mesi dalla sua acclamazione diede mano alla grande sua idea di farsi religioso. Pertanto nelli 24. Luglio del 1629. avendo firmato il suo testamento, nelli 31. dello stesso mese diede un totale abbandono alle grandezze della Corte, e si dispose per la Religione de' Cappuccini. Essendo giunto intanto al Convento di Marano, nelli 8. Settembre vestì l'abito assumendo il nome di Fra Gio. Batista. Nello stesso giorno per ispeciale indulto di Papa Urbano VIII. fece la sua solenne professione de' Voti, e nelli 25. Marzo del 1630. con brevetto del medesimo Pontefice celebrò il suo primo Sacrificio. Che si poteva dunque attendere da una risoluzione sì virtuosa di questo Principe, nato ed allevato nelle grandezze, posto al comando de' popoli, e di propria volontà sottomesso alla vita di un semplice fraticello? Corrispose alla sua eroica deliberazione tutto il complesso del rimanente di sua vita, e tutto inteso alla santificazione di se stesso intraprese i ministeri più ardui, e più capaci di acquistargli del merito. Andò Missionario nel Tirolo, nella Germania, e finalmente in ben diverso aspetto ritornò nel Modonese, dove la sua presenza fece tutta quel-

la impressione , che egli desiderava di attendere alle sue salutari fatiche . Finalmente dai digiuni , dalle vigilie , e dalle penitenze consumato , morì con fama di Santità nelli 24. Maggio del 1644 di 53. anni dell' età sua , e di quindici di Religione , che per lo più passò nel Convento della Garfagnana , che egli stesso avea eretto , e fondato . I suoi figli , che lasciò dopo di se , furono il DUCA FRANCESCO I. OBIZZO , CESARÈ , CARLO , ALESSANDRO , RINALDO , FILIPPERTO , MARGHERITA , ed ANNA BEATRICE (*Faustini continuazione del Sardi*). Il P. Gio. da Sestola scrisse la di lui Vita , che intitolò : IL CAPPUCINO D' ESTE . Altri diversi Personaggi da questa eccelsa famiglia derivarono nei Secoli susseguenti , li quali si sono resi degni d' essere celebrati , ma siccome a Ferrara più non appartennero , così non è del nostro istituto il qui mentovarli . Si dirà solo , che la famiglia Estense tanto celebre , e ricca di soggetti illustri e per merito d' armi , e per fama di bontà , e per letteratura , non che per capacità di ben governare dopo aver signoreggiato con gloria per lo spazio di quasi dieci Secoli , finalmente ella è terminata nell'anno scorso 1803. nella Persona di ERCOLE III. Duca di Modena , Reggio , ec. , il quale morì senza successione in Trevigi nelli 14. Ottobre dell'anno suddetto , in età d'anni 76.

ESTENSE (Baldassare) fu un pittore , che visse nella metà del Sec. XV. Egli fu allievo di Cosimo Turra , che è quanto di lui sappiamo , non rimanendò altra sua notizia , che indicar ci possa o il valore , o i natali . (*Cittadella* : 2. f. 166.)

FUSTOCCHI (Laura) la tanto decantata favorita , e poi moglie del Duca Alfonso I. da Este . La sua straordinaria avvenenza accompagnata da tutte le qualità dello spirito era stata capace di fermare il genio di questo Principe , che la amò visceratamente , e che finalmente la innalzò al grado di sua moglie . Ella era nata di condizione civica , ed il suo trattamento fu bensì privato , ma signorile , e magnifico . Il Palazzo , che di presente è abitato dalli Signori Conti Aveni presso la Chiesa della Rossa , erale stato assegnato per suo soggiorno , e vi si conserva ancora intatto un suo gabinetto , nella cui soffitta si legge il motto : *fecit mihi magna qui potens est* , allusivo alla grandezza , a cui era stata elevata . Si rese madre di Alfonso , e di Alfonsino , dal primo de' quali si propagò il ramo del Duca Cesare . Ella morì nelli 27. Giugno del 1573 . e dopo essere stata accompagnata formalmente da D. Alfonso suo figlio , dal Card. Luigi , e dal Duca Alfonso II. con seguimento di tutta la Corte , e della nobiltà di Ferrara fu sepolta nella Chiesa delle MM. d. S. Agostino con tutti gli onori Ducali . Vuolsi da alcuni , che ella si chiamasse dei Dianti , o anche dei Boccacci , ma qui si è descritta sotto il nome , con cui fu più conosciuta . (*Faustini Continuazione del Sardi lib. 1. f. 6. , e lib. 2. f. 59.*) (*Friggè memorie per la Storia di Ferr. t. 4. f. 306. , e 379.*)

FABIANI (Girolamo) visse in molta estimazione nel Secolo XVI. sì per le cariche onorevoli da esso lui sostenute , e sì anche per le sue qualità dell' animo . Amò

grandemente gli uomini virtuosi, e la sua casa era aperta a tutti quelli, che facevano professione di belle arti. Egli passò per un uomo di spirito, ed assai colto. La sua famiglia ebbe il diritto della nomina dell' Arcidiaconato della Cattedrale, Prebenda già istituita, e dotata da Lodovico Pacchiarini, la qual nomina passò per donazione di Bartolommeo Fabiani a Boezio de' Silvestri nel 1529, e da questi alli di lui Eredi. (*Guarini M. Ant. f. 180.*)

FABRA (Luigi dalla) medico de' più rinomati della fine del Sec. XVII, e del principio del susseguente, nacque di Francesco nelli 25. Nov. del 1655. d' una civile, ed antica famiglia, ed avendo studiato medicina sotto il magistero di Girolamo Nigrisoli, nel 1678. prese in essa la laurea dottorale. Si diede quindi all' esercizio della pratica, e col buon successo delle sue cure si acquistò tanto concetto, che ben presto fu ammesso ad una pubblica Cattedra dell' Università, donde in seguito passò a quella di Lettor primario di medicina. Nel 1712. diede alle stampe per il Pomatelli diverse sue *dissertazioni fisico-mediche*, che in parte indirizzò a Monsig. Cornelio Bentivoglio in allora destinato Nunzio alla Corte di Francia, le quali portano il titolo: *De usu tabacci: De coccholata: De Caffè: De Herba Thè: De aqua vitis: De rosolio, et de morbis ab eorum usu provenientibus: De aqua Nucariana: Dioptra physico-medica pro nutritione, aliisque Natura arcanis develandis novo methodo exculata, Ferrara 1701. 17. ppis Filoni: De animi affectionibus: De metheoris, ac morbis ab eisdem derivatis*, e qualche altra cosa. Rimasero poi inediti presso de' suoi

Eredi molti suoi *consulti mss.*, una *chirurgia medica*, ed un *trattato storico della guerra dopo la morte di Carlo II. Re delle Spagne per la successione in quella monarchia pretesa dalla Casa d' Austria, e dalla Casa di Borbon*, diviso in 6. tomi. Dopo aver goduto della corrispondenza, e della stima de' più dotti uomini del suo tempo, da' quali veniva spesso consultato in materia medica, e dopo aver conseguito per molte volte gli onori delle prime magistrature della sua Patria, morì essendo Protomedico del Collegio nelli 5. Maggio del 1723, e fu sepolto nella Chiesa di S. Niccolò nella Cappella gentilizia di sua famiglia: (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 254.*) (*Barotti memor. Stor. di Letter. Ferr. t. 2. della 2. ediz. f. 292.*)

FABRA (Almerico Felice dalla) fratello del precedente, fu Chierico della Congregazione de' Somaschi, e si mostrò molto dotto tanto nella teologia, che nella scienza de' Sagri Canonici, e nell' Oratoria. D' anni 18. vestì l' abito de' PP. Somaschi, e fece la sua Professione in Roma nelli 3. Luglio del 1689. Dopo il consueto corso de' suoi studj fu destinato ad insegnar le belle lettere, ed in esse si acquistò molta lode. Nel 1695. succedette al P. Vaccari pur Ferrarese nella Cattedra di Rettorica nelle Scuole pubb. del Collegio di S. Niccolò di Ferrara, dove talmente si distinse, che nel 1696. dovendosi celebrare nella Cattedrale i funerali del Vescovo nostro Card. Domenico Tarugi, egli fu prescelto a recitare la funebre *Orazione*, che meritò d' essere chiamata *eloquentissima* dall' Arciprete Girolamo Baruffaldi nella sua Storia di Ferrara f. 479. Nel 1704. passò da questa

Carriera ad esercitar le funzioni di Parroco nel detto Collegio, di cui dopo tre anni fu fatto Superiore. Egli morì in Bergamo nel Collegio di S. Leonardo nelli 2. Gen. del 1743, d'anni 74, e ci lasciò pubblicate le seguenti opere: *Nota Canonica ad Compendium Privilegiorum Congreg. Somascha, Bononia 1730*, la quale fu anche ristampata in Ferrara nell'anno istesso; *Singularia Canonica ad Compendium Privilegiorum C. R. Congregationis Somascha, Bononia 1730.*, opera diversa dalla precedente, come egli stesso ci avvertì, sebbene porti quasi lo stesso titolo: *Notizie intorno alla vita, e alle opere del Dott. Luigi dalla Fabra*; queste vanno inserite nel tom. 36. del Giornale de' Letterati d' Italia stampato in Venezia 1724; *Ode Epitalamica*, che si legge negli *Applausi Epitalamici a Rinaldo I. Duca di Modena, e Carlotta Felicita Principessa d' Hannover; Ferrara 1696.*, e tuttocchè per notizie, che si sono avute dall'erudito P. D. Ottavio Maria Paltrinieri Mantovano della medesima Congregazione tuttora stanziato in Roma, il quale ivi sta per arricchire il Pubblico d' una sua dotta opera, nella quale saranno più precisamente dettagliate le notizie degli Uomini Illustri del suo Istituto.

FABRA (Erneste dalla) virtuoso legale, che fece un personaggio assai qualificato nel Sec. XVIII, fu figlio d' Ippolito terzo fratello de' precedenti, il quale essendosi addottorato in legge nel 1690. nella Città di Rimini, ed avendola colà esercitata, passò indi a stabilirsi, ed a professar la medesima scienza in Venezia. Erneste nacque nelli 27. Agosto del 1633, dotato di straordinarj talenti, e di tutte le disposizioni per addivenire scien-

ziato. Segui la professione del Padre, e nelli 31. Luglio del 1702. nella sua Patria prese Laurea dottorale. Si fece quindi gran concetto colla sua vivacità di spirito, e prontezza d' ingegno, talchè fu subito ammesso Professore della medesima scienza nella Università nelli 25. Novembre dell' anno stesso. Dopo qualche tempo passò a Venezia, dove essendosi dato a praticar la stessa professione sulle tracce del padre, fu ricevuto da quel Serenissimo Magistrato nelli 13. Agosto del 1712. fra il consenso degli Avvocati, ed abilitato all' esercizio di questa carica. Egli trattando diede luminose prove di sapere, e d' integrità, e si acquistò tanta riputazione, che nelli 13. Gennajo del 1716. gli fu conferita con diploma la Cittadinanza originaria di quella Dominante. Essendo poi passato in Madrid per negoziazioni di rilevanza ripeté molte distinzioni da quell' Corte. Fra gli altri affari importantissimi, di cui avea commessione, avendo anche trattato con successo quelli per la Sacra Religione di Malta ottenne dalla medesima in beneficenza de' suoi servigi di essere creato Cavaliere di detta Religione, di cui fece la so lenne Professione nelli 7. Giugno del 1735. in Madrid nell' Oratorio di S. Eccellenza D. Giovanna Cortizzos Marchesa di Villaflores, come di tuttocchè colla dagli atti originali della medesima Professione. In seguito di ciò fu anche onorato del titolo di Conte Palatino Lateranese, ed Imperiale dall' Augusto Carlo VII. Imper. nelli 29. Luglio 1744. per se, e suoi discendenti con amplissimi privilegi di crear notaj, legittimar bastardi, ec. Quest' onore, che gli fu confermato anche dal Successo-

re Francesco I. Imper. con diploma spiccato da Francofort in data delli 12. Ottob. del 1746, gli fu conferito anche in vista d'ill'essere unico figlio, ed erede della Francesca Loschi, la di cui famiglia nel 1476 ne era itata decorata dall'Imper. Sigismondo. Tutto ciò si ha dagli atti della nostra Segreteria Pubblica lib. ZZ. pag. 548. Questo Soggetto, che recò tanto lustro alla sua famiglia colla sua dottrina, e colle sue deputazioni finalmente morì in Venezia nel 1758.

FABRA (Egidio dalla) nacque di Luigi nel 1683, ed avendo seguita la professione del padre riuscì pur egli un bravissimo medico, ed uno de' migliori del suo tempo. Sotto gli ammaestramenti del padre prese laurea dottorale in età di 17. anni, e nel 1712. ebbe Cattedra di lector ordinario di filosofia nell' Università, donde nel 1730 passò a quella di Primario acquistata più per il merito di scienza, che per lunghezza di servizio. Contemporaneamente fu eletto Vice-Presidente della letteraria Società Aibriziana, a cui era stato aggregato nel 1728. Fu lodata la sua bontà di animo, che accompagnava con quella dell'ingegno, e pubblicò colle stampe una *dissertatione* scritta in italiano int. *L'aria considerata in molte sue azioni, e proprietà*, Venezia 1727. per Lovisa, nella quale incidentemente parla anche dell'aria di Ferrara: *Effemeride astrologica istorica della Città di Ferrara: lettera in difesa della dissertazione de coccholata* di Luigi suo padre contro il P. Concina Domenicano; ed un corso filosofico, che intitolò *Contemplatio Naturæ* stampato nel 1752, e da lui dedicato a Papa Bened. XIV, che fu l'ultima delle sue opere.

Rimasero inèdite presso de' suoi Eredi due opere, cioè l' *Ariosto morale*, e lo *stato antico, e moderno di Ferrara*, che in sostanza è lo stesso, che una Cronologia delle Cose di Ferrara. Come buon letterato avea fatta presso di se una raccolta, che divenne poi celebre, di mss. de' più accreditati Scrittori nostri, ed anche stranieri, e come buon cittadino fu decorato di tutti gli onori de' primi magistrati, che in più volte sostenne mai sempre con egual impegno, e decoro. Egli morì negli 11. Luglio del 1752, e fu sepolto nella Chiesa di S. Niccolò presso de' suoi. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 208*) (*Barotti Mem. Stor. di Letter. Ferr. t. 2. della 2. ediz. f. 293.*) Il di lui figlio ANGELO dalla Fabra fu un valente medico, e professore primario della pubbl. Università, che insegnando la pratica, e la teorica, fece un gran numero di allievi, che gli fecero onore. Occupò, come gli suoi antecessori, le prime cariche della Patria, e come quelli più volte rivestiti della dignità di Protomedico, ebbe anch' egli la sorte di consoguirlo, benchè immediatamente la rinunciasse. Morì negli 11. Dicembre del 1776, e fu sepolto in S. Niccolò. Oltre la dottrina avendo sortito per eredità una naturale illibatezza d' animo, e bontà di cuore, si era reso oggetto di amore, e di stima presso i suoi concittadini. Stampò una *lettera latina sopra le febbri*, di cui se ne fece nuova edizione tradotta in italiano. Similmente D. GIOVANNI dalla Fabra nato di Angelo nell' 18. Agosto del 1745. sostenne nella sua famiglia il decoro delle scienze. Di 13. anni fece una pubbl. Difesa di filosofia nella Chiesa de' PP. della Compagnia di Ge-

nà di questa nostra Città, nella quale si dimostrò assai superiore alla sua età e per cognizione, e per sapere. Dopo due anni vestì l'abito della medesima Compagnia, dove riuscì tanto nell' oratoria, che nella poesia, di modo che dopo la soppressione del suo Istituto figurò da valente oratore in non pochi pulpiti dell' Italia. Morì nel Luglio del 1796, lasciando un copioso numero di opere ms. presso i di lui eredi, le quali versano sopra materie di oratoria, e di poesia.

FABRI (Antonio) legale molto erudito., che visse nel Sec. XVI. Fu anche un buon filosofo, e stampò *observationes in prefationem Plinii*. Si rese autore similmente di una *Storia*, e di altre opere curiose, che rimasero inedite. Fu sepolto nella Chiesa di S. Maria de' Servi. (*Guarini M. Anto. f. 52*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 358.*)

FACCANI (Luigi) filosofo, e poeta italiano, di cui si hanno alcuni bellissimoi sonetti nelle raccolte del suo tempo; era nativo di Massa Lombarda del nostro Comprensorio e vivea sul principio del Sec. XVIII. (*Borsetti Ferr. p. 3. f. 360.*)

FACCHINETTI (Giuseppe) ornatista del Sec. XVIII, e valente allievo di Antonio Felice Ferrari. Sotto la disciplina di questo bravo professore non solo acquistò le necessarie cognizioni, ma si perfezionò talmente, che divenne ben presto maestro di prospettiva, e di architettura. La pubblica Università creò a suo riguardo la carica di primario direttore dell' accademia del disegno, dove colli suoi insegnamenti fece quegli allievi, che ci sono rimasti tra buoni al di d' oggi. La sua profonda cognizione del chiaroscuro, e la nuova ma-

niera, che fu tutta sua, di granire le ombre, per far dolcemente passaggio da un forte a un tenero, e per fare un' unione di dipinto tutta soave, lo qualificarono per un uomo di un merito singolare. Quello poi, in cui riuscì eccellente, fu l' arte degl' inganni, che appresa avea dal suo precettore, ma che in effetto era conseguenza del suo grande intendimento, e la portò a sì gran perfezione, che pochi vi sono stati, che lo abbiano, almeno fra i nostri, uguagliato. Non corrispose però a tanto merito la sua fortuna, perchè essendo stato naturalmente modesto, e non curante del proprio valore, si ridusse in vecchiazza, a provare una sdeplorabile miseria, che per vivere, gli fu d' uopo avvilir la mano coi più meccanici mestieri della stessa professione; lo che sarà di eterno obbrobrio a chi poteva, o doveva soccorrerlo, e non lo fece. Sarebbe desiderabile, che il Pubblico in casi tali pensasse di trovare un qualche provvedimento a decoro della virtù, ed a coraggio per chi la professa. Egli morì nell' 11. Feb. del 1777, e fu sepolto nella Chiesa di S. Clemente. (*Cittadella s. 4. f. 199.*)

FACCINI (Alfonso) Poeta italiano, forse nel principio del Sec. XVI, così creduto dallo stile, e dai caratteri di un suo libricolo ms. di *capitoli, canzoni, e sonetti*, che si conservava nella Biblioteca de' Teatini. Egli è elegante, e di buon genio. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 356.*)

FACCINI (Bartolommeo) Pittore vissuto oltre la metà del Sec. XVI, avea merito, e buona disposizione, e perciò Girolamo Carpi, che era suo maestro, se ne prevaleva ne' lavori di maggior portata.

Dovendosi pertanto abbellire la gran corte del Castello per ordine del Duca Alfonso II. egli era stato incombenzato di tutta questa impresa. In essa si aveano trall'altro a dipingere tutte le immagini de' defunti Estensi tanta delle famiglie di Germania, quanto di quella d'Italia. Questo gran lavoro ridotto finalmente al termine dopo essersi levate le armature fu esposto alla veduta di quanti aveano curiosità di ammirare una sì precisa cronologia. Il Duca non fu degli ultimi a voler esaminare ad un per uno i soggetti dipinti, e naturalmente avendo gettato l'occhio all'ultimo luogo, in cui egli dovea esser riposto, s'avvide, che il pittore avea fatto anche cogli altri il suo ritratto. Ma come? diss'egli allora: non avrei mai creduto, che voi mi voleste dar luogo fra i morti. Questo detto, che in bocca del Principe avea più senso di scherzo che di rimprovero, fece tal impressione nell'animo di Faccini, che ne restò affitto. Avendo pertanto cercato subito la maniera di ripiegare all'inavvertenza fece erigere un palco così provvisionalmente senza punto curare come fosse eretto, e salitovi tutto premuroso per cancellarvi l'effigie, corresse l'errore quasi nell'istante; ma dopo esser disceso, s'accorse pure di non avervi cancellata l'iscrizione. Per ripiegare a questa omissione, riscaldato di collera, risalì di bel nuovo l'armatura, e dopo aver cassato finalmente il nome volendo con ansietà discendere pose un piede in fallo, e precipitò a rovescio d'un'altezza ben considerabile diede una tale percossa, che dal capo gliene uscì il cervello. Tanto accadde nelli 22. di Luglio del 1577, e si compianse generalmen-

te una tal disgrazia soprattutti dal Duca, che si credette con quello scherzo d'avergliene recata la cagione (*Cittadella t. 2. f. 68.*). **GIROLAMO Faccini** suo fratello fu anch'egli pittore, ed allievo del Carpi, impiegato egualmente nel surriferito lavoro della Corte del Castello. In compagnia d'altri dipinse a fregi diverse Chiese della Città, e lasciò molte memorie della sua abilità in questo genere. Morì nelli 6. di Settembre del 1588. (*Cittadella t. 2. f. 73.*)

FACCINI HORET (Niccolò) virtuoso medico, ed allievo di Giuseppe Lanzoni. Avvi una dotta dissertazione *de Medicis officio* a lui indirizzata dal medesimo suo maestro. Morì nel mese di Novembre del 1733. (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 94.*)

FANTI (Gismondo) Uomo di moltiplice erudizione nel principio del Sec. XVI. Fu ugualmente matematico, astrologo, e poeta. Ebbe un talento particolare nel formare in diverse maniere i caratteri, e su questo proposito stampò un libro *del modo di scrivere, e formare diversi antichi, e moderni caratteri*. Ha lasciato pure alle stampe *volumen magnum astrologicum*, che avea dedicato a Papa Clemente VII: e che fu poi arricchito di note dal Vanullo Romano. Vanno inseriti a quest'opera molti de'suoi versi, i quali sebben rozzi, e poco colti, servono tuttavia a dilucidare certi tratti del suo soggetto, che sarebbero alquanto oscuri. Ci lasciò istessamente *il trionfo di fortuna* in quartine, ed alcune altre opere, e visse con molto buon nome nel suo tempo. (*Guarini M. Anto. f. 274*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 358*) (*Rime scelte de' Poeti Ferraresi f. 591.*)

FARRI (Francesco) Legale, ed Uditore della nostra Rota sulla fine del Sec. XVII. Ad un gran capitale di scienza un' equità sì distinta, e sì gran piacevolezza d'animo, che si prendevano piacere anche le più qualificate persone d'averlo per amico, e di trattarlo. Non era digiuno di cognizioni delle buone lettere, e si fece anche sentir poeta. Morì nelli 27. di Ottobre del 1726. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 257.*)

FAVALLI PARISI (Cesare) Giureconsulto, e letterato del Sec. XVIII. ancor ricordato per un uomo molto virtuoso. Dopo essersi addottorato in legge nel 1698. fu posto ad insegnar questa scienza da una pubb. Cattedra dell' Università. Quindi si fece tanto concetto, che i Padovani per mezzo di Amerigo Passarelli, che era suo parente, gli passarono un invito per una cattedra della loro Università con un' offerta rispettabile, e molto maggiore di quanto riceveva attualmente nella sua patria, per lo che si credette troppo obbligato ad aderirvi. Egli insegnò quivi per alcuni anni con grandissima riputazione; ma lasciatosi vincere da un affetto speciale, che sempre lo avea stimolato per la sua patria, si determinò di licenziarsi dai Padovani, e di ritornare a Ferrara. Quivi si diede interamente ad avocar le cause, e lo fece con tanta fortuna, che o fosse per la sua grande equità, o per le obbliganti sue maniere, o finalmente per il grandissimo suo sapere, si guadagnò la stima, e l'amore di tutti. Egli avendo quindi assistito con zelo il Pont. Clemente XI. nelle emergenze, onde allora si trovava afflitta l'Italia, si acquistò talmente l'animo suo, che oltre di essere sta-

to investito di un nobilissimo Fetto, ebbe anche l'esibita di un posto di Uditore della Romana Rota, il quale fu da lui posposto al suo genio, che avea di rimanere in Ferrara. Egli di fatti vi faceva una delle prime comparse, specialmente in genere di letteratura, su cui avea fatto uno studio serio, ed indefesso, nè voleva cercare altronde quella estimazione, che qui godeva in grado eminente. Avea istituito nella propria Casa un'adunanza di scienziate persone, la quale volle, che si chiamasse *Accademia della Selva* dove stavasi continuamente sull'esercizio della più colta letteratura. Tanto più questa si rese famosa per la gara dell'altra contemporanea de' *Vignajoli*, che era stata fondata da Girolamo Baruffaldi, la quale faceva suscitarsi di continuo letterari litigi, e censure, le quali in effetto servivano di scuola alla gioventù studiosa d'ogni ceto, che voleva avervi un erudito interesse. Il Favalli era il direttor della sua, ed ebbe il contento di dare il latte ad un gran numero di eruditissimi giovani, che fecero onore alla Patria ed al loro precettore. Egli morì nelli 16. Febbrajo del 1729., e fu sepolto nella Chiesa di S. Spirito. In tale occasione volendo gl'istituti dell'anzidetta adunanza dare una sincera testimonianza della loro stima verso un uomo di tanto merito, celebrarono in onor suo una lusinghiera accademia, dove il Dott. Ferrante Borsetti recitò una dotta orazione, e molte altre persone di spirito concorsero con poesie scelte ad illustrarla, il tutto poi dato alle stampe per il Pomatelli. Rimasero di lui molti mss. di *consulti*, di una *lettera anonima contro la Storia di Ferrara di Gircla-*

mo Baruffaldi, e di molte sue *ri-me italiane* presso i di lui Eredi (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 265.*)

FAVARI (Niccolò). Professore di logica, di medicina, e di chirurgia, che insegnava ne' pubblici studj nell'anno 1477. Essendo quindi passato all' Università di Bologna in una Cattedra di medicina pratica, non vi si fermò gran tempo forse o per non avervi trovato tutto quell' incontro, ch'è si era creduto, o probabilmente perchè lontano dalla sua patria sentì nuovo desiderio di ritornarvi. Egli dunque ripassò in Ferrara, dove non trovò onde impiegarvi, perchè tutte le cattedre erano occupate, e perchè molti suoi emuli gli si scatenarono contro opponendosi al suo ristabilimento. Egli essendone venuto in cognizione, ed avendo cercato la maniera di liberarsi dalla loro persecuzione per quelle strade dirette, che in simili emergenze usa l'uomo prudente, fu uccisa a tradimento nel 1481, e fu sepolto nella Chiesa de' Servi. Giacomo Merenda nel libro de' suoi annali Ferraresi dell'anno sopraddetto riferisce questo caso, che fu generalmente commiserato, e ci porta l'epitafio, che fu apposto al suo sepolcro, che è il seguente

Contra vim mortis nullum medicamen in Hortis,

Nullaque praeclarum sanae medicinae Favarium,

Qui spiritus ventum misit per vulnera centum;

Nec Perforata curavit vulnere facta.

Alcuni lo vollero nativo di Lodi. (*Baruffaldi suppl. ad Borsetti p. 2. f. 30.*)

FAUSTINI (Giannaria). Fu un religioso Carmelitano, che si rese memorabile colla sua pietà.

Essendo calati in Italia nel 1629, gli eserciti dell' Imper. Ferdinando II. per portarsi contro il Duca Carlo Gonzaga di Mantova, recarono la pestilenza a tutti i luoghi per dove passarono. Quindi il morbo avea preso un' estensione terribile. Da Milano si era sparso sino a Verona, e dalla parte del Ferrarese da Melara per tutta la riviera traspadana sino al Ponte Lagoscurto. Se allora fu preservata Ferrara da un sì imminente flagello non fu, che per mediazione de' nostri Santi Protettori Giorgio, e Maurelio, a quali efficacemente era ricorso questo popolo. Tutto era andato all'ultima desolazione, e nelle rispettive Chiese de' Territorj non vi erano pur rimasti Sacerdoti, che amministrassero i Sacramenti, ed assistessero ai moribondi appestati. Il Religioso Faustini, che nel suo Convento di Ferrara menava una vita tutta esemplare, e che era di una carità già sperimentata, tuttochè sapesse il pericolo di dover restar vittima dell' incarico, che intraprendeva, pieno di un' eroica confidenza in Dio, anche d' intelligenza del Card. Magalotti Vescovo di Ferrara si portò al Ponte Lagoscurto, e supplì a tutti i bisogni della spirito di quante persone si trovavano negli estremi della lor vita. Non preservativo giovò ad essentarlo dalla comune disgrazia; a cui si era esposto, e morì poco appresso della stessa malattia, molto per altro soddisfatto di aver colla propria vita sollevate tante anime in sì grave inferno. Vedi il Faustini continuazione alla Storia del Sardi lib. 6. f. 43.

FAUSTINI (Agostino). legale, e letterato del Sec. XVII. era della stessa famiglia del precedente.

Dopo avere studiato la scienza di legge, si applicò alle buone cognizioni, e si rese autore di alcune opère accreditate. Scrisse la *Vita di S. Teodora* in versi, ed idillii, e stampò le *addizioni alla pratica civile del Panciroli*. La sua *continuazione alla Storia di Ferrara di Gaspare Sardi*, posta in 6. libri ha preso tanto credito, che è divenuta rarissima. Ci rimasero anche mss. tre libri *delle leggi de' Longobardi*, dove fece costare, quanto fosse estesa la sua erudizione, ed erano presso il March. Girolamo Romei suo grande amico intrinseco, nel cui palazzo da più di 40. anni era vissuto, e dove morì nel 1656. Fu sepolto nella Chiesa di S. Romano. (*Rime scelte de' Poeti Ferrar. ant. e moderni*) (*Borsetti And. f. 201.*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 359.*)

FEGATELLI (Giuseppe Maria) studioso matematico nativo di Cento, di cui abbiamo un libro intitolato *retta linea gnomonica* stampato in Forlì per Gio. Cimati. (*Borsetti Ferr. p. 1. f. 360.*)

FERRACCANI (Lodovico) Monaco Cisterc. del Sec. XVII, di cui vi sono alcune *orazioni* latine elegantissime. Fioriva circa il 1610, e fu uno de' più valenti grammatici del suo tempo. Il Libanori ne fa un ampio elogio ne' suoi *Uomini illustri della Badia di S. Bartolomeo*.

FERRAGUTI, o FERRAGU' (Francesco) Notajo, ed Arithmetico de' nostri giorni vissuto in Aciceto d'uomo molto diligente nella sua professione, ed attento a' propri impegni. La sua famiglia secondo il Ricobaldi, il Calefani, ed il Rodi derivava dal Castello Ferragu situato nel regno de' Scozia, ed un *Orazio* la trasportò in Ferr-

ra circa il 1290. al tempo del March. Azzo X. Estense, che gli usò distinzioni. Nell' appresso i Ferragu furono impiegati in Corte, e *Ladislao* di questo cognome fu di quelli, che seguirono al tempo del Giubileo il March. Alberto V. da Este nel suo viaggio di Roma. *Stefano Ferragu* godette la stima del Duca E. cole I., che amava in lui molte qualità pregievoli. *Ascanio Ferragu* andò a Venezia incaricato del Duca Alfonso I. Un *Orazio II.* seguì la Corte d' Este a Modena, e lasciò frattanto due suoi figli ad abitare in Ferrara. Uno *Stefano Ferragu* era gentiluomo commensale del Duca Alfonso II., ed *Orazio III Ferragu* dopo la devoluzione dello Stato avendo seguito a Modena il Duca Cesare, lasciò la sua famiglia nella Villa di Marrara, luogo di sua possidenza. Come poi da questi derivasse Francesco Ferragu il Notajo, eccome il modico. Si ha da un inserimento d'assoluzione seguitoli 5. Octob. del 1612 a rogiti di Gio. dalla Peana, fatto da Simone di Bernardino de' Ambrogi a favore dell' *Paolo, Domenico Bernardino, Cesare, ed Alfonso fratelli Ferragu* abitanti in Marrara, questi essere stati figli del suddetto Orazio III. stabilito in Modena. Da Alfonso indi nacque *Sebastiano*, che vivea nel 1680, e ciò si ha dal libro 285. a cart. 403. di questo pubblico Archivio del Registro, e da lui derivarono *Giacomo, e Michele*. Dal primo di questi si stabilì famiglia nel Borgo di S. Luca, e ne sortì *Domenico*, che circa il 1702. prese stabilimento in Ferrara. Egli fu Padre a Francesco che nacque nell' 2. Aprile del 1727, e professò l'arte del notariato, e dell' Abbecchista. Fu iscritto all' Archi-

vio della Curia Romana, e si rese autore di diverse opere in parte stampate, che trattano della sua professione, e di altre materie, che sono: *L'Arithmetica in pratica divisa in 3. libri con in fine un trattato del cambio reale per diverse Piazze, e Fiere, Bologna 1759: Istruzioni aritmetiche, Bologna 1766: Del Notariato, dissertazione, Ferrara 1793.*, ed inedite *Trattato Gnomonico pratico, o sia degli Orologi da Sole con una tavola delle altezze meridiane, de' segni celesti adattate alla latitudine de' gradi 40. alli 45: Trattato teorico-pratico degli orologi da Sole orizzontali, verticali, ec. per osservazioni fatte sopra le teorie d' autori antichi, e moderni: Modo per formare gli orologi solari con l'uso delli due quadranti, e del circolo ragguagliato alle tavole gnomoniche del Quadro Bolognese tanto per le ore italiane, quanto per le francesi, o siano astronomiche, od ultramontane, oppure con il circolo, e semicircolo d' Antonio Bertoldi Ferrarese, però all' elevazione del Polo artico tra li gradi 44, e 45: Cabala Trigonometrica: Regola aurea per qualsivoglia estrazione, o sia lotto numerico: Trattato astronomico sperimentale storico, con una tavola semidiurna, per cui all' elevazione del Polo artico da gradi 23. alli 70. si riscontra quanto duri il giorno dall' alzata del Sole al suo tramonto, la durata della notte, il mezzodì, e la mezza notte di que' giorni, in cui entra il Sole in ciascuno de' Segni del Zodiaco: Istruzione per schermire sotto il titolo dell' assalto: Nel 1796. essendo Presidente del suo Collegio de' Notaj diede alle stampe la *Formola di Guarentigiatà Obbligazione* tuttora adoperata*

per supplire a quella della *Romana Forma Camerale*, che si usava sotto il Governo Pontificio: Egli morì nelli 23. Gen. del 1798, ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Stefano.

FERRARA (Pietro da) Pittore antichissimo accennato dal Malvasia nella sua *Felsina pittrice* al t. 1. f. 3.

FERRARA (Anselmo da) Poeta vissuto circa la metà del Sec. XIII, era stato contemporaneo di Guittone d'Arezzo, e le sue rime italiane al riferir di Leone Alacqi nel suo indice si conservano in Roma nella Biblioteca del Vaticano (*Borsetti Fer. p. 2. f. 316.*)

FERRARA (Arduino da) Canonico della nostra Cattedrale, e dottore di Sacri Canoni, che vivea nel 1290. Si congettura, che egli fosse della famiglia degli Arduini, che a quel tempo era una della buone di questa Città. Gian Francesco Palladio Olivi nella Storia del Friuli p. 1. lib. 7. f. 275. riferisce, che egli fu deputato referendario nella causa di scomunica portata da Raimondo dalla Torre Patriarca d'Acquileja contro Gerardo da Camino, e la Città di Trevigi, e da Papa Bonifazio VIII, commessa a Giovanni Vescovo di Ferrara, a Renato Abate nella Badia di S. Bartolommeo, e ad Angelo Contrari Canonico della nostra Cattedrale. Ma il detto Scrittore va errato circa l'assegnare Vescovo di Ferrara a que' tempi un Giovanni, mentre secondo l' Abate Ughelli, l' Abate Barotti, ed un' investitura, che si conserva nell' Archivio Arcivescovile di questa Città Cat. A. f. 20, si dà per certo, che nel 1294. occupava questa Sede Vescovile Federigo Estense dei Conti di S. Martino. Un Giovan-

ni bensì a que' tempi era Vescovo di Bologna, a cui dal Pont. Bonifazio VIII. era stata commessa fra gli altri la causa di Ermanno Pungilupi, che si discusse in Ferrara nell' 12. Marzo del 1301. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 316.*)

FERRARA (Filippo da) religioso de' Predicatori assai dotto, che lasciò stampate le seguenti opere: *Commentaria in logicam Petri Hispani: Lib. variarum questionum: Tabula variarum eruditionum: Summula theologica*, ed altre cose. Il Libanori vuole che fosse della famiglia de' Filippi. Egli vivea nel 1304. (*Rovetta in Bibliot. Dominic. Provin. Lombard. cent. 2. f. m. 35.*)

FERRARA (Bartolommeo da) Domenicano del Sec. XIV, uomo di una vasta erudizione, maestro di Sacra Teologia, ed Inquisitore del S. Offizio di Ferrara verso il 1340. Lasciò un *trattato ms. di morale circa eos, qui pestilentia tempore e civitate exire non possunt*, e diverse altre cose molto erudite. (*Si veda il Pio degli Uom. Illust. Domenicani p. 2. lib. 2. f. 173.*)

FERRARA (Giacomo da) Domenicano vissuto circa la metà del Sec. XIV. Dotato di grandi talenti si era reso niente meno un gran filosofo, che un dotto teologo, e versatissimo nelle belle cognizioni. Si rese autore di diverse opere stampate, che certamente lo fecero riputare uno de' più giudiziosi, e de' più eruditi scrittori del suo tempo. Fu in molta estimazione presso le persone di spirito, e la sua Religione lo fece Inquisitore della Provincia di Lombardia. Impugnò con gran zelo la dottrina degli Eretici, e lasciò: *De parvis naturalibus: De Cælo, et mundo: De anima: De generatione, et corruptione: De scientia, atque præscentia:*

De voluntate: De prædestinatione, atque reprobatione: De Divina gratia: De vitiis, et virtutibus. De Romani Pontificis potestate: Summa Theologica adversus Hæreses, li cui manoscritti erano nella Biblioteca di questi PP. di S. Domenico, (*Rovetta in Bibliot. Provincie Longobard. pag. m. 51.*)

FERRARA (Cristoforo da) Pittore, che vivea nella metà del Sec. XIV. E' quegli, di cui l'Orlandi nell' *Abecedario pittorico* ci dà notizia, che passò a Bologna con Galasso Alghisi, e che quivi nella Chiesa de' Celestini dipinse diversi scomparti sulla Storia della Genesi. A noi per altro non è rimasta alcuna traccia onde poter osservare di quanta bravura fosse dotato (*Cittatella 1. 1. f. 15*)

FERRARA (Aldobrandino da) Religioso de' Predicatori assai dotto nella metà del Sec. XIV. Egli era indicato in un' iscrizione antica della famiglia Pettrati, la quale era nella Chiesa vecchia di S. Domenico, entro la Cappella gentilizia della med. famiglia, riferita anche dallo Storico M. Antonio Guarrini. Nell' erezione poi della nuova Chiesa sul principio del Sec. XVIII. fu quindi levata senza indicare a qual luogo fosse stata riposta, togliendoci il piacere di ammirare un antico monumento della prima italiana Poesia. Essa si può leggere però nella Storia dello Studio di Ferrante Borsetti p. 2. f. 318. Alcuni Scrittori conghietturarono, che Aldobrandino derivasse dalla Casa d' Este, e che poi fosse il Vescovo d' Adria, ma questi non si mostrano appoggiati ad un positivo principio. Certo è, che egli fu Inquisitore di questo nostro Tribunale del S. Offizio, e che compose fra le altre cose: *Offitium trans-*

lationis D. Thoma Aquinatis. Si veda Antonio Senese nel suo Teatro degli Scrittori Domenicani.

FERRARA (Enrico da) Domenicano, di cui abbiamo un trattato *de quadruplici instinctu*. Era stato filosofo, e molto più ancora teologo, e M. Antonio Guarini asserisce, che egli vivea nel 1390. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 366*)

FERRARA (Antonio da) era soprannominato il vecchio, e fu pittore di qualche considerazione nella fine del Sec. XIV. Antonio da Marano accreditato Scrittore delle cose di Ferrara lo fece autore di una tavola antica, che in passato serviva all' Altar maggiore nella Cattedrale. Nel ristauramento poi della medesima Chiesa fatto nel Sec. XVIII. essa passò per non curata fra le altre anticaglie ivi levate, ma deploriamo per altro fra queste al di d' oggi la perdita di qualche buon pezzo di monumento antico. In essa tavola era notata l'epoca del suo autore, cioè l'anno 1394. (*Cittadella t. 1. f. 29.*)

FERRARA (Bartolommeo da) Domenicano vissuto nella fine del Sec. XIV. La sua profonda cognizione delle facoltà teologiche lo avea reso uno de' più illustri ornamenti del suo istituto, ma inoltre era stato grandemente versato nelle umane lettere, come dinotano le sue opere stampate, che sono: *Sermones de Sanctis; Sermones de tempore; Sermones per totam quadragesimam; De Christo abscondito*, ed altre cose (*Guarini M. Ant. f. 91.*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 327.*)

FERRARA (Giovanni da) fu un valente teologo Domenicano del Sec. XV. Era stato impiegato dal March. Niccolò III. Estense in una Cattedra di Teologia dell' Università, dove avendo insegnato con

Tom. I.

gran sapere, fu similmente confermato dal March. Leonello. Egli assistè nel 1438 in qualità d' uno de' quattro Teologi per la Chiesa Latina al Concilio Ecumenico tenuto in Ferrara, e sulla dottrina di questi quattro dottori stava appoggiato tutto il cardine delle discussioni di tutte le controversie proposte da amendue i partiti. Egli diede a dividere in quest' occasione di quanta profondità di sapere fosse dotato, ed ebbe tutto quell' incontro, che gli aveano fatto sperare i lunghi suoi studj. La sua Religione per l' onorifico, che trasse da un uom sì dotto, feceglif conoscere la stima, che ne avea, col farlo Presidente di tutta la Lombardia. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 21.*)

FERRARA (Cesare da) Poeta italiano vissuto nel XV. Secolo sotto i governi del March. Niccolò III, e di Leonello. Egli fu anonimo, ed avvi nella Biblioteca Ghisii di Siena secondo il Crescimbeni nella Storia della volgar poesia un certo codice ms., che contiene diverse poesie, e trall' altro alcune canzoni scritte secondo lo stile di quel Secolo, le quali dal Pont. Alessandro VII. della famiglia Ghisii furono attribuite a questo poeta, che egli per altro credeva Veronese o Padovano sul fondamento del dialetto, o della maniera di esprimersi. Tolse quindi ogni dubbio, e ci assicurò dell' essere egli nativo di Ferrara certa strofa d' un' altra canzone riferita dallo stesso Crescimbeni, e che è portata per disteso nella Storia dello Studio di Ferrante Borsetti p. 2. f. 340

FERRARA (Pietro Maria da) religioso de' Gesuiti, di cui abbiamo alle stampe un libricolo di *Lodi sacre* in versi toscani. Vivea nel

la metà del Sec. XV. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 384*.)

FERRARA (Andrea da) Frate Agostiniano vissuto nel Sec. XV. egli insegnò con grande riputazione nella sua religione la filosofia, e la teologia, e si distinse poi anche nella predicazione. La sua grande capacità per le negoziazioni fece che fosse scelto dal Duca Borso per due ambascierie, che esigevano un uomo di talento per l'eloquenza, e di destrezza per l'arte d'insinuarsi. una diretta a Papa Paolo II, e l'altra a Carlo Re di Francia, che da lui furono egregiamente adempite. Dopo essere stato Procurator generale di tutto il suo Ordine, morì in Ferrara nel Convento di S. Andrea, e fu sepolto con iscrizione nella medesima Chiesa. (*Guarini M. Anto. f. 363.*)

FERRARA (Giovanni da) era Conventuale, e comunemente chiamato il Minorita da Ferrara, fu soggetto assai versato nello studio delle buone lettere, e delle Storie. Scrisse intorno alla Casa d'Este, e viene più volte citato da Girolamo Rossi nella sua Storia di Ravenna. Vivea nel Sec. XV. (*Guarini M. Anto. f. 334.*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 366.*)

FERRARA (Stefano da) sebbene la sua famiglia fosse de' Falzagalloni, fu tuttavia molto più conosciuto sotto il nome di Stefano da Ferrara. Egli esercitò la professione di Pittore, e fu allievo di Andrea Mantegna Mantovano, nella cui scuola ebbe la sorte di trovare il celeberrimo Antonio Allegri, detto Correggio, col quale strinse amicizia, e conferì bene spesso sulle cognizioni importanti della professione. Molti furono i lumi, che egli trasse da un sì illustre compagno, de' quali si servì per perfezio-

narsi, e rendersi quel buon pittore, che tale si scorge ne' quadri rappresentanti la Vita di S. Antonio di Padova, che dipinse nella Cappella del Santo, ammirati dagli intendenti come opere di sommo pregio. Michele Savonaroli de laudibus Patavii lib. 1. ci somministra questa notizia. Egli lasciò di se anche memoria in Ferrara nella pala dell'ultimo altare a mano destra uscendo dalla Chiesa di S. Maria del Vado, da lui dipinta nel 1531. (*Cittadella 1. 1. f. 124.*)

FERRARA (Ippolito da) Poeta estemporaneo vissuto nel principio del Sec. XVI. Piacquegli di restar anonimo, abitò lungo tempo nella Città di Lucca, dove diede alla luce diverse rime dette *Strambotti*, e dove morì con fama di valentuomo. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 360.*)

FERRARA (Giulio da) nel 1555. uscì sotto un tal nome la copiosa raccolta in morte di Livia Colonna per Francesco Cristiani. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 366.*)

FERRARA (Incerto da) autore di un bellissimo sonetto, che si legge sotto un tal nome nella celebre raccolta di Sante Paoli fatta nel 1594. per le nozze di Federigo Pico con D. Ippolita d'Este. Si vedano le rime scelte de' Poeti Ferraresi antichi, e moderni t. 219.

FERRARA (B. Beltramo da) era della Congregazione del B. Pietro da Pisa, e fu noto per la virtuosa sua vita. Trovasi un suo libro stampato: *Specchio di prudenza*. Egli morì nello stesso concetto, in cui era vissuto, ed il suo corpo vien custodito con venerazione nella Chiesa del Priorato di Santa Fida nella Diocesi di Trevigi (*Guarini M. Ant. f. 138.*)

FERRARA (Ugolino da) Francescano de' Minori, di cui abbiamo alle stampe un volume sopra le epistole, ed Evangelii di tutto l'anno (Guarini M. Anto. f. 234)

FERRARA (Ferrari da) fu uno de' Poeti Provenzali, il quale vivea al tempo del March. Azzo IX. da Este, nella cui accademia letteraria avea egli avuto il titolo di Maestro, o sia Principe. Gli avea procurata una sì onorifica preminenza la sua grandissima abilità di comporre in verso (*Baruffaldi notizie Stor. delle accad. letter. Fer. f. 7.*)

FERRARI (Francesco) ornata celebre del Sec. XVII assai noto per le sue grandi cognizioni del chiaroscuro; nacque nel 1634. alla Fratta Villaggio dello Stato Veneto, ed avendo mostrato sin da fanciullo una gagliarda inclinazione per la pittura, fu messo a dirizzarsi de' primi elementi sotto la direzione di un pittor francese. Egli avendo saputo in seguito, che Gabbriello Rossi, che era un valente ornata Bolognese, si trovava in que' contorni a dipingere in una delizia d'un nobile Veneziano, cercò subito la maniera di fare con lui conoscenza, e venne a capo di affezionarselo talmente, che avendogli esternata la sua viva passione per quell' arte, fu da lui messo a parte di tutte le cognizioni più importanti per riuscire. Ricevette le sue lezioni per tutto il tempo, che conversò assieme, le quali si ridussero a pochi ma eccellenti principi, che furono poi quelli, che in lui gettarono i fondamenti di quel gran genio, che quindi lo rese cotanto particolare. Egli in corto tempo fece rapidissimi progressi, ed avendo cominciato a lavorar da se solo, si produs-

se con opere, che ebbero grandissimo incontro. Il March. Pio Enea degli Obizzi volle conoscerlo, e si prese benigna premura di proteggerlo. Nel 1650, lo condusse a Ferrara per impiegarlo nel suo nuovo Teatro, che avea eretto presso S. Lorenzo, e questa fu l'epoca in cui il Ferrari stabilì totalmente dimora, e famiglia in questa Città. Il lavoro fatto per il Cavaliere suo protettore fecegli tanto onore, che ben presto si trovò affollato d'altre incombenze, che si moltiplicarono, e che non gli permisero di più partir da Ferrara. La sodezza delle sue architetture, la nobiltà delle sue invenzioni, la vastità delle sue idee, e soprattutto la intelligenza de' suoi chiaroscuri facevano restar maravigliati anche i più valenti professori, che trovavano in lui sempre nuove verità, e nuove grazie. Giunto casualmente in Ferrara un Ingegnere di Vienna, fu condotto a vedere gli scenari, e diverse altre opere del Ferrari. Ne restò così soddisfatto, che subito chiamato a se lo impegnò per il Teatro Imperiale di Vienna, dove contemporaneamente si facevano i preparativi per le nozze del Principe Giuseppe. Egli vi andò con Carlo Pasetti, altro architetto Ferrarese, e si diede a disimpegnare il suo lavoro con incredibile premura. Travagliò dell'ultimo gusto i suoi soggetti, ed il successo dell'impresa corrispose alla sua grande riputazione. Ricevette gli applausi da tutta quella Dominante, e dall'Imper. Leopoldo, che volle vederlo, e parlar seco, fu congedato con tutti i contrassegni della sua soddisfazione. Ritornato poi in Ferrara s'impiegò in molte opere, che tuttora lo ricordano per quel professore di merito, che era

di fatti. L'Immagine del Crocifisso posto di facciata all'ingresso del Castello fu l'ultima delle sue cose. Morì nel 1708, d'anni 74, e fu sepolto con iscrizione nella Chiesa di S. Maria in Vado. (*Cittadella Vite de' Pittori Ferraresi t. 4. f. 31.*)

FERRARI (Antonio Felice) nacque del precedente, e riuscì pure un ornata di merito. Fu sua opera l'ornato della navata di mezzo della Chiesa traspadana di S. Giorgio, dove fece vedere nelle scannellature delle colonne, che toccar si devono colla mano per assicurarsi dell'inganno, come l'arte possa far travedere sebben da vicino, e fin dove giungano gli effetti di una gran conoscenza del chiaroscuro. Da suo padre, veramente grande in quello genere, avea imparato il mestiere, che l'uso, e il discernimento avea anche raffinato. S'impiegò specialmente in Venezia, dove lasciò monumenti preziosi del suo sapere in diverse Chiese, e Palazzi. Morì in fresch'età nelli 14. Febb. del 1720, e fu sepolto con iscrizione in S. Maria del Vado. *BATISTA Ferrari* suo fratello fu un mediocre allievo di suo padre. (*Cittadella t. 4. f. 145*)

FERRARI (Giuseppe) era Chierico della Congregazione de' Somaschi, e fu un buon rettorico, e miglior poeta: di lui abbiamo alcune orazioni: *Discorsi accademici: Latina carmina: e diverse poesie li riche*, che vanno per la maggior parte stampate nelle raccolte del suo tempo. Morì nel principio del Sec. XVIII. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 361.*)

FERRARI (Luca) Canonico Teologo della nostra Cattedrale vissuto nel Secolo XVIII. Di lui vi sono alle stampe alcune produzio-

ni: Orazione latina *de ablutione pedum* dedicata all'Arcivescovo Crispi: *Lettera ad una religiosa sopra la Vita comune*: Fu graditissimo al Card. Arciv. Crescenzi, che di lui trall'altro si servì per l'estensione del suo Sinodo Diocesano, pubblicato nel 1750. Morì nelli 2. Ottobre del 1786, e fu seppellito in S. Maria del Vado.

FERRERI (Andrea) Scultore del Sec. XVIII, il quale ha lasciato un'infinità di opere in marmo, in legno, in creta, in istucco, e tutte assai belle, e travagliate con molt' intelligenza: era originario di Milano, e nacque nel 1673. Fece i suoi primi studj della scoltura nella scuola di Giuseppe Mazza in Bologna, ed essendo a sufficienza istrutto di cognizioni si portò in Ferrara per dare spedizione a diversi lavori, di cui era commessionato. Avendo frattanto veduto l'incontro fortunato delle sue opere, che piacevano generalmente, persuaso di attenderne una sicura provvisione, si determinò di qui stabilirsi totalmente, e fu nel 1722. Il suo merito interessò quindi la Università per assicurarlo non meno di un valido appoggio, quanto anche per obbligarlo a non più partirsi, a crearli nel 1737. una carica di primario direttore del disegno, la quale fu da lui riempita col maggior impegno, e con quella riputazione, che lascia distinguere un vero professore. Morì nelli 13. Giugno del 1744, e fu sepolto nella Chiesa di S. Spirito (*Cittadella t. 4. f. 266.*)

FERRI (Bartolommeo) Domenicano vissuto nel Sec. XVI. con fama di buon teologo, e filosofo, molto erudito eziandio nelle lingue greca, ed ebraica, sulle quali avea fatto uno studio particolare. Papa

Pio V. il Santo lo promosse al Vescovado di Lettere piccola Città sul regno di Napoli, da cui dopo qual che tempo passò a quello di Terni nell' Umbria. Questo zelante Vescovo, che era in concetto d' uomo egualmente pio, che dotto fu chiamato in Francia assieme col Card. Ippolito II. da Este per assistere ad un congresso, dove Calvino, che avea pervertito un gran numero di persone, era stato obbligato a far le sue discolpe, e ritrattarsi in presenza del Re Francesco I, e di molti altri eruditi personaggi per ciò convocati. Il Vescovo Ferri invel contro questo eresiarca con tanto zelo, e tanta energia, che oltre di averlo confutato con evidentissimi argomenti, lo coprì del rossore di essere rimasto obbrobriosamente convinto. Egli morì nella sua Diocesi di Terni nel 1581. Era nativo di Lugo. (*Cavalieri cronologia 2. cent. 4. f. 471.*)

FERRI (Giberto) medico, e poeta italiano, che vivea nel sec. XVII In gioinezza si era prodottor alla Corte dell' Imper. Leopoldo Augusto, presso cui stette gran tempo con incontro di fortuna per la sua facilità di poetare. Essendo stato per altro molto infetto della gonfiezza comune del suo Secolo, non ha dato luogo, che si faccia gran caso de' suoi prodotti. Egli dopo essere ritornato in Ferrara morì nelli 4. Marzo del 1700, e fu sepolto nella Chiesa di S. Gio. Batista. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 360*)

FERRI (Bartolommeo) l' autore della Storia di Comacchio, della cui Città era nativo: fu chierico regolare Teatino, ed avendo fatta comparsa d' uomo egualmente dotto, e dabbene, passò per le più cospicue prefetture della sua

religione. Si fermò lungo tempo nel Collegio di Ferrara, donde passò a quello di Roma, ed ivi morì nel 1700. Oltre la surriferita Storia di Comacchio, che fece uscire sotto il nome di Gio. Francesco Ferri suo nipote, ci lasciò alle stampe: il *Supplemento alla detta Storia: Decadi Storiche del Secolo della Grazia: La luce Evangelica, o sia spiegazione degli atti degli Apostoli: Istoria delle Missioni de' PP. Teatini* divisa in tre parti in foglio, l' ultima delle quali, a motivo della sua morte, non potè esser data alle stampe, e rimase inedita in Roma nella Biblioteca de' Teatini di S. Andrea della Valle. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 360*) (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 101*). **COMACCHIO** feconda sempre in ogni tempo d' uomini colti e nelle arti, e nelle scienze restò anche recentemente illustrata da **GIOSEFFANTONIO CAVALIERI** letterato, e valente scrittore sì in latino, che in toscano vissuto nel Sec. XVIII. Egli nacque d' Ippolito in Comacchio nelli 14. Dicembre del 1749, e morì Parroco di Libolla nelli 3. di Settembre del 1802. Dopo aver fatto il corso de' primi suoi studj presso i Gesuiti si applicò alla scienza del Diritto civile, e canonico, ed in esso prese laurea dottorale. Si diede poi a coltivar le amene lettere, a cui era grandemente trasportato, e cominciò a prodursi nel pubblico con diverse opere molto erudite, che dimostraronno quanto in esse fosse fondato: le insegnò quindi in Ragnacavallo, ed in Cento, donde in appresso passò alla Cattedra di eloquenza nel Seminario di Gubbio, e finalmente in Comacchio sua Patria. Essendo rimasto vedovo abbracciò lo stato di Chiesa, e

giunto al Sacerdizio divenne Parroco di Libolla, Cura soggetta alla Diocesi Comacchiese. Frattanto non abbandonò i suoi studj, avendogli estesi in maggior parte sulle materie erudite, e sulle antichità, ed ebbe commercio coi primi letterati dell'Italia. Col mezzo delle sue premure fu riaperta in Comacchio nel 1781. l'antica *Accademia de' Fluttuanti*, e prima avendo fatto acquisto d'una Stamperia la trasportò in Patria, e sulle tracce degli Aldi, de' Manuzj, e degli Stefani si rese Autore insieme, e Tipografo. Il suo stile latino è ameno e facile, e l'italiano venusto, e condito di grazie. Molte furono le produzioni, che fece uscire da' suoi domestici torchj, e le principali sono: *De Episcopis Comacensibus* 1779, opera, che può servire di continuazione all'Italia Sacra dell'Ughelli per ciò, che riguarda l'antica Sede Vescovile di Comacchio, che fino dal VI. Secolo ricorda il Vescovo Pacaziano sottoscrittosi dopo quello di Modena negli anni 503, e 504. ai Concilj Romani sotto Simmaco Papa: *De vita, et rebus gestis Cajetani de Carlis Comacensis Episcopi Restini Commentarius*, 1779: *Poesie di Tindaro Accademico Argonauta di Ferrara* (cioè dell'Ab. Gioseffantonio Cavalieri) in tom. 2. 1778, e 1779: *Storia della Chiesa di S. Maria in Aula Regia*, 1782: *Storia della Chiesa di S. Mauro*: *Due Saggi del poema didascalico sopra la celebre pesca di Comacchio*, poema già cominciato dall'Ab. Cavalieri: *Lettera smigliare a D. Emanuele Mo la Pub. Professore di lingua greca nella Università di Bari sopra la persona, e le opere di D. Appiano Buonafede Monaco Celestino*, 1782:

Lettera al ch. Ab. Girolamo Tiraboschi Bibliotecario di S. A. S. di Modena sopra la persona del Dott. Dionigio Andrea San Cassani: Storia di S. Appiano Comacchiese Monaco Benedettino: Vita del Canonico Niccolò Guidi: Parere del Dott. D. Giuseppe Cavalieri Comacchiese Parroco di Libolla intorno alla istruzione scolastica per la gioventù di campagna, Libolla presso l'autore 1802, che fu l'ultima sua fatica.

FERRINI (Bartolommeo) illustre letterato, ed uno de' più begli spiriti del Sec. XVI, nacque d'una povera, ma onesta famiglia nel 1508 sortendo tutte le disposizioni per le belle lettere, e le scienze. Fu allevato con cura da Celio Calcagnini, da Gio. Mario Pannicciati, e da Gio. Batista Pisone, che s'interessarono perchè divenisse versatissimo. Egli corrispose alle loro premure collo studio, e coll'applicazione, e cominciò a prodursi con diverse composizioni sì in prosa, che in verso, le quali lo appalesarono per un giovine di merito, e gli acquistarono una sì alta ripurazione, che fu subito ammesso alle corrispondenze degli uomini più dotti. Fu quindi ricevuto Socio nell'Accademia degli Elevati, aperta in casa d'Alberto Lollio nel 1540, dove tanto nell'eloquenza, quanto nella poesia sì latina, che italiana diede luminosi saggi di sapere, distinguendosi, sebben giovinetto, fra la folla di tanti proverti, e prodigiosi talenti, che facevano la gloria non meno di quell'illustre adunanza, quanto anche del loro gran Secolo. A prove di sì gran merito il Duca Alfonso I. d'Este lo chiamò in Corte conferendogli la carica di Cancelliere Ducale, nel qual un-

piego lo confermò anche il Duca Ercole II. L'amicizia, che quindi contrasse col Pistofoilo, che era un eccellente politico, fece, che sotto una tal lezione si rendesse anche capace di sostener con successo i più difficili maneggi del Gabinetto. Le ambascierie, che in diverse volte gli furono commesse, e che riempi con tutto il decoro, mostrarono la sua straordinaria abilità anche in questo genere. Finalmente nel miglior della sua aspettazione mentre era incamminato per Modena essendosi infermato, fu ricondotto in Ferrara, dove d'una corta malattia morì d'anni 37. nelli 6. di Ottobre del 1545. lasciando universale il dispiacimento, che da ogni ceto di persone si provò della sua perdita, e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria detta della Consolazione. Alberto Lollio ne' funerali, che gli furono celebrati, recitò un' elegante orazione. Egli fu onorato di elogi da diverse penne delle più illustri del suo tempo. Fra i molti mss., che di lui ci rimasero, soltanto fu pubblicata colla stampa, una sua orazione *in lode della virtù*, che avea recitata nel 1541. nell'Accademia suddetta degli Elevati, la quale dal Sansovino fu inserita nel volume delle orazioni volgarmente scritte da molti uomini illustri: lasciò inoltre una *supplica per Bartolommeo Ambrogio*, e *le poesie volgari, e latine*, delle quali alcune furono stampate. Alessandro Sardi, che era stato suo amico, fa menzione di un'altra sua opera, che andò forse smarrita, e che portava il titolo di *Precetti istorici*. In queste sue composizioni si ravvisarono tutti i pregi di un dotto Scrittore. Fu terso, elegante, erudito, e fece pompa di spirito. Alla maestà

del dire un' una naturalezza, ed un' amenità, che sorprende vano. Tutti i migliori letterati furono presi dal suo merito, ed andarono a gara nel contestargli con opere pubbliche la molta stima, che ne facevano. A suo solo riflesso Celio Calcagnini diede cominciamento al compendio della sua Rettorica, il quale è annesso alle di lui opere. Furono di molta portata oltre gli elogi surriferiti fatti con epitali al tempo della sua morte, le lodi, che a lui diedero Bartolommeo Ricci nelle sue epistole. Lilio Gregorio Giraldi nel secondo Dialogo de' poeti del suo tempo, ed Antonio Majoraggio nell'orazione *de mutatione nominis*, ed altri molti eruditi uomini del suo tempo. (*Libanori Ferr. d'oro p. 3. f. 53*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 358*) (*Barrotti Memorie Storiche di Letterati Illust. Ferr. edizione 1. f. 213*)

FESTINI (Carlo) dotto legale nel sec. XVII, nacque di Francesco, ed avendo mostrato talenti, e spirito fu indirizzato molto giovane per le scienze. Ricevette la laurea dottorale nell'Università di sua Patria, e fu quindi condotto a Roma dal Card. Jacopo Corradi, che gli procurò subito la carica di agente per Ferrara. Il concetto, che quivi si andò procurando coi diversi saggi di sapere nella scienza delle leggi, fece, che fosse ricevuto in una Cattedra della Sapienza, dove si sostenne con grande riputazione. Quindi il capitale di merito ivi acquistato, e la protezione del Cardinale anzidetto lo avanzarono ad esser nominato Vescovo d' Amalfi. Egli non potè poi mettersi al possesso di questa carica attesa forse qualche sua particolare indisposizione, che lo obbligò a rimettersi nella sua patria,

dove poco appresso morì nel 1654, e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco avanti l'altare degli Innocenti. Girolamo Baruffaldi nel supplemento alla Storia di Ferrante Borsetti, sostiene, che egli fosse stato avvelenato da certa femmina, che lo pretendeva per marito. Egli lasciò alle stampe: *Viaggio della Regina di Svezia a Roma: Discorsi accademici.* (Borsetti *Anal.* f. 90) (Borsetti *Ferr.* p. 2. f. 243)

FIASCHI, nobile, e distinta famiglia di Ferrara, che secondo la testimonianza di Filippo Raddi scrittore nostro Ferrarese era oriunda dalla Grecia, e passata poi in Italia circa il 1210. Ella annoverò tra i suoi un *LODOVICO Fiaschi* da Contrano, un *GIACOMO MATTEO Fiaschi*, che vivea nel 1360, e che divenne marito di Bartolomea Villafuora, poi di Diamante Pio, e per terzo voto di Polissena Albertazza. *TROILO Fiaschi* fu figlio del suddetto Giacomo Matteo, e sposò la sorella uterina del Duca Sforza di Milano, *PIETRO GERASIO Fiaschi* altro figlio del suddetto Matteo era Conte di Tizzano, e si rese stipite di un ramo, che passò a Viterbo. *BARTOLOMEO Fiaschi* terzo figlio di Giacomo Matteo fu padre a quel *LODOVICO Fiaschi* vis-uro con gran distinzione nel S. c. XV, il quale mediante gl'importanti servizi prestati con sommo impegno al Duca Borso, trasse dalla munificenz. di questo Principe tutti que' tratti d'onore, e di ricompense, di cui era capace la gratitudine di un Borso Uomo, cui non mancava numero per farsi amare, fu anche molto ben inteso dal Duca Ercole I, presso cui era in grande riputazione, e da lui nelli 24. Aprile del 1477. fu solennemente creato Ca-

valiere unitamente a *GIROLAMO Fiaschi* suo figlio. Egli nel 1478. sposò la Giovanna Romei, ed in secondo voto la Margherita Perondoli, e Girolamo suddetto ebbe in moglie Eleonora Sacrati. Molti altri personaggi nel seggito, che uscirono dalla medesima famiglia accrebbero lo splendore del loro cognome, chi distinguendosi nel mestiere delle armi, chi negl'impieghi, e chi nelle lettere, e nelle scienze, sempre benemeriti, ed affetti alla Casa d'Este, che li protesse in modo ben particolare: Uno di quelli fu *ALESSANDRO Fiaschi* nato di Girolamo precedente, uomo non meno esperto negli affari di guerra, che in quelli di Gabinetto. Era stato dapprima Camerier d'onore del Duca Alfonso I, indi sotto il Duca Ercole II. si era avanzato al grado di coppiero, e finalmente sotto il Duca Alfonso II. salì ad esser suo Maggiordomo. Nel prestarsi quindi alle più difficili commessioni di questi Principi, non avea lasciato di loro manifestarsi per un uomo di diversi talenti tanto in materia di comando militare, come fece nelle guerre di Reggio, e di Parma, nelle quali era stato Commessario Generale, quanto nelle ambascierie ora a Papa Paolo IV, or a Filippo Re di Spagna, ora all'Imper. Massimiliano, ed alle Repubbliche di Venezia, e di Genova, sempre corrispondendo la fortuna dell'esito alla sua buona aspettazione. Bellissimo era il suo naturale, e possedeva tutti i doni d'un uom ben fatto. Pulito all'estremo, vantaggioso di persona, di discernimento finissimo, colto parlatore, e sommamente destro nel maneggiar gli animi. Essendo stato commessionato di portarsi all'incontro di

Arrigo Re di Francia, che ritornava di Polonia, non potè limite alla sua deputazione, ma volle di propria volontà scortarlo sino alla corte di Parigi, dove poscia fu costretto a fermarsi quattro anni in qualità di ambasciador residente; tanto aveano potuto le sue maniere sull' animo del Re, che pieno di compiacenza, si presto non volle della sua persona privarsi. Egli passò dipoi a Ferrara, ed ivi diede tutta la sua opera nel comporre il Duca Estense con quello di Firenze, che erano in dispare. Fosse poi suo acquisto, oppure una ricompensa di qualche interessante servizio prestato, egli intesi ne' beni della sua Casa la Contea del Castello di Bieno sul Milanese. Laura Trotti era stata sua moglie. (*Guarini M. Ant. f. 49*). **ALFONSO Fiaschi** vissuto nel Sec. XVI. avendo battuta la strada del militare perù gloriosamente nelle guerre di Fiandra dopo aver date delle prove luminose di valore, e d' intrepidezza (*Guarini M. Ant. f. 48*). **CESARE Fiaschi** inclinato grandemente alle lettere altrettanto si mostrò appassionato per le arti cavalieresche, e si rese autore di un utilissimo trattato d' *inbrigliare, atteggiare, e ferrare i cavalli*, che più volte fu ristampato (*Guarini M. Ant. f. 49*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 360*). **CARLO Fiaschi** fece un personaggio assai qualificato nel sec. XVII. co' suoi impieghi, e col suo gran merito nel mestiero dell' armi. Dopo aver militato per qualche tempo in qualità di venturiero nelle truppe di Milano, nel 1657. seguì il March. Spinola nella difesa di Cremona, dove fecesi ammirare per la bravura, e per il coraggio delle sue intraprese. Nello stesso anno andò in soc-

corso d' Alessandria della Paglia, dove aumentò il suo credito con molte belle azioni, per compenso delle quali ricevette nel 1659. una patente di Capitano dell' infanteria. Questa da lì a non molto gli fu commutata in una di cavalleria, nel cui impiego si portò con grande abilità. La stessa Corte di Milano convinta già della sua grande capacità lo deputò al governo della piazza di Sale. Finalmente la Corte di Spagna sopra le relazioni avute del suo merito nel 1665. lo dichiarò maestro di campo, nella qual carica egli contestò alla stessa corona, che erale grato dell' onor ricevuto, coi segnalati servigi, che prestò in tutti i diversi assedj, da lei intrapresi sul Regno di Portogallo. (*Borsetti And. f. 166.*). Il Cavalier **LUIGI Fiaschi**, che era nato nel 1676, mostròsi egualmente abile nel mestiero dell' armi, e nella cultura delle lettere. Frequentò con distinzione le due Accademie degli Intrepidi, e degli Arcadi, nelle quali vestì il nome di *Lirinto Irmineo*. Morì nelli 6. Febb. del 1709, e fu sepolto nella Chiesa de' Servi. (*Rime scelte de' Poeti Ferraresi ant. e mod. f. 586*). Fu inserito in questa rispettabile famiglia nel 1640. l' Ordine Gerosolimitano di Malta nella persona del March. **GALEAZZO II.** dopo aver egli dato le pruove, ed essersi sottoposto al rigoroso processo de' quarti di nobiltà: onore, che di poi non interrottamente si è conservato alla Casa sino a' nostri giorni, ne' quali vive tuttora Carlo Fiaschi ragguardevole Commendatore della medesima Religione.

FICAROLO (Niccolò da) antico Scultore del Sec. XII. Ci viene conservata la sua memoria dal

pulpito antico, che nel 1717. si ritrovò all'occasione di restaurarsi la Cattedrale, accennato anche da Ferrante Borsetti nella sua Storia dello Studio part. I. f. 357. Su d' esso sono scolpiti questi versi:

*Il mile cinto trempa cinque nato,
Fo questo emplo a Zorzi consecrato,
Fo Niclao scoltore,*

E Glielmo fo lo auctore.

Guglielmo Adelardi dunque nel 1132. essendosi posto all'impresa di edificar la Cattedrale, se si servi di Niccolò della Terra di Ficarolo, e se a lui addossò tutta l'incombenza delle sculture in marmo, che erano moltissime, bisogna credere, che questi fosse un uomo di vaglia, e che avesse già fama e concetto di abile scultore. Quell'avanzo, che ci resta tanto nella facciata dello stesso Tempio, quanto sopra la loggia de' merciaj, mostra, che relativamente a que' tempi, in cui tutto avea del barbaro, egli dovesse certamente essere uno de' migliori, e che avesse franchezza grandissima del suo mestiere. Non restiamo per altro persuasi, che da se solo possa aver compito un numero sì vasto di sculture, tutte in marmo durissimo, e fatte in sì corto intervallo. Oltre alla notizia, che quello pulpito mentovato ci reca, di un uomo per se stesso memorabile, ci ha dato coll' accennata iscrizione anche un altro vantaggio. Ella somministra ampia materia agli uomini eruditi, comechè venga citata per un primo saggio della poesia italiana, che sin d'allora cominciava a farsi sentire nella nostra Città, per prendere l'assunto o di difendere, o di contrastare la sua supposta antichità. Niccolò da Ficarolo si vuole anche autore del Simbolo della Triade, che esisteva nell'

oratorio del medesimo nome. (*Cittadella Vite de' Pitt. Fer. t. 1. f. 1*)

FICAROLO (Siccardo da) rese celebre il suo nome per il famoso taglio da lui fatto nel Po di Lombardia, per cui seguiva essendo una rotta presso la Terra di Ficarolo, questa prese la sua denominazione di rotta Siccarda dal nome del di lei autore. Egli era di quella Terra, o Castello, e vivea nella metà del sec. XII. Le notizie che si hanno di sì grande avvenimento che fece cambiar di faccia ad una gran parte del nostro Territorio, non però esenti del tutto da critica, portano, che essendo insorte grandi brighe tra quelli di Vico Ariolo, oggi Ficarolo, e quelli di Ruina, Siccardo uomo astuto, ed intraprendente si mise alla testa de' Ficaroliani, e presentò loro il modo di fare un' irreparabile vendetta sui loro nemici, tagliando nottetempo l'argine del Po, che guardava la parte de' Ruinesi. Niuno vi fu che ostasse a siffatto espediente, che per sempre era per decidere d'ogni litigio, e senza alcuna esitanza fu data una pronta esecuzione al consiglio. Gonfiò allora era il fiume d'una piena trabocchevole, ed appena fatto il taglio, seguì una sommersione universale sopra i luoghi più bassi, che poi si convertì in un gran numero di paludi per la infinità delle acque, che vi concorrevano, e vi stagnavano. I lunghi, e non interrotti lavori di due anni non furono capaci di ritenere il nuovo corso del fiume. Da Ficarolo traboccava il corso al Lagoscuro, indi a Villanova, e Corbola, e prendendo in mezzo il Polesine d'Ariano per tal modo facevasi luogo al mare. Convenne allora venire alla determinazione d'alzar degli

argini per incassare questo nuovo ramo, che d'indi in poi fu denominato il Po di Ficarolo, o di Venezia. (*Sardi Storie Ferraresi* f. 30). Pertanto il corso innalveato di questo fiume, che senza contar quelle di molti altri influenti, unisce tutte le acque di 32. fiumi, o torrenti della Lombardia, 10. a destra, e 22. alla sponda sinistra (*Osservazioni di Carlo Baruffaldi alla dissertazione del Carena sopra il corso del Po* f. 69) non corrispondendo al livello del nostro piano di molto più basso, cagiona bene spesso a questo territorio inondazioni formidabili. Sarebbero esse anche più frequenti, se la necessità di guardarsi non avesse formata nella nostra Città una celebratissima scuola di eruditi Idrostatici qui, ed altronde in ogni tempo per fama di sapere rinomatissimi, li quali colle loro giudiziose operazioni hanno salvato tante volte il territorio, quante sarebbero state le piene del fiume, che in più volte dell'anno accadono irremissibilmente. Uno di questi vive al presente, che è il celebre Professore TEODORO BONATI, che renderà mai sempre illustre il suo nome e nella patria, e fuori colla grande capacità, e dottrina, che egli ha in questo genere di scienza. Nacque di Calisto nel Bondeno di una polita famiglia, ed istradatosi dapprima nelle facoltà mediche vi prese la laurea dottorale. Lasciò poi questa scienza per istudiare la professione d'idrostatica, e sotto gl'insegnamenti del valente Romualdo Bertaglia riuscì ben presto capace di assistere alle laboriose operazioni di tenere innalveato il corso del suddetto Po, e di riparare alla corruzione de'suoi argini. Portò innanzi il suo studio anche alle scienze

sublimi, e riuscì gran matematico, gran filosofo, e giudizioso esperimentatore idrostatico. Il suo concetto lo fece addimandare per consiglio, e per progetti da diverse Corti straniere. Andò frattanto a Piombino invitato da quel Duca per un'operazione di gran rilevanza. Similmente egli fu a Mantova per regolare i sostegni del Lago. Fu pure invitato a difendere Piacenza colla costruzione dei moli. Il Pont. Pio VI. volle sentire più volte il suo sentimento in rapporto al disseccamento delle Paludi Pontine: per la caduta delle marmore; per le fontane, e lago Bracciano; per le Saline di Ostia; per lo sbocco di Fiumicino, non che per la riduzione generale dei pesi, e misure dello Stato. Ritornò sempre da queste sue commissioni colmo di applausi, e di buoni successi. La pubb. Università nostra n'ebbe sempre quella considerazione, che conveniva al suo merito, avendolo ammesso alla Cattedra d'Idrostatica, ed a quella della meccanica. Egli si rese autore di molti opuscoli, che sono stampati, cioè: *Memoriale idrostatico alla S. Congregazione delle acque per la Città, e Ducato di Ferrara, Roma Typis Bernabè 1765*: *Risposta idrometrica alla S. Congregazione, per il Mirabò 1765*: *Annotazioni alla risposta del Sig. Mariscotti, Roma per Mirabò 1765*: *Sommario della risposta Idrostatica: Progetto di divertire le acque di Burana in Po alla Stellata, Ferrara per la Stamperia Camerale 1770*: *Ore italiane del Mezzodì calcolate per la latitudine di Ferrara, 1780*: *Discorso pubblicato in Roma contro due memorie intorno ai Fiumi del F. M. G., 1786*: *Seconda replica contro lo stesso, cioè al P. Gaudio, che*

pubblicò la riforma idrostatica : *Sopra alla Bonificazione di Zelo, in Ferrara 1783* : *Di uno sperimento proposto per iscoprire il moto della Terra, Venezia* : *Delle aste ritrometriche, e di un nuovo pendolo per trovare la velocità di un' acqua corrente*, fu pubblicato nel 1799. nel tom. 8. par. 1. delle memorie della Società italiana : *Natura delle radici delle equazioni letterali di quinto, e sesto grado, e nuovo metodo per le radici prossime*. Tom. 8. delle dette memorie : *Lettera del Sig. Romualdo Bertaglia intorno al problema del Sig. Chaurard du Clos*, si legge negli annali d'Italia del P. Zaccaria tom. 1. : *Esperienze in confutazione del Sig. Zenetè intorno al Corso de' Fiumi*, vedasi la raccolta di autori d'acque tom. 6. Parata per Filippo Carmingnani 1776, ed in Firenze nella Stamperia di S. A. R. 1740. : *Nuova Curva Isocrona*, tom. 8. degli opuscoli scientifici, e letterati per il Coletti 1781 : *Saggio di una nuova teoria del movimento delle acque per i fiumi, e nuovo metodo per trovare coll' esperienza la quantità dell' acqua corrente per un fiume*, inserto nella par. 1. del tom. 2. delle memorie della Società italiana, Verona per Ramansini 1784 : *Della velocità dell' acqua per un foro nel fondo di un vaso, che abbia uno, o più diaframmi, e della velocità dell' acqua per un tubo verticale cilindrico, o divergente annesso a un foro nel fondo di un vaso semplice, e del soffio che si procura nelle fornaci di alcune ferriere col mezzo dell' acqua*, tom. 5. delle sudd. memorie della Società italiana, Verona per il Dionigi 1790, ed altre cose. Tuttociò per notizie, che di lui in gran parte si sonò arute da Giuseppe Gozzi

Ferrarese uno de' suoi migliori allievi.

FILIPPI (Giacomo) Miniatore di Pergamene nel sec. XV; fu nativo d'Argenta, e si formò nella Scuola del Cosmè, a cui diede mano nell'eccellente opera de' Libri Corali della nostra Cattedrale. Ciò risulta da una memoria estratta dall'archivio della med. Chiesa (*Cittadella t. 1. f. 57*)

FILIPPI (Cammillo) Pittore, ed allievo del Dossi nella metà del sec. XVI. Segui con abilità grande il suo maestro sì nelle invenzioni, come nel carattere, e si fece un buon nome. Fu posto fra il numero de' migliori di quella Scuola, sebbene abbia lasciato un poco numero di opere. Egli morì in Ferrara nel 1579, ed ebbe sepoltura con iscrizione nella Chiesa di S. Maria in Vado. (*Cittadella t. 2. f. 119.*)

FILIPPI (Sebastiano) detto volgarmente Bastianino, valente Pittore del Sec. XVI. nato di Cammillo precedente nel 1532. Portò seco tutta l'inclinazione, e le disposizioni per riuscir pittore, talchè ben presto da suo padre fu allevato ne' primi addottrinamenti dell'arte. Corrisposero i progressi alla sua aspettazione, anzi fu di somma maraviglia al maestro nel vedersi in corto tempo superato, quantunque egli fosse ancora nella prima giovinezza. D'anni 18. fu messo a perfezionarsi in Roma, dove tanti eccellenti uomini concorrevano per illustrare colle loro opere quel felice secolo, e quella gran Dominante. Quivi trovò quella buona fortuna, che lo attendeva. Egli si presentò a Giacomo Bonacossi Ferrarese, che in qualità di Archiatro Pontificio godeva la protezione di Papa Paolo III. Il buon

concittadino si prese tutto l'impegno per produrlo: parlò al Pontefice del suo merito, e de' suoi talenti, glielo dipinse come un giovane capace di farsi onore, e finalmente dispose l'animo dello stesso Papa ad impegnarsi per allogarlo nella scuola di Michelangelo Bonarrotti. Tanto seguì, ed in seguito delle premure del Pontefice il Bonarrotti assunse un impegno, che gli era d'un troppo onore. Il giovane Filippi corrispose appunto ad un sì gran tratto di sorte, fu sempre riguardato con distinzione, e messo a parte delle finezze più recondite, che un pennello sì eccellente possedeva, anzi Michelangelo stesso si prese per lui tanto trasporto, che non si chiamò contento, se non quando nell'allievo vide un perfetto imitator di se stesso: sì forte è la virtù degli uomini grandi, che lungi dall'esser sottoposti alla virtù di gelosia niente rispanciano per il vantaggio de' suoi alunni, facendo vedere, che tanti giovani più saprebbero, se più fosse stato loro insegnato. Il Filippi si trattene lungo tempo in Roma, anzi vi si saria stabilito, ma l'aria di quel clima, che non confaceva al suo naturale, anzi che lo avea reso cagionevole di salute, lo obbligò anche per consiglio dello stesso Bonnacossi a correre in traccia della sua aria nativa per ristabilirsi. Di fatti appena ritornato in Ferrara si riebbe, e si diede a compiere quelle tante opere eccellenti, che fanno la gloria del suo nome, e la delizia degli intendenti. Il suo carattere è assai somigliante a quello del Bonarrotti. La vaghezza del suo colorito, e la nobiltà de' suoi volti hanno del sorprendente. Morì velli 26. di Agosto del 1530, e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria in

Vado. (*Cittadella* t. 2. f. 120.) *CESARE Filippi* di lui fratel minore fu anch'egli pittore, ed un allievo di suo padre. Gli mancò l'incontro di perfezionarsi, ed attese al grottesco, ed all'ornato delle Chiese. Il suo merito fu non poco adombrato dalla gloria del fratello, ma gli ornati del gran palazzo di Copparo, fatti di sua mano, mostrano abbastanza di qual valore egli fosse dotato. Morì in Ferrara, e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria in Vado. (*Cittadella* t. 2. f. 146.)

FINI (*Fino*) detto anche *Adriano Fini*, o *Adriano Fino Fini*, perchè la sua Famiglia era originaria d'Ariano. Egli nacque di *Domenico* nelli 4 Ottobre del 1431, ed esercitò dapprima la professione di *Notajo*. Passò poi ad essere *Computista* della *Camera Ducale*, dove stette fino ad età molto avanzata. Frattanto egli essendo dotato di grandi talenti, appassionatissimo per lo studio delle scienze, amore, che gli era stato instillato da *Guarino Veronese* suo primo precettore, fece figura d'uomo molto dotto tanto in *Teologia*, che in *Dogmatica*, ed in *Filosofia*, versatissimo nelle lingue latina, greca, ed ebraica, colla scorta delle quali si fece un capitale di erudizioni grandissimo. Il suo libro intitolato *In Judaeos Flagellum ex Sacris Scripturis excerptum*, che passa per un capo d'opera, mostrò quanto fossero estese le sue cognizioni. Egli trasse l'idea di quest'opera da un dotto libercolo di *Pietro Buto* Vescovo di *Catara*, riducendola all'ultima perfezione, e corredandola di erudizioni, di giunte, e di ragioni fortissime in conferma della *F. de Cristiana* contro la erronea superstizione.

zione Ebraica. L'originale ms. di quest'opera si conservava religiosamente nella Biblioteca de' PP. Agostiniani nostri di S. Andrea, e Daniello Fini di lui figlio, come si dirà in appresso, ne fece l'edizione in Venezia nel 1538, dedicandola al Duca di Ferrara Ercole II. Estense. Alcuni buoni letterati di quel tempo, come Celio Calcagnini, M. Antonio Antimaco, Alberto Savonarola, Giacomo Emiliani, Gaspare Sardi, Gellino Gellini, Francesco Bovio, e due religiosi de' Predicatori, Domenico, e Lorenzo ci assicurano coi loro encomii, che precedono tanto il ms., quanto l'edizione, della profonda dottrina, dell'utilità incomprendibile, e del gran maneggio delle Sacre Scritture, onde fu travagliato questo suo lavoro, che prende principalmente a confutare le ostinate opinioni del Giudaismo. Anche più recentemente esso fu lodato dal Card. Bellarmino *de Scriptor. Ecclesiast.*, dal P. Riccioli, e da altri. Egli morì nell'4. Gen. del 1519, e fu sepolto in S. Maria del Vado. (*Barotti Giannandrea Memor. Stor. di letter. Ferr. ediz. 1. f. 101.*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 355.*) (*Guarini M. Ant. f. 312.*)

FINI (Daniello) fu figlio del precedente, nato nell'18. Nov. del 1460, e si rese l'editore dell'opera indicata di suo Padre in *Judaos flagellum*. La coltura, che ebbe da Barista Guarini suo maestro, ed il finissimo suo discernimento lo abilitarono ben presto nelle scienze, e manifestossi tanto buon filosofo, che oratore, e poeta latino fra i migliori del suo tempo. Conosceva la scienza di geometria, scriveva per eccellenza in diversi caratteri, e non era anche scarso di merito nell'arte del-

la pittura, alle cui qualità sapea anche congiungere una capacità particolare per gli impieghi. Quelle magistrature, ed incombenze di conseguenza, che gli furono addossate dal pubblico, da lui si eseguirono con quell'impegno, e decoro, di cui erano capaci i suoi talenti. Salì ad una grandissima riputazione, fu fatto Computista primario del pubblico, e Cancelliere dell'Università. Ebbe commercio interessatissimo cogli uomini più dotti del suo tempo, e ci lasciò ms. un volume in foglio de' suoi versi latini, e di altri accreditati autori, de' quali s'era reso raccoglitore. Ognuno può ben immaginarsi di qual finezza di gusto fossero questi codici, e se egli poteva essere un giudice adeguato per fare scelta de' migliori. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 356.*)

FINI (Lodovico) soggetto molto distinto per le sue qualità nel sec. XVI. La sua famiglia era diversa da quella de' precedenti, e traeva origine da Bergamo. Ella era assai benemerita dei Pichi della Mirandola, i quali per loro special privilegio le aveano concesso lo stemma loro gentilizio, oltre d'aver conterito a molti d'essa luminosissimi impieghi. Lodovico passò dal servizio di Gio. Francesco Pico a quello del Duca Alfonso I. d'Este, da cui nel 1514. fu fatto suo Segretario, e chiamaro a parte nel maneggio de' pubblici affari. Egli dopo aver riempita un'ambascieria all'Imper. Massimiliano, comechè sapesse anche molto bene di guerra, si trovò fra i principali, che concorsero alla ricupera di Modena dalle mani del Papa (*Guarini M. Ant. f. 216*). Un altro *LODOVICO Fini* posteriore avendo secondato il suo genio per

il militare seguì dapprima il Duca Alessandro Farnese nelle sue spedizioni di Fiandra, poscia il Duca d'Umena in quelle di Francia, e finalmente in quelle d'Ungheria il Re Matteo, che fu indi Imperatore nel 1619. Si ritirò nell'appresso in Ferrara, dove appunto si allestivano truppe dal Duca Cesare per opporsi alle armi Pontificie in seguito dell'intimazione avuta di cedere il Ducato di Ferrara. Egli vi era impiegato con molta distinzione. Da lui fu acquistata alla sua Casa la Conca di Cavrentino sul Monferrato. (*Guarini M. Anto. f. 216.*)

FINOTTI (Luca) Uomo dabene, che si rese memorabile nel trasporto della miracolosa Immagine del SS. Crocifisso detto di S. Luca. Egli era oriundo, e benefante del Borgo S. Luca, donde la sua famiglia passò col tempo ad abitare in Città, dove sussiste tuttora, ed è stata nella linea de' mercatanti. Viene portato questo miracolo da M. Antonio Guarini nel suo Compendio storico delle Chiese di Ferrara al f. 470, la cui epoca, che fu segnata in marmo nella Chiesa di S. Luca, fu nelli 22. di Marzo del 1128. in giorno di Venerdì sotto il Pontificato di Onorio IV, essendo Vescovo di Ferraria la traspadana Landolfo. Essendo calata per la corrente del Po inalberata un'Immagine del Crocifisso, si appostò in vicinanza del luogo, ove è situata la Chiesa di S. Luca. La fede in allora vivissima interessò molti degli astanti per avere a riva questo prezioso monumento; ma riuscirono vani tutti gli sforzi, che per isinuerarla si facevano da un'infinità di popolo. Si presentò frattanto Luca Finotti corredato di quella pietra,

che si trova in poche persone, e solo ebbe la grazia di ritrarla a riva, e condurla al vicino Oratorio, che esisteva di qua del Po, e che circa l'anno 1160. fu poi atterrato per rifabbricare all'altra riva la Chiesa di S. Luca, dove solennemente fu trasportata la suddetta divotissima Immagine. (*Bellini Monete di Fer. f. 20.*)

FIORAVANTI (Giuseppe Maria) religioso de' Predicatori vissuto, e morto a' nostri giorni, il quale essendo molto erudito di Storia Ecclesiastica, ne fu fatto Professore nella Università.

FIorentini Vaccari Gio.

JA (Giuseppe) virtuoso medico, che morì sul principio del sec. XVIII. Le diverse sue cose, che ci ha lasciato sì in verso, che in prosa, danno benissimo a divedere, che egli fosse stato non solamente filosofo, ma oratore, e poeta. Alcuni suoi poemetti in lingua toscana sono travagliati con nobiltà, e con grazia, specialmente quello, che fece in lode di Clemente XI, per cui si acquistò la protezione di questo Principe. Tradusse in oltre dallo sciolto all'ottava rima parte del poema int. *l'Italia* di Gio. Giorgio Trissino per condiscendere a diversi suoi eruditissimi amici, che si erano preso l'assunto di tradurre il rimanente (*Borsetti Fer. p. 2. f. 418.*)

FIORINI (Girolamo) pittore, e miniatore nel principio del sec. XIV, era un monaco della Badia di S. Bartolomeo, e si distinse in particolar modo nello scrivere in pergamena i libri Corali, ai quali aggiungeva del proprio elegantissime figure, e dorature vaghissime. Li medesimi Monaci di S. Bartolomeo conservavano fra i loro mobili più preziosi di Chiesa una di

quelle copie si intatta, che sembrava di fresco uscita dalle mani del suo autore. Il Libanori lo accenna nella sua Ferrara d' oro p. 3. f. 245.

FIORNOVELLI (Giannaria) vivea nell' anno 1577. in cui essendo comparsa sul nostro emisfero una Cometa, egli diede fuori in seguito un opuscolo *de Cometis* assai erudito, e che mostro di quante cognizioni fosse corredato il suo autore. Viene lodato dal P. Giambattista Riccioli *Almagest. t. 1. p. 1.* in indice astronomum. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 358.*)

FIORNOVELLI (Alfonso) fu medico del sec. XVII. buon letterato, e poeta. Insegnò la medicina da una pubb. Cattedra dell' Università, ed acquistossi nome anche esercitando in pratica la professione. Egli frequentò istessamente le accademie degli Umoristi, e degli Intrepidi, alle quali era aggregato, e fece pompa di spirito, e di buon gusto. Fu Segretario del Card. Bonifazio Bevilacqua, e morì nell' 12. Ottobre del 1637, lasciandoci alle stampe un libricolo di versi italiani intit. *Accademia eroica*, nei quali, tuttocchè si scorgano le gonfiezze del secolo, avvi molto spirito, ed elevatezza (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 360.*)

FLORI (Marc' Antonio) Medico vissuto circa la metà del sec. XVI. di cui abbiamo alle stampe un trattato della peste. (*Libanori Ferr. d' oro p. 3. f. 206.*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 358.*) Egli sembra quello stesso, che Ferrante Borsetti nella sua Storia dello Studio p. 2. f. 153 lo ricorda come allievo di Musa Antonio Brasavoli, autore di un ms. da lui lasciato *de morbis epidemicis*, che poi Sigismondo di lui figlio pubblicò postumo nel

1587. cioè 17. anni dopo la morte di suo Padre. Egli era figlio di Bernardino Flori pittore di professione, che era morto nel 1523. *Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 45.*)

FLORI (Sigismondo) figlio, come si è detto, di Marc' Antonio precedente, fu legale, e poeta italiano, si acquistò molto credito colle sue poesie, e stampò una favola pastorale intit. *L' Epiro consolata* Scrisse inoltre una *Storia morale*, che nel 1599. diede alla luce in Trevigi. Dopo la devoluzione dello Stato segui il Duca Cesare a Modena, dove in Corte fu onorevolmente impiegato, e dove stette sino al 1604. circa. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 359.*)

FOGLIANI (Cesare) era legale nel Sec. XVII. Il concetto, che si era acquistato tanto coll' insegnar dalle Cattedre dell' Università, quanto col patrocinar le cause nel foro, fece, che egli addivenisse uno de' più affaccendati del suo tempo. Usò grande moderazione della sua fortuna, e morì in Ferrara molto compianto. Sta sepolto nell' Oratorio della Confraternita della morte. (*Borsetti Antri f. 243.*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 226.*)

FONTANESI (Claruccio, Antonello, e Lancillotto) tre buoni Cittadini di Ferrara vissuti nel tempo, in cui era passato il governo nostro nelle mani del Re Ruberto di Napoli. Questi erano grandemente affetti alli Marchesi d' Este, de' quali compiangevano, ma inutilmente, l' oppressione de' diritti sul dominio; al loro incessante rammarico s' aggiungevano anche le asprezze, ed il cattivo procedere degli Spagnuoli, e però essendosi egliino costituiti come capi, segretamente trattarono di rin;

movare a questo popolo l' antica divozione per gli Eltensi, ma non operarono però sì di nascosto, che queste loro premure non fossero scoperte. Dovettero rifuggirsi in Feltri, assicurati da Alessandro Vescovo di Piacenza; ma l'avidità dell'oro seppe poi corrompere il loro benefattore, che li tradì consegnandoli a Pino della Tosa, per il Re di Napoli governatore in Ferrara, il quale condannò tutti tre al taglio della testa. Il Dante egualmente commiserò la loro sciagura, e la sordida avarizia di quel Vescovo. (*Guarini M. Ant. f. 230.*)

FONTANI, antica, e potente famiglia di Ferrara, da cui uscirono in diversi tempi personaggi famosi in molti generi. **UBALDINO Fontani** sin dal 1191. era stato insignito della cospicua carica del Consolato della Città. **GIACOMO Fontani** suo figlio nel 1192. era stato eletto dal popolo di Ferrara a far le parti di suo mediatore coll' Imper. Arrigo VI, il quale colle sue crudeltà avea sparso il terrore per tutta l' Italia.

FONTANI. (Filippo) figlio di Ubaldino precedente; sin dal 1239. secondo il Sardi, il Pigna, e la Cronaca Estense era stato nominato Vescovo di Ferrara. Siccome egli faceva un personaggio distinto, ed autorevole, inclinò a favorir la parte del March. Azzo IX. d' Este contro Salinguerra II. Torelli, che u sava prepotenze, e diportavasi assai tristamente coi Cittadini. Il Vescovo Fontani era uno di quelli, che alle cognizioni di buon prete sapeva aggiungere anche quelle di un perfetto politico, e di bravo comandante di guerra; era stato perciò il primo, che unito alle genti del March. Azzo suddetto si era reso padrone nel 1240. di Bergane

Tom. I.

tino, e del Bondeno con il totale rovescio di Salinguerra, e de' suoi partigiani. Papa Innocenzo IV. avendo inteso il suo valore, e la sua abilità nel condurre a buon successo affari di rilevanza lo spedì Legato Apostolico in Germania, come riferisce il Sigonio sotto l' anno 1245, munito di amplissime facultà, e di brevi per maneggiare l' elezione di Arrigo Landgravio Duca della Turingia in Re de' Romani. Le cose erano riuscite a norma delle intenzioni del Pontefice, ed Arrigo era stato eletto a questa carica in Acquisgrana nel 1246; ma Corrado IV. figlio di Federigo II, cui pochi anni prima era stata parimenti fatta la stessa incoronazione, non credendosi inchiuso nella degradazione di suo padre dall' Impero, volle sostener le sue ragioni coll' armi, superò colla forza Arrigo di Turingia, e il di lui partito, frammezzo a cui fu compreso anche il Vescovo Fontani, Egli fu reso prigioniero, posto in carcere, nè poté da questa uscire senza grave difficoltà. Alla fine per mezzo di buoni maneggi avendo ottenuta la sua libertà nel 1248, tostamente si restituì al suo Vescovado. Per si fatti incomodi, e pericoli egli meritava una ricompensa, e gli fu data nel 1250 coll' essere nominato Vescovo di Firenze, e da lì a non molto Arcivescovo di Ravenna. Dopo sei anni circa lo stesso Alessandro IV. mosso dalle istanze de' Padovani, di Azzo IX. d' Este, e di altri diversi popoli, che venivano desolati dalla tirannia di Ezzelino, deputò Legato Apostolico Monsignor Fontani, come uomo di singolare diltrezza, ad operare nella Marca di Trevigi con tutte le autorità a fine di por argine a nuovi insulti, e di sedare

P

questo tumulto. Egli andò tosto a Venezia, ed avendo dichiarato Marco Querino Podestà de' Fuorusciti, e Marco Radoaro Maresciallo entrò sul Padovano con una poderosa armata di Croce-segnati, quale per sì bella impresa non avea esitato un momento a radunarsi in brevissimo tempo. Egli cominciò dal rendersi soggetti tutti i luoghi per dove passava sin tanto che trovarsi sotto le mura di Padova. Si impadronì allora dei sobborghi, e si preparò per l'assalto della Città. Ezzelino frattanto al rumore di questa aggressione se n'era fuggito; avea lasciato in Padova un suo Luogo tenente, che poco esperto credeva di potersi abbastanza difendere con certe macchine di fuochi artificiali, le quali avendo attaccato il fuoco anche ad una porta della Città altro poi non fecero che prestar l'adito più libero all'esercito nemico, che entrò liberamente senza trovar opposizione. La moderazione, che è sempre virtuosa, fece sì, che gli assediati si contentassero della sola gloria di entrar vittoriosi senza usare di que' diritti di guerra soliti a seguire le prese delle Città per assalto. Ansedisio, che era il Luogotenente, fuggì a Mantova a recar la nuova delle sue sconfitte ad Ezzelino, che colà si era rifuggito. Entrato pertanto il Vescovo in Padova, e riconosciuto dai Cittadini più per liberatore, che per vincitore diede tutte quelle disposizioni, e misure, che sono proprie d' un uom ben fatto; fece aprir tutte le prigioni, nelle quali piuttosto, che chiusi si tenevano moltissimi infelici seppelliti a discrezione d' un tiranno: sollevò dai censi il popolo, diede forma al governo, stabilì delle leggi, e fece altre ope-

re degne di lui. Dopo ciò avea fissato di passar sul Mantovano, coll' intenzione di voler Ezzelino nelle mani, ma da questa impresa lo distolse un tumulto grandissimo insorto in Brescia fra le due fazioni de' Guelfi, e de' Gibellini, gli ultimi de' quali s' erano uniti ad Ezzelino, e ad Uberto Pallavicino per devastare tutto il territorio di Mantova. Le cose loro andavano propizie, ed eglino le aveano portate a sì grandi eccessi, che il partito de' Guelfi soccombente era sottoposto al terrore di un immensa strage di persone di tutti gli ordini. Per riparare adunque a siffatti inconvenienti risolse il Legato di spedirvi Frate Everardo de' Predicatori, uomo di consumata esperienza nel maneggiare gli animi, chiarissimo per dottrina, e per prudenza, il quale seppe ristabilir sì bene l'affare de' Guelfi, che per la maggior parte furono liberati. Allora il Legato si portò anch' egli a Brescia per ristabilirvi una formale, soda, e generale riconciliazione. Tutto successe a norma de' suoi disegni, e tornarono i Bresciani nell' antica divozione della S. Sede, nella quale sarebbero lungo tempo rimasti, se Ezzelino per mezzo di emissarij, e di lettere nel 1258. non gli avesse di bel nuovo subornati sino a tentare l' espulsione dalla Città di tutti quelli, che potevano essere sospetti di aderire al partito de' Guelfi. L' affare per altro andò diversamente da quanto eransi ideato, perchè anzi gli ammutinati furono discacciati non senza qualche spargimento di sangue. Ezzelino, e Pallavicino autori di queste nuove risse restarono allora in obbligo di allestirsi per una difesa. Li Bresciani del partito Guelfo dal cau-

ed loro si unirono ai Mantovani, indi all' esercito del Legato per venire ad un' azione generale, che decidesse della loro sorte. Era pertanto giunta quest' armata presso il fiume Oglio, quando fu riscontrata, che le forze di Ezzelino erano di gran lunga superiori e nel numero, e nella qualità dei soldati; che perciò l' avveduto Prelato stimò opportuno di arrestare il suo campo, e di aspettare un rinforzo del March. Azzo IX. da Este, e de' Ferraresi, che preventivamente erano stati di ciò avvisati. Ezzelino si prevalse di quest' occasione per presentare la guerra al Legato, il quale non avendolo accettata, fu rabbiosamente assalito, rotto, e messo in fuga con una perdita della maggior parte del suo esercito, che fu tagliata a pezzi, ed il rimanente fatto prigioniero, fra cui eravi anche il Legato. Questa battaglia, anzi massacro successe nell' 28. Agosto del 1258. Il Vescovo in seguito fu condotto in carcere a Brescia, che era rimasta in potere di Ezzelino, soffrì una lunga, e penosa prigionia, ed era per correre un grave pericolo, come si credeva comunemente, se la industria non lo avesse aiutato. Egli scalò le prigioni da una finestra, e travestito fuggì verso Mantova. Fu accolto da quel popolo con quelle dimostrazioni, che esigevano la sua condizione, le sue sventure, ed il suo gran merito, e dopo breve tempo fu scortato alla sua Chiesa di Ferrara, dove poco più sopravvisse secondo alcuni scrittori, tra i quali il Fabri nelle memorie sacre di Ravenna del 1270. Fu sepolto nella Chiesa della Badia di S. Bartolommeo, dove era stato religioso prima di esser Vescovo (*Barotti vite de' Vesc. di Ferr. f. 36*).

Altri personaggi di questa famiglia continuarono con nobili azioni ad accrescere la gloria del loro nome, ma però sino a certo tempo, come si vedrà in appresso. *ALDOIZIO Fontani* uomo di consiglio, ed abilissimo negli affari politici fu quegli, che persuase il popolo di Ferrara nel 1266. a far l'acclamazione dell' Estense March. Obizzo VI, da cui ricevette poi come in premio di riconoscenza tutti i tratti della più intrinseca familiarità. Si grande era la riputazione, che godeva questa famiglia presso gli Estensi, che sembrava nessuna cosa mai potesse alterarla; eppure una sola azione infedele fu capace ad un tratto di farla decadere dall' alto punto di gloria, in cui era, alla più vile abominazione. Questa fu l'attentato di *UBALDINO Fontani*, il quale nel 1274 (non potè penetrarsi per qual motivo) fattosi arditamente capopolo ammutinò molta gente, e suscitò contro lo stesso Obizzo VI. un partito, che fu capace di costringerlo a doversi procurar colla fuga l' asilo: tanto fiero era il furor dei sollevati, che a tutto costo lo volevano ucciso. Costò per altro caro ad *Ubaldino* un sì temerario procedere, e per cagion sua anche alla propria famiglia, benchè non ne avesse avuto alcuna parte. Essendo stato arrestato l' autor principale del tumulto, questo cessò, e quegli fu dato a morte, ed il rimanente de' Fontani furono sottoposti all' esilio, alla confiscazione de' proprj beni, ed alla distruzione per sino delle loro case, e palazzi, che furono immediatamente atterrati. Furono sentenziati come ribelli, e per tali trattati. Quindi fu detto, che de' materiali di tutte queste abitazioni essendosi eretta una tor-

te su d'un angolo della piazza di S. Crespino, essa fu di poi chiamata la *Torre de' Ribelli*, che ruinò nel 1592. nelli 25 di Ottobre. **BARTOLOMMEO Fontani** uomo e per consiglio, e per destrezza rispettabile, e capacissimo di ben maneggiare un affare, cercò tutti i mezzi per rimediare al danno di sì strane vicende della sua Casa, e tanto si adoperò, sinchè venne a capo di riacquistare la grazia degli Estensi perduta quasi da un Secolo. Riparò colle sue maniere, e colla più integerrima condotta a tutte quelle perdite, cui era stata soggetta la sua famiglia, si fece ben volere, e non ommise cosa, che non dimostrasse un vero zelo per il suo Principe. Arrivò al segno di essere annoverato uno fra i nobili deputati alla tutela del March. Niccolò III. infante. La generosità, la bontà di cuore, e la superiorità d'animo degli Estensi erano pur rare, e si trovavano in poche persone. Una prova è questa di aver rimesso dal canto loro a questa famiglia non solo il loro perdono, ma ben anche il loro amore, condiscendenza, protezione, e fiducia, come se inalterabilmente si fosse sempre mantenuta scevra da ogni macchia. Il Marchese Niccolò d'Este si prevalse di Bartolommeo Fontani anche in affari di Stato li più rilevanti, e gli diede la soddisfazione di aggradire tutti quegli sforzi che egli fece per far dimenticare l'offesa antica (*Guarini M. Anto. f. 87*). Quel **GIOVANNI Fontana**, che prima era stato Vicario di S. Carlo Borromeo, e poi Vescovo di Ferrara sul terminar del sec. XVI. non essendo stato Ferrarese nè di nascita, nè di cuore non può aver luogo fra queste memorie.

FORLANI (Giovanni) medico nativo di Cento, che vivea nel sec. XVII, fu versato nella poesia toscana, e diede in luce nel 1632. una *Canzone* panegirica per il Card. Ricci Legato di Ferrara. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 39.*)

FORMENTI (Gaspere) virtuoso legule del sec. XV, di cui abbiamo quattro ampj volumi di *consigli* di lui in luce, e dedicati al Duca Ercole I. Estense. La Notizia viene somministrata da Filippo Roddi ne' suoi annali.

FORNI (Mesino) era di una buona famiglia, e si distinse nel mestiero dell'armi; diede prove di sommo coraggio militando sotto il Duca Alfonso I. nel grado di Capitano di 200. Cavalleggieri, alla testa de' quali nel 1509. andò a ricuperar Rovigo; ma in altra occasione essendo di guardia alla Pollicella fu fatto prigioniero. Egli morì nella sua patria nel 1545, e fu sepolto in S. Maria degli Angeli. **GIROLAMO Forni** nella spedizione suddetta di Rovigo era impiegato Capitano di Cavalleria della Guardia stessa del Duca. (*Guarini M. Ant. f. 156.*)

FOSCHINI (Giambatista) Legale, e Letterato vissuto nella metà del sec. XVI. Fra gli altri studj, ai quali s'era applicato, quello delle buone lettere era stato da lui fatto con metodo, ed impegno. Egli riuscì specialmente in poesia. Era nativo di Lugo, ed avvi un suo bellissimo epigramma nel celebre ms. Finiano al f. 164. Egli fu onorevolmente ricordato da Bartolommeo Ricci nelle sue opere, il quale era suo compatriotto. Assists per diverso tempo in qualità di Vicario Generale il Card. Luigi Estense Vescovo di Ferrara, e morì nelli 25. Gen. del 1562. Fu se-

polto nella Chiesa Cattedrale. (*Boloni Storia di Lugo lib. 3 cap. 22*)

FRANCHI (Ippolito) Legale del sec XVII, ed autore di una lodevole istituzione a favore del Collegio de' Dottori Leggisti. In vigore di suo testamento pubblicato nelli 21. Gennaio del 1654. a rogiti del notaro Domenico de' Villani egli costituisce erede di tutte le sue facultà l'Avvocato Giambattista Botti, o quel successore di lui, che eserciterà la scienza di legge o in forma di Avvocato, o di Professore dell'Università, ed in mancanza della linea Botti, sostituisce Erede il più povero fra i Legali trasmettendo anche l'Eredità a successori di lui sempre però, che venga adempita la surriferita condizione. Questi deve eleggersi dal Collegio de' Leggisti, da confermarsi anche da Monsignor Vicario Arcivescovile pro tempore, e viene obbligato a prendere il cognome, e lo stemma de' Franchi. La particola del testamento si può veder per disteso nella Storia dello Studio di Ferrante Borsetti p. 1. f. 294. Di presente questa Eredità viene goduta da Aurelio Roverelli figlio postumo dell'Avv. Aurelio Roverelli, cui era stata conferita in tempo di sua giovinezza.

FRATTA (Gerardo della) legale di merito nel XIV. Secolo, che si era esercitato da una pubblica Cattedra della Università con tanto credito, che nel 1493. fu innalzato alla carica di Giudice de' Savj. Lo avea abilitato a questa il privilegio d'esser dottore, ma più anche il suo gran merito, che dovea esser molto bene sperimentato. Egli fu creduto soggetto capace di rimettere in questa magistratura tutto quel decoro, che le era stato levato dal governo del famoso Tom-

maso Tortona, il quale avendone fatto mille abusi avea dato motivo di quella scandalosa tragedia, che su lui poi successe. Dopo l'intervallo di ott'anni, dachè ciò era accaduto, non si era ancora trovato chi l'avesse ritornata al suo pristino splendore. Gerardo essendovi stato eletto, vi si sostenne con riputazione sino al 1597, come si ha dagli annali di Ferrara, e seppe con una prudente condotta congiungere sì bene le sue convenienze al vantaggio del pubblico, che non se ne ebbe a desiderar un migliore. (*Borsetti Fer. p. 2 f. 8.*)

FREGUGLIA (Marc' Antonio) valente legale vissuto nella fine del sec XVII, e nel cominciar del susseguente; era figlio di Domenico, che era stato aneh'egli un legale di merito, e professore della Università circa il 1647. Il giovane Freguglia era stato allevato nella professione da suo Padre, ed avea 23. anni, quando il medesimo essendogli morto nelli 2. di Dicembre del 1676 lo lasciò Erede di tutti i suoi consulti mss., che erano molti, ed assai dotti. Egli avendo continuato lo studio delle leggi con incredibile ardore, in breve tempo se ne rese profondamente istruito. Dotato di grande estensione di talenti si applicò pure alle scienze di filosofia, di teologia, e delle matematiche, nelle quali si rese assai fondato. Conobbe in oltre le belle lettere, e riuscì anche poeta. All' esercizio di tutte queste scienze avendo congiunto un' illibatezza di costumi ben singolare si acquistò una grande riputazione presso ogni ceto di persone, che in lui ammiravano l'uomo dotto, e probò, onde fu creduto troppo a proposito dal no-

stro pubblico l'ammetterlo agl'impieghi, acciò trar si potesse da un complesso di sì rare qualità tutto quel vantaggio, che se ne poteva attendere. Egli di fatti fu eletto Uditore della nostra Rota, e cadde appunto sotto di lui la famosa controversia delle acque fra le tre Provincie di confine. Egli intraprese la causa con efficacia, si portò a Roma, indi visitò Bologna, Ravenna, e Faenza per venire ad un congresso coi deputati. Appunto si trovava in quest'ultima Città acerrimo difensore de' nostri diritti, ed era intervenuto a diverse conferenze, assistite dal Card. Giulio Piazza Giudice, e delegato Apostolico per questo affare. Le cose pertanto col suo mezzo erano incamminate ad un termine da comprometterse l'esito il più felice, quando fu assalito da grave malattia, di cui morì nelli 4. Genn. del 1726. d'anni 73, e fu sepolto nella Parrocchiale di S. Terenzio di quella Città. Nelli 6. di febbrajo seguente la Confraternita nostra della morte nel suo Oratorio celebrò i suoi funerali, ne quali recitò un'elegante orazione il Dott. Giacomo Agnelli. Rimasero di lui alcuni dottri mss. legali, che sono grandemente stimati. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 256.*)

FREGUGLIA (Carlo) nato di Giambatista Freguglia fu dottore di filosofia, e medicina nel sec. XVIII, e si rese assai noto per la sua dottrina, ed erudizione. Dopo aver dati saggi di sapere tanto nella professione di medico, quanto nella coltura delle buone lettere, nel 1776. fu fatto medico condotto di Argenta, dove si esercitò per due anni. Passò quindi pubb. Professore di eloquenza in Bagnacavallo, ed ivi stette sino al 1780. Nell'anno dopo fu eletto Segretario della stessa Co-

munità d'Argenta, nel qual impiego si trattene sino al 1784. Finalmente nel 1787. fu eletto nuovamente medico condotto della medesima terra, nella qual carica morì nelli 22. Dicembre del 1793. in età d'anti 58. circa, e fu sepolto in quella Chiesa Arcipretale di S. Giacomo maggiore. Abbiamo un suo discorso stampato per l'Archì di Faenza 1779. intorno alla *salubrità del Castrato*, come pure diverse *anacreontiche*, e *terzine* fatte in diverse occasioni fra le raccolte del suo tempo, che lo dimostrano un leggiadro poeta. Altre sue cose poi sì in verso, che in prosa rimasero inedite presso de' suoi Eredi, gran parte delle quali sono presentemente presso l'erudito Dott. Pietro Folchi. Un nostro scrittore latino, tuttora vivente fece il suo epitafio, che è il seguente.

*In tum. Caroli Fregulea
Medici, Oratoris, ac Poeta.*

*Fregulea cineres, Hospes, venerare
sepultos,*

*Quos oculis Pietas condidit ipsa
manu.*

*Ægros atheria lucis revocavit ad
haustus*

*Æmulus hic Coi, morte fremen-
te, Senis.*

*Laudibus et Superos ornavit, docta
corona*

*Magnisque exceptis plausibus elo-
quium.*

*Nonnunquam ad numeros modulantis
venit Apollo.*

*Imposuitque sacris laurea serena
comis.*

*Par utinam tantis meritis Fortuna
fuisset!*

*Externam Virtus non petisset
opem,*

*Larga aliis miserum liquit Ferraria
Civem;*

Et procul a patria jussit abire domo .

Errantem et gremio Tellus hac hospita cepit ,

*Atque Viri exequiis non leve no-
men habet .*

FRESCOBALDI (Cesare) Monaco Cisterciense , e letterato del sec. XVII. Fu Abate nella Badia di S. Bartolommeo, e si rese un religioso distinto nel suo tempo. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 468.*)

FRIGGIERI (Bartolommeo) erudito prete del sec. XVII., visse per la più parte in Roma, dove avea ottenuto un Benefizio nella Chiesa di S. Pietro. Quivi stampò nel 1629. un libro intit. *l' Economo prudente*, che dedicò al Card. Lodovisi (*Borsetti Fer. p. 2. f. 359.*)

FRIZZI (Antonio) Legale, e letterato nel sec. XVIII. Fu per gran tempo Segretario del Pubblico, quindi avendo per le mani continuamente gli Archivi Pubblici, ed essendo dotato di un buon discernimento raccolse quanto bastò per unire una Storia di Ferrara, che riuscì forse la più ragionata, e la più accreditata di quante sinora siano comparse alla pubblica luce. Egli avendo penetrato nell' oscurità della nostra prima origine, ha scoperto, e messo in chiaro ciò, che non lo era, ed ha dimostrate certe evidenze da non potersi contrastare. Fra gli altri uomini eruditi tenne continua corrisponden-

za col celeb. Abate Tiraboschi Bibliotecario di Modena, con cui conferiva di continuo sopra le erudizioni patrie, che si verificavano dalla stessa Biblioteca di Modena, una delle più antiche d' Italia, e la unica, che potesse decidere degli affari nostri pubblici. Egli vivente ne pubblicò quattro tomi sotto il titolo di *Memorie per la Storia di Ferrara*, che trattano dalla sua origine sino al 1598, vale a dire sino alla devoluzione dal Governo Estense a quello dei Pontefici. Lasciò pur anco la materia digesta per il quinto tomo, rimasto inedito presso de' suoi Eredi, del quale sarebbe desiderabile la produzione. Egli scrisse inoltre, e pubblicò la *Storia della Famiglia Bevilacqua*, una *Guida de' Forestieri per Ferrara*, e la *Relazione de' due passaggi per Ferrara di Papa Pio VI. nell' 9. Marzo. e nell' 20. Maggio del 1782.* Egli fu anche poeta, e ci lasciò pubblicato un Ditirambico intit. *la Salameide*, ed un altro intit. *il Veglione*. Finalmente d'anni 64. morì nell' 28. Settem. del 1800., e fu seppellito nella Chiesa di S. Maria della Rosa.

FUCCI (Giulio Cesare) è stato un bravo civilista e canonista del sec. XVI. Morì nell' 16. Giugno del 1591., e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria di Ca. Bianca. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 213.*)

FINE DEL PRIMO TOMO .



DIZIONARIO STORICO

DEGLI

UOMINI ILLUSTRI

FERRARESI

NELLA PIETA', NELLE ARTI, E NELLE SCIENZE

COLLE LORO OPERE, O FATTI PRINCIPALI

COMPILATO

DALLE STORIE, E DA MANOSCRITTI ORIGINALI

DA

LUIGI UGHI FERRARESE

TOMO SECONDO.



IN FERRARA MDCCCIV.

PER GLI EREDI DI GIUSEPPE RINALDI

Con approvazione.

GAL

GALLUZZI (Cesare) Poeta italiano vissuto nella metà del Sec. XVI. Egli è lodato da Gio. Mario Crescimbeni nella Storia della volgar poesia, ed è autore del poema intit. *il Valoroso Ruggiero*, che fu da lui dato alle stampe nel 1550.

GALVANI (Alessandro) virtuoso legale, e letterato del sec. XVI. era originario di Cento, ed imparò la giurisprudenza sotto Francesco Terzani Cremona. Avea sortito sì gran talento per questo studio, che diede ben presto motivo di ammirazione colla velocità de' suoi progressi, i quali in breve lo resero capace di sostenere nella predetta scienza per due giorni consecutivi una pubblica difesa di 300. Tesi *de justitia et jure. et de jurisprudentia*; ciò fu nel 1579. come si ha dalle stesse Tesi da lui pubblicate. Con questo saggio egli si acquistò tanto credito presso tutte le persone studiose, che non andò guari ad esser fatto pubb. Professore nella Università di sua Patria. Vanno però discordi il Borsetti nella sua Storia dello Studio, e la sua Iscrizione sepolcrale, erettagli in Padova da Marc' Aurelio suo figlio, nell'assegnar l'anno, in cui gli fu conferita questa Cattedra, Il primo, appoggiato all'autorità dei Rotoli dello Studio lo mette all'epoca del 1581, e l'altra asserisce, che per 40. anni avea letto il diritto tra in Ferrara, ed in Padova. Per conseguenza di detrazione dall'anno della sua morte, che fu nel 1616. risulterebbe, che ciò fosse stato nel 1576. Si veda il Barozzi nelle memor. Stor. di Letter. Ferr. p. 1. della 2. edizione f. 231. Il Galva-

GAL

ni nello adempiere pertanto le funzioni della sua lettura cercò di farsi onore, e di aumentare maggiormente la sua riputazione. Nel 1608. essendo poi stato richiesto dallo Studio di Padova, e determinatosi all'invito ebbe quivi un sì grande incontro, che non lasciò di far ricordare con lode in ogni tempo la sua memoria. Contribuì molto a renderlo un uomo di un merito distinto l'uso, che fece, delle buone lettere, nelle quali era versatissimo. Con esse adornò i suoi scritti di giurisprudenza, che sempre attaccata a que' suoi termini rozzi. ed incolti, era stata fino allora nuda di veruna grazia, ed un puro scheletro scolastico. Ad esempio di lui tutti i buoni legali praticarono in seguito un metodo siffatto, che oltre alla persuasiva, era anche capace di dar piacere. Su questo proposito egli lasciò un manoscritto, che era presso l'Ab. Lorenzo Barozzi intit. *Alexandri Galvani I. C. partitiones institutoria ad Ciceronianam Juris Civilis artem retracta; quibus extrenza quadam quasi delineatio Civiliun Institutionum Imp. oculis cupida Legum Juventuti subjicitur*. In quanto poi all'abilità sua nelle lettere, oltre a ciò avea anche dato saggio con poesie nell'Accademia degli Olimpici, che gli avea fatto l'onore di eleggerlo per Principe. Egli morì in Padova nel 1616. d'anni 60, e fu sepolto nella Chiesa de' SS Simone e Giuda con onorifica iscrizione. Ci rimasero di lui alcuni dottissimi Consigli, o *risposte legali*, che nel 1617. furono pubb. postume da Marc' Aurelio suo figlio, ed alcuni *trattati del diritto* da lui stesso vivente da-

ti in luce, che sono di un gran pregio presso i Tribunali. (*Guarini M. Ant. f. 27*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 207*) (*Papadopoli Istoria dello Studio di Padova Tom. I. Sez. I. cap. 28.*)

GALVANI (Marc' Aurelio) fu figlio del precedente, e legale di grandissimo merito, che si è reso autore di diverse opere molto stimate. Allevato nella ragion Civile sotto il Magistero di suo Padre in Padova, giunse ad esserne istituito a segno, che dopo la morte dello stesso suo Padre essendo ritornato alla sua Patria, seguito da un grandissimo concetto, nel 1620. fu eletto pubbl. Professore di questa scienza nella Università nostra, dove corrispose appunto ai doveri di un bravo Cattedratico, La sua fama lo fece quindi conoscere a molte Città principali dell'Italia, dalle quali fu pressato con offerte, ed inviti. Egli non si credette in istato di recusarli, molto più, che l'esempio di suo Padre autorizzava la sua deliberazione; quindi prese l'impegno col' Università di Ferrmo, in cui si trattene d'ciott'anni continui, finchè passò alla celebre di Pisa, giammai abbandonato dalla costantissima sua fortuna. L'oggetto per altro, che solleticava grandemente tutto il suo genio, era la Città di Padova, dove molti riflessi richiamavano il suo pensiero; Li trattamenti, le distinzioni, che ivi avea ricevute suo Padre, e più di tutto la gloria del suo cognome, che era ancora in tutto il suo vigore, furono motivi, che finalmente lo determinarono ad accettare nel 1641. una cattedra dello Studio del Bo colla pensione di 950. Fiorini annui, donde nel 1651. passò nella primaria del Gius civile succedendo ad Alessandro Sina-

clitico. Il suo carattere d'uomo integerrimo, che si univa alle qualità di studioso, indefesso, e di molto geloso per conservare la ottima opinione del suo nome, fece, che quivi fosse trattato con tutte quelle maggiori distinzioni, che esigevano il suo merito, la buona memoria di Alessandro suo Padre, e la più favorevole sua prevenzione. Egli morì quivi d'anni 64. nel 1660. colmo di riputazione, e della stima delle persone scientifiche, e fu sepolto nella Chiesa de' Chierici Teatini presso il Padre. Questi Teatini di Ferrara, cui avea lasciato la sua scelta libreria, in benemerenza gli eressero presso la porta della loro Chiesa un cenotafio con la effigie in busto di marmo. Si celebrarono medesimamente in Ferrara i suoi funerali, dove fu encomiato di orazione dal Dott. Lodovico Andreoli, e gl' Intrepidi, come a loro Socio vollero anch' essi dare con un' accademia i contrasti della loro venerazione. Le sue opere date per la maggior parte in luce sono: *De usufructu*, e questa fu primieramente stampata in Padova per il Frambotta 1660, e ristampata in Ginevra per Gio. Ermanno Widerhold 1676: *De jure naturali*; *De jure Gentium*, et *Civili*; *De jure Familiae*; *De jure testamentorum*; *De longi temporis prescriptionibus*; *De pactis nudis*; *De contractibus*; *De dotis substantia*; *De dominio*; *De possessione*. Altre sue opere restarono inedite, ed i mss. originali erano presso il ch. Ab. Barotti; Sono: *De Christi nascituri aetitia gentibus patefacta*; *De politico statu veterum Romanorum*; *De Stoica Jurisprudencia*; *De varia Historia Juris*; *De duplici Juris intellectu*; *De Aequitate*; *De obligatione naturali*; *Cri-*

icarum lectionum Juris Civilis: De occasionibus Juris; De Jurisdictione: De mutuo: De Controversiis Proculianorum, et Sabinianorum: De successioneibus adventitiis, qua obveniunt filiis fam.: De testibus, et altre cose. (Borsetti And f. 11.) (Borsetti Ferr. p. 2. f. 233.) (Libanori p. 3. f. 205.) (Barotti memorie di Letter. Ferrar. p. 2. della 2. edizione f. 259.)

GAMBERINI (Benedetta) Capuccina del Sec. XVII. assai nota per l'integrità della sua vita. Era nata di una famiglia originaria di Trevigi, e sin da fanciulla avea dati tutti gli indizj di voler essere religiosa. Giunta pertanto all'età di un fermo discernimento non istette in dubbio di preferire a qualunque altra la religione delle Capuccine. Essendovi adunque entrata con tutte le disposizioni per riuscire si avanzò a gran passi per la strada della perfezione, e diede corso ad una vita, che fu di un continuo modello per tutte quelle, che ebbero la sorte di conviver seco. Non vi avea sorte alcuna di penitenze, o di operè virtuose, che ella non praticasse con gran zelo; quindi la superiorità del suo spirito, la elevatezza de' suoi pensieri, e certo dono di predizione, concesso solo alle anime molto dabbene, la rendevano in mezzo alla più profonda sua umiltà l'oggetto d'una venerazione, che è ancor ricordata. Morì con quella fama, che le avea procurata una sì santa vita nelli 26. di Maggio del 1658, e ci lasciò alcune delle sue *rime italiane* che a lei erano state dettate da un inebbrimento superiore alle sue forze, ed alla coltura, che potesse aver dato a' suoi talenti. Queste furono pubblicate unitamente alla sua Vita, (*Borsetti*

Ferr. p. 2. f. 365.) (Rime scelte de' Poeti Ferr. ant. e mod. f. 508.) (Borsetti And. f. 43.)

GAMBI (Gio: Girolamo) Religioso Servita sul cominciar del Sec. XVII., fece comparsa di buon teologo, filosofo, e di eloquente predicatore. Nel 1613, come pubb. Professore della Università nostra dettava Teologia Sacra, seguendo in tutto la dottrina di S. Tommaso. (*Guarini M. Ant. f. 45.) (Borsetti Ferr. p. 2. f. 231.)*

GAMBIGLIONI (Angelo) Giuriconsulto celebre del Sec. XV. il quale, sebbene sia stato nativo di Arezzo, avendo in appresso stabilita famiglia in Ferrara, e recato un grande onore alla giurisprudenza, vien considerato come stipite della famiglia di questo nome, e però da non ommettersi nella serie de' Ferraresi. Egli dopo avere studiato le leggi nella sua patria, coll'esercizio di queste sulla tanto concetto, che il supremo Magistrato di Norcia Città dell' Umbria, mosso dalla fama della sua dottrina lo dimandò, e l'ottenne per l'impiego di Questore. La carica era di per se luminosissima, di gran rendita, e degna d'un uom di merito, ma ricercava altresì grande circospezione per essere bene amministrata. Questa parte fu quella, che produsse la sua intera ruina, perchè forse essendosi egli regolato con poca riserva, ed avendo fatto uso più di talenti, che di giudizio, fu accusato di poca fede nel ministero. Il suo processo fu quindi portato al innanzi, che si venne alla sua carcerazione, ed era per correre pericolo di lasciarvi la testa, se non si fossero impegnati per la sua difesa li più celebri avvocati dell'Italia. Soggiacque però all'esilio, ed allora fu, che

rifuggitosi in Ferrara con Giacomo suo Padre, ivi si stabilirono, e ritrovarono la loro fortuna. Giacomo fu adoperato in diverse magistrature, nelle quali si dimostrò uomo di talenti, e di molto merito. Angelo fu ammesso immediatamente ad una Cattedra dello Studio pubblico per interpretare le istituzioni Imperiali. Nel 1441. passò all' Università di Bologna, donde dopo quattro anni ritornò in Ferrara, e allora fu che lesse l'ultima parte delle sue istituzioni. Egli era un uomo grandemente dotto, ma contribuì anche molto alla sua fortuna il genio del March. Leonello d'Este per le scienze, e per quelli, che le coltivavano. Questo Principe s'era perciò mosso a proteggerlo, ed incoraggiarlo: tanto più, che credevasi in debito di contestargli colle sue distinzioni il gradimento avuto nella dedica, che il Gambiglioni gli aveva fatta dei due volumi de' *Commentarj delle istruzioni del Diritto Civile*. Egli morì in Ferrara nell' 17. Nov. del 1496., ed al riferir di Guido Panciroli, ebbe la sua sepoltura con iscrizione nella Chiesa di S. Paolo. Ci lasciò in oltre diverse opere assai stimate, che sono: *De Clausulis testamentorum*: *De maleficiis in jure, et Clausulis*: *In tertium Codicis librum*: *De inventario*, e due volumi di *Consigli*. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 27.*) (*Guarini M. Anto. f. 373.*)

GANDINI (Luigi) Carmelitano della Congregazione di Mantova, conosciuto nel sec. XVIII. per un esemplarissimo Clausale, e per un erudito Teologo: nacque di Antonio nel 1724., e dopo aver fatto con distinzione presso i Gesuiti il primo corso de' suoi studj, sentendosi chiamato alla vita del Chio-

stro, entrò nella Religione de' Carmelitani nel 1740. Nel Convento di S. Grisogono di Roma si applicò agli studj di filosofia, e di teologia, e diede termine ad essi con diverse pubbl. difese, che sostenne decorosamente. Essendo quindi creato lettore di filosofia si partì da Roma per ritornare alla sua Patria, dove giunto fu avanzato alla carica di Lettor teologo, e poco appresso conseguì nella medesima scienza la laurea dottorale. Per anni dieciotto continuò ad insegnare tanto la filosofia, quanto la teologia in diversi Conventi principali dell' Italia, ed assistendo alle pubbl. Conclusioni de' suoi alunni si fece conoscere per un uomo di un merito non ordinario. Eletto più volte alle cariche più luminose della sua Religione, per solo effetto di umiltà trovò sempre il modo di disimpegnarsene, amando meglio la vita privata, e l'esercizio dello studio. Fu anche oratore, s'attenne allo stile politico, e sublime, e per diverse volte si meritò l'attenzione, e gli applausi del pubblico. Con queste doti si conciliò la stima de' Superiori Ecclesiastici, che di lui si prevalsero e per opera, e per consiglio. Egli poi approfittando nella via dello spirito divenne un vivo esemplare della regular disciplina, ed è ancor ricordata con venerazione la sua memoria. Era umanissimo con tutti, manieroso, cordiale, e rispettosissimo. Finalmente morì d' un' apoplezia nell' 16. Ottobre del 1779., e fu sepolto nella Chiesa di S. Paolo. Lasciò inediti i suoi corsi di filosofia, e di teologia presso questi religiosi del Convento medesimo di S. Paolo. Sostiene al presente l'onore di questa distinta Comunità Religiosa, già in questa Città sop-

pressa, l'erudito D. ANGELO MAZZIOTTI, Curato di questa Chiesa, con i saggi già pubblicati di sua eloquenza, e colle sue ingegnose fatiche di zelante oratore Apostolico.

GAROFALO (vedi *Tisi Benvenuto*).

GARZONI (Tommaso) Scrittore di Bagnacavallo vissuto nel sec. XVI, era Canonico Lateranese, e si rese assai celebre col suo straordinario talento, e colla sua vasta erudizione. Si era abilitato a qualunque genere di scienza col maneggio di quasi tutte le lingue. Col mezzo di queste s'affacciava agli autori, donde traeva tutto quel di bello, e di spiritoso, che possono somministrare gli originali. Morì in Bagnacavallo nell' 8. Giugno del 1589. d'anni 40. lasciando un copioso numero di opuscoli per la maggior parte stampati, che principalmente sono: *Le virtù delle Donne Illustri della S. Scrittura: La traduzione dei quattro Novissimi di Dionigio Cartusiano: La revisione delle opere di Ugo di S. Vittore: Un discorso dell'uomo estatico: I trattati Accademici: Il teatro dei cervelli: L'Ospitale dei pazzi: La Sinagoga degli Ignoranti: La piazza universale: Il serraglio degli stupori del Mondo.* (Borsetti Ferr. p. 2. f. 363) (Libanori p. 3. f. 239) (*Rime scelte de' Poeti Ferraresi*)

GATTI (Domenico Maria) buon legale nella fine del sec. XVII, era nativo di Cento, e per la sua virtù fu fatto Canonico della Cattedrale. Dopo la morte del Vescovo Card. Cerri nel 1690. fu eletto Vicario Capitolare. Scrisse in materia di diritto molte, e dotte cose, delle quali la maggior parte rimase inedita (Borsetti Ferr. p. 2. f. 365.)

GAVAZZI (Modelto) religioso

de' Minori Conventuali nel sec. XVII. Dopo d'essersi manifestato dalle Cattedre ugualmente buon retologo, filosofo, ed oratore, e dopo d'essere passato in virtù del suo merito per le cariche della sua religione prima di Reggente, poi di Procurator Generale, ed indi di Consultore del S. Offizio, finalmente dal Pont. Alessandro VII, a cui era nota non meno la sua dottrina, che la sua pietà, fu nominato all'Arcivescovado d'Alife secondo M. Anto. Guarini, ma piuttosto di Chieti Città dell'Abruzzo citeriore, come dinota il suo epitafio, che nel 1662. gli fu eretto nella Chiesa di S. Francesco. Potrebbe anche stare, che dall'uno fosse in corto tempo passato all'altro. Quello che si ha di certo è, che avendo egli adempiuto al ministero di Vescovo con zelo, con saviezza, e con esemplarità, lasciò celebre il suo nome nella memoria de' posteri. Morì nell' 19. Novembre del 1658, e ci lasciò un libro stampato: *De macula peccati permanentis, et originalis, ed un trattato del Sacramento dell'Eucaristia* (Guarini f. 235) (Borsetti And. f. 80) (Borsetti Ferr. p. 2. f. 363.)

GAZZINA, o GALLINA (Angelo) Religioso Domenicano vissuto verso la metà del sec. XVI, si rese celebre per il suo zelo contro la falsa dottrina degli eretici. Era nato in Lugo d'una buona famiglia, ed avendo preso l'abito di S. Domenico fece profondi studj sulle scienze di filosofia, e di Teologia. Si acquistò poi sì gran riputazione colla sua dottrina, e colli suoi sermoni, che fu nominato Vescovo di Polignano, città sul Regno di Napoli. Munito dell'autorità, che gli dava questa carica, ma più dal penetrantissimo suo spi-

rito, che lo avea condotto ai passi più sublimi del nostro Dogma, prese con tanto ardore a confutare gli errori di Calvino, de' seguaci di lui, e segnatamente di Occhino, che dalle sue vittorie riportate, non mancò chi gli desse il titolo di terror degli eretici. Finalmente morì nel 1552. in concetto d' uomo molto dotto, e dabbene, lasciando alle stampe: *Prediche quaresimali: Sermoni de' Santi, e di Maria Vergine: Opuscolo contro gli errori di Calvino, e de' Calvinisti.* Egli è lodato dal Rovetti, dal Bonoli, e dal Cavalieri (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 363.*)

GELASIO di Niccolò della madona di S. Giorgio, passa per il più antico pittore, di cui si abbia tradizione, che avesse avuto origine in Ferrara; egli era del sec. XIII., ed avea imparata quest' arte in Venezia da un Greco chiamato Teofino, che era di Costantinopoli. Gelasio avendo profittato moltissimo dei precetti di questo professore, a forza di replicare prove, dotato anche di buon raziocinio, si mise in istato di poter da se solo promettersi di qualche commessione anche di rilevanza. La profonda cecità, in cui erano miseramente involti in questo genere i nostri paesi dopo l' invasione de' barbari, faceva, che ogni piccolo principio, ed ogni qualunque abilità fermassero l' occhio non per anche avvezzo ad assaporare il bello della pittura, già da tant' anni tra noi smarrito, cosicchè non vi avea veruna traccia, onde potersene rilevar de' confronti. Essendosi adunque sparsa in breve tempo la fama del suo nome fece, che fosse chiamato alla sua patria nel 1242. dal March Azzo IX. Estense perchè dipingesse in una gran tavola

la caduta di Fetonte nel Po. Egli vi si impiegò con tutto il suo studio, e l' opera non potè a meno di non riuscire grandemente accettata. Questa gli fece strada, perchè anche dal Vescovo Filippo Fontana fosse impiegato in diversi altri lavori. Uno di questi fu l' Immagine della B. V. detta della Colonna, che tuttora vediamo nell' Altare Fontana entro la Cattedrale. Il March. Azzo sudd. atteso il concetto, che avea de' suoi figli Beatrice II., e Contardo, volle, che facesse i loro ritratti, quali si conservano ancora nel Monistero delle MM. di S. Antonio. (*Cittadella Vita de' Pittori Ferr. 2. 1. f. 7.*)

GELLINI (Gellino) legale del sec. XVI. rinomatissimo per la sua dottrina, e per gli onorevoli suoi impieghi. Si era acquistata una straordinaria riputazione sin da quando era stato professor di leggi nell' Università: attirato avea alle sue lezioni anche le persone più colte, che si erano portate con frequenza ad udirlo per il solo piacere di ammirare un talento sì dovizioso, ed uno spirito sì colto. Egli vestì poi l' abito di prete, e non andò guari ad ottenere una prebenda nella Cattedrale. Il Duca Alfonso I. che era di lui molto bene informato, lo prese in Corte in qualità di Segretario, e Consigliere, volendolo a parte negli affari, ed a sua requisizione nelle occorrenze. Di fatti lo incombezzò d' un' ambasciata all' Imp. Massimiliano, che lo accolse con particolari distinzioni, e che lo onorò di amplissimi privilegi. Il Gellini nel 1507. andò nella stessa qualità alla corte di Francia, ed altra volta a quella di Ungheria. Papa Leon X. che sapea dar valore agli uomini di merito, nel 1514. lo

nomiò Vescovo di Comacchio. Egli poi assistì per diverso tempo in qualità di suffraganeo il Card. Gio. Salviati nel Vescovado di Ferrara, e nel 1525. si prese la commissione di portarsi a Roma per lo stesso Duca Alfonso per conferire con Papa Clemente VII sopra affari di gran rilevanza. Morì d'anni 82. in Ferrara nel 1559. e fu sepolto con iscrizione nella Chiesa di S. Francesco. Egli fu considerato dagli uomini dotti del suo tempo, e Celso Calcagnini gli diresse il suo libro *de Verborum, et rer. significat.* Abbiamo il suo elogio nella sepolturale sua iscrizione, che si può leggere nella Storia di Ferrante Borsetti p. 2. f. 105. (*Guarini M. Ant. f. 249.*)

GENNARI (Benedetto) Pittore di Cento vissuto nella fine del sec. XVI, e reso celebre non meno per il suo proprio valore, quanto per essere stato il maestro del famoso Barbieri, detto il Guercino. Vide egli bene, che da questo giovine suo scolaro di gran lunga veniva superato, ma lungi dal concepirne veruna gelosia se ne compiaceva a segno di vantarsene, appropriandosi anche nella gloria del suo discepolo, quella di aver dato il latte ad uno, che era per fare un grand' onore alla professione. Non erano da paragonarsi i suoi quadri con quelli del Guercino nè in quanto all' invenzione, nè tampoco nella maniera; ma allora quando quest' ultimo ebbe fatti i suoi viaggi, ed acquistate tutte quelle cognizioni capaci di contentare il suo finissimo discernimento, per atto di antica venerazione, e stima per il suo primo maestro seco lui si unì di scuola, e conferì seco delle finzze dell' arte. Allora il Gennari, tuttocchè

fosse in età avanzata, si rese così perfezionato, e seppe unir si bene alle proprie le cognizioni prestategli, che le opere sue dopo una tal epoca salirono ad un grandissimo pregio presso gli intendenti, che vi ravvisavano i tratti, e le bellezze deli' incomparabile pennello del Guercino. Egli morì in Cento lasciando in Ercole suo figlio un valente pittore. (*Cittadella Vite de' Pitt. Ferr. t. 3 f. 237.*)

GENNARI (Ercole) figlio del precedente, nacque nell' 10. Marzo del 1597. Si era dato dapprima ad esercitar la Chirurgia, ma la parentela, che strinse col Guercino dopo aver presa in moglie la Lucia Barbieri di lui sorella, e più ancora l' inclinazione, che avea per una professione, esercitata con tanto successo e dal Padre, e dal Cognato, lo determinarono ad appigliarsi al partito di seguir la stessa fortuna. Trasse dal Guercino tutte le necessarie istruzioni per abilitarsene, e sugli originali dello stesso essendosi proposto di far la sua scuola, s' imbevette del suo carattere, e ricavò tanto profitto, che ben presto si vide a segno di creare, e condurre dei quadri, che furono poi ammirati, come usciti da una delle più eccellenti Scuole di quel tempo. Egli morì in Bologna, ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Niccolò degli Alberi. (*Cittadella t. 3 f. 238.*) GIAMBATTISTA Gennari della stessa famiglia avendo coltivato le lettere riuscì poeta. In occasione di esser passato per Cento sua Patria Papa Clemente VIII. incamminato per Ferrara a fine di prenderne il possesso, diede in luce una copiosissima raccolta di sue rime, che ebbero molto incontro. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 364.*)

GENNARI (*Cesare*) era nato di Ercole, e della Barbieri nel 1641, e per naturale inclinazione essendosi dato alla pittura, ricevette le istruzioni dal Guercino suo zio. Egli profitto a segno di essere stato riputato per quello, che più si fosse accostato alla eccellenza del suo maestro. Morì d'anni 47. nel 1688, lasciandoci un copioso numero de' suoi quadri, che sono assai stimati. (*Cittadella t. 3. f. 277.*)

GENNARI (*Benedetto*) fu fratello di Cesare, e comparve anch'egli pittore di vaglia. La sua dolicità naturale, e l'affabilità del suo tratto lo resero amabile ad ogni ceto di persone. Dopo la morte di Cesare suo fratello, col quale era unito di scuola, si determinò di andar a Roma per ivi tentar la sua sorte. Questa gli fu favorevole, ed ebbe quivi tutto l'incontro, che poteva aspettarsi. Fu dichiarato pittore del Re Giacomo d'Inghilterra, il quale per affari di Fede, come ognuno sa, s'era in Roma rifuggito. Questo Principe illustre lo protesse, lo produsse, e gli procurò tutte quelle incombenze, che gli potevano fare e onore, e vantaggio. Egli morì d'anni 77. nel 1710. (*Cittadella t. 3. f. 280.*)

GESSI (*Lanfranco*) uno de' Consiglieri, e Giudici aulici del Duca Ercole II. Estense. Egli era nativo di Lugo, e salì in tanta estimazione presso questo Principe, che poi ottenne la carica cospicua di suo Fattor generale. Come uomo di gran merito, e consumato nelle scienze legali nel 1520. esercitava la dignità di rettore dello Studio de' Legisti nella Università, il rispettabile consenso della quale lo avea in grandissima considerazione. Versatissimo nella polita letteratura godette anche la stima di tutti gli

nomini dotti del suo tempo. *Giambattista Cintio*, e *Lilio Gregorio Giraldi*, come pure *Bartolommeo Ricci*, *Girolamo Bonoli*, *Girolamo Faletti*, ed altri gli fecero un grand' onore cogli encomj, che nelle loro opere gli diedero a profusione. Egli unì anche molta capacità per le Magistrature, nell'esercizio delle quali si dimostrò quell'uom giudizioso, che era. Morì in Ferrara d'anni 49. nell'10. Giugno del 1550, e fu sepolto con iscrizione nella Chiesa del Gesù. Abbiamo del suo alle stampe più volumi di *Consigli Civili*, e *Criminali*, ed *Antiparadoxon* contro l'Alciati. (*Guarini M. Ant. f. 217.*) *Borsetti Ferr. p. 2. f. 131.*) (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 39.*)

GHEDINI (*Agostino*) religioso minorita che sapeva bene la scienza di Filosofia: era Professore di *Metafisica* nell'Università nel 1618, e fu l'ultimo della sua famiglia. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 233.*)

GHEDINI (*Giuseppe*) è ricordato per il miglior pittore, che sia stato in Ferrara in questi ultimi nostri tempi. Era nativo di Ficarolo, e da Giacomo Parolini era stato istruito de'primi elementi della pittura. La sua buona disposizione per quest'arte, lo fece avanzar presto nelle cognizioni, che perfezionò poi sotto il Bonaccioli. Fu fatto direttore del disegno nell'Università nostra, e continuò in quest'impiego sin che visse. Abbenchè venga tacciato di non aver condotto i suoi quadri all'ultima perfezione, e di non avere avuta quella fertilità d'immaginazione, che è la maggior ricchezza, e sollievo di quest'arte, tuttavia può mettersi in paragone coi migliori pittori anche stranieri del nostro tempo. Le sue tavolozze furono generalmen-

te riguardate come un giardino di fiori, la cui vaghezza, ed armonia erano capaci d'interessar l'occhio, e fermar qualunque intendente, e riuscì egualmente nei ritratti, ne' quadri di Storia, e ne' paesami, sempre vago, e fornito di un carattere, che quanto era suo proprio, altrettanto avea tutti i numeri per piacere. Avendo naturalmente sortito un animo assai gentile, dall'esterno mostrava quella piacevolezza interna, che lo avea reso amabile a tutti, e di tutti amico cordialissimo. Morì generalmente compianto nelli 5. Giugno del 1791. d'anni 84, e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco. La morte di quest' uomo fu giudicata per il paese come una perdita assai singolare, e sensibilissima, anche perchè si riduce il numero assai scarso di chi coltiva quest' arte, che ha fatto tanto onore a Ferrara, e che adesso si trova in molta decadenza. È autore di un numero di quadri, tra' quali sono giudicati i migliori quello della moltiplicazione dei pani nel Deserto, che era nel Rettorio de' PP. degli Angeli, quello di S. Caterina Vegri nella Parrocchiale di tutti li Santi, e la S. Maria Maddalena nell' Oratorio della Villa di Salara.

GHIRARDONI (Giannandrea) pittore di sufficiente abilità nel principio del sec. XVII. Attese con miglior fortuna alla mercatura, nella quale veramente riuscì eccellente. Con essa addivenne un gran ricco. (*Cittadella* t. 3. f. 49.)

GIACOBELLI, o **JACOBELLI** (Serafino) Legale di un merito assai distinto nel sec. XVI. Discende da una famiglia delle più antiche di Ferrara, e sortì talenti straordinarj. S'invaghì della scienza Legale, ed ebbe maestri tutti

eccellenti. Sotto il magistero di Gio. Francesco Calcagni fece i suoi primi studj nell' Università di Ferrara, ed essendo ansioso di perfezionarsi andò a Bologna nella scuola di Carlo Ruini, dove acquistò sempre nuove cognizioni. Dopo qualche tempo passò a Pavia per udir anche le lezioni del famoso Giasone. Con sì luminoso corso di studj si abilità a far progressi mirabili, e ritornato nella sua Patria nel 1531. fu stabilito professore dell' Università, dove palesò il suo gran merito, e sostenne onorevolmente il suo impiego. Versatissimo nelle buone lettere ebbe una strettissima amicizia con Celio Calcagnini, il quale oltre d'avergli contrassegnato la sua costante stima con diverse poetiche composizioni, ed epistole a lui dirette, e di avergli similmente dedicato il libro *de judiciis* mostrò poi sempre di avere in sommo pregio la di lui corrispondenza. Egli morì in Ferrara, e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco. Ci rimasero di lui alcuni *Trattati del diritto*, che sono assai stimati. (*Guarini M. Ant. f. 239.*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 141.*) (*Libanori p. 3. f. 235.*) Morì di questa famiglia nelli 2. Aprile 1804. d'anni 71. il Dott. Antonio Giacobelli medico pratico, e di probità specchiata. Fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco.

GIANNINI (Tommaso) Medico, oratore, ed uno de' più dotti filosofi, che apparvero in Ferrara nel sec. XVI., nacque nel 1556. d'un' onesta famiglia, ed ebbe un' educazione molto adattata a' suoi grandi talenti. Fece dapprima uno studio serio sulle lingue, latina, greca, ebraica, e caldaica e lo estese per sino all' araba intenzionato, come poi eseguì, di

servirsene per rendersi famigliari agli autori più antichi. Dopo un sì virtuoso apparecchio si diede interamente allo studio della filosofia non ingannandosi sulla scelta del precettore, che fu il celebre Antonio Montecatino, dal quale trasse tutte le più importanti cognizioni, e le migliori scoite di questa scienza. Li suoi progressi corrisposero appuntino all'ardore, con cui vi si era messo, e fu tanto il grido, che si procurò fin da primi anni, che fu ben presto prevenuto dagl'inviti de' Bolognesi, dei Padovani, e dei Perugini, che lo addimandavano per professore nelle loro Università. L'amore della sua patria fece, che superata ogni offerta, si stabilisse professore, sebbene con minore stipendio nella nostra Università, dove essendosi esercitato per 55. anni, fece un gran numero di allievi. Sostenne anche l'onore delle lettere, e compose diverse orazioni assai dotte, due delle quali furono da lui recitate in Roma con grande incontro, principalmente quella per l'innalzamento di Gregorio XV. al Pontificato. La sua dottrina lo fece conoscere ai migliori letterati del suo tempo, ed ebbe un onorifico commercio seco loro. Avea aperta in sua Casa un' *Adunanza* di virtuose persone, la quale si chiamava *de Confusi*, in cui si disputavano materie scientifiche, e specialmente in genere di buone lettere. Fu onorato il suo merito da molti personaggi di qualità, e fu assai singolare la stima, che di lui fece il Card. Alessandro d'Este, che era stato suo scolaro. Egli morì ottuagenario nel 1638, e dopo magnifici funerali, ne quali recitò la sua orazione panegirica il Co. Francesco Berni, fu sepolto con iscrizione

ne nella Chiesa di S. Maria del Vado. In appresso da alcuni de' suoi più zelanti allievi si volle erigerli nella pubb. Università un'iscrizione per trasmettere a' posteri la memoria di un sì illustre professore. Lasciò delle opere eccellenti nel suo genere tanto per l'elevatezza di spirito, quanto per le grandissime cognizioni, e per l'uso costante d'una buona dicitura, sono: *De providentia ad sententiam Platonis*; *De humana mentis statu post hominis obitum*; *De lumine, et speciebus spiritalibus*; *De mente effectrice, et speciebus intelligibilibus*; *De Demonibus, et mentibus a materia separatis*; *De Caeli substantia, et Stellarum effcientia*; *De iis, qua primum in scientia de natura considerantur*; *De ideis, fortuna, contingentia, fato, aternitate, et avo*; *De Universo, ac partibus Universi*. Queste sono alla pubblica luce: rimasero poi inedite alcune altre cose, ed un suo trattato *de anima* era presso il Dott. Andrea Barotti. *Luca Giannini* suo figlio era professore di filosofia, e medicina nell'Università nel 1619, e morì nelli 26. Agosto del 1641. Fu sepolto presso il Padre. (*Guarini M. Anto. f. 307*) (*Eritreo Pinacoteca f. 182*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 209*) (*Baruffaldi notizie delle Accad. letter. Ferr. f. 32.*)

GIASONE (Gaspare) fu un poeta di qualche nome nel sec. XVI., e Lilio Gregorio Giraldi è quegli, che ne assicura nel suo poema *de Urbis Roma direptione*, indirizzato ad Antonio Tibaldeo. Il ms di Daniello Fini presenta non pochi versi di questo soggetto. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 361.*)

GILIOLI, famiglia rispettabile di Ferrara, li cui personaggi sin dal sec. XV. si facevano distingue-

re coi loro impieghi nella Corte degli Estensi. Era detta più anticamente dei *Pellicciari*, ma certo *Giliolo*, che dovette certamente essere stato un uom qualificato, avendo voluto così meglio perpetuare ne' suoi polteri la propria memoria fece, che si commutasse il cognome di Pellicciari in quello de' *Giholi*. Egli fu padre di *GIACOMO*, che fu intimo consiglierè del March. Niccolò III. Estense. Questo Principe, cui correva un debito di riconoscenza per la più premurosa assistenza da lui ricevuta sin dall'infanzia, e per gl'importanti servigi, che in seguito gli furono reati, lo onorò oltre ai feudi del titolo di Conte. Un *MALATESTA Gilioli* nel 1476. andò Visconte in Melara. *DESIDERIO Gilioli*, che era Canonico Lateranese, ed uno fra i buoni letterati del suo tempo, s'innalzò ad esser Vescovo di Campagna, Città sul Regno di Napoli. (*Guarini M. Anto. f. 342.*) *VITTORE Gilioli* nato nel 1459, e morto nell'an. 1543, già vissuto per la maggior parte in Venezia, fu autore d'un trattato *contra ingratitudinem Judaeorum aspernantium beneficium redemptionis humana*; scrisse in oltre *de immaculata Hostia, panisque, et vini sacrificii varietate contra Judaeos*; *Orationes famillares*; *Tract. contra infidelitatem Martini Lutheri*, e molti *Versi Latini*. Un altro *Gilioli* dello stesso nome, e forse nipote di lui, fu un valente Matematico, come racconta Gio. degli Agostini nelle Memorie Storiche de' Scrittori Veneziani (*Origlia suppl. al Ladvocat*). *ANTONIO Gilioli* fu uno de' più abili medici del Sec. XV. Il Duca Ercole I. ne faceva quella considerazione, che esigea il suo merito, ed oltre di averlo fatto suo prima-

rio medico lo innalzò ad onori grandissimi. Questi è sepolto in S. Domenico. (*Guarini M. Anto. f. 110.*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 60.*) *Gio. Gilioli* era Tesoriere del sudd. Duca Ercole I., da cui fu commesso di scortare alla Corte di Francia il Principe D. Alfonso suo figlio. Dopo che fu ritornato andò Governatore in Cento, e vi si trovò all' occasione di essersi rivolti i Centesi appena venuti in cognizione della scomunica fulminata nel 1510. al Duca Alfonso I. da Papa Giulio II. Egli usò di tutti i mezzi per ridurre questo popolo a dovere, ma avendo veduto, che gli riusciva vano ogni tentativo, e che anzi si trovava in un positivo pericolo, si procurò l' asilo nella Rocca di quella Terra, da cui fu levato dalle armi dello stesso Duca. *ANTONIO MARIA Gilioli* fu guerriero, ed in qualità di Capitano de' balestrieri si trovò nel 1509. nella guerra del Duca Alfonso I. contra i Veneziani, e si segnalò nella presa d' Este, e di Monselice. Essendo tuttavia durata quella guerra diede più d' una prova di valore, e tralle altre quella fu una d' aver condotto in trionfo nel 1511. al porto di Ferrara alcune navi della Repubblica depredate in una vittoria. *ALFONSO Gilioli* fu uom di lettere, e visse nella fine del sec. XVI. Era Principe dell' Accademia de' Parteni, quando recitò un' elegante *orazione latina* per la morte di Fabbrizio Centini, la quale fu data alle stampe in Ferrara nel 1591. per Benedetto Mamarelli. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 364.*) *ERCOLE Gilioli* fu Camerier segreto, e Maggiordomo del Duca Alfonso II. Fu uno degli Ambasciatori dopo la devaluzione dello Stato destinati per complimentare in Roma

a nome pubblico Papa Clemente VIII. *GIROLAMO Gilioli* conosciuto per uomo di talenti da Papa Gregorio XIII. fu incombenzato d'un'ambasciata al Re Arrigo III. di Francia. Egli la sostenne con magnificenza, ed ebbe tale incontro, che il Re lo fece suo gentiluomo, e cameriere. Essendovi poi di nuovo tornato nel 1585. per il Card. Luigi d'Este, ritornò commessionato d'un'ambasciata al Pontefice Sisto V. per parte dello stesso Re di Francia. Il Duca Alfonso II. nel 1592. si prevalse similmente di lui come di uom dextro, e capace di sostener con molto spirito una rappresentanza a Clemente VIII. Questa era diretta in apparenza a congratularsi del suo innalzamento al Pontificato, ma in sostanza a raccomandargli di cuore gli affari suoi, e ad intercedere la sua protezione. Egli non mancò di trattare la sua incombenza da gran ministro, e da bravo politico, ma inutilmente. Appena ritornato in Ferrara passò in Toscana ambasciador di residenza. Fu spedito anche dal Duca Cesare a Roma per un tentativo nelle sue maggiori angustie. Segui poi la devaluzione dello Stato, ed egli fu destinato dal Pubblico ambasciador residente in Roma presso Clemente VIII, e Paolo V. che amendue gli usarono distinzioni, e lo dichiararono loro Cameriere di Spada, (*Guarini M. Ant. f. 110, e 111.*)

GILLINI (Corradino) buon medico del sec. XV., di cui abbiamo un opuscolo ms. *de morbo gallico.* (*Borsetti Fer. p. 2. f. 67.*)

GIOCCOLI, famiglia delle più antiche, e potenti di Ferrara, che ha dato per diverso tempo soggetti di gran valore. **GIOCCOLO** figlio di Federigo nella fine dell'XI. se-

colo diede il suo nome alla famiglia. **LINGUETTA Gioccoli** era Console della Città nel 1164. **ALMERIGO Gioccoli**, che avea un gran maneggio in Ferrara, fu desso, che nel 1188. sottrasse Marchesella Adelardi pupilla ereditaria del patrimonio di questo nome dalle mani di Salinguerra II. de' Torelli per consegnarla a Pietro Traversari di Rimini, che la collocò con Azzo VIII. d'Este. **GIOCCOLO Gioccoli** mostratosi guerriero, e de' più generosi, nel 1282. fu condotto dal March. Obizzo VI. Estense in soccorso della S. Sede. Nel 1289. egli passò in Modena commessionato dal medesimo March. d'Este per ricevere il giuramento di fedeltà dai Capi nell'occasione d'essersi sottoposta tutta la Città alla divozione degli Estensi. La consegna del Castello di Montevoglio del 1325, al March. Rinaldo d'Este, che si era reso Signor di Ferrara, fu fatta per mano di un **UGOLINO Gioccoli**, **ALBERTINO Gioccoli** uom rispettabile per la sua prudenza fu destinato dal popolo per uno de' Consiglieri del March. Niccolò III. infante. Egli era Giudice de' Savj, quando nelli 25. Marzo del 1393. fece erigere nel Foro di Ferrara a nome de' Cittadini la statua del March. Alberto V, vestito in abito di penitenza, che è quella, che tuttora si vede nella facciata della Cattedrale. **BARTOLOMMEA Gioccoli** attese al mestiero delle armi, e si fece onore nella conquista di Reggio del 1404. Un altro **GIOCCOLO Gioccoli**, che era uno de' più rispettabili Consiglieri del March. Niccolò III, nel 1405. trattò, e conchiuse la pace fra il medesimo Marchese, ed i Veneziani, che aveano inondato di truppe tutto il Ferratense. **ALDOBRANDINO**

Gioccoli poichè il March. Niccolò III. suddetto ebbe recuperato Rovigo, vi fu spedito Capitano nel 1408, ed ebbe a battersi colle truppe del Carrara, sulle quali riportò grandi vantaggi. Essendosi di poi portato ambasciadore al Duca di Milano, nel ritorno fu arrestato, e fatto prigioniero da Faccino Cane, dalle cui mani durò gran fatica a liberarsi (*Guarini M. Anto. f. 100.*)

GIOCCOLI (Uberto) era sul principio del sec. XVI, e si rese celebre per la sua erudizione. Scrisse gli *annali di Ferrara*, che si trovavano inediti nella Biblioteca Estense di Modena (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 361.*)

GIOJA (Alfonso) virtuoso filosofo, matematico, e poeta vissuto nel più intimo del sec. XVII, nacque di Giuliano Gioja d'una onesta famiglia, ed avendo sortito buon genio, capacità, e talenti fu istruato per le buone discipline. Studiò primieramente legge, indi si diede alla lettura de' più buoni autori antichi, Alienò per tal maniera il suo spirito dai modi turgidi del suo tempo, che oltre all'attenersene non lasciò di essere un mordace critico de' suoi contemporanei. Egli si era applicato ai più tersi Scrittori Toscani, ed avendo preso per suo principal modello il Petrarca, sulle tracce di questo poeta scrisse, e stampò un volume intitolato *rima Petrarchesche*, nelle quali diede a dividersi molto gusto, e delicatezza nello scrivere. La sua agguistatezza di pensare era sì pura, e sì semplice, che non si direbbe certamente che fosse stato uno Scrittore di que' tempi. Avea cominciato anche a commentare la *Commedia* del Dante, ma non giunse al compimento di questa fatica sopraggiunto dalla morte, che gli accad-

de in Ferrara nel 1687, e fu sepolto nell'oratorio di S. Martino. Il manoscritto di questi *comenti* si vuol per certo che fosse nella Biblioteca Estense di Modena (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 365.*)

GIOVANELLI (Giuseppe) dottore di filosofia, e medicina nella metà del sec. XVI, egli discende d'una famiglia originaria di Grecia, ed avendo mostrato gran pratica di questa lingua, nel 1556. fu scelto dall'Università ad esporre Galeno, ed Avicenna nella loro purezza, trasmettendo poi agli uditori le erudizioni con quel maggior possibile successo, che può dar la differenza dall'originale alla traduzione. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 180.*)

GIRALDI (Lilio Gregorio) celeberrimo letterato, ed uno de' più vasti ingegni che apparvero in questa nostra Città nel sec. XVI, nacque di una buona famiglia nell'3. Luglio del 1472, di Giraldo Giraldi. Ben presto si diede a coltivare que' grandissimi talenti, di cui era dotato. La sua profonda lettura de' migliori autori antichi, che gli era stata facilitata da uno studio serio, ed indefesso sulle lingue ebraica, greca, e latina sotto diversi maestri, ma principalmente nella scuola di Batista Guarino figlio del Veronese, lo avea reso talmente erudito, che pochi si annoveravano al suo tempo, che nell'estensione delle cognizioni in più d'un genere di scienze lo pareggiassero. Avea molto a ciò contribuito il dono straordinario, che avea, d'una sì prodigiosa memoria, che quanto una sola volta avea letto, o udito bastava, perchè presentandosi l'occasione lo replicasse con tanta facilità, come se si fosse trattato di recitar delle cose proprie. Non è dunque maraviglia, se com-

una tale retentiva fosse giunto a quell'apice di sapere, che gli acquistò quel gran concetto, che godette presso tutti gli uomini dotti. Non corrispose però a tanto merito la sua fortuna, perchè mancandogli sussistenza si dovette appigliare alla determinazione d'intraprendere, essendo ancor giovane, un viaggio più per trovar sostentamento al povero suo stato, che per vaghezza di divertimento. Ciò poi gli servì d'un grande vantaggio per lo sviluppo maggiore della fantasia, e per le dotte conoscenze che acquistò scorrendo le Città dell'Italia. In Napoli conobbe, e strinse una forte amicizia con Jacopo Sannazzaro; alla Mirandola si ricovrò presso il dotto Gianfrancesco Pico, in Carpi presso Alberto Pio, ed in Milano si rinfrancò nella lingua greca sotto Demetrio Calcondila, Ercole Rangoni di Modena, che fu poi Cardinale, lo condusse a Roma, e lo fece conoscere ai più colti letterati di quella Dominante. Finalmente dopo 30 e più anni di assenza egli ritornò in Ferrara dopo aver soddisfatto pienamente a tutte le dotte curiosità, cui la diversità dei luoghi, e le molte sue cognizioni gli aveano potuto somministrare. Egli si era già fatto Prete, ed era decorato del titolo di Protonotario Appostolico, come si ha dall'epitafio, che si compose per il suo sepolcro, unico frutto, dice egli, che ritrasse dal suo servizio di 13 anni in Roma. D'indi in poi la sua vita fu quasi una continua malattia, che per altro non lo distrasse mai dalla continua applicazione agli studj più serj. Nella latina poesia riuscì tanto celebre, che si acquistò il nome di Virgilio del suo secolo. Come dunque gran lettera-

to, oratore, poeta, filosofo, teologo, e legale si rese autore di molte opere, grandemente stimate, che sono: *Historia de Diis Gentium in Syntagma XVII. distributa*; *Historia Poetarum Gracorum, et latinorum lib. 10*; *De Poetis suorum temporum, Dialogi 2.*; *Pro-gymnasma adversus literas, et literatos*; *Libellus interpretationis enigmatum antiquorum*; *Symbolorum Pythagora interpretatio*; *Paranesis adversus ingratos*; *Libellus, quomodo quis ingrati numen effugere possit*; *De annis, mensibus, catervisque temporum partibus*; *Varia critica*; *Carmina latina*; *Epistola de imitatione*. Alcune delle sue poesie da lui medesimo erano state date in luce in Lione nel 1536. per il Griffi in 4, ma nel 1696. fu poi fatta in Leiden un'edizione, che abbracciò tutte le di lui opere. Morì nelli 3. Febbrajo del 1552. in età d'anni 72, e fu sepolto entro la Cattedrale nell'arca del Corpo di Cristo, come riferisce Giannandrea Barotti nella sua Storia di Letterati Ferraresi, appoggiato ai libri di quella Sagristia, ma secondo Marc' Antonio Guarini, in un tumulo, che si era preparato egli stesso in forma di lucerna ardente con appostavi l'iscrizione, e che fu poi demolito nella ristaurazione della medesima Chiesa nel sec. XVIII. Fra i parecchi Scrittori più illustri del suo tempo, che lo ricordano con lode, vi sono Celio Calcagnini, Paolo Giovio, e Giambatista Pigna (*Borsetti Fer. p. 2. f. 139*) (*Giddi Giacomo de Scriptor. cap. 3*) (*Barotti 1. 1. f. 265.*)

GIRALDI (Giambatista Cintio) celebre letterato, e poeta del sec. XVI, e come vuoi comunemente, uno de' primi restitutori a l'Italia dell'uso della tragedia. Egli

nacque nel 1504. di Cristoforo Giral-
raldi. Dotato di una grande esten-
sione di talenti si applicò ben pre-
sto allo studio di diverse scienze,
nelle quali riuscì a perfezione. Eb-
be per maestri in dialettica, e fis-
ca Soccino Benzi, e nella filosofia
morale Niccolò Leonicensi. Si die-
de poi alla scienza di medicina sot-
to il Magistero di Gio. Manardo,
che molto si glorì d' avere alle
sue lezioni uno, che gli faceva, ed
era per fargli moltissimo onore. In
essa vi fu addottorato da Lodovi-
co Bonaccioli, professore anch' e-
gli dell' Università nostra. Non a-
vea parimente ommesso di studiar
la lingua latina, l' oratoria, e la
poetica sotto i due celebri Profes-
sori Celio Calcagnini, e Marc'An-
tonio Antimaco, il primo de' qua-
li dalle disposizioni, che in lui ve-
deva, non mancò di predirgli, che
in questo genere sarebbe addiven-
to un grand' uomo. Di fatti le di-
verse sue produzioni specialmente
di poesia verificarono questo pres-
agio, le quali promettevano anche
un maggior successo, qualora vi
fossero aggiunte l' esperienza, e la
maturità degli studj, che avea sì
fellicemente incominciati. Di 28
anni nel 1532. fu fatto lector or-
dinario di filosofia nell' Università,
e nel 1547. successe nella Cattedra
di eloquenza a Celio Calcagnini man-
cato di vita. Egli ne sostenne la
grandissima riputazione cammina-
do sulle tracce di quella profonda
dottrina, che avea in lui am-
mirato nel ricevere le sue magistra-
li istruzioni. Dovette poi lasciar
quest' impiego per essere stato fat-
to Segretario del Duca Ercole II.
d' Est: dopo la cui morte essen-
done stato gravitato, stimò bene
di accettar l' invito, che nel 1563
gli fu fatto dal Duca Emanuele Fa-
Tom. II.

liberto di Savoia per la Cattedra di Rettorica nella nuova Aca-
demia di Mondovì, che fu poi
trasmessa a Torino. Nel 1568.
passò da questa all' Università di
Pavia eletto alla primaria cattedra
di eloquenza, e poesia. Finalmen-
te essendosi fatto cagionevole di sa-
lute fece ritorno alla sua Patria,
dove poco appresso morì d'anni 69.
nelli 30 Dicembre del 1573, e fu
sepolto nella Chiesa di S. Domeni-
co. Ci lasciò un copioso numero
di opere per la maggior parte stam-
pate, che sono: *Principum Esten-
sis Domus commentaria*, che furo-
no traslatati in italiano da Lodo-
vico Domenichi: *Oratio ad Mar-
cum Antonium Trevisanum Venetiarum Ducem: Oratio ad Franciscum Venetiarum Regem: Oratio in funere Francisci Galliarum regis*, da lui recitata nel 1547 nei funerali, che gli si celebrarono nella Cattedrale nostra: *Ecloga tres: Liber Elegiarum: Epigrammatum libri duo: Ecatomiti: Romanzi: Fiamme amorose* par. 1: *Ercole*, poema in 8. rima: *Egle*, satira: *Orbecchè: Cleopatra: Didone: Antivalomont: Altile: Arenopia: Epitia: Eufemia: Selene*, tutte tragedie: *Discorso di ciò che conviene a giovinone nobile per servire un gran Principe*. Le inedite sono: *Historia de gestis Andreae Doriae Principis Melpitani: Poesie italiane: Lezioni sopra le meteore d' Aristotile: Fiamme amorose* par. 2: *Epistole famigliari* (Gilli Giac. de Scriptor. pag. 211) (Barotti Memor. Stor. di Letter. Ferr. p. 1. f. 315) (Guarini M. Anto. f. 74.) (Borsetti Ferr. p. 2. f. 142.)

GIRALDI (Flavio Antonio) fra-
tello del precedente, non degene-
rò dal buon senso per le lettere e
le scienze, che era nella sua Patria.

glia. Si appigliò allo studio di cosmografia, e di astrologia, delle quali fu professore nell' Università in una Cattedra, che gli fu conferita nel 1560. Coltivò ben anche le buone lettere con successo, e si dimostrò buon poeta ugualmente latino, che italiano. LUCIO Gregorio Giraldi lo ammette al novero de' Poeti del suo tempo, nè fu da temere, che un titolo di parentela gli avesse fatto attribuire questo nome, mentre anche dal Crescimbeni vien ricordato per tale nella storia della volgar poesia, e più anche vien così qualificato dai saggi, che ci restano a comprova del suo merito fra le diverse opere d'altri Scrittori, come nell' opuscolo di Bonaventura Angeli *de non sepeliendis mortuis penes aram*, nelle Orazioni di Alberto Lulio, nel Poemetto *Hercules Dux salutatus* di suo fratello Cintio, ed in altre ancora. Ci rimane di lui alle stampe in versi italiani un *Capitolo* in lode di Prospero Pasetti in Ferrara per il Rossi. Egli morì nell' 22. di Giugno del 1581., e fu sepolto nella Chiesa di S. Niccolò. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 184.*) (*Barotii memor. stor. di Letter. Ferr. p. 1. f. 329.*) LUCIO OLIMPIO Giraldi vissuto al tempo de' due precedenti non lasciò di meritarsi la stima delle persone virtuose colla moltiplice sua erudizione, versatissimo nelle greche, e latine lettere delle quali era Professore nell' Università nel 1554. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 179.*)

GIRALDI (Lodovico) fu nipote di Gianbarista Cintio, e vivea nella metà del Sec. XVI. Si rese autore di un *comentario*, che è stampato *de insignioribus Estensis Domus Principibus*, e di un altro *de Accademia Sarenorum insi-*

gnibus, e di un' *orazione* dedicata a un Cardinal d' Este. Molto si attendeva dalla sublimità de' suoi talenti, mentre si era prodotto sì vantaggiosamente ai letterati, che non avea ancor compiuti gli anni 20. dacchè fu eletto Principe nell' Accademia de' Sereni fondata nella Casa di Gio. Emiliani. Ivi avea dato saggi bastanti per dedursi, che fosse stato bravo filosofo, oratore, poeta, e buono Scrittore sì in latino, che in italiano: ma un' intempestiva morte lo sottrasse alla sua aspettazione presso che nell' età di 24. anni, essendo precipitato sfortunatamente da una scala. Fu compianto generalmente, e fu sepolto nella Chiesa di S. Niccolò. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 362.*) (*Rime scelte de' Poeti Ferrar.*) (*Crescimbeni Storia della volgar poesia*). GIROLAMO Giraldi fu uomo di politica, molto accetto al Duca Alfonso II., di cui era Factor generale. Seppe possedere della propensione di questo Principe, e della facilità dell' impiego, per rimettere in parte gli affari della sua famiglia, che da gran tempo si trovavano in molta decadenza. Morì nel Marzo del 1598 ORAZIO Giraldi di lui figlio essendo prete fu fatto dapprima Canonico della Cattedrale, poi Arciprete di Carpi. Il suo merito tanto in dottrina, che in pietà lo fece innalzare al Vescovado di Comacchio. La saggia condotta, che quindi tenne, lo mise in vista di Papa Clemente VIII., il quale gli diede i Governi d' Ancona, dello Stato di Camerino, e di Fano. Egli è morto in Ferrara d' anni 57. nel 1617., e fu sepolto in S. Niccolò. GIANBARISTA Giraldi suo fratello fu molto benemerito del nostro Pubblico, e già per aver sollevato con

grandissimo zelo affari al medesimo riguardanti in emergenze assai critiche. (*Guarini M. Ant. f. 75*) Di questa famiglia vive al presente nella Città di Cento la Signora **MARIA Giraldi**, che in tempo di sua giovinanza ha dato saggio d'essere donna di spirito, e coltivata nella letteratura, e nella poesia toscana.

GIRALDI (Giuseppe) fu un legale del sec. XVII. nativo di Cento, del quale abbiamo alle stampe un *Quaresimale*, e la *Cantica* (*Libanori p. 3. f. 200*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 164.*)

GIRARDINI (Enea) poeta nel principio del Sec. XVI, che meritò la stima di Lilio Gregorio Giraldi, il quale lo ammise nel dialogo 2. de' Poeti suoi contemporanei (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 361.*)

GIRRI (Francesco Maria) Agrimensore, ed Idrostatico del Sec. XVIII., nato nel 1707, e morto nelli 3. Maggio del 1771. Si rese autore di un libro stampato, che ha per titolo *l'Agrimensore istruito*, opera utilissima, ricercata, e che ha avuto molto incontro. Egli è sepolto nella Chiesa di S. Martino.

GIUSBERTI (Lodovico) assai più noto sotto il nome dell'*Eremita*; vivea nella fine del sec. XV, e fu un valente matematico, della cui scienza avea pub. Cattedra nell'Università. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 91.*)

GIUSTINELLI (Giliolo) valoroso Capitano del sec. XII. Certa catena di ferro, che nei tempi scorsi si vedea sospesa dalle pareti della Cattedrale antica, era un monumento del suo valore: l'avea portata da Argenta nel 1180. per segnale di conquista allor quando dopo avervi soltenuto per qualche

tempo l'assedio, alfin la vinse coll'apiccarvi il fuoco. Di questa catena si servivano i Ravennani per chiudere il transito nel Primaro ai naviganti, e come trofeo ottenne, che fosse messa in vista del Pubblico. Egli come uomo valoroso segnalò il suo coraggio anche in altri incontri, e specialmente contro la fazione Gibellina, sopra la quale in un attacco ebbe il cuore, e la sorte di rendersi vincitore di uno staccamento di 400. soldati Maltraversi. (*Guarini M. Ant. f. 318*)

GIUSTINI (Giambatista) dottore di filosofia, e medicina nel sec. XVII. La sua famiglia era di Arezzo di Toscana, donde egli passò in Ferrara, ammesso nel 1651. ad una Cattedra di medicina nella pubb. Università. Sapeva anche bene l'anatomia, ed il Mangetti nella sua Biblioteca medica lo ricorda con lode. Morì nelli 5. Aprile del 1686, e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria de' Servi. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 247.*)

GIUSTINI (Francesco) della stessa famiglia del precedente, vissuto nel sec. XVIII, fu un virtuoso medico, ed Anatomico, che si è fatto grandemente stimare colle sue dotte osservazioni fisiche, delle quali ci rimane stampata soltanto quella *de Ophthalmia nive curata*. Nel 1694. era stato messo ad insegnar la medicina nell'Università, dalla qual cattedra passò poi a quella di Anatomia. Morì nel 1735, e fu sepolto nella Chiesa delle MM. Cappuccine. Lasciò molti suoi mss, che sono inediti, ed un *Voto in causa infanticidii*, che sta appresso il ch. **Dott. PIETRO FOLCHI** vivente, già Professore di Anatomia in questa Università, ed uno de' più abili medici de' nostri giorni, conosciuto anche per un

valente letterato, appassionatissimo per le cose della sua Patria, sensato raccoglitore di tutto ciò, che impirra erudizioni, e bravo scrittore latino. Abbiamo del suo alle stampe un'orazione latina molto erudita da lui recitata per l'apertura degli Studj dell'Università nel Novembre del 1796.

GNOLI (Bartolommeo) architetto, e disegnatore del sec. XVII. Si conserva di lui nella Segreteria di questo Pubblico una Topografia della nostra Città, e del Ducato divisa in più parti, ciascuna colle sue dichiarazioni. La pianta era stata delineata per mano dell'autore, il quale v'avea poi fatto stampare le note nel 1646. Vi fu anche **ALBERTO Gnoli** bravo architetto, disegnatore, ed incisore nello stesso Secolo. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 45.*)

GOSME: vedi *Turra Cosimo*.

GOZZI (*Giambatista*) Legale del sec. XVII. vissuto colla riputazione d' uom detto, e dabbene, il quale avendo fatto studio di prassi criminale avvocò per gran tempo con fortuna, e con zelo le cause de' rei. L' arte che avea d' insinuarsi negli animi de' Giudici fece ottenergli delle vittorie segnalate, e delle minorazioni di pena, che sembravano irremissibili; ma a costo di una fatica immensa e gli non lasciava sfuggirsi alcuna piccola occasione onde dirigerle, e ridurre la sua causa a quel punto di commozione capace di eccitar la clemenza, con cui il reo veniva giudicato. Questo amico dell' umanità morì assai vecchio nel 1715. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 250*). Altri soggetti di poi, vissuti nella metà del sec. XVIII. professarono questa parte di scienza legale con grande distinzione di sapere, e fu-

rono un **TOMMASO FABRI**, ed un **LEOPOLDO CORREGGIARI** Avvocati amendue ben noti, e celebri nel suo tempo e per dottrina, e per bontà di costumi. Non lo è meno anche a' nostri giorni l' **AV. LUIGI GUIDETTI** vivente tuttora Professo e d' istruzione Criminale nel nostro Liceo, ed uno de' migliori Giureconsulti di questa nostra Patria.

GRANDI (*Ercole*) Pittore, ed allievo di Lorenzo Costa, vissuto nel principio del Sec. XVI. Egli fu della Scuola di Bologna, dove s' impiegò in lavori di molto riguardo. La sua Crocifissione dipinta nella Cappella Garganelli nella Chiesa di S. Petronio, qualificò il suo merito, e gli acquistò un gran concetto. S' impiegò poi in Ravenna, in Cesena, ed in altri luoghi della Romagna, e finalmente si ritirò in Ferrara, dove non intette gran tempo ad avere un colpo d' apoplezia, per cui morì d' anni 40. nel 1532. La Pala dell' Altare di S. Sebastiano nella Chiesa di S. Paolo, la quale è l' unico lavoro che esista al pubblico di lui ci rimanga in ista a qual grado di perfezione sarebbe giunto, se fosse più a lungo vissuto. (*Città della Vite de' Pittori Ferr. t. 1. f. 105.*) **GIULIO Grandi** nato della stessa famiglia, e vissuto posteriormente ad Ercole, fu un savio prete, erudito, e che si era reso molto versato nelle buone lettere. Le sue qualità non lo resero ineguito, e fu nominato Vescovo d' Anglon. (*Guarini M. Anto. f. 127*).

GRANI (*Niccolò*) Religioso de' Chierici regolari ministri de' infermi, che si distinse in pietà nel sec. XVII. Era figlio di Giambatista Grani Cittadino di Ferrara, nella cui famiglia v' era stato un

Uscio Niccolò *Grati* Vescovo d' Anglon nel Sec. XVI. (*Guarini M. Ant. f. 317.*) Egli avendo vestito l' abito de' Ministri degli infermi adempi si bene a tutti i doveri del suo istituto che diede ben presto motivo di doverli attendere da lui tutto ciò che può dare una virtuosa condotta di vita. Fatto con distinzione i suoi studij, cominciò a prestarsi alle incombenze delle cariche: quindi di grado in grado vi fu ammesso fino alle più cospicue, le quali furono da lui sostenute con straordinaria reputazione. Finalmente essendo stato eletto Generale di tutto l' Ordine, e conoscendo, che ciò si opponeva al suo genio tutto lontano dagli onori, ed inclinato a vivere privatamente, si dimise tanto, che gli riuscì di essentarsene. Si ritirò allora nel Convento di sua Patria, dandosi interamente alla perfezione del suo spirito. Fece in seguito sì gran bene, che in forza della sua condotta quanto meno egli correva dietro alla gloria, tanto più n' andava acquistando. La prevenzione delle sue virtù unita alle sue maniere dolci, esemplari, ed uniformi colla sua aria affabile gli guadagnava il cuore di tutti, ed i più gran peccatori correvano a lui al tribunale di penitenza, ritornandone contriti, e convertiti. Egli era ugualmente ricercato dai grandi, e dai piccoli, principalmente essendo vicini a morte, e si stimavano felici coloro che morivano fra le sue mani. Caritatevole nel più alto grado specialmente verso i poveri, nello uscire che faceva, dal Convento per andare a soccorrerli, era sovente attorniato da una moltitudine di persone che dimandavano d' essere da lui benedette, lo che soleva fare con un

Crocifisso, che portava appeso al collo, e rimanevano oltremodo commosse dal venerabile suo aspetto che concitava divozione. Quanti dal sol vederlo restavano o animati alla penitenza, o ridotti ad un maggior grado di perfezione, o efficacemente desiderosi di battere le stesse tracce? Fu persuasivo generale, che il suo esempio salvò infinite persone, che stavano sulla duezione di traviare. Finalmente dopo un corso di vita sì illustre, che può dirsi una pratica continua delle opere più virtuose, morì con fama di santità nell' 24. Nov. del 1660. L'anni 75, ed ebbe sepoltura con brieve iscrizione nella parte destra del Coro della sua Chiesa. Il P. Carlo Salsi dello stesso Ordine ne scrisse, e pubblicò la vita (*Baruffaldi Storia di Ferrara f. 74.*) (*Borsetti Ard. f. 233.*)

GRASSALEONI (*Girolamo*) Pittore ornatista, e compagno de' fratelli Faccini, vissuto nella metà del sec. XVI. Fu anch' egli adoperato nel dipingere la Corte del Castel Ducale. Non curò gran fatto il lavoro di figura, ma pure ce l'ha lasciato un saggio nel Catino della Cappella del Crocifisso nella Chiesa di S. Paolo (*Cittadella Vite di Pitt. Ferr. 2. f. 79.*)

GRATIADEI (*Ercole*) Giureconsulto, ed avvocato di un gran nome vissuto nel Sec. XVIII. Fu assai ricordato per la sua grandissima riputazione non solo per essere stato uno de' più dotti, che in Ferrara nel suo genere vissero a quel tempo, ma estandio per la sua straordinaria integrità. Egli fu primieramente Uditor di Roma in Genova, quindi essendo ritornato in Ferrara fu ammesso fra gli Uditori della nostra Rota, dove mantenne il più distinto luogo per i

shoi consigli, che venivano abbracciati come tanti oracoli. Egli morì assai vecchio nel 1706, e dopo essere stato lodato con funebre orazione fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco. La profondità del suo sapere gli avea reso talmente facile l'esercizio dell' *avvocatura*, che pare incredibile, che egli ci abbia lasciati 25. volumi *ms.* di *consulti*, e di altre sue *Scritture legali*, delle quali alcune furono pubb. colle stampe. Le effemeridi dell' *Università* nostra non omettono di ricordare il suo gran merito sotto l'anno 1728. al f. 20. e qui non va tacito l'onore, che gli si fece d'una medaglia, il cui esergo contiene il maggior degli elogi, cioè: *Sapientia edificavit sibi domum.* (*Borsetti Fer. p. 2. f. 268.*)

GRATIADI (Ippolito) Legale, e poi Vescovo della Pieve nel sec. XVIII., era figlio dell' Avvocato precedente, il quale s'era preso tutta la premura per allevarlo nella stessa professione legale. Egli inclinò allo stato di Ecclesiastico, si fece prete, e siccome avea buoni talenti, fu ben presto ammesso ad una cattedra di diritto nella pub. Università, dove si acquistò fama di sapere. La riputazione poi di suo padre, e le sue qualità personali gli procacciarono favorevoli incontri per essere eletto a diverse cariche luminose. Fu successivamente Vicario generale in Ferrara per le Diocesi di Pomposa, d'Adria, e di Ravenna, Giudice delle gabelle per gli Ecclesiastici, Commessario di diversi luoghi pii, ed Arcidiacono della nostra Cattedrale. Assillò similmente per qualche tempo l'Arcivescovado nostro in qualità di Vicario generale, e Capitolare, ed usò nell'esercizio di tutti questi impieghi d'una condotta si-

detta ed interessante, che finalmente da Papa Benedetto XIV. nell' 16. Maggio del 1751. fu creato Vescovo della Città della Pieve. Segui la sua consacrazione nel Duomo di Ferrara per mano dell' Arcivescovo Catd. Crescenzi. Egli morì nella sua Diocesi nell' 25. Luglio del 1754. in età d'anni 58. Non sono molti anni dacchè questa famiglia fu poi meritamente aggregata all'Ordine nobile.

GRAZIANI (Ignazio Guglielmo) Canonico di Bagnacavallo, nativo di una buona famiglia, e morto nell' 11. Luglio del 1756. Egli era stato un uom d'otto tanto in Teologia, che nella storia, nelle buone lettere, e nella poesia. Figurò fra i migliori letterati del suo tempo colla molteplicità delle sue composizioni, delle quali la maggior parte restò inedita presso Felice Graziani di lui fratello, sono: *de arte rhetorica lib. 6: Monumenta Historiæ Tiberiacensis: Tractatus theologici de conscientia, de matrimonio, de censuris: Carmina, et orationes latine, et italicæ: Schediasmata latina, et italica: Vita aliquot illustrium virorum Tiberiacensium: Epistola latina: Decisiones casuum conscientia:* Le sue poesie latine, ed italiane furono stampate postume in Faenza nel 1770, donde si sono rilevate le presenti notizie.

GRAZZINI, o GRATTINI (Gio Paolo) dilettante di pittura nel sec. XVI. Tuttochè egli esercitasse la professione di orefice, era d'un buon casato, e contava fra' suoi maggiori un ANGELO Grazzini, che era stato Vescovo di Foligno, e morto nella sua Diocesi nel 1527. Le vicende della fortuna aveano poi fatto cambiar faccia allo stato di sua famiglia, che discese

GRA

dino agli esercizi de' mestieri meccanici. Gio. Paolo senti una così viva inclinazione per la pittura, che alfin vi si rese in qualche modo abilitato, e condusse a termine colla sola forza del talento, e del genio alcuni quadri, che assolutamente davano piacere. Morì nel 1632. d'anni 72, e fra la figliolanza, che lasciò, si rese celebre in pietà una religiosa Cappuccina vissuta, e morta in buon concetto nel 1684. (*Cittadella Vite de' Pittori Ferr. t. 3. f. 43.*)

GRAZZINI (Gialio Cesare) Canonico della Cattedrale, e buon letterato nel principio del Secolo XVIII, si distinse soprattutto nella poesia toscana, per cui avea somma facilità, e trasporto. A grandi talenti avendo accompagnato uno studio serio di tutte le parti, che formar possono un buon letterato, fece una distinta comparsa nel suo tempo. Le corrispondenze, che avea in Roma con molte persone di spirito, lo deliberarono a portarsi a quella Dominante, tanto più, che vi concorrevano tutto il suo genio. Ivi presentatosi alle prime adunanze letterarie fu accolto con grandi dimostrazioni di stima, e si rese poi uno de' principali fondatori della famosa Arcadia Romana, a cui non erano ammesse se non che le persone di un merito eminente. Egli morì quivi, e lasciò alle stampe la *poetica d' Orazio* ridotta alla terza rima, e molte poesie italiane nelle più celebri raccolte d' allora. Le altre sue cose, che erano in gran numero sì in prosa, che in verso, rimasero inedite (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 365.*)

GRIFFI (Giovanni) fu un legale di merito, e professore di questa scienza nell' Università, del quale per altro s'ignora il tempo pre-

GRÒ

13

ciso, in cui visse. Egli è diverso dall' altro Gio. Griffo, personaggio di merito, poc' anzi a lui vissuto, e molt' accetto alli Marchesi d' Este. Era stato uno degli eletti Consiglieri alla tutela del March. Niccolò III. infante, e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 68*) (*Guarini M. Ant. f. 274.*)

GROTTI (Tommaso) virtuoso medico, di cui si ha alle stampe un libro intit. *Lectiones de febris*. Fra del sec. XVI. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 363.*)

GRUAMONTI, è stata una famiglia nobile, ed antica di Ferrara, che ora è estinta, ma che ha dati in diversi tempi uomini segnalati nel mestiero dell' armi. Avea tratto tanto la sua origine, quanto la denominazione di *Grumonti* da certo *Grumonte* cognominato de' *Raticcheri* originarij di Lusìa, uomo di esperimentata condotta, abilissimo nel mestiero dell' armi, valoroso, intraprendente, e di alta riputazione, il quale era stato Podestà di Ferrara nella metà del sec. XIII. *Duso Grumonti* avea vestito le stesse qualità, ma avendo aderito poi troppo al partito di Fresco Estense, fu sottoposto a pericolose emergenze. Tutta la serie di quelle disgrazie, cui volle incontrare l' usurpatore de' legittimi successori del March. Azzo X, sovrastava anche su lui, se non si fosse procurato uno scampo colla fuga. Egli aspettò un lasso di tempo, e dopo aver udita la famosa sconfitta de' Catalani, si presentò allora alla Corte d' Este nella più umile positura. Impetrò perdono del trascorso, e protestò la sua vera divozione, al March. Rinaldo, che era addivenuto il Capo del Governo. *Questo*

Principe volendo usare della sua benignità lo accolse, e gli somministrò maniera onde col fatto riparare alla condotta passata. Di fatti non lasciò poi mezzo alcuno per contestare una vera ambizione di procacciarsi del merito. Si segnalò grandemente nel fatto d'arme seguito sul polesine di S. Antonio fra l'Estense, ed il Legato Pelagrua, cui tornò meglio il retrocedere dopo aver sofferto non poco svantaggio. Dusò, che avea contribuito moltissimo al buon successo, fu dal Marchese allora creato Cavaliere, ed impieghato con molto onorifico del militare. *REPENTINO*, e *GIACOMO GRUAMONTI* amendue erano dotati di grandi cognizioni di guerra. Col solo merito delle loro azioni arrivarono ad essere onorati col titolo di Cavalieri, il quale non si conferiva se non a personaggi di grande distinzione, i quali a forza di valore se lo fossero meritato. Nella lor morte seguita non guarì l'una dall'altra furono onorati di magnifici funerali nella Chiesa di S. Andrea, ove furono sepolti: Gli arnesi, e le distintive militari, di cui erano fregiate le loro barre, furono di poi appese alla loro tomba (*Guarini M. Anto. f. 369.*)

GUALENZO, una delle più illustri famiglie di Ferrara, ubertosa di personaggi riguardevoli, dal cui merito sia stato nelle lettere, o nel valore dell'armi, o nel decoro degl'impieghi, ella trasse certamente il pregio di rendersi una delle più luminose, e più distinte della sua Patria. Sin dal sec. XIV. un *JACOPO Gualengo* era annoverato tra gl'intimi Consiglieri del March. Niccolò III d'Este, allor quando in tenera età fu lasciato Principe di Ferrara. *GIO-*

PAVANI Gualengo essendo Giudice de' Savj coll' autorità della sua carica diede lo scettro della Signoria al March. Leonello. *ANDREA Gualengo* si mostrò niente men versato in ogni genere di buona letteratura, che dotato di una straordinaria poltizza negli affari di Stato. Uomo di consiglio, e di talenti fu sovente adoperato dalla Corte d'Este, eui si fece pregio di servire nelle occorrenze con tutto l'impegno di buon Cittadino, e di suddito. Nel 1468, soddisfece con grande riputazione ad una commissione scabrosa del March. Borso, di maneggiar cioè l'affare di Astor Manfredi. Nel 1474. per il Duca Ercole I. andò ambasciadore alla Repubblica di Venezia per negoziazioni di Stato, come purè vi tornò poco appresso per complimentare a nome del suo Principe Andrea Vendramini eletto Doge di quella dominante. Egli morì nel 1480, e dopo onorevoli funerali fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco. La sua continua aderenza colla medesima Corte d'Este, e gl'importanti servigi a lei resi gli aveano procurato l'onore di avere in moglie Orsina naturale del March. Niccolò III, e così d'unirsi in parentela con questa principesca famiglia. *LODOVICO Gualengo*, che si era sostenuto con decoro in diverse magistrature; che per le sue qualità era stato molto accetto al Duca Ercole I. fu lodato per la sua capacità negli affari, per la moderata sua condotta nel maneggiar in molti aspetti le cose del pubblico senza contenziosi degli emuli, e finalmente per l'uso, che avea saputo fare de' suoi talenti nel conservarsi quella generale estimazione, che lo avea seguito in ogni sua azione. Egli fu sepolto con distinto spiri-

no nella Soglia di S. Francesco, che a proprie sue spese era stata riedificata. **CAMMILLO Gualengo** fu Cavalier di S. Iago, e nel suo tempo fece una delle prime comparse nella Corte del Duca Alfonso II colla prontezza del suo spirito, e colla molteplice sua abilità tanto nell'amministrazione degli impieghi, quanto nel prestare spedienti nelle emergenze, che non pativano di lazione. Maturo nei consigli, savio nelle deliberazioni, e specialmente fornito del dono di farsi amare servi d'appoggio al Gabinetto della Corte. Sostenne due ambasciate, una al Re di Spagna, e l'altra al Pontefice. Fu Giudice de' Savj in Ferrara, e Governatore in Reggio, e devoluta la Città alla S. Sede fu trattato dal Pont. Clemente VIII. con ogni riguardo. (*Guarini M. Ant. f. 269*)

GUALENZO (Galeazzo) fu figlio di Cammillo precedente, ed attese alla coltura dello spirito. Si rese adorno di sì grande erudizione, che passò per uno de' più begli spiriti del suo tempo. Alle persuasive di Alfonso Pandolfi si lasciò indurre a publicar colle stampe due volumi de' suoi *versi latini, e toscani*, che incontrarono generalmente presso gli eruditi. Essi vi ritrovano tutta la vivacità di un bellissimo talento, ed una superiorità di genio, che formava il suo principal distintivo. Egli era stato uno de' principali fondatori dell'Accademia degli Intrepidi, nella quale sotto il nome di *Avvinto* avea dato tanti saggi da non potersigli contrastare l'elogio di vero letterato, e poeta. Nel 1612 fu eletto Riformatore della Pubb. Università, e morì nel 16. Ottobre del 1623. Fu sepolto nella Chiesa del Gesù. (*Libanori*

Par. d'oro p. 3. f. 106.) (*Guarini M. Ant. f. 270.*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 230*). Un altro **CAMMILLO Gualengo** dopo essere stato Ambasciator residente in Roma per il nostro pubblico dal 1636. sino al 1639. passò alla Corte di Modena, dove si vide fregiato de' più onorifici, e luminosi impieghi, cui avesse potuto innalzario la stima grande, che il Duca Alfonso III. da Este avea per il suo cognome. Egli fu spedito ambasciatore in Toscana per partecipar la morte del Duca Cesare Estense successa nell'7. Dicembre del 1628, e poco dopo fu inviato nella stessa rappresentanza a Venezia. Egli morì in Ferrara nell'31. Luglio del 1642, e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco. **FILIPPO Gualengo** suo figlio corredato di qualità ben degne de' suoi natali lo seguì dopo 5. anni nell'26. di Agosto del 1647, e fu sepolto nella Chiesa di S. Salvatore (*Borsetti Andr. f. 75*) (*Frizzè Memorie della Famiglia Bevilacqua f. 210*). Al presente vive di questa nobile famiglia il **P. D. ALFONSO MARIA Gualengo** nato del March. Lodovico, Chierico de' Regolari Teatini, il quale dopo essere passato per diverse cariche della sua Congregazione, finalmente nel presente anno 1804. fu assunto al grado di Generale di tutto l'Ordine, ed è stanziato in Roma nel suo Collegio di S. Andrea della Valle. Similmente il suo fratello **P. D. GIAMBATISTA Gualengo** già Professore di Logica, e Metafisica nell'Università di sua Patria, e soggetto versatissimo, risiede tuttora in Roma Abate Cassinese nel Monistero di S. Paolo, e Procurator Generale di tutto il suo Istituto. Questa dignità gli fu conferita nel 1800. Finalmente il March.

se **D. GIOVANNI Gualego** loro fratello sostenne il grado di Marsciallo di Campo dei reali eserciti di S. Maestà Siciliana, e presentemente Governatore della real Piazza Città di Capua, innalzato a questo luminoso impiego nel 1803.

GUARESCHI (Francesco) religioso Franciscano de' Minori vissuto nel principio del Sec. XVII., discendea da una famiglia nobile, di cui si conserva ancora monumento nella Parrocchiale della Villa di Codrea. Egli si mostrò versato nelle scienze di filosofia, e di teologia, e si rese rispettabile per l'unione di altre sue virtuose qualità. Fu teologo del Card. Bonifazio Bevilacqua, che avendolo riguardato come l'anima di tutti li suoi affari di Chiesa non si scostò giammai da' suoi suggerimenti. Egli morì secondo le memorie del suo Convento d'anni 42., e ne' suoi funerali fu encomiato di orazione dal P. Valentino Mandoli Carmelitano (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 123.*)

GUARINI (Guarino) dotto Scrittore, ed uno de' maggiori letterati del Sec. XV., fu detto il *Veronese*, perchè era nativo di Verona, ed in seguito avendo stabilito famiglia in Ferrara, si rese stipite di que' tanti valentuomini, che nelle lettere fecero sì grande onore alla lor Patria. Guarino avea sortito coi natali una tale vivacità di spirito, e talenti così peregrini, che nella sua patria non avendo trovato pascolo sufficiente onde appagare la vastità delle sue idee, si determinò ad un viaggio unicamente per trar cognizioni, ed acquistar erudite conoscenze; era persuaso, che niuna cosa vi fosse stata più capace per adornargli lo spirito. Di fatti dopo aver visitato le più florite Città dell' Ita-

lia, penetrò sino in Grecia, dove si fermò sett'anni a Bisanzio. Qui vi imparò sì a perfezione la lingua greca, che pochi eguali ebbe dipoi nello insegnarla. Col ricco dono di questa lingua, che nell'Italia dopo l'invasione de' barbari era totalmente smarrita, ritornò a Verona sua Patria, e si diede ad insegnarne pubblicamente la teoria, facendo costare al pubblico di possederla perfettamente. Non essendo quindi molto contento della sua Patria passò dopo qualche tempo ad occupare una Cattedra di grammatica in Venezia; e finalmente nel 1430. dietro un invito del March. Niccolò III. da Este si portò in Ferrara maestro nelle lettere, e ne' costumi di Leonello Estense. Quando vide il soggiorno di Ferrara, la buona accoglienza, che gli fecero i Ferraresi, e soprattutto il favorevole suo incontro nella Corte, non istette un momento a determinarsi di fissar qui il suo stabilimento. Cominciò pertanto dall'assumere per 5. anni l'obbligo della Cattedra di umane, e latine lettere nell'Università, ed indi a non molto si ammogliò con Taddea Cenderati, col qual matrimonio stabilì in Ferrara l'illustre ceppo de' Guarini sì celebri in ogni genere di letteratura. Egli servì d'interprete nel Concilio Ecumenico del 1438. tenuto in Ferrara, e fu ammirato per l'affluenza delle sue locuzioni. Possedeva tutte le qualità di grande Oratore, e fu portata a sì alto grado la sua riputazione, che i migliori letterati del suo tempo stimavano la sua corrispondenza come un onore, ed un pregio. E' molto onorifico per lui l'encomio, che gli diede Papa Pio II. nella sua descrizione dell'Europa, chiamandolo col titolo d' uom celebre, e

degno d' ogni onore. Egli fece nella sua scuola moltissimi allievi, che divennero illustri, e che sostennero la gloria del suo nome. Essi furono fra gli altri Leonardo Giustiniano, Francesco Barbaro, Marco Lippomano, ed Andrea Giuliano. Morì in Ferrara nell' 5. Dicembre del 1460. in età d' anni 76., e con solenni funerali fu sepolto nella Chiesa di S. Paolo entro un sepolcro, che a pubbliche spese gli fu eretto con fregi, statue, ed iscrizioni allusive. Questo mausoleo soffrì le conseguenze del tremuoto del 1570., ma restò per altro salvo l' epitaffio, che fu registrato, e posto vicino alla porta della Sagrattia. Fra le molte sue opere ci rimangono: le *Traduzioni dal greco al latino* dei 10. libri della *Geografia di Strabone*, e di alcune de le *Vite degli Uomini illustri Greci, e Romani di Plutarco*, e de' suoi *paralleli minori*: *partimenti De filiorum educatione, ac de differentiâ inter amicum, et adulatorem*: una *Grammatica greca*, di poi uscita alle stampe in Ferrara nel 1509: una *Grammatica Latina* stampata in Verona nel 1447. *Regula grammaticales: Commentaria ad Euclidem: Carmina differentialis: De diphthongis: Vita Aristotelis, Homeri, Platonis, et Evagora: Epistola: Orationes: Carmina Latina*. Parlano di lui il Mangetti, il Gimma, Scipione Maffei nella sua Verona illustrata, il Giornale della letteratura italiana tom. 12. f. 365., Marc' Antonio Guarini, e Ferrante Borsetti.

GUARINI (Batista) Poeta, oratore, ed uno de' più grandi letterati del Sec. XV., nacque del precedente tra il 1435. e il 1436., e portò seco tutti i doni per seguire le belle arti, e gli studj del

padre. Questi, che sin da fanciullo in lui conobbe tali disposizioni lo allevò con grande attenzione, e vide in breve ne' felici progressi il frutto delle sue premure. Il giovane Guarini diede il primo suo saggio nel 1453. recitando una orazione latina per l'apertura delle pubb. Scuole dell' Università. Essa servì per un presagio di quel raro merito a cui dovea poi giungere coll' esperienza, e colla continua applicazione de' suoi studj. Nel 1456. fu chiamato ad una Cattedra dell' Università di Bologna, dove non si fermò, che pochi anni, perchè nel 1460 essendo mancato di vita suo Padre, fu dal Duca, e dal Pubblico richiamato a Ferrara, ed alla Cattedra di lui surrogato dell' eloquenza, e delle buone lettere. Egli benchè giovine sostenne in essa l'onor del suo cognome con una rara cognizione del latino, e del greco, e con tale apparecchio di virtù da non temersene alcun danno per la perdita, che si era fatta di Guarino suo Padre. Le sue lezioni erano ascoltate con avidità, e la sua disciplina riacesse ne' giovani l'amor dello studio facendo loro gustare l' amenità, e la dolcezza delle belle lettere. Fece molti, e rispettabili allievi, fra' quali Bernardino Barbulejo, Aldo Manuzio, e Lilio Gregorio Giraldi, tutti testimoni del suo gran merito. Il suo concetto senza che egli ne fosse andato in traccia gli procurò ricchezze, ed onori. Renato Duca d' Angiò, e Re di Napoli, che forse per l'aderenza, che avea seco il fratello, come si dirà in appresso, avea di lui molta considerazione, lo onorò del grado di Senatore, e di Consigliere. Il Duca Borso d' Este per un'ambascieria, che gli commise in Francia, ma

come è più probabile per premiare le sue fatiche letterarie con una sussistenza degna della sua virtù, gli fece dono delle possessioni nel Possesino di Rovigo vicino a S. Belluno, che furono dette le Guarine. Di quelle poi nel distretto di Melara fra il Tartaro, ed il Po, forse fu investito dal Successore di Borso, che per la sua dottrina, fedeltà, e modestia lo tenea in gran conto. Furono rispettabili le sue corrispondenze, ed il suo commercio che avea colle persone più dotte, che allora vivessero, alle quali era un pregio l'averlo avuto o maestro, o amico, o compagno di Scuola. Uno di questi fu Gio. Pico della Mirandola, uno de' più sublimi ingegni del suo secolo, che gloriavasi d' avere avuto da lui le prime traccie del buon gusto per la latinità, e per le buone cognizioni. Finalmente morì in Ferrara nelli 27. Luglio del 1505, e fu sepolto nella Chiesa di S. Paolo. Scrisse latinamente molte cose sì in verso, che in prosa, e le stampate sono: *Funebris oratio in excellentissimam Reginam Eleonoram Aragoniam inclyti Ducis Herculis Estensis conjugam habita 4. id. Octobr. 1493: De modo, et ordine docendi, ac disserendi: Carmen in amorem fugitivum traductum ex Græco Luciano, sive Mosco: Poema Divo Herculi Ferrariensium Duci dicatum lib. 4: Bucolicum Carmen.*, e secondo il Libanori *De Epicurea Secta: De Regno administrando*. Le inedite sono traduzioni in latino di alcune orazioni greche di S. Gregorio Nazianzeno, di Demostene, di Dionne: *Annotazioni a Cicerone, a Ovidio, a Lucano: Comenti alle Satire di Giovenale.* (Guarini M. Anto. f. 177) (Borsetti Ferr. p. 2. f. 41) (Barotti Memor. Stor.

di Letter. Ferr. p. 2. della 2. ediz. f. 44.)

GUARINI (Girolamo) fratello del precedente, si dedicò similmente alle lettere, ed alle muse, e sostenne l'onor del suo cognome coll' uso de' suoi talenti tanto nelle scienze, quanto negli onorifici impieghi, a' quali fu innalzato. La sua giovinezza fu tutta impiegata per gli studj, e sotto gl' insegnamenti di un padre sì dotto si può ben dedurre qual fosse stata la sua riu-cita. Cresciuto in età fu messo al servizio della Corte di Napoli, ed ivi seppe sì bene incontrar nel genio del Re Alfonso d' Aragona, che in breve fu da lui innalzato al grado di Consigliere di Stato, e di guerra con un assegno di riguardo. Uomo di uno spirito assai colto, di una viva penetrazione, ben fornito di prudenza, e di destrezza fu quindi adoperato negli affari di maggior ispezione, e contando sempre in questi un successo maggiore dell' aspettazione portò sì innanzi la sua fortuna, che in breve dal Re stesso fu ammesso fra i principali Ministri del Regno. Grandi, e segnalati furono perciò gli onori, che riportò da questa Corte, ma furono però personali, eccetto la Croce di Gerusalemme nell' insegna gentilizia, e l' impresa del libro in vece di cimiero, l' una, e l' altra tramandate anche a' suoi discendenti. Siccome poi fra le cure di un servizio così distinto non avea giammai perduto di vista l' esercizio de' suoi studj, anzi contemplati ancor questi nel giro delle sue più serie occupazioni, non era da maravigliarsi, se ritornato alla sua patria, spinto dall' a nor di dedicarsi interamente alle lettere, fosse ancor nel caso di fare tra gli scienziati un' ottima comparsa. Di fatti

si produsse con molte poesie latine, la cui eleganza, nobiltà, e grazia non poterono dedursi, che da un esercizio costante da lui tenuto anche nel maggior carico de' suoi impieghi. Molte di queste si trovavano in un codice ms. di altri diversi Scrittori, il quale era presso il March. Ercole Bevilacqua. Egli morì in Ferrara, e fu sepolto con onorifica iscrizione nella Chiesa di S. Paolo (*Guarini M. Anto. f. 173.*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 361*)

GUARINI (Alessandro) soprannominato il Segretario, fu oratore, poeta, e versatissimo in ogni genere di buona letteratura, comparve uno de' più illuminati ingegni, che fiorissero nel sec. XVI. Egli nacque di Baritta nel 1486, ed ebbe un'educazione corrispondente all'attività de' suoi talenti. Suo Padre lo allevò ben presto nelle lettere, e facendogli anche sentire le lezioni d'altri maestri, essi per la velocità de' suoi progressi si maravigliarono, come potesse conciliarsi colla sua tenera età il maturo discernimento. Egli fu condotto per le strade più corte attesa la fina sua penetrazione, che appunto era il dono, che lo distingueva. In breve si trovò fornito di tutte le cognizioni, talchè di 19. anni fu dal Duca Altonso I. stimato capace di onorevolmente sostentar nella Cattedra di suo Padre. Egli giunse, dicono principalmente il Sardi, ed il Giraldi, a dar sì gran perfezione a questa sì doviziosa materia, che le squisitezze, le rinnovazioni, le grazie, ed i più utili metodi già in decadenza, e quasi perduti per le guerre si frequenti in allora, vennero a lui attribuiti come a quegli, che era fatto sostegno delle buone discipline. Egli parca i suoi studj ad un apice, cui

non era ancora stato permesso di giungere, e cominciarono allora le belle arti a prendere tutto il loro vigore. Ogni letterato avendo tenuto le stesse sue traccie conobbe quanto gli fosse stato utile; e Ferrara ha ripetuto tutto il credito di un secolo sì colto, come fu il XVI. dagli allievi da lui fatti ne' molti anni, che lesse, e lasciati a tramandare ai posteri il buon gusto delle lettere. Li Duchi Alfonso I. ed Ercole II. fecero di lui quella considerazione, che si conveniva al suo merito. Egli fu impiegato presso loro in qualità di Segretario, di Factor generale, e di Consigliere, nè si partì mai dal loro fianco assistendo e l'uno, e l'altro negli affari più rilevanti del governo. Andò per loro a Papa Paolo III. ed indi alla Repubblica di Firenze, ritornando dalla qual gita cadde in mano del Principe d'Oranges Generale dell'armata Cesare, che stringeva d'assedio quella Città e preso per uom sospetto corse pericolo di lasciarsi la vita. Morì celibe in Ferrara nelli 31. Luglio del 1556, ed ebbe sepoltura con iscrizione nella Chiesa di S. Paolo. Molti grand'uomini celebrarono la sua virtù nelle loro opere, e furono tra questi l'Ariosto, Lilio Gregorio Giraldi, Bigo Pittori, Dan.ello Fini, che tutti l'avevano conosciuto, e trattato. Ci lasciò diverse orazioni latine: *Commentarii in Catullum*, in *Propertium*, in *Plantum*: un poema de *Bello Estensi et Veneto*. Egli fu anche l'autore di quel famoso *enigma*, che tuttora si legge nella Chiesa di S. Maria del Vado entro la Cappella Varani, fatto in morte di Filippa Guarnieri, Varani, il quale ha dato argomento d'interpretazione a tanti giudiziari Scrit-

tori, tra' quali al Maggi, al Tiraquelo, e nel Sec. XVIII. al poeta Giulio Cesare Grazzini. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 107*) (*Baruffaldi com. al Borsetti p. 2. f. 35.*) (*Gaspari M. Anto. f. 178.*) (*Barotti Mem. Stor. di Letter. Ferrar. ediz. 2. tom. 2. f. 74*) ALFONSO Guarini di lui fratello per non mancare a quella gloria, che per le lettere avea in retaggio la sua famiglia, compose de' versi latini, che furono stimati. Oltre l'essere stato num. colto in poesia, lo fu anche in politica, e fu adoperato dalli Principi d'Este in cariche, ed in commessioni. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 361.*)

GUARINI (Battista) grandissimo letterato, e celeberrimo poeta italiano, la cui fama uguagliò quella de' più rinomati, che abbiano avuto origine in Ferrara; egli nacque di Francesco nel 1557, e dal Prozio Alessandro, come egli ci fa sapere nella lettera in fronte alla sua orazione al Doge Pietro Lorezano dedicata al Card. Ippolito d'Este, ebbe i primi insegnamenti nelle lettere. Essendosi dato contemporaneamente anche ad altri studj si mostrò uno di quei rari genj, che son nati soltanto per le scienze, e riuscì ben presto gran filosofo, oratore, eruditissimo nelle lingue greca, e latina, ed uno de' buoni, che abbiano fondatamente scritto in lingua toscana. Avea 19. anni quando fu creduto capace di riempir degnamente la Cattedra dell' Università, che avea lasciata per morte Alessandro suo Prozio, e vi si sostenne con tanto credito, che dopo alcuni anni passò alla carica di Riformatore della stessa Università. Erano certamente da lui possedute tutte le qualità d'un grand' uomo: non si lasciava governare, che dai princi-

pi della più sorda filosofia, sempre elevato ne' suoi concetti, sempre terso ne' suoi scritti, maestoso ed eroico nelle sue descrizioni, in somma dotato di tutti i doni d'una vera eloquenza. La Poesia però giunse ad essere il suo maggior trasporto, e la pastorale principalmente, dove conosceva da lui stesso di riuscirvi a tutta perfezione. Così era di fatti, e fu riputato uno de' suoi primi restauratori. Lo definì per tale la sua tragicommedia pastorale intitolata *Pastor fido*, che nel tempo avvenire lo renderà sempre celebre, e che fu generalmente ricevuta come un capo d'opera in questo genere. Egli ebbe il contento di vederla rappresentata sui primi teatri dell' Europa, e farsene delle ristampe sino al numero di 40. (*Buonanni oraz. in morte del Cav. Guarini*) traslata anche in diverse lingue per uso d'ogni nazione. Egli per non mancare di tutto ciò, che poteva renderlo universalmente pregevole per abilità di talenti, univa anche la destrezza, e capacità per gli affari di politica, e spesse volte fu commessionato dal Duca Alfonso II. Estense di lezioni rilevanti. Questo Principe dopo averlo creato Cavaliere lo destinò oratore alla Repubblica di Venezia, poi Ambasciador residente al Duca di Savoia, indi in Germania all' Imper. Massimiliano, e per due volte in Polonia. Passò poi a Roma per l'assunzione di Gregorio XIII. al Pontificato, a cui recitò una sua orazione, che riscosse gli applausi di tutto il Concistoro. Egli uscì di tutti questi impieghi con fama grande di valoroso ministro, ma il solo vantaggio, che ei trasse, furono gli eloggi del suo spirito, e delle sue produzioni. E' ben vero,

che dal Duca Alfonso medesimo fu eletto suo Segretario, e consigliere, ma o fosse il suo genio non compatibile collo stato di Cortigiano, o sua naturale incostanza negli impieghi, egli non fece fortuna nè alla Corte di Ferrara, nè in quelle di Torino, di Mantova, e di Toscana, dove successivamente si trasportò per trovarvi miglior sorte, veramente scoraggiato dal poco, o niun compenso, che avea ricevuto per gl'interessanti suoi servigi. Tuttavolta il suo concetto essendo straordinario presso non solo agli uomini dotti di quel tempo, ma ben anche a quanti Sovrani s'era presentato, sembrava, che alfin lo dovesse condurre alle ricchezze, ed agli onori; eppure sappiamo, che finalmente quest'eccezionale uomo morì quasi profugo su d'un'Osteria a Venezia nell' 2. Ottobre del 1612. in età d'anni 75, e che fu ivi sepolto nella Chiesa di S. Mosè assai privatamente (*Origlia suppl al L'advocat. §. Sforza Alessandro*). Abbiamo oltre il *Pastor fido* un numero di altre sue opere, parte pub. colla stampa, che sono: *Orazioni latine: l'Idropica* commedia in prosa, Venezia 1613; *Il Verrato*, Ferrara 1588; *Il Verrato secondo*, Firenze 1593; *Il Segretario*, dialogo 1594., e 1600; *Lettere*, parte 1. Venezia 1593. e 1594.; Parte 2. 1596; *Parere sopra la causa del Priorato del Cav. Papisava*, Verona 1586; *Compendio della Poesia tragicomica*, Venezia 1601. *Il Barbieri*: Le inedite sono: alcuni *Libri di ragion di Stato*, o *sia del buon governo*, opera, che non compl. totalmente; *Il favorito cortigiano: Trattato dell'onore*, ed altre cose. Il ch. Dott. Andrea Barotti fece un' eruditissima apologia contro alcune opposi-

zioni fatte al Cav. Guarini sulla favola del *Pastor Fido*. (*Guarini M. Anto. f. 179*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 180.*) (*Barotti Memor. Stor. di Letter. Ferr. p. 2. della 2. ediz. f. 204.*) (*Eritreo f. 95.*)

GUARINI (Alfonso) lo diremo il juniore per differenziarlo dall'altro Alfonso figlio di Batista Seniore, a cui come uomo di lettere fu diretto dal Manardo un trattato *de vini temperatura*, e da Lodovico Bigo Pittori quell' *epigramma*, che dal raccoglitore delle rime scelte de' Poeti Ferraresi antichi, e moderni nella sua tavola posta in fine delle medesime per isbaglio viene attribuito a quest'Alfonso, di cui qui si tratta. Evidente è la discussione di Ferrante Borsetti, il quale dal registro delle bollette de' Defunti ricavando la morte di quest'ultimo nell'anno 1587, fa vedere, che dovrebbe accordargli un'età di 100. anni, se si volesse combinarlo col secolo in cui visse: tanto il Manardi, quanto il Pittori. Egli pure fu uomo colto, e poeta, ed è l'autore delle due Commedie intit. *lo Sposalizio*, ed *il Pratico*. Fu sepolto nella Chiesa di S. Guglielmo. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 362.*)

GUARINI (Alessandro) figlio del Cav. Batista precedente, ed uno de' buoni letterati del suo Secolo. Dopo essersi addottorato nella scienza legale si appigliò allo studio delle amene cognizioni sì latine che toscane, e si acquistò la stima de' letterati colle sue orazioni, e poesie. Al pregio delle buone discipline avendo unito anche una singolar capacità per gli affari fu inviato primieramente dal Duca Alfonso II. Ambasciatore in Toscana, indi dal Duca di Modena Cesare Estense a Venezia, e dalli Duchi Vincenzo,

e Ferdinando Gonzaga di Mantova alla Dieta di Vienna d'Austria, e di poi in Baviera alla Lega Cattolica. Egli stette quasi due anni presso i medesimi Gonzaghi in qualità di Segretario di camera con una buona pensione. Ma per i propri affari dovette ritornare alla sua Patria, dove morì nell' 14. Agosto del 1636, ed ebbe sepolta nella Chiesa degli Angeli. Ci lasciò stampato: *L' Apologia di Cesare: Egloga nel teatro della gloria della Sig. Adrianna Bisile: Trattato del vero e real fondamento della Cattolica Fede: Lettere: Parere in materia d'onore, e di pace: Orazione funebre di D. Alderano Cibo Marchese di Carrara: Il farneticosavio, ovvero il Tasso, dialogo: Anticupido: Licori, egloga pastorale: La Bradamante gelosa, tragedia, ed altre poesie: (Guarini M. Anto. f. 180) (Borsetti Ferr. p. 2. f. 364). GUARINO Guarini altro figlio del Cav. Batista non traligò dai suoi, e fu poeta italiano, di cui vi sono alcune poesie stampate nel 1611, in una relazione di Marc' Antonio Guarini lo Storico, e nella fisionomia del Ghisardelli. Alcuni suoi sonetti si leggono fra le rime scelte de' Poeti Ferraresi antichi e moderni al fogl. 252 (Borsetti Ferr. p. 2. f. 364). Questa illustre famiglia tanto benemerita delle muse, e delle lettere finalmente si è spenta in Padova nella persona di ALESSANDRO Guarini pronipote del suddetto, gentiluomo coltissimo, che morì nell' 6. di Ottobre del 1745. d'anni 74. e fu sepolto nella Chiesa di S. Leonardo (Borsetti Ferr. p. 2. f. 364) (Barotti Memor. Stor. di Letter. Ferr. p. 2. della 2. ediz. f. 219.)*

GUARINI (Marc'Antonio) l'au-

tore del *Compendio Storico della Chiesa di Ferrara*; egli vivea nel principio del sec. XVII, ed avendo battuto la strada di Chiesa divenne Canonico soprannumero della Cattedrale. Avea dell'attinenza colla famiglia de' precedenti essendo nato di Francesco fratello naturale del Cav. Batista, ed ebbe una gran passione per le lettere, e per la musica. Frequentò la Corte di D. Marfisa Estense Moglie di Alderano Cibo Marchese di Carrara, la quale ten. va una scelta conversazione de' più colti ingegni d'allora. Per qualche tempo fu impiegato in Roma ora in corte del Card. Mattei, ed ora in qualità di Cancelliere presso il Prior di Modiana. Finalmente si restituì alla Patria, dove morì d'anni 68 nell' 19. Dicembre del 1638, e fu sepolto nella Chiesa delle MM. di S. Antonio. Scrisse qualche altra cosa oltre la predetta sua Storia la quale si tiene per una delle più accreditate della nostra Città, o almeno delle più esatte di quelle, che erano scritte innanzi di lui. Ella si rese pregevole, e ricercata anche perchè in essa si trovano indicati molti monumenti, che al giorno d'oggi più non sussistono. (Borsetti Ant. f. 21) (Borsetti Ferr. p. 2. f. 364) (Barotti Memor. Stor. di Letter. Ferr. p. 2. della 2. ediz. f. 217.)

GUIDOHERTI (Ubertino) Capirano del March. Niccolò II. da Este, che ha lasciato fama di molto valore in tutte le occorrenze, nelle quali rese servigi al suo Principe. Nel 1376. fu deputato a guardare la Rocca di Lugo in occasione delle rivoluzioni de' Bolognesi. Morì in Ferrara, e fu sepolto nella Chiesa di S. Agnese. Questa famiglia, di cui non rimane no-

zia, che tuttora sussista, era una delle antiche, e riguardevoli di Ferrara. (*Guarini M. Anso. f. 126.*)

GUIDOBONI (Francesco) Legale, e letterato del Sec. XVII. Cento fu la sua Patria, e dopo aver passati i primi suoi studj di filosofia intraprese quelli delle leggi. Si prestò in appresso ad esercitarle con molta fortuna, e nei tribunali comparve un uom dotto. Istruito anche nelle buone lettere con diversi prodotti si palesò alle persone erudite, che ne attendevano un maggior successo; ma dalla morte fu rapito alla sua aspettazione essendo in fresch'età nel 1692. dopo averci lasciato alcune delle sue poesie alla stampa. (*Rime scelte de' Poeti Ferraresi f. 576.*)

GUITTI (Francesco) fu poeta nel sec. XVII, dotato di un naturale il più piacevole condiva i suoi versi con delle grazie, che erano affatto particolari. Frequentò la conversazione di un gran numero di persone di spirito, che molto si compiacevano della sua compagnia, e soleva emulare nel genere di poesia burlesca Ignazio Trotti suo contemporaneo, amico, e buon poeta italiano. Alcune delle sue poesie si leggono nelle rime scelte de' poeti Ferraresi antichi, e moderni. Se ne intese anche d'architettura, ed in quest'arte avea vastità d'idee, e felicità d'immaginazione. Morì circa il 1630, e fu sepolto nella Chiesa di S. Paolo. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 365.*) (*Borsetti And. f. 191*)

GUIZZARDI (Grammaria) Poeta italiano nativo di Bagnacavallo, e vissuto nel principio del sec. XVII. Dotato di spirito, e di buoni talenti coltivò la lettere, e nel maggior vigore della gioventù essendosi dato ad alcuni viaggi, moltiplicò le cognizioni, ed acquistò

Tom. II.

un non so che di brillante, per cui fecesi amare, e proteggere da molti Principi, ai quali serviva di gran piacere nelle loro conversazioni. Le molte sue poesie, che rimasero mss., partecipavano di tutta la vivacità, e piacevolezza del loro autore. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 363.*)

JAC

JACOBELLI (Serafino) vedi *Giacobelli Serafino.*

ISINARDI (Agostino) fiorì nel principio del Sec. XVI., ed era Canonico regolare di S. Salvatore. Fu teologo, ed uno de' più bravi umanisti del suo tempo. Vi sono alle stampe due de' suoi trattati, uno *de Sacramento Eucharistia*, e l'altro *de Pœnitentia.* (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 367.*) **ANTONIO Isinardi** vissuto nella metà del Sec. XVI. seguì con diligenza gli annali nostri di Ferrara, il ms. de' quali restò presso la sua famiglia, la quale va ora a terminare nella persona di Francesco Isinardi, e nell'Avv. *Luca Isinardi*, uomo e per probità, e per scienza legale di un merito assai distinto.

LAN

LANA (Lodovico) Pittore del Sec. XVII. Sin dalla prima giovinezza avendo dimostrato capacità, disposizione, e talenti per l'arte della pittura fu messo ad allenarsi nella scuola dello Scarsellino. Passato quindi a Bologna presso il celeberrimo Guido Reni vide, e gustò la delicatezza delle tinte, e quel tenero carattere, che tutto era proprio di quel gran Professore. Il Lana in appresso avendo fatto studio sulle opere del Guercino, il cui carattere si opponeva a quello di Guido per la sua grande unione di tutto il forte, e robusto dell'arte, formò una maniera di mezzo, che piacque ad ogni inten-

C

dente , e che fece ricercar le sue opere , che per altro non furono molte . Egli morì in Modena nelli 26. Agosto del 1646. d'anni 49. Questo Professore fu anche lodato perchè avea inteso molto bene l'intaglio ad acqua forte all'usanza di Guido , e furono pregiate le sue stampe per il suo segno dotto , e delicato . (*Cittadella Vite de' Pittori Ferr. t. 3. f. 107.*)

LANDRINI (Galeazzo) filosofo, e letterato nella fine del sec. XVI, e nel principio del susseguente. Dapprima avendo studiato legge si era dato ad esercitarla, e vi faceva fortuna, ma fosse o la necessità di doversi trovare frequentemente fra le contese del Foro, comechè il suo naturale fosse tutto placido, inclinato alla quiete, ed a quegli studj che conservano l'amenità dell'animo, o realmente perchè conoscesse, che l'esercizio di questa scienza lo avrebbe tenuto tanto occupato da non poterne abbracciare alcun'altra, lasciò tutto a un tratto la legge, e si appigliò ai pacifici studj della filosofia, nella quale si persuase di trovare tutto il pascolo per estendersi, ed ottenere un maggior successo alle sue più interessanti ricerche. Egli se ne abilità tanto, che in breve nella Università ascese una Cattedra di filosofia naturale, dove si sostenne con grandissima riputazione, e con uno straordinario concorso di uditori. L'anno in cui fu ricevuto lettore è segnato il 1592. Indefesso negli studj estese anche le sue cognizioni alle buone lettere, e si produsse con alcune leggiadre, e dotte composizioni. Non si sa precisamente se a lui, o al Dottore Giambatista Cavalieri debbasì attribuire l'istituzione dell'*Accademia degli Ingegneri*: ma è ben certo,

che questa si teneva nella sua propria Casa, e che in essa avea egli recitato alcuni *discorsi dell'istruzione, e delle opinioni*, che furono poi stampati in Ferrara 1622. per il Suzzi. Anche nell'*Accademia degli Intrepidi* sotto il nome di *Versato* diede saggi della sua abilità nel verseggiare, e corrispose ovunque a quel concetto, che di lui correva generalmente, d'uno de' più colti ingegni del suo tempo. Morì nelli 23. Agosto del 1633, e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria della Rosa. Ci ha lasciato diverse opere alla stampa, che sono: *Problemata ad sanitatem, et aquitadinem, vita brevitatem, ac longitadinem spectantia*: Un trattato de nobilitate: *Diverse orazioni: Della virtù formativa: Dell'uffizio dell'Intrepido virtuoso*; ed inedite: *De mixtione aqua, et vini: Quaestiones Peripateticae: De subjecto Philosophia: De primo cognito: De immortalitate anima. De intellectu agente: De universalibus*: ed un trattato della Nobiltà. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 216.*) (*Libanori p. 3. f. 108.*)

LANZI (Lodovico) Chierico regolare Teatino del sec. XVIII, noto per la sua pietà, e dottrina: andava adorno di molta eloquenza, e compose diverse *Orazioni* italiane, che furono stimate. Un suo *Panegirico di S. Maurelio* fu stampato in Venezia nel 1723. Egli vivea pur anco nel 1740, ma assai vecchio, e privo di vista. (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 113.*)

LANZONI (Giuseppe) medico, filosofo, e grande letterato del Sec. XVIII., la cui vita ci fu descritta da Girolamo Baruffaldi nel tomo XII. della Raccolta Calogeriana. Nacque nelli 26. di Ottob. del 1663, e portò seco un gran

trasporto per le lettere, e le scienze. Dopo avere studiato filosofia presso Sigismondo Nigrisoli si appigliò alla medicina, ed alla anatomia, e ricevette gli ammaestramenti dalli due professori Giambattista Giustini, e Girolamo Nigrisoli. In età di 20. anni si ad-dottorò, ed indi si diede alla pratica della medesima scienza sotto il Fisico Ippolito dalle Monete. Il felice successo delle sue cure, e de' suoi consulti gli procacciò un gran nome tanto che nel 1694. ebbe Cattedra di filosofia nella Università. Egli vi si sostenne colla riputazione di un bravo Cattedratico, e fece pompa non meno di dottrina, che di un naturale il più dolce ed affabile, e tutto proprio per conciliarsi l'amore, e la venerazione de' suoi uditori. Frattanto non ommise gli studj più serj della buona letteratura, e specialmente degli autori greci, e latini, da' quali trasse quelle sì grandi cognizioni, che lo qualificarono per uno de' più scienziati del suo tempo. Egli non tardò punto a farsi conoscere anche ne' paesi stranieri col numero delle sue opere tutte erudite, e per la maggior parte latine, le quali per altro non lo resero vivente sì rinomato, quanto lo meritava: anzi dopo la sua morte fu d'uopo, che Girolamo Baruffaldi suddetto, uno de' suoi più grandi amici, e buon conoscitore della sua virtù, s' impegnasse lodevolmente a produrlo per quello, che era, e spargesse senza risparmio la fama del suo nome, che non era per anche ben noto. Egli fu ascritto a diverse onorevoli Accademie, tra le altre alla Leopoldina Cesarea de' Curiosi, che gli diede il nome di *Epicarmo*, ed a quella degl' *Intrevidi*, di cui era Segretario. Nel

1727. fu sostituito nella principal Cattedra di filosofia a Francesco Maria Nigrisoli, e nel 1730. Mori d'anni 66. nel 1. di febbrajo. Fu sepolto con onorevole iscrizione nella Chiesa di S. Maria della Rosa dopo essere stato encomiato con tenebre orazione dal Dott. Giannandrea Barotti. Per gran tempo restò sensibile la sua perdita, compiangendosi quella di un uomo dotto, sincero, affabile, illibato di costumi, che avea condotta la vita senza la menoma taccia d'adombramento della sua estimazione, e che era stato vantaggioso generalmente. Ci lasciò molte opere mediche, e filologiche, che tutte furono ristampate in Losanna per Bousquet nel 1738, che sono: *De venenis: Citrologia: Zoologia parva: De Clysteribus: De lacrymis: De febre quartana: De saliva humana: De medicis officio: De allio: De dentibus: De pericardio: Consultationes medicinales: Observationes medicae ex miscell. nat. Curios. de prompta: De balsamatione cadaverum: De coronis et unguentis*, cui l'Arciprete Baruffaldi appose delle note: *De luctu mortuali Veterum adversaria: De Jatrochicis Ferrariensibus: Prolusio ad philosophiam naturalem: Dissertationes variæ: Additio in dissertationem Olai Borrichii de lapidum generatione: Scholia in observationes medico-chirurgicas Henrici a Monychen: Animadversiones varia ad medicinam, anathomiam, et chirurgiam facientes: Orazione in morte del Co. Niccolò Palla Sirozza: Lettera erudita sopra il caviale, e bottarga: Lettera del bere caldo: Ragionamento intorno all' eccellenza del mele: Ragionamento intorno alla Visione: Rime italiane*, le quali sono sparse per le diverse raccolte del suo tempo: (*Borsetti*

Ferr. p. 2. f. 262) (*Baruffaldi sup. al Borsetti p. 2. f. 89*) (*Barotti Mem. Stor. di Letter. Ferr. p. 2. dell' 2. eliz. f. 296.*)

LARDI (Girolamo) faceva il medico, ma realmente si distingueva più nella scrittura delle lettere, dove v'avea tutto il suo genio. Non è per questo, che egli non praticasse anche la medicina con successo, mentre ne avea Cattedra di Professore. Egli morì in Ferrara, e fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico. La sua famiglia era delle civili di Ferrara, ed avea consorte al tempo del Duca Borso un **PIETRO Lardi** Fattor Generale del medesimo Principe, e Savio del magistrato; come pure **COSTANTINO Lardi** suo fratello fu Cancelliere dello stesso Duca, e **VINCENZO Lardi** di lui figlio unico servì di Cancelliere al Principe D. Ercole Estense. **GERARDO Lardi**, che visse nel sec. XVI, ci lasciò degli *annali di Ferrara*, che per il loro credito si supposero esistenti nella Biblioteca Estense di Modena, (*Guarini f. 125*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 100, e 367.*)

LAVEZZOLI (Cesare) valoroso Capitano del Duca Alfonso I. Estense. Nel 1509, era stato a difendere la Terra di Bovolenta, mentre Padova era assediata: quivi non avea ottenuto quell'incontro, che sarebbe stato degno della sua generosità, e del suo spirito; la superiorità di numero delle armi nemiche, e quel tratto avverso di fortuna, che suol per lo più accompagnare gli uomini ben fatti, lo avea messo nell'imbarazzo di doversi alfin rendere prigioniero ad onta di tutti gli sforzi d'una maggior resistenza; ma nell'anno seguente dopo aver recuperata la sua libertà fece vedere, che talvolta non

istà nelle sole mani del Comandante la buona, o cattiva sorte d'una azione militare, perchè trovatosi a Cologna nella guerra contro de' Veneziani, che era di molto maggior rilevanza, vi fece prodigi di valore, e segnò il suo servizio talmente, che gli fu resa, anzi raddoppiata la gloria, che si era meritata nell'anno avanti. Anche la Rocca di Lugo fu per suo mezzo difesa, e salvata dalle armi del Duca d'Urbino (*Guarini M. Anto. f. 105.*)

LAVEZZOLI LEBETI (Giacomo) religioso della Canonica di S. Salvatore vissuto con molta riputazione nel sec. XVI. Si dimostrò teologo, filosofo, e letterato; era anche ben istruito della lingua greca. Si lasciò poi trasportare alla poesia latina, per cui avea natura, e facilità. L'esercizio, che n'ebbe di continuo, lo rese capace di quel buon gusto, che lo fece stimare dai buoni letterati del suo tempo, come ci assicura Lilio Gregorio Giraldi nel secondo Dialogo de' Poeti, il quale tratta di lui con qualche estensione. Egli morì in Ferrara nell' 7. Febbr. del 1585, e fu sepolto nella sua Canonica di S. Maria del Vado. Vi sono di lui alle stampe quattro libri di *poesie*: *Sette Salmi di Davide* in un poema eroico; *Un Inno greco*, ed un trattato *de habitu Canonicorum* (*Guarini M. Anto. f. 305*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 367.*)

LAVEZZOLI LEBETI (Alberto) visse anch'egli nel sec. XVI. ed avendo coltivato lo studio delle lettere esercitò i suoi talenti nella poesia. Pubblicò delle *note* al Furioso dell'Ariosto, e diede anche in versi *le nozze di Cerbero*. Morì nel 1585, e fu sepolto nell'antico avello di sua famiglia entro la Chie-

sa di S. Domenico (*Borsetti Ferr.* p. 2. f. 368.)

LAZIOSI (Giovanni) fu un legale di merito. nel sec. XV, la cui famiglia si rese rispettabile, per i soggetti degni di distinzione, che si annoverarono in essa. Egli ne promosse la gloria col credito straordinario, che si fece nelle scienze legali. Suo Padre LAZIOSO *Laziosi*, che era originario di Forlì, era stato quegli, che nel 1440. avea stabilito famiglia in Ferrara. LAZZERO *Laziosi* fratello di Giovanni essendo stato conosciuto uom destro, e capace degl' impieghi, fu innalzato alla carica di Consolo. Borso, ed Ercole I. Duchi di Ferrara si mostrarono interessati per favorire questa famiglia, ed inserirono in essa l'onore de' primi impieghi della Città. FRANCESCO *Laziosi* figlio di Lazzero fu desso, che portò la Contea in Casa Laziosi. GIACOMO *Laziosi* nipote di Francesco essendo passato alla Corte del Duca Carlo di Savoia fu impiegato nella carica onorevole di Scalo, nella quale lo confermò anche Carlo Emanuele. In questa qualità fu a portata di trattar familiarmente con tutta la principesca famiglia, e di manifestare le sue qualità personali, che gli procacciarono onori, e privilegi. Egli vivea nel 1590. (*Guarini M. Anto. f. 105.*)

LEATI (Lorenzo) valente medico del sec. XVIII, era nato in Bergantino Terra del Ferrarese nell' 10. Giugno del 1734. ed applicatosi alla scienza di medicina sotto il magistero d' Ignazio Vari, in essa fece progressi tali, che il suo maestro giunse a nominarlo con onore nella *Dissertazione della forza dell' immaginazione delle donne gravide sopra il feto*. Egli si addottorò nel 1754, e si diede all' esercizio

della pratica sotto il Dott. Sante Ravalli. Nel 1765. ebbe la Cattedra di Fisica sperimentale nella Università, dove fece molti allievi. Nel 1771. al tempo della nuova riforma della stessa Università passò alla Cattedra di Patologia, dove rimase fino al 1792, dopo il qual anno, bramoso di quiete ad dimandò di ritirarsene. Allora si determinò soltanto per la pratica, e sono ancora ricordate le cure, che spedì felicemente da valent'uomo. Finalmente pieno di meriti, e nel concetto d' uom molto religioso, e dotto morì nel 1. Novembre del 1796. d' anni 62, e fu sepolto nella Chiesa di S. Matteo.

LEBETI (Giacomo) vedi *Lavazzoli Lebeti Giacomo*.

LECCIOLI (Niccola) Legale nel principio del Sec. XVIII. morì nelli 22. Ottobre del 1726. Era stato Segretario del Monte Sanità 6. Erezione (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 269.*)

LEONI (Gianfrancesco) poeta italiano del sec. XVI. di cui si hanno alcune poesie nelle rime scelte de' poeti Ferratesi. Fu caro ad Alberto Lollio, di cui frequentò l'Accademia detta degli Elevati. Non si dee per confondere con un altro GIANFRANCESCO Leoni nativo di Padova, il quale vivea a lui contemporaneamente, e che esercitava la professione di medico, giuvinne di grand' aspettazione, e di talenti. Questi morì in fresch' età nel 1608. colpito da un embrice caduto dall' alto, per la cui disgrazia fu generalmente compianto. (*Guarini M. Anto. f. 317*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 214, e 369.*)

LEONI (Ercole) fu quel medico, che si rese benemerito del suo Collegio coll' averlo istituito Erede del suo patrimonio con testamen-

to delli 9. Ottobre del 1633. per i rogiti di Paolo Corradi, la cui particolare rapporto a questo si può leggere per diftoso nella Storia dello Studio di Ferrante Borsetti al f. 285. della 1. parte. Conclude, che in mancanza di certa linea, che forse dovea essere di parentela attinente alla sua famiglia, viene sostituito suo Erede il più povero Dottore filosofo medico, nato ed addottorato in Ferrara di genitori Ferraresi con obbligo di assumere cognome, e stemma, e di esercitar attualmente la professione, da eleggersi dal Collegio suddetto. La rendita di quest' Eredità sorpassava gli Scudi 300. annui. Ercole Leoni era stato Professore dello Studio pubblico (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 216*). Di questa famiglia vi fu anche nel principio del Sec. XVII. un *Niccozo' Leoni* medico di vaglia, e professore nell' Università, il quale sta sepolto nella Chiesa di S. Maria del Vado (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 216.*) (*Borsetti And. f. 242*).

LEVALORI (*Gaspare*) Canonico teologo della Cattedrale vissuto in concetto d' uomo scienziato nel principio del Sec. XVII. Oltre gli studj di teologia s' era anche distinto in quelli di filosofia, e delle buone lettere. Adorno di vaste erudizioni, e versato delle lingue greca, ed ebraica mostrò qual uso avesse fatto de' suoi talenti arricchiti di sì buone cognizioni, e ci lasciò diverse orazioni latine stampate, ed alcune altre italiane, che gli fecero onore; specialmente furono piaciute, quella, che recitò nel 1608. per i funerali di D. Marfisa d' Este, e l' altra pur funebre in lode di Carlo Strozza, soggetto di gran merito, che avea somministrato grande materia all' oratore,

sebben fosse morto in età giovanile. Di lui ci rimasero inedite: diverse prediche: *Altre per tutta una quaresima: Lettera sopra il titolo del primo Salmo del Salterio*, ed altri opuscoli (*Guarini M. Anto. f. 311, e 340.*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 369*).

LEUTI (*Tommasino*) Domenicano vissuto sulla fine del Sec. XIV. non men abile in teologia, che in filosofia, e nelle buone lettere. Si acquistò grandissimo pregio colle sue opere, nelle quali trattò dei 4. libri delle sentenze: *De' sermoni del tempo: De sermoni de' Santi, e de' sermoni di tutta la Quaresima.* (*Guarini M. Anto. f. 91.*) (*Superbi apparato d' Uom. ill. Ferr. p. 1. f. 25*)

LEUTI (*Antonio* fu quel Legale, che attesa la sua virtù meritò, che Celio Calcagnini nel dialogo intit. *aquatino* lo decantasse per un Giureconsulto di prima sfera, e uomo di una straordinaria prudenza. Egli visse nel Sec. XV. ed insegnò con grande riputazione nella Università nostra dal 1473. sino al 1510. Ci lasciò alcuni consigli, che sono stampati nei volumi dei Consulenti Ferraresi, specialmente fra le risposte di Giannamaria, e Jacopino Riminaldi. Egli morì in Ferrara, e fu sepolto con iscrizione nella Chiesa di S. Francesco. (*Guarini M. Anto. f. 255.*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 54.*) **ALBERTO Leuti** vivea contemporaneo del precedente, e si mostrò buon legale, interpretando pubblicamente il diritto al tempo di Gio. Sadoletti, come ci assicura il Panciroli, che lo ammette fra i migliori giuristi di quel tempo. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 57.*)

LIBANORI (*Martino*) soggetto di merito nel Sec. XV. nativo

di una buona famiglia; essendosi dimostrato buon legale, fu impiegato nelle più onorevoli cattedre di questa scienza nell'Università. Si fece poi prete, ed istruitosi di quanto era necessario per fare una comparsa degna della sua determinazione, si rese in tanto concetto, che alla morte di Tito Novelli Vescovo d'Adria nel 1472. fu nominato suo Successore. Ivi dopo essersi sostenuto perfettamente con quel decoro, che esigea il suo ministero, morì nel 1484. compianto da tutta la sua Diocesi, (*Borsetti Fer. p. 2. f. 17.*)

LIBANORI (Antonio) fu monaco Cisterciense, e di poi Abate nella Badia di S. Bartolommeo nel Sec. XVII. Egli si distinse fra gli uomini di lettere pubblicando molte opere su diverse materie, le quali tuttocchè sentissero della gonfiezza del suo tempo, nulladimeno fanno testimonianza di un uomo versato, e di molto studio. Giovò molto al suo monistero, per il quale avea un trasporto vivissimo, e lasciò molti monumenti della sua pietà, e della sua splendidezza. Ristaurò il Monistero, e la Chiesa, stricchi questa di buone pitture, corredò la Sagristia di molti pezzi d'argenterie, e di suppellettili sacre, aumentò la Biblioteca della Badia coll'acquisto di scelti libri, ed in somma operò in modo, che non fossero sì di leggieri cancellate a' posteri la sua vigilanza, le sue premure, e la memoria de' suoi benefizj. Le sue opere sono: *Le Vite di S. Sisto II. Papa e Martire: Di S. Galgalo eremita Cisterciense: Di S. Edmondo Arcivescovo di Cantuaria: Del B. David Fiorentino: Di Mons. David Dandini: Gli Uomini illustri dell'Abazia di S. Bartolommeo di Ferrara: Due Mazzetti di can-*

didi gigli in alcune Sacre Vergini Cisterciensi: Ferrara d'oro divisa in 3 parti: *Le Cicalate*, ed altre cose. (*Il medesimo Ferrara d'oro p. 3. f. 49.*) (*Borsetti Andr. f. 17, e 238*).

LIBIOLI (Giovanni) medico di qualche fama vissuto nel sec. XVII. Da alcuni scrittori sul proposito, che egli avea saputo anche l'astrologia, si riferisce un tratto analogo a questa scienza, cioè d'aver egli saputo predire il giorno preciso, in cui sarebbe accaduta la sua morte, che fu li 19. Marzo del 1636. Questo accidente, che si verificò, non mancò di suscitare dello strepito, ed interessò, come si è detto, alcuni a tramandarlo ai posteri non persuasi per altro, che niuna fede merita chi ha la prevenzione, che per scienza umana si possa prevedere ciò, che deve avvenire. Una pura combinazione puote benissimo avverare il suo detto, la quale sensatamente non sarà mai attribuita alla perfetta cognizione, che potesse avere, de' calcoli astronomici, tuttocchè ne avesse posseduto quanto mai alcun altro nella saggia antichità. Egli fu sepolto nella Chiesa di S. Agnese. (*Borsetti Andr. f. 23.*) (*Faustini Stor. Fer. lib. 6.*)

LOLLIO (Alberto) grande oratore, filosofo, poeta, ed uno de' primi maestri della lingua toscana. Nacque di Francesco in Firenze in tempo, che questi colla moglie era appresso quella Repubblica in servizio del Duca di Ferrara. La sua famiglia era delle antiche, e delle più rispettabili di questa Città, nella quale v'era stato **ANTONIO Lollio** di **BALDASSARRE** nominato in un istrumento del 1480. a rogiti di Luca Isnardi egregio giurisperdente, cittadino, e caudico

di Ferrara, ed un *IPPOLITO* dell' *Olio* graduato a Dottore nel 1518, ed ammesso fra i Letterati pubblici nel 1533. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 144*). Alberto fino da' suoi più teneri anni fu allevato in Ferrara nell' eloquenza del celebre Marc' Antonio Antimaco, uomo grande e in prosa, e in versi, sì in latina, che in greca favella, da cui per i rapidi progressi, che faceva gli fu predetto, che sarebbe divenuto un eccellente oratore. Il successo non ismentì questa sua aspettazione, perchè avendo cominciato a manifestare al pubblico le sue grandissime qualità ora di oratore, ora di letterato, ora di filosofo, ed anche di poeta producendo delle opere sì in verso, che in prosa tutte egualmente scritte colla maggior delicatezza, ed eleganza, interessò tutte le persone più colte ad accordargli tosto le maggiori dimostrazioni della loro stima. Fu aggregato all' antica Accademia della Crusca, dove diede saggi bastanti per esser riputato uno de' primi maestri della lingua toscana. La fama quindi della sua dottrina, e la cognizione, che si avea, del suo carattere tutto semplice, uniforme, alieno dall' arroganza, e dal dispregio, gli procacciarono venerazione, amore, e concetto generalmente. Egli non si curò gran fatto di andare in traccia degli onori, nè del favore delle Corti; si contentò soltanto della corrispondenza, ed amicizia delle persone di spirito, delle quali n' era dovizioso, e l' oggetto delle lettere era il suo principal pensiero. Fu celebre l' accademia, che nel 1540. avea fondato, o almeno cooperato alla sua fondazione nella propria Casa per esercizio letterario, da lui chiamata degli *Elevati*, a cui propose per primo

direttore il lodato suo Maestro M. Antonio Antimaco, ed ebbe la consolazione di vederla frequentata da' più illustri letterati del suo tempo. (*Baruffaldi notizie Stor. delle Accad. letter. Ferr. f. 10.*) Morì in Ferrara nelli 15. Nov. del 1568, e fu sepolto con iscrizione nella Chiesa di S. Paolo. Un sì gran merito fu riconosciuto da molti valenti autori, che ne scrissero gli elogi, e Lilio Gregorio Giraldi, che era stato uno de' suoi più grandi amici, si pregiò d' indirizzargli il XXV. dialogo *de Labaro Imperatorum* nel libro *de studentis, ac annotandi ratione*. Le sue *Orazioni* furono ricevute come tanti capi d' opere, degne di paragonarsi con quelle de' migliori antichi. Dalla prima all' ultima loro edizione, lui vivente, passa molto divario, talchè potrebbe parere, non una, ma due egli ne avesse composto sopra il medesimo soggetto: sì che dà a conoscere quanto difficilmente si appaghino de' proprj parti coloro, che scrivono all' eternità. Oltre a queste stampate, che furono dodici, senza contare la *Lettera in lode della Villa*, altre pure ne scrisse in biasimo dell' ozio: *Intorno all' emulazione*, e tante altre da formarne un secondo Volume. Lasciò poi inedite le seguenti opere: 4. libri *delle lettere famigliari*; *Comentario del Castello di S. Felice*; *Il Maggio*, dialogo; *In difesa delle Commedie in versi*, dialogo; *Vita della B. Beatrice II. da Este*; *Prologo sopra i Suppositi dell' Ariosto*; *Lettere agli amici*; *Canzone per la Compagnia di S. Gio. Batista*; *Nocchieri*, Commedia; *Aristotelis Rethoric. lib. 3.*; *Epistolarum familiarium lib. 12*; *Tumuli plerique*; *Prælectio in Mar. Tul. Cic. lib. de Senectute*; *Jo. Boccacii Fabula 3.*

Arpensia favola pastorale: *Gli Adelfi di Terenzio*, commedia: *Invettiva contro il giuoco del tarocco*: *Francesco Barbaro del tor moglie*, traduzione: *Moretto di Virgilio: Commentario dell' origine della sua famiglia Lolliana*. La maggior parte degli originali di tutte queste opere erano presso li Signori Baruffaldi, e Barotti, li quali in oltre aveano un catalogo di proprio carattere dello stesso LOLLIO, che dava esatto conto di tutte le opere da esso lui scritte. (*Guarini M. Ant. f. 185*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 368*) (*Barotti mem. stor. di Letter. Fer. p. 2. f. 295*).

LOLLIO (Girolamo) visse con fama di letterato nel principio del sec. XVII. Si abilitò alla poesia italiana, di cui diede saggi specialmente nell' Accademia degl' Intrepidi, dove avea assunto il nome di *ravvivato*. Nel 1609, dalla Corte di Savoia fu creato Cavaliere dell' Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzero, e morì in Ferrara nel 1623, e fu sepolto nella Chiesa di S. Paolo (*Borsetti And. f. 194.*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 369.*)

LOLLIO (Ludovico) fu medico di vaglia nel sec. XVII., e per la sua dottrina nel 1621, fu ricevuto dall' Università professor primario di filosofia, e medicina. Si ebbero dalla sua maniera d' insegnare molti allievi di riputazione, che gli fecero onore. Le sue cognizioni si estesero anche alle scienze matematiche, delle quali diede pubbliche lezioni. Egli morì in Ferrara nell' 25. Marzo del 1648, e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco. (*Borsetti And. f. 99.*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 234.*)

LOLLIO (Girolamo) fu parimenti medico, e non men celebre per dottrina, che per bontà di co-

stumi. Si crede quel desso, a cui Francesco Salmi indirizzò un' elegia ugualmente dotta, ed onorifica, che si legge nella storia di Fer. Borsetti p. 2. f. 258. In essa vien contestato il suo merito, e le belle qualità del suo animo. Egli morì nell' 9. Maggio del 1696., ed ebbe sepoltura nella Chiesa Cattedrale (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 256*). Vive tuttora il ch. Abate D. Giovanni Lollio della stessa famiglia uomo benemerito delle lettere, già religioso della Compagnia di Gesù, ed aggregato a diverse letterarie Accademie.

LOMBARDI (Pietro) celebre scultore del Sec. XV., ed uno de' primi, che in questa professione abbiano fatto risorgere il buon gusto nell' Italia. Si vuol comunemente, ch' egli sia stato l' autore delle pregiatissime statue, che rappresentano il Sepolcro di N. S. G. C. nella Chiesa di S. Maria della Rosa, le quali sono ammirate dagli intendenti come un capo d' opera in questo genere. La fama delle sue maniffature, le quali mostravano a qual grado di perfezione avesse condotta questa professione, mossero ben presto molte Città d' Italia ad impiegarlo nei monumenti più celebri, che si erigessero allora, ne' quali egli si fece stimare per un bell' ingegno, avendo mostrato quali dovessero essere le traccie del buon gusto, e le vere regole per esercitar con successo quest' arte. Fra i pezzi più rinomati, che uscirono dal suo scalpello, è certamente il sepolcro del Dante, in cui evvi Dante stesso scolpito in atteggiamento di scrivere, ma travagliato in guisa da potersi sostenere coi più gloriosi confronti. Fece diverse statue di mezzana grandezza al Deposito di S. Dome-

nico in Bologna, opera di grande ispezione, che fu poi ridotta a termine da Alfonso Lombardi suo nipote, e grandissimo seguace della sua abilità. Egli morì in Ferrara, ed ebbe sepoltura nella Chiesa di s. Domenico. Il suo carattere, sebbene partecipasse qualche poco dell'antico, fu quello d'un uomo grande in questo genere, accuratissimo, sommamente attaccato al disegno, e segnatamente dotato di grande espressione nelle idee de' volti. Non essendosi scostato dal vero, vi avea saputo aggiungere delle grazie, e delle bellezze ammirabili. Oltre il sepolcro indicato nella Chiesa di S. Maria della Rosa ci rimane anche una B. V. in alabastro sulla cantonata dell'orto del Convento de' Domenicani, e nello stesso marmo quella di Terra Tedesca a giudizio però degl'intendenti. (*Cittadella Vite de' Pitt. Fer. t. 1. f. 169*).

LOMBARDI (Alfonso) rinomato per uno de' più famosi scultori, che l'Italia abbia prodotti dopo il risorgimento delle belle arti. Egli vivea nel sec. XVI, ed era nato colle disposizioni per dover servire di modello eccellente in questa professione a compimento della gloria di quel gran Secolo, in cui non doveano mancare capi d'opera in tutti i diversi generi di arti, e di scienze. Ricco di patrimonio, com'era di fatti, non s'era dato a questo studio per bisogno di vivere; possedendo tanto da poter di leggieri condurre una vita delle più agiate. Lo avea preso meramente per trasporto, eccitato anche dalla gloria, che si era procacciata Pietro suo Zio, e dalla cognizione del buon successo, che egli stesso vedeva, de' proprj avanzamenti. La sua facilità per questo genere era

sorprendente, e se si aggiunga il dono de' grandi talenti, di cui era fornito, non fu da stupire, che egli in breve addivenisse quel grandissimo professore, che fu poi degno della generale ammirazione. Continue, ed in gran numero furono ben presto le incombenze addossategli. La sua riputazione non soffriva ritardo, ed a tutte voleva che si prestasse. Quindi nacque, che dal semplice genio si vedesse a poco a poco passato ad una necessità positiva di doversi assoggettare ad un continuo esercizio, che fu quello, che lo fece giungere a sì alto grado di perfezione. Tutta l'Italia andò ansiosa d'averlo, e molti onorifici progetti gli furono offerti, ma sempre inutilmente. Egli non si volle obbligare a veruno; si trattenne per qualche tempo in Bologna affine di dar termine soprattutto al Deposito di S. Domenico già cominciato da Pietro suo Zio, e quivi si trovò appunto quando l'Imper. Carlo V. venne per esser coronato Re de' Romani da Papa Clemente VII. Nella dimora, che frattanto dovea fare questo Augusto Monarca in quella Città, si era combinato, che Tiziano dovesse fargli il ritratto cogliendo certo dato punto, in cui l'Imperatore fosse stato a tiro d'essere dal pittore osservato per qualche fisso momento. Mentre pertanto stavasi eseguendo un tanto impegno, anche il Lombardi, che era presente, ma però in luogo inosservato, volle far prova della sua abilità modellando lo stesso soggetto in cera. Il lavoro non potè riuscir non degno d'un sì gran maestro, e quando fu presentato allo stesso Carlo V, che era adequatissimo intendente in ogni genere di belle arti, lo fece restar

così maravigliato, che non sapeva a qual dei due dar preferenza. Fu graditissimo, e fu tanto più pregevole, quanto che era stato eseguito con tanta maggior difficoltà di quello di Tiziano. Anche i più grandi professori di quel tempo restavano presi del merito incomparabile delle sue opere; lodavano in singolar modo la verità delle sue espressioni, la sua grandissima facilità dello inventare, la maestria del suo disegno, e la franchezza di eseguire le più difficili attitudini. Bonarrotti stesso, che a quel tempo era giudicato come il più eccellente fra i scultori di quel Secolo, quando vide i dodici Apostoli, de' quali la munificenza del zelantissimo Cittadino nostro il Card. Giannaria Riminaldi si compiacque di arricchire la nostra Cattedrale, con ammirazione esclamò enfaticamente: *costui è il Dio della terra*. Il Lombardi seguì poi il Card. Ippolito de' Medici a Firenze, dove si trattenne sino alla morte dello stesso porporato. Ripassò quindi a Bologna, donde non si partì più, e morì quivi di 73. anni nel 1536. nel colmo della sua riputazione. Lasciò in codesta Città un numero ben grande de' suoi lavori, e tutti eccellenti. (*Cittadella t. 1. f. 174.*)

LOMBARDI (Pietro Buono) virtuoso medico, che fioriva nel principio del sec. XVI, era della famiglia de' precedenti, e diede in luce un opuscolo int. *Introductio in divinam Chama artem*. Fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico. (*Mangetii Bibl. Med.*) (*Guarini M. Auto. f. 126.*)

LOMBARDI (Bernardino) vissuto nel sec. XVI. fu comico di professione, ebbe molto grido in Italia, ed in Francia, e ci lasciò

l' *Alchimista Poema drammatico*. Egli era in Parigi quando pubblicò una tragedia intit. *La Gismonda di Torquato Tasso nuovamente composta, e messa in luce*. Essa però non fu, che la tragedia del Conte di Camerano, cioè il Tancredi, trasformando in Gismonda il nome di Tancredi, come ha osservato il Zeno. Stampò anche nel 1579. per il Baldini una favola pastorale intit. *la Fillide* sotto il nome però di *Accademico acuto Rinovato* essendo uno di quest' adunanza, che si raccoglieva in Casa Guarini (*Baruffaldi notiz. dell'Accad. lett. Ferr. f. 21.*)

LOMBARDI (Girolamo) fu scultore, e visse al tempo di Alfonso Lombardi, di cui era o fratello, o nipote. Allevato nella Scuola del Sansovino e per inclinazione, e per talenti fece progressi tali da esserne stimato. Nel 1534. si diede ad intagliare in marmo diverse storie di rilievo per la gran Cappella di Loreto, lavoro, che gli costò l'opera di 26. anni continui, ma che lasciò testimonianza della sua abilità, e che non lo rese immeritevole in questo genere di portare il nome degli altri Lombardi tanto famosi. La statua di S. Nicola da Tolentino esposta nella Chiesa di questa Confraternità, è l'unica opera, che di lui ci rimanga (*Cittadella t. 1. f. 188.*)

LOMBARDI (Jacopo) era medico di professione, e fu uno de' più gentili poeti del sec. XVII. Gli si rimprovera però il difetto di gonfiezza, che era comune al suo Secolo, ed era ascritto all'Accademia degl' Intrepidi. Morì nel 1684, e ci lasciò una sua orazione *de laudibus D. Luca*. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 249.*)

LOMBARDI (Giuseppe) visse

In principio del sec. XVIII. esercitando con gran credito la professione di Notajo. Si rese autore di un libro intit. *Taxa mercedis Instrumentorum, actuum judicialium, judicum, mensorum agri, ratiocinationum*, ec. Questa uscita alle stampe servì di norma ai tribunali, che ancor l'apprezzano assaissimo. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 369.*)

LOMBARDINI EMILIANI

(Francesco) Cavaliere del sec. XVI. ed uno de' buoni giudicenti, che fiorissero al suo tempo. Era salito in tanto credito, che fu chiamato a Siena per coprire la carica di Pretore di giustizia, la quale era altrettanto onorevole, quanto di grande ispezione, d'una rendita considerabile, e che addimandava un uomo della sua qualità. In essa ebbe campo di manifestare la sua abilità, ed operò in guisa d'aver anzi superato la sua aspettazione. Essendosi poi restituito alla patria fu incaricato dal Duca Alfonso I. di andare oratore alla Repubblica di Venezia: quindi passò Capitano nella Rocca di Reggio, e finalmente dopo aver prestato il suo servizio in qualità di Maggiordomo alla Duchessa Lucrezia Borgia, andò Commessario Generale nella Romagna. Finalmente morì in Ferrara, e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco nel tumulo di Bartolommeo suo Padre, che nel 1527. gli avea eretto coll'iscrizione (*Guarini M. Ant. f. 247*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 79.*)

LUGARESÌ (Pietro) Poeta nel principio del sec. XVIII., nativo di Lugo, diede fuori nelle raccolte del suo tempo alcune poesie, che piacquero, e che mostrarono il buon senso, e la coltura del loro autore. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 370*).

MACCHIAVELLI, famiglia; secondo l'asserzione di alcuni Scrittori, tra' quali del Sansovino nel ritratto delle più nobili e famose Città dell'Italia, riguardata fra le antiche, e rispettabili di Ferrara, donde uscirono uomini qualificati per armi, e per impieghi. *BALDISERA Macchiavelli* nel 1516. fu a risiedere per il Duca Alfonso I. Estense presso la Repubblica di Venezia, e ciò per lungo tratto di tempo. Andrea Borsetti nel supplemento Storico al Guarini ricorda un *ALBERTINO Macchiavelli*, che sin dall' VIII. Secolo si era reso celebre nell'impresa di Terra Santa, e come uomo di grande spirito, e di una perfetta cognizione del militare avea unito il pregio di essere stato riconosciuto uno de' primi, che occupassero coll'acquisto di molte insegne il Monte Calvario. Un monumento allusivo a questa illustre azione era la stessa sua insegna gentilizia fregiata di tre monti, e di tre chiodi, prova non però sufficiente per giustificarla, ma che per altro unita alla tradizione degli Scrittori, può dare un maggior valore alla realtà dell'asserzione. Che poi quella *CATERINA Macchiavelli*, che sta sepolta nella Cappella di S. Caterina entro la nostra Chiesa degli Angeli, derivasse dalla stessa famiglia, ce ne rende indubitata testimonianza la stessa insegna gentilizia apposta alla sua lapida sepolcrale. Questa Signora era stata moglie di un Alessandro Faroffino. Li Macchiavelli cambiarono nell'appresso questo stemma in una Croce con quattro chiodi, alludendo ad un *ALBERTO Macchiavelli*, il quale sotto gli stendardi Francesi essendosi segnalato nelle imprese di Oriente in qualità di Co-

Ionnello, nel suo ritorno avea portato a Roma, come in trofeo del suo valore, un gran pezzo del Legno della Santa Croce, ed il Papa per contestargliene la sua grandissima riconoscenza, gli avea quindi inserito nell' arma la Croce. Da un ramo di questa famiglia, che si era stabilito in Firenze, nacque il Card. FRANCESCO MARIA Macchiavelli, che fu poi nostro Vescovo, e che tanto per ragion di origine, quanto per essersi rinnovati per suo mezzo i Macchiavelli in Ferrara, sebbene sia stato di nascita Fiorentino, si è creduto in caso di onorar le memorie de' Ferraresi, inserendovi anche la sua. Egli era stato Canonico della Basilica Vaticana, Uditore di Rota, e Datario del Card. Ginetti, allorchè andò ambasciatore in Germania. Passò quindi alla nunciatura straordinaria di Colonia, e di poi al Patriarcato di Costantinopoli. Fu creato Vescovo di Ferrara nel 1638. da Papa Urbano VIII. mentre era ancor in Colonia, e sebben gli fosse stata partecipata questa sua elezione, differì non ostante la sua partenza ad altri tre anni, dopo i quali avendo lasciato in suo luogo Monsig. Rossetti, s'incamminò per Ferrara, dove dopo 20. giorni del suo arrivo ricevette un corriere di S. Santità, che gli recava la nuova d' essere stato creato Cardinale. Nel 1644. consacrò la Chiesa delle Stimate, e nel 1648. convocò il Sinodo Diocesano. Mentre tornava da Venezia, dove avea accompagnato la Principessa Lucrezia Barberini, nel porto di Malamoco soffrì una sì fiera burrasca, che rimasene sconcertato poco appresso morì nella 20. Nov. del 1653. (Guarini M. Anto. f. 350) (Borsetti And. f. 4. 5. e 6.) (Barotii Vite de' Vescovi

di Ferrara f. 127.)

MAFFEI (Carlo) poeta latino fra i buoni, che comparvero nel sec. XVI. Li suoi versi sono nel ms. di Daniello Fini (Borsetti Ferr. p. 2. f. 371.)

MAFFEI (Pier Antonio) fu anch' egli poeta, e letterato. Abbiamo di lui alle stampe: *Carmina: Orazione sinodale: Esercizj Spirituali per gli Ecclesiastici: Esercizj Spirituali per gli Emi Cardinali*, e diverse altre cose. Era Religioso Gesuita, e bravo teologo, filosofo, ed umanista. (Borsetti Ferr. p. 2. f. 379.)

MAGNANI BONDE' (Domenico) vedi *Bondè Magnani*.

MAGNANINI (Moschino) soggetto riguardevole del sec. XV, il quale si meritò le distinzioni del Duca Ercole I. Estense, cui avea saputo piacere colle sue qualità personali, che erano singolari, e capaci d' interessare la gratitudine di un Principe. Nel 1476. dallo stesso Duca fu creato cavaliere. Egli sta sepolto nella Chiesa di S. Spirito. (Guarini f. 348). Della stessa famiglia poco appresso comparve un GIROLAMO Magnanini corredato delle doti più belle per fare un gran personaggio in una corte. Egli si era vivamente attaccato al Principe D. Alfonso, di cui fu Segretario maggiore, ed uno della sua più stretta confidenza. Ricevette nel seguito un contrassegno d'affetto reale, e di una stima bene straordinaria da questo Principe, il quale nel 1502. avendo dovuto portarsi in Francia in tempo che suo Padre il Duca Ercole I. per una seria malattia stava attualmente in pericolo, avea disposto, che il Magnanini facesse le sue veci nel governo sino al suo ritorno, se si fosse data la disgrazia della perdi-

ta dello stesso Duca, che poi non morì per allora. Egli restò sempre mai così sensibile a questo tratto di confidenza, il quale se non aveva avuto effetto, contrassegnava non ostante il buon animo verso di lui, che non lasciò di poi sfuggire la menoma occasione di mostrargli gratitudine prestando la sua più interessata assistenza in tutte le occorrenze. Vissero nella più perfetta gara di giovarsi l'un l'altro, questi in servitù, e quegli di poi fatto Duca in premj, privilegi, ed onori. Egli fu sepolto nella Chiesa di S. Spirito. (*Guarini M. Anto. f. 351.*)

MAGNANINI (Gio. Filippo) virtuoso letterato del sec. XVI, il quale servì di Segretario al March. Cornelio Bentivoglio. Egli dovea gran parte delle sue cognizioni ai proprj talenti, alla coltura, che aveva loro dato cogli studj, ed al commercio, che avea tenuto colle persone di spirito; ma era debitore di molto anche al conversare di continuo con questo illustre Cavaliere ben noto per il suo genio verso le scienze, e buone lettere, il quale gliene avea comunicate nella sua maggior estensione. Gli Accademici della Crusca oltre l'averlo lodato lo aggregarono alla loro adunanza col nome di *Avvampato*. Si può fondatamente decidere del suo merito, e fino discernimento in materia letteraria dall'essere egli stato bene spesso consultato in questo genere da molti valentuomini, le cui lettere a lui dirette stavano in originale presso il ch. Dott. Andrea Barotti. Niccolò Manassi gl'indirizzò l'aggiunta alle rime, e prose di Torquato Tasso, stampate in Venezia per l'Aldo 1585. (*Borsetti Fer. p. 2 f. 375.*)

MAGNANINI (Ottavio) il Se-

gretario, fu ricordato per un uomo molto dotto nel sec. XVII. Nacque di Gio. Filippo Magnanini precedente nelli 14. Febbr. del 1574. Sotto un padre tanto erudito ricevette un'educazione corrispondente ai suoi talenti, ed alle sue disposizioni per le scienze. Sotto il magistero di Tommaso Gianini studiò filosofia, e medicina, nelle quali si addottorò; quindi si diede ad insegnarle pubblicamente, ed alle sue lezioni grande era il concorso delle persone anche fuori degli studenti, che erano mosse dalla pura curiosità di sentire un uomo di sì acuto ingegno, sì esteso d'idee, e sì penetrante ne' suoi raziolinj. Frattanto si cominciò a produrre ai letterati con diverse brillanti composizioni filologiche, che gli attirarono l'ammirazione de' dotti, ed il cui incontro universale lo distrasse dalla scuola d'Ippocrate per darsi totalmente agli ameni studj, cui turba la sua inclinazione il portava. Quindi essendosi impossessato della Storia, della rettorica, e dell'arte poetica, non che del pregio della lingua latina, ma più anche della toscana fece costare de' suoi grandi avanzamenti con molte opere erudite, che diede alla pubb. luce. L'Accademia degl'Intrepidi, che allora si trovava nel suo nascere, lo fece suo primo Segretario, nella quale egli usò del nome di *Arsiccio*. La fama della sua virtù interessò il pubblico nostro a premiare un merito sì generalmente conosciuto con qualche onorevole posto, che che lo animasse a coltivare il suo spirito, ed insieme lo obbligasse a dedicarsi intieramente al vantaggio della Patria. Accadde appunto la morte di Giulio Piganti primo Segretario del Centumvirale dopo la

sua istituzione, e si pensò di sotituirvelo, come di fatti passò a pieni voti nella 14. Maggio del 1602. Lo spazio quindi di 50. anni da lui spesi nel maneggio di quest' impiego lo rese talmente consumato in tutto ciò, che spettava agli affari del pubblico, che non solo sistemò il buon ordine per riguardo a se, ma lo dispose anche ai successori nella maniera più comoda, e più propria per potersene istruire. Benemerito e della Patria, e delle lettere egli morì in Ferrara nella 17. Feb. del 1632, e fu sepolto nella Chiesa di S. Niccolò. Le sue opere date in luce sono: *Descrizioni sopra gl' intermezzi del Cav. Batista Guarini fatti all' Alceo dell' Ongaro sotto nome d' Arsiccio*, 1614: *Lezioni accademiche sopra gli occhi della Donna* tom. 1. 1639: *Del Convitto, ovvero il Gualenguo* par. 2. 1641: *Relazione del Torneo fatto in Ferrara nel 1612: Cartelli diversi per li Tornei*, 1610: *Intermezzi dell' Idalba*, 1614: *Invenzione del Sig. Enzo Bentivoglio nel comparire, e mantenere la quintanata* ec., 1616: Le inedite sono: *Orazione funerale delle lodi del Conte Guidubaldo de' Bonarelli: Orazione a D. Vincenzo Gonzaga Duca IV. di Mantova nella sua elezione in Principe dell' Accademia deyl' Instrepidi di Ferrara: Della virtù Eroica*, discorso accademico: *De laudibus Philosophia moralis*, orazione: *De laudibus Alexandri, et Cornelii Bentivolorum*, orazione funebre: *De temperantia laudibus*, orazione: *Risposta di Alfonso Ferrarini detto il Piazzarolo, fabbro di Quaratesana alla dimanda, che fa il Sig. Fulvio Testi intorno alla persona dell' arsiccio: I Saturnali: Censura sopra la difesa del Conte Guidubaldo Bonarelli intorno al doppio amore della*

sua Cella: Epistola Thoma Giannino Præceptoris: Discorso diviso in sette capi sopra l' iscrizione appiè della statua di Paolo V. eretta nella piazza della fortezza di Ferrara: Annotazioni, o siano postille alla Gerusalemme del Tasso: Avvertimenti sopra la Ven. Suor Lucia da Narni: Lezione sopra il 121. sonetto del Petrarca, oltre alle lettere, e qualch' altra orazione. La maggior parte di questi mss. erano presso il Dott. Barotti appassionatissimo raccoglitore delle cose di Ferrara. (*Guarini f. 258*) (*Borsetti And. f. 185*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 218*) (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 71*) (*Barotti Memor. di Letter. Ferr. p. 2. della 2. ediz. f. 241*). **CARLO Magnanini**, che vivea nella metà del sec. XVII, fu poeta, e si legge uno de' suoi sonetti nella raccolta delle rime scelte de' Poeti Ferraresi antichi, e moderni, il quale è degno d' esser messo fra i buoni, che uscissero allora. Egli è morto in Parma. (*Borsetti And. f. 244*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 377*)

MAGNANINI (Giambattista) fu un ornatista di sufficiente abilità, che vivea nel 1560. Dipinse in qualità di compagno colli fratelli Faccini, e col Casoli nell' interno di diverse Chiese (*Guarini f. 168*) (*Cittadella 1. 2. f. 111.*)

MAGNI (Guglielmo) come allievo del Cosmè s' impiegò anch' egli nelle miniature eccellenti de' libri Corali, che esistono nella Cattedrale. Solamente in tal proposito ci resta di lui memoria nell' Archivio della stessa Chiesa. (*Cittadella 1. 1. f. 58.*)

MAGNI (Orfeo) Legale del sec. XVI, era nativo di Parma, donde si era partito nel 1592. per aderire all' offera, che gli era stata fatta dall' Università nostra di

una Cattedra di Legge. Venne colta prevenzione di un uomo di merito, ed il successo delle sue lezioni mostrò, che egli fece corrispondere l'esito alla sua aspettazione. Con tale occasione si stabilì in Ferrara, e non ebbe a pentirsi della fortuna, che qui lo seguì costantemente. Ci resta di lui un ms. intit. *Orphai Magni carminum rudiores primitia in breve enchiridion redacta Parma 1584.*; questo si trovava presso il Canonico Giulio Cesare Grazzini (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 71.*)

MAGNONI (Giuseppe) buon legale nel sec. XVII., si era dato principalmente all'Avvocatura, nel cui esercizio si era procacciato gran concetto coll'essere stato ugualmente dotto, e probo. Ognuno lo desiderava patrocinatore della sua causa, e ben volentieri si rimetteva all'autorità de' suoi decreti, che erano dettati dalla più severa, ed inviolabile giustizia. Oltre il merito d'aver per lungo tempo insegnato il diritto dalle pubb. Cattedre aggiunse anche quello della più fervorosa assistenza nella famosa causa delle acque fra la nostra provincia, e quella di Bologna, le cui Scritture mostrarono il forte impegno, che egli avea preso in quest'affare sì rilevante. Ricercato poi anche dai legali più accreditati dell'Europa scrisse un numero ben grande di *consulti*, che sono grandemente stimati. Morì nell'6. Genn del 1699., e fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 247.*)

MAGRI (Magro) medico nel principio del sec. XVII., di cui abbiamo alle stampe un libercolo intit. *l'erbolajo* (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 372.*) (*Guarini f. 244.*)

MAJANTI (Alfonso) giovine

letterato, ed allievo di Lilio Gregorio Giraldi nel sec. XVI. Questo insigne Maestro si era grandemente interessato nella di lui educazione, attese le qualità, che in lui avea conosciuto, degne d'essere coltivate. Grandissimi talenti, singolar disposizione per apprendere, discernimento finissimo, ed uno spirito, che sembrava non poter tollerare il freno d'esser condotto, si accoppiarono ad una docilità, e piacevolezza di tratto, che obbligavano l'animo di chi avea a fare con lui. Il Giraldi dopo averlo istruito nelle scienze di filosofia, e medicina lo abilitò anche nell'eloquenza, e gli fece sentire il buon gusto della latinità in quella maniera, di cui era capace. Il Majanti profitò sì bene delle sue lezioni, che ben presto si palesò filosofo, medico, oratore, e poeta. La carriera, che avea preso, prometteva in lui avanzamenti straordinarij, se fosse più a lungo vissuto; ma nel più bello della sua giovinezza fu da morte rapito d'anni 20. nel 1551. con generale costernazione, ma anche più in quelli, che aveano avuta relazione o di conoscenza, o di studj con esso lui. Ci lasciò un'elegante orazione *ad Universitatem studentium pro almo legum, artiumque Gymnasio Ferrariense*, che uscì alle stampe postuma di due anni in Ferrara per Francesco Rossi. A questa fu aggiunto il suo epitafio, ed una lettera panegirica, da Lorenzo Frizzoli drizzata al predetto suo maestro postumo di Gregorio Giraldi, dalla quale si rileva aver il Majanti pubblicato un libercolo di suoi epigrammi, e di più le molte poetiche composizioni, che da diversi autori furono fatte in occasione della sua morte (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 372.*)

MAINARDI è stata una famiglia antichissima di Ferrara, potente, e rispettabile sin dal sec. XI. per i suoi personaggi illustri, di cui fu feconda tanto in genere d'armi, quanto di scienze: ma poichè nel sec. XVI. per cause non note, ma probabilmente derivanti da volontaria economia, si ritirò nella Villa di Salara, dove avea gli effetti di sua possidenza, decadde a segno, che sussistendo per anche di presente non conserva che la gloria del suo cognome, veggendosi nella riga di benefanti in una comparsa del certo non corrispondente ai suoi principj. *Mainardo* che forse avea dato il cognome de' *Mainardi* ai suoi posterj, avea vestito un carattere di portata, vissuto in molta estimazione, ed anche temuto nella Città. Egli però nudriva sentimenti onesti, e pieni di moderazione, e si ha in proposito di lui una memoria, che ne fa contestazione, in un privilegio, che Papa Alessandro II. nel 1072. concedè all' Abazia di Maone, dove *Mainardo* viene accennato dal Pontefice con termini di molto riguardo, e speciosi per la sua persona. **OTTOLINO Mainardi** presedette nel grado di Console al governo di Ferrara, la quale per suo maneggio passò poi nel 1194. sotto la protezione dell' Imp Arrigo VI. **MARCHESINO Mainardi** essendosi reso uno dei capi della fazione Gibellina, nel 1309. seguì il partito di Fresco Estense, ed in appresso si collegò con quello di Salinguerra. **BACCONE Mainardi** per lo contratto si era dimostrato parziale del March. Francesco Estense nelle brighe contro di Fresco, e siccome lo era anche stato in quelle contro de' Catalani, da questi fu cacciato in esilio. **AL-**

Tom. II.

BERTINO Mainardi essendo stato di quelli, che favorivano il partito de' congiurati contro la fazione Spagnuola, nel 1314. si trovò con Francesco Menabuoi all' aggressione della Città. Un altro **ALBERTINO Mainardi** attese con molto miglior successo alla scienza di legge, ed accoppiò alla dottrina una prudenza ben singolare. Visse sempre da se, ed attaccato a' suoi studj non volle giammai prestare il suo nome a verun partito. Sostenne l'onor di alcune ambascierie per il March. Rinaldo Estense, a cui fu di grande ajuto, interponendo anche a pro di lui tutti gli suoi uffizj nell' occasione, che era stato interdetto da Papa Gio. XXII. dopo la sconfitta de' Catalani. Egli andò alle corti di Francia, di Savoja, e di tutte le potenze della Lombardia unicamente per far maneggio in favor del suo Principe. (*Guarini M. Anto. f. 173. e 174.*)

MAINARDI, o MANARDI (Giovanni) virtuoso medico del sec. XV, ed uno de' più begli ingegni, che fiorissero al suo tempo; nacque nelli 24 Luglio del 1462. dalla stessa famiglia de' precedenti. Studiò le lingue greca, e latina sotto Batista Guarino, e divenne in esse eccellente. Imparò anche l'arabica, che lo mise a portata di studiar in fonte gli Autori. Inclinando poi alle scienze di filosofia, e medicina passò ad istruirsene sotto Francesco Benzi figlio di Ugo Benzi, niente men del padre dottore, come sa ognuno. Il *Mainardi*, che era, si può dir, nato per questa scienza, fece nella scuola di sì gran maestro de' progressi molto rapidi, e portò il suo studio a sì alto grado, che ne fu ammirato: anzi il consiglio, che gli fu dato in questo proposito fu quello di proseguire.

D

mentre sarebbe addivenuto un gran medico. Si vedrà, che il successo fece avverare un sì vantaggioso pronostico. Persuaso tra se, che questa professione in allora si praticasse più per impostura, che per fondo di dottrina, e di cognizioni, volle assicurarsene coll'intraprendere un viaggio per la Toscana, per l'Umbria, ed altrove a solo oggetto di andar in traccia dell'erbe, di cui trattavano gli antichi autori, di farne il confronto con quelle, che si usavano fra noi, e di analizzar tutto ciò, che la sua dotta curiosità metteva in dubbio. Quindi trovò tutto il pascolo, che avea cercato. Esaminò le piante straniere, visitò le più celebri Biblioteche, ritrovò manuscritti eccellenti, ebbe conferenze, e commercio coi più abili maestri in questo genere, e dalle sue incessanti ricerche trasse materia per tentare lo ristabilimento della medicina, il cui uso era già corrotto per quelle crisi fatali, che generalmente avean portato a tutte le scienze i popoli barbari invasori dell'Italia. Egli ottenne il suo intento, ed arricchì il pubblico di alcune sue dottissime annotazioni, ed interpretazioni, le quali diedero a conoscere ai posteri le vere tracce per non più smarrire il vero sentiero, a cui dovessero attenersi. Nel 1482. era stato ammesso ad una Cattedra dell'Università, dove si esercitò sino al 1495, in cui andò medico, e maestro presso Giovan Francesco Pico della Mirandola. Ritornato poi in Ferrara sostenne nella stessa lettura, e vi si fermò sin che ne fu distratto dalla chiamata di Ladislao Re d'Ungheria, che lo addimandò per suo medico. Nel 1518. si restituì del tutto alla Patria, dove finalmente morì nell'9.

Marzo del 1536, e fu sepolto nella Chiesa di S. Paolo con iscrizione. Questa nel ristaurarsi la Chiesa, già quasi demolita dal terremoto del 1570, fu trasportata nel primo chiostro di questo Convento. Per onorare la sua memoria nel 1707. gli fu eretta nella Università una dotta iscrizione, nella quale fu compilato tutto ciò, che reso avea il di lui nome tanto famoso. Il carattere di questo valentuomo fu pacifico, urbano, e di facilissima tempra. Sempre dedito a giovare ai suoi simili mostrò zelo, ed impegno tanto per i ricchi, che per i poveri. Fece gran numero di allievi, tra quali gli fece onore Giambattista Giraldo Cintio. Essendo vissuto al tempo de' più begli ingegni, che siano comparsi in Ferrara, si trova encomiato nella maggior parte de' più illustri Scrittori a lui contemporanei, e posteriori, e l'Ariosto tra gli altri fu uno de' più grandi ammiratori del suo merito. Lasciò molte opere mss., e stampate, che sono principalmente: *Interpretationes Dioscoridis: Medicinales epistola: Epistolarum medicinalium lib. 20: Commentarium in lib. 1. artis parva Galeni: Epistola duo de morbo gallico: Epistola duo de ligno indico e Liber nomenclum morborum: Adnotationes in antidota Mesue*, ed altre cose (Gimma Ital. letter. f. 578) (Guarini f. 174) (Borsetti Ferr. p. 2. f. 80) (Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 25, e 26) (Barotti Memor. di Letter. Ferr. p. 1. f. 247.)

MAINENTI (Scipione) legale, e canonista del Sec. XV. Avea insegnato la scienza de' sacri Canonì per qualche tempo nell'Università nostra, quando la sua vocazione lo determinò a farsi prete, al cui stato sin da quando avea cominciato

ad infervorarsi negli studj sacri si era sentito appassionatamente inclinato. Dotato per conseguenza di saggi costumi, sebbene fosse ancor nel secolo, si era proposta per prima base d'ogni sua azione la pietà. Con questo principio quando si vide poi giunto all'apice delle sue mire non si trattenne più dal non praticare tutto quel di virtuoso, che lo poteva condurre alla perfezione della vita. Tra per la sua dottrina, e tra per il candore de' suoi costumi salì in tanto concetto, che nel 1438. fu nominato Vescovo di Modena. Prima però di portarsi alla sua Diocesi fu d'uopo, che in qualità di Vescovo intervenisse nell'anno stesso al Concilio Ecumenico di Ferrara, il quale nell'appresso fu trasferito a Firenze. Egli, che era uom dotto, giudizioso, e penetrato di zelo vi si sostenne con tutto il suo credito, e fece una delle migliori comparse. Poichè fu ultimato il Concilio, e licenziati gl'intervenienti, egli prima di inviarsi al suo Vescovado volle la soddisfazione, dice lo Storico Ferrante Borsetti, di rivedere la sua Patria, e di abbracciare diversi de' suoi più intimi amici. In questo frattempo cadde qui infermo, vi morì nel 1444, e fu sepolto nel Tempio di S. Francesco nell'arca, ove sta scolpita in rilievo la sua e fuggie, vestita dell'abito pontificale con appostavi la sua iscrizione. Il Vedriani però nella Storia di Modena lib. 16. e 17. non combina con quanto si è detto, facendolo morto nella sua Diocesi, e la sua opinione tanto più si sostiene qualora si rifletta all'intervallo fra l'ultima azione del Concilio accaduta nel 1439. e l'anno in cui cessò di vivere, sembrando, che il tratto di cinque anni avesse dovuto importa-

re una vera permanenza, e non una semplice sfuggita per Ferrara, oppure che ciò potesse essere accaduto in una seconda occasione di essere qui capitato dopo però d'essere stato alla sua Chiesa di Modena: altrimenti la lapida sua sepolcrale non sarebbe stata, che un puro cenotafio, come non potrebbe essere improbabile (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 11*) (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2 f. 10*) (*Guarini M. Anto. f. 252.*)

MAJOLI (Clemente) Pittore di mediocre abilità, che si rese autore di diversi quadri rappresentanti gli atti di S. Gaetano nella Chiesa de' Teatini. Questi consistono ne' tre archi del Coro, ed in tutti i semicircoli di ciascuna Cappella. Mostrò intelligenza d'architettura, e di prospettiva, essendosi studiato d'imitare Pietro Beretrino da Cortona, di cui era stato Scolaro. (*Cittadella t. 3 f. 319.*)

MALAVOLTA (Piospero) era Gesuita, e si distinse colle sue prediche, e colla sua erudizione. Visse nella metà del Sec. XVI. al tempo di S. Ignazio di Lojola fondatore della sua Compagnia, e diede alle stampe; *Il Ducllo: La corona di dodici virtù principalissime della Madre di Dio: Diverse Omelie.* (*Guarini M. Anto. f. 215.*) (*Possevini Appar. Sac. t. 3.*)

MALVEZZI (Francesco) virtuoso legale, vissuto nel sec. XVII, il quale essendo stato chiamato a Mantova alla carica di Senatore, o sia di Vice Presidente sostenne questo riguardevolissimo impiego con una singolar riputazione, e soddisfece al suo impegno da uom dotto, e da bravo politico. Morì nella stessa Città nel 1734 (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 380.*)

MALUCELLI (Giuseppe) No-

rajo istrumentale, ed attuario del sec. XVIII, di cui si hanno due libercoli stampati sotto il titolo di *Praxis Judiciaria, Ferrara 1700*; e *Praxis Instruamendaria, Ferrara 1711*, li quali sono utilissimi, e di gran credito presso i Tribunali. Egli nacque di Marc' Antonio nel 1660., e fu più volte uno de' Componenti il Collegio nostro de' Notaj. Come uom colto anche nelle polite lettere fu aggregato all'Accademia degli Intrepidi, e si distinse nella poesia italiana. Abbiamo un saggio di lui in un Sonetto, che si trova stampato nell'Accademia, che si celebrò nel 1712 per la Canonizzazione di S. Caterina Vegri, ed uscì nello stess' anno dai Torchj di Bernardino Pomatelli. Egli morì nelli 20. Giugno del 1713, e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria de' Servi (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 379.*)

MANCINELLI (Francesco) dotto religioso Domenicano, e poi Vescovo di Comacchio nel 1507. Compare nel suo tempo egualmente filosofo, e gran teologo, (*Guarini M. Anto. f. 92*)

MANCINI (Alfonso) Legale vissuto nel principio del Sec. XVII. Fu dotato di talenti, e si mostrò molto versato nelle umane lettere; si rese autore di una lodata orazione latina, che fu stampata in Ferrara nel 1635. in occasione dell'ingresso alla Legazione del Card. Stefano Durazzo. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 76.*)

MANDOLI (Valentino) virtuoso Carmelitano nel sec. XVII. Fu teologo, e predicatore, ed avendo dati saggi di sapere tanco coll' insegnar dalle cattedre, quanto col perorar dai pergami dopo esser passato per diverse cariche delle più cospicue della religione, fu innal-

zato al grado di Generale di tutta la Congregazione di Mantova. Morì in Ferrara d'anni 68. neglì 8. Gennajo del 1640., e fu sepolto con iscrizione nella Sagristia della Chiesa di S. Paolo. (*Guarini M. Anto. f. 173*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 223*) (*Borsetti Andr. f. 191.*)

MANFREDI (Alberico, e Girolamo) furono amendue celebri nella giurisprudenza, e vissero contemporaneamente nel secolo XVI. Diverse opere uscirono alla luce sotto il loro nome, che non si possono distintamente appropriare piuttosto all' uno, che all' altro: sono: *De Sacra Romana Ecclesia Cardinalibus*; *De Sacrosancto Collegio Cardinalium*; *De attentatis*, Girolamo morì nel 1562., ma non si sa, quando sia mancato l'altro; furono però sepolti nello stesso tumulo nella Chiesa di S. Andrea con bizzarra iscrizione. (*Guarini M. Anto. f. 373*) (*Superbi Appar. p. 1. f. 10.*)

MANFREDI (Annibale) erudito Cavaliere nel sec. XVII. La sua inclinazione per le lettere, e le scienze sin da giovine lo avea tenuto applicato a continue letture, e ad impossessarsi delle materie scientifiche. Amante sin all' eccesso di tutto ciò, che poteva aver relazione colla disciplina dello spirito, voleva sempre al suo fianco qualche uom dotto, onde trarre dalla sua conversazione sempre nuove cognizioni, e nuovi lumi. Questo metodo inviolabilmente praticato per molti anni, unito al senso naturale, che avea per il bello, e per il dotto, lo abilità al buon gusto della letteratura, e divenne erudito a segno di far buona comparsa fra le persone di spirito, e di trattar delle materie filologiche con fondamento. Egli si fermò

MAN

molto tempo in Roma nella rappresentanza di Ambasciator residente per il Pubblico di Ferrara, fu onorato di molte distinzioni dal Pont. Paolo V., e godette di una grande riputazione. (*Guarini M. Anto. f. 374.*)

MANFREDI (Lelio) morì assai giovine nella maggior sua aspettazione. Dopo essersi addottorato in Legge si era reso valente nelle belle lettere, e nelle lingue straniere, e si ammiravano in lui le doti di un bell' ingegno. Ci lasciò una *commedia* intit. *il Carcere d' Amore*, che avea traslatato dallo Spagnuolo in Italiano, e di cui avea procurato l' edizione in Venezia, come pure un *romanzo* intit. *Tiarnate*, che avea fatto ad istanza del March. di Mantova Federigo Gonzaga, per cui era stato premiato di un pingue beneficio. Cassio da Narni ne fa distinta menzione nel canto 4. lib. 2. del suo poema per altro molto sconcio (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 375.*)

MANFREDI (Alfonso) Legale vissuto nella fine del sec. XVII. nativo di Lugo d' una famiglia diversa da' precedenti. Egli esercitò diverse Prefetture nel campo Romano con quel successo, che corrispondeva al suo buon credito. Quattro de' suoi figli sostennero grandemente nelle scienze la sua riputazione, e spiccarono tutti egualmente di raro ingegno.

MANFREDI (Eustacchio) dottor di leggi, oratore, poeta, ed annoverato fra i più insigni matematici del sec. XVIII. Dal 1699. fu lettor pubblico di quest' ultima scienza nell' Università di Bologna, ed indi dal 1711. Astronomo dell' Istituto. Le sue *Efemeridi*, che in parte uscirono nel 1715., ed altre nel 1725., ed il libro so-

MAN

93

pra le aberrazioni delle stelle fisse stampato in Bologna nel 1719, lo misero in grande estimazione presso gli Astronomi, talchè nel 1726. fu aggregato all' Accademia Reale delle Scienze di Parigi. Egli morì nelli 15. Febb. del 1739. Francesco Zanotti scrivendone l' elogio, che inserì nel tomo V. delle osservazioni letterarie del March. Maffei f. 158., parla a lungo di lui, e di queste, e di altre sue opere. Nella raccolta degli Arcadi specialmente si trovano alquante sue poesie italiane, dalle quali si comprende, essere stato anche un graziosissimo poeta. Egli fu uno de' quattro figli d' Alfonso precedente. *EMILIO Manfredi* di lui fratello fu religioso Gesuita, ed eloquentissimo predicatore. *ILARIONE Manfredi* riuscì un eccellente fisico, e finalmente *GABRIELLO Manfredi* fu espertissimo nelle facultà matematiche, ed uno de' Secretarj del Governo in Bologna. Girolamo Bonoli nella Storia di Lugo parla di loro con qualche estensione. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 378.*)

MANZIERI (Andrea) fu legale, e uom di talenti nell' amministrazione de' pubblici affari, morto nel principio del sec. XVIII mentre era attualmente in governo per la sagra Consulta di Roma. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 264.*)

MARANI (Giacomo) lo Storico. Discendea da una famiglia, in cui v' era stato *BRANDALISIO Marani* uno de' più valorosi Capitani del sec. XIV. Questi avea seguito nel 1344 il March. Obizzo VII. da Este nella spedizione contro Lucchino Visconti, e Filippo Gonzaga, che erano attualmente sotto l' assedio di Parma. Quando fu a tiro di poter far prova del suo coraggio assalì con tant' impeto il

suo nemico, che i soldati, che erano sotto il suo comando, vedendo l'ardire del lor Comandante, il quale sprezzatore dei pericoli insegnava loro la maniera di vincere, si deliberarono ad un'azione, la cui fortuna forse più non sarebbe tornata, perchè gli avversarj colti d'improvviso non seppe- ro trovar modo di far veruna resistenza. Furono del tutto sbaraglia- ti, ed Obizzo VII., che fu ammiratore di un colpo sì fortunato, applaudì fuor di modo allo spirito del Marani, che avea saputo sì bene coglier il punto, e profittar di un' occasione, che poteva, come in fatti lo fu, decidere della vittoria. Ma mentre questo bravo guerriero faceva la marcia del ritorno, allorchè si trovò fra il Reggiano, ed il Parmigiano diede in un'imboscata, che gli avea resa Filippo Gonzaga, nella quale fu fatto prigioniero. Quest' accidente però non decise nè della sua gloria, nè del suo grandissimo valore. Giacomo Marani visse poi nel sec. XV., e si dedicò alle lettere. Egli si fece autore di una *Cronaca Ferrarese*, la quale fra le antiche passa per la Storia più accreditata di Ferrara, su cui si appoggiano in gran parte quelli, che ne scrissero posteriormente. Ci lagniamo, che d'essa non sia arricchito il pubblico coll'essere rimasta per anche inedita, ed il ms. era presso gli Eredi del Co. Eustachio Crispi. *DIONZ Marani*, che vivea nel 1512, allorchè fu fatto Arciprete della nostra Cattedrale, e Protonotario Appostolico, fu anch' egli uom versato nelle buone lettere (*Guarini M. Ant. f. 130.*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 371.*)

MARCHESI (B. Alberto) religioso de' Minori Osservanti assai

noto per la sua pietà, ed erudizione. Era del sec. XVI., e nacque in Cotignola in allora giurisdizione Ferrarese. Vellì assai da giovine l'abito di S. Francesco, e divenne un gran teologo. Pubblicò un' opera intit. *Cæliquoium morale*, che gli conciliò gran concetto per la sua straordinaria erudizione. Egli poi visse secondo i più esatti rigori delle sue regole, ed alla dottrina accoppiò un zelo appassionato per giovare al prossimo. U- nendo pure l'esercizio costantissimo di tutte le più virtuose azioni meritò dopo la sua morte, che accadde nelli 10. Giugno del 1531, d'essere annoverato fra i *Beati* dell'Ordine Francescano. Trattò di lui con estensione il Marchesi ne' suoi monumenti *Vitorum illustrium Gallia togata* lib. 1. c. 2. f. 27.

MARCHESENI (Giovanni) Cassidico nel principio del sec. XVII. Oltre alla professione di legale, in cui avea merito, si esercitò anche nelle buone lettere, e riuscì capace di onorevolmente comparire fra i buoni letterati. Di fatti l'accademia d'gli Intrepidi, che allora era l'aggregamento de' più begli ingegni, ammirò più volte il suo buon genio, e l'attività de' suoi talenti. Alcuni tratti delle sue poesie si possono leggere nelle rime scelte de' Poeti Ferraresi antichi, e moderni. Egli vivea per anche nel 1611, anno in cui si eresse il sepolcro nella Chiesa di S. Andrea. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 376.*)

MARCHETTI (Girolamo) buon pittore del sec. XVI. nativo della Terra di Cotignola: si acquistò concerto coi suoi ritratti. Essendo andato a Roma fu incaricato di far quello di Papa Paolo III. Egli vi si mise con impegno, lo colpì per eccellenza, e Roma stessa, che

sempre ha nutrito degli uomini insigni in ogni genere, applaudendo fece la giustizia di accordargli il titolo, e le qualità di un valente ritrattista. Andò quindi a Napoli, di poi a Bologna, e finalmente ritornò in Ferrara, dove lasciò un monumento della sua abilità nel quadro simbolico entro la Cappella Gentilizia de' Signori Varani nella Chiesa di S. Maria del Vado, cui fu apposta l'iscrizione enigmatica tanto famosa d'Alessandro Guarini (*Vedi Guarini Alessandro*). La bravura con cui è dipinto questo quadro fece credere ad alcuni, che esso derivasse dai Dossi. La morte di questo pittore viene accennata dal Malvasia nella Felsina pittrice all' anno 1518. (*Cittadella t. 1. f. 73.*)

MARCHI (Bartolommeo) religioso Domenicano, e provinciale della sua religione nel sec. XVII. Fu teologo, e predicatore di gran nome. Essendo stato più volte Priore nel Convento di Ferrara, dimostrò grande attenzione, e premura nello aumentare il medesimo Convento, dove morì nel 1664. e fu sepolto in S. Domenico. (*Libanori Ferr. d' oro p. 3. f. 143.*) (*Borsetti And. f. 52.*)

MARCHIONI (Domenico) prete assai noto per la sua pietà nel sec. XVII: si rese autore di un' opera ascetica molto erudita, che ha per titolo: *Semplici, e pie ragioni morali intorno alla venuta del Messia, alla Verginità di Maria anche dopo il Parto, suoi miracoli, e Suffragj*. Fu stampata in Ferrara per il Suzzi in 4. Egli era originario di Altrove, ed essendosi compiaciuto del soggiorno di Ferrara, fece qui il suo stabilimento. Fu seguito dalla sua famiglia, che poi divenne una delle buone nell'or-

dine Civico. (*Barnissaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 102.*). PIETRO LEONE Marchioni fu un legale di merito, e tenuto in gran concetto. Sono ricercate le sue *risposte*, che lasciò in gran numero presso de' suoi Eredi, quando morì nel Settembre del 1715. Egli era anche stato uom di lettere, e si ha una sua *orazione* da lui recitata nel 1687. per i funerali del Co. Gaetano Manfredi morto nella carica di Giudice de' Savj, la quale ci ricorda la sua abilità anche in questo genere. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 254.*)

MARESCALCHI (Francesco) valente filosofo del sec. XV. Avendo egli seguita la dottrina di Platone, fu costantemente tenuto in grande riputazione presso i dotti del suo tempo. Era corredato di bastante talento, e di coltura per entrare nei principj di sì gran filosofo, le cui massime si confermavano del tutto con quelle del Vangelo. Scortato dall' autorità di quasi tutti i Ss. Padri non poteva se non che compiacersi analizzando le opere di un ingegno così illuminato, e seguendo una dottrina, che conteneva tutto ciò, che i più eccellenti spiriti della Grecia seppero pensar di giusto, e di più ragionevole. Sostenuto quindi dalle lezioni di un sì gran maestro dirigeva i suoi raziolini a verità incontrastabili. Si fece molto onore, e si hanno in comprova del suo gran merito tre lettere in diversi tempi a lui dirette da Marsilio Ficino, che sono tanti elogi, e le quali vanno unite al tomo delle epistole di questo valentuomo stampate in Basilea, cioè la prima in data delli 11. Settembre 1474. nel lib. 1. f. 644, la seconda lib. 3. f. 738, e la terza lib. 4. f. 776. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 49.*)

MARESCOTTI (Antonio) fu un fonditore di metalli, che vivea circa l'anno 1460. *SPERANDIO Marescotti* fu suo allievo nella medesima professione. (*Cittadella t. 1. f. 167, e 168*). Il primo però non bisogna confonderlo con un altro **ANTONIO Marescotti**, ugualmente scultore, e fonditore di metalli, il quale era religioso dell'ordine de' Gesuati, e vivea quasi posteriormente di un secolo. (*Cittadella t. 3. f. 191.*)

MARESTA (Alfonso) Cavaliere del sec. XVII, di cui si hanno stampati alcuni libri di Storie Ferraresi, che piuttosto si potrebbero dire un impasto romanzesco, sono: *la Cronologia de' Giudici de' Savj di Ferrara: Teatro Geneologico storico delle antiche, ed illustri famiglie di Ferrara* in tre tomi, la qual opera per la di lui morte rimase imperfetta, nè trovò alcuno che dalla materia da lui lasciata indigesta per il suo compimento si prendesse il pensiero di pubblicarla (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 377.*)

MARGOTTI (Federigo) legale del sec. XV. Era attualmente Pretore, o sia Podestà in Faenza nel 1491, quando successe la famosa ribellione contro il giovinetto Astorgio Manfredi Principe di quella Città. A furia siffatta di popolo avevano dato incentivo li maneggi di alcune famiglie Faentine deile più ricche e potenti, che davano tutti gl' indizj di aspirare alla tirannia. Forse vi sarebbero giunte, se la vigilanza, e la circospezione del valente Pretore non avessero prontamente suggeriti i mezzi per calmare la moltitudine, per far rientrare in loro stessi i principali della fazione, e finalmente per restituire alla pristina divozione tutta la intera città verso il suo le-

gittimo Sovrano. Grande, e generoso fu l'azione del Margotta, ma furono altrettanti gli onori, e i privilegi, che per sì bella ragione dalla gratitudine di quel Principe riportò degnamente in premio. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 53.*)

MAROCELLI fu una famiglia nobile, ed antica di Genova che in benemerenza de' grandi servigi prestati al Romano Impero era stata onorata dall' Imper. Carlo Magno di amplissimi privilegi, e sino dal IX. sec. investita del Castello di Riva di Trento, altrettanto poi ricca di fortune, quanto feccenda di uomini per valore insigni. Il primo a stabilirsi in Ferrara fu **RAFFETTO Marocelli**, che vivea nel principio del sec. XIV, e si sottrasse dalla sua patria per motivo di discordie civili. Egli fu accolto dalli Marchesi d'Este con quella distinzione, che meritava la sua nascita, fu da lor preso in protezione, ed essendosi poi ammogliato con Dalida di Giliotto Turchi, acciò la successione, che ne sarebbe derivata, non venisse defraudata dell' antica sua nobiltà, pensò di procurarsi, come ottenne dall' Imper. Lodovico V. nel 1327. la conferma di quegli stessi privilegi, onde era stata già onorata la famiglia di Genova. **GILOTTO Marocelli** suo figlio strinse parentela col March. Rinaldo d'Este sposando Giacomina sua figlia. Anch' egli dall' Imp. Carlo IV. nel 1356. ottenne la ratifica degl' indicati privilegi. Egli sta sepolto nella Chiesa di S. Francesco. **RAFFETTO Marocelli** uomo valoroso, che s'era dato al mestiere dell'armi fu Capitano di Firenze, e tra quelli, che spalleggiavano il partito di Arzo Estense contro il March. Niccolò III. **PIETRO Marocelli** tenne una più

una condotta, e fu riguardato con grandissima distinzione dal Duca Borso, da cui nel 1452. fu prescelto sopra a molti altri personaggi di merito per poter lo stendardo nella funzione d'esser creato Duca. Si premetta, che una tale comparsa non soleva farsi che da persone della più alta portata. Egli fu anche dichiarato compagno, e consigliere dello stesso Duca, la cui munificenza si estese pure sopra *LUCCHINO Marocelli*, che era fratello del precedente, e che univa alla prudenza, ed alla gravità dello spirito tutta l'abilità per gl'impieghi. Nel 1454. andò Capitano in Modena, e Reggio, e nel 1461. passò Commessario generale di tutta la Garfagnana, e del Vicariato di Reggio. *LODOVICO Marocelli* essendosi trovato attualmente nel presidio Imperiale per la famosa Lega di Cambrai del 1509, la quale univa le forze di diversi potentati, cioè del Pont. Giulio II, di Massimiliano I. Imper., di Lodovico XII. Re di Francia, e del Duca Alfonso I. d'Este, allestiti, e sussidiò del proprio una compagnia di Cavalleggieri per servirsene nella guerra contro i Veneziani; ma an essa essendo rimasto prigioniero Alberto suo fratello, credetesi in debito di non risparmiare alcuna cosa per procurarne il riscatto. Egli l'ottenne di fatti, ma a prezzo così esorbitante, che da questo, e dagli altri danni sofferti antecedentemente dalle truppe Venete, d'indr in poi gli affari della sua famiglia sentirono una decadenza notabilissima. (*Guarini M. Anto* f. 242, 245, e 246). Si ha notizia di un certo Marocelli Patrizio Ferrarese, il quale essendo aggregato all'*Accademia Ferrarese de' Mercuriali*, instituita da Pietro Falerozi Giure-

consulto di fama, affine di promuovere in essa le scienze di filosofia, e di legge, vi sostenne alcune Tesi, che dedicò al Giureconsulto Giannaria Crispi nel 1576. (*Barnuffaldi notizie delle Accad. letter. Ferr.* f. 19.)

MARRARA (Gregorio da) Religioso Cappuccino, e poi Vescovo di Comacchio nel sec. XVIII. nacque di Carlo Boari nelli 4. Agosto del 1745. nella Villa di Marrara, ove possiede la sua famiglia. In Bologna, ed in Ferrara ebbe la sua prima educazione, e fin dall'infanzia diede grandi contrassegni di bontà d'animo, e d'ingegno. Si sentì chiamato alla Religione de' Cappuccini, ed avendo secondato la sua ispirazione vestì l'abito nelli 7. Maggio del 1764. assumendo il nome di Fra Gregorio, e lasciando quello di Antonio Felice, che portava nel secolo. Dopo aver terminato il corso de' suoi studi di filosofia, e di teologia in Bologna avendo merito e di pietà, e di dottrina fu ammesso alle cariche successivamente di Vicario, di Segretario di Provincia, di lettore di teologia, di Guardiano, e di Definitor Generale in Roma. Frattanto essendosi dato alla predicazione salì molti pulpiti dell'Italia, dove si acquistò un gran credito col zelo, e coll'eloquenza de' suoi sermoni. Il Pont. Pio VI, che di lui avea una giusta informazione lo credette degno degli onori Ecclesiastici, e nelli 26. Giugno del 1797. lo nominò Vescovo di Comacchio. Egli non ebbe la consolazione di trasferirsi immediatamente alla sua Sede Vescovile; lo difersì sino alli 28. Luglio del 1799. in cui seppirono il suo possesso, ed il suo solenne ingresso nella Cattedrale di Comacchio. Vive presentemente adempiendo le

funzioni della sua carica con fervore, e con esemplarità, amato e venerato dalla sua Diocesi qual amoroso Padre, e Pastore. Abbiamo del suo pubblicato colla stampa: *Elogio alla Provvidenza divina: Fermoza di animo a non avvilirsi nelle generali calamità: Considerazioni di F. Gregorio da Marrara Cappuccino, Roma 1796: Lettera pastorale tratta dalle Epistole de' SS. Appostoli, con parafrasi*, ed inedite alcune altre cose.

MARSIGLI (Fino) Pittore sul principio del sec. XVI. Egli non dovea essere di spregievole abilità, se fu impiegato a dipingere per la Cattedrale ne' tempi, in cui fiorivano altri professori di merito, come il Grandi, il Panetti, il Dosso, l'Ortolano, ed altri ancora. Malgrado dunque alla mancanza, che abbiamo, delle sue opere, onde poter decidere del suo valore, la incombenza tuttavia sopraddeca fecgli onore, e ne rimane memoria ne' libri della Comunità dell'anno 1505. (*Cittadella t. 1. f. 128.*)

MARTELLI (Girolamo) virtuoso medico del sec. XVIII, che era stato allievo del Dott. Francesco Maria Nigrisoli, sotto cui nel 1702. avea ricevuta la laurea dottorale. Essendosi procacciato del credito fu chiamato in condotta pratica prima a Comacchio, poi a Fermo, ed indi a Foligno, dove stette sino alla sua morte, che accadde nelli 22. Aprile del 1738, e fu quivi sepolto nella Chiesa di S. Feliciano. Siccome si era dato anche a coltivar le lettere, ci lasciò molte poesie sì latine, che italiane, che servirono di fregio alle raccolte di quel tempo. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 414*) (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 113.*)

MARTINELLI (Agostino) Le-

gale del sec. XVII. Avendo dimorato per diverso tempo in Roma fu ammesso ad una Cattedra del diritto Cesareo nel Collegio della Sapienza. Egli si fece riputare un uom dotto anche perchè non essendosi soltanto ristretto alla scienza legale, ma avendo estesi i suoi studj anche alla poesia, alle cose di matematica, e ad una vasta cognizione di quasi tutte le scienze, produsse delle composizioni di diverso genere, che incontrarono la pubblica opinione, e furono ricercate. Abbiamo del suo oltre le *allegazioni in legge diverse poesie*: Un libro intit. *I fiumi in libertà*, che fu stampato nel 1686, e due altri opuscoli, che parimenti sono stampati sotto il suo nome, cioè *Stato del Ponte Felice, rappresentato agli Emi Cardinali sopra la Congregazione delle Acque, 1682: Notizie, e delineazione del famoso Ponte d'Ottaviano Augusto nella Città di Rimini, 1681*, e di più nell'Archivio della nostra Comunità avvi un suo libro ms. *d'istruzioni sopra le cerimonie, che dall'Orator ordinario di Ferrara si devono praticare in tempo di residenza in Roma.* (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 378.*)

MARTINI (Cornelio) religioso Conventuale vissuto oltre la metà del sec. XVI. Si era acquistato il concetto di filosofo, e teologo, delle quali scienze era stato pub. Professore nella Città nostra sin dal 1570. Egli andò poi ad una Cattedra di Pisa, dove si sostenne con tutta la riputazione d'uom dotto. Flamminio Nobili suo Collega in quella Università scrisse una dotta egualmente, ed onorifica lettera al Duca Alfonso II. d'Este in proposito di encomiare un libro *de felicitate*, di cui era autore il P. Martini, e che da lui era stato dedicato

to al medesimo Duca. In occasione d'essere pubblicato vi fu posta in fronte questa lettera, come quella, che gli faceva onore, e che rendeva indubitabile il suo vero merito. (*Ridolfi Istoria Serafica lib. 2. f. 267*). **SILVESTRO** Martini fu religioso Domenicano, teologo, e lettore di questa Scienza nella Università nostra sulla fine del sec. XVII. Egli coltivò in oltre l'eloquenza, ed il suo concetto lo fece salire alla carica d'Inquisitore in Milano. Morì nel Luglio del 1738. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 264.*)

MASSA (Batista) medico del sec. XV. nativo d'Argenta. Fu un professor di grido nella Università nostra, e sostenne la fama d'uomo dotto. Ci lasciò diversi opuscoli mss., che si conservano ancora nella Biblioteca de' PP. di S. Domenico: *De fructibus vescentis ad Herculem Estensem; Tractatus de modo conficiendi ordeaceam, ad Petrum de Thrano Theologia doctorem egregium, Philosophum acutissimum, Ducis Ferrariae Pradicatorum dignissimum; De venenis, et morsibus venenosis*, 1472, che indirizzò allo stesso Duca Ercole, da cui era riguardato con molta distinzione. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 66*)

MAZZAFERRATA (N.) Agostiniano del sec. XVIII. che lasciò diversi tomi mss. di memorie spettanti alla Città di Ferrara, li quali erano nell'Archivio de' PP. di S. Martino di Massa Superiore, nel cui convento ha lasciato di vivere. Egli non era stato privo di talenti; amante fin all'eccesso dell'onore della sua Patria, si era dato appassionatamente a raccogliere ogni monumento, che fosse appartenuto a Ferrara, e con buon discernimento, ed accortezza d'ingegno vi avea fatto sopra le sue riflessioni,

sostenute da una non mediocre erudizione, tanto che sarebbero state degne di veder la pubblica luce (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 379.*)

MAZZARELLI (Domenico) medico, e pubb. Professore di Medicina vissuto nel principio del sec. XVIII. Li suoi consulti medici sono assai stimati. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 267*). Della medesima famiglia v'è stato nella metà dello stesso secolo **FRANCESCO** Mazzarelli geometra di molta sperienza, giudice d'argini, ed idrostatico, che ha saputo sostenersi a fronte di Giacomo Bottoni, di Giambatista Benetti, e di Giannantonio dalle Monete valenti periti del suo tempo. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 423. al paragrafo di Gio. Antonelli*).

MAZZOLANI (Pietro) medico vissuto nella fine del sec. XVI, e Professore nella Università nostra, che morì nel 1639, ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Spirito. Egli praticò questa scienza con successo, ed esperimentò buona fortuna (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 267.*)

MAZZOLANI (Giulio) valente caudico, che fiorì circa la metà del sec. XVIII. Nacque d'Alfonso, ed alla scienza di legge unì anche la coltura delle buone lettere; praticò nelle accademie più virtuose, e comparve con distinzione fra i buoni poeti del suo tempo. La sua famiglia era diversa da quella di Pietro Mazzolani precedente (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 66.*)

MAZZOLANI (Alfonso) virtuoso legale ed avvocato del sec. XVIII., nacque di Giulio precedente nel 1. Sett. del 1728., e sotto il grande vivacità di spirito, e fertilità di talenti. Uno de'primi saggi, che diede della sua molta attività, fu una conclusione di filosofia, che

per tre giorni continui sostenne con tale prontezza d'ingegno, e nitidezza di mente, che ne fu ammirato. Si attirò la pubb. aspettazione, e quindi fu messo a studiare le Pandette, ed il diritto pubblico nell'Università di Pisa sotto il magistero dell'insigne Professore Leopoldo Andrea Guadagni. Quivi nel 1750. prese laurea dottorale nel diritto Pontificio, e Cesareo. Nel 1752. essendo ritornato alla sua Patria replicò lo stesso saggio per tre giorni consecutivi con una pubblica Difesa in materia di diritto Canonico, e Civile, che gli conciliò una generale estimazione. Contemporaneamente fu aggregato al Collegio nostro de' Giuristi, e di poi eletto ad una Cattedra delle Istituzioni Civili, e Canoniche nell'Università, dove insegnò gran tempo, e fece un gran numero d'Allievi, che gli fecero onore. Tra questi furono li tuttora viventi Annibale Monti Sansilvestri, Luigi Guidetti, e Giulio Cesare Ferrarini, che esercitano con gran concetto l'avvocatura a' nostri giorni. Egli nel 1755. entrò nel numero de' Procuratori, e nel 1770. nel Collegio degli Avvocati. La vertenza, che nacque in seguito per la sua elezione in Professor Primario di Pandette, e Jus pubblico ridondò in molto suo onorifico, poichè dal Pont. Pio VI. nel 1779. fu ordinato, che egli dovesse avere, sinchè vivesse, il titolo di Lettor Primario emerito di questa medesima scienza nell'Università degli Studj di Ferrara con tutte le onorificenze annesse a questa carica, e con una pingue annuale pensione. Sostenne più volte l'onor delle primarie magistrature della sua patria, e nel 1783. fu eletto Uditore della nostra Rota per cinque anni, dopo

i quali vi fu confermato per altri cinque. Similmente fu avvocato fiscale del Tribunale della S. Inquisizione, e per diverse volte esercitò le funzioni di Uditore del Legato, e di Luogotenente Civile. Alcune altre cariche sostenne sotto l'epoca Repubblicana, ed era attualmente membro dell'Amministrazione Centrale, quando nelli 15. Luglio del 1797. morì generalmente dispiaciuto; e fu sepolto presso de' suoi nella Chiesa di S. Spirito. Come uomo versato anche nelle polite lettere era stato iscritto all'Accademia degli Intrepidi, ed a quella degli Arcadi, in cui avea assunto il nome di *Segusio Atlanteo*, e si mostrò trasportato per il verso latino. Rimasero di lui inediti fra le molte altre cose diversi Corsi di *Istituzioni Imperiali*, di *Istituzioni Canoniche*, e di *Pandette*, che lo qualificano Professore.

MAZZOLINI, o MALINO (Lodovico) Pittore, ed uno de' migliori allievi, che avesse fatto Lorenzo Costa nella sua Scuola di Bologna. Egli sembrava nato per quest'arte, dotato di un bell'ingegno, e di tutte le più felici disposizioni per riuscirvi. Nella scuola del Costa ebbe eccellenti precepti, e pieno di penetrazione fece in breve tempo tali avanzamenti, che lo stesso maestro avendo in lui conosciuto attività, attenzione, e perspicacia di talento, s'interessò ad allevarlo in un modo a parte, e tutto particolare. Egli allora vedendosi obbligato di corrispondere a tante premure s'impegnò maggiormente, e si prefisse di tentare il più difficile per ridursi a quel grado onde poter superare quanti avea compagni di quella Scuola. Appunto vi riuscì, e conosciuto per il più capace dell'Accademia

ebbe sempre a suo carico le più importanti spedizioni. Egli arricchì le Chiese di Bologna di molti quadri assai pregevoli, che lo caratterizzano per quello, che più si sia accostato al valore del suo maestro. Avendo poi divisato di andare a Venezia, prima volle riveder la sua Patria, e fu forse in quell'occasione, che per la Badia nostra di S. Bartolommeo dipinse un quadro rappresentante il Presepio, che è quel bell' antico, che anche a' giorni nostri si vede in quella Chiesa. Egli vivea sul principio del sec. XVI., e par credibile esser quel desso, che contemporaneamente nella stessa scuola del Costa si faceva distinguere col nome di Lodovico Malino, forse per sincope di Mazzolino. L' Ab. Cesare Cittadella nelle sue *Vite de' Pittori Ferraresi* lo suppone diverso sebbene per altro in tutto conforme nel merito, e nel fare. (*Cittadella t. 1. f. 96.*)

MAZZOLINI (Gaetano) religioso Teatino del sec. XVIII. ricordato per un predicatore di vaglia, e per un uomo molto dotto. La pratica della filosofia, che da lui era stata sempre tenuta per suo costante principio. gli avea fatto apprendere l' arte di studiare i cuori; coll' avervi poi accompagnato un profondo sapere di teologia, e tutti i doni della più soda eloquenza, era piaciuto tanto, che non v' era stato pulpito fra i migliori d' Italia, da cui egli non avesse perorato con fortuna straordinaria. Predicò anche in Vienna d' Austria, e finalmente colmo di riputazione, e di apostoliche fatiche morì nel 1735. in età molto avanzata. Tutte le sue *prediche*, *Orazioni*, ed altre cose furono stampate in Venezia, ed ebbero un

grande incontro. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 379.*)

MAZZONI (Benedetto) virtuoso Agostiniano scalzo vissuto nel sec. XVII. Fu in concetto di valente filosofo, e teologo, e vi sono di lui alle stampe: *Textus philosophicus rationalem, naturalem, et moralem Philosophiam complectens*, parte prima: Parte seconda, *Physicorum sententias complectens: Textus philosophicus complectens quaestiones de Caelo, et Mundo: Axiomata Theologica*, ed anche altre cose. (*Libanori p. 3. f. 61.*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 377.*)

MAZZUCCHI (Giacinto) religioso Domenicano, e valente filosofo nel suo tempo. Nel 1688. salì una cattedra di filosofia nella nostra Università, dove insegnò per qualche tempo, ma essendo stato richiesto dai Padovani, accettò l' invito, tanto più che di là traeva origine la sua famiglia. Quivi fu seguito dal suo concetto, ed insegnando con fama di sapere si rese così benemerito, che quell' Università, per quanto si dice, gli accrebbe l' onorario sino alla somma di 450. fiorini annui. Egli non era soltanto filosofo, ma ne sapeva anche di Teologia, e delle altre scienze, onde la sua Religione, che ne faceva conto, lo innalzò al grado di Provinciale dell' una, ed altra Provincia di Lombardia. Egli è morto in Padova (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 260.*) FRANCESCO MAZZUCCHI vissuto contemporaneamente fu medico, e professore della Università nostra nel 1693. Esercitò anche in pratica la professione, e si distinse specialmente per il suo grande affetto verso le povere famiglie, cui oltre un' impegnata assistenza per il loro infermo somministrava infino l' oc-

Corrente per la sussistenza, e per ciò, che potevano importare i rimedj dell' arte. Finì di vivere in Argenta, dove era medico di condotta, nelli 10. Settem. del 1729. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 264.*) Quasi nello stesso tempo de' due precedenti vi è stato un ANTONIO Mazzucchi uomo di acuto ingegno, bravo giurisperdente, che morì sul principio del sec. XVIII. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 269.*)

MAZZUOLI (Giuseppe) Pittore di vaglia nella metà del sec. XVI. molto più noto sotto il nome di *Bastarolo*. Questa denominazione gli derivò dal commercio, che faceva suo Padre in materia di biade. Sotto Francesco Surchi, o, secondo alcuni altri, nella scuola de' Dossi egli fu allevato nei principj della pittura, e fossero o la natural disposizione per questa scienza, e gli eccellenti precetti avuti da sì celebri professori, o finalmente fosse stato l' indefesso esercizio, cui s' era dato senza risparmio, egli comparve d' improvviso con alcuni quadri sì dottamente travagliati, che il Pubblico ne reitò maravigliato. Con questi si fece un gran credito, e a un tratto si vide stretto di tali, e tante incombenze, che per adempirle si trovò in un grande imbarazzo. L' amor della sua gloria non voleva, che egli mancasse a veruna; dell' altro canto la sua sanità molto debole riceveva dei consigli tutto opposti alla necessità di una continua applicazione. Egli intanto lasciandosi persuadere più dall' appassionato suo genio, che dalle insinuazioni de' suoi amici non prese alcuna moderazione ne' suoi lavori, ma instancabilmente si diede ad essi anche al di sopra di quel che portavano le proprie forze.

Questo stato di violenza non potè a meno di non produrgli tristissimi effetti. Si trovò a poco a poco debilitato fuor di modo, anzi finalmente ridotto ad uno stato cagionevole di salute, che andò a terminare in una gagliardissima idrope. Allora entrò, ma troppo tardi, in se stesso, e per apporre rimedio al suo male furono consultati i migliori medici, che si trovassero in questa Città. Questi lo determinarono ad intraprendere i bagni nel Po affine di tentare lo scioglimento di quell' umore, che lo andava cercando. Niente a lui tornò più a grado, che di far tutto ciò, che gli prometteva la salute. Ma un supremo decreto lo destinava già a perire appunto dove credeva di trovar salvezza. Egli entrò nel bagno, ed essendovisi attualmente immerso, sfiancato dal male si sentì assalito da un ulterior sfinimento di forze prodotto dall'agitamento delle acque, per cui essendogli mancata in un momento la lena svenne, nè potendo esser soccorso fu ritrovato miseramente annegato. Così mancò un uomo, degno di un' età più lunga, e di un fin migliore. Fu compiata generalmente la sua disgrazia, che accadde appunto nel 1589, ed il suo cadavero trasportato in Città fu decorosamente sepolto nella Chiesa di S. Andrea. Rendono alla sua memoria i dovuti elogi tutte le sue pitture, che sono in gran numero, e generalmente stimabili per la nobiltà de' suoi volti, per il franco disegno, per il vago, e forte colorito, e per la proprietà delle espressioni (*Cittadella t. 2. f. 168.*)

MECENATI (Eugenio) Carmelitano della Congregazione di Mantova assai noto nel sec. XVIII.

per i suoi talenti, e per le sue avventure. Essendo entrato da giovane nella religione dopo avervi fatto un corso onorevole de' primi studj andò a Parigi, si presentò al Collegio della Sorbona, e nelli 24. Gennajo del 1726. difese con tale bravura una conclusione di teologia, che diede motivo di maraviglia a tutti gli allanti per la prodigiosa vastità delle sue cognizioni, e per l'acutezza del suo ingegno. La sua riputazione fu quindi portata al suo più alto segno, e ricevette gli applausi di tutti gli uomini dotti di quell' illustre Accademia. Dalla sua religione fu fatto Baccelliere, della cui dignità forse non troppo contento, credendosi convenirgli un grado molto maggiore, ed istantaneo, si querelò coi capi dell'ordine, ed entrò con esso loro in brighe, che alfin terminarono con una specie d'apostasia. Intraprese quindi diversi viaggi, e girando venturiero buona parte della Spagna colse l'occasione di arricchirsi col denunziare al governo certo Ebreo, che a lui avea fatta la confidenza di svelarsi. L'Ebreo, cui era un gran delitto il trovarsi in quel regno, non potè sottrarsi dalla condanna, ed il Mecenate col ricco premio, che da una azione tanto indiretta gli era pervenuto, passò in Londra, dove avendo assunto il nome di Conte Ugo, e facendo comparsa di viaggiatore, s'introdusse nelle prime case, accolto, e trattato come un uomo di uno spirito portentoso. Essendosi poi trovato involto nelle brighe dell'a Corte, e spalleggiando di nascosto il partito de' Cattolici contro il Re, si vide improvvisamente obbligato non senza pericolo a salvarsi con una precipitosa fuga. Allora fu, che ritiratosi in Berlino riprese il

distintivo di Sacerdote, e ritornato in se diedesi intieramente agli esercizj della pietà. Coll'ajuto del Patriarca si procurò delle generose sovvenzioni per costruire una magnifica Chiesa la quale essendo stata in brieve effettuata, nel 1747. la dedicò al Sacro Cuor di Gesù, e giacchè non poteva lasciarne la cura a quelli del suo Ordine, procurò, che ne fossero investiti li Domenicani, presso i quali avea il suo ricovero. Finalmente poco dopo morì nelli 6. di Settembre dell'anno stesso, lasciando di se la memoria di un uomo pieno di talenti, di dottrina, e di capacità per tutte le imprese, ma altrettanto instabile, impetuoso, e senza un moderato contegno. Tuttavolta la sua morte fu accompagnata da sodo pentimento del traseorso, e da molti segni di vera conversione. Ci lasciò alle stampe diversi opuscoli, tra' quali uno, che riguarda la *divozione del S. Cuor di Gesù*, e *msse diverse prediche, e poesie.*

MEDICI (Francesco) valoroso Capitano del sec. XIV, era oriundo di Lucca, ed essendosi trovato fra i capi del militare al tempo della sollevazione contro i Catalani, facilitò al popolo Ferrarese l'impresa col cedere nelle mani del March. Rinaldo da Este tutta la borgata di S. Luca. ed il ponte di Castel Tedaldo, dove li sollevati ebbero il comodo di piantarvi le loro trincee. Un altro *FRANCESCO Medici* fu di assai chiaro nome nella giurisprudenza, e per lo stesso March. Rinaldo d'Este sostenne nel 1321. due ambascierie, una alla Repubblica di Venezia, e l'altra a quella di Firenze. *GALASSO Medici* nello stesso secolo si fece ammirare per un valoroso guerriero, cui non mancavano nè cognizioni, nè coraggio

per le imprese militari. Ebbe qualche dissensione col March. Aldobrandino IV. Estense, ma per opera di Cane della Scala fu rimesso in pieno possesso della grazia del medesimo Principe, che gli restitui un Castello, che era di antica giurisdizione del suo Casato. Egli nel 1335. era stato costituito prigioniero di Filippino Gonzaga, ma poco dopo riebbe la sua libertà. (*Guarini M. Anto. f. 78*). Vive presentemente di questo cognome un rispettabile Sacerdote di nome GIUSEPPE, Canonico nella Cattedrale, rinomatissimo Teologo, ed Esaminator Sinodale, della cui probità, e dottrina è pienamente informato il Pubblico.

MELEGHINI (Giacomo) architetto, ed ingegnere del sec. XVI, prestò interessanti servigi al Pont. Paolo III, presso cui si fece un gran credito nelle diverse commessioni, delle quali fu incaricato. A lui derivò gran parte degli scritti del famoso Baldassare Petrucci pittore, ed architetto di Siena, supposta l'asserzione del Vasari nella Vita dello stesso Petrucci. (*Guarini M. Anto. f. 291.*)

MELFICHINI (Tommaso) vivea nel principio del sec. XVI, e fu niente men versato nella teologia, c' nelle scienze legali. Era altresì poeta latino, e compose un trattato in elegia *de contractibus ad Tabellionum utilitatem*, che nel 1525. uscì alle stampe di Cesena. Si vuole anche autore di un'altra opera *de contractibus simulatis*. (*Libanori p. 3. f. 239*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 372.*)

MELLA (Bartolommeo) personaggio qualificato nella fine del sec. XIV, e nel principio del susseguente. Si rese degno di memoria non solamente per essere stato uom ver-

sato nelle scienze, e nelle lettere, ma ben anche per la sua molta capacità nelle cariche, che gli furono addossate da chi era persuaso, che in questo genere avesse molto merito. Il March. Alberto V. d'Este, di cui era Segretario, e Consigliere, lo deputò uno degli assistenti al pupillo Niccolò III, allor quando avrebbe preso le redini del governo, e fosse stato ancora in età incapace di poterle sostener da se: savia precauzione per parte del Principe, e segnalato onore per il Mella, che poi colla riputazione degna del suo concetto ademplì l'incarico, e si prestò con zelo a tutti i vantaggi del suo Minore. Uno di questi fu di poi il maneggiarsi nel 1405, per ottenere la riconciliazione colla Repubblica Veneta, che dimostrava cattiva disposizione verso l'infante Marchese. Azione poi degna di tutti gli encomj, e che riguardava la propria sua persona fu l'aver riedificato a proprie spese nel 1407. con una magnificenza, e splendidezza propria della sua pietà, la Chiesa di S. Spirito, dove volle esser sepolto (*Guarini M. Anto. f. 347*) GIAMBATISTA Mella della stessa famiglia fu un giuriconsulto di merito, che dai Principi Gonzaga di Mantova nel 1526. fu fatto Commessario di Gazolo. (*Guarini f. 354*)

MELOZZO (Marc' Ambrogio) fu un buon pittore nella metà del sec. XV. Il Leonardi da Pesaro nel suo Specchio delle lapide lo assicura nato in Ferrara malgrado l'asserzione di quelli, che lo vollero nato in Forlì. Egli essendosi dato alla scuola di Pietro della Francesca del Borgo S. Sepolcro, che era un eccellente professore di aritmetica, e di prospettiva, si rese fornito di grandi cognizioni.

Egli usò delle grazie di quest' ultima scienza per unirle alla sodezza delle sue storie, e si creò un nuovo genere di dipinto sin allora non più veduto, che piacque estremamente, e che fu ammirato. Fu sua opera la Tribuna della Chiesa de' SS. Apostoli di Roma, la quale per la somma intelligenza di prospettiva, e per il gusto delle invenzioni fu capace di star a fronte col multiplice numero di quelle, che arricchiscono quella Dominante. (*Cittadella* e s. f. 78.)

MENABUOI, è stata una famiglia delle più antiche, e delle più rispettabili di Ferrara, tuttora estinta, ma però ricordata ancora per i suoi valorosi personaggi, che in diversi tempi ha dati, degni della stima, e della memoria de' posteri, *Menabue* uom saggio, prudente, e di abilità negli affari sostenendo con decoro la dignità consolare maneggiò la riconciliazione dell' Imper. Arrigo coi Ferraresi, dai quali avea tutte le facoltà di trattare senza alcun limite quest' affare, che tanto interessava il pubblico, e ciò fu nel 1192. *EMANUELE Menabuoi* nel 1304. fu ammesso all' onore d' imparentarsi colla Casa d' Este sposando Giovanna, sorella del March. Azzo X. in allora Principe di Ferrara. *FRANCESCO Menabuoi*, che era contemporaneo di Emanuele non ebbe però riflesso agli onori, che andava riportando la sua famiglia dagli Estensi, perchè anzi spalleggiando il partito de' Gibellini mostrava di attendere più alla propria ambizione, che al vero interesse della sua Casa. Ciò non ostante dimostrò molti numeri degni di stima, che non lo resero spregievole anche al partito contrario, il quale lo avrebbe desiderato a suo favore, come

Tom. II.

in fatti tentò ogni mezzo, benchè inutilmente. Egli essendosi trovato nel conflitto del 1310. contro il Card. Pellagrua, dopo aver cooperato alla ritirata di questo Porporato in Castel Tedaldo, in qualità di un Capo di fazione presentò Salinguerra III, Torelli sulla Porta maggiore del Duomo, acclamando egli, e facendo coraggio al popolo di salutarlo per suo Principe. Allora il partito de' Guelfi avendo opposto a questa sua intenzione tutto il suo credito, terminò la scena col lasciarlo imbarazzato a procurarsi una sollecita fuga. Egli andò a Mantova, donde nel 1313. passò Podestà in Modena. Ivi uccise di propria mano Rinaldo Marchese d'Ancona, e sulle spoglie di questo Principe si arricchì di 90000. Fiorini d'oro. Con questa somma, che fin d'allora era certamente un gran mezzo per ottener molto, nell' anno appresso voleva farsi introdurre mediante il favor dei Fontani di bel nuovo in Ferrara, ed ivi allestito un novello partito, il quale potè fosse stato capace di distruggere la parte Guelfa, e di dargli in potere la Signoria di Ferrara, in questo disegno, che secondo lui sembrava infallibile, era ben difficile per esser posto in esecuzione, perchè troppo era odiato dal Saggio il partito dell' Imperatore. Attraversate le sue mire anche in questo egli ritornò a Mantova, dove nel 1322. fu fatto Capitano Generale delle truppe di Passerino Bonacossi, e de' Scaligeri contro i Reggiani, e nulla di più ci rimane in rapporto a questo soggetto, tanto formidabile al buon partito, uom per altro guerriero, intraprendente, che avrebbe recato un sommo onore al suo cognome, se avesse battuta una

E

diversa strada: *MANGHERITA Menabuoi* fu donna di sperimentata virtù, dotata di un grande spirito, e di una bellezza non volgare. Ella fu maritata con Oliviero Estense. (*Giardini M. Ant. f. 29. e 30.*)

MERCADELLI (B. Eufrocchia) Monaca di S. Caterina di Siena morta, qual visse, in buon concetto nell' 24. Genn. del 1503. Era nata di Cristoforo Mercadelli di una sufficiente estrazione, e nel secolo si era nominata Lucia. Prese quindi il nome di Eufrocchia allorché avendo ottenuto da suo padre di alloggiarsi nel monistero di S. Caterina di Siena vestì l'abito Domenicano. La vita, che in seguito ella condusse, esse citata nelle più virtuose pratiche di sommissione, di carità, di penitenza, e di tutte le opere di pietà, fu veramente esemplare, ed avendo ella servito di continua edificazione a tutti quelli, che aveano avuto relazione con essa, si era conciliato venerazione, e stima. Il popolo di Ferrara, che era già informato di queste sue qualità, e che avea più volte sperimentato il benefico influxo delle sue fervorose orazioni, dopo la sua morte la venerò col titolo di Beata. (*Cusirini f. 149.*)

MERENDA (Girolamo) religioso del sec. XVI. di cui abbiamo gli *annali di Ferrara*. Morì nel 1603. Egli è citato dal Sera autore d'una Storia della Casa Bevilacqua, presso il quale stava questo manoscritto. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 375.*)

MERULA (Gio. Paolo) Chierico della Congregazione di Somasca, di cui abbiamo alle stampe un *epitalamio* sacro intit. *Il gradimento nella Croce: Anni di S. Niccolò il Grande. A civescovo di Mira, Ferrara 1727: Novena in*

onore di S. Niccolao Magno, Ferrara 1730. Egli nacque di Francesco, e vestì l'abito de' Somaschi in Roma nel 1682. Dopo aver insegnato Rettorica prima nel Collegio di Novi sul Genovesato, ed indi nell' Accademia del Porto di Bologna, circa il 1732. fu eletto all' ufficio di Parroco nella Chiesa di S. Niccolò di sua Patria, nella qual carica morì nel Gennajo del 1747. in età d'anni 81. Altri Soggetti distinti comparvero ad illustrare questa loro Congregazione colle loro opere d'ingegno, onde si produssero. Il P. D. **GIAMBATISTA ACCIOLI** fu uno de' più acuti filosofi Peripatetici del suo tempo; era figlio di Eustachio Achilli da Urbino, il quale per affari privati venne ad abitare in Trecenta, terra di questa Dizione. Ivi nacque Giambattista nel 1664, e sentendosi chiamato alla vita religiosa, nel 1686, vestì l'abito de' Somaschi. Il Corso de' suoi studj fu luminoso, e frattanto avendo spiegato un singolare talento per la scienza di filosofia fu destinato ad insegnarla prima in Ferrara, ed indi in Venezia. Colla sua virtù si trasse quindi l'attenzione degli eruditi, e salì a tanto concetto, che nel 1703, dai suoi Superiori fu eletto alla cattedra della medesima scienza nel Collegio Clementino di Roma, dove superò la fama della sua buona aspettazione. Finalmente essendo ritornato a Venezia, terminò quivi i suoi giorni nel Collegio dello Spedaleto de' Ss. Gio. e Paolo nell' 14. Luglio del 1716. nella riputazione di valente filosofo, letterato, e buon poeta si latino, che italiano, come ne parla il Giornale de' Letterati d' Italia tom. 27. c. 471. Lasciò alle stampe: *Enchiridion de principijs Peripateticis lib. 3. Bon-*

nia 1701: a cui vien premesso un suo *Inno latino ad Deum Creatorem: Specolazione fisica sopra il fenomeno meteorologico accaduto nel Genn. del 1706. in casa dell' Illmo Sig. Girolamo Oddoni, Venezia.* 1716: *Poesie volgari, e qualche epigramma latino.* Quasi contemporaneamente al precedente diede a conoscersi per gran filosofo il P. D. ANTONIO ALBERGHETTI con alcune erudite opere stampate, che sono: *Spontanea Generationis assertio, Ferrara 1696: Dissertationes Philosophicae, Roma 1708.* Queste sono cinque, e trattano *de prima Philosophia, de Multitudine, de Ordine, de Toto, de Causis;* e furono dedicate al Card. Tommaso Ruffo: *Elementa Sapientiae per Cajetanum Manfredum Panapystum selecta ec. Roma 1718. in 5 tomi, cioè De Ente, et Numeris: De Deo et Angelis: De Corpore ejusque principis: De affectionibus corporis: De Mundo et Caelo: Alea Promptuarii Sapientiae, seu summa Universalis, Venetis 1700: Institutiones Sapientiae, Venetis 1713.* Egli era nato di Cesare di un' antica, ed illustre famiglia di Ferrara. Di 16. anni vestì l'abitò de' Somaschi, e riuscì mirabilmente nella filosofia, rendendosi coi suoi talenti uno de' più validi sostegni del cadente regno de' filosofi peripatetici, come viene accennato nella Vita del Cav. Antonio Vallisnieri. Si distinse fra' Dottori, professò per molti anni con grande riputazione tanto la filosofia, quanto la teologia nel Collegio Clementino di Roma, nel Seminario Ducale di Venezia, ed in altri principali Collegi del suo Istituto, e fu Dottore dell' Accademia del Porto di Bologna. Finalmente ritrovandosi nella propria Patria per alcuni suoi privati interessi,

mentre si disponeva per far ritorno a Venezia fu sorpreso da una grave malattia, di cui morì nell' 11. Nov. del 1726. in età d'anni 53. Anche il P. D. ANTONIO FABRIZIO ANTONINI FERRARI fu poeta di qualche nome nel Sec. XVII. Insegnò i precetti dell' eloquenza in diversi Collegi della sua Religione, ed in quello di S. Zeno in Monte di Verona fu innalzato al grado di Superiore. Lasciò alle stampe: *L' Immortalità trionfante, ed il Tevere inconsolabile per la morte di Papa Innocenzo XI, Ferrara 1689., oratorio: Le quattro Virtù Cardinali piangenti al sepolcro del Card. Carlo Cerri, Oia, Ferrara 1690: Sonetti ed altre poesie sparse nelle raccolte del suo tempo.* Queste notizie sono dell' altrove citato P. D. Ottavio Maria Paltrinieri Somasco vivente. Meritano similmente onorevole ricordanza fra gli altri viventi Ferraresi di questo Istituto gli egregi P. D. STANISLAO FORNARI, P. D. GIUSEPPE PREFI, e P. D. GIAMBATISTA MORATELLI resi ornamento della Patria, e della loro Congregazione. il primo come valente filosofo, teologo, ed eloquente dicitore, l'altro come distinto letterato, poeta, e pubb. Professore di eloquenza: finalmente il terzo, già secolarizzato, e conosciuto per uno de' migliori filosofi de' nostri giorni, pubblico Professore di Fisica nel Patrio Liceo, ed autore di una *Fisica moderna* divisa in 4. vol., e stampata in Venezia per il Curti a S. Polo, la quale ha meritato talmente la pubblica soddisfazione, e l'aggradimento de' dotti, che d'essa si sta facendo una nuova ristampa. Di loro potrebbe molto più dire, se non dovesse offendersi la loro modestia.

MESSI SBUGHÌ (Cristoforo) visse al tempo del Duca Alfonso I. Estense, presso cui era nell'impiego di Scalco. Egli stampò un libro intit. *Banchetti dei Principi*, e sta sepolto nella Chiesa delle MM. di S. Antonio. Della stessa famiglia v'era stato un *Filippo Messi Sbughì*, che nel 1395. in qualità di Mandatario del March. Niccolò III. d'Este avea fatta la consegna di Rovigo e duto per convenazione alla Repubblica di Venezia (*Guarini M. Anto. f. 28.*, e 299.) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 371.*)

MICCAI (Gaetano) prete, e mansionario della Cattedrale morto nel principio del sec. XVIII. Egli avea mostrata molta attività nella poesia italiana, ed alcuni de' suoi componimenti vanno stampati nelle raccolte del suo tempo. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 380.*)

MICHELI (Pietro) Professore di medicina, e buon poeta del sec. XVII, il quale sul fine della sua gioventù fu rapito alla letteratura nelli 17. Giugno del 1679. Fu sepolto nella Chiesa di S. Spirito. Ci rimasero alcune sue poesie latine, che egli avea stampate in lode di S. Luca. (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 84.*)

MINADOI (Giambatista) si fece conoscere un uom espiente nella filosofia, e medicina, e visse con grande riputazione nel sec. XVI. Gli fu esibita una buona pensione a Rovigo, dove egli si trasse, ed esercitò la professione con successo. E' autore di un *trattato dell'abuso di non cacciar sangue nelle febbri maligne, benchè appaiano le petecchie*, la qual' opera nel 1573. fu stampata in Venezia (*Libanori p. 3. f. 139.*)

MINGOZZI (Girolamo) Pittore vissuto nella fine del sec. XVII.

Francesco Scala era stato il suo primo maestro, e trovavasi assai contento de' suoi progressi; ma questi morì in tempo, in cui egli non conoscevasi abbastanza fornito di tutte quelle cognizioni, che da lui avrebbe voluto ricevere per rendersi capace di quell'abilità, che gli promettevano i suoi talenti. Scelse quindi Antonio Felice Ferrari, uom celebre, e famoso soprattutto per le quadrature. Ben disposto trasse allora sì gran profitto, e si adattò così bene al carattere di questo professore, che avendo inteso dallo stesso Ferrari, che in Venezia egli avea avuto dei grandi incontri di fortuna, pensò di trasferirvisi, persuaso, che la maniera del suo dipingere gli avrebbe procurato concerto, ed incombenze, tanto più, che in gran parte essa si accollava a quella del suo maestro. Il successo della sua determinazione fu tale di fatti, ed anche maggiore, sopra quanto sperava, perchè essendo ajutato molto dalla sua prontezza di spirito, e da quel teatrale, che mancava al Ferrari, si vide ben accolto, ed affollato d'incombenze. Dopo qualche tempo si invaghì di andare a Roma, dove essendo stato aggregato al novero de' Professori, per il molto suo sapere fu eletto Principe della loro Accademia. Si divulgò quindi la sua fama, ed i Principi Colonna, a cui era stato raccomandato dal solo merito di un suo quadro, lo vollero a dipingere la loro abitazione. Fece poi ritorno a Venezia dietro le pressure di alcuni di que' nobili, che desideravano grandemente delle sue opere. Si crede, che egli sia morto in Verona. (*Cittadella t. 4. f. 155.*)

MINI RONCHEGALLI (Giacomo) legale del sec. XVII, e nel

principio del XVIII, fu lodevolmente ricordato per le sue dotte *allegazioni* giuridiche, che furono pubblicate in difesa della nostra Provincia nell' affare delle acque. Avea sostenuto per tale oggetto anche diverse pubb. ambascierie, e mediante il suo impegno si erano ottenuti non indifferenti vantaggi alla Causa, quando il Gran Consiglio per non mancar di riconoscenza, e per saper grado ai suoi buoni uffizj gli conferì per due volte la carica di Uditor di Rota, ed avrebbe continuato a dargli ulteriori attestati della pubblica gratitudine, se appena compiuto l'anno del suo secondo quinquennio egli non fosse mancato di vita nelli 4. Agosto del 1729, ad ognuno vivamente dispiaciuto. Fu sepolto nella Chiesa di S. Paolo (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 254.*)

MINI (Antonio) religioso Carmelitano della Congregazione di Mantova, che visse nel sec. XVIII. D'anni 16, o 17. avendo vestito l'abito di questo Istituto dimostrò mai sempre un singolare talento. Dopo un onorevole corso di studj insegnò nella Religione tanto la filosofia, quanto la teologia, la prima nel Convento di Lucca, e l'altra in quello di Ferrara, ove fu anche Priore. Egli spiccò di talenti non solo nelle predette due scienze, ma ben anche nelle matematiche, e si dilettò moltissimo nella letteratura. Il suo scrivere in lingua italiana era aureo, elegante, e condito di grazie, e colle ricche cognizioni, che avea, sarebbe stato utilissimo alla repubblica delle lettere, se a questo esercizio si fosse attenuto. Ha dato in luce alcuni componimenti sotto diversi titoli, che ostentarono più d'ingegno, che di utilità per la eleganza, e sicu-

rezza di frasi del loro stile, e per lo spirito, ond' erano animati; sono: *Trattenimenti leggiadri di Clime ne sull' uso delle odierne Cuffie, e delle pettinature: Sul Pallon volante*, stampati in Venezia: *Versi liberi in occasione dell' arrivo in Ferrara del Card. Romualdo Onesti Braschi nipote di Papa Pio VI, Ferrara 1787.* Inedite lasciò poi altre cose sopra diverse materie, una specialmente di Teologia, che stava per dare alle stampe, ma lo interruppe una lunga, e penosa malattia, per cui finalmente dovette soccombere contando l'età d'anni 56. circa nelli 27. Aprile del 1800. nel soprappreso Convento di S. Paolo della sua Patria, nella cui Chiesa fu sepolterato.

MINOTTO (Francesco) Chierico regolare della Congregazione di Somasca, morto in Napoli con fama di santità nel 1571. Poco prima della sua morte era stato per cinque anni Rettore degli Orfanelli della Misericordia in Ferrara, ed il P. Cevasco del medesimo Istituto ne ha fatto l'elogio nel suo *Breviario Storico degli Uomini Illustri della Congregazione Somasca*, stampato in Vercelli 1745.

MINZONI (Giambattista) virtuoso Idrostatico nel sec. XVIII. nato in Bagnacavallo nel 1709. d'una civile famiglia di Ferrara. Sortì un naturale piuttosto forte, che no, e visse sempre con sommo attaccamento alla sua Religione, ed alla sua Patria. Indefessamente dedito agli Studj oltre il saperne molto della sua professione, coltivò anche con successo la polita letteratura, e diede alla luce delle stampe sopra diverse materie 8. dissertazioni, che vanno inserite nella raccolta Ferrarese di opuscoli, che si è stampata in Venezia nella Stam-

peria Coletti, e sono: *Riflessioni sulla memoria pubblicata dall' Ab. Giambattista Passeri intorno alla lapida trovata in Voghenza nel Ferrarese 1765; Nuove osservazioni sopra altre due memorie dell' Ab. Passeri scritte in seguito di quella, che stampò pel 1765, l' una intorno ai due Vercelli della Regione Padana, e l' altra sul lito dell' antichissimo Forum Alieni, dove si crede stabilita Ferrara: Lettera, che indirizzò ad Onofrio suo nipote intorno al quesito, se Enoc, ed Elia siano ancora vivi, e se debbano tornare al Mondo in fine de' Secoli: Discorso sullo stato presente del Po di Lombardia: Ragionamento intorno a varj emergenti, che riguardano gli argini de' Fiumi, e specialmente dell' Arno: Dissertazione intorno ai canali, porti, e lagune: Terza risposta del Sig. Ab. Passeri sul proposito della lapida di Voghenza, dove si dà pure qualche riflesso sulle osservazioni del Sig. Carena sopra il Corso del Po, e sulle note fatte ad esse dal Sig. Carlo Baruffaldi: Lettera, nella quale s' impugna il proemio premesso al Breve, che riguarda l' insigne Università di Ferrara intit. de Accademia Ferrariensi a Clemente XIV. P. O. M. restituta. Di più: *Compendio istorico delle cose avvenute immediatamente prima e dopo l' introduzione dell' Idice, e d' altre acque del Bolognese nel Po di Primaro sino al corrente anno 1760, Ferrara per la Stamperia Camerale, come pure qualche altra Scrittura sulla Controversia coi Bolognesi in rapporto alle acque del Reno, stampata anonima. Rimasero poi inediti altri cinque opuscoli mss. in materia d'acque presso questa nostra Congregazione de' Lavorieri, a cui le lasciò per Legato. Egli morì ce-**

libe in età d'anni 81. nell' 2. Giugno del 1791. e fu sepolto nella Chiesa delle MM. Cappuccine. Lì di lui nipoti *Onofrio*, e *Luigi Minzoni* tuttora viventi si sono meritati l' attenzione del pubblico l' uno anche più dell' altro colle opere d' ingegno, con cui si sono prodotti. Onofrio grande oratore, poeta, filosofo, teologo, e matematico si è fatto ammirare qui, ed altronde per uno de' più elevati ingegni di questo tempo. Vi sono pubblicate in Venezia 1794. dalla tipografia Pepoliana le sue *Rime, e prose*, di cui si sono fatte molte edizioni, opera che lo rese degno de' migliori confronti. Nel 1781. fu fatto Canonico Penitenziere della nostra Cattedrale. Luigi suo fratello similmente letterato, e poeta attende all' avvocatura riputato per uno de' più virtuosi legali de' nostri giorni, e si è reso autore di molte poesie stampate, come pure di Scritture legali, che gli fanno molto onore.

MIROLI (Bartolommeo) dotto legale del sec. XVI, egli discende dall' illustre famiglia de' Conti Miroli di Casal Monferrato, Moncestino, ec. già privilegiata dall' Imper. Massimiliano II, e posteriormente nel 1630. dall' Imper. Ferdinando II, e particolarmente protetta dalla Corte de' Cesari, a cui fu sempre in grande affezione. Egli comparve un valente Giureconsulto, ed uno spirito assai colto anche nelle buone discipline. Quindi la Università nostra, che niente meno lo stimava per la sua nascita, che per l' uso de' suoi rari talenti nel 1561. lo elesse ad uno de' suoi Riformatori. Fu similmente in gran conto presso il Duca Alfonso II, che avendolo presso di se in qualità di suo intimo consi-

gliere, ebbe più volte occasione di far esperienza della sua buona capacità negli affari, della maturità de' suoi riflessi, e della prontezza di spirito ne' suoi suggerimenti. Così parla il suo elogio scolpito sulla sua lapida sepolcrale nella Chiesa di S. Spirito. (*Guarini f. 354.*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 185.*)

MIROLI (Federigo) fu pronipote del precedente, e si distinse ugualmente nel mestier della guerra, che nella coltura delle lettere. Le sue cognizioni militari, ed il concetto, in cui era, lo aveano fatto scegliere da Papa Urbano VIII. per maestro di campo di 2000. fanti, e di poi Sergente maggiore nelle campagne, che avea divisato di fare. Accomodateasi nel seguito le faccende egli restò ostaggio per la S. Sede in Casal di Monferrato. Essendo quindi passato al servizio de' Veneziani, andò Colonnello in Dalmazia. Risiedette per alcun tempo in Roma per l' Arciduca d' Ispri; e vi fu anche nel grado d' Ambasciadore per Ferrara sua Patria. Soddisfece così ai suoi talenti in rapporto al militare, ed al politico; in quanto poi alle lettere, le coltivò con successo; fu poeta, ed anche oratore, e sotto de' suoi auspizj fu istituita in Ferrara l' *Accademia de' Fileni*, ove per esserne stato il promotore, giustamente fu destinato nel 1631. ad occupare la carica di Principe. Egli morì in Roma nel 1664. (*Borsetti And. f. 209.*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 376.*)

MONFERRATI (Paolo Girolamo) fu un ritrattista, che vivea al tempo di Celio Calcagnini. Sarebbe andata smarrita la sua memoria, se una lettera di questo illustre letterato, colla quale nel 1570. gli dava commissione di far-

gli il ritratto, non lo avesse a noi ricordato. In quanto poi all' abilità sua, non può conghiettuarsi che in vantaggio, se uomini di un merito grande si procurarono de' suoi lavori. (*Cittadella t. 2. f. 204.*)

MONI (Domenico) Pittore del sec. XVI., ed allievo del Bastarolo: il torbido naturale, che avea sortito, altri indizj non presagiva che quelli di una riuscita delle più infelici. Il solo talento della pittura fu capace di porgli il freno, e di rallentare il corso vizioso del suo temperamento; ma prima di vedervelo interessato, si dovettero sopportare in lui tutti gli eccessi di un terribile umore. Una contraddizione continua era la condotta della sua vita, ed appunto non si credeva dover abbandonar una sua determinazione, se non quando ne avea già intrapresa l' esecuzione col suo maggior fervore. Avea però un' attività sorprendente, ma tutto il difficile stava nel poterla fermare. Il vasto numero de' suoi quadri mostrò benissimo la capacità de' suoi talenti, cui altro non mancava, che la fermezza. Egli fu dapprima Certosino, ma la solitudine, che prima era stato il maggior oggetto della sua deliberazione, o non piacque, o non conferì al suo genio. La via Chericale gli era sembrata la più propria per istabilire la sua vocazione per lo stato religioso; ma l' imbarazzo d' essersi poi innamorato d' una donzella, fece rivoltarlo al pensiero di prender moglie, e con tal modo diede fine alle incertezze delle sue vocazioni. Il peso quindi di dover mantenere la famiglia fu quello, che lo determinò ad intraprendere il mestiere della pittura, verso cui avea sempre inclinato. Si alloggiò presso il

Estarolo, e colla certezza de' suoi propositi fece vedere di quanto fosse capace qualora si fosse di qualche importanza. Ne stupì anche lo stesso marchese, o, qualora vide la facilità, e prontezza, con cui disbrigava le commissioni importanti, delle quali era affollato. Di ciò nacque, che nella quantità delle sue opere non si ravvisasse tutta quella condotta, e perfezione, che avrebbe ottenuto un carattere più fermo, e più maturo, quantu que si dovesse concedergli il pregio d'una bellezza, e d'una prontezza ammirabile. Egli dipinse ugualmente ad olio, che a fresco, ed ebbe in uso le tinte, ed i colori più difficili da maneggiarsi. La sua franchezza nel disegno, la fertilità nelle invenzioni, e l'espressione ne' suoi soggetti furono il suo distintivo. Egli morì in Modena d'anni 52. nel 1602. (*Cittadella* t. 2. f. 170.)

MONICELLI, o MONTICELLI (Pietro) religioso Domenicano del sec. XIII. molto dotto in teologia, ed anche versato nella buona letteratura; si acquistò tanto credito, che nel 1304 da P. Benedetto XI. fu promosso al Vescovado di Comacchio. Dopo aver adempito per molti anni al suo ministero con tutti i segni della maggior saviezza, e moderazione morì nel 1327. in concetto di un dotto, e pio Vescovo. Egli avea scritto sopra la filosofia di Aristotile, e delle Glo. se sopra diversi Salmi (*Guarini* f. 91.) (*Pio append. al lib. 4. degli Uomini illustri dell' Ord. di S. Domenico*).

MONTANARI (Tommaso, Filippo, e Cristoforo) valorosi soldati del sec. XIV. che discendevano da un' illustre famiglia Ferrarese. La loro attività nel militare li rendeva egualmente degni

di fama, ed avrebbe lasciato di loro un miglior nome, se troppo non avessero ascoltato la propria ambizione. Questa li fece imbarazzata e in un partito, che non poteva far loro onore, perchè opposto alla prudenza, ed alla fedeltà, che in ogni tempo si debbe al proprio Sovrano. Superiori ad ogni riflesso ad onta anche del proprio interesse, e di quel rischio, che erano già persuasi d' incontrate, spalleggiarono il Marchese Azzo di Francesco Este contro il March. Niccolò III; e siccome aveano forza, e credito, non trovarono difficoltà nello assoldare un corpo di truppe, colle quali esendosi poi accampati a Portomaggiore, di quando in quando facevano delle scorrerie sul vicinato. Nel principio andavano riuscendo le cose a seconda delle loro intenzioni, ed i primi loro successi sembravano promettere un seguito favorevole, ma quando si avanzarono per tentar l'assalto di Ferrara, conobbero assai tardi il loro errore. Essi furono respinti, ed inseguiti dallo stesso March. Niccolò III, che si era unito ad altre forze estere, e fu tale la loro sorpresa, che pochi se ne contarono, che avessero potuto colla fuga salvar la vita. Rimasero per la maggior parte uccisi, fra i quali perirono anche i tre giovani Montanari, ed Azzo lor capo fu spedito prigioniero a Faenza (*Guarini* f. 255.)

MONTECATINI, una delle più illustri famiglie di questa Città, originaria del Castello detto di Montecatino presso Pistoja, e di poi stabilita in Ferrara nel XIV Secolo, la quale ha dati personaggi molto utili, e di singolarissimo merito specialmente nelle scienze. *Dino Montecatini* nella metà del

Sec. XIV. fu Giudice de' Savj, ed ebbe tutte le qualità necessarie per interessare il popolo a dargli i più efficaci segni di stima, e di gratitudine. Anche dal March Obizzo VII. d'Este, che allora dominava, fu tenuto in sommo conto. **ANTONIO Montecatini** fu un legale molto dotto, alla cui scienza avea unite anche le amene cognizioni. Fu Consigliere segreto del March. Alberto V., da cui fu eletto Giudice supremo nella Curia del Fisco, e di poi chiamato uno de' tutori del March. Niccolò suo figlio. L'Imper. Wenceslao lo creò Conte Palatino, ed aggiunse al feudo surriferito di Montecatino altre esenzioni, e privilegi (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 9.*) (*Libanori p. 3. f. 42.*) **Gerzo Montecatini**, che visse dopo la metà del Sec. XV. andò Governatore in Cremona per Galeazzo Maria Visconti Duca V. di Milano.

MONTECATINI (Matteo) il Monaco, prima era nominato Antonio. Erasi addottorato in legge, ed in essa era salito in tanto credito, che fu fatto Podestà di Modena. Dopo aver terminato il suo governo con applauso fu spedito a Firenze in rappresentanza di Ambasciador residente del Duca Ercole I. Estense. In questa sua deputazione, che durò per molti anni, ed anche nelle altre, che avea sostenute, avea mostrato certo abborrimento a quegli onori, de' quali la sua nascita, la sua virtù, e li suoi impieghi lo rendevano degno, praticando un contegno tutto semplice, che sarebbe sembrato strano al parere dei più, se non fosse stato poi spiegato da quella determinazione, che appena ritornato fece palese. Egli vestì l'abito di Monaco Cisterciense, lasciando un bellissimo esempio, come avea

saputo trarre profitto dalle grandezze del Secolo. Nel 1479. professò le regole nella Badia di S. Bartolomeo, assumendo il nome di Matteo, e datoſi alle cognizioni sacre, in brieve si rese di esse talmente fornito, che divenne un valente teologo, e bravo oratore specialmente latino. Fu Abate nella sua religione, e condusse una vita molto esemplare. Si rese autore di alcuni *preceſti, e regole per iscrivere latinamente*, il cui ms. si conserva nella Biblioteca Cistelli di Firenze. (*Guarini f. 175*) (*Libanori degli Uomini illustr. della Badia di S. Bartolom. di Ferr. f. 38.*) **MODESTO Montecatini** fu religioso Agostiniano, e valente Cattedratico; vivea nel principio del sec. XVI, e si acquistò molta riputazione colla sua dottrina, e colle sue prediche. Fu innalzato al grado di Procurator Generale di tutto l'Ordine (*Guarini M. Anto. f. 363*). **UGOLINO Montecatini** fu medico nel sec. XVI. Possedeva a perfezione la lingua greca, e si mostrò un uomo molto dotto. Abbiamo di lui un trattato *de Balnearum Italia proprietatibus, et viribus*, che egli stesso pubblicò nel 1553. (*Mangetti Biblioteca Medica*) (*Guarini M. Anto. f. 175*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 371.*)

MONTECATINI (Antonio) il filosofo, comparve uno de' migliori, che nel sec. XVI. avessero fatto pompa di gran scienza. Fu anche un grandissimo letterato, e nacque di Baldassare nel 1537. Il suo ingegno fu atto non meno alle speculazioni, che ai maneggi politici. Lo studio delle lingue latina, greca, ed ebraica, che sia da giovinetto avea coltivato, lo abilitò a conoscere tutti quegli autori, de' quali la filosofia avea fatto sfoggio

nell'antichità, e su d'essi avanzò così profondamente le sue cognizioni, che di 25. anni si conobbe capace di disputare su mille, e novanta fra teoremi, proposizioni, e problemi della filosofia razionale, attiva, e contemplativa in tre consecutivi giorni con facoltà a chiunque di opporre, per lo che fu generalmente ammirato. Dopo una prova di sì straordinario talento fu ricevuto dalla Pubb. Università lettore di filosofia, e di astrologia, e dopo due anni, cioè nel 1562. ammesso fra i Riformatori dello Studio istesso. Fosse poi stato o il suo genio naturalmente inclinato alla gentilezza, oppure fosse stato la scienza di filosofia, che nel suo spirito avesse infuso tutta la politezza, che di lei è propria, certo fu, che ad una vasta dottrina egli accoppiò un carattere il più soave, il più umile, ed il più moderato, che sapesse desiderarsi, lo che fece meritargli la comune opinione, e la stima propria de' grand' uomini. Egli fu caro al Duca Alfonso II. d'Este, cui la gravità dello spirito, e la sua abilità anche per gli affari rendevano maggiormente pregevole. Questo Principe lo fece suo Segretario, e Consigliere di Stato; nel seguito lo incaricò del Governo di Reggio, ed a misura delle sue emergenze si prevalse di lui, come di un sostegno, su cui potesse dividere il peso di quegli affari, che sì tanto lo interessavano. In qualità di ambasciadore lo spedì al Re di Francia, ed a Papa Sisto V, persuaso che alla sua eloquenza, e ad un merito sì conosciuto si sarebbe usata almen l'attenzione di ascoltarlo con qualche interesse. Egli fu parimente eletto Giudice de' Savj, e della sua condotta saggia, e virtuosa restò calmen-

te soddisfatto il popolo, che per fare a lui conoscere il gradimento generale gli conferì il titolo di Padre della Patria. Questo fu un operare inusitato; ma tutto proprio per contestargli i sentimenti della nazione. Egli gradì il tratto della pubb. compiacenza, benchè non fosse molto amante degli onori, ma bensì della semplicità filosofica. Seguì intanto la devoluzione dello Stato, e P. Clemente VIII. pienamente informato delle sue qualità dopo aver creato il Centumvirale credette di non poter collocar meglio il suo voto per la carica di Giudice de' Savj, quanto sopra la persona di Antonio Montecatino, e lo elesse in fatti. Egli, che l'avea occupata poc' anzi sotto gli Estensi in un tempo, in cui non era limitata a certe condizioni apposte dal nuovo Governo, superiore alle premure del Papa, dopo tre mesi ne fece rinunzia. Troppo sensibile della sua riputazione, ben conosceva, che essa non era più combinabile colla sua persona, che tutt' altro amava, che le apparenze, ed il fatto. La cognizione però, che si avea della semplicità del suo carattere, fece, che questa sua risoluzione, sebben mostrasse qualche contrarietà alle disposizioni supreme, fosse nondimeno riguardata come virtuosa, e che il Papa restasse tanto persuaso delle scuse addotte, che invece lo facesse suo Camerier segreto, e lo ammettesse alle sue confidenze. Correva voce, che in breve sarebbe stato promosso al Cardinalato, ma sopra questa prevenzione impiegò tutto il suo credito per allontanarsene, adducendo di aver ricusato anche li Vescovadi di Ferrara, e di Reggio, che gli sarebbero serviti di una distrazione da quel metodo di vi-

re, cui sin da giovine si era prefisso. Questo modello di virtù, e di moderazione morì d'anni 62. nelli 28. Marzo del 1599, e fu sepolto con iscrizione nella Chiesa di S. Paolo. Abbiamo molte sue opere stampate: *Commentaria in politicam Aristotelis: In libros de Anima: In libros decem Platonis de Republica: Epitome libri Platonis de legibus: Concordia tabula librorum Georgii Agricola: Academica Theoremata secundum Peripateticam Philosophiam ordinem distincta*, 1562, e ms. *Trattato delle meteor.*, ed altre cose, che rimasero inedite (*Guarini f. 175*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 188*) (*Barotti Memor. Storic. di Letterati Ferraresi p. 2. f. 195*). **BATISTA** Montecatini contemporaneamente sosteneva la gloria della sua famiglia col mezzo delle cariche. Dal Duca Alfonso II. era stato eletto Commessario di tutte le milizie dello Stato, ed era poi passato Governatore della Romagna Ferrarese. Finalmente fu Fattor generale dello stesso Duca. **GIAMBATISTA** Montecatini fu uomo d'un nome distinto nel mestier dell'armi, e riportò grandi onori nelle guerre di Francia, e di Fiandra. **ALFONSO** Montecatini fu quegli, che da P. Clemente VIII. fu ascritto al novero de' 27. Consiglieri nobili della Città, e che inserì nella famiglia la Contea della Fossa di Cana, e di Piandogno concessagli dal Vescovo di Sarsina, e confermatalgli dallo stesso Clemente VIII. (*Guarini f. 175. e 176*). **CARLO** Montecatini figlio d'Alfonso essendosi applicato alle leggi, si dedicò alla Curia di Roma, e divenne Avvocato Concistoriale. Fu anche versato nelle buone lettere, e vi sono delle sue orazioni, che gli fanno onore, tra le altre una

per la causa di Beatificazione di *Margherita Regina d'Ungheria*, ed un'altra del *B. Filippo Benizzi*, le quali con applauso avea recitate in pubblico Concistoro (*Borsetti And. f. 141*). **ANTONIO** Montecatini fratello di Carlo precedente s'incamminò pur egli per le facoltà legali aggiungendo similmente lo stesso genio per le amene cognizioni. Ebbe un sì felice incontro presso il Pont. Urbano VIII, che immediatamente fu eletto oratore di Concistoro. Le sue orazioni, che recitò in diverse volte alla presenza del Pontefice, e di tutto il S. Collegio aumentarono il suo concetto, e lo fecero tenere per un uomo molto dotto. Finalmente lo stesso Urbano VIII. nel 1641. lo nominò Vescovo di Foligno. Quattro delle sue orazioni uscirono dalle stampe, e sono: *Pro Apotheosi B. Andrea Corsini Carmelita Episcopi Fessalani: Pro Angela Ardeatina Beatorum Albo inscribenda: Pro Nicolao de Saxo Eremita: Pro Francisco Ximenes Archiepiscopo Tolitano, ac S. Romana Ecclesia Cardinali* (*Ughelli Italia Sacra tom. 1. f. 777*) (*Borsetti And. f. 190*) (*Libanori Ferr. d'oro p. 1. f. 102, e p. 3. f. 44*). **ALESSANDRO** Montecatini fu Certosino, e nella Graa Certosa di Grenoble fece un distinto personaggio. Andò poi a Roma Procurator generale di tutto l'Ordine, e dopo qualche tempo da P. Innocenzo XI. fu fatto Vescovo d'Avignone (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 378.*)

MONTECUCOLI, famiglia nobile ed assai distinta per i personaggi specialmente nel mestier dell'armi da essa usciti, che in ogni tempo, e più ancora nel sec. XVII. illustrarono il loro nome, quanto mai lo hanno fatto i più prodi Ca-

pitani, e condottieri d' eserciti. *GIROLAMO Montecucoli* si rese un Cavalier rispettabilissimo nel sec. XVI. Giovinetto avea preso soldo nelle truppe dell' Imper. Carlo V, e sotto gli ordini del March. del Vasto si era fatto un gran concetto. Restitutosi quindi alla Patria fu accolto in Corte del Duca Ercole II. in qualità di suo Gentiluomo commensale, ed indi ammesso ai servigi più interessanti dello Stato. Come uomo egualmente capace di distinguersi nelle cognizioni di guerra, e nel maneggio degli affari, primieramente fu spedito alla testa di un numero di truppe per guardare il Forte della Stellata in tempo di sospetti di guerra, poi in qualità di ambasciadore andò a Filippo figlio dell' Imper. Carlo V. in tempo, che egli si trovava nelle guerre di Fiandra, ed ivi facendo uso del suo spirito, e di quelle obbliganti maniere, che lo distinguevano, contrasse delle protezioni, e fece delle amicizie onorevoli. Ritornò colmo di onori, e visse di poi per lo più impiegato nella Corte de' Duchi d' Este, a' quali fu sempre in grandissima stima. Più volte ebbe l' onore, qualora il Duca Alfonso II. doves' assentarsi dalla Città, d' essere sostituito Vice-Duca a tutto il peso del Governo, tanta era la sperienza, che avea data della sua abilità, e della sua fede ne' ministerj. (*Guarini M. Anto. f. 150.*)

MONTECUCOLI (Enea) visuto poco appresso lasciò di se la fama d' un illustre guerriero. Si era trovato nelle principali battaglie del suo tempo, ed il suo merito lo fece ascendere agli impieghi più luminosi. Dopo aver servito la Repubblica di Venezia

contro le armi Ottomane, e dopo essere stato alla difesa di Canea, Città dell' Isola di Candia, il Doge Luigi Mocenigo nel 1575. lo promosse al grado di Colonnello di 800. fanti. Avendo egli di poi sentito nel 1579, che niuna cosa interessava sì tanto ognuno e in privato, e in generale, quanto la guerra di Fiandra, persuaso, che colui, il quale avesse avuto desiderio di onore, e di segnalarsi, avrebbe ivi trovato tutto il campo di soddisfarsi, prese il partito di andarvi. Presentatosi adunque al Principe D. Gio. d' Austria, che per fama lo conosceva, fu da lui accolto con segni di molta distinzione. Quindi l' assalto di Mastricht, e la giornata d' Anversa servirono per lui di monumenti gloriosi, che capacitarono ognuno della grandissima sua abilità, e di quel coraggio, che lo rendeva superiore a qualunque rischio, e che non fu mai bastantemente lodato. Passò quindi sotto il Duca d' Umena in Francia, e fu nientemeno ricevuto con dimostrazioni degne del suo nome. Finalmente ritornato in Italia, dove ogni angolo risuonava de' suoi panegirici, da Alfonso II. d' Este ricevette il comando di tutta la sua Cavalleria. Come personaggio molto distinto fu riservato a sole cose d' importanza, e si ebbero più volte a provare gli effetti del suo credito soltanto senza altro interporre, che il solo suo nome. Questo fu bastante per dileguare i sospetti, che davano nella Romagna alla testa di un corpo di truppe il Gallo, ed il Serra. Egli ovviò similmente un disordine, che era imminente nel tempo, in cui s' era saputo di certo la strepitosa nuova della devoluzione dello Stato. Que' soldati,

che erano stati destinati per tentare una difesa contro i Papalini, quando ciò seppero, sotto pretesto di non voler lasciare un sì ricco bottino in preda dell' inimico s' erano accordati di dare il guasto alla Città, ed anticipare tutti gli orrori, che si temevano, e che da poi furono allontanati da quella inclinazione alla clemenza, ed equità, di cui erano veltire le anime grandi de' due avversarj, che si convennero a trattati. Un sì temerario disegno, che avrebbe portato delle conseguenze funeste, fu scoperto, e represso dalla sola autorità del Montecucoli, alla cui destrezza si conobbero obbligati della loro sicurezza in sì grande inconveniente tutti i Cittadini, e specialmente il Principe D. Cesare Esten. Fedele, e parziale al suo Principe sino all' eccesso lo seguì poi nelle sue avventure, ed era per lui Governatore in Carpi, quando andò contro i Lucchesi nel Frignano, a' quali diede una sanguinosa battaglia. Finalmente questo valentuomo, secondo riferisce M. Antonio Guarini, morì in Ferrara, e fu sepolto nella Chiesa di S. Spirito. (*Guarini f. 356.*)

MONTECUCOLI (Carlo) fu figlio del precedente, ed era una maraviglia di talenti. Di buon' ora essendosi dedicato alle scienze, riuscì egualmente in teologia, in filosofia, nell' oratoria, e nella poesia. Possedeva le lingue Latina, Ebraica, e specialmente Greca, nè si potè concepire, come tanta maturità d'ingegno, e tanti progressi si fossero accoppiati colla sua sì fresc' età, perchè d' anni 18. fu rapito alla letteratura, ed all' aspettazione, che avea dato, di addiventare uno de' più eruditi uomini del suo secolo. Ci lasciò al-

cune sue opere stampate, che sono: *Graci Polemonis versio in latinum carmen: Esposizione delle prime otto distinzioni del primo libro delle Sentenze: Trattato della Cabala.* Gio. Francesco Gandolfi ne dà ulteriori notizie nel suo panegirico, che fu stampato in Carpi nel 1614. (*Guarini f. 356.*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 375.*) **ALONSO Montecucoli** avendo seguito il mestiere dell' armi si acquistò grande riputazione in tutte le guerre di Francia, e di Fiandra. Egli ebbe luminosi impieghi, e sostenne un' ambasciata per il Gran Duca Ferdinando al Re d' Inghilterra. (*Guarini f. 357.*) **ERNESTE Montecucoli** figlio d' Alfonso, e Generale dell' Artiglieria nelle armate Imperiali, s' innalzò a questo grado col solo merito delle sue azioni valorose, e di quella condotta, che non lo rese men degno della fama de' suoi antecessori. (*Guarini f. 357.*) (*Borsetti And. f. 61.*)

MONTECUCOLI (Raimondo) celebre guerriero. Generalissimo delle armate dell' Imperatore, ed uno de' più grandi capitani del sec. XVII. nacque nel 1608. Fu allevato nel mestiere dell' armi da Ernesto suo Zio, il quale volle, che dapprima scrivesse da semplice soldato, e che passasse per tutti i gradi militari prima che assumesse il comando. Raimondo si distinse in tutti gl' impieghi, e si fece ammirare. Nel 1644. essendo alla testa di 3000. Cavallo marciò precipitosamente, e sorprese 10000. Svedesi, che assediavano Nemeslau nella Slesia costringendoli ad abbandonare bagaglio, e artiglieria, Egli poco dopo fu vinto, e fatto prigioniero dal Gen. Bannier. Dopo due anni essendo stato posto in libertà unì le sue truppe a quelle di Gio-

vanni Wert, e sottomise nella Boemia Wrangel, che restò ucciso in battaglia. Nel 1657. l'Imper. Ferdinando III. lo fece Marescial di Campo gen., e lo spedì in soccorso di Giovanni Casimiro Re di Polonia. Egli vinse Ragotski Principe di Transilvania, disperse gli Svedesi, e si rese il terrore de' Turchi nella Transilvania, e nell'Ungheria. Alla testa delle armate imperiali nel 1673. si portò contro i Francesi, e si segnalò nella presa di Bona dopo aver fatta una marcia piena di stratagemmi per ingannare il M. di Turena. Nel 1675. fu destinato a far fronte cogli eserciti allo stesso Turena sul Reno, e stavasi in grande attenzione per vedere qual di questi due grandi guerrieri restasse superiore, a quali posero in opera tutto ciò, che l'ingegno, e l'arte militare possono suggerire. Il Marescial di Turena si era posto in vantaggio, ma fu ucciso da un colpo di cannone. Il Montecucoli pianse la morte d'un nemico, che avea ammirato. Fu sostituito al comando il Principe di Condè, che solo poteva togliergli quella superiorità, che avea ottenuta per la morte del Turena, ed in fatti arrestò il progresso delle vittorie del Gen. Imperiale, il quale, benchè non restasse vincitore, tenne quest'ultima campagna per la più gloriosa della sua vita, solo per non essere stato vinto. Egli morì in Lintz nelli 16. Ottobre d'anni 72. nel 1685. Vi sono di lui delle memorie stampate in Argentina nel 1735. Furono ben singolari gli onori, ed i titoli, che avea accumulati. Era Conte del S. Romano Impero, e di Montecucolo, Cavaliere del Toson d'oro, Cameriere della Chiesa d'oro, Iacimo Consiglier di

Stato, Presidente del Consiglio, Avvocato di guerra, Colonnello di corazze, gran Mastro dell' Artiglieria, Generale di Giavarino, Marescial generale di Campo, Tenente Generale, e poi Generalissimo degli eserciti Imperiali. (*Borsetti And. f. 61*). Questa sì rispettabile famiglia, poichè fu successa la devoluzione dello Stato, inviolabilmente attaccata alla Casa d'Este passò a stabilirsi in Modena.

MONTI (Carlo) Cavaliere, e letterato nel sec. XVII, discendea da una nobile famiglia, che nel sec. XVI. avea annoverato un *BERNARDINO*, un *GIROLAMO*, e un *GASPARE Monti* molto benemeriti della Corte di Mantova, e specialmente del Duca Guglielmo, che gli avea aggregati alla nobiltà di Mantova. Carlo in vista di questi requisiti, ed anche per il proprio merito personale ottenne molte distinzioni dal Duca Carlo II. Gonzaga, che gli rinovò il privilegio d'esser nobile Mantovano, aggiugnendogli il titolo di Conte. Egli fu trasportato per la poesia, e molte sue composizioni italiane pregiarono le più illustri raccolte del suo tempo. Nel 1683. fu Giudice de' Savj, e morì in età molto avanzata nel 1697. Fu sepolto nella Chiesa di S. Caterina Mart. (*Borsetti And. f. 39, 239, e 240*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 378*). *GASPARE Monti* fu l'ultimo della sua famiglia, e morì nel 1734. Essendo dotato di talenti si era abilitato alle scienze, e comparve buon letterato, ed amatissimo degli uomini studiosi. Nel 1702. fu eletto Riformator perpetuo dell' Università, ed in questa dignità manifestò tutto il suo genio nel promuovere le buone discipline. Valse moltissimo nelle cognizioni dell' arte ca-

valleresca, di cui era sì perfettamente istruito, che il suo parere serviva d'una autorità inalterabile. Lasciò alcune sue cose mss. presso de' suoi Eredi. Fu seppellito nella Chiesa dello Spirito Santo. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 380.*) Si distingue presentemente dalla Cattedra d'eloquenza nell'Università di Pavia il chiariss. **VINCENZO MONTI** nativo d'una famiglia di Fusignano, insigne letterato, poeta, ed autore di molti eruditissimi componimenti sì in verso, che in prosa.

MORATI (*Fulvia Olimpia*) letterata, e donna celebre per il suo spirito vissuta nel sec. XVI. Era nata nel 1526. da Fulvio Peregrino Morati Mantovano, che venne Maestro di umane lettere in Ferrara, uomo rinomatissimo per le sue cognizioni, e per le opere, che avea dato in luce. Egli godeva la riputazione de' buoni letterati, ed era un amico parziale di Celio Calcagnini. Morì poi nel 1549., e ci lasciò fralle altre sue cose: un *Trattato del Significato de' colori, e de' Mazzuoli*: una *Raccolta delle cadenze del Dante, e del Petrarca*: una *Dichiarazione de' passi oscuri de' medesimi poeti*: *Esposizione del Pater noster, e dell' Ave Maria*, Ferrara 1526. Fulvia sua figlia nata con tutte le disposizioni di un bel talento fu allevata nelle lettere sì latine, che italiane, e fece un grandissimo onore al suo sesso. Accoppiava a tutte le grazie del corpo la più fina penetrazione di spirito, ed essendosi data con gran trasporto allo studio, divenne coltissima, ed eruditissima. Gio. Sinapio medico Tedesco, e maestro di belle lettere di D. Anna Estense figlia del Duca Ercole II. avendo scorto a parlar del suo spirito, e

de' suoi progressi persuase lo stesso Duca a volerla dar per compagna di studio alla medesima Principessa sua figlia per eccitarle amendue ad un'utile emulazione. Così fu fatto, e Fulvia per tal modo entrò nella Corte Estense, dove trovò anche Chiliano fratello del med. Sinapio, che la istruì di greco. Il suo genio piacque alla Duchessa Renea, che l'ammise alla sua conversazione, ed indi la fece della sua Accademia. Allora fu, che Fulvia restò involupata negli errori del Calvinismo, di cui si davano ivi grandi lezioni. Ella in seguico fu maritata ad un medico tedesco, chiamato Andrea Grundler di Svinfurt nella Franconia, dove fu condotta, e dove le toccò di provare una sorte non degna de' suoi talenti; perchè dopo d'essere stata presente a tutte le costernazioni d'una guerra, e sì viva, come fu quella, e dopo aver veduta in cenere la Città tutta, e sin la propria abitazione. spogliata d'ogni avere fu costretta col marito andar ramminga per molti luoghi della Germania, sin che trovò uno stabilimento in Eidelberg, dove sussistette per qualche tempo coll' insegnar di greco. Di là a non molto fra le angustie di un'anima agitata e dall'interno, e dall'esterno delle sue avventure morì nell' 26. Ottobre del 1555. contando dell'età sua 29. anni, avvolta pur troppo ne' suoi errori, e più lodata per i suoi talenti, che per la scelta de' suoi impegni di religione. Quattro edizioni si fecero in Basilea delle sue opere, che sono: *Tre proemj latini a tre lezioni sui Paradossi di Cicerone*: *Un encomio in greco, ed in latino a Q. Muzio Scevola*: *Due novelle del Boccaccio trasportate in latino*: *Due dialoghesti latini*: *Due li-*

bri di *Lettere* latine, fuori d' una in greco, e di due in volgare: Alcuni *Salmi* in versi greci, ed alquanti *epigrammi* pur greci. Molti uomini di merito la lodarono, fra quali Celio Calcagnini, Lilio Giraldi, Gaspare Sardi, e Gio. Gherardo Vossio. (*Barotti Memor. Storiche di Letterati Ferraresi p. 2. f. 165.*) (*Rime scelte de' Poeti Ferrar. f. 390.*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 167.*)

MORELETTI (Ponzio) Poeta del sec. XVI, si distinse principalmente nelle tragedie. Fu lodato da Lilio Gregorio Giraldi in fine del secondo Dialogo de' Poeti del suo tempo. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 374.*)

MORELLI (Alfonso) fu un legale di credito, che visse nel sec. XVI. Morì nelli 26. Sett. del 1597, e fu sepolto nella Chiesa di S. Paolo (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 173*)

MORO (Cesare) valente oratore, e poeta latino, ed italiano, che fiorì sul principio del sec. XVI. Le qualità del suo spirito aveano interessato il Duca Alfonso I. ad innalzarlo, benchè fosse in età assai giovane, alla carica di suo Segretario. La maturità del suo ingegno, ed il carattere, che avea sortito, d' uom onesto, e studioso aveano dato delle promesse infallibili di un'ottima riuscita, se più a lungo fosse vissuto, ma fu rapito alla sua aspettazione nell'anno 33. dell'età sua nel 1505. avendo lasciato di se concetto, e stima presso d'ognuno. Lilio Gregorio Giraldi ne fece l'elogio nel primo dialogo de' poeti del suo tempo. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 372.*) **MAURIZIO Mora** fu anch'egli uomo d'erudizione, e buon poeta italiano vissuto oltre la metà del sec. XVI. Si hanno alcune delle sue poesie

stampate nelle raccolte di quel tempo, e nelle rime scelte de' Poeti Ferraresi. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 375.*)

MORONI (Giambattista) Poeta del sec. XVII. nativo d'una famiglia oriunda di Bergamo. Essendosi dato alle scienze legali, dopo averne ricevuta la laurea nel 1633. fu ammesso ad insegnarle nella pubb. Università. Ivi cominciò a manifestare i proprj talenti, ed il buon senso, che avea per le lettere. Nel 1644. essendo stato scelto ad una carica del magistrato, dimostrò, che era benissimo capace di distinguersi anche negli affari, onde il Gran Consiglio lo destinò pubb. rappresentante a Roma, dove ebbe un felice incontro per la sua eloquenza. Fu accolto nelle più celebri adunanze di letterati, fra mezzo a' quali seppe sostenersi con molta riputazione. Non gli fu niente meno onorevole la deputazione, che ebbe, di oratore a Venezia. Ivi fu aggregato all'Accademia degli Incogniti, a cui erano ascritti i più celebri soggetti d'allora, ed il fiore della letteratura. Finalmente lasciò di vivere in Ferrara essendo ancor giovine nel 1646, e fu sotterrato nella Chiesa della Confraternita di S. Gio. Batista. Alle sue produzioni, che pubb. colla stampa ci rimangono sì in verso, che in prosa, non può negarsi il merito di una straordinaria erudizione, di un genio elevato, di una superiorità di spirito, e di altre qualità degne d'ammirazione, ma a questo capitale sarebbe stato da augurarsi un secolo più felice in quanto all'esposizione, mentre per la fatalità, a cui soggiacquero quasi tutti gli Scrittori suoi contemporanei, non andarono esse esenti dalla comune gonfiezza di quel

secolo, in cui orano nate; sono: *I lussi del Genio di Clearco*; *Il Principe Santo*; *I Genj poetici*; *Le pompe dalla scoltura*; *Lettere panegiriche*; *L'Accademia divisa in discorsi, problemi, e sonetti*; *Satire in prosa*; *La Stratonica*, che tradotto anche in latino: *Veritatis somnium*; ed inedite: *L'infelicità degl' Ingegni*; *L'amor bambino*; *Trionfo della vecchiezza*. (*Libanori Ferr. d'oro p. 3. f. 141*) (*Borsatti Ferr. p. 2. f. 141.*)

MOSCONI (Giulio Cesare) Poeta vissuto nel Secolo XVII, e morto nel principio del susseguente. Era prete, ed agli studj sacri avendo accoppiato anche quelli delle amene lettere fu aggregato alle Accademie degli Intrepidi, e degli Arcadi, nelle quali col nome di *Mirtindo Pisandea* avea fatto ammirare il suo buon gusto, e l'elevatezza del suo spirito. Alcuni de' suoi versi italiani vanno impressi nelle raccolte del suo tempo, come pure nelle rime scelte de' poeti Ferraresi. Egli fu l'ultimo Parroco della Chiesa di S. Biagio demolita nel 1708. per il blocco delle truppe Tedesche. Fu seppellito nella Chiesa di S. Maria nova (*Borsatti Ferr. p. 2. f. 379.*)

MOSTI, famiglia delle più rispettabili di Ferrara, seconda d'uomini e dotti, e amantissimi delle lettere, che hanno sempre corteggiato la virtù, e che dalla Corte d'Este sono stati considerati per benemeriti, e premiati con feudi, titoli, privilegi, che contestarono un merito distinto di azioni, e di servigi importanti. Il primo a comparir con distinzione fu **VINCENZO Mosti** uomo di talenti, e nato per gl'impieghi. Avea egli unito tutte le qualità di un gran ministro. Egli fu deputato nel 1517. a por-

Tom. II.

tarsi ambasciatore di congratulazione a nome del Duca Alfonso I. d'Este al Pont. Clemente VII, qualora con giubilo universale si vide alfin liberato dalle sue brighe cogli Spagnuoli. Appena adempita la sua commessione, poichè fu ritornato da Roma, si vide gratificato con feudi nobilissimi, ed onorato per se, e suoi discendenti del pregiato soprannome di *Estense*. Quantunque ciò fosse derivato dal suo lungo, e non interrotto servizio passato; pure il premio superando di molto la sua aspettazione, fu da lui attribuito più ad un effetto di grandezza, e munificenza del Principe, la cui intenzione era principalmente di formar delle Case, che al merito suo proprio. Trattisiffatti d'incomparabile generosità usati con frequenza da una Corte assai sensata, e che furono in lei ereditarj, erano il mezzo onde arricchire il paese d'uomini virtuosi, che venivano da questi esempj maggiormente stimolati a coltivare i loro talenti. **GIULIANO Mosti** fu Fattor Generale del medesimo Duca Alfonso I. (*Guarisi f. 154*). **AGOSTINO Mosti** fu quegli, che trasse dall'oblio le ceneri dell'Arriosto, erigendo alla memoria di questo grand'uomo nel 1573. un tumulo nella Chiesa di S. Benedetto. Egli soddisfece alla sua pietà sì perchè da giovine lo avea non solamente conosciuto, ma ben anche avuto maestro di lettere; sì anche perchè sapeva, che nel rendere omaggio ad un merito sì eminente, tutta la posterità gliene avrebbe saputo grado. Il Mosti fu letterato, e buon poeta, ed una naturale gentilezza congiunta ad una condotta savia in tutti i generi, lo avea reso sì amabile, e degno di stima, che giustamente da

F

alcuni valentuomini; tra i quali da Lillo Gregorio Giraldi, ha meritato, d'essere celebrato con interessanti encomj. (*Guarini M. A. 10. f. 65; e 155.*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 373*). Non si contonda però con un altro *MARZANO Mosti* vissuto a lui poco posteriormente; uomo anch'egli di lettere; benemerito delle Muse; ed esse indrizzato da una circostanza assai graziosa: Era Priore dell' Ospitale di S. Anna, qualora Torquato Tasso il poeta vi fu antelato per l'amor stravagante, che avea concepito per la Principessa Eleonora; sorella del Duca Alfonso II. d'Este: Il Mosti, e con lui tutta Ferrara presa dalla compassione di un caso, che meritava piuttosto d'esser compianto, che giustificato, procurava con tratti di gentilezza, e di bontà di sollevargli più, che fosse possibile, l'abbattuto spirito; la qualità, ond'era vestito; dava anche maggior risalto a questi uffizj, a quali il Tasso si trovò in breve obbligato di corrispondere col desiderio di essergli riconosciuto: Dalla conversazione si passò quindi alla familiarità, ed al trattarsi da amici, e nei loro trattamenti si vedeva a parlare anche dei precetti della poesia: Le lezioni di sì gran precettore ebbero forza bastante per eccitare nel Mosti la voglia di verseggiare. Non gli mancavano le disposizioni, e vi riuscì non mediocrementemente; ne siamo assicurati da un suo tratto di poesia, che si trova tra le rime di Fulvio Testi stampate in Modena nel 1617. Egli fu sepolto nella Chiesa di S. Maria degli Angeli. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 375*). *EROLDO Mosti* era stato Muzziordom del Duca Alfonso II. ed avea rappresentato uno de' primi personaggi della Corte;

è quando Ferrara dopo la morte del medesimo Duca fu passata in mano della S. Sede, niente meno fu il riguardo, che si ebbe dal Pontefice, per un soggetto della sua qualità; egli fu ammesso fra i 27. nobili della Città, e riscosse moltissime attenzioni: *VINCENZO Mosti* fu Cavalier di Malta, e giovane di buona aspettazione: Nel corso delle sue carriere per gloriosamente combattendo per la gloria della sua Religione. (*Guarini f. 133*): *CESARE Mosti* si diede intieramente al mestier dell'armi, e nelle guerre di Fiandra fece il teatro delle sue valorose azioni; in esse figurò da uomo di segnalato coraggio: Essendo ritornato alla Patria fu eletto Giudice de' Savj, e poco di poi ambasciatore a Papa Urbano VIII: Il Duca Alfonso III. di Modena finalmente lo nominò suo Generale dell'armi di tutto lo Stato; Morì quindi, ma il suo cadavere trasportato in Ferrara fu sepolto nella Chiesa delle Stimate: Un *VINCENZO Mosti*, che era Cavaliere di Malta, morì in Mantova: *ALFONSO Mosti* essendo al servizio di Modena nel 1631. fu dichiarato Maresciallo di campo nella guerra contro i Parmigiani. Egli era nell'armata francese per la guerra di Catalogna, quando nella ribellione d'essa del 1652. restò morto sotto Tortona: *FRANCESCO MARIA Mosti* era stato Capitano d'infanteria nel reggimento del Card. Mazzarini in Fiandra. Essendo di poi entrato nel presidio di Modena capitato di corazze d'un reggimento fu destinato a seguire il March. Ercole Bentivoglio nella spedizione sotto Cremona, e fece onore al suo spirito con azioni di valore. *GIUSEPPE Mosti* s'incamminò per la strada di prete, colti-

vd le scienze, e dopo aver sostenuta nell'Università di Perugia un' Accademica conclusione per tre giorni sopra ogni materia scientifica, ricevette laurea dottorale con quegli applausi, che si era meritato. Egli avea fatto mecenate di questa sua funzione il Pont. Alessandro VII, che si era compiaciuto di aggradirla, e dopo avere avuto le informazioni del successo, avea altresì mostrato, che se si fosse dato un incontro, avrebbe avuto un particolare riflesso alla sua abilità. Mostri non volendo trascurare un punto sì favorevole di fortuna passò a Roma, ed immediatamente fu posto in Prelatura. Le sue cognizioni legali, e la capacità, che avea anche mostrata per gl'impieghi, fecero, che fosse nominato successivamente ai Governi di Tivoli, di Rieti, di Montalto, di Ascoli, d' Ancona, e di Campania, ne' quali lasciò fama di bontà, e di dottrina. La sua fortuna non dovette poi permettere, che egli salisse a cariche maggiori forse coll' essersi data frattanto una mutazione di governo. (*Borsetti And f. 224, e 225.*)

MOSTI (Antonio) passò per un famoso letterato, e versatissimo negli studj di filosofia, di oratoria, e di Poesia. Si fece anche distinguere per le sue cognizioni in ogni genere d' arte cavalleresca. Egli vivea nel principio del sec. XVIII, amò, e fu amato dai buoni letterati, e furono molto riputate le sue *Orazioni*, i suoi *Discorsi accademici*, le sue *Lettere*, e le *Poesie toscane*, cose tutte, che, a riserva di qualche sonetto, che nelle migliori raccolte del suo tempo andò pubblicato, rimasero inedite presso de' suoi eredi. Era aggregato all'Accademia della Crusca in To-

scana, ed alla nostra degli Intrepidi, dove più volte sostenne la carica di Principe. Morì nel 1734. accompagnato da generali dimostrazioni di dispiacimento. (*Borsetti Ferr. p. 2 f. 380.*)

MUCCINI (Vincenzo) fu poeta, ed oratore nel principio del sec. XVI. Lugo era stato il luogo della sua nascita, e Girolamo Bonoli nella Storia di questa Terra, asserisce, che di là egli si fosse portato a Ferrara, ivi avesse aperta una scuola di amene lettere, sempre frequentata da uno straordinario concorso di studenti, ed avesse stampate molte sue produzioni latine sì in verso, che in prosa. (*Bonoli Storia di Lugo lib. 3. cap. 23. §. 4.*)

MUSICI (Antonio) alcuni furono d' opinione, che una tal denominazione gli fosse derivata dalla professione di musica, che da giovine avea esercitata. Avendo un' anima armonica, e coltivata dagli studj, ne venne per conseguenza, che fosse inclinato molto alla poesia. Di lui si leggono alcune composizioni fatte in morte di Serafino Aquilani nella raccolta di Filoteo Achilini, che sono assai buone. Vivea nel principio del sec. XVI. e viene accennato nelle rime scelte de' Poeti Ferraresi antichi, e moderni fol. 566.

MUZZARELLI (Giuseppe Maria) dotto Cappuccino visse nella metà del sec. XVII. La sua famiglia era nobile, ed illustre. Avendo egli frequentate le lettere si mostrò buon oratore, e poeta. Recitò un' elegante orazione per la morte di Fra Gio Batista d' Este Cappuccino, già Duca di Modena col nome di Alfonso III, la quale fu stampata, ed a cui egli aggiunse un suo *Sonetto* allusivo allo stes-

so soggetto, il quale si legge nelle rime scelte de' Poeti Ferrar. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 176*). Avvi di quella famiglia al di presente un piissimo, e dottissimo Sacerdote di nome *ALFONSO*, già religioso della Compagnia di Gesù, il quale tuttora ritrovasi in Roma Teologo di quella Penitenzieria. Sono state da lui pubblicate molte opre, altre apologetiche della nostra S. Religione, altre accademiche, e morali, ed altre poeetiche sacre. Chi volesse parlare con quella giustizia, che meritano, offenderebbe la di lui modestia. *GAETANO Muzzarelli* di lui fratello si distingue nella politica letteratura, ed è poeta gentilissimo, ed ameno oratore.

NAS

NASCIMBENI (Nascimbene) Oratore, e poeta latino della metà del sec. XVI., fu tra i migliori Scrittori del suo tempo. Pubblicò colle stampe nel 1544. in Bologna presso M. Ant. Grossi un suo opuscolo, cui diede il titolo: *Scipio minor, ovvero de' juventute*, che dedicò al Duca Francesco Gonzaga di Mantova, letterato illustre, e mecenate agli uomini studiosi. In questa sua operetta avea preso per modello il *Cato Major de senectute* di Cicerone, e procurò di imitarlo nell'erudizione, e nell'elevatezza del pensare. Ci ha lasciato anche un' *esposizione* molto erudita de' sei primi libri dell' *Eneidi* di Virgilio, la quale fu pubblicata in Basilea nel 1577. colle note di Lamberto Ortensio di Monfort, il quale vi aggiunge inoltre un indice delli 132. luoghi, ne quali il Nascimbene avea interpretato diversamente dagli altri espositori di quel poeta, come di fatti si era soltanto proposto nella sua dedicatoria, avea così sfuggito d'imitar quelli,

che si sono solamente trattenuti nello spiegar le favole, le istorie, ed il significato materiale delle parole (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 171.*)

NASCIUTI (Sozio) Pittore nel XIV. sec., s'accompagnò a Landadio Rambaldi nel dipingere l'antica Chiesa di S. Maria de' Servi (*Cittadella t. 2. f. 203.*)

NASELLI (Francesco) uom dotto, e Segretario del Duca Borso vissuto nel sec. XV. Egli discende da una buona famiglia di Ferrara, e si rese adorno delle buone discipline. La sua naturale facundia, effetto di quella coltura di spirito, che era stata la sua principal cura da giovane, gli procurò diversi incontri onde distinguersi. Egli fu, che nel 1467. essendo stato commessionato pubb. rappresentante alla Repubblica di Firenze, indusse tutto il corpo intero de' Senatori ad accensentire ad un trattato di pace col Duca Borso, cui era molto onorevole. Il Duca Ercole I. memore de' suoi servizi, e del merito, che si era fatto col suo Antecessore, lo confermò suo Segretario, lo tenne in grandissimo conto, ed usò della sua abilità nelle emergenze più interessanti dello Stato. Attese anche al suo consiglio nella guerra del 1482., che voleva intraprendere coi Veneziani. *GIULIANO Naselli* era Protonotario Appostolico, e uomo di merito nel genere di Chiesa. Per opera di lui era stata eretta da fondamenti la Chiesa già detta di Castel Tialti, o sia Rotonda, ed il palazzo pure nel Borgo Leone, che è quello, che tuttora si abita dalla famiglia de' Conti Crispi. (*Guarini f. 70*). *LODOVICO Naselli* fu un medico de' più abili nel sec. XV; fu professor pubblico nella Università, e visse con riputazione. (*Bor-*

setti Ferr. p. 2. f. 69). **IPPOLITA**, **GIROLAMA**, ed **ANTONIA de' Naselli** erano state ammaestrate nelle lettere, e produssero i saggi della coltura del loro spirito, che furono alcuni componimenti poetici. Erano ancor zitelle, quando perirono, rapite alla loro aspettazione dalla terribile pestilenza, che nel principio del sec. XVI. devastò quasi tutto il Paese. Furono compiante generalmente, e Pietro Naselli loro fratello nel 1528. volendo conservare la loro memoria, ad onore anche del bel sesso loro eresse un' iscrizione sul sepolcro nella Chiesa di S. Leonardo. Vi furono apposti li seguenti versi:

Viderat alma Venus ternas cecidisse Sorores,

Numquid, ait, Charites tres cecidere mea?

Cui Pallas; major jactura est in tribus istis;

Musas, et Charites tres cecidisse puta.

(*Borsetti Ferr. p. 2. f. 380.*)

(*Guarini f. 191.*) **GIROLAMO Naselli** stette Segretario residente alla Corte di Francia per il Duca Alfonso II. d' Este per lo spazio di 40. anni. Si rese autore di una traduzione dal Francese in Italiano dell' *Opera di Renato Lusinge sopra l'origine, conservazione, e decadenza degli Stati* (*Guarini f. 77.*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 382.*) **ALESSANDRO Naselli** fu legale di credito, morto nelli 4. Ottob. del 1583, e sepolto nella Chiesa di S. Maria della Rosa. Era stato in pregio presso gli Estensi, e per molto tempo avea preseduto al Governo della Provincia Garfagnana. (*Guarini f. 76.*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 175.*)

NASELLI (Francesco) fu pittore nel sec. XVII. Inclinato fortemente a quest' arte col sussidio

di un buon talento fu capace di abilitarsene col semplice studio sui quadri de' migliori autori. Giunse al merito di sapergli imitar sì bene, che le sue copie furono quasi in egual pregio degli originali. Si ammirava la sua prontezza nel vestire appuntino il carattere de' suoi modelli senza lasciarsi fuggire alcuna di quelle grazie, che facevano i diversi distintivi. Fu grandioso, morbido nel dipinto, e vaghissimo nel colorito. Tuttocchè niente vi fosse stato del suo, passò nulladimeno per un pittore di merito, e di grandissima intelligenza. Finì la sua vita nel 1630., e fu sepolto onorevolmente presso de' suoi maggiori nella Chiesa di S. Maria della Rosa. (*Cittadella t. 3. f. 26.*) **ALESSANDRO Naselli** fu pittore anch' egli, ma di merito inferiore, tuttocchè fosse stato allievo del Carrani: il suo colorito era assai vivace, e robusto, ma non corrispo e poi nè col disegno, nè colle invenzioni, talchè si ebbe a stupire come ad onta di queste mancanze fosse stato sempre seguito da una fortuna costante di affollate incombenze. (*Cittadella t. 3 f. 234.*)

NEGRI (Francesco) come lo chiama M. Anto. Guarini, ma propriamente *Francesco del Bailo*, detto *l'Alanno*, egli fu filosofo, oratore, poeta, ed un eccellente gramatico. Fu pure matematico, o piuttosto Abbachista, provvigionato dalla Signoria di Venezia, e fiori verso la metà del sec. XVI. Fu lodata soprattutto la sua grande maestria nello scrivere in più maniere di caratteri, principalmente minutissimi. Essendosi egli trovato in Bologna nel 1531. presentò scritto senza abbreviature il *Credo*, e l' *In principio* in tanto spazio,

quanto sarebbe un danajo, all'Imper. Carlo V, cui però, come dice l'Aretino, tanta maraviglia, che spese tutto un giorno nel contemplare un sì giudizioso artificio. Egli morì in Venezia, come abbiamo dal Zeno, nell' 10. Novembre del 1556. Diede alle stampe le *osservazioni sopra il Petrarca, Venezia 1539: Il Rimario del medesimo Poeta: Ricchezze della lingua Toscana per Aldo 1543: Fabbrica del Mondo, nella quale si contengono tutte le Voci del Dante, del Petrarca, del Boccaccio, e d'altri, Venezia 1548.*, opera, che dedicò al Granduca Cosimo, da cui ricevette in regalo 200. Scudi d'oro. L'Accademia della Crusca avendo prese tanto le ricchezze, quanto la *Fabbrica del Mondo* per norma delle voci, e degli esempi nel tessere il suo *Dizionario* contestò il merito dello stile purgato, onde erano scritte. (*Guarini f. 141*) (*Barotti M. Stor. di Let. Ferr. p. 2. f. 121.*)

NEGRI (Giulio) fu religioso della Compagnia di Gesù, e visse nel principio del sec. XVIII. con fama di buon teologo, filosofo, e predicatore de' più celebri. Fece la sua dimora per molto tempo in Toscana, ed ivi stampò la *Storia degli Scrittori Fiorentini*, opera stimabile, e che contiene delle notizie utilissime. Andò poi a Cento, dove stabilì i primi fondamenti di un Collegio della sua Compagnia, e dove morì d'anni 72. nell' 21. Settembre del 1720. Lasciò mss. diverse altre cose, e l'Arciprete Girolamo Baruffaldi al tom. 34. del giornale d'Italia ne ha fatto un giusto elogio. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 382.*)

NICOLETTI (Filippo) buon poeta italiano verso la fine del sec. XVI. si rese autore di un libretto

lo di *rime sacre*, che furono stampate unitamente a quelle di Andrea Tristano. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 472*)

NIGRELLI (Antonio) Legale del sec. XVI. nativo d'una riguardevole famiglia Veronese, detta anche Pisena per un antico feudo del Castello di simil nome, di cui era investita sin dal 1279, e di cui fu poi spogliata per sospetto di congiura. Era stata quindi stabilita in Verona, donde dopo tre secoli un **ALFONSO Nigrelli** venne a costituirlo in Ferrara. Antonio Nigrelli atteso il merito delle sue cognizioni legali fu impiegato dal Duca Alfonso II. primieramente nel governo della Romagna, ed indi nella carica di Consultor Generale della Camera del Duca. Egli ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Gio. Battista (*Guarini f. 343*) (*Borsetti And. f. 113*). **GIULIO CESARE Nigrelli** nacque del precedente, e nel sec. XVII. fu soggetto distinto non meno per valore, che per gli suoi impieghi. Dal Duca Vittorio di Savoia, cui avea resi importanti servizi, fu investito nel 1621. della Contea di Venaria, che nel 1667. gli fu eretta in Marchesato. Erano frutti delle sue fatiche militari, e di quel concerto, che si era procurato nelle guerre di Fiandra, di Germania, degli Stati di Milano, e della Chiesa, costituito sempre in cariche luminosissime. Essendo quindi ripatriato fu eletto nel 1648. alla Carica di Giudice de' Savj. che sostenne con onorifico per due anni, dopo i quali andò ambasciatore ordinario in Roma per la Città di Ferrara. Stette in questo impiego nove anni, ed avendo avuto frattanto l'opportunità di farsi conoscere a tutta Roma per un uomo di un merito singolare, fu generalmente ben veduto da ogni ceto di persone, e

lo stesso Papa Alessandro VII. lo ebbe in tale stima, che lo innalzò al grado di Senator Romano. Non fu men caro a P. Clemente IX, che lo confermò nella stessa dignità, e lo mise a parte delle sue attenzioni. Egli ebbe che fare anche coll'Imperadore, che lo onorò dell'Aquila imperiale nello stemma gentilizio. Finalmente morì in Roma nel 1680. (*Borsetti And. f. 113*). **SCRIPIONE Nigrelli** suo figlio dopo aver fatti i suoi studj nell'Università di Pisa, ove ricevette laurea dottorale, da Papa Alessandro VII. fu fatto Canonico Primicero della nostra Cattedrale, ed indi da Clemente IX. Referendario dell'una, ed altra Signatura. **OTTAVIO Nigrelli** essendo portato per il mestiero dell'armi prese le prime lezioni nelle truppe dell'Imperadore comandando da Capitano. Nel 1663. mentre dal Pontefice Alessandro VII. si allestiva un'armata, passò al servizio della Chiesa in qualità di Tenente Colonnello; non esercitò però gli uffizj di questa carica, perchè svanirono i sospetti, ed allora ritornato al soldo nella Corte Imperiale fu dichiarato Sergente maggiore di un reggimento vecchio. **ANTONIO Nigrelli** figlio d'Ottavio stette al servizio nella Corte di Modena presso il Duca Alfonso IV ora in qualità di Camerier segreto, ed ora di Coppiere. Fu invitato in Piemonte a dar prove di se nel mestiero delle armi, comechè si sapeva che vi avea genio, e cognizioni. Egli vi si distinse, e fu innalzato al grado di Tenente Colonnello d'un reggimento. Finalmente ritornato a Modena ebbe l'onore d'essere eletto per Ajo del Principe D. Rinaldo, che fu poi Cardinale. (*Borsetti And. f. 114. e 115.*)

NIGRILLI (*Sigismondo*) fu religioso Gesuita, ed uom dotto. Non si ha di certo che fosse della stessa famiglia de' precedenti. Abbiamo di lui alle stampe un *Quaresimale*, un volume di *paregrieci*, e diversi *discorsi accademici* (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 382*). Come pure non è certo che fosse della famiglia precedente **GIULIO CESARE Nigrelli** valente medico nel sec. XVII, che nell'Università era professore di questa scienza nel 1665. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 249.*)

NIGRISOLI, antica famiglia di Ferrara, che suppone la sua origine da un Principe fuggitivo della famiglia reale del Tombut, capitale del regno di questo nome in Africa, situata presso il fiume *Niger*, a cui sarà stato allusivo il nome di *Nigersol*, che egli assunse venendo a ricovrarsi in Sicilia. Tanto accadde nella metà del sec. XII, e la famiglia di questo africano si diramò parte in Napoli, dove si fece chiamare col nome di *Negrisoni*, e parte sulla fine del medesimo sec. in Ferrara, dove nel seguito sotto il nome di *Nigrisoli* onorevolmente sostenne la sua nobiltà col mezzo di personaggi illustri si in armi, che in lettere, i quali furono riguardati con distinzione dai Principi d'Este, che loro credettero convenienti i titoli, e gl'impieghi più onorevoli. Dopo la devoluzione dello Stato alla S. Sede, essa fu compresa nel numero delle 27. famiglie nobili, e fu a parte di tutti quegli onori, con cui si distinguevano le prime Case. Ma una rivoluzione di vicende sconcerò poi gli suoi affari in modo, che ridotta sino una parte d'essa ad essere nominata la *famiglia de' poveri Nigrisoli* decadde moltissimo dal suo primiero splen-

dore, e si contentò di rimanersi nell'ordine civico, sostenendo però tutta la proprietà del suo cognome.

NIGRISOLI (Antonio Maria) fu buon poeta, e visse nella metà del sec. XVI. Servì per gentiluomo e per intimo consiglier alicio Bianca Sforza Regina di Polonia. Egli tradusse in italiano la *Georgica di Virgilio*, che essendo pubblicata colle stampe nel 1543, fu da lui drizzata alla predetta Regina. Abbiamo pure stampati alcuni suoi versi latini, come ci dinora il Crescimbeni nella Storia della volgar poesia vol. 4. lib. 2. cent. 1. n. 81. Sta sepolto nella Chiesa di S. Francesco. (*Guarini f. 263*) (*Borsetti Ferr. p. 1. f. 382.*)

NIGRISOLI (Sisimondo) medico del sec. XVI, che esercitò la professione con fama di sapere, e si rese degno della stima non solo di Ferrara sua Patria, ma di altre Città straniere, alle quali era in molto conto. Si fece autore di alcune opere, che sono: *Decisiones medicinales: De curanda fractura capitis: De concoctione humorum: De somnio: De causa morbi comitialis: An fructus febricitantibus sint exhibendi: De sectione vena: De freneticitudine*: (*Mangeti Bibliotheca Medica*). **FRANCESCO Nigrisoli** si diede al mestiero dell'armi, e visse con molta riputazione nel sec. XVI. In servizio di P. Pio V. fu primieramente capitano della guardia della Cavalleria, indi ascese ad esser Colonnello di 3000. fanti. Egli volle esser sepolto nella Chiesa di S. Maria degli Angeli, ed era suo quel tumulto sopra la porta maggiore, dove apparivano li trofei militari. (*Guarini f. 154.*)

NIGRISOLI (Francesco) fu legale, e professore di questa scien-

za nell'Università verso la metà del sec. XVII. Avvi un suo opuscolo intit. *Discorso utilissimo sopra l'elezione degli Uffiziali pubblici*, il quale fu stampato in Bologna nel 1644. (*Baruffaldi suppl. al Borsetti v. 2. f. 78.*)

NIGRISOLI (Alfonso) fu Giuriconsulto, e visse poco appresso del precedente. Aggiunse al distintivo di letterato, e di buon poeta italiano, le cui rime restarono mss. presso de' suoi Eredi (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 383.*)

NIGRISOLI (Ippolito) nacque di Alessandro, e si rese celebre per le sue cognizioni di matematica. Diede prova di sapere in molte occasioni specialmente di inondazioni unendo alla teorica, anche i ripieghi della pratica, talchè essendosi fatto concerto fu chiamato a Roma per osservar sul fatto, ed indi proferire il suo sentimento sopra le eccessive escrescenze del Tevere, le quali cagionavano gran danni. Papa Clem. IX, a cui era stato presentato dal Card. Rospigliosi, gli usò tutte le distinzioni, che si competono a un uom di merito. (*Borsetti And. f. 244.*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 426.*) **GIANNANDREA Nigrisoli** suo fratello si fece prete, fu professore di S. Teologia nella Università, e col suo merito si portò ad esser Canonico Prevosto della Cattedrale, e Vicario in Ferrara per le Diocesi di Ravenna, di Cervia, e d'Adria. Morì nelli 16. Giugno del 1693, e fu sepolto nella Chiesa Cattedrale. (*Borsetti And. f. 244.*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 251.*)

NIGRISOLI (Girolamo) terzo fratello de' precedenti, si rese uno de' più rinomati medici del secolo XVII. Stette gran tempo in Corte del Duca Ferdinando Gonzaga di

Giustalla, da cui nel 1650. era stato chiamato con onorevole invito attesa la fama, che era precorsa, del suo merito. Egli corrispose col buoni uffizj a tutte le attenzioni, che gli usò questo Principe, anzi avendo frattanto dato in luce nel 1665. quel suo pregiatissimo libro *Progymnasmata medica*, in contestazione della sua venerazione, e gratitudine gliene fece la dedica. Quest' opera gli fece molto concetto, talchè essendosi data in appresso opportunamente la vacanza della primaria Cattedra di Filosofia nell' Università di sua Patria, fu scelto a succedere al Dott. Maurizio Calani. Egli proponendo tutto all' amor de' suoi concittadini dopo aver preso il suo congedo da quella Corte, che vivamente di poi lo desiderò, venne a sostenere la grandissima riputazione del suo antecessore con una maniera particolare d' insegnare, che gli acquistò un concorso straordinario di studenti. Fece molti illustri allievi, e morì in Ferrara nelli 10. Giugno del 1689, ed ebbe sepoltura nella Chiesa delle Stimate. Le sue lettere *de urinis, et pulsibus*, e molte altre cose in materia medica restarono inss. presso il Dott. Egidio dalla Fabra, che religiosamente le conservava. Un altro **GIROLAMO Nigrisoli** suo contemporaneo, e lettore di medicina nell' Università era a lui premorto nell' Agolto del 1682, e sepolto nella Chiesa di S. Maria della Rova (*Borsetti And. f. 244.*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 243.*)

NIGRISOLI (Francesco Maria) celebratissimo medico del sec. XVII, nacque del primo de' due Girolami precedenti nel 1648, e portò seco tutte le più felici disposizioni per una grand: riuscita. Avendo

seguita la professione di suo Padre, ed essendosi attaccato specialmente alla filosofia avanzò sì rapidamente i suoi studj, che di 24. anni, cioè nel 1672. fu eletto alla primaria Cattedra di questa scienza nell' Università, conosciuto capacissimo di sostenervisi con onore. Sembrerebbe strano, che in età sì fresca avesse potuto adempire alle funzioni di una carica sì importante, se non si avessero prove sicure di quanta maturità, fertilità, ed estensione di talenti fosse dotato, talchè sin da giovine si era reso un uomo già consumato negli studj, e pieno di abilità. In casa propria leggeva di medicina, e fece un gran numero di allievi. Esercitò anche la pratica, e le sue prerogative singolari lo resero generalmente pregiabile. Fu chiesto incessantemente da molte Città straniere, ma egli era troppo attaccato alla sua Patria, ed a' suoi amici. Per certa naturale amabilità di cuore si protestava, che voleva essere di tutti. Caritatevole in grado eminente soccorreva gli indigenti non solo coll' assistenza, ma ancora con liberali soccorsi. Egli in somma fortunatamente ebbe tutti i doni per provare la dolce soddisfazione, cui niente fra le umane cose può star in confronto, di esser amato generalmente. Morì ben compianto nelli 12. Dicemb: del 1727. in età d'anni 79., e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco, lasciandoci molti pregiatissimi suoi opuscoli stampati, che sono: *Febris China china expurgata: De Charta, ejusque usu apud antiquos: De Onocrotalo: Parere sopra l' epidemia degli animali degli anni 1713., e 1714: Lettera sopra i topi, che invasero le Campagne di Roma nel 1690: Farmacopea*

Ferrarese : *Consulti medici* : *Anatomia Chirurgica delle glandole*, sotto nome di *F. M. Gigli* ; Gli anonimi sono ; *Tractatus vari de morbis* : *Risposte ai Bolognesi in comprou della celebrità dello Studio di Ferrara* : *Lettera*, che serve di argomento alla sua opera delle considerazioni intorno alla generazione dei viventi, e dei Mostri : le dette *Considerazioni intorno la generazione dei Viventi, e dei mostri* parte prima ; stava per pubblicare l'altra parte, quando la sua morte ne lo interruppe. Fra i molti Scrittori, che lo encomiano, parlano di lui per diffuso il *Mangestù nella sua Biblioteca medica*, ed i *Giornalisti d' Italia nel tom. 38. STORIMONDO Nigrisoli* suo fratello fu legale, e di poi Canonico Prevosto nella Cattedrale ; fu stimato anche per i suoi rapporti colle lettere, Comparve buon poeta toscano, e fu Segretario dell' Accademia degli Intrepidi. Mancò di vita nell' 19. Maggio del 1696., ed ebbe sepoltura nella Cattedrale. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 383.*)

NOVARA (Bertolino) Ingegnere del March. Niccolò II. d' Este, vissuto nel sec. XIV., e detto propriamente Bartolommeo Ploti da Novara. Egli fu, che prestò il disegno del Castello nostro Ducale, che fu cominciato nel 1385 dopo il famoso avvenimento del Giudice de' Savj Tommaso da Tortona. Questa fabbrica, che riuscì una delle più grandiose, e nobili d' Italia, formò sin d' allora la sicurezza, e la sede del Principe. Bertolino diede anche la direzione nel rifabbricare Castel Tedaldo, e nel 1397. ebbe commissione di riattare tutti i Forti, che si trovavano nello Stato. Univa altri diversi talenti, ed il suo merito personale

gli procacciò molta stima, e molte onorevoli incombenze. Fin dal 1395. era stato uno dei due deputati a far la consegna di Lugo, e Conselice per ordine di Alberto della Sale, uno de' Consiglieri del March. Niccolò, al Conte di Barbiano in premio accordatogli per la morte, che si supponeva avesse fatto dare ad Azzo d' Este, che al March. Niccolò sudd. avea insidiato colla vita anche lo Stato. Bartolino fu similmente spedito a Melara con truppe per opporsi al passaggio dell' armata di Biancardo, che saliva il Po contro i Mantovani. Egli dopo avere stabilita la sua famiglia in Ferrara, vi morì, e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco. (*Guarini M. Anto. f. 251.*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 426.*)

NOVARA (Domenicò Maria) celebre matematico, ed astronomo sul terminar del sec. XV ; fu stimato per uno de' più begli ingegni del suo tempo. Nacque nel 1464. ed essendosi dato assai per tempo allo studio della filosofia, dimostrò un genio straordinario per le matematiche, e per l' astronomia. Lo trattò quindi pubblicamente da una Cattedra dell' Università, dove cominciò a palesare il suo raro talento. Egli si acquistò in progresso sì gran riputazione, che fu chiamato ad insegnarle a Roma. Passò di poi ad una Cattedra in Perugia, e finalmente nell' Università di Bologna, dove conobbe, ed anzi ebbe uditore nella propria scuola il famoso Niccolò Copernico, col quale al riferir del P. Riccioli Ferrarese confesò, e fece delle speculazioni diverse circa il sistema del moto della Terra, sostenuto da molte osservazioni celesti, senza ammettere il quale impossibile era lo spiegare la maggior parte de' misterj della

natura. Come pure osservarono la massima declinazione del Sole di gradi 23, e minuti 29, e fecero altre giudiziose ricerche. Novara fu il primo ad accennare ipoteticamente l'opinione del Galileo sulla cagione del flusso, e riflesso del mare, risolvendo, che questo nascesse dall'annuo, e diurno moto della terra. Egli morì in Bologna Professore di queste scienze nel 1514. Il credito di questo valent' uomo fece, che da alcuni stranieri Scrittori si disputasse circa l'origine della di lui Patria: fu però tolto ogni dubbio dal surriferito P. Riccioli, da Girolamo Salio, da Girolamo Cardano, da Antonio Magini, e da Niccolò Burzio di Parma nella sua *Bologna illustrata*, quali concordemente lo assicurano nato in Ferrara sulla testimonianza d' irrefragabili documenti. Lasciò alle stampe un *Trattato*, o *Vaticinio*, *Bologna* 1484, e secondo il Libanori, rimasero di lui inedite le seguenti opere, che erano nell' Archivio del Conte Lelio Roverella suo conoscente: *Mundus sub stellis partitus, ac gentium gentia a stellis infusa: Orationes: Opuscula diversa astrologica: De larvis naturalibus.* (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 80.*) (*Barotti Memor. Stor. di Letterati Ferraresi p. 2. f. 26.*) ANTONIO MARIA Novara del med, Sec. era Professor di legge nella Università verso l'anno 1510. (*Libanori p. 3. f. 80.*) GIACOMO Novara fu poeta latino, e visse al tempo di Lillo Gregorio Giraldi, da cui fu accennato nel secondo dialogo de' poeti del suo tempo. Egli era scrivano del Duca di Ferrara. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 382.*) GAETANO Novara visse nel sec. XVII., e fu un colto Cavaliere, che fece comparsa di buon lettera-

to. Avea fatto studio tanto di filosofia, che di oratoria, e di poesia, versato anche nella lingua greca, di cui gli venne offerta una Cattedra nell' Università di Milano, che non accettò. Si tenne ben contento delle sue cognizioni, e nulla più desiderò, che di conversare cogli uomini eruditi. Morì in Ferrara generalmente dispiaciuto sul principio del sec. XVIII., ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Francesco. Rimasero inedite molte sue cose sì in verso, che in prosa, scritte in greco, in latino, ed in italiano (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 383.*) Questa pregevole famiglia si estinse nelli 10. Agosto del 1787. colla morte del Conte AGOSTINO Novara uomo assai noto per il suo zelo dimostrato per questa sua Patria. Era stato per otto volte Giudice de' Savj, e però essendo informatissimo degli affari del Pubblico avea procurato per quanto gli era stato possibile di sostenerne con tutto l' impegno i diritti a colto d' incontrar qualche brigata importante. Le sue massime erano state di vero Filopatrida, e quantunque privatamente avesse dimostrato un naturale piuttosto aultero, che no, tuttavia le sue maniere giuste, ed in tutto conformi col buon senso, gli conciliarono nel Paese riguardo, e considerazione. Egli lasciò in morte un attestato del suo vivo interesse per la causa della Patria testando in suo favore per un quindennio di tutte le sue facoltà.

NOVELLI (Tito) Canonico Lateranese, e poi Vescovo d' Adria nel sec. XV. avea fatt' uso de' suoi talenti principalmente nello studio delle polite lettere, che egli trattò da uom dotto. Recitò una dotta orazione nelle esequie del Duca

Borso nel 1471, la quale fu ricevuta con grandi applausi. Egli sta sepolto d'avanti l'altar maggiore della Chiesa di S. Gio. Batista, ove si legge il suo epitaffio. Non si ha però da confondere con *BLACIO Novelli*, che anteriormente era stato pur egli primieramente Canonico Lateranese, e poi Vescovo istessamente d'Adria, come si ha dalla iscrizione nella medesima Chiesa posta a destra della Tribuna. Questi era morto negli 8. Agosto del 1451. (*Guarini M. Ant. f. 341, e 342*).

NOVI (Florio) poeta italiano, nativo di Cento, di cui si ha saggio nelle più rinomate raccolte del suo tempo. Vivea nel 1713, ed alcuni tratti di sue poesie si leggono anche nelle rime scelte de' poeti Ferraresi antichi, e moderni (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 382*).

OBI

OBIZZI, nobile, ed assai distinta famiglia, che fu stabilita in Ferrara da *GHERARDO Obizzi* uno de' Consiglieri maggiori del Re Ruberto di Napoli, che lo avea deputato suo principal Ministro in Ferrara, allorchè d'essa fu investito nel 1313, da Papa Clemente V. (*Guarini f. 278*). *ALEMANNO Obizzi*, soggetto vissuto con distinzione nella Corte degli Estensi nel 1348, era stato Podestà di Ferrara. Si prestò a molte incombenze, e fu quegli, che per commissione del Consiglio del March. Niccolò III, infante fece la consegna del Polesine di Rovigo alla Repubb. di Venezia secondo le convenzioni della guerra del 1395, alle quali dovette soggiacere lo stesso Marchese. Egli morì assai vecchio. *GIO. Obizzi* fu uomo militare, e dapprima servì con distinzione nelle truppe di Francesco

Carrara Signor di Padova. Si arrolò poi nel presidio della Repubb. di Firenze, a cui rese segnalati servizi. Nel 1354, autorizzato del supremo comando, sottopose alla sua giurisdizione la Città di Arezzo. Essendosi quindi accampato a fronte delle truppe Tedesche, oppose con successo tutte le sue forze in difesa della libertà di Lucca. Accorse a sì bella impresa anche *TOMMASO Obizzi* colla scorta delle milizie di Carlo IV, ed amendue si acquistarono di poi la gloria di essere riputati per i principali distruttori della tirannia, che usurpava questa medesima Repubblica. P. Urbano V. mosso dalla fama, che di loro si era sparsa, innalzò quest'ultimo al grado di Generale dell'armi Pontificie. Egli usò di questa carica per andare in Toscana, quivi rivolse le sue armi contro l'armata dell'Imperatore, e del Visconte comandata da Gio. Acuto Inglese, cui ebbe la fortuna di far prigioniero, sebbene fosse uno de' più abili Generali del suo tempo. Dopo un'azione così strepitosa, che gli tirò addosso gli sguardi di tutti, s'invaghì d'intraprendere come privato il viaggio d'Inghilterra. Non avea altra raccomandazione, che quella d'un cognome distinto, e del personal merito delle sue azioni; egli si presentò al Re, ed ebbe una gratissima accoglienza. Come uomo, che ad un bell'aspetto univa i doni dello spirito, in corto tempo si fece strada alla Corte, fu ammesso ai primi magistrati, e frattanto essendosi dato a dividere pieno di cognizioni, ed abilissimo per la guerra, ebbe cariche riguardevoli nel militare. Egli non lasciò di corrispondere al suo concetto in tutti gl'incontri, che si presentarono. Sortì gloriosamente

da molte campagne, superò molti pericoli, a' quali il suo spirito lo avea esposto, e diede il colmo alla sua riputazione coll'aver fatto suo prigioniero dopo una sanguinosa battaglia il Re di Scozia. Non vi fu allora più limite alle distinzioni, che per compensarlo si fece pregio la Corte d'Inghilterra, d'usargli. Egli fu creato Cavaliere della Garthera, che era un ordine, che a' soli Principi di sangue si dispensava, e che in Italia non fu dato, che al Duca Ercole II. d'Este, e al Duca Emanuele di Savoia. Restitutosi alla sua Patria fu eletto fra i Consiglieri intimi del March. Alberto V. da Este, e deputato di poi all'assistenza verso l'infante Marchese Niccolò III. *ANTONIO Obizzi* del sec. XIV. nel 1395. s'oppose con tutto successo in vicinanza di Lugo ad Azzo di Francesco Estense, cui l'assistenza dei Polenti, degli Ordelaffi, e del Co. di Barbiano rendeva più coraggioso per insidiare il dominio all'infante March. Niccolò III. Di lì a non molto si unì al Carrara, ed al Conte di Monteforte per impedir il passaggio sul Mantovano a Giacomo dal Verme. *NICCOLO Obizzi* visse nel sec. XV., e diede prove di valore sotto il governo del March. Niccolò III. Fu compreso tra quelli, che nel 1409. intrapresero l'acquisto di alcune Terre sul Reggiano, e poco dopo si trovò all'assedio di Reggio, nel quale sostenne con valore lo splendor del suo cognome. Per una particolar distinzione il March. Niccolò sudd. lo volle compagno nel suo viaggio al S. Sepolcro. *DANIELO Obizzi*, che era stato Segretario, e Factor Generale del Duca Ercole I. morì nel 1504, e fu sepolto nella Chiesa di S. Spi-

rito (*Guarini f. 271, e 348*). *GASPARO Obizzi* uno de' più versati cavalieri del suo tempo meritò gli elogi, e la stima di Lodovico Ariosto, che lo ammette fra i più celebri letterati suoi amici; così questo gran poeta nel suo *Furioso* Stan. 14. cant. 46. (*Guarini f. 349.*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 383*).

OBIZZI (*Pio Enea*) avendo dato coltura a que' diversi talenti, di cui era felicemente fornito, riuscì letterato, poeta, ed un uomo di gusto squisito in tutto ciò, che intraprendeva. Ci lasciò alle stampe: *L'Atestio*, poema eroico in 8, rima; *L'Erminia*; *La Dafne*, favola; *Il Ratto di Proserpina*; *Poesie liriche*. Aggregato all'Accademia degl'Intrepidi, portò in essa il nome di *Rigenerato*. Le sue qualità personali lo resero molto affetto, e considerato presso alcuni Principi, a' quali rendeva i suoi uffizj in tutte le occasioni ond'era onorato. Uomo di fertile immaginazione fu preso molte volte a dirigere quelle feste teatrali, dette Tornei, per le quali il sec. XVII. andava appassionatissimo. Egli, che sapeva bene tutte le parti dell'arte cavalleresca, la quale formava la maggior porzione di queste rappresentazioni, componeva ogni volta qualche soggetto di nuova idea, capace di fermare gli occhi di un pubblico, che si pasceva più del chimerico, che del verisimile, e che amava fuor di modo tutto ciò, che avea dello strepitoso, o stravagante. Lodevol cosa però era il rapporto, che aveano simili spettacoli, coll'esercizio di tutte le regole di Cavalleria, che era il degno trattenimento della gioventù nobile. *L'Obizzi* n'era maestro, ne avea dato lezione a diversi giovani principj, che alle sue cogi-

zioni erano stati raccomandati, e figurò sempre da Cavaliere di nome, e di fatti. Egli accrebbe con grandissime spese le delizie della sua Signoria del Cattajo, sino a renderlo un luogo degno delle ammirazioni de' più grandi personaggi, che vi si sono fermati. Erase anche il Teatro, che in Ferrara esisteva presso la Chiesa di S. Lorenzo, di poi demolito da un incendio accaduto nelli 11. Giugno del 1679, il quale per l'architettura, per la sua vastità, e per la simmetria de' Palchi era riuscito uno de' migliori dell'Italia. Questo edificio era stato innalzato col disegno, e colla direzione dell'Alcotti. Il March. Enea morì nel Cattajo nel 1674, e fu sepolto in Padova nella Chiesa di S. Antonio (*Borsetti And. f. 153*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 384.*) **Ferdinando Obizzi** nella metà del sec. XVIII. si distingueva in letteratura, e negli studi scientifici.

OBIZZI (Ippolito) fu un valente medico, che insegnava la medicina nell'Università nel 1594. Si portò poi ad esercitar la professione a Cividale di Belluno sulla Marca Trevigiana, dove era stato invitato, e dove finalmente si stabilì. Pubblicò colle stampe: *Comenti ai due primi libri d'Ippocrate e Consilia medica: De nobilitate mediet*, dialogo: *Staticomasticet, sive statica medica demolito: Jatrostonomicon*, cioè diversi trattati medici. **GIOVANNI Obizzi** fu suo figlio, di cui avvi un'elegante orazione latina indirizzata a Pietro Leoni Prefetto di Cividale di Belluno, la quale fu stampata in Conegliano nel 1611. (*Manetti Bibliot. Med.*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 217, e 383.*)

OCCHI (Lorenzo). o dall'Occa, giureconsulto di vaglia, stima-

to per i suoi consigli, che ci lasciò. Egli è morto in Roma. Nel Tomo 2. della raccolta de' Consigli Criminali di Gio. Batista Zilletti, li 60, 63, 64, 65, 66, 67, e 100. sono di quest'autore (*Guarini f. 198*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 37.*)

ONGARO (Michele) Pittore del sec. XV, di cui si ha memoria sopra i libri pubb. della Comunità al f. 17, e 33. del 1446. Non è nome ignoto neppure all'archivio della nostra Cattedrale, forse perchè in essa avrà dipinto, e ne sarà stato spesato. (*Cittadella t. 1. f. 58.*)

ORIO (Ippolito) Letterato, e poeta vissuto al tempo di Bartolommeo Ricci, nelle cui epistole latine due compariscono a lui dirette. Abbiamo una sua traduzione dal latino all'italiano degli *elogi degli Uomini letterati di Mons. Paolo Giovinio*, ed è stampata in Venezia col titolo d'*Inscrizioni*. Il Crestimbeni nella sua volgare poesia lo ricorda con lode. Egli fu sepolto nella Chiesa degli Angeli.

OROBONI, o ORABONI (Angelo) era nativo d'Anversa, ma d'origine Ferrarese; fu Minor Osservante, Vicario, e Commessario Generale della Provincia del Regno di Napoli. Dopo essere stato ambasciatore ad Arrigo Re di Francia fu fatto Vescovo di Catanzaro, e poi Arcivescovo di Trani. Morì nel 1575. (*Origlia suppl. al Lad-vocat*)

ORTOLANO, vedi *Beavenuti Giambattista*.

OSTI (Giuseppe) Prete de' nostri giorni, che si distinse in poesia, ed in oratoria; nacque nella Villa de' Sette Polesini sul Ferrarese, e si esercitò in una Cattedra

d'eloquenza prima in Ravenna, e di poi in Cento. Morì in Ferrara d'un'apoplessia nelli 3. Aprile del 1793. contando dell'età sua 44. anni, e fu sepolto nella Chiesa de' PP. Cappuccini.

PAG

PAGANI (Niccolò) uomo del sec. XIV, del cui valore si ebbe una segnalata prova nella famosa sollevazione contro i Catalani. Ardito sommamente non pazientò il castigo, che venendo dall'alto salutarmente visitava questo Paese col mezzo del Governo Catalano, il quale veramente inferiva, ed eccitava con inaudite crudeltà gli animi di un Popolo, che allora facilmente conduceva le cose agli ultimi eccessi. Si aggiungeva l'affetto, che si portava quasi generalmente agli Estensi, radicato in ogni cuore, e quindi non fu difficile un ammutinamento, che solo attendeva un picciol urto per essere suscitato. Il Pagani fu uno de' Capi, e messosi alla testa di un numero di alquanti suoi eguali assalì il Borgo, ed il Ponte di Castel Tedaldo con un coraggio portentoso, che finì di determinare tutto il Popolo ad accorrere alla intera sconfitta de' Catalani istessi, (Guarini f. 114.)

PAGANUCCI (Lucio) visse nel sec. XVI, e fu uomo di spirito, che ad una vasta erudizione univa altre qualità eccellenti; spunto per ciò fu preso per Segretario del Duca Alfonso II. d'Este, che del suo lungo servizio ebbe di poi tutto il motivo di trovarsi pienamente soddisfatto. Egli morì di 48. anni nel 1571, e fu sepolto con iscrizione nella Chiesa di S. Francesco. (Guarini M. Ant. f. 257.)

PAJOLI (Anselmo) era uo-

naco Cassinese, e fu poeta, matematico, ed oratore sul principio del sec. XVIII. Prima di entrare ne' Cassinesi avea fatto studio di legge, e riportata laurea dottorale. Quando fu fatto religioso divenne un buon teologo, e non lasciò di coltivare anche quelle altre scienze, che da secolare avea praticate. Pubblicò; *David pentito*, componimento drammatico; *Le Vite del Card. Giulio Mazzarini, del Marscial di Turenna, e di Oliviero Cromuello*: (Borsetti Ferr. p. 2. f. 391.)

PALINGENI STELLATI (Martello). Si pretende, che il suo vero nome fosse Pietro Angelo Manzoli, e che gli fosse derivata l'altra denominazione dalla Villa della sua nascita, che fu la Stellata, Terra del nostro comprensorio situata alla dritta del Po. Egli fu un buon letterato, e visse nel sec. XVI. Divenne famoso il suo poema latino diviso in dodici libri, che intitolò *Zofiacus Vita*; dedicato al Duca Ercole II, di cui hassi molto fondamento di credere, che fosse suo medico. Questa di fatti era la sua professione; si vuole però, che egli fosse uno di que' dotti Luterani, che componevano la priata Accademia della Duchessa Renata. Si uniscono a comprovare: il sospetto tutti i sentimenti del riferito suo poema, che tratta di molte cose seducenti per vivere secondo i dettami della propria ragione senza individuarne, che questa possa essere retta, o pregiudicata. E' sparso in oltre di massime altrettanto giudiziose, e filosofiche, quanto pericolosissime. Fu condannato per a troppa pompa delle difficoltà de' libertini contro la religione, onè e in Roma fu posto all'indice ne' numero degli Eretici del primo ordine. Un altro

distinto vi si nota, cioè, che i titoli non convengono coll'intrinseco dell'opera. Fu tradotto in prosa francese dal Signor de la Mounerie, e stampato per Gio. Suart in Olanda nel 1731; e nel 1733, altra edizione ne uscì colla giunta di note (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 387*) (*Giornale de' Letterati Ultramontani tom. 124. Venezia per Pavinini 1733.*)

PALMIERI (Ippolito) virtuoso Gesuita del sec. XVIII, filosofo, teologo, e buon matematico, della cui ultima scienza era profess. nella Università nostra nel 1698. La insegnò anche privatamente nel suo Collegio, e morì nel 1734. Ci lasciò molte cose mss., che trattano di matematica, le quali erano nella Biblioteca di questo Collegio del Gesù (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 266*)

PANDOLFI (Alfonso) Professore di umane lettere nell'Università nostra, e poi Vescovo di Comacchio nel secolo XVII. La sua profonda erudizione gli avea procurato un gran credito, e lo avea messo in riga de' più scienziati uomini del suo tempo: bravissimo nelle lingue greca, ed ebraica, fondato di cognizioni, e versato in molte materie. Coll'intenzione di farsi prete, studiò la teologia, e l'eloquenza sacra. Passato quindi per tutti gli ordini del Chiericato fu promosso alla prebenda di Teologia nella Cattedrale, In seguito da Papa Urbano VIII, cui era noto il suo merito non solo di scienza, ma anche di costumi, nel 1630. fu nominato Vescovo di Comacchio. Egli terminò i suoi giorni in Ferrara nell' 4. di Ottobre del 1648, e fu sepolto nella Cattedrale di Comacchio sua Diocesi. Ci lasciò nelle sue opere parte pubblicate, e parte inedite la testimo-

nianza de' suoi talenti, della sua spertenza negli Studj, e della sua ben rara erudizione; sono le principali: *De fine Mundi*; *De Monialibus eorum institutione, et progressu tractatus*; *Orazioni*; *Versi latini, ed italiani*. Siamo a lui debitori dell'edizione de' due volumi di versi latini del March. Galeazzo Gualengo, che a sua persuasione si lasciò indurre a stamparli (*Superbi f. 22*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 219*).

PANETTI (Domenico) Pittore vissuto nella fine del sec. XV. Egli era d'un tempo, in cui si cominciava soltanto a far sentire, ma di lontano, quel gusto in ogni genere d'arti, e di scienze, che notabilmente accresciuto formò poi l'onore del sec. susseguente. La vista di ciò sarà a lui perdonabile la troppa accuratezza ne' suoi quadri, la quale rende il suo carattere arido, e privo di quelle bellezze, che fanno la vera eleganza: per altro la vivacità de' suoi colori sarà sempre tenuta in pregio dagli intendenti, che ne restano ammirati. Ebbe l'onore di dar le prime lezioni a Benvenuto Tisi da Garofalo, il quale nelle sue prime opere non lascia di mostrare, che veniva da quella Scuola. Il Panetti morì d'anni 70, ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Andrea. (*Cittadella t. 1. f. 118.*)

PANETTI, o **PANEZIO** (Bartista) religioso Carmelitano della Congregazione di Mantova vissuto sulla fine del sec. XV. con fama di uomo molto scienziato. Era gran Teologo, Filosofo, e rettorico. Unì la cognizione delle lingue greca, ed ebraica, e compose anche in verso. Fu in grandissima considerazione presso il Duca Ercole I. Estense, di cui era consiglier se-

greto; ed uno de' più cari oggetti della sua confidenza. Egli lasciò stampate diverse opere, che sono: *Historia à Christi Nativitate usque ad ann. 1494*; *Chronicon Ordinis Carmeliticus*; *De ruina Romani Imperii*; *Chronicon Ferrariensium*; *De Monte Sinai*; *Sermones*; *Vita Mathildis*; *Epigrammata*; *Sermonum plurium R. Joannis Chrysostomi* e *græco in latinum versio*. (*Guarini f. 173*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 386*)

PANIZZA (Agostino) Poeta italiano, assai stimato per le sue grazie, e per i passi eleganti, onde fregiò le sue composizioni. Era prete, e vivea nel principio del sec. XVIII. Abbiamo un buon testimonio di quanto valesse nella persona del Dott. Ferrante Borsetti, presso cui erano molte delle sue cose mss., cioè *Orazioni*; *Discorsi accademici*; *Sonetti*; *Canzoni*; *Capitoli*. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 302*)

PANIZZATI (Antonio) fu monaco Cisterciense nella Badia di S. Bartolommeo, il quale fu in concetto di bravissimo teologo, della cui scienza, dicesti, che fosse anche stato pubbl. professore nell' Università, prima però che fosse entrato in Religione. Egli fiorì verso la fine del sec. XV, e lasciò molti mss. di teologia, che fanno testimonianza del suo sapere, e che erano presso li Monaci del suo Istituto. (*Libanori Uom. illust. della Badia di S. Bartolom. f. 33.*)

PANIZZATI (Niccolò Mario) fu celebre letterato, e Poeta latino, che visse nel principio del sec. XVI. Avea mostrato per tempo la sua grande disposizione per le scienze, alla quale procurò sempre di corrispondere collo studio continuo, e coll' applicazione. Nelle lettere riuscì oratore; e poeta, e volendo esser soccorso nell' erudizione dalle

Tem. II.

lingue latina, e greca, se ne rese così impraticato, che n' ebbe di poi la cattedra dello Studio pubblico, dove mostrò per molti anni insegnando quanto in esse fosse eccellente. Egli fu incaricato di un' orazione funebre per Ercole Cantelmi Duca di Sora, la quale da lui si recitò nelli 28. Agosto del 1529. entro la Chiesa di S. Francesco, e riscosse con essa gli applausi di tutti i migliori letterati d'allora, i quali non marcarono di celebrarlo nelle loro opere con quegli elogi, che si era meritato. Tra questi v' è l' Ariosto nel Furioso, e Lilio Gregorio Giraldi nel 2. dialogo de' Poeti del suo tempo. Panizzati morì poco appresso, e fu sepolto nella Chiesa di S. Spirito. Ci lasciò un poema scritto nel 1502, che avea per titolo: *Borgias ad Excell. D. Lutetiam Borgiam Alphonsii Estensis Sponsam*. (*Guarini f. 359.*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 93.*)

PANIZZATI (Giacomo) esercitò la professione di Pittura nel sec. XVI, e fu uno de' migliori allievi del Dosso. Morì nel 1549, e fu sepolto nella Chiesa di S. Vitale. Questa famiglia de' Panizzati, che a quel tempo si rendeva assai rispettabile in Ferrara, è celebrata dall' Olandi, dal Libanori, dal Borsetti, e da altri Scrittori delle cose Ferraresi (*Cittadella 2. 2. f. 102.*)

PANNINI (Lodovico) era un legale nativo di Cento, che vivea nel sec. XVI. Era stato Professore nella nostra Università, e morì nelli 22. Gen. del 1607. GIUSEPPE MARIA Pannini autore del *Compendio della Storia di Cento*, e nativo della stessa famiglia, non ricorda questo Lodovico Pannini, ma bensì un *Federico Pannini. dot.*

PAN

tore dell'una ed altra legge, il quale oltre alla lettura nella Università di Ferrara avea esercitato anche l'Avvocatura. Fa bensì menzione di *CESARE Pannini* dottor di filosofia, e medicina, di *GIACOMO Pannini* esperto filosofo, e di *BARTOLOMMEO Pannini* celebre per il suo valore nell'armi, e quegli che fu onorato del titolo di Cavaliere. Questa famiglia sino dai tempi addietro era stata una delle più riguardevoli di Cento, ed *ALESSANDRO Pannini* nel 1531. esercitava attualmente il Consolato di Cento, quando sotto il suo governo furono stabiliti i confini fra Cento, e la Pieve. Egli è stesso, a cui erano state inviate due epistole latine da Alberto Lollio; (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 72*). Del mentovato Pannini Scrittore della Storia di Cento abbiamo un libro di *lettere di compimento: L' Ester; e l' Artemisia*, drammi. Egli fu Principe dell'Accademia del Sole eretta in Cento, e le sue composizioni si in verso, che in prosa gli procurarono la stima di alcuni Principi dell'Italia; Morì nelli 10. Nov. del 1691. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 391.*)

PANZA (GIO. Battista, ed ALESSANDRO) furono medici, uno nel principio, e l'altro nel fine del sec. XVI. erano stati amendue professori della med. scienza nell'Università, e si erano mostrati uomini di merito, e di talenti. Il primo fu anche letterato, e ci lasciò alcune sue orazioni: *Confabulationes*, ed un trattato *de pestilentia*. Risulta poi a grande onore del secondo un *ms.*, che rimase dopo la sua morte, intat. *Consilium de latione motus digitorum, et sinistri brachii macie* (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 114. e 103.*) (*Baruffaldi suppl.*

PAO

al Borsetti p. 2. f. 51.) (*Mangeti Bibl. Med.*) *ALFONSO PANZA* fu buon poeta nel sec. XVI.; si mostrò anche pratico delle lingue latina, e greca; e si rese autore di alcune poesie, che si trovano in *praludis libris Jo. Baptista Bonacossa* stamp. in Venezia nel 1555. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 389.*)

PAOLUCCI (Lodovico) virtuoso legale del sec. XV., di cui furono allievi il Trósti, ed il Sandedi. Egli derivava da una buona famiglia di Forlì, e coll'occasione di essere stato ammesso Professore nella nostra Università, veane quindi a stabilirsi, dove per il suo merito fu innalzato nel 1483. alla carica di Pretore della Rota. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 33.*)

PAROLINI (Antonio Maria) medico del sec. XVI, ed autore di diverse opere, che sono: *Tractatus de peste: De timore Hippocondriorum: De dolore abdominis: De febr., ac melancholia*: le quali si trovano stampate nella raccolta di Giuseppe Laurembac in Francofort nel 1605. Egli poi lasciò inedite: *Disputationes adversus commitem montanum de natura, et essentia morbi: Exempla centum consultationum: Commentaria, et lectiones in artem medicinalem Galeni: Commentaria in libros posteriorum: Eorundem epitome: molte lecture de febribus: Explanations in artem parvam Galeni: Super Canticum Avicenna: In aphorismos, et in lib. 1. Galeni, de differentibus februm*. Egli era stato professore di grandissima fama nell'Università, e dichiarato dal Duca Alfonso II. d'Este per suo Procomedeo, e di tutto il Ducato. Morì nelli 24. Agosto del 1588., e fu sepolto con epistaffo nella Chiesa di S. Andrea. (*Quarini-f. 473.*) (*Borsetti Ferr.*

PAROLINI (Giacomo) è stato uno de' migliori pittori del sec. XVII., era della stessa famiglia civile del precedente, e nacque di Francesco nel 1667. Avea cinque anni quando essendo rimasto senza padre fu preso in educazione da Francesco Viterbi suo zio materno, che era buon legale, uomo esperto, e capace di coltivargli il talento per quella professione, a cui avesse inclinato. Egli si manifestò trasportato per la pittura, e le prove, che ne dava, convincevano della riuscita. Non si tardò quindi a procurargli un luogo nella scuola del Cavalier Gio. Peruccini d'Ancona, che stava attualmente in Torino spedito dalla Corte in qualità di Pubb. Professore. Sotto un tale maestro egli s'impadronì facilmente di tutti i principj, e delle regole, osservò attentamente tutte le finezze dell'arte, ed avanzò talmente le sue cognizioni, che di lì a non molto fu conosciuto capace di poter comparir con onore nella Scuola di Carlo Cignani in Bologna, dove per esser più da vicino alla sua famiglia da qualche tempo avea rivolte le sue mire. Quivi fu accolto con buona prevenzione, si guadagnò l'amore, e la stima del maestro, e da lui fu messo a parte dei più reconditi segreti dell'arte. La sua impegnata applicazione alle lezioni di un sì dotto maestro finì di perfezionarlo, e fecegli formare un carattere molto a lui somigliante per la disposizione studiosa, per le simmetrie mobili, e gentili, per l'armonioso colorito, per le invenzioni studiose, ed adattate, e per la somma intelligenza. Di 30. anni fece ritorno a Ferrara, e diedesi indefessibilmente a travagliare

quel vasto numero di opere, che lo rendono degno d'estimazione presso tutta l'Italia. Sono ricercatissimi i suoi baccanali, ne' quali mostrò una particolare bravura. Morì nelli 14. Gennaio del 1731, e fu sepolto con iscrizione nella Chiesa delle Stimate. (*Cittadella* 2. 1. f. 114). FRANCESCO Parolini fu suo figlio, e suo allievo. Non ebbe nella professione egual merito del Padre, ma avendo studiato d'imitarne il carattere, e di mostrarvi esattamente nel disegno, ha fatto delle opere di pregio, dalle quali si vede essersi egli preso principalmente cura di tutto l'insieme per rendersi armonioso ed inteso, ed aver lasciate in una dotta trascuraggine le parti separate. Dipinse nella Chiesa di S. Maria del Vado, in quelle di S. Francesco, de' Suffragj, della Cattedrale, nelle Cappelle della Casa della Misericordia, e ne' Palazzi privati. Egli era Prete, e da giovane si era anche mostrato buon poeta, e fu aggregato all'Accademia della Selva. Ci lasciò de' suoi mss., che in parte si conservano nella Università nostra. Cessò di vivere nelli 11. Gennaio del 1787. e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco (*Cittadella* 1. 4. f. 118.) GIUSEPPE Parolini altro figlio di Giacomo, fu prete, e Dottore di filosofia, e medicina, e Pubb. Professore di Botanica, e Chimica nella Università. Morì ultimo di sua famiglia nelli 17. Nov. del 1795, e fu sepolto nella Chiesa di S. Tommaso. Lasciò tutta la sua Eredità, finita che fosse la linea di Pietro Giuseppe, figlio di Gio. Volpari, al Collegio de' Medici, acciò il Priore di detto Collegio, e li due primi Consiglieri eleggessero un giovane, figlio del Collegio Medico, il qua-

le fosse istradato a divenir Prete, per godere di tutta la sua Eredità, morto il quale si dovesse sempre fare una nuova elezione in simil guisa.

PASETTI (Cosimo) Giuriscoñ sulco del sec. XV., professore dell' Università, e uomo di gran credito presso i Tribunali. Lasciò dei consigli, che sono assai stimati, e vivea al tempo di Grammaria Riminaldi. Sta sepolto nella Chiesa di S. Paolo. (*Guarini f. 184*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 57.*) **PROSPERO Pasetti** fece onore alla giurisprudenza, ed è molto noto per i suoi dotti consigli, e per il suo concetto. Visse nel sec. XVI., e nel 1535. insegnava da una pubb. Cattedra dell' Università. Godette l' estimazione di molti valcatuomini del suo tempo, e Lilio Gregorio Giralddi, ed il Pigna si fecero pregio d' indirizzargli qualche loro composizione. Egli è morto in Ferrara, e tu sepolto nella Chiesa di S. Paolo. (*Guarini f. 184.*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 149.*) **PAOLO Pasetti** era fratello del precedente, e si distinse nella Teologia, nelle sacre lettere, e nel possesso della lingua ebraica. Lilio Gregorio Giralddi egualmente suo amico, e giusto apprezzatore della sua virtù gli drizzò una parte della sua Storia degli Dei, con premessavi una dedicatoria, che gli fa molto onore. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 380.*) **ANTONIO MARTA Pasetti** fu poeta, e di lui abbiamo un libro di *Proverbi* in ottava rima, che uscì alle stampe. Egli vivea nel fine del sec. XVI. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 389.*) **CARLO Pasetti** nel sec. XVII. fu un valente Idrostatico, e geometra. I suoi talenti specialmente per l'architettura lo resero celebre, che tu condotto in Viena.

na d' Austria alla Corte dell' Imper. Leopoldo per disegnare un Teatro, che gli riuscì a perfezione. Ferrilissimo d' idee v' introdusse delle decorazioni ingegnose, che non erano più state vedute, ed ebbero per la sua riputazione un incontro maraviglioso. L' Ab. Libanori ne parla diffusamente. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 426.*)

PASÌ (Curio Lancelotto) fu un gramatico di merito nel principio del sec. XVI., si acquistò molta riputazione colle sue *grammaticali istituzioni* distinte in otto libri, e da lui pubblicate in Argentina nel 1511. Avea gran fondo di latinità, e delle lingue, e maneggiava a suo talento i più difficili Scrittori. Giuste, ed inalterabili erano le etimologie delle sue voci, e facevano grande autorità le sue asserzioni. Non mancò Lilio Gregorio Giralddi di lodarlo nel 2. Dialogo de' Poeti del suo tempo, conosciuto e da lui, e da altre persone dotte per un uomo assai giudizioso. Egli morì in Ferrara, e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria de' Servi. (*Guarini f. 52.*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 367.*)

FASQUALETTI (Marco) fu l'ultimo Priore de' Monaci Cassinesi, che abitassero la Chiesa di S. Niccolò, di cui era benemerito per averla riedificata del proprio, e di cui nel 1475. ad istanza del Duca Ercole I. conferì il governo alli Chierici Scimarchi. Egli fu sepolto nella medesima Chiesa. (*Guarini M. Ant. f. 77.*) **GIOVANNI Pasqualetti** detto *Zannonè* visse poco posteriormente fu uomo d' armi, e nelle imprese di guerra del Duca Ercole I. essendosi mostrato per uno de' più valorosi, in premio delle sue azioni dal medesimo Duca nel 1491. riportò oltre

agli enori anche alcuni feudi di riguardo. (*Guarini f. 127.*) GIOVANNI Pasqualetti fu diverso dal precedente, e si rese distinto nel sec. XVI. per le sue particolari cognizioni d'architettura, e di fortificazioni militari. Fu tenuto dai Principi d'Este per uno di quegli ingegni, che sul fatto possono amministrare grandi ripieghi in qualche emergenza pel buon governo d'un'armata, e siccome avea anche molta intelligenza del mestiero dell'armi, in diversi incontri diede direzione, consiglio, e tuttocchè, che può suggerire l'uomo di buoni talenti. Egli morì assai vecchio nel 1610. ultimo della sua famiglia, e fu sepolto con iscrizione nella Chiesa vecchia di S. Maria de' Servi (*Guarini f. 51.*)

PASQUALINI (Francesco) buon incisore di Cento, vissuto al tempo di Gio. Francesco Barbieri. Si vuole, che travagliasse coll'assistenza di questo celebre pittore, il cui carattere egli imitò perfettamente. Sono perciò stimati i suoi intagli sopra le opere dello stesso Guercino per la loro prontezza, semplicità, e robustezza, che formano appunto il carattere de' loro originali (*Cittadella e. 3 f. 285.*)

PASSARELLI (Almerico) doto legale del sec. XVII. si distinse al suo tempo colla particolar sua erudizione, e colle sue produzioni d'ingegno. Da Alberto Passarelli suo padre avea tratto un'eccezionale educazione, cui corrispose con altrettanto impegno, ed amore per le scienze. Studiò primieramente la giurisprudenza, e dopo d'essersi ben fondato, abbracciò gli studi di filosofia, dell'oratoria, delle buone lettere, ed anche della Teologia sacra, nella cui scienza prese Laurea Dottorale. Passò di poi

nel 1640. ad insegnar la med. Teologia sacra nella primaria Cattedra dell'Università, e le sue lezioni furono ascoltate da un fiorito concorso di uditori. Eletto dal pubblico a pieni voti uditore di questa Rota; esercitò il suo quinquennio con grande riputazione, finito il quale andò all'accademia di Padova, dove stette per alcuni anni ad interpretare il diritto. In appresso ripassò in Ferrara, e per sei volte sostenne il consultorio de' Giudici de' Savj, ed in vita quello del Tribunale della Sacra Inquisizione. Ad uom così colto non erano mancati anche i talenti dell'eloquenza, e però fu deputato oratore per il Pubblico alli successivi Pontefici Clemente IX., e Clemente X. Si fece presso d'essi grande onore, e tralle altre sue orazioni, queste uscirono alla luce. Fu similmente incaricato di encomiar ne' funerali la memoria degli Inquisitori Prospero Bagarotti, e Giacinto Lasagneri. Finalmente morì in Padova nel 1682, e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco della stessa Città. Ci ha lasciato alle stampe oltre alle indicate orazioni la prima parte di un'opera intit. *De donationibus*; rimase inedita presso di questi PP. Teatini l'altra parte: *Armilli disciplina; Poesie; Orithia; Ercole effeminato; Calisto ingannata; Endimione*, Drammi; ma le sue *Lezioni, ed allegazioni civili*, come pure *Lucubrario super tit. decretal. de iuditiis*, restarono inedite (*Borsetti And. f. 51. e 143*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 246.*) (*Papadopoli Istoria dello Studio di Padova*).

PASTI (Sante) Caponico teologo della Cattedrale, che leggeva Teologia nell'Università nel 1798. Fu buon poeta latino, e toscano,

come si ha da due raccolte nuziali, che egli stampò nel 1794. Compiuti avea cent'anni, quando morì nel 1823 nella 4. Febb., e fu sepolto nella Chiesa di S. Paolo. (*Borsetti Fer. p. 2, f. 219.*)

PELLEGATI (Giacomo) valente giuriconsulto, e lettore di giurisprudenza nell'Università, annoverato anche fra gli uditori della nostra Rota, il quale lasciò molti *consulti*, di cui si sarebbero formati più volumi di non indifferente grandezza, se fossero stati raccolti insieme. Egli è morto nel 1734. (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2 f. 93.*)

PELLEGRINI (Giovanni) Frate dell'ordine de' Gesuati, che vivea al tempo del B. Giovanni Tavelli da Tossignano. Egli ne scrisse la *Vita*, che tramandò alla posterità. Fu parimenti autore di due codici mss., che erano presso l'Arciprete Baruffaldi, ne quali si aveano delle lodi sul gusto antico, le quali in parte sono accennate nelle rime scelte de' poeti Ferraresi antichi, e moderni. Il sec., in cui visse, fu il XV. (*Rime scelte de' Poeti Fer. f. 181.*)

PELLEGRINI (Francesco) è stato un industre pittore de' nostri giorni, che morì di 92. anni nell'12. Ottobre del 1799. Egli si distinse per lo più nello accomodar i quadri, che l'ingiuria de' tempi avea guastati. La sua pazienza, e i suoi segreti gli facevano ottenere quasi sempre un buon successo, ed a lui siamo debitori di qualche bell' opera, che per suo mezzo abbiamo recuperato. Merita attenzione anche il suo carattere, che fu dell' ultima politezza, ed onestà.

PENDAGLIA (Bartolommeo) La sua famiglia era de' *Cinquenti*,

sognome antico, e rispettabile. Egli per la sua nascita, e per le sue qualità fu degno del riguardo del March. Niccolò III. da Este. A sua persuasione questo Principe avea fatto erigere nel 1435. la fabbrica di Belriguardo, la cui magnificenza durava essere abitazione veramente d' un Sovrano, Era sempre stato attaccato alla Corte, ed avea risposse molte attenzioni: ma fu assai singolare l'onore, che riportò in occasione delle sue nozze con Margherita Costabili. Questa era donna, che all'avvenenza del corpo accoppiava tutte le grazie dello spirito, e per una distinzione speciale, che a riguardo anche del marito le si volle usare, fu assistito il suo spozalizio dall' Imper. Federigo III., che appunto si trovava in Ferrara per la funzione di crear Duca il March Borso, dal Re di Ungheria, dal Legato Apostolico, dal novello Duca, e da altri diversi Principi, da quest' ultimo invitati ad onorare un matrimonio, che era a soddisfazione di tutti. La comitiva illustre, seguita che furono le funzioni della Chiesa, volle di più accompagnare la Sposa all'abitazione del marito, che era quella, che tuttora serviva di Conservatorio alle Zittelle di S. Margherita, e si trattene in una delle più giulive conversazioni. Degnazione sì grande non recò meraviglia al Pendaglia, che sotto un Principe, com'era Borso, non era nè rara, nè strana. Procurò dal canto suo di usar loro tutto quel trattamento, che fosse più capace di mostrare la infinita sua riconoscenza, e l'esorbitante giubilo, che ne provava. Essi moltiplicarono le cortesie, e i tratti di bontà, e specialmente l'Imperatore, che avendo gradito un sì grazioso trat-

arnimento dopo aver creato Pendaglia Cavaliere, presentò alla Sposa un ricco gioiello con annessa una perla di un valore eccedente. Per memoria di un sì fortunato successo fu coniatà una medaglia, con la effigie in essa del Pendaglia, e dall'altra il morto *Casariana liberalitas*, come sta descritta nel Supplemento di Girolamo Baruffaldi alla Storia dello Studio pubbl. di Ferrare Borsetti f. 124. e 130. (Guarini f. 270.) **BARTOLOMEO Pendaglia** posteriore, e vissuto nel sec. XVI ci ha trasmesso la descrizione del sip qui riferito. Egli fu buon poeta, ed in un *poema* toscano molto elegante travagliò l'origine, le azioni della sua Casa, e segnatamente queste luminosissime nozze. Egli era nato nel 1513, e morì circa il 1563. Fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco. (Guarini f. 171.) (Borsetti Ferr. p. 2. f. 187.)

PENNA (Alberto dalla) Cavaliere del sec. XVII. nato di Giovanni dalla Penna. E' ricordato per un uomo molto prudente, e fornito di qualità pregievolissime. Fu sufficientemente scienziato, e dimostrò molta disposizione per le matematiche. Preso da un particolare trasporto per la sua Patria recò in diverse occasioni grande vantaggio scrivendo in materia di acque, segnatamente nella causa del Reno, che era una delle più importanti del Paese. Queste scritture sono nell'Archivio della nostra Comunità. Essendo stato frequentato del titolo di Marchese, e dal Pont. Alessandro VII. nel 1688. aggregato alle 27. famiglie nobili della Città, nel 1689. fu assunto alla carica di Giudice de' Savj. E gli morì nell' 6. Febb. del 1691, e fu sepolto nella Chiesa di S. Do-

menico. Questo buon cittadino ordinando con suo testamento, che si fondasse a spese della sua Eredità il Collegio Penna, destinato per i giovani nobili della Città, non fece, che secondare il suo genio, sempre inclinato a favorire, e promuovere le belle arti, come aveva fatto vivente, radunando nel proprio palazzo molte virtuose persone, che a guisa di accademia, intitolata *degl' Illuminati*, proponevano, e trattavano le materie letterarie, e scientifiche. Con somma industria si era procurato in forma di Biblioteca una copiosa raccolta di codici mss., che conteneva delle cose assai rare. Lasciò stampate, o anonime, o sotto altro nome diverse sue opere, che sono: *Il fattore di Campagna istruito di Fabio Allegri, 1688; Compendio dello Stato di Ferrara in generale, e delle sue parti in particolare, 1663; Descrizione della Porta di S. Benedetto di Ferrara, e de' luoghi deliziosi, che erano intorno alle mura d'essa, 1671; Memoria storica de' sostegni fatti nel Po di Volana, 1675; Idea del perfetto Giudice d'argine di Petronio Lambresagni; l'Antimaresta.* (Baruffaldi notizie Stor. delle Accad. letter. Ferr. f. 37) (Borsetti And. f. 64) (Borsetti Ferr. p. 2 f. 427) Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2 f. 110.)

PERINATI (Dorotea) vedova, che morì in concetto di pia donna nell' 16. Dicembre del 1507. Luca Perinati suo Padre l'avea accasata giovane, ma ella dopo esser divenuta madre di due figliuoli maschi restò priva del marito, che morì in fresco' età. Si ritirò quindi nel Monistero di S. Caterina di Siena, eccitata dallo spirito di voler condurre il rimanente della sua

vita per la strada dell'a perfezione. Si attene di fatti a tutte le opere più virtuose per meritare, visse esemplare, e divota, e la sua morte fu seguita da quella fama di pietà, che si era generalmente guadagnata. (*Guarini f. 149.*)

PERONDOLI (*Tommaso*) celebre giuriconsulto nel sec. XV, e di poi Arcivescovo di Ravenna. La sua famiglia era illustre ed antica, e traeva origine da Firenze. Era poi stata stabilita in Ferrara nel 1344. da un *GIACOMO Perondoli* soggetto di molta estimazione, ed impiegato dal March. Obizzo VII. d'Este nella carica di suo *Fattor* generale, il cui impiego dopo la sua morte nel 1368. era passato in *ANDREA Perondoli*, che vi fu confermato successivamente dalli March. Alberto V, e Niccolò III. Estensi. Un *NICCOLO' Perondoli* nel 1402. era stato Giudice de' Savj. *GIACOMO Perondoli* uomo per molti titoli qualificato, e genero del famoso Uguccion Contrari, era stato amato, e tenuto con distinzione dal March. Niccolò III. d'Este, che in qualità di confidente, e compagno lo avea voluto seco quando andò a Rimini a sposare Parisina Malatesta. *ANDREA Perondoli*, che morì in Roma, era stato uom destro, abile politico, e capace di adempir bene una commessione; perlocchè il March. Borso lo avea adoperato per un'ambasciata al Papa di somma rilevanza. Fu pure nno degl' intimi famigliari del March Leonello. Questo Principe nel 1444. diede per compagno al March. Borso un *GIACOMO Perondoli* nel viaggio di Napoli per levare Matia d'Aragona sua sposa, e condurla in Ferrara (*Guarini f. 167*) (*Borsetti And. f. 58.*). Finalmente Tom-

maso Perondoli, che allo splendore di una sì illustre prosapia avea congiunto anche il pregio delle scienze, era primieramente stato eletto Canonico della Cattedrale, e siccome era assai dotto in legge, avea coadiuvato il Vescovo Pietro Bojardi in qualità di suo Vicario Generale. Le prove luminose, che quindi avea date di dottrina, di moderazione, e di tutti i numeri, che qualificano un uomo capace di saper dirigere, fecero, che Papa Gio. XXIII. nel 1410. lo nominasse all' Arcivescovado di Ravenna. In Ferrara sua Patria seguì la sua consecrazione per mano del med. Vescovo Bojardi, dopo la quale egli fece il suo primo solenne Pontificale. A maggior magnificenza della funzione, per quella stima, che aveano e del suo merito personale, e di quello della sua famiglia, vollero intervenire assistentj il March. Niccolò, sua moglie Ricciarda di Saluzzo, e *Niccolò Perondoli* di lui fratello, che allora reggeva appunto la carica di Giudice de' Savj. Onorifico pure fu il coreggio, che si unì a quello della nostra Corte. V' intervennero gli ambasciatori di Modena, di Reggio, di Parma, e di altri luoghi, le cui Chiese erano in allora soggette al di lui Arcivescovado. Non vi fu persona di qualche qualità, che non si recasse a pregio di onorare con omaggi, e donativi il novello Arcivescovo. Egli essendo dipoi passato alla sua Diocesi, ed avendo adempiuto al suo uffizio con quell' impegno, e zelo, di cui era capace, si meritò l'amore di tutti, e la estimazione d'uomo ugualmente religioso, e dotto. Egli morì in Ferrara nel 1445, e fu sepolto con onorevole iscrizione, che è citata

PET

da M. ANZ. Guarini, sopra la Porta della Sagristia della Chiesa antica di S. Domenico. Si vuole dal Superbi nel suo Apparato degli Uomini illustri di Ferrara, che egli fosse stato l'autore del ms. *Pomerium Ravennatense*, che si conserva nella Biblioteca Vaticana. Dacchè era stato Arcivescovo è ricordato nelle storie per tre diversi incontri. Uno per essere stato assistente alli due Concilij di Costanza, e di Firenze, ne quali spiccò di molto sapere: L'altro per la permuta da esso fatta nel 1421. col March. Niccolò III. da Este della Terra d'Argenta coll'impresa delle Paviole. Finalmente per aver presentato nel 1441. dopo la morte del sudd. March. Niccolò III. assieme col Giudice de' Savj lo scettro della Signoria al March. Leonello. (*Guarini M. Ant. f. 107.*) L'ORSOLA Vandini Perondoli morì in concetto d'una pia donna nell' 19. Maggio del 1742. in età d'anni 45. Ella era nata di Gio. Vandini Patriuzio Ferratense, e sposata al Cav. ANDREA Perondoli; si rese modello di virtù coll'illibatezza de' suoi costumi, e colle pratiche più virtuose di Cristiana pietà. Le fu stampata la vita, espulsa dal suo Confessore in una lettera diretta alla Contessa Taddea Montecatini ne' Muzzarelli per il Giglio 1754. Sostiene presentemente l'onore di al celebri Antenati il P. D. STANISLAO Perondoli Monaco, ed Abate Olivetano, tuttora Professore emerito di scienza Canonica nell' Università di Pavia, nella qual Cattedra luminosamente si era esercitato per più di 40. anni. Egli gode la stima degli uomini dotti.

PETRATI, fu una famiglia illustre, ed antica, detta anche de'

PET

109

Petrati in oggi estinta, ma che per più secoli ha dato alla Corte degli Estensi molti valent'uomini, che s'impiegarono in di lei servizio. Era stata imparentata colle case più distinte di Ferrara, coi Canetoli, cogli Strozzi, coi Ghisilieri, coi Beccari, coi Muzzarelli, coi Lazziosi, con gli Ariosti, coi Turchi, e con altre di gran nome. *PIERRO Petrati* vissuto nel principio del sec. XV. era comparso uno de' più rispettabili personaggi della Corte del March. Niccolò III. d'Este. Si trovò di guarnigione a Modena, quando Ottobuono Terzi tiranno di Parma diede sospetto di volersene ostilmente impadronire. Nel 1413. fu compagno dello stesso Marchese nel suo viaggio ai Luoghi Santi, ed a Gerusalemme. Nel ritorno fu fatto Cavaliere, e nel seguito andò Capitano in Bagnacavallo, e nel 1416. nella Città di Reggio (*Guarini f. 126.*) (*Friszi Memor. Storiche della Famigl. Bevilacqua f. 123.*)

PETROCINI (Marco) era nativo di Corignola, e passò per uomo di merito tanto in materia di militare, quanto in coltura delle belle arti. Visse nella metà del sec. XVII., e fu filosofo, legale, ed anche letterato. Ci lasciò alle stampe 4. libri di *poesie: La Costante Celinda*, commedia; *Una Pastorale*, ed un opuscolo di *Rime varie* (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 391.*)

PEVERATI (Angelo Maria) illustre Teatino del sec. XVII. noto per la sua dottrina, e per la probità de' suoi costumi. Il suo zelo lo trasportò ad intraprendere lunghi, e disastrosi, ma solo tanto dall'oggetto di spargere la Parola Evangelica, e di dar coltura a' popoli barbari, che niu-

na, o poca cognizione aveano della vera Religione. Nell' Armenia, ove andò Missionario, egli fece prodigi con la sua instancabile attività, sempre animato da un zelo, che a tutto lo rendeva superiore. A Leopoli Capitale della Russia rossa in Polonia aprì una Scuola nel Collegio del suo Istituto, ove dava lezione a Greci di Oratoria, di Filosofia, e di Teologia. Dell' abilità sua in tutte queste scienze avea dati bastanti saggi sin da quando non era ancor sortito dall' Italia. Dopo aver soddisfatta la sua pietà fece il suo ritorno, ed in Modena fu Confessore del Duca Francesco. Finalmente verso la metà del suo secolo morì in Ferrara nella buona opinione di tutti. Lasciò alle stampe l' *Aspettazione del Parto per la Noyena di Maria V. avanti Natale: Inni da cantarsi nell' Oratorio de' PP. Teatini di Ferrara*, ed inedite diverse altre cose. Queste erano nella Biblioteca di questi Religiosi, cioè: *Nota, et Paraphrasis in Ethicam Aristotelis; Theologia scholastica, dogmatica, polemica, et moralis tom. 5*: Un' opera scritta in lingua Armena, che si suppone la sua *Logica: Meditationi per lo Stato religioso* (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 391*)

PEVERATI (Angelo Maria) visse nel sec. XVIII, e fu parimenti Teatino, ed era nipotè del precedente; ne sostenne la gloria per la Strada delle lettere, e vi sono del suo stampate nel 1731: *Adnotationes in Crispini Salutii Historiam de conjuratione Catilinae, et de bello Jugurthino. nec non Synopsis de Historia Ec.*, che gli fanno grandissimo onore (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 392.*) (*Baruffaldi suppl. ad Borsetti p. 2. f. 118.*)

PIACENTINI (Luigi) fu anche chiamato *Matteo*: abbracciò la religione de' Gesuati, ove fececi chiamare *Frate Desiderio*. Fu uom di lettere, e molto versato nella poesia toscana. Avvi un suo libro di *Ode* da lui stesso dato alle stampe nel 1621. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 390.*)

PIATESI (Lippo) Poeta latino del Sec. XV, di cui si avea saggio nel codice ms. di diversi autori, che era presso il March Ercole Bevilacqua. Vedi Flavio Biondi nella sua Italia illustrata sotto il vocabolo di *Romandola*.

PICCHIATI (Bartolommeo) architetto, ed ingegnere del sec. XVII, le cui operazioni fecero gran rumore, specialmente in Napoli, ove dimorò da lungo tempo. Arrivò col merito de' suoi talenti ad esser dichiarato primario Architetto non solamente di Napoli, ma di tutto il Regno. Qui si ammirano delle sue fabbriche, che servono a ricordare con molto onore il suo nome. **FRANCESCO ANTONIO Picchiati** di lui figlio nella stessa professione sostenne la riputazione del Padre, dopo la cui morte essendo andato anch' egli a Napoli sostenne nello stesso impiego di Architetto Primario. Fu deputato dal March. del Carpio D. Gaspar d' Haro Vicerè in tempo di Carlo II. a fare una raccolta de' disegni originali di valentuomini, della cui scelta dovea essere giudice il suo finissimo gusto, che avea in questo genere. Egli si distinse con edifizj di grande ispezione, fra quali i più singolari sono le Chiese di S. Agostino Maggiore, della Provvidenza, della Misericordia, del Divino Amore, della S. Croce di Lucca, e di S. Francesco Saverio. (*Borsetti Ferr.*)

2. 1. f. 426. e 427.)

PICCIOLI (Antonio) medico, e filosofo, nativo di Cento. Era un bravo fisnomista, e ci lasciò alle stampe un trattato: *de manus inspectione*, e diverse altre cose (Borsetti Ferr. p. 2. f. 390.)

PICCOLOMINI (Arcangelo) medico, filosofo, ed uno de' più valenti anatomici del Sec. XVI. Da giovine era stato in Francia nell' Accademia di Bourdeau, ove appunto nel 1550. era stato ricevuto pubb. professore di filosofia. Quivi diede in luce un amplissimo comentario sopra il libro *de humoribus Galeni* in allora rarissimo, e che egli avea tradotto il primo dal Greco al Latino, di cui fece dedica a Monsig. Michele dalla Torre Vescovo di Ceneda già nunzio in Francia, Essendo ritornato in Italia nel 1557. passò a Roma precorso dalla sua fama, e nell'anno stesso fu eletto da Papa Paolo IV, Archiatro Pontificio. Da Gregorio XIII. fu indi promosso ad una Cattedra di medicina, e di anatomia nello studio della Sapienza, e nel 1580. fu dichiarato Protomedico fisico. Egli morì in Roma nelli 28. Ottobre del 1586, e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria della Minerva. Oltre al surriferito commentario ci lasciò *praefectiones anathomica*, stampate nell'anno stesso della sua morte. Egli era nativo di Siena, ma Cittadino di Ferrara per privilegio (Mangetti Bibl. Med.) (Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 100.)

PIGANTI (Giulio) letterato, e poeta sul terminar del sec. XVI. Vi sono diversi suoi epigrammi stampati nel trattato di Bonaventura Angeli *de non sepeliendis mortuis prope aram*. Sin da giovinetto avea incontrata la sorte di pra-

tere al Duca Alfonso II. d' Este, da cui fu preso per Cancellier segreto in tempo, che non avea per anche finiti i suoi studj. La maturità de' suoi talenti, e la saggia sua condotta supplirono all' inesperienza, e fu appuntato ne' suoi doveri. Vestì poi l'abito di chierico, e nella Cattedrale ebbe la prebenda di Tesoriere. Fu quindi ascritto all' ordine de' Prototonarj Appostolici, e quando il Dominio della Città nostra passò nelle mani della S. Sede, Papa Clemente VIII, che ne avea considerazione, creando il Centumvirato, lo nominò primo Segretario del Pubblico, Morì nel 1602, e fu sepolto nella Chiesa di S. Spirito (Borsetti Ferr. p. 2. f. 390.)

PIGANTI (Ercole) legale, ed avvocato nel sec. XVII., fu impiegato in una pubb. Cattedra dello studio, a cui era stato ammesso nel 1608., e per dottrina salì in molto credito. Fu onorato delle prime Magistrature, nell' esercizio delle quali avendo veduto, che le leggi, con cui regolavasi il Pubblico, aveano bisogno di riforma, anche per renderle conformi all' uso de' tempi, intraprese un' opera, che gli riuscì altrettanto gloriosa, quanto utile generalmente, la quale fu da lui pubblicata in due volumi col titolo: *Commentaria ad selectiora Statuta Ferraria, et sanctionum Municipalium Ferrariae relectiones*: Essa fu ricevuta con applauso, specialmente dai Tribunali, che vi ravvisarono que' necessarj cambiamenti, che si adattavano alle nuove cognizioni de' tempi, e dell' esperienza. Quest' opera è dotta, estesa a tutte le materie questionabili, e ridotta ad un piano di grandissimo discernimento. Le Città straniere, alle cui mani

essa giunse. presero tanto concetto del suo autore, che più volte lo addimandarono del suo parere in qualche questione, rimettendosi inalterabilmente al suo giudizio. Egli morì nel 1650, e fu seppellito nella Chiesa di S. Spirito. Pignati era stato anche uomo di lettere, ed abbiamo una sua dotta *Orazione* latina, che egli avea recitata in morte di Alfonso Strozza, e che fu stampata in Ferrara nel 1618. (*Borsetti And. f. 214.*) (*Borsetti Ferr. p. 2, f. 225.*)

PIGNA (Giacomo) fu un legale, che fiorì sotto il governo del March. Alberto V. Estense, da cui nell'erezione dello Studio del 1393 era stato scelto Professore. Sappiamo, che egli fece onore al suo invito, e che lesse con fama di sapere alcuni trattati del diritto Pontificio. (*Panciroli de Clar. Leg. interpret. lib. 2. cap. 57.*)

PIGNA (Giambatista) letterato del sec. XVI., ed uno de' più begli ingegni, che fiorissero al suo tempo. Nacque negli 8. Aprile del 1529. da Niccolò Nicolucci, che era un abilissimo Speciale all'insegna della Pigna, donde trasse questo cognome. Giambatista essendo dotato di straordinari talenti nella sua prima età si pose a studiare sotto eccellenti maestri, e si adornò ben presto di grandi cognizioni. Sotto il magistero di Cincio Giraldi apprese la filosofia, e medicina, nelle quali scienze fu addottorato. Presso Lilio Gregorio Giraldi, Francesco Porto, Vincenzo Maggi, ed Alessandro Guarini studiò il latino, il greco, e l'italiano, ed in breve tempo divenne un abilissimo letterato, talchè di 16. anni fu conosciuto capace di essere ammesso Pubb. Professore di eloquenza sì latina, che

greca, e di poesia. Le produzioni, che frattanto diede al pubblico, gli procacciarono la stima di quel gran numero di dotte persone, che facevano la gloria di Ferrara in quel secolo, delle quali egli fece poi uso in un' Accademia, che in sua casa si avea formata, e che intitolò *dei Partici*, dove si raccoglievano i più illustri ingegni per fare omaggio alla virtù, ed alle scienze. Tornò a suo grande onore l'affetto, che per lui concepì Antonio Musa Brasavoli, soggetto e per virtù, e per nascita chiarissimo, il quale anzichè addegnare l'ocuro suo legnaggio, adottò la sola nobiltà della sua virtù facendolo degno di sposare una sua figlia. Coll'aderenza di tanti grand' uomini, e col pregio de' proprj requisiti giunse presto ad essere conosciuto dal Duca Ercole II. d' Este, che lo accolse in protezione, e lo ammise tra i confidenti di Corte. Il Card. Ippolito sel prese a Uditore, e similmente il Duca Alfonso II. nel 1560. lo fece Riformator dello Studio, ed indi suo Segretario. Fu in quest'impiego, che sulle notizie in parte radunate da Girolamo Faletti appartenenti alla Casa d'Este, ed in parte rilevate dall'Archivio Ducale, egli prese ad ordire, e travagliare una Storia, che pubblicando divise in 8. libri, e che intitolò: *Storia de' Principi d' Este, e della Città di Ferrara* indirizzata a D. Alfonso II. Duca di Ferrara. Essa comincia dalle cose principali della rivoluzione del Romano Impero, e si conduce sino all'anno 1476. Fu tradotta in tedesco, in spagnuolo in francese, e da Gio. Baroni in latino, e ne furono fatte molte edizioni. La Casa d' Este se ne compiacque, e lodando la sua atten-

zione e gradi un' opera ; che era diretta a far costare a tutto il Mondo l' origine, l' autichità, la nobiltà, le prodezze de' suoi grand' uomini, e lo splendore d' una famiglia, cui poche, o niuna anche delle più illustri possono stare a confronto. Il Pigna morì di 46. anni nelli 4. Nov. del 1575, e fu sepolto onorevolmente nella Chiesa di S. Francesco. Molti Scrittori di quello, e de' susseguenti tempi il lodarono, e tra questi furono Lilio Gregorio Giraldi, Bartolommeo Ricci, Benedetto Varèhi, Marc' Antonio Mureto, e Torquato Tasso nelle sue rime toscane. Oltre l' indicata sua Storia lasciò altre opere, che sono: *Quaestionum poeticarum lib. 12.*: *De consolatione lib. 3.*: *Carminum lib. 4.*: *Poetica Horatiana: Romanzi lib. 3.*: *Gli Eroi Estensi lib. 3.*: *Il Principe Eropico, lib. 3.*: *Dell' ozio lib. 1.*: *Il Ben Divino: Rime in lode di Lucrezia Bendedei: Trattato della precedenza &c.*: *Trattato della pace: Cavallerie di Ferrara: Attila Hunnorum Regis Historia: La creazione del Sig. D. Alfonso Duca V. di Ferrara: Le esequie del Sig. D. Ercole II. Duca IV. di Ferrara coll' orazione funebre, ed anche altre cose, tutte pubb. colla stampa, (Borsetti Ferr. p. 2. f. 176.) (Guarini f. 252.) (Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 54.) (Borrotti mem. di Letter. Ferr. p. 2. f. 177.)*

PIGNA (Ippolito) visse nel sec XVII., e fu in riputazione non solo per aver sostenute decorosamente molte magistrature, ma anche per la sua abilità nelle amene lettere, ed avvi una sua *Orazione italiana stampata nel 1619. in lode di S. Leo, di cui si venera il Corpo nella Chiesa di S. Stefano,*

qui trasportato dalla Parrocchiale di Voghenza al tempo di Grazioso Vescovo di Ferrara nel 1071. Egli è morto nel 1645., e fu sepolto con iscrizione nella Chiesa di S. Domenico. (*Guarini f. 130. e 460.*) (*Borsetti And. f. 63.*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 390.*)

PIO, famiglia illustre, ed antica de' Principi di Carpi, della cui Signoria era stata investita con privilegij Imperiali (*Pigna Stor. de' Princ. d' Este f. 275.*) e di cui rimase in possesso sino alla metà del sec. XVI. Ella in quanto alla sua origine fu da alcuni portata sino alla discendenza di Manfredi della linea d' Alessandro Pio Imperatore, al tempo che s' era rifuggito in Italia con Euride figlia dell' Imper. Costanzo. Altri con più verisimiglianza vollero, che ella derivasse da Pio figlio di Manfredi, che era stato un gran Capitano sotto l' Imper. Federico I., e di poi passato sotto gli stendardi della Chiesa. Certo è che fu imparentata con molti Principi di sangue, che si rese una delle più feconde d' uomini grandi sì in genere d' armi, che di lettere, e che seppe sostenere per una lunga serie di tempo tutto lo splendore d' una delle prime famiglie dell' Italia..

PIO (Alberto) uno de' più grandi ornamenti di questa Casa, fu spogliato del Principato di Carpi dall' Imper. Carlo V., il quale ne investì Prospero Colonna, e sebene *LEONELLO Pio* fratello di Alberto lo riavesse, pure i suoi posterì ne furono di bel nuovo spossessati. Alberto nelle sue disgrazie si rifuggì presso il Duca Ercole I. Estense, di cui era parente, raccomandandogli se stesso, e la propria sua famiglia, che poco dopo si

stabilì in Ferrara. Egli era di un merito eminente, e sostenea la gloria del suo cognome con tutte le grandi qualità che illustrar possono la toga, e la spada. Si era distinto particolarmente per l'amore, per il genio, e per il suo gusto squisito nelle belle lettere, per il suo attacco a più d'un genere di scienza, e finalmente per la stima grande, che faceva de' letterati, e de' dotti. Fu detto in sua lode, che pochi meglio di lui sapevano temperar col riposo l'azione, ed impiegar con più sollecita cura, e con piacere quegli intervalli, che a lui lasciavano gli affari. Egli si dimostrò buon teologo, filosofo, oratore, pratico delle lingue italiana, latina, francese, spagnuola, greca, arabica, caldaica, ed ebraica, e lasciò molte opere assai pregiate, che per la più parte furono stampate, e sono: *Epistola Patenatica adversus Martinum Lutherum, et astectas, et responsio ad Erasmi expostulationem: Nota in Erasmi responsonem: Examinatio: De jejuniis, et ciborum delectis: De monachis, ac religione: De caeremoniis ecclesiasticis: Solutio argumentorum Erasmi: De Temporum ornatu: De Imaginum Sanctorum veneratione: De Sanctorum, et Reliquiarum cultu: De Maria Sacrosancta Virginis praconiis, et Sanctorum Canonizatione: De novitiis Theologis, et Scholastica Theologia defensione: De Sacrarum Scripturarum auctoritate: De mysterio Trinitatis, et perverso dogmate Ariano: De Episcoporum, et minorum Sacerdotum auctoritate: De Primatu D. Petri, Pontificisque maximi potestate: De Constitutionibus Ecclesiasticis, ac legibus ab homine latis: De Voto continentiae, et ceteris non infringendis:*

*De Virginitate, et celibatu: De Matrimonio, quod sit sacramentum indissolubile. vivente utroque conjugis: De Confessione auriculari, Sacerdoti facta: De fide, et operibus: De bello, et eius legibus, ut licitum sit: De jure jurando: De mendacio, et ejus prohibitione, ed anche altre cose. Egli morì in Parigi attaccato di pestilenza nel 1536, lasciando di se **PIROLFO**, che Paolo III nell'anno stesso fece Cardinale (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 385.*) (*Advocat. Diction.*) **COSTANZO DE PU** fu uno de' primi, che presso la Casa d'Este si ricovrasero in Ferrara; vivea sul finir del sec. XV, e si distinse col suoi talenti per la letteratura. Così pure **ERCOLE PIO** di lui fratello si molto versato nelle belle cognizioni, ed alcune delle loro poesie sono tra le rime stampate in morte di Aquilano, poeta celebre, che alla letteratura fu rapito nel 1500 (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 385.*) **BATISTA PIO**, che visse nel principio del sec. XVI, e che morì in Roma nel 1540, dove Paolo III. suo gran Protettore lo avea chiamato ad insegnare, ci lasciò diversi *comenti* sopra alcuni antichi adtori (*Giovio in elog. disert. Viror. c. 132.*) **ENEÀ PIO** fu uno de' più rinomati Capitani del sec. XVI, era figlio di Marco Pio Principe di Sassuolo, e nacque con un aitor incredibile per la gloria. Sin dall'età di 15. anni avea cominciato a cercarla nelle milizie di Francia alla guerra di Lorena. Si compiacque maggiormente della carriera delle armi, quando in effetto ebbe veduto, che tutte le disposizioni e del suo coraggio, e della persona gli promettevano un sicuro successo. Quindi passò in Ungheria sotto l'Imper. Ferdinando I.,*

nelle cui truppe essendosi arrolato andò alla guerra contro il Turco in difesa di Malta. Militò in questo incontro con tutto il sapere, e l' arte di un bravo Uffiziale, e la sua fortuna fece, che gl' Imperiali che seguivano la sua direzione, guadagnassero una compiuta vittoria. In seguito di ciò fece ritorno alla sua Patria, ma per breve tempo, perchè nel 1566. di nuovo portossi in Ungheria col Duca Alfonso II. d' Este per la spedizione contro il Turco, che avea mossa guerra all' Imper. Massimiliano. Una combinazione di cose sospese, e poi fece svanire tutti i preparativi per questa guerra, ed allora si portò a quella di Correggio. Finalmente si diede al servizio dei Duchi di Savoja, che seguì in tutte le loro spedizioni militari. Si segnalò nell' assedio di Ginevra sino ad arrischiar anche troppo la sua persona, come poco dopo gli accadde nel bollire d' una zuffa contro i popoli delle Vallate, dai quali fu fatto prigioniero: Egli non restava mai spaventato da alcun pericolo, nè avvilito da alcuna fatica, quando si trattava di farsi onore. Dopo aver ottenuta la libertà continuò lo stesso mestiero militare, e dal Duca di Savoja fu spedito in Francia a capo d' un numero di truppe in soccorso del Re. Dopo il ritorno fu innalzato al grado di Consigliere di Stato, e di guerra, Cavaliere dell' Annunziata, ed onorato di grandi distinzioni: Il suo merito nell' armi era grande, ma non erano di minor pregio le altre qualità d' animo, ond' era fornito. La sua bontà, politezza, ed affabilità traevano il cuor di tutti, alle quali prerogative devesi aggiungere il dono di una particolare destrezza ne' grandi affari.

Di fatti adempi con molto decorò un' ambasciata d' ufficio nel 1572. a Papa Gregorio XIII. per parte della stessa Corte di Savoja. Fu lasciato in certa occasione Vice-Duca in Torino, e quando il Duca Carlo Emanuele andò alla Corte di Spagna per levare Caterina d' Austria figlia del Re Filippo III. destinata sua Sposa, volle, come persona molto qualificata, averlo seco. Finalmente non restandogli più altro a desiderare in riguardo all' aver ricevute tutte le possibili dimostrazioni di una grande stima prese congèdo da quella Corte per ritirarsi nella sua Patria, dove immediatamente il Duca Alfonso II. lo destinò Governatore di Reggio. Ivi essendosi ritrovato nell' occasione della morte del medesimo Duca non avea certamente mancato di tener a freno i Reggiani, e conservarli divoti alla Casa d' Este; ma poiché vide Ferrara già devoluta alla S. Sede per non mostrarsi disubbidiente Cittadino; si offerì suddito al Papa, lasciando quel governo per ritornarsene in Ferrara: Clemente VIII corrispose alla sua generosità colla compiuta stima; ch' è fece, e col non perderlo di vista. Primieramente lo propose per Giudice de' Savi, dalla cui carica egli dimandò la grazia di essere esentato. Il Pontefice creando il numero de' 17. Consiglieri nobili, lo nominò il primo, persuaso già, che per la sua general riputazione nessuno avrebbe sdegnato di cederli sopra gli altri il grado di preminenza. (*Garzi f. 113.*)

PIO (Carlo Emanuele) fu figlio del precedente, e trasse dal merito di un sì gran padre tutto il vantaggio di un pronto avanzamento. Avendo battuta la strada dell' Ec-

clesiastico Clemente VIII. lo nominò Cardinale nel 1603. Egli fu Decano del S. Collegio, e morì in Roma nel I. di Luglio nel 1641. (*Borsetti And. f. 222*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 389.*)

PIO (D. Ascanio) nacque anch'egli d'Enca, ed avendo unito ai naturali talenti tutto il genio per lo studio, s'arricchì di cognizioni tanto in genere di cavalleria, quanto delle lettere, e delle scienze. Fu Poeta, ed oratore, e giunse alla riputazione di uno de' migliori letterati del suo tempo. Da giovane era stato in Paggierra del Duca Carlo Emanuele di Savoia, dal cui figlio era stato condotto alla Corte di Spagna, dove per il suo spirito avea avuto una fortunata accoglienza. Nel 1605. assistè il Card. Emanuele di lui fratello nel conclave, che fu seguito dall'elezione di Papa Leone XI. ed in questa occasione fece conoscenza coi migliori letterati di Roma, dai quali fu introdotto nelle prime adunanze. Ritornato alla sua Patria nel 1618. fu eletto Giudice de' Savj, e conseguentemente Riformatore de' pubb. Studj. Egli adempì questi impieghi con tutto il decoro, e quando vide le sicure riprove della generale soddisfazione, giunse egli stesso, che era uom sincero, sino a compiacersene. Amò sempre, e guardò il ben pubblico più che il proprio, non lasciandoci per esser giovevole qualunque dispendio o fatica. Special comproua se n' ebbe nel 1629, in cui la pestilenza avea inferito fin quasi sulle porte della Città. L'essersene quindi preservato un popolo intero fu d'unpo' ripeterlo dopo il supremo ajuto dall'instancabile suo zelo, dalla sorprendente sua attività, e dalla sua assistenza

nel prevenire i disordini, essendone incaricato della soprintendenza. Nel 1646. essendo stato eletto Ambasciador residente in Roma, si sottrasse da questa commessione, che gli toglieua il piacere di conversare coi suoi concittadini, al cui amore s'era totalmente consecrato. Un'unione di letterate persone, e delle migliori del Paese, colle quali vivea continuamente, formava la sua delizia, contando egli per amici tutti quelli, che aveano rapporto colle belle arti, e colle scienze. Fu conseguenza, che a quel tempo gl'ingegni di Ferrara non conoscerono miglior mecenate di lui per drizzargli sicuramente le loro opere. L'Accademia degl'Intrepidi, della quale si era reso uno de' primi autori, ebbe anch'essa da lui accrescimento, decoro, e vantaggio: perciò non lasciò sfuggire occasione onde corrispondere cogli elogi ad un soggetto, che per tutti i rapporti meritava distinzione. Egli avea recitato in essa più volte sotto il nome di *Sofferente*, ed ognuno era rimasto persuaso del suo merito, e del suo buon gusto per la letteratura. Ad ornamenti distinti aggiungeua anche la pietà, acciò nulla mancasse alla perfezione del suo animo. Fu opera sua il novello Convento, e Chiesa delle Cappuccine in capo alla Giovecca, a cui furono trasportate dall'angusto Convento, in cui nel 1609. erano state poste presso la Volta del Turco, vicino la Chiesa di S. Michele. (*Bellini Moneta di Ferr. f. 243*). Tanto accadde nella 14. Maggio del 1646. sotto il Pontificato d'Innocenzo X. e sotto la Legazione del Card. Donghi, essendo Vescovo il Card. Macchiavelli, Cesare Mazzarelli ne fu l'ar-

chitetto, che si studiò di adattare alla semplicità dell'istituto un soggiorno, cui nulla mancar dovesse per essere perfetto. In memoria di un sì gran benefattore conservasi anche al dì d'oggi nel Refettorio di queste Madri un quadro del Catani, che rappresenta la Cena di N. S. con sottoscrittovi il motto: *Orate pro Pius*. D. Ascanio morì in Ferrara nel 1649, e fu sepolto entro la Cappella della Pietà nella Chiesa delle Stimme. Ci lasciò alle stampe: *L'Andromeda*; *La Discordia confusa*; *Ferrara trionfante per l'incoronazione della B. V. del Rosario*, ed altre cose. Egli era Principe di S. Gregorio, ec. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 232*) *Borsetti And. f. 41, e 221*)

PIO (D. Carlo) Cardinale, e Vescovo di Ferrara nel sec. XVII. era figlio del precedente, e di D. Eleonora de' Mattei, nato nelli 9. Aprile del 1624. Fu educato in Roma presso il Card. Carlo Emanuele suo Zio, ed avea 17. anni, quando questi mancò di vita. Sciolto che fu dalla soggezione, in cui trovavasi, essendo nel primo bollor dell'età per lo più non ben fornita di maturità, e tutto pieno di quell'ardire, che era proprio della sua Casa, s'invaghi di fare il soldato. Andò per qualche tempo a militar fuori dell'Italia sin che si fu procurata una patente di Capitano nelle Corazze del Papa, sotto la cui divisa fu spedito ad una battaglia, che seguì presso Monte Cassino contro i Fiorentini. Tuttocchè avesse usato in essa molto valore, tradito dalla sua poca speienza ebbe il sinistro incontro di restar fra i vinti, ed esser preso per ostaggio. In un cuor giovine tutto può la prima impressione. Egli rimase così abbattuto da questa dis-

Tom. II.

grazia, che ravvisandola come presagio de' suoi venturi successi, scettò tutta la forza del pericolo, e restò persuaso, che dalla vita del soldato, laboriosa, soggetta a varietà di vicende, circondata da infiniti pericoli non si riceveva talvolta il giusto compenso. Vide allora, che tante volte non dipende dal proprio, ma anche dall'altrui valore l'esito fortunato di un'azione, che decider deve della propria estimazione. Acquisita che ebbe la sua libertà, chiese il suo congedo, e si portò in Ferrara intenzionato di applicarsi ad una qualche scientifica professione, giacchè i talenti, ed il genio non gli mancavano. Scelse la facoltà legale, vi si addottorò nel 1649., ed accompagnato da grandissime cognizioni di questa scienza passò a Roma colla vocazione di vestire l'abito di Chiesa. Il Pont. Innocenzo X, che avea molta stima della sua Casa nel 1650. lo ammise fra i Chierici di Camera. Dopo due anni fu nominato Tesoriere generale, e nelli 2. Marzo del 1654 da Alessandro VII. fu creato Cardinale, e promosso alla Legazione d'Urbino. Presedette a questo Governo pochi mesi, poichè nell'anno appresso fu nominato Vescovo di Ferrara. Il suo ingresso seguì nelli 22. Agosto, e nelli 5. Dicembre la sua consecrazione fatta per mano del Card. Spada Legato. Ferrara prevenuta in suo favore lo ricevette con giubilo, e si trovò molto corrisposta nella vantaggiosa aspettazione dalla savia condotta, che egli tenne nel suo ministero: lo provò esemplare, attivo, caritatevole, moderato, prudente, ed in somma dotato di tutti i numeri, che qualificano un vero Ecclesiastico. Uomo dotto, e studioso.

H

che era, promosse anche le scienze nel suo Clero, e valutò la massima, che questo fosse uno de' principali impegni d' un buon Vescovo, vigilando su un capo di tanta importanza. Passati alcuni anni, e ritrovandosi cagionevole di salute fu consigliato di ritornare a Roma per ricuperarsi. Egli vi andò, e nel 1663 fece la rinunzia del Vescovado nelle mani del Pontefice, assumendo il titolo di Protettor dell' Impero. Egli morì in Roma nell' 13. Febb del 1689, e fu sepolto nella Chiesa de' Gesuiti (*Barotti Vite de' Vescovi di Ferr. f. 128.*)

PIO (D. Luigi) fratello del Card. Carlo, fu presso lui, che alcuni letterati istituirono un' Accademia detta *la Pia*, la quale fu ricordata da Giambattista Recalchi nelle sue Poesie liriche, dal Quadrio, dal Borsetti, e da altri Scrittori. (*Baruffaldi notizie delle Accad. letter. Ferr. f. 35.*) Egli aggiungeva alle doti dello spirito lo splendor delle cariche, e siccome era di un gran merito nel mestiero militare, giunse ad avere delle commessioni molto onorifiche. Nel 1657. la Repubb. di Venezia gli diede il comando di 2000. uomini d' infanteria. L' Imper. Leopoldo I. lo fece suo Cameriere, e Consigliere di guerra. Morì in Vienna nel 1665., ed il suo cadavero trasportato in Ferrara fu sepolto nella Chiesa delle Scimate. *D. GIBERTO Pio* fu uomo valoroso, ed impiegato in servizio dell' Imper. Leopoldo I era stato anch' egli dichiarato suo Cameriere. Nel 1666. fu fatto Colonnello Generale di battaglia, e nel 1669. Capitano delle guardie dell' Imperatore. *D. ENEA Pio* fu ascritto da Clemente X. al numero de' Prelati domestici, e fu impie-

gato per il servizio della Corte di Roma. Una cotanto illustre famiglia si compiange al giorno d' oggi estinta (*Borsetti And. f. 221., 222., e 223.*)

PIO (Pietro) fu medico nel Sec. XVII., e lasciò buon nome della sua letteratura. Abbiamo di lui un libro intit. *la Corona d' Apollo*, che egli fece stampare a Brescia. Quivi condusse la più parte de' suoi giorni, e vi morì nel 1660. (*Crescimbeni Volgar Poesia lib. 5. clas. 3. num. 18.*)

PIRETI (Francesco) fu allievo di Carlo Pasetti nell' architettura, e fece onore alle dotte lezioni colla prontezza, e vivacità de' suoi talenti, e con le grandi cognizioni di questa professione. Stette quasi sempre al servizio dei Duchi Farnesi di Parma, impiegato in opere di molta rilevanza (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 426.*)

PISONI (Giambattista) uom dotto nel sec. XVI., e dedito principalmente alla poesia latina. Vi sono de' suoi saggi nel celeb. ms. Finiano. Fu tenuto in conto dai letterati del suo tempo, e specialmente da Bartolommeo Ricci, che a lui drizzò alcune lettere esistenti nel lib. 7 delle sue epistole latine. Anche Lilio Gregorio Giraldi nel primo dialogo de' Poeti del suo tempo lo ricorda onorevolmente. Egli avea aperta in Ferrara una scuola di belle lettere, donde uscirono allievi di molto merito. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 389.*)

PISTOFILI (Bonaventura) letterato, e poeta del sec. XVI., e conosciuto per uno de' più grandi favoriti, che avesse il Duca Alfonso I. da Este, di cui era Segretario. Egli avea studiato medicina sotto Niccolò Leonicensi, e s' era fatto ammirare per la velocità de'

suoi progressi; ma essendo più inclinato alle umane lettere, lasciò la scuola d'Ippocrate, e cedette a poco a poco alle lusinghe di questo studio, per cui giunse sino al trasporto. Egli vi riuscì, e molti grand' uomini presi dal suo merito si fecero pregio di dargli pubblici contrassegni di stima nelle loro opere. Lodovico Ariosto gli indirizzò la settima delle sue *Satire*, Celio Calcagnini il suo libro, *de libero animi motu*, e li due Strozzi Padre, e figlio, come pure il Card. Bembo ne' loro versi lo celebrano con encomj. Egli morì nel mese di Luglio del 1535, e fu sepolto nella Chiesa di S. Paolo in un ricco mausoleo, che poi nel 1570. per il gran terremoto rimbombò con parte della detta Chiesa. Abbiamo del suo la *Vita del Duca Alfonso I. d'Este*, e molti versi, de' quali una buona parte si legge dopo la Ninta Tiberina del Mulza. (*Guarini f. 184.*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 388.*) **GIO. FRANCESCO PISTOFILI** fu un legale nel sec. XVI; al pregio della scienza avendo unito quello del suo cognome fu innalzato dalla Corte d'Este ad impieghi molto onorevoli. Nel 1583. dal Duca Alfonso II. fu eletto per Governatore di Carpi, che era una delle prime magistrature del Ducato. La purità della sua condotta, e le altre qualità, da lui dimostrate, fecero, che devoluta poi Ferrara alla S. Sede, da Papa Clemente VIII. nel 1602. fosse scelto similmente Governatore di Tolentino (*Borsetti Andr. f. 18.*) **PAPINIANO PISTOFILI** era fratello del Segretario, fu Cavaliere di S. Giacomo, ed uom versato in ogni genere di scienze. Avendo principalmente coltivate le facoltà legali, le insegnò da una Cattedra della

pubb. Università, e nelli 26 Aprile del 1628. fu eletto Uditore della Rota di Genova. Dovea portarvi fra pochi mesi al possesso di questa carica, ma nelli 27. Maggio dell'anno stesso fu sopraggiunto da una morte improvvisa, che lo rubò alle sue fortune. Fu sepolto nella Chiesa di S. Andrea. (*Borsetti Andr. f. 17.*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 222.*) **BONAVENTURA PISTOFILI** detto il juniore fu dottor di legge, ed accoppiò al merito della toga anche quello della spada. Abbiamo del suo l'*Opolomachia*, che fu stampata in Siena nel 1611., ed il *Torneo* in Bologna nel 1625. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 390.*) (*Borsetti Andr. f. 18.*)

PISTOJA (Antonio) così detto per essere la sua famiglia originaria di Pistoja, e per essere stato Tommaso suo padre così chiamato in Corte del Duca Ercole I. Estense, presso cui erasi impiegato. **Camelli** era propriamente il loro cognome. Antonio si applicò agli studj delle polite lettere, e si distinse soprattutto nella poesia italiana. Vivea nel 1556. allorchè fece l'epitaffio al sepolcro di suo padre, che si legge nella Chiesa di S. Maria della Rosa. Abbiamo di lui fra le molte cose due eleganti, e leggiadre *Sonetti*, ne quali dà saggio de' più insigni poeti del suo tempo. Questi si possono leggere nel tomo delle rime scelte de' poeti ferraresi antichi, e moderni (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 386.*)

PITTONI (Francesco Maria) egli è un legale del sec. XVIII., che attese per la più parte all'avvocatura, e che lasciò di se un gran nome nella Curia di Roma. Le sue grandi cognizioni in materia di Benefizj gli procacciarono credito, e per conseguenza fortuna,

perchè Papa Benedetto XIII. per il pregio, che ne faceva, lo cred suo Uditore. Dopo essere salito a questa carica nessuno più metteva in dubbio di averlo presto a sentire nominato Cardinale; ma poco appresso morì in fresch' età rapito alle sue speranze, ed all' aspettazione di un sicuro avanzamento. Ci lasciò stampare in due tomi in foglio: *Controversia Patronorum in materia beneficiaria*, ed in 4. tomi parimenti in foglio *Disceptationes Ecclesiasticae*, opere, che ebbero un incontro, ed un credito universale. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 392.*)

PITTORI (Bigo) vedi *Bigo*.

PIXACARI (Batista) autore di una bellissima *Orazione* latina stampata, che diresse all' Imper. Carlo V. *Pro Francisco Sforza Insubrum Duce*, la quale si conservava presso il Dott. Giuseppe Bellaja in un miscellaneo. Egli era della metà del sec. XVI. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 387.*)

POCATERRA (Annibale) fu un buon poeta Italiano nel sec. XVI., ed uno degli autori dell' *accademia Ferrarese*, che solennemente fu aperta nel 1570. in Casa di Luigi Putti, ed in cui il Tasso sostenne le celebri sue conclusioni amorose (*Baruffaldi notizie delle Accad. letter. Ferr. f. 18*). Egli nacque d' Alessandro, e fu messo dapprima a studiar filosofia, e medicina sotto il celebr. Antonio Montecatini, da cui fu graduato a Dottore. La Pubb. Università nel 1585. lo ammise fra i suoi professori, e lo ammirò uomo di straordinario sapere. Egli si rese amante, e versato delle buone lettere, e le sue produzioni poetiche gli procurarono la stima de' letterati. Fu lodato dal Tasso nel dialogo del gioco, ed ebbe il pregio, che

questo grand' uomo gli indirizzasse alcuni de' suoi sonetti. Morì d'anni 30. nel 1592, ed ebbe sepoltura nella Cattedrale. Sono stampati i suoi *Dialoghi della vergogna*, ed alcune delle sue poesie italiane: le sue *letture de anima* restarono inss. (*Guarini f. 27*) (*Crescimbeni Volgar Poesia vol. 4. lib. 2. cent. 5. num 39.*)

POCHINTESTI, fu una famiglia originaria da Cortona, che si era stabilita in Ferrara mediante un valoroso soggetto, che chiamavasi *Pochintesta*, e che servì nel militare sotto il Duca Borso. Da questi ne uscirono alcuni altri, che nello stesso genere d' armi si mostrarono abili comandanti, ed utili per lo servizio del Principe. *GIAMMAMARIA Pochintesti* vivea nel tempo del Duca Ercole I, cui fu in molto conto per la fedeltà, e coraggio, che avea dimostrato negli incontri. Fu tacciato anche di troppo ardire, perchè nella guerra coi Veneziani del 1482. s' impegnò in un attacco d' armi in difesa del Forte di Ficarolo senza riflettere al pericolo, cui s' esponeva, per mancanza di forze, onde potersi sostenere. Geloso della sua incombenza, e riscaldato nel sangue non dovette vedere la sua situazione, per cui dopo tutti gli sforzi possibili di resistenza fu obbligato a cedere il campo, e darsi prigioniero. *GIOAN PAOLO Pochintesti* morì in battaglia presso il Tarro, essendo Commessario dell' armata dello stesso Duca Ercole I, che avea fedelmente servito ne' frequenti fatti d' armi di quel tempo. *GIO. TOMMASO Pochintesti* superò la fama de' precedenti e nel sapere, e nella fortuna delle sue azioni. Servì il Duca Alfonso I. nelle sue famose guerre, e si fece conoscere uno de' suoi

più grandi sostegno. Non si scostò mai dal fianco di questo Principe perseguitato dalla indignazione di due successivi Pontefici, e molto più da quella de' Veneziani. Capace di dar consiglio, e di metterlo anche in esecuzione diede saggi grandi di fedeltà, e di valore. Era però riconosciuto il suo merito con tutte le possibili distinzioni per parte del Duca, che lo considerava per un grande, ed abile ministro. Anche il Generale del Re di Francia, uno de' Collegati nella famosa guerra di Cambrai avendo avuta occasione di conoscerlo, fu talmente preso dalle sue qualità, che lo fece cavaliere di battaglia. (*Guarini M. Antq. f. 251.*)

POGGI (Agapito) ricordato a' nostri giorni per un abile geometra, e valente architetto. Suo padre Vincenzio Poggi, fu pittore fra gl' infimi, ma però buon padre. attento principalmente ad educar bene i suoi figliuoli. Agapito avendo inclinato alle matematiche fu dato ad instruirsi ad un valente precettore, che coltivò mirabilmente le felici disposizioni di un bel talento. Li suoi progressi furono maggiori alla età sua; quindi si diede allo studio dell' architettura, e dipoi dell' Idrostatica, e di quest' ultima scienza ebbe cattedra nelle pubb. Scuole. Dell' abilità sua nell' architettura fanno testimonianza li disegni prefatti per diverse fabbriche della Città, e l' essere stato eletto Principe nell' Accademia nostra del disegno. Egli si fece onore in tutte le diverse professioni, a cui si andò applicando, ma il maggior distintivo, che gli conciliò l' amore in generale, fu la sua piacevolezza naturale, ed un fondo di probità, che

non avea eccezione. Umile, sincero, modesto, caritatevole, e di un aspetto vantaggioso era divenuto oggetto di compiacenza sino in quelli, che appena lo conoscevano. Fu eletto Computista Primario del Pubblico, nel cui impiego morì nell' 15. Aprile del 1778, e fu sepolto nella Chiesa Cattedrale.

PONZONI (Giulio) fu medico, e letterato nel sec. XVI. Per rapporto alla medicina avea avuto lezione da Antonio Musa Brasavoli. Cintio Giraldi era l' altro, che lo avea sì ben formato nelle amene lettere. Si sa, che questo stesso Professore ebbe la compiacenza di vantarsene in quella delle sue epistole, o sia *Trattato intorno al tessere tragedie, o commedie*, che al Ponzoni è diretta. Egli dal canto suo avea pienamente soddisfatto alle premure de' suoi precettori, e saputosi arricchire di quelle profonde cognizioni, che erano essi capaci di trasmettergli. Quindi si acquistò coll' una, e colle altre tanto concetto, che furono di poi ricordate con elogio la vivacità del suo spirito, e la fertilità de' suoi talenti. Morì assai giovane circa il 1554. essendo fra i lettori dell' Università (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 165.*) (*Baruffaldi suppl. al Borsetti v. 2. f. 51.*)

PORRI, o PORRO (Filippo) fu un valente Scultore nella metà del sec. XVII. Egli è l' autore di que' quattro Evangelisti, che in figura gigantesca servono d' ornamento alla Chiesa de' Monaci Olivetani di S. Francesca. Fu suo lavoro anche il lampadario scolpito in legno davanti l' Altare del Santissimo nella Cattedrale, il quale passa per una delle sue più belle opere (*Cittadella p. 3. f. 124.*).

PORTI (Gio. Paolo) buon

legale, e professore di Diritto Civile nella pubb. Università, il quale morì nell' 5. di Feb. del 1588. Egli fu eletto a quella Cattedra nel 1571., e vi si occupò con fama di sapere sino alla sua morte. Sta sepolto con iscrizione nella Chiesa di S. Stefano. (*Guarini f. 150.*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 194.*)

PORTI (Girolamo) fu poeta, ed oratore nel sec. XVII. Compose secondo il gusto depravato del suo tempo, ma non lasciò per altro di mostrare nelle sue composizioni, che egli era versato, ed ingegnoso. Stampò un libro di *poesie liriche*, e ci lasciò molte altre cose mes. Morì nell' 4. Giugno del 1660., e fu sepolto nella Chiesa di S. Stefano. (*Borsetti And. f. 217.*) (*Libanori p. 3. f. 167.*)

PRAMPOLINI (Alfeo) valente legale vissuto nel sec. XVI La sua famiglia era delle civili di Ferrara, ed avea già dato al paese degli uomini di merito e per le scienze, e per gli impieghi. Egli nacque di *SIMONE Prampolini* dotto giuriconsulto, ben affetto, e distinto nella Corte del Duca Ercole II., di cui era Consigliere. Questi vivè nel 1540., e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco. Alfeo colla sua virtù sostenne la riputazione di suo padre. Nel 1569. essendo ammesso professore di diritto civile nella pubb. Università si acquistò un gran credito colle sue lezioni. Essendosi poi dato all' avvocatura salì in tanto concetto presso il Foro, che le più difficili cause erano sempre a lui sottoposte, e dal suo sentimento se ne facevano le decisioni. Ferrante Borsetti asserisce, che da lui vivente furono pubblicate le sue *letture*, ed i suoi *consigli*, ma ciò vien messo in dubbio da Girolamo Baruffaldi nel Sup-

plemento allo stesso Borsetti, sul fondamento di non essersene trovata alcuna notizia nella Biblioteca legale di Agostino Fontana. La sua molta abilità anche per gli affari fece, che il Duca Alfonso II. molte volte lo adoperasse in commessioni di rilevanza, cui egli adempì da valentuomo. A suo riguardo, seguita che fu la Devoluzione dello Stato, la sua famiglia fu ammessa nel Primo Centumvirato, ed egli stesso dal nuovo Governo fu scelto per andare oratore alla Repubb. di Venezia per affari di confini. Lvi morì, e fu sepolto nella Chiesa di S. Angelo di quella Città. (*Guarini f. 173., e 173.*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 193.*)

PRISCIANI (Pellegrino) fu filosofo, letterato, e poeta sul finir del sec. XV., e nel principio del susseguente, nacque di *PRISCIANO Prisciani* uomo anch' egli di lettere, ed istruito in diversi generi di scienze. Questi s'era occupato specialmente nello studio dell' astrologia, al quale avea aggiunto quello delle amene cognizioni per arricchire il suo spirito di tuttociò che fa l' uomo erudito. Fu impiegato negli onorevoli uffizj di Fattor Generale per il Duca Borso, e di Consigliere presso il Duca Ercole I. Egli fu sepolto nella Chiesa vecchia di S. Domenico (*Guarini f. 98.*). Pellegrino sortì tutte le disposizioni per riuscir nelle scienze. Da giovine apprese la lingua latina, e la greca, e sebbene si dedicasse interamente allo studio delle matematiche, non isdegnò di istruirsi nella Storia, e nelle polite lettere. Fu egli non solamente Professore d' Astronomia nella Patria Università, come lo sostiene il Barotti, ma anche di Astrologia strettamente presa a tenore del qu-

sto pregiudicato di que' tempi, siccome lo afferma accuratamente il Borsetti, e diffusamente il dimostra in una erudita dissertazione per anche inedita il chiariss. Abate Giuseppe Manini, dissertazione di ben venti fogli, in cui maneggia a'cuni punti di Storia a difesa del Dott. Ferrante Borsetti contro l'intemperanza d'alcuni nostri Scrittori, i quali hanno tant'oltre avanzata la severità della loro critica di motteggiar bassamente un Cittadino de' più benemeriti, che contino la nostra Patria, le lettere, e i letterati nel secolo scorso. Il Prisciani poi in riguardo del suo merito fu tenuto in sì gran conto dalla corte d'Este, che in questa ebbe la carica di Fiscale della Camera del Duca, e del Comune. V'è chi il dice anche Podestà di Massa Lombarda, e della Badia, e chi di Lendenara. Morì finalmente in Ferrara nell' 19. Genn. del 1518, e fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico. Ci rimasero del suo alcuni frammenti di poesia, molto sensati, e pieni di vivacità, ma la principal sua opera, che imprese circa il 1490. fu una Storia della sua Patria, e della Casa d'Este, latinamente scritta col tit. *de Ferrariensium rebus*, che lasciò ms. in più tomi, de' quali una parte si conservava nella Biblioteca Estense di Modena. Rimasti inediti alfin perirono fuori di pochi frammenti, che avanzano, li quali sono tenuti come tanti pezzi preziosi della nostra istoria. Egli è lodato da Giambattista Giraldui, dal Muratori, e da parecchi altri buoni Scrittori. (*Guarini f. 99.*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 124.*) (*Barotti p. 2. f. 31.*) **GIORGIO Prisciani** visse nel principio del sec. XVI, e fu professore di Decretali nella Università.

Un diploma spiccato dalla residenza Vescovile di Ferrara a favore della Chiesa di Villanova Marchesana della Diocesi d'Adria per gli atti di Bernardino Salvetti notajo di questa Camera Vescovile ci fa sapere, che egli nel 1510. era Vicario Generale del nostro Vescovado. Alcuni de' suoi consigli erano mss. presso l'Avv. Gio. Benedetto Coatti Ferrarese (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2 f. 63.*)

PROSPERI (Costantino) fu poeta, e visse dopo la metà del sec. XVI, Abbiamo un suo libro di poesie toscane, che fu pubblicato in Firenze. In Lucca, dove avea delle strette aderenze, si procurò col talento della poesia molti onori, ed applausi, e vi si lasciò ricordare per un uom virtuoso. Fu uno di quelli, che diede pruove di gratitudine alla Casa d'Este in occasione della Devoluzione di Ferrara (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 389.*)

PROSPERI (Baldassare) erudito Cavaliere, che visse in principio del sec. XVIII. in concetto di buon poeta italiano. Si leggevano nelle raccolte stampate al suo tempo alcune delle sue composizioni, spiritose, dotte, e fatte con tutte le regole della vera poesia. Morì in Ferrara molto compianto per la sua virtù, e più ancora per il suo carattere affabile, sincero, ed obbligante. Dall' erudito suo nipote **MICHELLE FAUSTO Prosperi** vivente furono raccolte le poesie diverse del Conte Baldassare suddetto, di cui egli formò in coltissima prosa l'Elogio. (*Borsetti Ferr. p. 2 f. 102.*)

PROVENZALE (Marcello) Pittore del sec. XVIII. nativo di Cento. La sua famiglia trae origine di Francia, donde *Provenzo*.

che era stato tenente nella Cavalleria del Re, s'era assentato, volendo piuttosto andar ramingo, che azzardare la sua sorte alle continue guerre, onde era ognora esposto, e lacerato quel Regno. Avendo quindi sporsal' Italia, vide, e s'invaghi del soggiorno di Cenob, dove stabilì famiglia. Tanto accadde nel sec. XVI., e da Miracello derivarono altri soggetti, che fissarono la riputazione del nuovo casato. **ONORIO Provenzale** teccesi amate, e fu distinto da Papa Clemente VIII. **ERCOLE Provenzale** da Paolo V. fu fatto Cavaliere, ed **ANNIBALE Provenzale** dottore di leggi, Protonotario, e Commessario Appostolico, fu Canonico, e di poi Vicario dell' antica Parocchiale di S. Romano, Mori in questo impiego nel 1635, e nella medesima Chiesa fu sepolto coll' iscrizione. (*Borsetti And. f. 200*). Finalmente Marcello, che nacque nel 1573. trasse tutte le disposizioni per riuscir pittore. Si procurò l'accesso ad un' adunanza di pittori, dai quali essendo stato bene istruito, cominciò a dar saggio di buon talento. Dipinse per la Collegiata del suo paese una Pala della Trasfigurazione, che gli fece un gran concetto. Andò quindi a Roma presso Paolo Rossetti, cui l'esser suo compatriota serviva di raccomandazione per essere efficacemente assistito. Essendo entrato in questa Scuola rinomatissima per il musaco imparò la professione, ed impiegato col suo maestro nella Basilica di S. Pietro entrò a parte di quell' estimazione, che al loro lavoro è accordata da tutti quelli, che conoscono le opere eccellenti. La protezione del Card. Montalti gli servì di mezzo per essere e da questo, e da altri

Principi esercitato, specialmente dalla Casa Borghesi, da cui nell' an. 1610. in gratificazione de' suoi servizi gli fu procurata presso Paolo V. l'investitura di un feudo nelle Ville di Srienta, e di Guronzone, e per se e suoi la donazione di diverse fabbriche nella Terra di Porto maggiore. Egli morì in Roma nel 1639. lasciando memoria del suo gran valore nel numero copioso delle sue opere, tutte pregievoli, nelle quali si ravvisa un gusto tutto nuovo, più esatto, e più minuto del musaco antico. (*Cittadella t. 3. f. 266*) **ERCOLE Provenzale** di lui fratello seguì con buon successo la stessa professione, ed **IPPOLITO Provenzale** figlio di Ercole si distinse nel genere di ritrattista, e miniatore, Avea grande facilità, e naturalezza nel colpire la fisonomia de' volti, ed un ritratto di Marcello suo bisavo da lui travagliato, che si conserva presso gli Agostiniani di Bologna, vien mostrato come un pezzo assai raro per la verità del soggetto, e per la bravura, ond' è eseguito. (*Cittadella t. 3. f. 273. e 276.*)

PRUNIANI (Giulio) Religioso de' Minori Conventuali, che dà una Cattedra dell' Università interpretò i libri di Platone intorno alla Repubblica. Vivea nel 1578., ed è ricordato dal Superbi per uno de' buoni filosofi del suo tempo. Ci lasciò diversi opuscoli, che sono: *In Universalia Porphirii: In Posteriora Aristotelis: Lectura super Philosophiam: Super Ecclesiam: Super formalitates Scoti: Super Symbolum*: un libro di materie diverse, ed alcune Omelie in italiano. (*Borsetti Ferr. p. 2 f. 203.*)

PUCCI (Benedetto) dotto Camaldolese nel Sec. XVI. che si di-

finse principalmente nelle umane, e divine lettere. Prima di entrare in religione era stato per qualche tempo Segretario del Card. Luigi d'Este, e frattanto si era reso autore di un opuscolo, che pubblicò colla stampa intitolato *Idea delle Lettere usate nella Segreteria dei Principi*. Si fece poi monaco Camaldolese, e si rese soggetto rispettabile nel suo tempo. (*Libanori Ferr. d'oro p. 3. f. 62.*)

PUNGILUPI, o FORTILUPI (Ermanno) famoso ipocrita, ed eresiarca vissuto nel sec. XIII. Costui abbracciò la *Setta de' Fraticelli*, di cui si sarebbe tenuto per autore, se dal processo a lui fatto non si fosse chiaramente saputo, che egli avea seguito piuttosto gli errori de' Cattari, e la setta di Bagnolo poco differente da quella de' Manichei. Egli si rese capo, o direttore di un'adunanza di persone dell'uno, ed altro sesso, il riferirle le cui pratiche disdice al buon senso di politezza. Soltanto si dirà, che senza distinzione d'ordine, d'età, o di condizione in essa si faceva pompa d'ogni sorta di dissolutezze; che ivi si conferivano a gradi diversi ordini ad usanza di persone sacre; che s'insegnavano in teorica, ed in pratica le opinioni; e che finalmente un segreto inviolabile, stretto dal giuramento, era una delle prime regole, che s'imponavano ai congregati, la cui scelta dovea soltanto cadere sopra quelli, che aveano date pruove d'inalterabile fedeltà. Uomo, che avea tutte le qualità per imporre, ed a cui non mancavano talenti per farlo nella maniera più insinuante, era facilmente ascoltato, e seguito. Questa unione, che facevasi nottetempo, durò per molti anni, e per gli al-

trattamenti, che avea in più d'un genere, avea preso molto aumento; ma ad onta di tutte le riserve nel 1254. uscì contro Ermanno un'accusa, che lo denunciava sostenitore di dogmi d'una nuova empietà, e fu arrestato. Egli rimase imperturbabile ostentando innocenza, nè si lasciò sorprendere da un accidente, che ben dovea prevedere. Troppo si opponevano al senso della ragione i dogmi da lui dettati, perchè tante persone insospettite anche dal segreto non dovessero sentire i rimorsi della coscienza, e svelare l'arcano. Costretto quindi ad abjurare alla presenza d'Aldobrandino Priore de' Predicatori, e di Egidio Inquisitore, si sostenne con una presenza di spirito, e con un'intrepidezza, che ebbero del mirabile. Concorsero a sopire, ed a lasciar da decidersi la sua causa dal tratto successivo della sua condotta molti attestati, che egli frattanto si procurò da molte parti, se non d'innocenza, almeno di ravvedimento, e così fu liberato. D'allora in poi egli si mostrò penitente, tutto dato alle pratiche virtuose, non ommettendo cosa, che potesse contribuire a restituiregli quella buona opinione, in cui era già presso il numero dei più. Celatamente poi cauto sì, ma anche più attaccato, ed attivo nello spargere i suoi errori, e nello acquistare nuovi seguaci, perseverò impunemente sino alla morte, che gli accadde nell'16. Dicemb. del 1269. La sua fama sostenuta dalla moltitudine de' suoi partigiani, che non lasciarono in quel punto di esagerare il suo merito, le sue persecuzioni, ed aiutata anche dalla condotta, che egli avea affettata specialmente dopo la pretesa conversione, fu portata all'estremo;

La umana miseria facile a lasciarsi abbagliare giunse per sino ad attribuirgli i miracoli. Nell'esposizione del suo cadavero fu interamente spogliato da una folla di popolo, che era mosso dalla divozione verso d'un uomo, che era sembrato evidentemente un modello di penitenza, ed un vero seguace della virtù. Dopo solenni esequie fu sepolto nella Cattedrale, dove per una specie di entusiasmo il popolo non cessò di tributarli voti, ed offerte, persuaso di ricever per suo mezzo delle grazie segnalate. Finalmente il Vescovo ad istanza quasi universale dovette secondare il pubblico zelo, e dar ordine, che s'incominciassero gli esami affine di promuoverne la santificazione, e permettere intanto, che presso il suo sepolcro da un pubb. altare fosse esposta alla venerazione la sua immagine. Nel 1270. s'incominciarono con precisione le inquisizioni sopra la qualità dei dogmi da lui sparsi nell'ultimo di sua vita, e dalle legittime deposizioni risultarono motivi bastanti, onde sospendere immediatamente l'avanzamento del processo. Li Sacri Censori della Fede, ed il Capitolo di Ferrara opponevano con forti ragioni, ma li maneggi, che in suo favore penetravano sino in Roma, fecero, che l'affare restasse indeciso senza che fosse tolta la speranza del buon esito. Finalmente nel 1300. Papa Bonifazio VIII. mosso dalle continue istanze ordinò, che i processi fossero trasferiti a Roma per dare agli esami l'ultima mano. Il Canonico Buonfamilio incaricato di ciò colle necessarie istruzioni, e documenti si portò a Roma, e trattò la causa in persona col Pontefice, il quale saviamente rimise l'affare al giudizio, che si sarebbe

fatto sopra il luogo da una congregazione di Canonisti, e di Teologi, tra' quali i più noti furono Guido da Vicenza Domenicano, Giovanni Vescovo di Bologna. Fra Ramberto Domenicano, l'Arciprete del Capitolo di Ferrara, e Niccolò da Venezia Priore del Convento di S. Domenico di Ferrara, ove si radunarono nelli 22. Marzo del 1301. Fu quindi pronunziato d'unanime consenso, che Pungilupi era dichiarato Eretico, recidivo, e morto impenitente; che in conseguenza il cadavero di lui fosse dissotterrato, gettato dal Luogo Sacro, abolita, ed infamata la sua memoria, e sottoposta a tutto ciò, che potesse ingiuriare il più scaltro, e perfido impostore. Si veda di lui il Muratori nella diss. 60. delle Antichità *Medii Aevi* Tom. XII.

QUARESIMA (Paolo) legale, e letterato, che visse nel sec. XVI. Girolamo Matteucci nella dedicatoria delle sue Tesi legali stampate in Modena presso i Galdardini parla di lui diffusamente. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 180.*)

RAFFANELLI (Giovanni) religioso Domenicano, e valente teologo nel sec. XV. Era assai più conosciuto sotto il nome di Zanetto. Egli s'innalzò all'onore delle cariche colla sua dottrina. Era professore di Scrittura Sacra nella Università, quando passò a Roma Maestro di Sacro Palazzo. Nel 1514. fu nominato Inquisitor di Ferrara, ed è iscritto nella Biblioteca Cronologica dell'Ordine de' Predicatori dal Rovetta al f. 99. (*Guarini f. 91.*)

RAIMONDI (Alberto) era cameriere dei due successivi Duchi

Ercole II., ed **Alfonso II. Estense**, che ne facevano stima atteso il suo merito nell'armi, e la sua fedeltà. Si rese memorabile per essere stato quegli, che chiamato a duello dal famoso **Rodolfo Arienti**, uno de' più valorosi uomini del suo tempo, gli disputò l'onor della vittoria, ed interessò il Governo a spedir loro un assoluto comando di distaccarsi. Era dell'ultima premura del Principe il non perdere o l'uno, o l'altro di questi due soggetti, che sapevano sì bene tener in mano la Spada. Egli morì circa il 1564. e fu sepolto nella Chiesa antica di S. Maria de' Servi, a cui lasciò in morte un distinto legato, che servì ad aumentarle le rendite (*Guarini f. 33.*)

RAMBALDI (**Laudadio**) fu pittore, ma di lui non rimane altra notizia, se non che d'aver dipinto nel 1380. assieme con **Socio Nasciuti** la Chiesa antica di S. Maria de' Servi (*Cittadella t. 2. f. 203.*)

RAMBERTI (**Ugo**) famoso capitano, che rese i suoi servigi all'Imp. **Federigo II.** nella fazione de' **Gibellini**. Dopo aver dato luminose prove di valore in diverse imprese d'armi fu innalzato nel 1240. da **Salinguerra II.** de' **Torelli** alla carica di Generale del suo esercito contro l'armi del Papa, de' **Veneziani**, de' **Mantovani**, e de' **Milanesi**. **Ramberti** non era men di **Salinguerra** esperto guerriero. Sbagliò per altro il vero partito per farsi onore, e non penetrò molto addentro nelle conseguenze, cui andava a sottoporsi, sostenendo le pretensioni d'una fazione, che non poteva sussistere. Tuttavia dato, che ebbe il primo passo, non si trovò più in grado di poter retrocedere dal suo impegno, piut-

tosto nella fortuna, che nella ragione confidando l'oggetto di segnalarsi. Avendo intanto seguito **Francesco Estense**, e **Salinguerra III.** nella loro spedizione del 1306. contro **Azzo X.** **Marchese di Ferrara**, si rese a parte delle prime conquiste di **Lendenara**, di **Castelguiglielmo**, di **Melara**, e di altri siti, che si resero più per essere stati sorpresi, che per mancanza di valore. Egli si lusingava, che la stessa fortuna lo avrebbe seguito anche nello occupar **Ferrara**. L'esito lo disingannò, perchè avendo egli inoltrato il suo esercito fin sotto le mura della Città, come se al terror del suo nome gli si avessero dovuto aprir le porte, si vide assalito da una sì gagliarda sortita, che sbaragliato non ebbe altro modo di sottrarsi, quanto con una precipitosa fuga, la quale però non potè esser sì pronta onde potesse restar salva l'armata, che in gran parte fu sterminata. **Malgrado** il cattivo esito di questa impresa volle pur anco nel 1310. portar la parte di **Salinguerra III.** in **Ferrara** nella zuffa del Legato **Pelagrua**; ma fu d'uopo, che battesse similmente la ritirata, e rifuggisse le truppe, e se stesso in **Castel Tedaldo**, sebbene si fosse creduto, che per essersi reso autore, come avea fatto, dell'acclamazione di **Salinguerra** stesso al dominio di **Ferrara**, questo potesse essere un valido titolo per esigerè rispetto. Si persuase allora, che poco contava il merito di una tale azione (*Guarini f. 124.*)

RAMENGI (**Bartolommeo**) Pittore di **Bagnacavallo** vissuto nel sec. XVI. Fu di quelli, che più si accostarono al gusto di **Rafaello** da **Urbino**, sulle cui opere avea fatto un profondissimo studio, e tutte le osservazioni per ben imi-

carlo. Le sue disposizioni, il buon talento, ond' era arricchito, e lo studio non interrotto sopra originali così eccellenti non poterono a meno di non farlo riuscire un pittore di gran pregio, le cui opere furono poi degne delle ricerche, e della stima degl' intendenti. Fu suo il quadro, che rappresenta la B. V. assisa in trono, appeso lateralmente a mano manca presso la porta nella Chiesa de' Cappuccini, il quale non ci lascia in dubbio del suo gran merito. Egli morì d'anni 58. nel 1542. nè bisogna confonderlo coll' altro *BARTOLOMEO Ramenghi*, pittore anch' egli di vaglia, che vivea nel 1578, e che è accennato dal Malvasia, dall' Accademico nascoso, e dall' Orlandi (*Cittadella t. 1. f. 161.*)

RANZI (Lodovico) fu scultore, ed architetto nella metà del sec. XVI. Si fece credito, e fu chiamato a Brescia per compiere in concorrenza d' altri valentuomini alcuni lavori nella gran Sala del Pubblico. Egli vi travagliò con impegno, e si manifestò per uomo di una grande cognizione, e soprattutto di grande prontezza nello inventare. Si veggia in suo proposito Baldassare Zamboni nelle memorie delle fabbriche di Brescia, (*Cittadella tom. 2. f. 244.*)

RAVALLI (Gio. Paolo) dott. Agostiniano morto in Ferrara nelli 31. Nov. del 1609., e sepolto nella Chiesa di S. Andrea. Fu teologo, filosofo, e matematico, e per la stima, che si era concepita della sua virtù nel 1606. fu innalzato dalla sua Religione alla carica di Vicario Generale. Secondo il Crescimbeni egli avea fatto uso anche delle buone lettere, e si era mostrato poeta egualmente latino, che italiano. Fra le diverse

opere, che ci lasciò mss. di filosofia, e di teologia abbiamo alcuni *Sonetti* travagliati con gusto, e leggiadria, i quali comprovano la sua abilità anche in questo genere. (*Borsetti Ferr p. 2. f. 397.*) (*Guarini f. 364.*)

RAVALLI (Gio. Francesco) Minor Conventuale della stessa famiglia, fu celebre Predicatore il più delle volte estemporaneo de' suoi giorni, che calò i più ragguardevoli pulpiti d' Italia. Dopo d' aver occupato i posti più luminosi di sua Religione fu fatto Esaminatore de' Vescovi in Roma, carica assai distinta. Colpito d' apoplezia morì nella stessa Città li 6. Maggio del 1754. nell' età d'anni 62. Lasciò diverse opere mss., che mostrano il suo talento, e sapere. Avvi alle stampe un *Panegirico di S. Ansano*, da esso recitato nel Duomo di Siena nel 1721.

RAVALLI (Sante) della famiglia de' precedenti, fu medico accreditato de' nostri giorni. Apprese la filosofia nell' Università di Padova sotto il magistero del celebrato Vallisnieri, e la medicina sotto il rinomatissimo Morgagni. Dopo essere stato promosso in quell' Università al grado della laurea, in età assai giovanile ritornò in Patria, e quivi di proposito attese alla Pratica Medica sotto l' erudito Giuseppe Lanzoni. Morto questi nel 1730. coltivò il Dott. Francesco Giustini, uomo di raro sapere, sotto la cui direzione si applicò alla Chirurgia. Fece in essa tale profitto, e diede tale aspettazione di se stesso, che meritò d' esser eletto nel 1736. Medico Chirurgo dell' Archiospedale di S. Anna. In quest' impiego e privatamente, e pubblicamente diede esigio del suo sapere, addestrando

molto giovani in quest' arte tanto difficile, e necessaria; ma la sua naturale gracilità non permise di più oltre seguire. Scorsi alcuni anni abbandonò quest' impresa consacrandosi tutto alla Clinica. Conservò però sempre genio pella notomia del corpo umano sostenendo la carica di pubblico Settore dall' anno 1744. al 1763. Campeggiò soprattutto nell' esercizio di medico pratico, stimato in Patria non meno che fuori da' più rinomati Professori, Vallisneri, Morgagni, Cocchi, Pozzi, Borsieri. ed altri, co' quali ebbe frequente carteggio. Al sapere accoppiò una rara prudenza, ed eguale pietà; e quanto fosse poi caritatevole, ed amoroso verso i poveri o sani, o infermi non è sì facile a descrivere. Questi assisteva con tutto l' impègno, sovvenendoli non rare volte co' medicamenti, vitto, e per fino col vestito. Veggasi l' elogio, che fu pubblicato colle stampe dal Rinaldi nell' anno 1793, e l' altro latino, recitato nel pieno Collegio de' Medici di Ferrara dal più volte nominato Dott. Pietro Folchi suo nipote, ed allievo, quale sarebbe desiderabile, che fosse reso pubblico. Con dispiacere pressochè universale mancò di vivere nelli 10. Feb. del 1791. d' anni 79., e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco.

RAVIGLI (Giulio) prete, e mansionario della Cattedrale, e figlio di quel Giambattista Ravigli, al cui sepolcro dopo il riattamento della Chiesa di S. Domenico, fatto nel principio del sec. XVIII. fu trasportato nel corridore presso il muro della Chiesa, vicino alla picciola porta, che mette accesso al pulpito. Giulio fu uomo studioso, e versato in diverse lingue; tradusse dall' inglese all' italiano,

è stampò i *Successi della Religione in Inghilterra mutata: Le rivoluzioni d' Inghilterra*. Egli fu sepolto nella Cattedrale. (*Guarini f. 30*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 396*). Cade in acconcio di far qui menzione d' altro traduttore d' un' insigne opera, quale si è la *Gerusalemme liberata* del Tasso in versi esametri latini. Questi è FRANCESCO MINGUZZI nato in Ferrara nel 1709. Per genio coltivò la poesia latina, e fu Accademico Intrepido. Molte sue produzioni esistono presso i suoi Eredi. La più laboriosa si è la traduzione del Tasso suddetta. L' Autore ancor vivente ne regalò copia al Card. Giannmaria Riminaldi, che tuttavia esiste nella copiosa scelta degli Autori Ferraresi altrove indicata. L' Autografo poi esiste nella particolar raccolta degli Autori Ferraresi, che tiene presso di se il più volte menzionato Dott. Pietro Folchi. Egli morì nel 1794. d' anni 85, ed è sepolto nella Chiesa di S. Maria del Vado.

RECALCHI, RECALCO, o anche ORICALCHI, distinta famiglia, che trae origine da quella di Verona, donde era uscito quel valente giureconsulto GIOVANNI Recalco, che nel principio del X Secolo avea servito di Segretario al Re Berengario I, ed era stato da lui onorato di molti privilegi, e del titolo di Cavaliere. Quella poi nel 1735. colla morte di Giambattista Recalco rimase estinta, e *BERNARDINO Recalchi* fu quegli, che sin dalla fine del sec. XV. si era reso stipite di quella di Ferrara, dove fu invitato dai Duchi d' Este per servizio della lor Corte, conosciuto uomo egualmente virtuoso, e di grande abilità nelle negoziazioni. Nel 1505. fu fatto Sindaco generale di Corte, e nel 1507. Va-

aconite d'Argenta. In seguito da esso lui derivarono molti valentuomini distinti specialmente nella toga, e nelle lettere. *GIROLAMO Recalchi* fu un medico valente, e nel 1530. era pubb. Professore. Si fece amare dagli Estensi colla sua virtù, e colle altre belle qualità, che lo accompagnavano. (*Guarini M. Anto. f. 384*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 139.*)

RECALCHI (Giambatista) medico de' più rinomati nel sec. XVI. Oltre l'insegnar questa scienza da una pubb. Cattedra dell'Università, l'esercitò anche in pratica, e salì ad un credito, cui non giungono se non quelli, che hanno gran merito. Esperto egualmente negli impieghi fu onorato delle prime magistrature della sua Patria, che sostenne con decoro. Aggiunse pure l'ornamento delle lettere, si mostrò poeta, e nell'Accademia detta *Pia*, perchè istituita nel Palazzo di D. Luigi Pio, diede saggio de' suoi talenti con erudite composizioni, che gli procurarono la stima de' dotti, e l'onore d'essere ammesso da Lilio Gregorio Giralda fra i buoni poeti del suo tempo. Questo illustre autore lo credette meritevole d'una dedica, che gli fece, del suo XIV. Dialogo *de Molli herba Homerica*. Egli morì in Ferrara nel 1598, ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Guglielmo. Abbiamo alle stampe un suo libro di *poesie*, che sono in pregio. Quattro tra i figli, che lasciò, ricevettero in Ferrara la laurea dottorale, cioè *Ercole* in Teologia, e Filosofia; *Ippolito* nelle facoltà legali, *Paolo Emilio* in filosofia, e medicina, ed essendosi poi fatto prete fu Arcidiacono nella Cattedrale, e finalmente *Giulio* seguente (*Guarini f. 384*) (*Borsetti Ferr.*

p. 2. f. 179.)

RECALCHI (Giulio) fu un virtuoso medico nel principio del sec. XVII, che sulle tracce del padre si distinse in questa scienza tanto nella teorica, che nella pratica rendendosi un valente indagatore degl'infiniti eventi del fisico umano. Egli si acquistò grande riputazione colla suoi opuscoli *de Febre Typhode*, e *De Venenis*, il primo de' quali fu stampato, e l'altro rimase inedito presso il Dott. Egidio dalla Fabra. Quasi ch'è fosse un diritto ereditario nella sua famiglia il talento delle lettere, e della poesia, prese anch'egli il piacere di coltivarle, e lo fece con successo. Si dimostrò buon poeta, e speciale promotore delle scienze. Essendosi reso uno de' principali fondatori dell'*Accademia degl' Intrepidi*, che fu aperta nel 1601, in essa comparve luminosamente, ed abbiamo alcune delle sue poesie fra quelle, che furono annesse all'orazione del Bonarelli, recitata per l'apertura di quest'Accademia, e di poi pubblicata. Egli morì in Ferrara nel 1645, e fu sepolto nella Chiesa di S. Guglielmo. In quella del Gesù furono celebrati i suoi funerali, e dal P. Francesco Serafini, che allora era Chierico Gesuita, fu recitata la funebre orazione. (*Guarini f. 384*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 206*). **GALBORO Recalchi** fu parimenti medico, e primario professore di filosofia n.° pubb. Studi verso il 1626. Le sue letture in *libros Physicorum: De Cælo, et Mundo: De generatione, et corruptione: De anima*, si ritrovavano mess presso il sudd. Dott. Egidio dalla Fabra. Morì nel 1665, e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria del Vado. (*Borsetti And. f. 241*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 236.*)

REMI NIGRISOLI (Orazio) avendo ereditato le facultà d' un ramo della famiglia Nigrisoli, aggiunse questo cognome al suo di Remi, e fu figlio di quell' *Obizzo Remi*, che sta sepolto nella Chiesa di S. Francesco, e che era stato uno de' Segretari del Duca Alfonso I. Estense. Orazio Remi fu letterato, e buon poeta italiano, ed abbiamo un saggio de' suoi versi nella favola pescatoria dell' Ongaro, intit. l' *Alceo*, che fu stampata in Ferrara nel 1587. (*Guarini f. 272*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 395*) (*Rime scelte de' Poeti Ferr. f. 389.*)

RENATO (Fra Giuseppe da Gesù Maria) da Ferrara, Agostiniano Scalzo del sec. XVIII, di cui abbiamo alle stampe diverse opere di buona letteratura: *Vita di Fra Friagro di S. Margherita, Roma 1727*; *Vita di S. Niccola da Tolentino, Roma 1732*; *Vita di S. Monica, Roma 1733*; *Ordinarium precum, Roma 1727*; *Delle persecuzioni della Chiesa*, e qualche altra cosa. Egli fu un valente teologo, e dopo essere passato per diversi gradi della sua Religione, si ritirò in Ferrara, dove nel 1740. vivea ancora nel Convento di S. Giuseppe. (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 112.*)

RICCARDI (Pellegrino) fu un Canonico della Cattedrale verso la fine del sec. XVI Era uomo di scienza, ed era stretto in amicizia con Paolo Saccati. Molti de' suoi versi italiani furono pubblicati unitamente a quelli del Garofalo (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 395*)

RICCHIERI (Lodovico Celio) celebre antiquario, filosofo, ed oratore nel Sec. XV. Era di Rovigo, allor quando questa Città apparteneva agli Estensi, e fu chiamato il *Rodigino* dal Vocabolo la-

tino *Rhodigium*. La felice indole, che ancor fanciullo dimostrò per le scienze, interessò i suoi ad allorarlo negli studj di Ferrara, dove non mancavano eccellenti maestri, che alla capacità de' talenti sapessero adattare le istruzioni. Fu raccomandato a Niccolò Leoniceno, perchè lo allevasse nelle buone lettere, ed essendo stata conosciuta da questo valentuomo la sua grande vivacità d' ingegno fu data alla sua buona disposizione una corrispondente coltura. Egli in breve tempo fece grandi progressi, e si attaccò talmente a questo genere di studio, che Leoniceno stesso avendo incombenza di indirizzarlo anche nella filosofia, durò gran fatica a distravelo, sembrando, che egli fosse nato soltanto per le lettere. Applicato tuttavia agli studj filosofici non si mostrò men capace di riuscirvi, e di tutto promettere, qualora vi si fosse attenuto; ma appena fattone un brieve corso si lasciò trasportare all' esca del suo primo studio, che tutto lo occupava. Profitò di quella premura, che per lui aveva il suo maestro, e si mise in istato di presto disputar la gloria ai più insigni letterati del suo tempo Nel 1508. fu ammesso alla Cattedra di eloquenza nell' Università, ed allora fu, che pensò di stabilirsi totalmente in Ferrara. Vi era allettato anche dalla protezione del Duca Alfonso I., da cui vedevasi contrassegnato di quella considerazione, che promette un fermo appoggio a chi non abusa della sua fortuna. Questo Principe protettore de' grandi ingegni, e sempre intento al vantaggio de' suoi sudditi gli diede poi commessione di far a sue spese il giro di tutta la Francia, persuaso che la sua inclinazione

sione per le materie scientifiche saprebbe trarre da questo viaggio tutto quel profitto, che avesse bramato, e frattanto si sarebbe formato utile egualmente alla società, ed alle scienze. Tanto accadde; egli visitò le più celebri Biblioteche, frequentò le più illustri adunanze, e dopo aver ricevute infinite cognizioni ritornò in Italia meditando di darsi ad un' opera, che per vastità d'erudizioni servir dovesse di grande istruzione alle persone di studio. Si fermò qualche tempo in Milano ad insegnar da una pubb. Cattedra il greco, ed il latino, indi passò maestro delle stesse lingue allo Studio di Padova, nelle quali due Università lasciò ricordarsi per un uomo molto dotto. Istitui molti allievi, fra' quali il più celebre fu Giulio Bordonì, chiamato Giulio Cesare Scaligerò. Egli morì in Padova nel 1520, ed il suo cadavero trasportato a Rovigo sua Patria fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco. Le sue annotazioni in *Orationem Ciceronis pro Milone; In Homerum; In naturalem Plinii Historiam*, e le sue *Lezioni antiche* furono date alle stampe per opera di Camillo Ricchieri suo nipote, e sono ricercatissime. Carlo Silvestri di Rovigo scrisse la sua Vita, che va inserita nel tomo IV. degli Opuscoli scientifici P. Calogerà n. 4. (*Papadopoli Storia dello Studio di Padova t. 1. lib. 3. sez. 2. c. 7.*)

RICCI (Bartolommeo) letterato, poeta, ed elegante Scrittore latino del sec. XVI. Nacque di Cornelio in Lugo Castello della Romagna bassa, attinente alla diocesi di Ferrara nel 1490, e si abbandonò alla professione delle lettere. Vi riuscì a perfezione, e si conciliò tutta la stima dei dotti. Il suo gran merito nella lingua latina, e

la sua dotta maniera d'insegnare mossero il Duca Ercole II. Estense ad appoggiargli il magistero de' due principi suoi figli, D. Alfonso, e D. Luigi, perchè fossero da lui allevati nelle lettere. Egli allora ne era professore pubb. in Ravenna, donde si partì nel 1539. ed in qualità di precettore venne a stabilirsi in Ferrara. Qui colia sua attenzione corrispose appunto a quanto gli era stato ingiunto, godeva in particolar modo la protezione di tutta la Corte Estense, ed ebbe stimatori della sua dottrina molti fra gli uomini più valenti del suo tempo. Li due suoi allievi non lasciarono di contestargli in ogni tempo una stima, ed un affetto, come se fossero stati sempre soggetti alla sua dipendenza. Morì in Ferrara nell' 27. Gen. del 1569, e fu sepolto con iscrizione nella Chiesa di S. Maria della Rosa. Lasciò stampate molte sue opere, che sono: *Apparatus latina locutionis, Venetiis 1533; De particulis*; due trattati, uno *de imitatione*, 1545, e l'altro *de evitanda, et compescenda iracundia*; Due libri di *lettere latine* indirizzate al Duca Ercole, e ad altri degli Estensi, Venezia 1554; Otto libri di *lettere famigliari* latinamente scritte, Bologna 1560; altri 4. di *lettere famigliari*, Ferrara 1562; *Orationes*; Rime; *De Principis Consilio*; *De Gloria*; *Le Balie*; *Gli Spiritati*; *Il Malpaga*, commedie in prosa, ed altre cose, che più diffusamente sono ritratte da Girolamo Bonoli nella Storia di Lugo. Egli s'era fatto ammirare col nome di *Terso* nell'Accademia degli *Elevati*, a cui era servito di grande ornamento. (*Guarini M. Anto. f. 140*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 393*) (*Barotti p. 2. f. 92.*)

RICCI (Cammillo) visse nel sec. XVII. con fama di buon pittore, e d'uno de' migliori allievi dello Scarsellino; era della stessa famiglia del precedente. Imitò sì bene il carattere del suo maestro, che in diverse opere non lasciò quasi differenziarsi sì per l'armonia del colorito, come per la nobiltà delle invenzioni, a riserva però dell'amenità de' volti, pregio, che volle lasciare ad esso come a distintivo non sì facile a poter contraffare. Dalle opere, che dipinse specialmente in Ferrara, e nel Finale di Modena, si arguivano in lui molte felici disposizioni per fare de' grandi avvanzamenti; ma nell'età di 38 anni essendo stato sorpreso da una rottura di vaso nel petto, morì nel 1618, e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria della Rosa presso Bartolommeo Ricci suddetto (*Cittadella t. 3. f. 120*)

RICCIOLI (Giambattista) celebre matematico, astronomo, ed autore di molte opere stimate nel sec. XVII; nacque nelli 17. Aprile del 1598, e fu chiamato alla Religione de' Gesuiti. Ne vestì l'abito nel 1614, e dopo aver insegnato ad usanza del suo Istituto primieramente le buone lettere, indi la filosofia, e la Teologia, fu lasciato al suo genio, che lo trasportava estremamente per gli studj matematici. Sulle tracce di Tolomeo intraprese un'opera, che condusse a termine, e che stampò in Bologna in 2. tomi nel 1631, cui diede il titolo di *Almagesto*, nella quale sono raccolti oltre i proprj tutti i pensieri degli Astronomi itati sino all'età sua. lavoro, giudicato comunemente un tesoro d'erudizione, e di scienza astronomica; ma la sua opinione contraria al silte-

Tom. II.

ma Copernicano gli attirò molti contraddittori, dai quali fu obbligato a difendersi con un'apologia, che stampò in Venezia nel 1669. Egli avendo portato avanti le sue speculazioni passò per il primo trovatore della cagion vera del moto di librazione della Luna. Divulgatasi quindi la fama del suo nome da molte parti gli furono mandati da sciogliere quesiti d'importanza, che facevano dibattere i più acuti ingegni dell'Europa. Fu conosciuto per un grand'uomo in Francia, in Germania, in Inghilterra, e dagli Oltramontani ebbe l'onore di alcune dediche delle loro opere. Leopoldo de' Medici lo regalò del volume degli esperimenti fatti nell'Accademia, di cui era prettore, e padre. Egli morì in Bologna nella più alta riputazione nelli 25. Giugno del 1671, e sebbene sia stato di un assai gracile temperamento, e soggetto a gravissime malattie, non ostante si rese autore di molte opere per lo più stampate, che sono: *Apologia pro argumento physico matematico contra Systema Copernicanum adjecto contra illud novo argumento ex reflexo motu gravium decidentium. Venetiis 1669; Geographia, et Hydrographia reformata, Bononia 1611; Astronomia reformata t. 2. 1665; Chronologia reformata t. 4. 1669; Geographia Crucis Fabrica ec. Prosolia Bononiensis; Prosodia reformata duobus tomis comprehensa; Prosodia reformata, et ex duobus tomis in unum ab ipso Auctore redacta; De recta Diphthongorum pronuntiatione Cicones; Immunitas ab errore tam speculativo quam practico definitivum S. Sedis Apostolica ec. propugnata; De distinctionibus Entis in Deo, et in Creaturis, tractatus philosophicus, et theologicus; Vindicia*

I

Kalendarii Gregoriani adversus Franciscam Leveram: Evangelium unicum ec.: Pro defnibilitate Immaculata Conceptionis Deipara, e questa rimase inedita con altre sue cose. Mons. Angelo Fabroni ne scrisse, e pubblicò la Vita in Pisa 1778. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 397*) (*Barrotti Memor. di Letter. Ferr. p. 2. f. 270*).

RICOBALDO (Gervasio) Storico, e poeta vissuto nel sec. XIII, egli andò a Ravenna, dove fu fatto Canonico della Cattedrale. Il suo merito per le lettere gli prestò un titolo per conoscere, ed anche rendersi famigliare il famoso Dante Alighieri, che appunto dopo le sue brighe di Firenze s'era ivi ricoverato. Egli sosteneva l'onore di questa amicizia con tutto il credito, che gli dava il suo talento per la poesia toscana, e si trova giustificato da molti suoi versi, che sono in certe raccolte antiche di quel tempo. Egli attendeva al sublime, e condivideva le sue composizioni di una squisita eleganza. Morì in Ravenna sul principio del secolo XIV, e lasciò: *Chronicon universale: Pomarium Ravennatensis Ecclesia: Delle Cose di Ferrara: Le Vite de' Pontefici da S. Pietro sino al 1300: Le Storie di Venezia*, opere, che rimasero inedite. Questo valent' uomo, uno de' più antichi nostri Scrittori, di cui il Bettrinelli nel tom. I. del *Risorgimento d'Italia* f. 214, ha mostrato tanta stima di metterlo col Muratori tra quegli Scrittori, senza de' quali l'Italia non avrebbe Storici esatti, e degni neppur forse quest'oggi, è stuzzicato dall'attenzione dei due Barotti. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 392*)

RIGHETTI (Giambattista) legale, e poeta italiano, morto in giovanile età sulla fine del secolo

XVII. Egli s'era dato alla letteratura, e dai saggi, che avea dati, si attendevano fortunati avvanzamenti (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 398*). **ANTON FRANCESCO Righetti** forse della stessa famiglia era nato in Cento. Egli esercitò l'avvocatura con molto successo, e morì nel 1741, lasciandoci diversi *consulti* mss., che sono in pregio. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 257.*)

RIGHINI (Agostino) religioso de' Minori Francescani, teologo, filosofo, e dotto predicatore nel sec. XVI. La sua virtù gli procurò tanto credito nella Corte degli Estensi, che giunse ad essere pienamente dispoto degli animi de' Duchi Ercole II, ed Alfonso II. Era chiamato comunemente il Vice-Duca. Si era innalzato a questo grado per la sola strada del merito, uomo profondamente erudito, abilissimo nel dar consigli, politico, e d'una fede illibata. La sua moderazione lo teneva guardato dall'abusarsi dei favori del Principe, e soltanto s'interessava a proteggere la ragione, ed il merito. Colla qualità di intimo Consigliere prestava direzione nel governo, e talvolta assunse l'incarico di alcune ambascerie a diversi Principi con facoltà di scegliere, trattare, disporre secondo il richiedeva l'opportunità dell'affare. La sua fortuna lo seguì sempre, ed ebbe il contento di soddisfare alle intenzioni del suo Sovrano. Uno di questo carattere anche dalla sua Religione fu portato agli onori delle prime cariche, ora di Commessario Generale, ora di Assistente d'Italia, e finalmente di Socio. Questi Religiosi di S. Francesco di Ferrara lo ricordavano per un gran benefattore, sia nell'aver restaurata, ed abbellita la Chiesa, e Convento, sia nell'aver lasciate

riche suppellettili alla Sagrestia. Egli morì in Ferrara d'anni 93, nel 1583, e fu sepolto nella Cappella maggiore della medesima Chiesa in luogo appartato, che vivente si aveva preparato coll'iscrizione. Li suoi trattati dati alle stampe sono: *De Fide, et operibus*; *De spei necessitate*; *De virtutibus*; *De Sacramentis*; *De amore Dei ad hominem*; *De Confessione*; *De morte*; *De restitutione*; *De numero salvandorum*; *De suffragiis mortuorum*; *De peccato*; *De indulgentiis*; alcune *Omelie*, e diversi *Quaresimali*. (*Guarini f. 234.*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 394.*)

RIMINALDI, antica, e nobile famiglia di Ferrara, che derivò da un *Riminaldo* della schiatta de' *Torelli*, dal quale trasse sin dal Sec. XI. il cognome di *Riminaldi*. Ella fu in ogni tempo distinta, ed al pregio della nobiltà aggiunse la celebrità di alcuni grand' uomini, che in armi, in lettere, e più ancora nella toga servirono d'ornamento alla lor Patria.

RIMINALDI (*Giammaria*) fu un chiarissimo giureconsulto nel Sec. XV., e nacque nel 1434. Si diede assai per tempo allo studio delle Leggi, e sotto il magistero di *Alessandro Tartagni* Imolese fece tali progressi, che addivenne uno de' primi giudicanti del suo tempo. Fu per lo più occupato a rispondere, e a consigliare sopra dubbie questioni e civili, e criminali tanto della sua Patria, quanto di fuori, e fu ben rara in questa parte la sua eloquenza. Nel 1473 ascese una Cattedra ordinaria dell' Università, donde passò in seguito alla primaria, avendo compagni di lettura *Lodovico Bolognini*, *Bulgarino da Siena*, *Arnanno Nobili da Genova*, *Cosimo Pasetti*, *Gio-*

van Luca da Pontremoli, tutti uomini celebri, coi quali s'era messo in gara, e si sostenne con tutta la riputazione d' un uom di merito. Fu anche di tanta destrezza nelle negoziazioni, che dal Duca *Ercole I. Estense*, di cui era Consigliere, gli furono commessi maneggi de' più grandi affari. Egli tratò in Venezia la questione intorno al diritto di Signoria sopra il Polesine di Rovigo, che verteva fra questa Repubblica, ed il Duca di Ferrara, e se non compose l'affare fu perchè le cose forse erano troppo inoltrate. Finalmente egli morì nelli 11. Gennajo del 1497, e dopo onorevoli funerali fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco. Ci rimasero del suo: *Commentaria in jus Civile*: che furono pubblicati in Lione nel 1559. e moltissimi *consigli*, che *Girolamo Faletti* diede alle stampe in tre grossi Volumi. (*Guarini f. 239.*) (*Cardi Storia di Ferrara lib. 6.*) (*Barotti Andrea f. 81. delle Mem. di Lett. Ferr.*)

RIMINALDI (*Jacopino*) nacque del precedente, e si rese assai noto nel foro per le sue dottissime risposte. Vivea nel principio del sec. XVI., e si distinse tanto nello insegnare dalle Cattedre, quanto nel difender le cause nel Foro. Fu Professor Primario del diritto nell' Università, e soddisfece ad un numero sempre grande di uditori, che non gli mancò mai. Valse anche molto nel comporre a trattati le differenze tra i Principi, e si trovarono assai contenti della sua destrezza il Duca *Alfonso I. d'Este*, e *Federigo Gonzaga di Mantova*, fra i quali maneggiò, e concluse un affare d'acque, che era in contesa. Fu lodata la sua liberalità, e propensione per gli uomini eruditi, ma soprattutto vien

ricordata la sua esemplare pietà verso Dio, e riverenza verso le persone religiose. Molti de' suoi consigli furono pubblicati unitamente a quelli di Giammaria suo Padre, di cui avea saputo al bene sostenere la riputazione. Un suo *elogio*, e *approvazione* al *Dialogo di Gio. Leoni contro i sofisti seguaci d' Averoe*, intitolato *Virbius*, e stampato in Ferrara nel 1520., si legge in fronte del medesimo. Egli morì assai giovane in Ferrara nel 1528., e fu sepolto presso il Padre nella Chiesa di S. Francesco. (*Guarini* f. 239.) (*Panciroli lib. 2 cap. 121.*) (*Barotti Andrea Memor. di Letter. Fer. p. 1. f. 163.*) **GUIZZARDO**, ed **ANTONIO Riminaldi** contemporaneamente ai precedenti segnalavano il loro valore nel mestier dell' armi. Il primo essendo Capitano nel presidio del Duca Ercole I. si fece ammirare nella guerra coi Veneziani del 1484., e contribuì a quei vantaggi, che il medesimo Duca potè vantare in quest' occasione. Fu corrisposto di riconoscenza in tutti gl' incontri, che esigevano la scelta d' un uomo di merito, e di fede sperimentata. Nel 1503. andò alla conquista di Napoli in soccorso del partito francese. Si trovò quindi alla famosa battaglia di Cerignola, che decise del Regno di Napoli a favor degli Spagnuoli, cioè di Ferdinando V. detto il Cattolico. Antonio Riminaldi lasciò memorabile il suo nome in tutte le azioni militari, a cui intervenne al suo tempo. (*Guarini M. Anto. f. 239.*)

RIMINALDI (Ippolito) Legale, e letterato nel sec. XVI. f. autore di sette volumi di *consigli*, che ascendono al numero di 836. Egli nacque di Pietro Maria nel 1520., ed avendo seguito lo studio

delle leggi, che avea fatto tanto onore al suo cognome, ne fu addottrinato in Bologna sotto il Magistero di Ugo Boncompagni, che poi addivenne Papa Gregorio XIII. Pubblicando i suoi consigli dedicò a questo Pontefice il secondo volume de' medesimi in contestazione dell' onore, di cui si pregiava d'essere cioè stato suo Scolaro, e lo stesso Papa lo riconobbe poi in Roma nel 1575., accogliendolo con ogni distinzione, e creandolo Conte Palatino con privilegi. Perabilità ereditaria meritò molto nelle negoziazioni. Rese servizio al suo Principe il Duca Alfonso II., che in più volte di lui si prevalse, una delle quali fu nel 1561. in cui lo spedì a Milano ambasciatore, e negoziatore di un affare importantissimo. Nella sua professione fu indefesso, e dopo aver insegnato sin dal 1539. da una Cattedra dell' Università il diritto civile, sottrò a quella del jus Pontificio, vacante per la morte di Prospero Pasetti. Questi l' avea lasciata in alto grado di riputazione da mettere in apprensione un successore, che non volesse rimettervi il concetto. Egli se ne mostrò degno, anzi sostenne la in allora cadente fortuna dello Studio di Ferrara, continuando quasi solo a leggere fra quanti lettori erano mancati per difetto degli stipendj, che la Università stessa non poteva loro somministrare. Egli si distinse anche nelle erudite lettere, fu poeta latino, godette la stima dei letterati del suo tempo, ed ebbe l' onore, che Torquato Tasso gli indirizzasse alcuni de' suoi Sonetti. Morì nell' 22. Dicemb. del 1589., e fu sepolto nella Chiesa della Confraternita di S. Giovanni Batista a piedi dell' Altare della Natività di N. S., nel

eni quadro egli si vedeva dipinto al vivo per mano del Pittore Diotali in abito della stessa Confraternita. Oltre i *consigli* suddetti abbiamo del suo alle stampe tre volumi di *Lecture* sopra la seconda parte del Codice, la prima parte del digetto vecchio, e quattro titoli delle istituzioni di Giustiniano. (*Guarini f. 81.*) (*Borsetti Ferr. p. 2 f. 154.*) (*Barotti Mem. di Letter. Ferr. p. 1. f. 341.*) **GIAMMARIA Riminaldi** Cavaliere vissuto nel sec. XV. si rese pregiato per le sue cognizioni nell' arte militare, e passò per uno de' più valorosi di quei giorni. Ebbe stima, e propensione per gli uomini di lettere, e gli fu dedicato da Alessandro Sardi un libro intitol. *Antiquorum naminum, et heroum origines.* (*Guarini f. 77.*) **ANTONIO Riminaldi** fu uomo letterato, e di molta abilità nella scienza legale. Si fece così distinguere nella Curia di Roma, che sicure erano le speranze del suo avanzamento, se fosse più a lungo vissuto: morì assai giovine nel Sec. XVII. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 398.*)

RIMINALDI (*Giammaria*) Cardinale del sec. XVIII, la cui memoria è ancora recente. Dopo una serie di Antenati così illustri egli comparve in questa famiglia con tutte le doti per accrescerne lo splendore. Essendosi applicato allo studio delle leggi andò a Roma, e col suo merito si avanzò ad alcuni posti di quella Curia. Entrato in uno di quelli della Sacra Rota, dopo essersivi esercitato per 25. anni, finalmente essendone Decano dal Pont. Pio VI. fu promosso al Cardinalato nelli 24. Febb. del 1785. La sua Patria prese interesse nella promozione di un sì degno suo Conciittadino, ne celebrò in più

maniere la gloria, e gradì di veder pubblicati gli elogj, che gli tessero li Ch. D. Girolamo Baruffaldi, e D. Andrea Bertelli, rendendogli nella comune esultazione un omaggio della sua gratitudine a quanto si era egli adoperato a suo favore in più d' un genere. Uomo sempre appassionato per le buone arti, e per le scienze, le avea promosse, e protette in modo particolare; fu perciò, che passati alcuni anni in seguito della Riforma Generale dell' Università nostra, fatta fors' anche per sua insinuazione nel 1771. con moto proprio dal Pont. Clemente XIV., il quale ne diede allora la Presidenza ai Card. Legati nostri, finalmente da Papa Pio VI nel 1777. fosse egli surrogato Presidente d' essa, e Delegato Appostolico. Quindi ebbe campo con questi titoli di procurarle maggiori privilegi, ed anche qualche aumento d' entrata. Bisogna confessare a sua lode essere egli stato vero Filopatrida, e che al suo spirito per la Patria, ed al suo genio erudito siamo debitori di molti pregievoli monumenti, che la sua munificenza di quando in quando ci ha profusi. Le mezze figure tanto del Salvatore, quanto degli Appostoli, esistenti in nicchie ovali nelle due Cappelle presso l' Altar maggiore della Cattedrale, rare opere del celebre Scultore Alfonso Lombardi eccetto quella di S. Mattia, furono suo dono. Lo furono altresì le pitture, i numismi, la serie de' marmi preziosi onde fu arricchita la Università: ma ciò, che lo ricorderà maggiormente, è la *Collezione famosa degli Autori Ferraresi, che hanno stampato*, tuttora esistente nella stessa Università, alla formazione della quale egli diede il primo impulso

coll'aver fatto dono di quella porzione, che avea già raccolta il Co. Ercole Antonio Riminaldi suo Padre. Questa nel seguito fu accresciuta mediante l'unione di quelli, che già esistevano nella pubbl. Libreria per opera dell'infaticabile Giuseppe Faustini Ferrarese, uomo consumato nella stessa Biblioteca, di cui ha fatto un ben ragionato Archivio. A tutto ciò essendosi poi aggiunta la raccolta, che antecedentemente era stata fatta dal gusto squisito dei due Chiariss. Letterati Gioannandrea Barotti, e Girolamo Baruffaldi, tuttora è ridotta al punto, sebbene non per anche compita, di cagionar maraviglia, e di render persuaso qualunque sensato della celebrità, attività, e del vasto numero degl'Ingegni di Ferrara. Questo illustre personaggio morì in Perugia nell'12. Ottobre del 1789, ed in Ferrara furono celebrati nell'5. Dicembre dell'anno stesso li di lui funerali a spese della Pontificia Università entro la Basilica di S. Francesco, dove l'intero magistrato de' Riformatori, e de' Lettori intervenne formalmente, e fu recitata l'orazione funebre dal Dott. Petronio Zecchini Bolognese Primario Professore di medicina, la quale di poi fu con magnificenza stampata. Le *Decisioni Rotali coram Riminaldo* pubbl. in Roma sono in grande estimazione presso i Giureconsulti.

RIMINI (vedi *Bonfranceschi Agostino*.)

RINALDI (Pietro Giacomo) fu un valoroso soldato, che nelle guerre di Francia fece azioni distinte; fu desso, che avendo seguito il March. Francesco d'Elte nell'assedio di Guisa, fu fatto prigioniero dai Francesi unitamente al medesimo Estense (*Guarini f. 218.*)

RIPA, o RIVA (Luca) valente gramatico, oratore, e poeta del sec. XV. era oriundo di Reggio, da dove era stato qual chiamato nel 1468. unicamente per insegnar gramatica ai fanciulli. La sua buona maniera, ed i suoi talenti per la poesia gli fecero ottenere la cattedra delle poetiche facultà nello Studio pubblico, ove si meritò la stima dei letterati. Uomo di un'nià profonda erudizione dava a vedere di qual peso fosse la professione d'un gramatico col render ragione, e col far l'analisi a tutti i vocaboli della lingua, le derivazioni de' quali doveano supporre un' illimitata cognizione di quasi tutte le scienze, e rapporti assai vasti con tutte le materie. Ebbe quindi una floritissima Scuola, e si contarono fra i molti suoi allievi di merito un Ercole Strozzi, ed un Lilio Gregorio Giraldi, la cui letteratura, ed il merito eminente giustificarono la saggia coltura, che aveano da lui ricevuta. Abbiamo del primo un' elegia latina al Ripa indirizzata, che è la quinta nell'edizione d'Aldo; e l'altro poi nel primo dialogo de' poeti del suo tempo volendo esaltare il suo gran merito specialmente nel dare il giusto tuono alle sillabe, lo definisce col titolo di *maestro delle sillabe*. Egli fu anche lodato con un' elegia da Tito Strozzi, (*Heroicon lib. 6*), da Girolamo Balbi, e da altri valentuomini del suo tempo. (*Borsetti Ferr. p. 2 f. 49.*)

RIVAROLA (Alfonso) Pittore del sec. XVII; si faceva chiamare *Chenda* per un' eredità di tal nome, che alla sua famiglia era derivata per parte di sua madre. Egli nacque di Francesco nel 1607, ed avendo dimostrato sin da fanciullo una viva passione per la pit-

zura fu messo presso Carlo Bononi. Ebbe la fortuna di piacere al suo maestro, che si interessò di presto avanzarlo. La sua piacevolezza d'animo, e naturale docilità fecero, che sopportando le stravaganze del Bononi, uomo non molto destro, sapesse coglierne il buono, ed obbligarlo a non risparmiargli tutte le finezze dell' arte. Così fu, ed inteso sempre al profitto, instancabile nell' esercitarsi, e non mai sazio d' apprendere, fece progressi straordinarij. Egli avendo unito lo studio dell' architettura, per maggiormente nobilitare i suoi soggetti, si rese fra i suoi eguali il più capace di secondare il genio del suo tempo, portato per il grandioso, e per il magnifico. Si procacciò un gran credito in quelle pubbliche rappresentazioni, chiamate Tornei, che erano la delizia d' allora. Vi avea una naturalezza sorprendente, e Borso Bonacossi cavaliere in questo genere intendentissimo non avea chi più di lui il soddisfacesse, ed entrasse ne' suoi vasti concetti. La compiacenza, che diede costantemente al pubblico, lo pose in nominanza d' un bravo professore in questo genere, e come tale fu adoperato dal Duca di Parma, dal March. Pio Enea degli Obizzi in Padova, e dal March. Cornelio Malvasia in Bologna. Egli morì in Ferrara nelli 8. Genn. del 1640, e fu sepolto nella Chiesa dello Spirito Santo. Ne' diversi quadri, che di lui ci rimangono, si può ravvisare qual fosse la sua fertilità d' ingegno, ed anche la facilità nell' eseguire. Fu studioso nelle figure, e dimostrò d' essere stato allievo del Bononi. (*Cittadella t. 3. f. 193*)

ROBERTI, nome di due nobili famiglie, che nella fine del sec. XIV. aveano soggiornato in Ferrara.

Il Pigna non differenzia la loro origine facendola indistintamente da Tripoli: ma l' autore della Cronaca Estense, a cui si unisce anche il parere del Delaito Scrittore delle cose di Ferrara, asserisce, che quella di *Filippo* Conte di Tripoli, consigliere de' Marchesi da Este, e padre de' due famosi guerrieri *Niccolò*, ed *Alberto* era affatto diversa dall' altra di *CABRINO Roberti*, il quale per mezzo del matrimonio di *Giovanna* sua figlia col March. Alberto V. Estense si era da Reggio trasportato in Ferrara, ed avea per abitazione il palazzo detto del Paradiso, poc' anzi fabbricato dal medesimo suo genero. Cabrino contava una numerosa figliolanza, ed oltre la surriferita *Giovanna* avea *Filippo*, *Alberto*, la *Taddea*, e quel *Niccolò*, cui il Marchese d' Este suo cognato avea procurato nel 1393. il Vescovado di Ferrara. Sostenuto questo Casato da una sì illustre parentela entrò a parte di tutta quella grandezza, che era propria soltanto della famiglia del Principe, e salì all' apice degli onori. *Filippo* fu lasciato dal March. Alberto V. fra i tutori dell' infante *Niccolò III.* suo figlio. Da quest' ultimo essendosi nel 1398. creato un Consiglio di personaggi qualificati, perchè maturamente da loro si trattassero, e si deliberassero gli affari del Governo, *Alberto Roberti* fu in esso dichiarato Presidente. Finalmente si contavano poche famiglie in Ferrara, cui la grazia della Corte avesse innalzate a tante, e singolari distinzioni, come lo era quella dei *Roberti*. Tanto più fu terribile, e sorprendente la instantanea catastrofe su d' essa accaduta nel 1400. senza che se ne fosse avuta alcuna prevenzione. Tutto ad un tratto per

commissione del Principe furono arrestati nel Castello di Ferrara Alberto, Filippo, la Margherita loro Madre, e Marco de' Pii, che conduceva in moglie la Taddea, quali tutti dopo pochi giorni si videro soggiacere ad una irremovibile condanna. Alberto colla madre furono decapitati, Filippo mandato in esilio, Marco Pio fu trattenuto in carcere, ed il Vescovo Niccolò deposto dalla sua Sede. Questi poi ricorse al Pontefice, e mediante un suo decreto, che lo giustificava innocente, fu ristabilito alla sua Chiesa. Di quanti scrittori, che riportano questo fatto, niuno v'ha, che faccia parola della cagione d'una sì precipitosa deliberazione. Tacquero un' indegna azione, che forse allo stesso Principe non piacque di propalare. Così decadde miseramente una famiglia, che in corto tempo addivenuta delle primarie non avea saputo profittare della sua sì prospera fortuna. Li Roberti di Tripoli diedero ne' successivi tempi molti soggetti di merito, che sostennero assai meglio, e più decorosamente la riputazione del loro nome (*Guarini f. 254*) (*Barotti Vita de' Vescovi di Ferr. f. 65.*)

RODDA (Benedetto) fu un Olivetano assai fondato nella scienza di Teologia, il quale scrisse molto opportunamente sopra alcune importanti questioni canoniche (*Guarini f. 396*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 396.*)

RODDI (Filippo) Legale del sec. XVI. egualmente letterato, e bravo politico. Da una Cattedra del diritto, che ebbe nell' Università nel 1528. insegnò con molto credito, e si attirò colle sue lezioni un sempre copioso numero di uditori. Versato nelle polite lette-

re non solo si dimostrò buon poeta, ma si fece anche stimare eloquente dicatore con due orazioni, che recitò successivamente in occasione di conferirsi la laurea dottorale ad Ercole, ed a Jacopo, poi Cardinale de' Sadoletti. Essendo dotato di spirito, e secondato da quell' auge di fortuna, che a tutti gli uomini di merito non è concessa, entrò in molta stima presso il Duca Ercole II, da cui fu fatto Sindaco Generale di tutto lo Stato di Ferrara. Nel 1539. essendo deputato orator residente presso il Pont. Paolo III. si guadagnò talmente l'animo di questo docto, e giudizioso Principe, che trasse oltre la protezione molti onori, e privilegi. Il suo buon nome lo divulgò sino in Polonia, ed il Re Sigismondo, cui era stato rappresentato per uomo molto dextro, lo destinò suo Commessario Generale nel Ducato di Bari. Sostenne l'onore di tutti questi impieghi con grande saviezza, ed avendo saputo riuscire in tutti i suoi impegni, sembrava nato per aspirare a cose grandi. Ritornato dopo qualche tempo a Ferrara, vi morì non molto vecchio, e fu sepolto nel Chiostro antico del Convento di S. Andrea. Ci lasciò quattro tomi di *annali Ferraresi*, e la *Storia di Casa Roverelli* (*Guarini f. 374.*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 136.*)

ROMAGNESE (Lorenzo) è un legale del sec. XVI, che morì nell' 9. Dicemb. del 1588, e che sta sepolto nella Chiesa di S. Stefano. La Curia avea rispettato grandemente il suo nome per i talenti straordinari, che avea mostrato in più d'un genere di scienze, e per il concetto, che s'era fatto nell'esercizio delle leggi. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 212.*)

ROMAGNOLI (Girolamo) medico di professione, e bravo matematico nel sec. XVI. Dotato d'un chiaro, e penetrante ingegno prese al grande amore per la verità delle matematiche, che trascurata, anzi ommissa la propria professione, in cui non vedeva se non che dubbiezze, e successi difficili, si diede interamente a questo studio, di cui ebbe una Cattedra nell'Università. Egli dettò dei trattati bellissimi sopra la sfera, e sopra le proposizioni d'Euclide, o siano gli elementi di Geometria. Terminò di vivere nell' 15. Marzo del 1588, e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria degli Angeli, lasciandoci un suo trattato ad *Correctionem Gregorianam*, che avea indirizzato al Duca Alfonso II. d'Este, e che era presso il Dott. Egidio dalla Fabra. L'*Accademia Ferrarese detta degli Indefessi* a lui dovette il suo principio, e lo stabilimento della sua riputazione. (*Baruffaldi notizie delle Accad. letter. Ferr. f. 20.*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 191.*)

ROMANINI (Biagio) medico del sec. XVIII. nativo di Lago Santo, e morto in condotta nella Villa di S. Agata di giurisdizione Ferrarese circa il 1794. Era stato in simile qualità tanto al Ponte Lagoscuro, quanto nella Terra d'Argenta. Oltre la medicina, e chirurgia fu abile in poesia, ed anche nella pittura.

ROMEI, fu una rispettabile famiglia, che traeva la sua prima origine dalla Spagna, indi per qualche tempo soggiornata in Toscana, ed in appresso da *CINO Romei* stabilita in Ferrara nel 1302. Egli si prese da Firenze per motivo di turbolenze, e venne a ricoverarsi sotto la protezione del March. Azzo X. d'Este, cui era nota la sua no-

bilità, non che i pregi del suo cognome. Era uomo di spirito, e ben tosto fu impiegato nelle guerre di que' tempi. *GIOVANNI Romei* fece di poi una delle prime comparse nella Corte dei successivi Duchi Borso, ed Ercole I. Avendo accoppiato alle qualità dello spirito anche quelle di un bellissimo personale, di maniere molto gentili, e di un tratto brillante, riuscì per eccellenza in tutte quelle deputazioni, onde fu onorato, e mostrò, che tutte le distinzioni, che dalla riconoscenza del suo Principe gli venivano usate, non erano, che una conseguenza del suo merito. Nel 1462. il Duca Borso lo destinò ambasciatore a Papa Pio II. di Casa Piccolomini, ed egli profitò di quella conoscenza, che sin da giovine avea avuto con questo Pontefice per farvi e l'interesse del Principe, ed anche il suo proprio. Fu quindi riconosciuto con molta compiacenza, trattato con ogni distinzione, e ritornò onorato di privilegi, creato Conte del Palazzo Lateranese, e di Bergantino con facoltà ne' beni feudali di poter legittimar bastardi, crear notaj &c. Poco dopo andò alla Crociata, per secondare anche il genio dello stesso Pio II. il quale fu quasi sempre occupato dal pensiero di far la guerra contro de' Turchi. Egli vi comparve valoroso, e molto esperto dell' arte militare, e gli fu d'un grande elogio una lettera, che di proprio pugno frattanto gli scrisse lo stesso Duca Borso in data dell' 16. Aprile del 1464. in termini molto onorevoli per la sua gloria. Il Duca Ercole I. non men attento del suo Antecessore a distinguere, nel 1474. lo dichiarò suo Consigliere segreto, e lo creò Cavaliere. Egli servì di Patrino a D.

Isabella figlia del Duca, allorchè fu battezzata, e godette in Corte degli onori più qualificati. Avea in moglie D. Poliassena figlia di Meliaduse Estense, la quale lo avea avvicinato di molto alla familiarità di questi Principi. Sarà poi morto dopo il 1476, perchè in tal anno avea avuto l'onore di dare alloggio nel suo Palazzo di Bergantino a Federigo figlio del Re Ferdinando di Napoli. Egli sta sepolto nella Chiesa di S. Spirito in un tumulo, che sin dal 1473, vivente si era preparato, ed a cui avea fatto porre una bellissima iscrizione di Tito Strozzi. (*Guarini M. Anto. f. 349*) (*Borsetti And. f. 86*)

ROMEI (Annibale) fu un valente letterato nel sec. XVI, si mostrò appassionatissimo per le persone di spirito, e godette la stima de' più grand' uomini del suo tempo. Torquato Tasso gl' indirizzò uno de' suoi Dialoghi. Egli trattò con molta grazia, ed erudizione la poesia sì latina, che italiana, e pubblicò i suoi *discorsi* in cinque giornate, opera, che interessava la scienza di Cavalleria, in cui era peritissimo. Stampò anche un *trattato del tremuoto*. La pubb. Università lo innalzò al grado di suo Riformatore, nella qual carica egli protesse le scienze, e favorì le persone dotte. Fu pur egli, come bravo dicatore, e uomo colto, tra i molti impiegato dal Duca Alfonso II, a perorare in favor suo presso Papa Gregorio XIII, ma l' arte dell'eloquenza non ebbe tanta forza in questo incontro di piegare un animo già fisso nella sua deliberazione, e la commessione andò a terminare soltanto in complimenti, e contrasegni di stima per la sua persona. Morì in Ferrara, e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco.

(*Guarini f. 243*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 192*). GIROLAMO Romei vissuto posteriormente fu altrettanto colto nelle buone discipline, quanto esperto nell' arte di far la guerra. Nel 1660, fu eletto Principe nell' Accademia degl' Intrepidi, che avea assiduamente frequentato, e si ebbe gran considerazione delle sue qualità dell' animo, che era dorato, e fornito di molti pregi. Fu uomo così maturo, e così penetrante, che nelle direzioni specialmente de' grandi affari, erano oracoli i suoi consigli, ed assiomi le sue deliberazioni. Ogni affare del Pubblico, che fosse stato di qualche rilevanza, non veniva o trattato, o conchiuso se non in seguito d' essere passato sotto i di lui riflessi, e ridotto a quelle prescrizioni, che egli avesse creduto opportune, il cui esito corrispondeva poi a quell' avviamento, che egli ne avea dato. Papa Alessandro VII, che lo conosceva, ne fece una particolare considerazione, e indotto soltanto dalla buona opinione, che di lui avea, oltre l' avergli di moto proprio commutata la Contea di Bergantino, e Bariano in Marchesato per se, e tutti li di lui discendenti, come costa dal Chirografo di Roma delli 28. Febr. del 1665, v' aggiunse l' investimento d' alcuni altri feudi di rilevanza. Egli mancò di vita in Ferrara nel 1693, e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco (*Borsetti And. f. 88*). Coll' occasione d' essersi ritirata in Francia nel 1560, la Duchessa Renata dopo la morte di suo Marito Ercole II. Estense. GIROLAMO Romei fu uno di quelli, che la seguirono. Egli era giovinotto di buon aspetto, ed essendo stato da questa Principessa presentato alla Corte, fu accolto paggio

del Re Arrigo III. Quivi ammogliatosi si stabilì, e trasse il pregio d'essersi reso stipite d'una delle più rispettabili famiglie di quella Corte. Da essa in fatti derivarono uomini tali, che meritavano d'essere investiti della Signoria di Graviers, d'essere innalzati ai più nobili impieghi, e finalmente d'essere sempre stati dei più favoriti dai Re. Luigi XIV. contestò la sua riconoscenza a tutti li *Romei* in genere, tra i quali v'erano compresi anche quelli di Ferrara, memore dei servigi a lui prestati da *GABRIELLO Romei* morto gloriosamente nelle guerre del Piemonte. Riconobbe tutti di questo cognome con titoli, e privilegi amplissimi, ed i Marchesi *GIROLAMO, ed ANTONIBALE Romei*, che allora formavano la famiglia di Ferrara. ebbero un brevetto di questo Monarca, vergato di proprio pugno, nel quale erano rammemorati tutti i motivi, che l'aveano mosso a questa gratitudine (*Borsetti And. f. 86, e 87.*)

RONCAGALLI GIOLDI (Giovanni) Legale del sec. XVI, ed istitutore dell'Eredità di questo nome a favore d'uno de' più giovani, e più poveri dottori, o studenti di legge. Per il concetto, che egli si era acquistato insegnando da una pubblica Cattedra, fu chiamato a Pisa ad occupare una lettura di quella Università. Egli vi si distinse a segno, che il Duca di Savoia lo volle anche per insegnare in Monreale, ove si guadagnò quella stima, che si conveniva al suo raro merito. Era molto versato nelle scientifiche cognizioni, amava sino al trasporto l'onor delle lettere, e i letterati, e fu universalmente stimato dagli uomini dotti. Morì in Ferrara, e fu se-

polto nella Chiesa di S. Domenico. Ci lasciò alle stampe un *trattato de duobus Reis*, ed alcune *lettere supra titul. Institut.* Col suo ultimo Testamento delli 28. Settem. del 1569, a rogiti del Notajo Rinaldo dall'Ettore ordinò, che finite, che fossero, diverse sostituzioni di sua discendenza succedesse alla di lui Eredità uno de' più giovani, e più poveri fra i dottori del Collegio de' Giuristi, oppure in sua mancanza uno de' più poveri giovani studenti, che incamminato fosse per assumere la laurea dottorale in legge; sempre però, che dottore, o studente fosse dotato di quelle qualità, onde potersene dedurre un abile, ed onesto professor di leggi. Commise la elezione per un voto al Reverendissimo Ordinario pro tempore, per il secondo al Collegio de' Giuristi, e per il terzo al Tribunale della Rota, dando facoltà all'eletto di assumere il cognome, e l'insegna gentilizia de' Roncagalli. Qualora poi non concordassero nell'elezione i voti, ordina di ricorrere all'estrazione a sorte. Si può vedere la particola del testamento per disteso nella prima parte della Storia dello Stud. pub. di Ferr. *Borsetti pag. 214. (Borsetti Ferr. p. 2. f. 154)* (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 46*) (*Guarini f. 119*). Un *GIAMBATISTA Roncagalli* posteriore fu uom di lettere, poeta, ed amico di stretta confidenza con Francesco del Bailo, detto l'Alunno, a cui indirizzò alcuni *sonetti*, che sono bellissimoi. Egli era attualmente impiegato Podestà in Argenta, quando morì nel 1588, e trasportato il suo cadavere in Ferrara fu sepolto nella Chiesa di S. Maria de' Servi.

RONCAGALLI MINI (Giacco-

mo) vedi *Mini Roncagalli Giacomo*.

RONDINELLI, nobile, ed antica famiglia originaria di Firenze, poi da un *GIOVANNI Rondinelli* stabilita in Lugo circa il 1376, e finalmente nel 1470. trasportata in Ferrara da *NICCOLUZZO Rondinelli*, che fattosi immediatamente conoscere dal Duca Ercole I. fu da lui ben accolto, e trattato con quella distinzione, che tra l'altro meritava la di lui nascita. Egli si rese stipite de' Rondinelli di Ferrara, e stabilì una prosapia, che in seguito si rese una delle più illustri per l'onor delle cariche, e de' privilegi, per le rispettabili parentele, che contrasse, e specialmente per due volte colli Pichi Signori della Mirandola, e finalmente per i suoi molti personaggi qualificati. *GIOVANNANTONIO Rondinelli* uomo di gran coraggio, cui non mancava l'arte di ben maneggiare la spada, fu quegli, che uccise in duello il famoso Mirandolano. Il cimento seguì con tutte le formalità sulla piazza di Ferrara in uno steccato per ciò formato alla presenza di D. Alfonso I, di D. Ferrante, di D. Sigismondo, e di D. Alberto Estensi, che vestivano la qualità di Giudici. Dopo averci l'un l'altro per lungo tempo disputata inutilmente la superiorità, esperti egualmente nel mestiero, ed accesi di un maggior coraggio, vedendo, che le armi bianche non decidevano, le deposero, e scelsero le mazze. Queste dopo alcuni colpi finirono la contesa a favor del Rondinelli, che d'un colpo stese a terra il suo avversario. Egli ne pianse la morte, e fece un magnifico elogio al suo valore. Quest'azione lo rese sì celebre alla posterità, che d'indi in poi era proposto per modello ai più grandi cecaggi. *GIAM.*

BATISTA Rondinelli nel 1504. fu dichiarato Conte del Sacro Palazzo Lateranese, ed onorato di diversi privilegj. *GIANNANTONIO Rondinelli* fu un abile politico. Era Consigliere Ducale, ed avendo occupata la carica di Giudice de' Savj tanto nel 1560., quanto nel 1571. tenne una condotta da considerarsi a tutti quelli, che governano. Sommamente interessato per i vantaggi del Pubblico contribuì, perchè fossero riformati gli Statuti, e fossero levati quegli abusi, che impedivano un saggio metodo di governare. Fu geloso di conservare i diritti della sua carica, lo che fece imbarazzarlo in qualche briga col Principato; ma quando vide, che alla forza suprema non poteva resistere, la rinunziò lasciandola in ogni sua parte illesa da' pregiudizj. *NICCOLUZZO Rondinelli* suo figlio, giovine di bell'aspettazione, ed allevato con tutti gli ornamenti degni del suo cognome, fu di quelli, che nella notte delli 25. Maggio del 1569. restarono annegati nella fossa della *Montagnola*, mentre da loro doveasi rappresentare il torneo navale per celebrare l'arrivo in Ferrara dell'Arciduca Carlo d'Austria. *ERCOLE Rondinelli* fratello del precedente emulò il padre nei talenti degli impieghi, e fece un distinto personaggio a suoi giorni. Dotato di molto spirito, e ben coltivato cogli ameni studj fu perfezionato dalla serie de' suoi viaggi, e la sua vita fu quasi sempre occupata da continue ambascierie, e da negoziazioni più inretessanti dello Scato. Fu quindi in molta stima presso i più gran Principi, e specialmente nella Corte di Francia, dove essendo giovinetto si era per qualche tempo trattenuto. Egli con-

dusse in moglie D. Livia Pico de' Signori della Mirandola, e fu titolato Marchese di Canossa, Conte di Bedogno, e Cavalier di S. Iago. (*Borsetti And. f. 71.*) **VINCEN- ZIO Rondinelli** vissuto nella fine del sec. XVI si rese autore degli *Annali di Ferrara*, il cui manoscritto si vuole, che fosse nella Biblioreca Estense di Modena. Era uom versato nelle lettere, ed abbiamo un suo *Epitalamio*, che pubblicò nel 1587. in occasione delle nozze di Marco Pio. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 393.*) **CAMMILLO Rondinelli** fratello del March. Ercole precedente si trovò Giudice de' Savj al tempo della Devoluzione dello Stato nel 1598., e **GIOVANNI Rondinelli** suo nipote fu ascritto al numero delli 27. nobili Consiglieri. Questi, che sotto il governo del Duca Alfonso II. era stato colmato di distinzioni, ed onorato del grado di Consigliere segreto, e Fattor Generale del medesimo Principe, senti vivamente più mai che altri la catastrofe del Duca Cesare Estense, che volle seguire a Modena. Ivi per la sua integerrima fedeltà fu ricambiato con tutti i tratti di cortesie d' un animo riconoscente. Fece in Corte una delle prin. e comparse, e fu adoperato in diverse ambascierie al Re di Francia, a quello di Spagna, ed all' Imperatore. Per 25. anni risedetee al Governo di Reggio. Di **GIOVANNI Rondinelli**, che vivea nel 1670. abbiamo alle stampe un libro *del modo di imbrigliare i Cavalli, e di adoperarli.* (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 397.*) (*Borsetti And. f. 236., e 237.*) **ERCOLE Rondinelli** nato di Lorenzo visse nel sec. XVIII. e fu un erudito Cavaliere, versato principalmente nell' italiana poesia. Lasciò molti saggi nelle

raccolte del suo tempo, e traslatò in italiano la Tragedia intitol. *le Comte de Cominge.* Fu Giudice de' Savj nel 1747., e nel susseguente, e quando Papa Clemente XIV. nel 1771. diede riforma alla Università di Ferrara, per onorare il suo merito lo dichiarò Riformator perpetuo della medesima. Egli morì nello stesso anno nelli 9. Novem. **Monsignor GIOVANNI Rondinelli** di lui fratello nato nelli 22. Giugno del 1717., da Papa Clemente XIII. nelli 22. Nov. del 1758. fu fatto Vescovo di Comacchio. Della sua probità non meno, che del suo straordinario affetto verso i poveri resta ancora indelebile la memoria. Morì nel suo Palazzo della Bruciata in Romagna nelli 23. Luglio del 1795., e fu sepolto in quella Parrocchia di Campanile, quantunque vivente si fosse preparato un vistoso sepolcro nel suo Duomo di Comacchio. **LUIGI Rondinelli** fratello-cugino de' precedenti visse con fama di letterato, e morì improvvisamente in Ferrara nel 1796., e fu sepolto nella Chiesa della Confraternita di S. Niccola. Dopo un mese fu disotterrato il suo cadavero, e trasportato in Romagna fu sepolto nell' Oratorio del suo Palazzo a S. Bernardino. Appartiene in qualche modo a questa famiglia il chiariss. Ab. **LORENZO RONDINETTI**, già minor Conventuale, pubb. Professore di belle lettere in Modena, e Poeta rinomatissimo tuttora vivente.

RONDINELLI (Cesare, ed Antonio) Padre, e figlio nativi di Lugo, e forse in origine della stessa famiglia de' precedenti: furono giureconsulti di molto nome. l' ultimo de' quali stampò *i Consigli* di suo padre, e del suo un trattato *de Sindicatu*, viveano nel sec.

XVI. (*Bonoli Storia di Lugo lib. 3. c. 23. §. 2.*)

ROSELLI (Niccolò) Pittore che vivea nella metà del sec. XVI. I suoi parenti traevano origine dalla Toscana, ed egli è l' autore dei dieci quadri, che servono agli altari di ciascuna Cappella nella Chiesa della Certosa, nei quali rappresentò la Passione di Nostro Signore. Da essi si vedrà, che il suo maggior pregio era la vaghezza del colorito. (*Cittadella t. 1. f. 95.*)

ROSINI (Pietro) Minor Conventuale morto in Adria nel 1614. Di lui abbiamo la *Vita di Job* scritta in versi, ed alcune altre cose. Oltre d' essere stato letterato, e poeta, erasi dimostrarlo parimenti teologo, e fra i migliori del suo tempo. (*Rime scelte de' Poeti Ferrar. f. 591.*)

ROSSETTI, famiglia tra quelle molte, che riconoscevano il loro ingrandimento dalla munificenza dei non mai abbattanza lodato Duca Borso Estense. **CRISTOFORO Rossetti** nel sec. XV. avendo preltata la sua servitù a questo Principe in qualità di Camerier segreto si captivò il suo amore colla sua fedeltà, e premura. A questo titolo, fu largamente premiato con ricchi feudi, e poderi. **PIETRO ANTONIO Rossetti**, uomo attivo, e di talenti, dal Duca Ercole I. fu fatto Commessario generale della Romagna. La savia condotta, che tenne in questo governo, gli fece acquistar tanto credito, che dopo essere stato onorato di molti doni, e privilegj, fu spedito dallo stesso Duca Ercole a Giovanni Bentivoglio Signor di Bologna, con tutte le facultà opportune per concludere un affare, che esigea una persona della più stretta confidenza del governo (*Guarini f. 103*). **BIAGIO Rossetti** fu

architetto, e de' più abili, che fossero in Ferrara. Suggesti al Duca Ercole I. la grande impresa d' ingrandire la Città, che da mezzodi a Settentrione trovavasi assai ristretta; quindi tutta quella estensione, che fu di poi chiamata Addizione Ercolea, fu disegnata, e messa in esecuzione col suo indirizzo. Esso contribuì a formare uno de' migliori pregi della nostra Città, cioè quello di una pianta delle più grandiose, ed architettate dell' Italia. Si avevano già altre prove della sua abilità in altre fabbriche, e specialmente nella Tribuna, e Coro della Cattedrale, di cui il Duca lo avea voluto ingegnere. Egli fu sepolto nella Chiesa di S. Andrea con epitaffio postogli da Girolamo suo figlio nel 1516. (*Guarini f. 371.*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 427*) (*Fritti Memor. per la Storia di Ferr. t. 4. f. 152*). **SIGISMONDO**, ed **ANTONIO Rossetti** furono rinomati Causidici, che si occuparono nelle Magistrature della lor Patria. Per il loro innalzamento s' era grandemente impegnato il Duca Alfonso I. Estense, che ne faceva pregio. (*Guarini f. 103*).

ROSSETTI (Alfonso) Vescovo di Comacchio, e poi di Ferrara nel sec. XVI. avea dati illustri saggi della sua condotta, e de' suoi talenti come consiglier segreto dei Duchi Ercole II, ed Alfonso II, allor quando fu da loro adoperato in ambascierie delle più importanti. I suoi maneggi colle Corti di Roma, di Spagna, di Germania, e di Francia sempre ugualmente assistiti da una grande fortuna lo avevano dato a conoscere per molto destro, maneroso, e facile nello insinuarsi. Il suo concetto lo fece proporre a Papa Gregorio XIII, perchè desse il suo giudizio negli affari di con-

fine, allora vertenti fra Bologna, e Ferrara. Egli da uom saggio diede il suo voto, e soddisfecce sì pienamente alle parti, che essendo persuase di non poter essere a più ragionevoli condizioni giudicate, vi si adattarono di pienissimo consenso. Nel 1559. fu nominato al Vescovado di Comacchio, e poco appresso, cioè verso la fine del 1564. passò a quello di Ferrara, per rinunzia, che gli fece il Card. Luigi d'Este. In qualità di Vescovo di Comacchio intervenne al Concilio di Trento, dove fece una distinta comparsa, e nel 1567. o nel susseguente si trovò come Vescovo di Ferrara in quello di Ravenna, ma con protesta, e vi sostenne le parti di un dotto, e zelante ministro della Chiesa. Fu ricco, ma solamente per i poveri, e si ebbe motivo di dar prove alla sua grande pietà nelle calamitose conseguenze recate dall'orribile tremuoto del 1570, per cui generalmente, e particolarmente tutta la Città era danneggiata. Egli morì nell' 25. Febr. del 1577. in età d'anni 89. e fu sepolto nella Cattedrale. (*Barotti Vite de' Vesc. di Ferr. f. 112*). *GIAMBATISTA Rossetti* vissuto nel sec. XVI. era Maggiordomo della Duchessa Lucrezia d'Urbino. Si rese autore di un libro, che fu pubblicato, e che tratta *delle qualità, che si ricercano ad un buono Scalco* (*Guarini M. Anto. f. 371.*)

ROSSETTI (Carlo) Ministro Apostolico nell'Inghilterra, e di poi Cardinale nel sec. XVII. Sin da giovinetto portossi a Roma a terminare gli suoi studj, ed ivi sostenne nel 1640. una pubb. disputa di Teologia nella Chiesa de' SS. Apostoli, la quale gli procurò la conoscenza, e la stima de' primi

Cardinali, che vi erano presenti. Fu presto riferito il suo merito a Papa Urbano VIII. che lodò il suo spirito, e se ne compiacque. Il Rossetti seppe conservarsi una sì favorevole prevenzione col mostrarsi non solamente attento agli studj, ma ben anche dotato d'un savio contegno. Non fu perciò perduto di vista, ed il Pontefice stesso avendolo in concetto d'un giovine di spirito, prudentiale, ed a sufficienza esperto nelle negoziazioni lo destinò ministro apostolico dell'Inghilterra. La commessione era scabrosa, ed importante, e sembrava di esigere un uomo di più posata età per i grandi ostacoli, che avrebbe incontrati attese le gravi turbolenze, che allora agitavano tutta quella Corte. Egli vi andò con un coraggio incredibile, e sapendo far uso di saviezza, giunse ben presto ad affezionarsi le Regine Madre, e Moglie. Da questa protezione presero coraggio i Cattolici del Regno, i quali erano con tal mezzo ammessi a molte grazie, e cominciavano a lusingarsi di sicurezza. Allora gli Eretici Puritani vedendo la connivenza del Re per li Cattolici, concepirono gelosia, ed accesi di rabbia suscitaron contro il Rossetti delle brighe. Fu denunziato come fautore de' Cattolici, e sospetto di tener segrete corrispondenze col Papa per la distruzione della Seta di Calvino, nè si chiedeva meno, che la di lui vita. Egli rimasto sorpreso sì, ma non avvilito prese il partito di portarsi all'Arcivescovo di Cantorberi, sebbene sapesse essere questi uno de' suoi più forti avversarj. Il colloquio fu sì efficace, che ne restò mosso l'Arcivescovo, e disposto non solo di proteggerlo, ma ben anche di andar a Ro,

ma a' piedi del Papa ad abjurare. Monsignor Rossetti allora prese coraggio per un secondo tentativo, che era quello di avere una segreta conferenza col Re. Avea il dono della parola, ed era persuaso, convincendolo, di entrare in pieno possesso dell'animo suo. Colla sola forza della sua eloquenza tanto ottenne, ed il Re, che era pieno di ragionevolezza fu disposto a favorir la sua causa. Ma il popolo, che n'era inospettito, avendo penetrato il maneggio, anche dal veder manifesta la intenzione del Re, entrò in grandi furori. Fu minacciata la Corte, furono incendiate le case, e fu posta mano per fino nel sangue reale. La sedizione fu delle più rabbiose, e furibonde, e Monsignor Rossetti, che n'era il principale oggetto, appena potè salvarsi travestito non senza correre un evidente pericolo. Si portò quindi a Roma apportatore del successo, ed il Pontefice gli rese quegli applausi, che si era meritati. Poco dopo lo spedì Nunzio straordinario in Colonia, ed indi lo nominò Arcivescovo di Tarsi. Stette ivi alcuni anni sin che fu promosso al Vescovado di Faenza; finalmente nel 1643. fu nominato Cardinale. Egli morì nell'23. Nov. del 1681. nel concetto di valente politico, e di dotto legale (*Faustini contin. alla Stor. del Sardi f. 79*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 397*)

ROSSETTI (Alfonso) valente teologo, filosofo, e specialmente matematico, era fratello del Cardinale, ed erasi addottorato in legge. Diede saggi d'essere uomo scienziato, ed in occasione delle dissensioni tra Paolo V, e la Repubblica di Venezia scrisse *de auctoritate Pontificis*, opera che riuscì di non

molta estensione, ma però di un gran merito presso la Santa Sede. (*Borsetti And. f. 15*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 397*).

ROSSETTI (Luigi) buon legale, e letterato nel sec. XVII, fu nipote del Cardinale, e sostenne il buon gusto della poesia, quantunque fosse in un secolo depravato. Frequentò l'Accademia degl'Intrepidi vestendo il nome d'*Infocato*, e lasciò alcuni pezzi di poesie nelle rime del Gualengo. Era Commesario in Ferrara per il Card. Alessandro d'Este (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 397*). GIROLAMO Rossetti fra gli altri suoi studj si dilettò di quello dell'Idrostatica, che avea fatto sotto le istruzioni di Carlo Pasetti; ond'è, che scrisse molto sensatamente su questa materia nelle famose controversie d'acque di quel tempo, e portò dei singolarissimi vantaggi al pubblico. Fu innalzato alla Carica di Giudice de' Savj, e nel 1655. riportò l'onore dall'Imper. Ferdinando III, che gli fosse commutato il titolo di Conte in quello di Marchese. Egli sta sepolto nella Chiesa di S. Andrea (*Borsetti And. f. 15*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 417*). FRANCESCO Rossetti fu letterato, e coltivò la scienza di matematica, e specialmente dell'idrostatica. Quantunque fosse in età avanzata non lasciò di verseggiare, e nell'Accademia degl'Intrepidi si fece più volte ammirare con composizioni, che per vivacità, e prontezza di spirito si sarebbero creduti parti d'una mente assai fresca. Dopo essere stato più volte Giudice de' Savj, morì nel principio del sec. XVIII, e fu sepolto nella Chiesa di S. Andrea (*Borsetti And. f. 15*).

ROSSETTI (Paolo) distinto pittore nel sec. XVII, ed altievo

di Girolamo Muziano da Brescia: nacque in Cento con grandi disposizioni per la pittura, e fatto giovine si portò a studiare a Roma. Ivi gli fu procurato un luogo nella fiorita scuola del Muziano, cui seppe talmente andare a genio colle sue qualità personali, che da questo professore fu preso ad allevare con grande attenzione. Essendo stato messo a parte di quelle lezioni, che recano le più fine cognizioni, in corto tempo fu reso capace dei maggiori disimpegni. Attaccato in tutto alla dotta maniera di dipingere del suo maestro formò un carattere a lui sì somigliante, che poco da lui distinguendosi, diede motivo di non essere poi conosciuto dalla posterità, ad onta del merito grande delle sue opere. Imparò pure l'arte del musaico, e furono suoi lavori li disegni delle Cappelle Gregoriana, e Clementina, e delle Capelle Vaticane. Morì in Roma nel 1621, e fu seppellito nella Chiesa di S. Lorenzo in Lucina, alli cui religiosi lasciò una gran parte della sua Eredità (*Cittadella 1. 2. f. 62.*)

ROSSI (Lorenzo) Religioso de' minori Conventuali nel principio del sec. XVIII, fu valente in filosofia, ed in teologia, e nel 1708 fu ammesso alla Cattedra di quell'ultima scienza nell'Università, dove insegnò con molta riputazione. Nella sua Religione fu innalzato alle cariche, prima di Segretario, indi di Commissario della Provincia di Milano, e finalmente di Ministro provinciale di Bologna. Lasciò ricordarsi per l'esemplarità de' suoi costumi, per la precisa osservanza delle sue regole, e per aver restaurato del proprio la Chiesa, e Convento di S. Francesco. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 267.*)

Tom. II.

ROSSI (Antonio) Vicario Apostolico di Comacchio, e poi Vescovo di Veroli nella Campagna di Roma, nato nel 1738, alla Stellata di una civile famiglia Ferrarese. Messo da' genitori ad allevarsi nel Seminario di sua Patria vi comparve giovine di straordinarij talenti, e molto inclinato a riuscir nelle scienze. Passò quindi a Roma nell'età d'anni 18. circa, ed applicatosi allo studio delle leggi prese la laurea dottorale nello Studio della Sapienza. Frattanto si acquistò concetto colla vivacità del suo spirito, e colla prontezza d'ingegno, talchè sotto il Pontificato di Clemente XIII. fu preso Segretario della Sagra Rota. Si trattene in quest'impiego sin che dal Card. Oddi Arciv. di Ravenna fu invitato nel 1769. alla carica di suo Vicario, e Commissario residente in Ferrara, donde dopo qualche tempo passò Vicario Generale dello stesso Arcivescovo in Ravenna, ed Uditore di quella Legazione. Similmente dopo la morte di quel Cardinale il di lui successore Monsig. Cantoni lo confermò nello stesso impiego di Vicario Generale facendo giustizia al suo merito. Nel 1777. Papa Pio VI. lo destinò Vicario Apostolico di Comacchio, e della Prepositura Pomposiana gratificandolo con l'Abazia di S. Pietro in Vincoli, ed in seguito lo nominò pria Vescovo di Eucarpia *in partibus infidelium*, e finalmente nel 1786. Vescovo di Veroli, dove presentemente vive esercitando la sua carica con probità, e dottrina degna di quel grado, che sostiene. Egli è uno de' Vescovi assistenti al Soglio Pontificio.

ROVERELLA, famiglia nobile, ed antica, la cui origine si vuole derivata sin dal 1067 da un ramo

K

della famiglia de' GIOCCOLI. Questo dopo alcune successioni s'era anche chiamato de' RATICHIERI, e poi de' GRUAMONTI per il nome di due Soggetti che da esso uscirono, l'ultimo de' quali nominato *Grumonte de' Catani* avendo soggiornato per qualche tempo in Lusitania presso l'Adige, avea lasciato ne' suoi discendenti due differenti cognomi, l'uno de' Grumonti, e l'altro de' Catani di Lusitania. Li Grumonti allora si stabilirono in Ferrara, ma li Catani rimasero per anche in Lusitania, ed uno di questi, nominato *Ventura*, forse per ragion di avervi degli effetti, andò finalmente a stabilirsi nel Castello di Rovere, donde nacque il cognome, e la famiglia de' Roverelli. Questa dopo qualche tempo passò a far permanenza in Rovigo, e da un *Giovanni*, che nel 1444. era ancora Camerlingo del March. Leonello d'Este nel Polesine di Rovigo, e che fu creato Conte dall'Imper. Federigo, fu stabilita in Ferrara verso la metà del sec. XV. Dell'antichità sua molti, e diversi Autori hanno diffusamente trattato, tra i quali il Sardi, il Roddi, l'Ab. Bucellino, il Libanori, l'Amadesi, ed il Guarini. In quanto poi alla sua nobiltà, egli è certo, che fu una delle più cospicue, e seconde d'uomini celebri, onorati delle dignità di Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, Protonotarj Appostolici, Abati, Generali d'Ordini, Vicere, Gran Croci di Malta, e Cavalieri di diversi Ordini. Fuvi anche fra loro chi pregio le lettere, e le scienze, e chi finalmente si procacciò un nome distinto nel genere del militare. Li più rinomati furono

ROVERELLA (Bartolommeo)
Arcivescovo di Ravenna, e poi Cardinale nel sec. XV. Nacque

probabilmente in Rovigo nel 1406. di Giovanni sudd. primo nipote della sua famiglia in Ferrara. In gioventù fu chierico del Vescovo di Modena, e Cappellano del Patriarca d'Aquileja. Andò poi a Roma, e conosciuto per un giovane di talenti, da Papa Eugenio IV. fu preso per Segretario. Si fece tanto onore con questo Pontefice, che da lui nel 1444. fu nominato Vescovo d'Adria, e nell'anno appresso promosso all'Arcivescovado di Ravenna per la morte di Tommaso Perondoli. Governò questa Chiesa con tanto zelo, probità, e dottrina, che la S. Sede ebbe motivo di compiacersene, ond'è, che Pio II. per dare un premio al suo merito nel 1461. lo creò Cardinale. Nell'anno dopo egli andò Governatore in Benevento, ed indi nella Marca, e si prestò agli affari più seri della Chiesa. Godette la stima di molti Principi, tra i quali vi fu Ferdinando I. d'Aragona, che nel 1458. volle esser coronato Re di Napoli per le sue mani. Tornò in suo grande onorifico la riconciliazione, che procurò da questo Principe a quello di Taranto, rendendo con questa la calma a due popoli, che la sospiravano da gran tempo. Nel 1473. sposò al Duca Eucolo I. Estense la Principessa Eleonora figlia del medesimo Re di Napoli, e finalmente nel 1476. nell'1. di Maggio morì in Roma, e fu sepolto nella Chiesa di S. Clemente (*Guarini f. 112*) (*Rossi Storia di Ravenna lib. 7. 1*)

ROVERELLA (Lorenzo) Vescovo di Ferrara assai dotto nel sec. XV, era fratello di Bartolommeo precedente, e nacque pur egli in Rovigo, prima che Giovanni suo padre venisse a stabilirsi in Ferrara. Egli diede saggi di straur-

dinarii talenti in tutte quelle scienze, a cui fu applicato. Nell'Università di Padova fu addottorato nelle arti nel 1440, e dopo tre anni prese laurea anche nella medicina. Lesse quindi tanto nell'Università di sua Patria, quanto in quella di Padova colla riputazione di valente professore. Sali anche una Cattedra di Teologia in Parigi, dove nel 1445. fu spedito da Papa Eugenio IV., e dove si trattene per dieci anni sia che fu chiamato a Roma da Papa Calisto III. Fu da lui spedito Nunzio a Ladislao VI. Re di Polonia per la pace della Germania, e per la lega contro il Turco, e contro gli Eretici Usciti. Egli vi stette due anni, e adempì la sua commissione con zelo, e virtù tanto che la S. Sede si vide in obbligo di premiarlo. Lo fece Pio II. nel 1460. nominandolo Vescovo di Ferrara, e diedegli in seguito tutti i contrassegni della sua stima, e confidenza. Lo tenne per suo teologo, Datario, ed anche Archiatro, ed essendosi gravemente infermato in Ancona nel 1464. gli spedì un espresso volendolo suo assistente alla morte, a cui sentivasi vicino. Il suo Successore Paolo II. non ebbe per il suo merito minor considerazione, e lo riputò come un mobile prezioso da valersene nelle occorrenze. Egli andò per lui Ambasciatore nel 1469. in Alemagna al Re Mattia, che era attualmente in campo di battaglia, e seco lui trattò, e concluse l'unione de' Germani cogli Ungheri. Dopo il suo ritorno a Roma per raggiugnare il Pontefice del buon successo della sua commissione camminò facend' per il suo Vescovado morì nel Monistero di Monte Oliveto nel 1474. come si ha da un breve originale

di Sisto IV. spedito nell'anno iteso a' Canonici della nostra Cattedrale contro l'opinione del Guarini, del Libanori, e di altri, che asseriscono la di lui morte due anni dopo. Il suo cadavero trasportato da Monte Oliveto alla Chiesa nostra di S. Giorgio fu posto nel tumulo, su cui si vede la sua effigie scolpita in alabastro vestita pontificalmente. Tito Strozzi vi fece l'iscrizione. Egli passò per un uomo di un'estesa dottrina, filosofo, teologo, medico, letterato, ed abilissimo politico. Fece i *commenti alle opere di Aristotile, e di Platone*; ma di questo suo lavoro non si conserva, che la memoria (*Guarini f. 393*) (*Friizzi Memor. per la Storia di Ferr. t. 4. f. 35*) (*Barotti Vite de' Vescovi di Ferr. f. 94*). **NICCOLO' ROVERELLA** altro fratello de' precedenti fu Generale degli Olivetani, e **FLORENZIO ROVERELLA** ultimo di questi Fratelli fu Cavalier di Malta, e fregiato di tutti quegli onori, che questa Religione conferisce a chi conta un servizio di maggior distinzione. Il Re Ferdinando I. di Napoli avendogli dispensata tutta la sua confidenza lo adoperò primieramente nel 1466. per suo Luogotenente nella Città di S. Agata in Regno, ed avendo data in moglie nel 1473. sua figlia Eleonora al Duca Enrico I. Estense credette di non poter fare migliore scelta, quanto nella sua persona per l'accompagnamento del viaggio, che questa Principessa Sposa intraprendeva. Il Roverella ritornò da questa commissione sempre per quel lodovuto contegno, che avea dimostrato ne' suoi impieghi, dal medesimo Principe fu innalzato al grado di Vicere di Sessa, dignità, che gli portò molta gloria per essere stata ammi-

strata con gran pompa di dolcezza. Fu desso, che in persona col Re Mattia trattò, e conchiuse il matrimonio di Beatrice d'Aragona. Un' *ANTONIO Roverella* fu consigliere segreto del Duca Ercole I, da cui nel 1471. fu inviato ambasciatore al Pont. Sift. IV.

ROVERELLA (Filasio) fu Arcivescovo di Ravenna, e si distinse per la sua pietà, e dottrina. Lasciò in quella Diocesi memorie gloriose del suo nome colle diverse imprese, che soltanto gli ventivanne suggerite dall'animo benefico, ond'era dotato. Tutto inteso al sollievo de' poveri eresse del proprio un Monte di Pietà, a cui fece una dote considerabilissima. Restaurò anche la Biblioteca Ursiniana, che era stata già celebratissima, ma che a quel tempo era di molto decaduta, ed impiegò grandissime somme nell'erezione di altre fabbriche, che riguardavano il vantaggio pubblico. Nel 1479. si portò a Ferrara per consecrarvi la Chiesa Suburbana di S. Giorgio. (*Guarini f. 112, e 113*). *FILOS Roverella* era Vescovo d'Ascoli verso la fine del sec. XV, e *LARTANZIO Roverella* gli succedette nel medesimo Vescovado. Questi come uomo dotato di talenti, studio, e molto versato nelle scienze ecclesiastiche nel 1545. comparve luminosamente nel Concilio di Trento. *FLAMMINIO Roverella* camminò pur egli la strada dell'Ecclesiastico, e fu Vescovo di Campagna sul Regno di Napoli. (*Guarini f. 114*). *GIROLAMO Roverella* soggetto rispettabile presedette al Governo d'Este per il Duca Alfonso I.

ROVERELLA (Aurelia) dama di un gran spirito, allevata nelle scienze, e piomamente istruita

nelle amene cognizioni, passò per una letterata nel sec. XVI. Alcune delle sue poesie italiane si leggono in diverse raccolte di quel tempo, e ne abbiamo un saggio nelle rime scelte de' Poeti Ferraresi; era moglie del Co. Girolamo Roverella (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 393*). *LELIO Roverella* vivea nel 1670, e fu non men letterato, che appassionatissimo per la scienza dell'astrologia. (*Borsetti Art. f. 65*). *GIULIO Roverella* che morì nel 1695. fu Canonico Arciprete della nostra Cattedrale (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 107*). Viene al presente illustrata questa sua Patria dal vivente Cardinal *AURELIO Roverella* della medesima famiglia Ferrarese, quantunque accidentalmente nato in Cesena nell'21. Agosto del 1748. Egli dopo essere stato Uditore del Pontefice Pio VI, col quale avea qualche attinenza di parentela, nell'21. Feb. del 1794 fu da lui creato Cardinale del Titolo de' SS. Gio. e Paolo, e di poi nominato alla carica di Datario. Spetterà ai posteri l'onore di far vedere in tutti i suoi rapporti le egregie qualità di questo rispettabile Porporato.

ROVERELLI BOLOGNINI (Giannantonio) medico, ed autore di un libro da lui stampato nel 1537. mentre era nell'isola di Cipro, il quale è intitol. *de morbo quodam Pnusa, qui vulgò Gallicus appellatur* (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 393*).

RUSCA (Giuseppe) Legale, ed avvocato sul cominciare del sec. XVIII, estese le sue cognizioni anche alle belle lettere, ed oltre alli *consulti legali*, che ci lascio stampati, abbiamo alcune sue *poesie e prose* similmente date in luce, che mostrano la sua molta a-

bilità (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 271*)

RUSCA (Angelica Felice) era una Monaca cospita nel Monistero di S. Caterina Mart., la quale coltivò le buone lettere, e passò per una donna di spirito, e letterata. Si produsse con diverse composizioni sì in verso, che in prosa, nelle quali mostrò felicità di talenti, e buona disposizione per le scienze. Vivea nella metà del sec. XVIII, ed era sorella di Giuseppe Rusca precedente (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 381.*)

RUSCELLI (Girolamo) Matematico, e Geografo del sec. XVI, di cui abbiamo alle stampe di Venezia un libro intit. *Esposizioni, ed introduzioni universali sopra tutta la Geografia di Tolommeo con 38. nuove tavole in rame, così del Mondo conosciuto dagli antichi, come del nuovo, con la carta del navigare, ed altre cose intorno la Cosmografia tanto per mare, quanto per terra.* L'erudito P. Giambattista Riccioli, buon giudice in questa materia, lo ha inserito nella sua cronologia con espressioni di stima. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 396*). ANNIBALE Ruscelli fu legale, e buon poeta nella fine del sec. XVI, e vi sono molti de' suoi versi nella Raccolta di Sante Palti (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 396*). GIACOMO Ruscelli, che visse nel sec. XVII, oltre di essere stato buon legale, e professore della medesima scienza nella Università, si mostrò profondamente istruito nelle scienze matematiche, e specialmente nell'idrostatica. Fu quindi capace di operare, o di dare un adeguato sentimento in questo genere. Persuaso il pubblico di questa sua abilità gli diede la commessione d'intervenire negli affari d'acqua, che versavano tra le tre Pro-

vincie di Ravenna, di Bologna, e di Ferrara. Egli ne assunse l'impegno, e sapendo, che si rendeva con ciò profittevole alla sua Patria, scrisse diverse *relazioni*, che furono pubblicate, e che si conservano ancora ne' pubb. Archivj come monumenti preziosi di un uomo assai dotto, che avea dati dei lumi grandi per il paese. Morì nel 1645, e fu sepolto nella Cappella della Pietà entro la Chiesa di S. Spirito con iscrizione sul sepolcro. (*Borsetti And. f. 213*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 235.*)

SAC

SACRATI, o DAL SACRATO, famiglia rispettabile, ed antica, prima detta de' *Majuoli*, che erano originarij di Parma. Essa fu stabilita in Ferrara nel sec. XIII, col mezzo di *Uberto Majuoli*, che era in concetto d'essere uno de' più valorosi guerrieri del suo tempo. Era stato veduto combattere generosamente contro le armi dell'Imper. Federigo II. nel suo assedio di Parma, ed ammirato dal March. Azzo IX. da Este, che pure era andato a soccorrere i Parmigiani. Mosso questo Principe dalla singolar bravura, e dal coraggio del giovinetto Majuoli, procurò di farne conoscenza, e siccome per lui, che era gran guerriero, non v'avea niente, che superasse quello delle armi, lo invitò, sbarazzati, che fossero stati i suoi impegni di quella guerra, a seguirlo in Ferrara. Uberto essendoci trovato molto legato da quelle cortesie, e dall'altra parte essendo libero, accettò l'offerta, e seguì l'Estense a Ferrara, dove stabilì famiglia. Questa in appresso avendo presa abitazione presso il Sacrato della Chiesa di S. Maria Nuova, fu denominata *del Sacrato*, e s'innalzò

ad esser una delle più distinte di Ferrara. **PIETRO Sacrati** fu spedito nel 1310 dal Comune di Ferrara assieme con il Vescovo Guido di Montebellio in Avignone per rappresentare a Papa Clemente V. le intenzioni dei Ferraresi, che desideravano di restare sotto l'immediato dominio della S. Sede, giacchè gli Estensi n' erano scacciati dal Legato Pelagrua. **FRANCESCO Sacrati** uomo d'armi, visse al servizio del March. Niccolò III., di cui era Capitano in Reggio. Dalle rendite di un sì ricco impiego egli trasse il modo di acquistare nel 1441. il Castello di Fusignano. Dopo quattro anni fece di questo la permuta col Marchese Leonello in quello di S. Valentino, e nella fortezza di Gavardo, che inseriva il titolo di Contea. Era sepolto nella Chiesa vecchia di S. Domenico. **GIACOMO Sacrati** si fece amare dal Duca Ercole I. per le sue azioni di valoroso guerriero. Ebbe la soprintendenza della guerra coi Veneziani del 1481., e vi si disimpegnò molto onorevolmente; perlocchè oltre d'essere stato dichiarato Cavaliere fu innalzato al grado di Commessario di Rovigo, dove per diverse volte ebbe a provare le scorrerie di Uberto Pallavicino, sempre formidabile nemico, alle cui armi dovette finalmente cedere il luogo, di cui era stato posto in Guardia. **PIETRO Sacrati** col merito delle sue nobili qualità, e della sua virtuosa condotta giunse all'onore d'esser uno de' più intimi famigliari del Duca Borso. Era dotto, amabile per costumi, ed egualmente abile e per consigli, e per negoziazioni. Contrasse parentela colla Corte Estense nel 1474. prendendo in moglie D. Lugresia di Meliaduse d'Este, co-

me si ha dal suo epitaffio scritto da Lodovico Bigo Pittori, che è pubblicato nella Storia dell' almo Studio di Ferrante Borsetti nella seconda parte f. 399. (*Guarini f. 101.*) **GIROLAMO Sacrati** essendo passato in prelatura nel 1522. fu ascritto all'ordine de' Protonotarj Appostolici partecipanti. **ALESSANDRO Sacrati** fu cavaliere di Malta della Commenda di Reggio. Si applicò allo studio delle lettere, e scrisse con molta eleganza la *Vita del Duca Ercole I da Este* (*Borsetti Fer. p. 2. f. 403.*) (*Guarini f. 102.*) **ALDOBRANDINO Sacrati** fu onorato d'impieghi distinti nella Corte di Ferrara. Egli offiì a nome del Pubblico nel 1534. lo stocco della Signoria al Duca Ercole II. **ERRORE Sacrati** di lui fratello avendo dimostrato molta capacità nel maneggio degli affari, fu decorosamente impiegato in magistrature rilevanti. Sotto il Governo del Duca Ercole I., di cui era Cavaliere, e Consigliere segreto, amministrò i governi della Garfagnana, della Romagna, di Carpi, e di Reggio, e considerato con egual distinzione sotto il Duca Alfonso I. ebbe l'onore di diverse ambascierie, a Massimiliano Sforza Duca di Milano, ed a Francesco I. Re di Francia. Nell'occasione di queste deputazioni ebbe similmente incontro di farsi conoscere all' Imp. Carlo V., che fra le altre attenzioni lo onorò del privilegio di usar l'aquila nello stemma. **ERCOLE Sacrati** fu Vescovo di Comacchio, e si distinse in pietà, e nella coltura delle scienze. **ALFONSO Sacrati** fu pure Vescovo della stessa Città di Comacchio, e vi fu nominato dopo essere stato Governatore di Forlì, di Todi, di Jesi, di Rimini, di Fano, e di Spoleti. Avea merito di pro-

bità, e di scienza. (*Guarini M. Anto.* f. 101, 102, 103, e 104).
LAOMEDONE Sacratì fu legale nel secolo XVI. Dal Freimontio nell' Elenco degli Scrittori di Legge vengono a lui attribuite alcune letture *de actionibus*, che presso d'esso si trovarono alla sua morte, dal che si dedurrebbe essere egli stato pubb. Professore dell' Università (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 405*)
GIAMBARISTA Sacratì, di cui si legge l'iscrizione sepolcrale nel primo Chiostrò del Convento di S. Paolo, fu legale non men rispettato per dottrina, che per bonrà d'animo. Vivea nel sec. XVI, e fu marito alla Margherita Sadoletti, sorella del Card. Giacomo, dalla quale fu fatto padre di una numerosissima figliolanza. Uno de' suoi figli fu **GIACOMO Sacratì**, il quale essendosi istradato per il Sacerdozio, dopo aver dato saggi luminosi di pietà, e di dottrina fu nominato al Vescovado di Carpentraso nell'Avignonese. Vivea nel 1554. come si ha dal registro de' Dottori nella Storia dello Studio di Ferrante Borsetti p. 2. f. 489. (*Guarini f. 183*)

SACRATI (Paolo) illustre Canonico della Cattedrale, Teologo, Filosofo, ed autore di parecchie opere latine non meno dotte, che scritte della più pura eleganza; nacque nel 1514 di Giambatista precedente, e da Batista Pisoni in sua Patria ebbe i primi ammaestramenti dell'eloquenza. Essendo quindi passato a Padova per istudiar filosofia si diede alle lezioni di Lazzero Bonamici rinomato filosofo, da cui non si sarebbe facilmente staccato, se la morte di suo padre non lo avesse obbligato di tosto ritornare in Patria per attendere agli affari della propria famiglia con-

sistente in 17. fratelli, de' quali egli era il maggiore. Qui continuò non ostante gli studj non solo dell'eloquenza, e della filosofia, ma intraprese anche quelli della Teologia, ne' quali tutti essendo riuscito versatissimo si guadagnò la stima de' letterati e di qui, e d'altre onde. Cogli uni, e cogli altri visse in una perfetta corrispondenza o col mezzo di lettere, o trattando seco loro in persona, tra' quali ebbe maggior intrinsechezza con M. Antonio Mureto, che gl'indirizzò il suo comentario *de Origine Juris &c.* Contò poi per amici il Card. Giacomo Sadoletti suo Zio materno, il Vescovo Giambatista Campeggi, il Card. Guglielmo Sirleto, il Card. Giulio Canani, Carlo Sigonio, Celio Calcagnini, Martino Navarro, Guido Panciroli, Paolo, ed Aldo Manucci, tutti letterati insigni, dal cui commercio risultarono i *sei libri delle sue epistole latine* ricercatissime per la loro eleganza, e che furono più volte ristampate. Si rese autore parimenti di altre opere: che sono: due *Paronesi ad Collegas suos, et Parochos, ceterosque Sacerdotes*: alcuni comenti *in septem Psalmos Pœnitentiales*: *In 23. Psalmos*: *In Genesis principium*, cioè sopra i tre primi Capi del Genesi: *In Psalmum 98.*, e finalmente *Officium S. Georgii Patroni Ferrariensis Ecclesie totum de proprio*. Egli morì d'anni 75 nell'27. Febbrajo del 1590. nel concetto d'uomo molto religioso, e dotto. Fu sepolto nella Cattedrale in un magnifico deposito da lui ordinato pochi giorni avanti la sua morte, e che fu levato in occasione di restaurarsi la medesima Chiesa nel 1717: al quale eragii stata apposta l'iscrizione dal Vescovo di Carpentraso di

lui fratello. (*Barotti Lor. Memor. di Letter. Ferr. f. 132*) (*Guarini f. 28*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 404*)

SACRATI (Francesco) Cardinale nel principio del sec. XVII, era figlio di quel *March. Tommaso*, che in qualità di Maestro di Campagna avea figurato con distinzione nella Corte degli Estensi, uomo, che fra le altre qualità avea accoppiata la cognizione delle cose filosofiche, e coltivati con successo gli ameni studj, e che finalmente avea 100. anni quando morì nel 1635. Il *March. Francesco* essendo fornito di buoni talenti si portò alla Corte di Roma in prelatura, e fu ben presto impiegato in diversi governi. Entrò poi Uditore di Rota, ed indi Arcivescovo di Damasco. Papi Gregorio XV. lo promosse alla Dataria, e finalmente lo nominò Cardinale nel 1621. Egli morì in Roma nel 1623, come si può vedere nella Storia dell' *Ab. Libanori*, che di lui ha scritto diffusamente (*Guarini f. 103. e 402*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 408*). *ALONSO Sacrati* suo fratello, era stato dapprima in paggeria del Duca Alfonso II. Estense, indi entrato in prelatura fu innalzato ad impieghi onorevoli. Circa il 1647 fu nominato Vescovo di Comacchio, ma essendo andato Nuncio Apostolico nella Lorena, ivi s' infermò, e morì poco appresso. (*Borsetti And. f. 58*). *GIULIO Sacrati* vissuto nella fine del sec. XVI, e nel principio del susseguente, fu dotato di molto spirito, ed amò le scienze: nacque di *SCIPIONE Sacrati* Camerier segreto del Duca Alfonso II, Capitano della Guardia Svizzera, Collateral Generale, e personaggio riputatissimo presso gli Estensi. Giulio seppe sostenere il

credito di suo padre col merito di virtù. Ancor giovinetto ebbe l'onore di due ambascierie, una per il Duca Cesare di Modena alla Repubblica di Genova, e l'altra per il nostro Pubblico al Prolegato Aldobrandini, che gli procurò l'onore da Clemente VIII. d'essere inserito fra i 27. Nobili della Città. Andò in seguito alla Corte di Spagna, e dal Re fu accolto Capitano d'un corpo di Cavalleria. Ivi stava sperimentando una grande fortuna, ma la morte il prese in breve, cioè nel 1601, nel più bello della sua carriera. Il suo cenotafio era nella Chiesa di S. Maria degli Angeli, dove gli erano stati celebrati onorevoli funerali, ne quali fu lodato da Alessandro Galvani il giureconsulto, ed in altra funzione dal medico Ercole Ferrari. Siccome s'era dimostrato appassionato per l'onore delle scienze, due anni avanti la sua morte era stato scelto Riformatore dell'Università, per quella distinzione, che si usava alle persone benemerite delle lettere. (*Guarini f. 115*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 219*). *FRANCESCO Sacrati* figlio del precedente si dedicò alle scienze, ed alle belle lettere. Furono coltivati i suoi talenti con una nobile educazione. Cominciò sin da fanciullo a far diversi, ed avea 19. anni quando presentò i suoi saggi per essere ammesso nell'adunanza degli Interpidi. Dopo essere stato udito, e più volte ammirato, vi fu non solamente ascritto, ma ben anche eletto Principe non estante la sua tenera età, che rendeva il suo merito anche più pregievole. Egli morì in età molto avanzata nel 1698, e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria degli Angeli. (*Borsetti And. f. 146*). *BIANCA Sacrati* sua fi-

glia, dipoi passata in Casa Capilupi, fecesi conoscere per una dama letterata, e grandemente erudita. Diverse sue composizioni si in verso, che in prosa servirono di ornamento alle migliori raccolte del suo tempo. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 408*). *AMDEO Sacrati* vissuto a quel tempo amò le lettere; e fu poeta, delle cui composizioni furono illustrate le più belle raccolte dell'Italia. Egli morì sul principio del sec. XVIII. *FRANCESCO, e GIULIO Sacrati* di lui figli si resero valenti nell'oratoria, e nella poesia Toscana. *SCIPIONE Sacrati Girdali* fu parimenti soggetto di grande erudizione, esercitato nelle opere d'eloquenza, e di poesia, dotato in oltre di particolari maniere per aggiungere al merito di scienza anche quello di rendersi amabile. Scrisse: *Discorsi accademici; Poesie toscane; Poemi drammatici*, e diverse altre cose, delle quali poche uscirono in luce. Morì nel 1733. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 409.*)

SALI (Giovanni) uomo rispettabile e per prudenza, e per consiglio nel Sec. XV, era stato uno degli aggiunti dal popolo ai tutori lasciati dal March. Estense Alberto V. per l'assistenza al fanciullo Niccolò III. Integerrimo, come era sempre stato, d'una saggia condotta, e capace di avanzare gl'interessi del March. pupillo, era stato a ciò prescelto, perchè riguardavasi come uno, che sarebbe stato lo spirito del governo, e come il più gran ministro della Corte. Quindi non si sarebbe o ultimata, o intrapresa alcuna cosa senza la sua intelligenza, o il suo assenso. Tanto seguiva appunto; ma il March. Azzo di Francesco Estense gran pretensore della Signoria di Ferrara

avendo trovato in lui un fortissimo oracolo a' suoi disegni, impiegò seco le offerre, e le minacce. Questi inutili tentativi lo fecero passare al ripiego di suscitargli contro delle brighe, per le quali dovesse o per amore, o per forza smontare dal suo impegno; ma la fedeltà del Sali sapendo sormontare tutti questi pericoli, e rigiri, lo rese più coraggioso a non curarsi nè di lui, nè del suo partito, ed a continuare gl'interessi d'un Principe, che da un intero popolo era stato affidato alla sua tutela. Risentito di quest'insulto, che s'intentava alla sua riputazione, scorse il Ravegnano, ed obbligò Azzo, ed i seguaci suoi a ritirarsi non senza grave discapito. Si reca però a svantaggio del suo buon senso l'inavvedutezza, in cui cadde, nel prestare l'assenso di cedere Lugo, e Conselice al Conte di Barbiano per premio di un delitto, che per suo mezzo si supponeva eseguito sulla persona dello stesso Azzo. *BALDASSARRE Sali* nel 1413. era Abate di Pomposa, e già Prototonario Apostolico. *GALASSO Sali* nato col genio guerriero fu capitano nelle truppe del Duca Ercole I. Si trovò alla conquista di Napoli in soccorso de' Francesi, dove diede segnalate prove di valore. Appena ritornato fu di bel nuovo spedito dal Duca Alfonso I. a prendere il possesso in suo nome delle Terre di Cento, e della Pieve. (*Guarini f. 181.*)

SALICETI (Pietro) Legale, e professore di decretali nella nostra Università sul principio del sec. XV, era figlio del famoso Bartolommeo Saliceti, che nel 1389 in occasione della nuova erezione de' pubb. Studj, fatta dal March. Alberto V., era stato chiamato da Bo-

logna in Ferrara, e posto nella primaria Cattedra del diritto, come soggetto di un merito distinto, e di un nome celebratissimo. Pietro suo figlio insegnò con grande riputazione le decretali, e fu fatto Canonico della Cattedrale. Egli morì in Ferrara. (*Baruffaldì suppl. al Borsetti p. 2. f. 63.*)

SALICETI (Bartolommeo) giuriconsulto di chiarissimo nome nel sec. XV. Tanto coll' insegnar da una pubb. Cattedra, quanto col perorar nei tribunali emulò la gloria di Bartolommeo precedente suo zio, talchè la Città nostra vide in lui rinascere uno di quegli illustri professori, che servirono di base alla nascente nostra Università. Gli fu accordata la Cittadinanza Ferrarese con tutti quegli onori, che meritava una virtù eminente. Nel 1483. fu scelto a Riformatore dello Studio, e visse con fama di uom dotto. Li due successivi Pontefici Giulio II., e Leon X. lo presero Segretario nel Concilio Lateranese, e si acquistò con questa carica la riputazione di tutta Roma. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 29.*) (*Baruffaldì suppl. al Borsetti p. 2. f. 15.*)

SALICINI (Orazio) visse nel sec. XVI., sino da giovine si era applicato con buon esito alle belle lettere, e specialmente alla poesia essendosi anche reso autore di un libro col titolo di *Soggetti poetici*, che avea pubblicato sotto il nome di Alessandro Salicini. Si fece poi Carmelitano, ed allora prese il nome di Orazio. Avendo continuato a studiare, ma sopra le materie, che si adattavano allo stato religioso, presto riuscì non men filosofo, che teologo, e valente predicatore. Si acquistò gran concetto, e fu onorato di corrispondenza dai più celebri letterati d' allora, che l'a-

stavano come uom egualmente dotto, facile, civile, e manicroso. Fu gran confidente del Varchi, e morì nel 1582. in Firenze, dove era accademico in S. Maria Maggiore. Prima di morire diede alle fiamme tutti i manoscritti delle sue poesie, sebbene fossero d' un' onestà, e purezza illibatissima (*Guarini M. Anto. f. 173.*) (*Rime scelte de' Poeti Ferrar.*)

SALMI (Francesco) Medico, e poeta de' più rinomati nella fine del sec. XVII. Scriveva bene in italiano, e meglio anche in latino; dotato di finissimo gusto, e versato di grande erudizione, sapea condurre col mezzo delle lingue un soggetto all' ultima perfezione, ond'è, che si acquistò la stima di tutti i letterati suoi contemporanei. Le più riguardevoli raccolte, che uscivano al suo tempo, erano sempre fregiate di qualche suo componimento, ed al suo nome davasi quel giusto elogio, che meritava. Era per ordire un poema, cui avea dato il titolo *De re anathomica*, e ne avea già comunicato a' suoi amici qualche squarcio, i quali dall' orditura, dalla condotta, e dalla nobiltà de' pensieri giudicavano, che potesse competere colle più belle composizioni; ma nè fu da lui compito, nè dopo la sua morte potè trovarsi il manoscritto di quel che avea fatto. Da una sua *elegia* nello stile famigliare, che ci è rimasta, da lui in gioventù indirizzata a Girolamo Lolio suo compagno negli studj, ed amico, si può dedurre quale sarà poi stato il suo merito in quell' età, cui l' esperienza, lo studio, e le grandi cognizioni contribuiscono per la maggior perfezione. Essa è riferita da Ferrante Borsetti nella storia dello Studio p. 2. f. 258. Morì

nelli 5. Ottob. del 1717.

SANDEI, o SANDALI (Antonio) discendea da un' illustre, ed antica famiglia di Lucca, la quale nel principio del sec. XIV. essendo passata a Venezia per sottrarsi dalle fazioni di quella Repubblica, finalmente nella fine dello stesso secolo fu stabilita in Ferrara, dove nacque Antonio. Egli fece un personaggio qualificato, e dal 1463 sino al 1472 governando le cose del Pubblico in qualità di Giudice de' Savj procurò la riforma degli Statuti, risarci le mura della Città, ed inchiusa in essa il Polesino di S. Antonio. Fu pur desso, che vestito della dignità istessa di Giudice de' Savj nel 1471. acclamò alla Signoria in Successor di Borso il Duca Ercole I. Si compianse generalmente la perdita di quasi tutta questa famiglia nel 1482, anno memorabile per la peste, che fece orribile strage in Ferrara. Perirono in essa Antonio con li due suoi figli, Gio. Francesco, che era medico di Corte, Lodovico il poeta, ed altri otto dello stesso casato, che sarebbe rimasto estinto, se non vi fossero altrove ritrovati Alessandro figlio di Lodovico, e Felino susseguente (*Frizzi Memorie per la Stor. di Fer. t. 4. f. 195.*) (*Sardi lib. 6. verso il fine*).

SANDEI (Felino), Legale, e Canonista di chiarissimo nome nel sec. XV, nacque accidentalmente in Felina sul Reggiano di Antonio precedente nel 1444. Sotto il valente professore Bartolommeo Bellincini studiò la scienza Canonica in Ferrara, e colla velocità de' suoi progressi si procacciò tanto credito, che di 21. anni fu giudicato capace di spiegare il *Decreto* in una cattedra dell' Università conferitagli nel 1472. Vi si sostenne colla ri-

putazione d' uoim dotta, ed allèvò alla sua Patria molti valent'uomini, tra' quali Francesco Dottori, e Giorgio Natta. Essendo prete fu fatto Canonico della Cattedrale, ma nel 1474. lasciò poi questa prebenda per andare all' Università di Pisa. dove lesse il Jus Canonico sino al 1486. Passò quindi a Roma, e fu fatto Uditor di Rota da Papa Innocenzo VIII., cui dedicò una parte delle sue opere Canoniche. Si acquistò gran nome colla sua virtù, e dottrina, talchè nel 1495. da Alessandro VI. fu fatto prima suo Segretario, indi Commendatario dello spedale di S. Giacomo di Val di Lamola nel Frignano, poi Referendario Appoſtolico, e Vescovo di Penna, e d' Atri, e finalmente nel 1501. Vescovo della Città di Lucca, ove stette sino alla morte, che gli accadde nelli 18. Agosto del 1501. Si rese autore di parecchie opere legali stampate, che sono: *Epistola ad Joannem Medicem Apostolicum Prothonotarium Laurentii Medices Patritii Florentini filium*, Pisis 1485: *Singularis. et perutilis Lectura super titulo de fide instrumentorum*, Papis 1497: *Aurea Commentaria in titulis de probationibus, de testibus, de praeſcriptione*, Papis 1495, e 1497: *Singularis Lectura super utili, et quotidiano titulo de jurejurando*, Papis 1498: *Singularis lectura super titulo de sponsalibus: Commentaria in primum, et secundum librum Decretalium*, Venetiis 1502: *Commentaria in quinque libros Decretalium*, Lugduni 1540: *Epitoma de Regno Apulia, et Sicilia*, Roma 1495: *Consilia: Monarchia Petri de Monte Veneti Epis. Brixienſis. in qua generalium Conciliorum materia de potestate Rom. Pontificis, et Imperatoris plenissime discutitur*, Roma 1537.

ed altre cose ms., di cui Mons. Mansi ha fatto il Catalogo. La sua famosa Biblioteca, ricchissima di codici, si conserva in gran pregio dal Capitolo di Lucca, a cui la lasciò in legato. Molti valenti Scrittori di quello, e de' susseguenti tempi lo hanno giustamente encomiato, fra' quali l'erudito Ab. Tiraboschi nella sua celebratissima Storia. (*Sardi lib. 6.*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 46*) (*Barotti t. 2. f. 18*) (*Frizzi t. 4. f. 196.*)

SANDEI (Lodovico) Fratello del precedente, si distinse nelle latine, e greche lettere, e fu annoverato fra i migliori poeti italiani del suo tempo. Il suo sapere gli procacciò la stima del March. Alberto V. Estense, e molti altri valentuomini si pregiarono della sua corrispondenza. Di questi furono Antonio Tibaldeo, e Francesco Aretino. Le sue composizioni ad istanza di diversi letterati suoi amici uscirono postume alle stampe di Pisa, 1485. Egli morì, come si è detto, di peste nel 1482. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 398*) (*Crescimbeni Storia della volgar poesia*).

SANGERMANI (Francesco) Sacerdote Beneficiario della Cattedrale, ed autore di un ms. intit. *Catalogo delle Feste, e Divozioni della Città di Ferrara*. Morì nel 1685. (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 113*)

SANTI (Girolamo) medico, e filosofo nella fine del sec. XV. La sua famiglia era illustre, ed antica, ed avea dati molti valentuomini tanto nel genere di lettere, quanto in quello dell'armi, privilegiata nel 1506, dall'Imper. Massimiliano nelle persone di Sigismondo, e de' Fratelli Santi, quali doveano avere certamente molto credito, e molto merito. Di questa

famiglia ha stampata l'origine Monsig. Costanzo Gozzadini in Bologna nel 1592. Girolamo Santi avea gran possesso della lingua greca, su cui avea fatto uno studio particolare. Dopo aver mostrati grandi talenti per la sua professione morì in Ferrara nel 1508, e fu sepolto nel Chioffro del Convento degli Angeli presso la porta laterale della Chiesa, ove rilevasi la sua iscrizione, e la insegna gentilizia della famiglia Santi (*Borsetti And. f. 189.*) (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 27*). Un **MAURELIO Santi** medico, ed allievo di Antonio Musa Brasavoli, lodato dal medesimo nella dedicataria al Comento degli Aforsini d'Ippocrate, lesse con fama di sapere da una pubb. Cattedra dell'Università verso la metà del sec. XVI. Visse molto affezionato al Card. Ippolito d'Este, di cui era Protomedico. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 147*)

SANTOMEI (Gaetano) Chierico Somasco, bravo umanista, e poeta nel sec. XVIII. Giorgio Santomei suo padre lo pose a studiare a Napoli, ed egli si attaccò principalmente all'eloquenza, ed allo studio delle polite lettere. Andò primieramente ad una cattedra di retorica in Bologna, poi passò a Venezia, ed indi a Verona. Stampò frattanto diverse poesie, che gli procacciarono stima per la molta erudizione, e per lo spirito, onde erano concette. Finalmente insegnava le stesse facoltà in Velletri, quando morì nel mese di Maggio del 1717. contando appena 30. anni. Fu sepolto nella Chiesa di S. Martino di quella Città. (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 116.*)

SARACCO (Basilis) letterato, e poeta latino del sec. XVI. Egli

si prese da Pavia dietro l'invito del Duca Ercole II. Estense, che sapeva quanto fosse virtuoso, e che immediatamente lo fece suo Segretario. Stabilito quindi in Ferrara soltenne la qualità d'un uom di merito non meno nelle scienze, che negli affari di politica, soddisfacendo con decoro ai diversi impieghi di ambascierie, onde fu più volte incaricato. Si attaccò a diversi uomini letterati, da' quali era tenuto in considerazione, e passò generalmente per un buon poeta latino di quel Secolo. Ce ne assicura Lilio Gregorio Giraldi nel primo, e secondo dialogo de' Poeti del suo tempo, e Girolamo Falletti similmente si pregiò di dedicargli il quarto libro de' suoi versi latini. Egli morì in Ferrara, e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria della Rosa (*Guarni f. 139.*) (*Borsetti Ferr. p. 2 f. 404.*)

SARACENI (Gherardo) Giureconsulto assai stimato per le sue letture, e per la sua maniera onde insegnava nell'Università nostra. Era referendario, e Consigliere del Duca Alfonso I. d'Este, da cui fu oltremodo distinto. Morì nel 1557, e dopo essere stato encomiato con tenebre e razione dal celebre Alessandro Guarini ne' funerali, che gli si fecero nella Cattedrale, fu accompagnato dal Duca Alfonso, da un figlio del Re di Napoli, e dal Clero secolare, e regolare alla Chiesa di S. Francesco, ove fu sepolto con iscrizione (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 90*) (*Guarini f. 259*). FRANCESCO Saraceni fu legale, ed avvocato assai noto per il suo credito nel sec. XVI. Sin dal 1528. essendo stato ammesso ad una cattedra dell'Università, si dimostrò uom dotto. Si diede principalmente ad avocar le

cause nel foro, ed a suo onore raccontasi, che tanta era la sua probità, che bene spesso i clienti litigavano fra loro più per averlo patrocinatore nelle cause, che per l'intrinseco delle cause stesse. Non ostante egli si prestava a tutti, e gualmente inteso a guadagnar le liti, e gli animi de' suoi concittadini; sacrificò per altro la sua vita ad uno studio continuo per rendersi giovevole. Egli sta sepolto con iscrizione nella Chiesa di S. Francesco. (*Guarini f. 259*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 137*). FABBRIZIO Saraceni fu letterato, e poeta Italiano, di cui abbiamo certe poesie liriche nel Tempio di Giovanna d'Aragona. Vivea circa la metà del sec. XVI. (*Crescimbeni Stor. della Volg. Poes. t. 4. lib. 2. centur. 5. n. 68*). FRANCESCO Saraceni amatissimo delle lettere, e de' letterati, e gran promotore delle belle arti, fu il primo, che progettasse, e col soccorso d'altri suoi amici eseguisse la nobile istituzione d'un'Accademia verso la fine del 1600. per avere una scuola, in cui si fossero esercitate tanto le lettere, quanto le arti tutte di cavalleria. Ad essa fu dato il titolo di *Accademia degl' Intrepidi*, resa di poi la più celebre di quante siano state aperte in Ferrara. Ivi presero latte, e si distinguono molti illustri ingegni (*Baruffaldi jun. notizie delle Accad. letter. Ferr. f. 25.*)

SARASINI (Francesco) Canonico Penitenziere della Cattedrale nel principio del sec. XVIII. Fu innalzato a questa carica unicamente in premio del molto suo merito nelle scienze tanto di filosofia, quanto di Teologia, noto, e nominato per un valentissimo in questo genere. Egli sapendo, che niente più contribuisce a formare la gio-

ventu quanto la disciplina delle conferenze, esponendola o alle lodi, o alle critiche d'un pubblico, istituì nella propria casa un' accademia di Teologia morale, ove concorrevano tutti quelli, che volevano essere abilitati al sacerdozio. Colla scorta de' migliori teologi, che ivi si radunavano, uscirono molti giovani Preti capacissimi di sostenere gl' impieghi o di Parroco, o di Confessore, ed istituì di quanto è necessario per fare in qualunque luogo una decorosa comparsa (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 470.*)

SARDI (Giacomo) era originario di Verona, ed essendosi trovato col March. Azzo VIII. d'Este nel fatto d'arme del 1208, in cui questo Principe fece prigioniero Ezzelino, detto il Monaco, fu da lui preso in tanto affetto, che dovette compiacerlo di ventirsi ad accasare in Ferrara per essere in grado di assisterlo più da vicino nelle di lui imprese, e rendergli quei servigi, che Azzo si aspettava dal suo valore. Fu tenuto con distinzione in Corte, e fu onorevolmente impiegato. PAOLO Sardi nel sec. XIV. era consigliere segreto del March. Aiberto V. da Este, e poco appresso vi fu della stessa famiglia una Religiosa Professa nel monistero di S. Caterina Mart., la quale visse, e morì molto piamente (*Guarini M. Anto. f. 124, e 142.*)

SARDI (Lodovico) virtuoso legale, e letterato del sec. XV, nacque d. Paolo suddetto, e lesse il diritto nell'Università di Bologna tra il 20. ed il 30. di quel sec. Compose un trattato *de naturalibus Liberis, de Legitimatione, et successione eorum*, che fu stampato più volte. Egli poi seppe temperare li gravi suoi studi delle leggi coi piaceroli della letteratura, e

scrisse molte poesie, tra le quali nel ms. Finiano v'era una elegia *ad musas*, e presso il March. Ercole Bevilacqua un'altra *ad Ericum Hilam* egualmente dotte, studiose, ed eleganti. Morì nel 1445, e fu sepolto nel Capitolo del Convento di S. Francesco, ove leggesi la sua iscrizione scritta in gotico. (*Guarini f. 264*) (*Panciroli lib. 2. cap. 75.*)

SARDI (Gaspere) lo Storico nacque con grandi talenti, ed attese a molti generi di scienze; era figlio di Gentile, e fu dottore di leggi, filosofo, cosmografo, teologo, e letterato. In tutti questi studj era stato allevato rispettivamente da Batista Guarini, da Lodovico Carbone, e da Luca Ripa tutti valenti professori. Di commissione del Duca Ercole Estense intraprese una storia della Casa d'Este, e della Città di Ferrara, che divise in dieci libri, ed intitolò: *Libro delle Storie Ferraresi*, in benemerenzza di che godette l'esenzione di tutti i dazj, e gabelle. Essa è accreditata salvo il suo singular parere circa l'origine di Ferrara avendo dato luogo su questo proposito all'iperbole. Fu stampata dal Rossi nel 1556, e comprende lo spazio di XI. sec. sino al 1505. Sardi si rese anche autore di un libro di *lettere Latine* stampato in Firenze nel 1549, e di un piccolo trattato *de triplici philosophia*, cioè Platonica, Peripatetica, e Teologica, che dedicò ad Olimpia Morati. Giannandrea Barotti avea presso di se l'originale ms. di una sua dissertazione latina indirizzata a Lanfranco del Gesso sul matrimonio della Contessa Matilde con Azzo d'Este. Egli godette la stima, e la corrispondenza di molti grand' uomini del suo tempo, tra quali

Celio Calcagnini, **Alessandro Guarini**, **Paolo Giovio**, **Francesco Rorbortello**, **Girolamo Faletti**, **Alberto Lollio**, e **Lilio Gregorio Giraldi**, che nel secondo dialogo lo ammette fra i poeti più celebri del suo tempo. Morì dopo l'anno 1559. (*Guarini* f. 124.) (*Barotti* t. 2. f. 68.)

SARDI (**Alessandro**) fu figlio del precedente e nacque poc' oltre il 30. del secolo XVI. Imparò le greche lettere da Marc' Antonio Antimaco, e mostrò una grande passione per lo studio della Storia, e delle erudizioni. Fin da giovinetto si diede a raccogliere le notizie erudite, le scritture antiche, ed i codici con grande avidità, e **Lilio Gregorio Giraldi** afferma, che a ciò era tanto applicato, come se di tutto quel, che raccoglieva, avesse avuto una piena cognizione. Tuttavia intendeva molto, e le opere, colle quali si produsse, non fecero più dubitare del suo singolar merito. Compose tre libri *de moribus. et ritibus Gentium*, opera eruditissima, che fu stampata nel 1557, e ristampata nel 1577. colla giunta di due altri libri *de rebus inventoriibus &c., iis maximè. quorum nulla mentio est apud Polidorum*: Un trattato *de nummis, in quo antiqua pecunia romana, et græca metitur pretio ejus, qua nunc est in usu*, pubb. in Metz 1579. Esso meritò d'esser posto nel tom. XI. *Thesaur. Antiquitatum* del **Greuvio** col titolo *de nummis Græcorum, et Romanorum ad nostri aris rationem redactis*: Di più un libro *de Christi Salvatoris Humanitate*, Bologna 1586., e sei discorsi in lingua volgare: *Della bellezza: Della nobiltà: Della poesia di Dante: De' precetti Storici: Delle qualità del Generale: Del Tremuoto*, Venezia 1586. Nel 1775. per opera

del Card. **Giammaria Riminaldi**, in allora Uditore della Romana Rota uscì alle stampe di Roma per il **Franceschi** un' opera del Sardi intit. *Antiquorum Numinum, et Heroum origines*, che da lui era stata diretta al Cav. **Giammaria Riminaldi** suo amico. Egli morì ultimo della sua famiglia nelli 28. Marzo del 1588, e fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico. Si vuole dal **Baruffaldi**, che egli essendo rimasto vedovo si facesse prete, ma ciò non è abbastanza provato. L' **Ab. Girolamo Ferri** di Longiano pubb. Professore di eloquenza nella Università nostra poco appresso il finir del sec. XVIII. ne scrisse latinamente la Vita. (*Guarini* f. 124.) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 138.*) (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 42.*) (*Barotti* t. 2. f. 199.)

SARTI (**Ercole**) Pittore sulla fine del sec. XVI., ed uno de' migliori allievi dello **Scarsellino**; era nativo di Ficarolo, e si rese autore di molti quadri, che sono stimati. Mostrò molta somiglianza colle opere del suo maestro, a differenza però, che egli è più marcato ne' contorni. Vivea per anche nel 1630. (*Cittadella Vite de' Pittori Ferr. t. 3. f. 116.*)

SAVANUZZI (**Alessandro**) medico del XVI. sec., si rese noto per il buon successo delle sue cure. Morì nelli 5. Giugno del 1593, e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria del Vado. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 206.*)

SAVONAROLA (**Michele**) medico, e cavalier Gerosolimitano nativo di una illustre, ed antica famiglia di Padova; era salito a sì gran credito nella sua professione di medico, che molti Principi si disputarono la gloria di averlo. In

seguito degli inviti di diverse Corti, egli si deliberò a quello dell' Estense Niccolò III, e venne in Ferrara. Essendosi quindi procurata la dispensa dal P. pa degli obblighi della Religione di Malta prese moglie, e qui stabilì famiglia. Fu ammesso alla Cittadinanza ferrarese, come pure ad una Cattedra dell' Università, e come medico di Corte fu trattato con grandissima distinzione anche dalli due successori di Niccolò III, cioè Leonello, e Borso. Colla sua virtù, e colle sue premure fece costare di tutta la sua riconoscenza cercando di corrispondere a quel buon concetto, che lo avea accompagnato. Morì nel 1461., e fu sepolto nella Chiesa di S. Giorgio. Scrisse, e stampò molte cose attinenti alla medicina, le quali sono tenute dagli Intendenti in molta stima, sono: *Introductio practica medendi; Opus ad componendas medicinas maximè idoneum; Canonica de febribus, et de pulsibus, de egestibus, de vermibus, de omnibus balneis, et de mineris eorum, videlicet alumine, sale, nitro, cinere, calce, gypso; De XXIV. Italia minerais, deque usu vitalis aqua, et quomodo conficiatur, deque mirabili ejus virtute ad conservandam sanitatem, et ad diversas agritudines curandas, et denique de omnibus rebus, qua ad usum medendi pertinent, et qua cuncti medici scire necessariò debent; Physionomia speculum.* Quell' ultima fu dritamente tradotta in greco da Teodoro Gaza, (*Chilioni Test. d' Uom. Letter.*) (*Guarini f. 303*) (*Frizzi memor. per la Stor. di Ferr. t. 3. f. 458*)

SAVONAROLA (Girolamo) celebre Domenicano nato in Ferrara da Niccolò di Michele precedente nel 11. Sett. del 1452., avea

22. anni quando vestì in Bologna l'abito di S. Domenico nel 1475. Aprile del 1475., e riuscì gran teologo, filosofo, e portentoso oratore. Possedeva tutta l'arte dell' eloquenza, e predicava con tanta energia, che otteneva conversioni, e riforme prodigiose. Si rese mirabile coll' auterità della vita, e con certo spirito di profezia, di cui fu opinione, che fosse investito, nè v'era fra i moderati chi non gli accordasse stima, e venerazione. Sranziato in Firenze nel Convento di S. Marco prestò per qualche tempo la sua assistenza negli affari della repubblica, e ad esempio di alcune sante persone, come S. Pietro Martire, e S. Caterina da Siena, pel bene del popolo si ingerì anche nel politico. Quantunque ciò facesse da uomo integerrimo, e savio, si conclid nondimeno degli avversarj, che formarono contro di lui un partito. Ma egli superiore ad ogni riguardo continuò ad assistere gli oppressi, e a declamare dal pergamo con libertà, e robustezza evangelica. Lanciava le sue invettive ora contro il celebre Lorenzo Medici, qual oppressore della libertà di quella Repubblica, ora contro il libertinaggio degli Ecclesiastici, e della Corte di Roma specialmente: non tacea neppure dello stesso Pont. Alessandro VI. Preseguiva grandi sciagure all' Italia, ed a Principi, e prometteva una riforma alla Chiesa. Di qui cominciò a essere disgraziato. Egli fu prontamente fulminato di scomunica, cui si vide sforzato d'impugnare, come mancante di fondamento: quindi avendo principalmente preso di mira il partito de' libertini, che gli era contrario, addusse contro di loro prove, e raziocinj, che egualmente convincevano, e movevano.

Queste perorazioni furono seguite da una turba di popolo, che trasse le cose agli ultimi eccessi. Nè la maestà del carattere, nè la memoria del suo ministero, nè la fermezza del suo coraggio valsero a reprimere gli animi infrocciti de' suoi contrarj. Dal Convento fu strascinato alla carcere, e senza difesa condannato alla morte del laccio, ad esser arso dal fuoco, e le di lui ceneri ad esser gittate nell' Arno. Tanto fu eseguito sulla pubblica Piazza di Firenze nell' 23. Maggio del 1498. essendo egli nell' età di 46. anni. Fu compiata la sua morte da tutti gli uomini dabbene, che rammentarono in quel punto la sua straordinaria dottrina, il sorprendente suo zelo, e la virtuosa vita, che avea praticata sempre fin da più teneri anni. Sebbene poi si sforzassero molti ribaldi a perseguitarlo sin dopo la sua morte, li nomi di Pico, di Ficino, di Poliziano, di Giraldo, e più di tutti di S. Francesco di Paola suo coetaneo, di S. Filippo Neri, della B. Caterina Ricci, della B. Colomba da Ricci, e di alcuni dotti Pontefici, che il lodarono con iscritti, e sentimenti, bastano per eternare la di lui buona opinione nella posterità. Ci rimase di lui un gran numero di opere in latine, che italiane, che sono: *Triumphum Crucis: De simplicitate Vita Christiane: Manuale Confessorum: Liber super Canticum Salomonis: Tractatus, in quo dividantur omnes scientia: Compendium Philosophia tam naturalis quam moralis: Opus de divisione, ordine, et utilitate omnium scientiarum: Compendium logicæ: Super Psalmos Pœnitentiales: Solatium itineris: Compendium Revelationum: De profetica veritate: Commentaria in Oe-*
Tom. II;

nesim: Commentaria in partem Leviticæ: In Threnos Hieremia: Commentaria in quindecim prima capita Job: Opus de Poetis: Sermones de Adventu Domini: Le Prediche: Dell' amor di Cristo: Del Sacrificio della Messa: Della Vita Vedovile: Dell' Orazione: Dell' Orazione alla carcere, e contro l' Astrologia giudiziale: Dell' umiltà: Esposizione della dieci comandamenti: Esortazione ai religiosi per l' osservanza regolare: Antidoto spirituale contro la pestilenza corporale: Esposizione dell' Orazione Dominicale: Inni Spirituali: Meditazioni, ed altre cose. Il P. Quercus ne pubblicò la vita compolta da Gianfrancesco Pico della Mirandola, aggiungendovi delle note, ed il Catalogo delle opere del Savonarola, come ha fatto anche modernamente il P. Federigo Vincenzo di Foggia, avanti alla Vita, che dal Savonarola stesso scrisse il Burlamacchi (*Guarini f. 91.*) (*Barotti p. 2. f. 51*) (*Frizzi Memorie per la Stor. de' Fer. t. 4. f. 173.*)

SAVONAROLA (Alberto) fratello di Fra Girolamo precedente, fu medico, e filosofo, e praticò questa scienza con sì gran successo, che Antonio Musa Brasavoli volendolo lodare riferisce ne' suoi Comentarj, che Niccolò Leoniceo trovandosi gravemente indisposto, ed in età molto avanzata, dimandò il medico Savonarola, perchè lo assistesse; questi ebbe in fatti la sorte di guarirlo. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 401.*)

SCALA (Francesco) Pittore del sec. XVII. e valente allievo di Francesco Ferrari. Era nato nella Villa della Selva, dove hanno possidenza li Conti Fonacassi. Vivea a quel tempo il Cav. Pinamonte, assai noto per il suo particolare

trasporto per le rappresentazioni di Scena. Questi avendo conosciuto nel giovine Scala una felice disposizione per imparare l'architettura, lo raccomandò a Francesco Ferrari. Corrispose il professore al suo impegno, ed il fece ben presto un giovine capace di farsi onore nelle incombenze. Scala andò col suo maestro a Ravenna, ed ivi avendo contratta conoscenza coll' Agostiniano Cesare Pronti, uomo famoso a quel tempo per l'architettura, si unì con lui a dipingere per tutta la Romagna. Per oggetti particolari della sua famiglia dovette poi ripatriare, e fu impiegate dal suo primo protettore a dipingere nel suo Teatro di Ferrara, dove si conservano ancora delle bellissime scene. Esercità anche i talenti nelle macchine de' Tornei, feste, che si facevano a quel tempo. Dipinse molte soffitte di Chiesa, e diversi quarti di Palazzi con fantasia, gusto, e somma intelligenza; ma forse o la continua sua applicazione, o qualche passione d'animo, non mai distratta da alcun diversivo, egli cadde in pazzia, e divenne furioso a segno, che fu d'uopo assicurarlo nello spedale di S. Anna, dove morì nell' 21. Dicembre del 1698. dopo aver avuto qualche lucido intervallo, che diede luogo a somministrargli i Sacramenti (*Cittadella* t. 4. f. 84.)

SCALABRINI (Luca) letterato, e buon filosofo nel sec. XVI. Il molto suo merito gli procurò delle corrispondenze assai distinte. Ebbe strettissima amicizia con Torquato Tasso, e col Card. Scipione Gonzaga, dalle lettere de' quali sappiamo quanto egli fosse versato nella poesia toscana, e latina, e qual pregio avessero le sue composizioni. *Quarzo Scalabrini* suo fratel-

lo si distinse pure nella poesia toscana, ed era a parte della stima del Tasso. (*Borsetti Ferr.* p. 2. f. 407.)

SCALABRINI (Giuseppe Anenore) letterato, ed antiquario nel sec. XVIII. L'esse per qualche tempo Scrittura Sacra nella Università, e fu versato nelle erudizioni. Trasportato per le cose d' antichità, ne raccolse un gran numero, e fece tra queste alcuni acquisti preziosi, che avendoli poi comunicati al celebre Prevosto Muratori n' ebbe a compenso la stima, la corrispondenza, e l'amicizia di tanto uomo, che lo nominò più volte con molta lode nelle sue *Dissertazioni medii Aevi*, e che pubblicò nelle stesse dissertazioni alcuni monumenti d' antichità, che avea da lui ricevuti. Egli si rese autore di una Storia col titolo di *Memorie storiche delle Chiese di Ferrara, e de' suoi Borghi*, che fu stampata per il Coarzi nel 1773, e che ha il suo merito in materia d' erudizione. Era Canonico della nostra Cattedrale, e morì nell' 8. Aprile del 1777. in età d' anni 83, e fu sepolto nella stessa Chiesa con iscrizione, che gli fu fatta dall' Ab. LODOVICO SARACIN VALLI Cancelliere Arcivescovile da 40. e più anni, Ecclesiastico e per probità, e per dottrina chiarissimo, il quale unisce a questi pregi la cognizione numismatica, la Storia, ed il buon gusto di lingua latina nel formare iscrizioni lapidarie. Tiene in sua casa una ben pregievole raccolta di medaglie, e monete antiche.

SCANNABECCHI, vedi *Cantughi*.

SCANNAROLI (Giambattista) Giureconsulto, e poi Vescovo di Sidonia, autore di un trattato de

quisitione carcerum, che fu stampato. Egli era nato in Ferrara, ma d'una famiglia, che era originaria di Modena. (*Borsetti And. f. 94*)

SCANNAVINI (Maurelio) Pittore del sec. XVII. Fu allievo di Carlo Cignani, cui era obbligato d'un'interessante educazione, e di tutte le più fine cognizioni dell'arte. Uomo di fina penetrazione aveva appreso il maestoso carattere del suo maestro, e quindi si rese un pittore de' più valenti del suo tempo. Travagliò molto, e specialmente per Ferrara sua Patria, ma non fece grandi fortune, forse perchè non mai contento de' suoi quadri, li teneva presso di se gran tempo, e dava frattanto un gran ritardo alle commissioni. Si ridusse quindi alla miseria, e sensibile a questo stato diede in una gran malinconia, che d'anni 43. mancò di vita nel 1. Giugno del 1698, e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco. La Pala di S. Giorgio nella Chiesa degli Olivetani di questo titolo passa per una delle sue più belle opere. (*Cittadella t. 4 f. 5.*)

SCARPARI (Girolamo) religioso Servita del sec. XVII., dotto filosofo, teologo, ed uno de' più eloquenti predicatori del suo tempo. Salì i primi pulpiti dell'Italia, e si acquistò un gran credito colla forza de' suoi sermoni, e colla sua dottrina. La sua Religione, che grandemente il considerava, lo innalzò alle cariche più luminose. Vivea nel 1638, e vi sono pubblicati del suo tre volumi *super doctorinam Henrici de Gandavo, Theologi celeberrimi, scholaeque ord. Servorum antesignani: Praelectio de Sacra Theologia studiis; Panegirici Operetta delle laudi del SS. Rosario* (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 240.*)

SCARSELLA (Sigismondo)

detto anche il *Mondino* per diminuzione del proprio nome, era un pittore di buon gusto nel sec. XVI. La scuola eccellente, che avea avuto presso Paolo Cagliari, detto Paolo Veronese, lo avea abilitato a quel vago, e a quel bello, che furono ammirati nelle di lui opere. Quando ritornò alla sua Patria, cui lo chiamava il maneggio de' suoi affari domestici, si eresse nella propria Casa una specie di Scuola, donde faceva uscire delle opere, e degli allievi di molto merito. La sua fertilità nello inventare, la buona intelligenza di disporre i suoi quadri, ed il vago suo colorito lo fecero passare per un valente pittore. Morì d'anni 84. nelli 8. Giugno del 1614, e fu sepolto con iscrizione nella Chiesa di S. Maria di Bocco. (*Cittadella t. 3. f. 58.*)

SCARSELLA, o SCARSELLINO (Ippolito) nacque nel 1550. di Sigismondo precedente, e si rese uno de' più rinomati pittori di questa nostra Città. Suo padre lo istradò nella stessa sua professione appena che lo vide capace di tener la riga, e l'apice in mano. Scarsellino era dotato di buoni talenti, e s'istruì sì bene, che in brev tempo lasciò vedere il frutto de' suoi progressi. Allora fu posto nella scuola di Paolo Veronese, che in vista delle premure del padre, e delle sue personali qualità il prese a coltivare con tutta attenzione. Da una scuola sì eccellente, dove ebbe la sorte de' trovare fra gli altri pittori di vaglia li famosi Bassani, trasse tutto quel profitto, che si poteva attendere da un uom voglioso d'imparare, e fu assicurato dallo stesso suo maestro di tutta la riuscita, quando avesse coltivate colto studio quelle buone disposizioni, che gli erano naturali. Quando fu ben addottrinato prese

congedo dalla scuola di Venezia, e passò in Ferrara. La fama de' suoi avanzamenti lo avea qui precorso, ed egli vi corrispose con tutto il suo impegno. Si diede ad una farragine d' incombenze ora per le Chiese, ora per i privati, ed ora per molte Città straniere, cui soddisface da valent'uomo. Ebbe la sorte di vedere S. Carlo Borromeo, e di farne il ritratto allorchè nel 1580, quest' illustre Purporato fu d' alloggio in Ferrara nel Ministero di S. Benedetto, e quest' quadro era quello, che serviva di Pala all' altare d' una Cappella della medesima Chiesa. Morì d' anni 70, nel 1620, e fu sepolto presso il padre nella Chiesa di S. Maria di Bocco. Da' suoi dipinti si comprende, che egli era stato un allievo di Paolo, e travagliò sempre in concorrenza d' altri grand' uomini, che vinceva nella grazia de' volti, e nella vaghezza del colorito. Fu armaturoso, fertile d' invenzioni, pronto nel disegno, e graziosissimo nelle disposizioni. La sua facilità lo fece rendere autore di un numero copiosissimo di quadri, tutti ricercati, e che godono il pregio degl' intendenti (*Guarini* f. 276) (*Cittadella* t. 3. f. 64) (*Scalabrini memorie delle Chiese di Ferrara* f. 92)

SCHIATTI (Alberto) architetto, ed ingegnere del sec. XVI, ridusse nel 1581, dall' antico al moderno la Chiesa suburbana di S. Giorgio. Parimenti furono erette col suo disegno la Casa degli Esponenti, le due Chiese di S. Paolo, e del Gesù, il palazzo già della famiglia Fiumi, ora dei Gregorj, e quello de' Cicognara posto da S. Francesco. GIAMMARIA Schiatti della stessa famiglia fu prete, che visse, e morì con fama d' uomo

molto religioso (*Guarini* f. 391, e 371.) (*Borsetti Ferr.* p. 2. f. 428.) BERNARDINO Schiatti e. a vissuto anteriormente a questi due, e fu un medico di un nome distinto. Morì all' 28. Maggio d' 1558, e fu sepolto nella Chiesa del Corpo di Cristo. (*Borsetti Ferr.* p. 2. f. 212)

SCOTTI (Giulio) Legale vissuto nel sec. XVI., ed autore di un libro di *teoremi del diritto civile* pubb. in Padova nel 1506. (*Baruffaldi suppl. ad Borsetti* p. 2. f. 31.) GIULIO Scotti gesuita visse nel sec. XVII., e nel 1636 aprì un' accademia di filosofia, che intitolò *de' Disformati*, a beneficio della gioventù studente, e da essa uscì qualche opuscolo latino, ed un libretto di rime. (*Baruffaldi notizie delle Accad. Letter. Fer.* f. 35.)

SCROFFA (Francesco) letterato sul principio del sec. XVIII., discendeva da una nobile, ed antica famiglia originaria di Venezia, e stabilita in Ferrara dal Co. GIUSEPPE Scroffa oltre la metà del sec. XVII. Fu desso, che per dare ricreazione al Popolo di Ferrara colle rappresentazioni comiche, dopo che a molto miglior uso fu destinato il luogo, ove prima si rappresentavano, che era la Cappella Ducale, fece a sue spese fabbricare un nuovo Teatro presso la Chiesa di S. Paolo, il quale fu aperto nell' 13. Genn. del 1692., e dopo qualche tempo fu adornato, ed ampliato con architettura dal Mazzarelli. (*Baruffaldi Storia di Ferrara* f. 264. e 405) Il Conte Francesco accoppiava al pregio della nascita tutte le belle qualità dell' animo. Era prete, e Canonico della Cattedrale, e si rese adorno delle amene cognizioni. Si fece onore con un' orazione, che recitò nel Sinodo di Ferrara

del 1711., e che va annessa e stampata col medesimo. Morì improvvisamente essendo ancor giovine nelli 21. Febb. del 1715. generalmente compianto per la sua virtù. Fu sepolto nel Presbitero della Chiesa di S. Maria del Vado presso il Padre. Nel secondo tomo degli Arcadi si possono vedere li suoi elogi al fol. 277. Nelli 24. Aprile del 1790. morì in Ferrara il Co. **LODOVICO SCROFFA** d'anni 50. circa in concetto d'uomo molto dabbene. Era stato nelle milizie di Parma in grado di Capitano, ma dopo qualche tempo si ritirò nella sua patria, la quale lo ammirò penitente, caritatevole, esemplare, e dotato di tutto ciò, che fa l'uomo di Dio. Le sue virtù, e le sue austerità gli acquistaron presso d'ognuno sentimenti di venerazione, e di consulenza. Sta sepolto nella Parrocchiale di S. Stefano.

SCUTELLARI (Dionigio) medico nella metà del sec. XVII. Si era acquistato molto credito non solo colla pratica di questa scienza, ma eziandio con insegnarla dalle cattedre. Morì nelli 30. Maggio del 1679., e fu sepolto nella Chiesa di S. Spirito [*Borsetti Ferr. p. 2. f. 248*]. **NICCOLO SCUTELLARI** nel principio del sec. XVIII. era dottor di Leggi, e Segretario del Monte Sanità Sesta Ereazione, e morì nel 1715. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 264*). **GIOANFRANCESCO SCUTELLARI** fu legale, e poi uomo di Chiesa, prese laurea dottorale anche in Teologia, e fu fatto Canonico della Cattedrale. Morì nelli 20. Febb. del 1718 (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 267*). **GIUSEPPE MARIA SCUTELLARI** fu Canonico Lateranese, e si mostrò filosofo, teologo, legale, e buon poeta latino. Fu Abate nel suo monistero di Ferrara,

indi nella Collegiata di Porto in Ravenna, e per undici anni Visitatore di tutto l'Ordine. Morì nelli 28. Dicemb. del 1762., e fu lodato con orazione funebre da D. Francesco Ungarelli, la quale fu stampata per Giuseppe Rinaldi nel 1763. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 410*). **GIOACCO SCUTELLARI** morto nel 1735. era stato un caudico molto rinomato tanto per sapere, quanto per probità (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 272*).

SEDAZZARI (Bernardina) Religiosa Agostiniana del sec. XV. Fondatrice del Monistero del Corpo di Cristo. Gregorio Sedazzari suo padre, che era un ricco mercante, l'avea messa giovinetta ad educarsi nel Monastero di S. Silvestro. Ella faceva stupire le Monache colla sua posatezza, colla maturità del suo ingegno, e colle idee, che avea, superiori all'età sua. Avea preso sì grande affetto al ritiro, che quando suo padre fu per ricondurla alla propria casa, acciò formasse anche cognizione dello stato secolare, ella provò tanta avversione, che ne restò costernata. Non rinvenne dal suo abbattimento, se non quando ebbe positiva promessa dal padre, che in brieve sarebbe ritornata alla solitudine. Non ostante si diede luogo a tutte le pruove per render più matura la sua vocazione. Quando poi si vide la fermezza della sua risoluzione si venne all'atto di emanciparla, e ciò accadde nel 1452., e le fu assegnata una ricchissima dote. Ella allora con questa pensò di erigere una Chiesa, ed un Monastero per farne con altre compagne il suo soggiorno; ed a tal fine impetrò il permesso di Papa Gregorio XII. cui fu raccomandata dal Vescovo Pietro Bojardi, e dall'Estense Niccolò III. Questi concorsero

poi con ogni premura nelle sue intenzioni, e procurarono, che Giacomo dalle Calze le facesse cessione del luogo detto il *Prasolo*, ove in breve fu innalzata la Chiesa, e cominciato il Monastero sia d'allora detto del *Corpus Domini*. Nel 1419. assieme con altre compagne ella vi entrò, ed abbracciarono le regole di S. Agostino. Nata ella con tutte le disposizioni di vera religiosa corrispose appantino alla sua vocazione, e condusse una vita molto esemplare. Dopo aver lasciato alle sue consorelle degli ottimi indirizzi pel loro Monastero morì nel 1425. con fama di religiosa molto dabbene. (*Guarini M. Anto. f. 284.*)

SERAFINI (Bernardino) Minor Conventuale, ed allievo di Francesco Vidomini, di cui pubblicò le *Omelie* nel 1576. dedicandole al Card. Giulio da Rovere allora Arcivescovo di Ravenna. Egli avea merito di scienza, e specialmente teologica (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 406*)

SERDINI (Serdino) Camerier segreto del March. Obizzo da Este; si vuole il primo inventore de' *Buccentori*, *Bucentauri*, spezie di naviglio, sulla cui prora era un centauro (*Guarini f. 198*.)

SERRAGLI (Gianfrancesco) professore di filosofia, e medicina nel sec. XVI, si diede principalmente ad interpretare le opere di Ippocrate. Morì nelli 9. Gen. del 1595, e fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 195*). **IPPOLITO Serragli** fu legale nello stesso secolo, e si distinse nell'esercizio delle polite lettere. Passò per uno de' più valenti poeti del suo tempo, ed una sua *elegia* va stampata in fronte ai Consigli di Prospero Pasetti. Vivea per anche nel 1573. (*Borsetti Ferr. p.*

2. f. 192.)

SERRATI (Matteo) nativo di Consandolo Villa del Ferrarese, fu miniatore di molta abilità, e fioriva verso la metà del sec. XIII. Essendo Monaco fu annoverato fra gl' illustri Cisterciensi della Badia di S. Bartolommeo. Egli s'impiegava per lo più ne' Libri Corali, e si conserva ancora qualche memoria del suo buon gusto nelle figure, ornati, e dorature di questi libri in qualcuno di quelli, che erano presso le Comunità religiose (*Cittadella 1. 1. f. 13*) (*Libanori degli Uom. illus. della Badia di S. Bart. f. 48*)

SETTI (Cammillo) Scolaro del Cattani, pittore di sufficiente abilità, addivenuto tale a forza d'uno studio incredibile sui quadri de' migliori autori; vivea nel 1675. (*Cittadella 1. 3. f. 236.*)

SEVERI (Francesco) medico, e letterato del sec. XVI; era nativo d'Argenta, e fu allevato nelle facoltà mediche da Antonio Musa Brasavoli. Si diede poi allo studio delle amene lettere, e vi riuscì versatissimo. Paolo Manuzio gli direbbe una delle sue epistole, che si legge nel lib. 4. di quest' autore, e Lilio Gregorio Giraldi lo annovera fra i poeti del suo tempo. Ebbe la disgrazia di apostatare dalla Religione Cattolica per abbracciare l'Eresia Giorgiana, per lo che si tirò addosso una infinità di mali, che si conchiusero coll'essere condannato al taglio della testa, e abbruciato: tanto fu eseguito nella pubb. nostra piazza nelli 7. Settembre del 1570 (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 164*). (*Baruffaldi supp. al Borsetti p. 2. f. 51.*)

SEVERI (Ippolito) religioso Gesuita del sec. XVIII. bravo matematico, ed ingegnere. La sua

famiglia era forse diversa da quella del precedente, ed in essa v'era stato quel **SEVERO Severi** favorito Segretario del Duca Ercole I. d'Este, che morì nel 1500. e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria della Rosa. Viene lodata la pietà di questo soggetto da Marc' Antonio Guarini al foglio 13. della sua storia delle Chiese, coll' inserirlo fra que' dodici Cittadini, che nell' 17. Aprile del 1491. si erano resi istitutori di una pia Società detta di S. Martino eretta nella Cattedrale, la cui occupazione era principalmente di adunar limosine per le famiglie civili decadute in povertà. Il P. Ippolito nacque di Ercole nell' 5. Marzo del 1697, e di 24. anni entrò nella Compagnia di Gesù ben accolto per i rari suoi talenti. Avendo quindi fatto il suo corso di filosofia, e di teologia fu destinato per le matematiche, cui fin da giovinetto si era mostrato propenso. Massima infallibile ad ogni buon successo era costantemente praticata da questa Religione, di distribuire cioè i diversi ingegni per quelle facoltà, cui il genio, e le disposizioni inclinavano. Da siffatto metodo derivavano in conseguenza tutti que' grand'uomini, che sì grandemente la illustrarono in ogni genere di professioni. Il P. Severi cominciò dunque ad insegnare la matematica sì in privato, che nell' Università ad un sempre numeroso concorso di uditori, e fece degli allievi in materia d'idrostatica, che furono d'un grande vantaggio al Paese. Essendo ingegnere estese anche le sue operazioni all'architettare, livellare, misurare, ed a tutt'occiò, che poteva occorrere nella professione. Scrisse assai di proposito nella causa del Reno, ed il successo fece

vedere quanto fondatamente egli ne sapesse. Dopo l'abolizione del suo Istituto fatta dal Pont. Clemente XIV. con Bolla dell' 21. Luglio del 1773. ed eseguita in Ferrara nell' 4. Marzo dell' anno dopo, essendosi ritirato nella Casa paterna fece vita privata e morì sacerdote secolare nell' 6. Marzo del 1780. Fu sepolto nel primo Chiofstro del Convento di S. Paolo nella sepoltura di sua famiglia.

SIGNORELLI famiglia delle più antiche, e riguardevoli di questa Città, per tale riferita non solo da Gaspare Sardi nel suo *libro delle Storie Ferraresi* fogl. 24, ma anche più anticamente dall' autore anonimo della *Chronica parva Ferrariensis*, che la mette fra le 34. famiglie distinte di Ferrara, abitante allora nella Parrocchia di S. Vitale, e che era di quelle benemerite della Contessa Matilde d'Este. (*Muratori Tom. 8. Rer. Ital. Script.*) (*Friizzi memor. t. 2. f. 111*). Essa è stata sempre composta d'uomini ingenui, singolarmente affezionati al loro Principe, ed amantissimi della loro Patria. Si distingue un *Niccozo' Signorelli* nel sec. XIV. Era uomo d'armi, e vivea al tempo del March. Rinaldo d'Este, il quale, sa ognuno, quanto fosse stato apprezzatore del merito guerriero. Egli godette della sua stima per il suo coraggio, e per le sue cognizioni militari, e fu da lui sperimentato in molti incontri. Non recò alcuna macchia alla sua riputazione la disgrazia, che provò, di rimaner prigioniero sotto l'assedio di Modena del 1332. in una sortita di Manfredò de' Pii, che era alla difesa della stessa Città per il Principe Carlo, figlio del Re di Boemia, perchè lo stesso March. Rinaldo, che era pre-

mente, ne avea ammirato la resistenza, e la intrepidezza d' un valoroso Capitano. (*Guarini M. An. 10. f. 244*). **ANTONIO Signorelli** era uno de' Savj componenti il Magistrato nel 1322, ed è annunziato nel decreto, che nell' 6. Agosto del medesimo anno fu emanato dopo la strage de' Catalani per istabilire pubb. offerte alle Chiese di S. Domenico, e di S. Giorgio. (*Borsetti Ferr. t. 1. f. 15*). **CESARE Signorelli** fu giureconsulto, ed uno de' prima j causidici, che fiorissero nel sec. XVII, nacque nel 1582, ed accoppiò alla dottrina tutta l' abilità nelle negoziazioni. Occupò la primaria Cattedra del diritto nell' Università, e si fece un gran nome esercitando l' avvocatura con pari probità, e sapere. Fu impiegato in diverse magistrature della sua Patria, ed ambascierie alle Corti di molti Principi, da' quali ricevette onori, e distinzioni. Morì nel 1638, e fu seppellito con iscrizione nella Chiesa di S. Francesco. (*Borsetti And. f. 93.*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 224*). **D. CARLO Signorelli** visse nel sec. XVII, e fu Monaco Cisterciense. Si distinse in Filosofia, ed in Teologia, e per il suo merito dapprima fu fatto Cellarario, e Priore, indi Abate nel Monastero di S. Bartolommeo della sua Patria, dove morì in fresch'età nell' 3. Agosto del 1638, e sta sepolto nella Cappella di S. Bernardo della stessa Chiesa, come dimostra la sua pietra sepolcrale di marmo bianco d' avanti l' Altare istesso. Fu ricordato con lode per la sua attività nel governo sì spirituale, che temporale de' suoi Monaci, ed anche per la sua destrezza nei maneggi più difficili della sua Congregazione. Di lui parla il Liba-

nori negli *Uomini illustri dell' Abbazia di S. Bartolommeo di Ferrara n. 30. f. 68.* Questa rispettabile famiglia dopo il corso di circa otto secoli di sua permanenza in Ferrara va finalmente ad estinguersi nella persona dell' *Avv. CASPARE Signorelli*, il quale degnamente porta il cognome de' suoi Maggiori colla sua probità, colla professione delle amene lettere, e coll' amore dei letterati.

SILVESTRI (*Virgilio*) fu Camerier segreto, e confidente del March. Alberto V. Eitense. La sua famiglia era stata trasportata da Rovigo a Ferrara da *LUIGI Silvestri* nel 1300, il quale essendo stato e per nascita, e per abilità uomo degno di stima fu accolto con distinzione dal March. Azzo X, e fatto suo Camerier segreto. Egli si rese stipite di una serie di Legali molto rinomati (*Guarini f. 272*). *Virgilio* visse nel sec. XIV, ed assistette con *ANDREA Silvestri* di lui figlio, che era Canonico della Cattedrale, si resero benemeriti della lor Patria coll' aver riedificato a proprie spese nel 1389. la Chiesa di S. Cristoforo, che da cento e più anni era demolita. Il loro zelo per le opere di pietà era noto, come una qualità loro particolare. *Virgilio* fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco, e fu diverso dall' altro *VIRGILIO Silvestri* vissuto posteriormente, il quale fu un giureconsulto di grido, e professore nell' Università nostra nel 1509, di cui si hanno alcune *lettere*, e *risposte* assai dorte. Egli parimenti fu sepolto presso i suoi nella Chiesa di S. Francesco (*Guarini f. 272*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 124*). **BOZZIO Silvestri** esercitò la giurisprudenza da una Cattedra dell' Università interpretando il diritto, e vivea cir-

ea il fine del sec. XV. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 57*). **LODOVICO Silvestri** nella stessa professione fu uomo di un merito distinto, e leggeva da una pubb. Cattedra dell' Università nel 1528. Li suoi *consigli*, e *letture* furono inseriti nelle opere di Giannaria, e Jacopino de' Riminaldi. Sta sepolto anch' egli nella Chiesa di S. Francesco (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 137*). **ERCOLE Silvestri** vissuto nel sec. XVI. fu legale, e lasciò diversi suoi *consigli*, e *letture*, che sono tra quelli de' Riminaldi suddetti, e di Giambatista Ziletti. Era pubblico Professore nel 1539. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 153*). **ANDREA Silvestri** pubb. professore di legge nella fine del sec. XVI. si rese parimenti autore di alcuni *consigli*, e *letture*, che sono in pregio (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 217*). **ALESSANDRO Silvestri** fu buon letterato nel sec. XVII, e fece luminosa comparsa specialmente nell' *Accademia degli Ingegneri*, ove si faceva chiamare *l'Infuriato*. Abbiamo alcune sue poesie nella favola pastorale del Petrocini, e vivesse nel 1627, come riferisce la tavola posta in fine delle rime scelte de' Poeti Ferraresi.

SILVESTRI (Francesco) della stessa famiglia, fu Domenicano, ed era chiamato comunemente il *Ferrarese*. Visse nel sec. XVI, ed essendo molto dotto nella filosofia, nella teologia, ed anche nell' Oratoria fu in gran credito e nella sua religione, e fuori. Dopo essere stato Priore, e Rettore dello Studio di Bologna fu innalzato alla carica di Vicario Generale, dapprima della Congregazione di Lombardia, indi di tutta la Religione. Finalmente fu fatto Generale di tutto l'Ordine Domenicano. Vi sono alle stampe i suoi *comentarj sopra la*

somma di S. Tommaso contra Gentiles, opera, che per sapere, e nitidezza, meritò d'essere preferita ai Comenti del Card. Gaetano. Pubblicò in oltre *Questiones super Physicam: Questiones in universam Logicam: Super librum de Anima: La Vita della B. Osanna Monaca di Mantova: diverse orazioni*, e vuoi anche autore dell'opuscolo *de Evangelica veritate adversus recentes calumniatores* (*Ughelli Ferdinando Italia Sacra tom. 2.*)

SIRENA (Eustachio) religioso Domenicano, che vivea nel 1735. Era Vicario dell' Inquisizione nella Città di Ravenna, e si fece ricordare per un valente filosofo, teologo, oratore, e poeta di gran vivacità ed erudizione (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 264.*)

SOGARI (Dante) legale vissuto nel sec. XVI, fu ammesso ad una cattedra della pubb. Università nel 1560, ove insegnò con fama di sapere, ed essendosi mostrato anche abile nelle negoziazioni fu adoperato dal Duca Alfonso II. d' Este in diversi affari di rilevanza. Egli seppe così ben soddisfare ai suoi impegni, che questo Principe lo volle poi suo Consigliere segreto, e Factor Generale. Sta sepolto con iscrizione nella Chiesa di S. Andrea (*Guarini f. 372*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 182.*)

SOLE (Francesco dal) virtuoso gramatico, oratore, e poeta nel sec. XVI, era oriundo di Francia, ed univa alle cognizioni amene anche le scienze di aritmetica, d' astronomia, e di matematica. Pubblicò *istruzioni, e regole sopra il fondamento delle alme scienze d' abaco, d' aritmetica, di geometria, cosmografia, e di matematica*, opera, che gli costò molta fatica per ridurla ad un modo particolarmente

te facile, ed intelligibile: la dedicò al Duca Alfonso II. d'Este, quando per la prima volta la pubblicò in Ferrara per il Rossi, ed è preceduta da alcuni suoi versi latini, che sono elegantissimi (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 405*). *VINCENZO dal Sole* era un Carmelitano, che oltre all'esser dotto in filosofia, ed in teologia diede saggio di esser anche un distinto letterato: vivea nel 1593. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 216*).

SOLE (Alessandro dal) fu quel gramatico, cui tutti i principianti sono debitori di quel facilissimo libercolo comunemente usato nell'iniziarsi allo studio della lingua latina, intit. *Rudimenta grammatices* (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 403*).

SORBOLI (Girolamo) medico, e poeta nativo di Bagnacavallo, di cui abbiamo una favola pastorale intit. *La Celestina: Discorso della Cometa: Rime spirituali*, ed alcuni *Capitoli Bernieschi*. Quegli ultimi sono stampati nella terza parte delle *rime piacevoli di diversi autori* (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 405*).

SPADAZZI (Carlo) legale di Fusignano, autore di un' opera stampata, che ha per titolo: *Theatrum viduile, o sia de Viduis, et earum privilegiis* (*Libanori p. 3. f. 71*).

SPADAZZONI (Ippolito) medico del sec. XVI. pubb. Professore dell'Università, ed autore di un opuscolo me. intit. *Brevis expositio in aphorismos Hippocratis*, il quale era presso il Dott. Egidio dalla Fabra. Vivea nel 1575 (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 201*).

SPADONI (Niccola) Agostiniano autore di alcuni opuscoli in parte stampati, che sono: *Studio di cariosità, in cui si tratta di fibromia, chiromanzia, e metoposco-*

pie: Lo sventurata Fiorinda: Gli affetti ardenti dell'anime: Prediche: La Vita di S. Niccola da Tolentino: Opera di cento cervelli per conoscerli, e trattar con loro: La Caccia dello Schioppo. Era un uom giudizioso, e dal titolo delle sue opere si comprende qual fosse il genio de' suoi studi, ed in qual secolo visse. (*Libanori p. 3. f. 212*)

SPEZIA (Teodosio) Legale verso la metà del Sec. XV, che interpretava il diritto da una cattedra dell'Università in concorrenza di Tommaso Mazzoni, e di Giuliano Cantabeni distinti professori suoi colleghi, ai quali non cedette in riputazione di sapere (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 32*).

SPEZZANI (Alfonso) Teologo, filosofo, e matematico, di cui abbiamo ms. un' opera in *libros duodecim metaphysicorum*. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 407*)

SQUARZONI (Gio. Alfonso) Legale del sec. XVII, a cui nel 1602. essendo stata conferita una cattedra del diritto nell'Università, tra in quella, e nella primaria, che dopo la morte di Francesco Calzetti ottenne nel 1634. s'impiègò con grande riputazione per 60. anni continui, dopo i quali morì in età d'anni 88, e fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico. (*Borsetti And. f. 69*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 220*). *GIUSEPPE Squarzone* della stessa famiglia fu dottor di leggi, e sacerdote ancor ricordato per l'integrità della sua vita. Nacque nel 1684. e morì nel 1765. in quella opinione, che si era guadagnata col merito delle sue virtù. Volle esser sepolto sul Sagrato della Chiesa delle Cappuccine, per le quali avea sempre avuto una particolare venerazione, e le avea succorse giornalmente con

liberali elemosine. Era parimenti concorso nella ristaurazione della loro Chiesa, e Convento, nè avea ommesso le più interessanti premure per beneficiare una Comunità, che è, diceva egli, la base fondamentale della nostra Città per le continue preghiere, che da quel luogo d' illibatezza si mandano continuamente al Cielo per i nostri vantaggi.

SQUARZONI (Mauro) Monaco Cassinese nel sec. XVIII., fu nipote del precedente, e nacque di Lodovico nel 1726. Di circa 16. anni si fece Benedettino, e dopo essere stato dapprima Cellerario, e Procuratore nel Monistero della sua Patria, passò Priore in quello di Subiaco, indi ritornò in Ferrara Abate di Governo, e finalmente fu innalzato alla carica di Presidente Generale di tutta la Congregazione Cassinese. Nel ministero di tutti questi impieghi spiccò di attività straordinaria pel bene del suo Istituto, di una esemplarità efficacissima in eseguire il primo tutti gli obblighi della sua Regola, e soprattutto di una spezzata illibatezza di costumi, talchè tanto in religione, quanto fuori si acquistò una generale estimazione. Finalmente voglioso di riposo, e di avanzarsi nella strada della perfezione dopo aver fatta rinunzia di tutte le sue cariche si ritirò in Patria ad una vita privatissima, dove andò poi sottoposto a tutte quelle vicende, cui soggiacquero nel 1796. quasi tutti gli Ordini Religiosi. Egli mostrò colla sua virtuosa, ed esemplare rassegnazione di essere egualmente buon Cristiano, e buon suddito. Dopo la soppressione del suo Monistero stette per qualche tempo presso i Monaci Lateranesi di S. Gio. Batista, ed indi passò nel

Collegio de' Teatini, ove d' un' apoplessia morì d' anni 72. nell' 20. Genn. del 1798, e fu seppellito nel Presbitero della medesima Chiesa. Se la sua Religione tanto cospicua lo innalzò a cariche così luminose, è ben credibile, che egli dovesse avere anche il merito di scienza.

STECCHI (Lodovico) dottore di filosofia e medicina nel secolo XVIII, ed uno de' più celebri chirurghi pratici, che siano comparsi in Ferrara, ed altronde; nacque nell' 10. Aprile del 1713. d' una povera famiglia nella Villa di Maramara sul Ferrarese, ed avendo mostrato sino dalla più tenera infanzia un intendimento assai raro eccitò le premure di suo padre per esser posto negli Studj di Ferrara ad allevarsi. In fatti contava 10. anni, quando fu messo a praticar la chirurgia nell' ospedale di S. Anna, raccomandato alli due professori attuali Dott. Paolo Maciga, e Dott. Ignazio Vari. Egli profitò tanto delle istruzioni, che riceveva, e della frequente disamina, che faceva, sopra le diverse malattie del fisico umano, che in breve fu abilitato ad essere speditamente licenziato nella predetta scienza. Sarese frattanto molto pratico dell' anatomia, studj indefessamente sul cadaveri, e fece tutte le prove d' un valentissimo Settore. Essendosi poi istradato nelle cognizioni di filosofia, e medicina, dopo averne dato pubblico saggio fu laureato nel Collegio de' Medici. Allora si restituì totalmente ai primieri studj di anatomia, e di chirurgia, e colla scorta de' migliori autori si d' Italia, che ultramontani si mise perfettamente in possesso della teoria, che poi ridusse alla pratica in tutte le sue parti, e in tutti i suoi pro-

spetti. Vi rimasi a perfezione, nè in questo genere vi avea chi lo potesse uguagliare. Molte doti concorsero in lui per renderlo un uomo del tutto singolare. Le sue profonde cognizioni erano seguite da un naturale il più facile, maniero- so, intraprendente, fornito di certo spirito di predire agl' infermi l' esito delle loro malattie, per cui non era solamente riguardato come un uomo grandemente dotto, ma ben anche l' oracolo stesso della Chirurgia. Salì a sì gran credito, che i più dotti fra i medici, ed anatomici del suo tempo non crederettero avvilire il lor merito col dichiararsi apertamente pregiati della sua corrispondenza. Di questi furono lo Scardona, il Naano, lo Scovoli, ed il Morgagni, tutti assai celebri professori, tra' quali non era mancato, chi sovente l' avesse consultato ne' più difficili casi della professione. Egli fece delle scoperte importanti; inventò nuovi strumenti per rendere perfezionata la Chirurgia, e ridusse a perfetta chiarezza molte cose, che non erano per anche giunte all'occhio dei più perspicaci. Finalmente o si fosse considerata la sua grande dottrina, oppure la fortuna costante del buon successo nelle sue operazioni, non si è potuto negare, che egli non sia stato uno de' più eccellenti ingegni, che in questo genere siano comparati ne' suoi giorni. Morì nell' 17. Giugno del 1774; d'anni 61., e fu sepolto nella Chiesa di S. Spirito. La sua morte fu considerata, e compianta come una delle maggiori perdite del Paese, non vi essendo famiglia, che non avesse sperimentato o riguardo a se, o a' suoi parenti la sua bravura di curare. Nell' 17. Luglio del 1774. furono celebrati

i suoi funerali con magnificenza nella Chiesa dello Spirito Santo, ed il Canonico Domenico Delfini recitò la sua orazione, che fu poi pubblicata. Rimaseo di lui molte *Osservazioni medico-chirurgiche* degnissime di vedere la pubbl. luce, le quali erano mss. presso de' suoi Eredi.

STELLATI PALINGENI (Marcello), vedi *Palingeni Stellati Marcello*.

STIATICI (Carlo Antonio) religioso de' Minori Conventuali filosofo, e professore di teologia sub finit del sec. XVII, fu innalzato al grado di Ministro di tutta la Provincia di Bologna (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 266.*)

STRAMUSOLI, oppure *Crispe* (Lorenzo) Frate de' Minori Conventuali del sec. XVII. fu professore di filosofia, e di teologia ne' Conventi di Cesena, Rimini, Firenze, Venezia, e Bologna. Inclina- vana molto alla predicazione, e sarebbe riuscito un valente oratore, se la sua ragionevole salute non lo avesse obbligato a desistere da qualunque fatica di petto. Egli si addattò per allora alla circostanza, rivolgendo il suo pensiero allo studio delle umane lettere, in cui si rese versatissimo. Ma neppur contento di questo stato, trovandosi lusingato da una giornaliera salute: si lasciò trasportare dal suo zelo a vestir la qualità di Missionario Apostolico. Intraprese il viaggio della Dalmazia, e si condusse sino all'Ellesponto sempre facendo nel ministero di predicare. Così molto tempo non istette a tirarsi addosso un' idropisia di petto, per cui morì in Venezia nel Convento di S. Niccolò nel mese di Luglio del 1704. Abbiamo una sua opera stampata in Padova nel 1702, che

ha per titolo *Apparato dell'eloquenza* in quattro tomi, la quale gli era costata la fatica di 16. anni (*Barruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 112.*)

STROZZI, nobile famiglia originaria di Firenze, e stabilita in Ferrara nel principio del sec. XV. da GIOVANNI Strozzi, detto comunemente *Nanni*, il quale era nato di quel CARLO, che fu di là cacciato in bando al tempo delle fazioni di quella Repubblica. *Nanni* essendo giovinetto di ottima aspettazione fu accolto in Ferrara dal March. Niccolò III. d'Este, presso cui entrò in sì grande riputazione per le sue egregie virtù militari, che ben presto fu fatto suo Consigliere di Stato, e di guerra, ed innalzato all'onore di avere in molte spedizioni di truppe il supremo comando. Allora più non pensò di restituirsì a Firenze, ancorchè lo avesse potuto, ma provveduto di buoni acquisti si dedicò interamente alla Corte di Ferrara. Nel 1399. nell' 13. Gennajo gli fu data la Cittadinanza nostra, e gli furono conferiti quegli onori, che erano proprj a contestare la stima, che si faceva generalmente del suo merito. La memoria di valore, che di 18. anni avea mostrato nella liberazione d'Argenta assediata, gli era d'una grande raccomandazione, e tra per questo, ed altri requisiti, il suddetto March. Niccolò Estense venne in deliberazione nel 1404. di affidargli il comando delle truppe per l'assalto di Verona. Egli allora si mise alla testa de' suoi, ed insegnando loro con istraordinaria intrepidezza ad assalir le mura siperse costì la strada ad occupare la piazza. Dopo una sì illustre azione ritornato a Ferrara fu creato cavaliere. Si potè poi

contro Ottobuono Terzi, e dopo aver ricuperato Reggio, vi fu lasciato Governatore, come pure nelle città di Modena, e di Parma. Essendo stato eletto in appresso uno de' Baroni, che doveansi portare all'incontro di Papa Alessandro V. nel suo ingresso di Bologna, fu da esso commessionato di un'ambasciata alla Repubblica di Venezia, che adempi onorevolmente. Andò similmente a quella di Firenze dopo averla unita alla lega dell'Estense, e del Papa; e finalmente nella spedizione de' Collegati contro Filippo Maria Visconte Duca di Milano avendo ricevuto il grado di Capitan Generale riportò una segnalata vittoria, che per altro gli costò molti mesi di malattia per le molte ferite ricevute. Poco dopo morì in Ottolengo sul Bresciano d'anni 51. nell' 29. Maggio del 1427. colmo di riputazione, e di gloria (*Garini M. An. to. f. 115*). *Niccolò Strozzi* suo figlio fu uomo egualmente poltico, e letterato: si fece tenere in molta considerazione presso il March. Leonello Estense, che era amatissimo degli uomini virtuosi. Dopo la morte di questo Principe, accaduta nel 1450. interpose tutti i suoi uffizj per indurre il March. Borso ad accettare la Signoria di Ferrara, cui gli offriva a nome pubblico, mostrando, che generalmente era a ciò desiderato. Borso, in cui si univano tutte le qualità di un gran Principe, essendosi finalmente indotto ad assumere il governo non lasciò poi di contestargli la sua riconoscenza con tutti i contrassegni d'onore. Lo destinò ambasciadore al Visconte di Milano, indi alla Corte di Francia, rappresentante le sue premure, perchè il Re concedesse la sua

amicizia al Duca di Borgogna. Li Principi, coi quali avea a trattare, facevano stima del suo contegno, e delle sue maniere obbliganti. Egli fu creato Cavaliere dall' Imper. Federigo III, allorchè questo Principe facendo il viaggio d'Italia ebbe l'incontro di conoscerlo. Finalmente ricevette l'onore nel 1473. di essere stato destinato dal Duca Ercole I. per compagno di viaggio a sua moglie la Duchessa Eleonora d'Aragona, allorchè venne sposa in Ferrara. Morì nel 1477, e fu sepolto con grandi onori nella Chiesa di S. Domenico. Il celebre letterato, e poeta Lodovico Carbone recitò la sua orazione funebre. (*Guarini f. 116*). **ROBERTO STROZZI** nacque parimenti di Nanni, e figurò da uom colto. Andò nel 1471. per il Duca Ercole I. Ambasciatore al Pont. Sisto IV, e dopo il suo ritorno fu destinato Governatore nella Garfagnana, e nella Romagna, ove tenne una condotta degna di quei talenti, ond' era dotato. Morì nell' 18. Agosto del 1491, e fu sepolto con iscrizione nella Chiesa di S. Maria in Vado. (*Guarini f. 309*).

STROZZI (Tito Vespasiano) celebre letterato, ed uno de' più abili poeti latini, che apparvero in Ferrara; nacque di Nanni suddetto circa il 1423, ed essendo rimasto in giovinezza privo di padre, e di madre, fu preso in cura da Paolo Costabili suo zio materno, Essendo quindi allevato negli ottimi studj di Guarino Veronese, sotto un sì dotta maestro fece tutta la pratica degli autori del secol auzeo specialmente de' poeti sì greci, che latini. A questi ultimi inclinò fortemente il suo genio, e nel verseggiar latino faceva progressi mirabilissimi. Fu trasportato per

la solitudine della Villa, e questa passione gli durò sin tanto che visse. Non ostante nelle occorrenze si diede anche agli affari della Città, e come uomo di un merito quasi generale comparve abilissimo tanto nelle cose di guerra, quanto in quelle di Stato. Essendo somamente in conto presso la Corte Estense fu successivamente impiegato in commessioni onorifiche tanto dal March. Leonello, quanto dalli Duchi Borso, ed Ercole, sotto il governo de' quali egli visse. Borso lo fece Cavaliere, ed Ercole I. nel 1473: lo volle del nobile equipaggio di D. Gismondo d'Este per accompagnare da Napoli a Ferrara la giovine sposa Eleonora d'Aragona. Passato qualche anno egli fu destinato Governatore in Rovigo prima che passasse per convenzione in poter dei Veneziani, e questa cessione fu in seguito d'una guerra, in cui egli ebbe il carico di soprastante. Nel 1484. essendo stato spedito ambasciatore a Papa Innocenzo VIII, recitò in pieno concistoro un' orazione latina, che lo fece riputare da tutto il Sacro Collegio per un oratore de' migliori, che si udissero nel suo secolo. Ritornato che fu, passò Governatore nella Romagna Ferrarese, e compiuto questo governo si ritirò nella sua Patria dove fu considerato come il miglior appoggio degli interessi dello Stato. Il suo suggerimento deliberò del tutto il Duca Ercole I. a dar mano alla grande impresa del 1492. di ampliare Ferrara con una nuova Aggiunta. Nell'anno 1497. fu creato Giudice de' Savj, carica in allora di grande impegno, e dopo la Ducale la più distinta, di cui si mostrò abile. adducendo la sua senectagenaria età bisognevole di riposo; nè

si indusse ad assumerla, se non quando gli fu permesso dal Duca di avere un Vicario, e Coadiutore in Ercole suo figlio. Questi sebbene contasse 26. anni d'età, era però fornito di tali talenti, e di tanta maturità da poter esservi surrogato senza pericolo, che restasse danneggiata quella magistratura. Tito portava il nome, e compariva nelle maggiori funzioni; lasciò del restante il peso al figlio, ritirandosi frattanto alla campagna ad oziar fra le lettere. Nel Gennaio del 1505. fu stesso, che presentò in nome pubblico lo steco della Signoria al Duca Alfonso I., successore al Duca Ercole suo padre, e nella fine d'Agosto dello stesso anno morì nella sua villa in età assai decrepita, ed il suo cadavere trasportato in Ferrara fu sepolto presso i suoi nella Chiesa di S. Maria del Vado. Ci lasciò un gran numero di *poesie latine*, le quali unitamente a quelle di Ercole suo figlio furono pubblicate postume in Venezia nel 1513. per Aldo Manuzio. Molti Scrittori, e specialmente l'Ariosto lo ricordano colla stima dovuta agli uomini del suo gran merito. (*Guarini f. 310*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 399*) (*Barotti And. t. 1. f. 109*). **LORENZO STROZZI** suo fratello, si esercitò nella scienza legale, fu letterato, e particolarmente si distinse nella poesia. Il Duca Bosso ne aveva grande considerazione, e lo investì di molti feudi, a quali unì il titolo di Conte. Egli era sepolto nella Chiesa di S. Maria degli Angeli. (*Guarini f. 161.*)

STROZZI (Roberto) valoroso capitano, celebre per il suo coraggio, e per i servigi prestati nel militare alla Repubblica di Venezia. Avea comando di truppe nella sa-

mosa guerra de' Collegati contra Carlo VIII. Re di Francia. Questo Principe nel 1494. postosi alla testa di un'armata era entrato in Roma col chiaro delle torcie, ed obbligato avea Papa Alessandro VI. a dargli l'investitura del Regno di Napoli, come pretendente ai diritti della Casa d'Angiò, ceduti a Lodovico XI. suo Padre. Di più dimandava d'essere da lui coronato Imperator di Costantinopoli, facendogli cedere la cessione, che gli avea fatta dei diritti di questa corona Andrea Paleologo, solo, e legittimo erede di questo Impero. Carlo VIII. prese di poi Capua nelli 21. Febb. del 1495., ed entrò da vincitore in Napoli, donde Ferdinando d'Aragona s'era ritirato. Ma quanto era stata celere questa conquista, altrettanto fu breve la sua durata, perchè i Napolitani si ribellarono, ed il Papa unitosi co' Veneziani, colto Sforza di Milano, con Ferdinando d'Aragona, e con diversi altri Principi strinse lega coll'Imperatore, e d'accordo allestirono una possente armata, colla quale credevano di potersi opporre al Re di Francia nel suo ritorno. Egli con assai meno di truppe guadagnò una celebre battaglia nelli 6. Giug. del 1495. In una di quelle azioni della Lega, seguita presso il Tarro nel Ducato di Parma, Roberto Strozzi con molto ardore, e poca prudenza si avanzò a combattere colla stessa persona di Carlo VIII., ed il vantaggio stava dalla sua parte; ma una squadra di cavalieri sovraggiunse in ajuto del Re, lo distese a terra coperto di mille ferite, piuenendolo di un attentato che non poteva avere un fine diverso. Non ostante la sua morte fu considerata come gloriosa, e la messa era in tutti della sua famiglia

(*Guarini M. Anto. f. 310.*)

STROZZI (*Ercole*) celebre poeta, ed uno de' più begli ingegni del sec. XVI, nacque primogenito di *Tito Vespasiano* nell' 2. Settem. del 1471. Fu dotato di talenti, e d'una assai rara penetrazione, lo che interessò vivamente suo padre per la sua più nobile educazione. Fu messo ad imparar le due lingue latina, e greca sotto *Luca Ripa*, *Batista Guarino*, ed *Aldo Manuzio*, chiarissimi letterati, dalle lezioni dei quali trasse un' eccellente riuscita. Si rese poi perfezionato sotto il magistero dello stesso suo Padre, che ben presto gli istillò quel gusto squisito per la poesia latina, di cui fortemente si compiaceva. *Ercole* corrispose a quelle premure con ogni sorta d'impegno, e si produsse con alcune composizioni, che gli conciliarono la stima di tutte le persone dotte d'allora. Tra queste si annoverò *Gio. Pico della Mirandola*, uno de' più celebri letterati di quel secolo, il quale oltre di avergli usate molte attenzioni, gli diede anche qualche direzione nella via degli *Studj* coll' aprirgli i campi più belli dell' eloquenza. Egli si determinò per la poesia, ed a' suoi amori soprattutto siamo debitori di molte sue composizioni poetiche sì latine, che italiane, colle quali cercava di sfuggire quella cocente passione, che tutto l' occupava. Ma siccome il verso latino, che era stato il suo primo trasporto, non era a portata di esser inteso dalla persona, che amava, così per adattarselo dovette intraprendere lo studio della tersa lingua italiana, che sino allora avea trascurata. Si rivolse al *Bembo*, che era uno de' suoi più grandi amici, e col suo mezzo se ne rese così istruito, che fu presto in gra-

do di far comparsa anche di valente poeta italiano. Che poi al merito delle lettere accoppiasse la capacità nelle magistrature, prova certa fu quella dell' assenso, che in suo favore prestò il *Duca Ercole I.*, perchè egli fosse surrogato in qualità di Coadiutore a far le veci di *Tito suo Padre* nell' importantissima carica di *Giudice de' Savj*. In essa si sostenne con maturità, e con credito. Fece delle buone imprese, eresse gran parte delle mura della Città, rifece i ponti sopra il *Po*, e restaurò la *Cattedrale*. Fu pure sua erezione nel 1503, la fabbrica dell' *Oratorio di S. Maria del Salice* detto della *Schiappa* fuori di Città in vicinanza del monistero di *S. Giorgio*, che in quest' anno 1804, è poi rimasto demolito. Egli a fronte di tutte quelle disgrazie, che a quel tempo affliggevano *Ferrara*, ora di pestilenze, ora di guerre, di tremuoti, di carestie, d' inondazioni, e di altro, seppe sostenere il decoro della magistratura sino col soccorrer del proprio ai bisogni della Patria. Eppure non vi mancò, chi lacerasse, benchè a torto, il suo nome, lo che sapendosi da lui, fece, che allora egli sentisse tutto il peso di quella carica, e che non si vedesse contento, se non quando nel 1506, poco dopo la morte del Padre ottenne di farne la spontanea rinunzia. Non occupò di poi altre impieghi intenzionato di tutto darsi finalmente all' esercizio de' suoi *studj*. Quanto sarebbe stato desiderabile, che a questi soli si fosse applicato! Molti numeri il rendevano amabile, e lo sarebbe stato anche più, se gli amori suoi non lo avessero travolto, i quali gli tirarono addosso l' ultima delle disgrazie. Nella notte delli 6. di *Giugno*

del 1508. fu ritrovato barbaramente ucciso sulla pubblica via di fianco alla Chiesa di S. Francesco sul trebbio, che conduce alla strada di paisolo, nè si seppe ritrovare l'autore di un sì tremendo misfatto. Dalla niuna ricerca, che se ne fece dal Governo, si dubitò, che questo potesse esser stato colpo di persona, che non temesse d'incontrar punizione. Ercole fu onorevolmente sepolto nella basilica di S. Maria del Vado, e da Celso Calcagnini lodato con funebre orazione. Fu grandemente compianta la sua disgrazia, ma in particolar modo da tutti gli uomini dotti d'allora, che di poi onorarono la sua memoria con epitaffi, e l'inserirono con elogi nelle loro opere. Questo assassinio fu comunemente attribuito all'aver fatto palese il suo matrimonio, che già da molto tempo avea incontrato con Barbara Torelli Vedova Reggiana, ricca, e di gran casato, donna di colto spirito, che da tanti anni avea amoroeggiato. Di lei abbiamo un *Sonetto*, con cui piange la morte del marito, e che da Celso Calcagnini fu pubb. nel 1509. unitamente alla descrizione de' funerali al medesimo fatti, qual sonetto si può leggere nella *Storia dello Studio di Ferrante Borsetti* p. 2. f. 410. Per altro si dubitò ancora, che a questo fatto avesse potuto concorrere certo amoroso intrigo fra lui, il Bembo, e Lucrezia Borgia Duchessa di Ferrara, per cui tutto a un tratto lo stesso Bembo si era veduto sparir da Ferrara, e non tornarvi più, sebbene il soggiorno d'essa fosse di sua estrema soddisfazione. Bembo era ospite, ed intrinseco amico di Ercole Strozzi, come lo era altresì il Tebaldeo, coltretto anch'egli in quell'emergenza a

Tom. II.

partirsi da Ferrara, ove più non tornò. Se ne veda la sensata riflessione di Giannandrea Barotti *Memorie di Letterati Ferrar.* f. 157. Le *poesie latine* di questo eccellente poeta furono stampate con quelle di suo padre nel 1510. per Aldo Manuzio, e fu osservato che nelle due elegie del primo, e secondo libro de' suoi amori avea predetto, che la sua morte gli sarebbe accaduta in età assai giovanile (*Guarini* f. 310.) (*Borsetti Ferr.* p. 2. f. 403.) (*Barotti And.* f. 127.) **BATISTINO Strozzi** si distinse col suo coraggio nel sec. XVI. Il Duca Ercole I. fece gran conto del suo valore, e della sua capacità nel mestier della guerra. Fu da lui innalzato al grado di Luogotenente Generale di tutte le milizie dello Stato, e nel 1547. fu spedito contro il Marchese del Vasto, che si era accampato sul Mantovano alla confine con intenzione di dare a Ferrara un assalto. Al sol comparir dello Strozzi svanì nella parte nemica ogni pensiero di attentato. Egli andò poi al governo di Modena dove lasciò un' illustre memoria della sua condotta. Il suo credito sostenuto anche dalla maturità degli anni gli procurò l'onore di esser fatto Aj. del Principe D. Alfonso, cui fu mai sempre in una somma considerazione. Egli morì in Ferrara, e dopo onorevoli funerali nella Cattedrale, ne quali Giambattista Pigna recitò una bellissima orazione, fu accompagnato da tutta la Corte degli Estensi alla Chiesa di S. Spirito, ove ebbe sepolta. (*Guarini* f. 355.) **PALLA Strozzi** a questo tempo segnalava il suo nome nel militare. Avendo seguito in Francia il Principe D. Alfonso d'Este nella guerra contro gli Ugonoti, gli die-

de alla sua presenza tali prove di valore, che fu ammirato. Alfonso fatto poi Duca non si scordò di lui, e per averlo sempre al fianco lo fece suo Camerier segreto, nè volle intraprender o viaggi, o spedizioni senza averlo compagno. Se lo prese seco in Ungheria nel 1566, qualora dovea marciar contro il Gran Signore, che minacciava l'Imperatore suo cognato, nè l'adopeò di poi in altre occasioni, perchè Principe sommamente dedito alla pace non le ebbe, onde far risaltare il valore del suo ministro. Questi per altro non potendo stare a freno andò a procurarsi una maggior gloria in qualità di venturiero nelle truppe di Alessandro Farnese Duca di Parma, che allestiva contro i Calvinisti. Fece ivi delle azioni singolari, e si meritò il grado di intimo Consigliere di guerra. Morì finalmente in questo Presidio. (*Guarini f. 311.*) **CARLO Strozzi** suo figlio sortì un sublime talento per le lettere, e per la poesia. Essendosi reso uno de' primi istitutori dell'Accademia degli Intrepidi emulava a gran passi la fama de' suoi maggiori, quando morì in giovanile età nel 1615, lasciando delusa la sua aspettazione. Il Canonico Gaspare Levaloro recitò la sua orazione funebre, e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria del Vado. Abbiamo qualche tratto delle sue poesie nell'orazione del Bonarelli. (*Guarini f. 311.*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 407.*). Toccò la stessa disgrazia di morir giovane anche ad **IPPOLITO Strozzi** cavaliere di un merito distinto nelle lettere, e nelle scienze. Vivea nella fine del sec. XVII, e ci ha lasciate alcune *poesie toscane*, che danno saggio de' suoi studj. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 409.*). Non dee però confondersi

con un altro **IPPOLITO Strozzi** vissuto anteriormente, il quale era stato più volte Giudice de' Savj. (*Borsetti Andrea f. 199.*)

SUPERBI (Agostino) Minor Conventuale nella fine del sec. XVI, ed autore di alcune opere stampate, che sono: *Præcepta aurea ad vitam hominum institutionem accommodata*; *Discorsi dell'origine, ed antichità di Carrara*; *L'idea Angelica*; *Decacordo Spirituale*; *La battaglia spirituale*; *Apparato degli Uomini illustri della Città di Ferrara*; *Trionfo glorioso degli Eroi di Venezia*. Li PP. Minori Conventuali di questa Città conservavano ms. una sua *Cronica della Chiesa*, e *Convento di S. Francesco di Ferrara*. Egli era ugualmente buon filosofo, e teologo, e discendeva da una famiglia delle più antiche di Ferrara. In essa **FRANCESCO Superbi** era stato uomo d'armi, benemerito di molti buoni servizi prestati nel sec. XIV. al March Obizzo VII. d'Este. **LODOVICO Superbi** si era distinto nella giurisprudenza, ed avea sostenuta la carica di Podestà di Trento. **ALBERTO Superbi** uomo di Chiesa, dottor di leggi, fu Canonico Penitenziere della Cattedrale. Assistì per gran tempo in qualità di Vicario Generale il Vescovado, e la Diocesi, e riedificò sino dai fondamenti la Chiesa di S. Alessio che era di pertinenza della sua Prebenda. (*Guarini f. 50.*) **GIOVANNI Superbi** fu un giurista di vaglia, e professore di questa scienza nella pubb. Università presso la metà d'l sec. XV. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 31. e 402.*)

SUSINA, o **SUSENA** (Francesco) medico di molto nome vissuto nella fine del sec. XV. Essendo in lui terminata la sua famiglia, furono illustri eredi del suo

cognome , e de' suoi Beni li Bojardi (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 24.*)

SURCHI (Francesco) Pittore del sec. XVI , ed uno de' migliori allievi di Batista Dusso : fu detto per soprannome anche *Diolai* , e fece delle opere eccellenti . Fu vago nei colori , studiato ne' contorni , e gentile ne' suoi volti . Li suoi quadri meritano , che gli intendenti li ricercassero come tanti pezzi preziosi , degni del maggior pregio , e quello del Presepio , che esisteva nella Cappella sinistra del Tempio di S. Benedetto , era uno dei migliori . Egli morì in Ferrara nel 1490 , e fu sepolto nella Basilica di S. Maria del Vado (*Cittadalla t. 2. f. 86.*)

TAG

TAGLIAPIETRA (Giacomo) Ingegnere del sec. XV , fu deputato per il suo credito ad assistere alla grandiosa Fabbrica della Torre del Duomo , che stavasi innalzando per commessione del Duca Ercole I. Egli ne assunse l'obbligo con instrumento rogato nel 1490. per il Notajo Niccolò Zerbinati . La famiglia Tagliapietra era riguardevole , e più di cent'anni avanti avea annoverato un *FRANCESCO Tagliapietra* , il quale presso il March. Niccolò il Zoppo avea fatto un distinto personaggio . Questo Principe lo avea creato cavaliere , e suo referendario , e come tale lo avea ammesso alla più stretta sua confidenza . Egli fu seppellito nella Cattedrale nel 1382 (*Guarini f. 22*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 428.*)

TALASSI (Pietro) era nativo di Ficarolo , e visse nel principio del secolo XVII. Compose alcuni versi , che si leggono dopo la relazione di M. Antonio

Guarini , la quale fu stampata nel 1609. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 412.*). Di questo cognome vive presentemente un Poeta estemporaneo , il quale ha fatto coi suoi versi gran rumore specialmente in Roma in concorrenza della famosa *Corilla Olimpica* improvvisatrice . Essendo gran viaggiatore non si è fermato in Patria , che per pochi momenti , e qui generalmente non si conosce , che per fama . Egli ha però cantato con molta lode nelle Città più celebri d'Europa .

TARUGI (Domenico) Cardinale , e Vescovo di Ferrara nel sec. XVII. Essendo nato in questa Città nel 1638 , mentre suo Padre era in un posto di Uditore della nostra Rota , viene ammesso fra le memorie de' Ferraresi , sebbene fosse d'una famiglia d'Orvieto . Egli fu istradato per gli studj legali , e fece in questa scienza tali progressi , che essendo andato a Roma fu ben tosto destinato Uditore di Nunziatura in Portogallo . Dopo essersi felicemente disimpegnato da quest'incarico ritornò a Roma , e fu creato Luogo tenente dell' Uditore di Camera , ed indi Auditore della S. Rota . Si acquistò talmente la stima di Papa Innocenzo XII , che nell' 22. Dicemb. del 1695. fu da lui promosso al Cardinalato . Poco dopo fu nominato Vescovo di Ferrara , e venne a questa Chiesa con grande compiacenza . Quindi dalla sua attenzione , e dal suo attaccamento a questa Diocesi si dedusse la stima , e la propensione , che avea di un luogo , da cui avea ricevuti i natali . Fu disgrazia , che poco tempo durasse in questo ministero , essendo morto poco appresso con generale dispiacimento nell' 27. Dicemb. del 1696 , e fu seppellito nella Cattedrale . (*Baro-*

si *Vitedè' Vescovi di Ferrara f. 132.*)

TASSI (Luigi) Prete, nativo della Guardia Ferrarese, di cui vi sono alcuni saggi di poesie toscane nelle Rime scelte de' Poeti Ferraresi antichi, e moderni: era aggregato allè accademie de' Tenebrosi, e degli Ingegnosi, e vivea nel 1626. (*Rime scelte sudd. f. 292.*)

TASSINI (Pietro) era un legale del sec. XIII., il cui monumento è nel Tempio di S. Francesco. Dopo il tratto di un secolo derivò da lui quel Tassino, che fu Giudice de' Savj nel 1323., e che s'impiegò con tal profitto negli affari del Pubblico, che si lasciò poi ricordare con fama dalla posterità. SIMONE Tassini nel sec. XV. era Protonotario Apostolico (*Guarini f. 246.*) Finalmente ALBERTO Tassini vivea al tempo di Daniello Fini, ed essendo stato buon Poeta latino, lasciò de' suoi versi nel celebre manoscritto Finiano (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 411.*)

TASSONI, rispettabile famiglia derivata da quella di Modena, e stabilita in Ferrara nella fine del sec. XV. da GIULIO CESARE Tassoni, figlio di quel Giacomo che sta sepolto nella Chiesa di S. Domenico. Egli da giovinetto essendo stato condotto paggio nella Corte del Duca Ercole I. d'Este, si conciliò l'animo di questo Principe con tutte le qualità, che adornar possono un giovine gentile. Ad una nascita illustre accoppiava le doti di un nobile talento; praticava nel grado più eminente tutti gli esercizi di cavalleria, era fornito di gran coraggio, ed il suo vivace temperamento era sostenuto dalla maturità dell'ingegno. Il pregio di queste doti presto lo fece passar dalla qualità di paggio a quella di Ciambellano, e di ma-

no in mano, che egli si andava facendo nuovi meriti acquistava sempre nuovi gradi di distinzione. L'assalto, che fece dare il Duca Ercole al Bastione del Ponte Lagoscuro, guardato a vista dai Veneziani, fu il primo incontro, in cui il giovine Tassoni diede speranza di quanto valesse nell'armi, e di quanto sarebbe addivenuto col progresso degli anni. Il Duca stesso presente ammirò il suo coraggio nell'incalzare il Duca di Lorena, che era alla testa del presidio nemico, ed a fronte del pericolo avendolo veduto anzicchè smarrirsi incoraggiare gli altri a seguirlo, considerò quest'azione come un buon pronostico, e perciò ben degna di tutta la sua stima, e riconoscenza. Aspettò a premiarlo nel 1487. in occasione, che egli s'ammogliò con Ippolita di Niccolò Contrari, ed allora onorò lui, e la sua discendenza del proprio cognome *Estense*, lo investì del Feudo di Livizzano, Debia, e Saltino sul Reggiano, gli confermò molti allodiali, e gli donò un palagio riccamente fornito per condurvi la novella Sposa. Il Tassoni nel 1495 assieme col Co. Bonifazio Bevilacqua andò ambasciatore di congratulazione a Carlo VIII. Re di Francia per la famosa battaglia guadagnata in Fornovo nell'6. Luglio dell'anno stesso contro l'Imperatore, ed i Collegati, i quali con un'armata di 40. mila uomini volevano opporsi al suo ritorno in Francia. Ritornato da questa commessione poco dopo fu spedito all'assedio della Mirandola col comando di Luogotenente Generale di tutte le milizie dello Stato. Ivi la sua fortuna lo seguì, come avea fatto per l'innanzi, e come fece nel 1511, in cui egli essendosi

portato alla ricupera di Rovigo riportò una segnalata vittoria sopra 17. navi armate nell'Adige. allestite per questa guerra, e comandate da Sebastiano Moro, li cui stendardi sospese poi nell'anno dopo sopra la sepoltura di suo padre. Animato da tanta felicità di successi cercava sempre nuove occasioni di farsi onore; andò in Argenta per difendervi la riviera di Fido dalle truppe del Papa, le quali, allorchè videro il luogo ben guardato, e capace di una lunga resistenza, presero diverso cammino. Nel 1521. ricuperò la Rocca di Lugo dopo avervi assediato Galeazzo da Castello, che se n'era impadronito, ed indi passò con tutte le sue truppe al Bondeno ad istanza del Re di Francia per obbligare gli assediati di Parma a una diversione. Finalmente colmo di riputazione morì in Ferrara nel 1526, e fu sepolto nella Chiesa di S. Spirito (*Guarini f. 311.*) (*Frixi memor. per la Stor. di Fer. t. 2. f. 144.*)

ALFONSO Tassoni militò da giovine al servizio dell'Imper. Carlo V., e si fece onore specialmente nell'impresa d'Algieri. Restitutosi alla sua famiglia fu dapprima destinato Governatore in Reggio, e poi nella propria Patria fu innalzato alla carica di Giudice de' Savj. Stette in questa magistratura per molti anni soddisfacendo al pubblico con tale abilità, e decoro, che meritò d'esser lodato dal celebre Torquato Tasso con un Sonetto, che si legge nelle rime di questo Poeta. **GALEAZZO Tassoni** dopo essere stato Governatore in Reggio fu pur egli eletto alla Carica di Giudice de' Savj. La sostenne con tanto impegno, che salvolta postponendo il proprio al pubb. vantaggio ebbe coraggio di

far delle forti rimostanze sin contro le determinazioni dello stesso Governo, facendo politamente costare l'incompatibilità delle medesime colla giustizia. Uomo di talenti, e di studio col soccorso del buon senso sapeva distinguere il retto, e l'onesto, su cui formava la base d'ogni sua azione, e la sua politica era molto ben fondata. Fu lodato su questo proposito da Cintio Giraldi ne' suoi *Comentarj*, che il fece conoscere per uomo di probità, e generalmente stimato. Si compiacque delle lettere, e della conversazione de' letterati, avendo a tal fine istituito nel proprio palazzo un' *Accademia*, che intitolò *degli Spensierati*, la quale avea per oggetto l'esercizio delle polite lettere (*Baruffaldi notizie delle Accad. Letter. Ferr. f. 23.*) Egli ebbe l'onore nel 1559. di presentare lo stocco Ducale in nome del Pubblico ad Alfonso II., da cui fu adoperato in seguito nelle ambascierie al Re di Francia, ed all'Imperatore. **GIULIO Tassoni** vissuto a questo tempo da giovine si portò alla Corte di Francia, e colle sue qualità si guadagnò la stima del Re, che 'gli fece l'onore di farlo suo Cavaliere. Nel ritorno in Italia cammin facendo verso la Patria ricevette per istrada un invito di disfida per parte d'uno de' Cavalieri di quella Corte. Ritorse subito la strada al luogo appuntato per rispondere al suo Avversario, nè avendolo trovato dopo averlo inutilmente atteso dedusse la sua millanteria, gli protestò di viltà, e proseguì il suo viaggio. **ERCOLE Tassoni** in giovinezza era stato due volte inviato per il Duca Alfonso II. al Re di Spagna, ma avendo poi abbracciato lo stato di Chiesa, passò nella Corte di Roma, dove fu

Maggiordomo dei successivi Pontefici Sisto V., Gregorio XIV., e Clemente VIII. Da quest' ultimo, che avea prove particolari della sua pietá, e de' suoi talenti, fu fatto Patriarca di Costantinopoli. **ORTAFIO Tassoni** Commendatore di S. Spirito in Roma, ed Abate di S. Maria di Banse, serví da Forier maggiore Papa Clemente VIII. nel suo viaggio per Ferrara. (*Guarini* f. 352. e 353). **FERRANTE Tassoni** sotto il Governo del Duca Alfonso II. era Consigliere di Stato, e fu per molti anni Governatore in Modena. **IPPOLITA Tassoni** religiosa Domenicana nel Convento di S. Rocco fu dotata di genio, e di talenti per la pittura, e dipinse in due diverse tele un Salvatore, ed una B. Vergine, che si conservavano nella Chiesa interna del medesimo Convento (*Cittadella* t. 3. f. 205). **GIAMBATISTA Tassoni** fu Arciprete della Cattedrale, e morí circa il 1634. Era stato uom colto nelle lettere, e s' era specialmente distinto nella poesia Italiana. Frequentò l' accademia de' Tepebrosi, vestendo il nome di *Squalido*, e ci lasciò alcuni *intermezzi*, ed altre poesie, delle quali si ha saggio nelle rime scelte de' Poeti Ferraresi. (*Borsetti And.* f. 208) (*Borsetti Ferr.* p. 2. f. 412). **FRANCESCO Tassoni**, morto nel 1658, e sepolto nella Chiesa di S. Francesco di Paola, in quest' anno 1804. demolita, oltre la cognizione di tutti gli esercizi cavallereschi avea mostrato buon gusto per le amene lettere. Le sue poesie, già pubblicate, erano travagliate con naturalezza, studio, e talenti. Parte di queste si trova negli *intermezzi* inventati dal Co. Giambatista suddetto in lode di Ferrara nel 1626. (*Borsetti And.* f. 50).

Il March. **FRANCESCO Tassoni** si diede prima al mestiero dell' armi, ed atrocitosi ancor giovine nelle truppe di Modena ebbe il comando di Capitano di corazze nella spedizione contro i Parmigiani. Coll' ornamento di tutte le qualità di cavaliere si fece stimare dal Duca Francesco I. di Modena, e fu da lui fatto suo Camerier segreto. Passò quindi al soldo del Papa addimandato con onorevole premura. Urbano VIII, che si era occupato del pensiero di far la guerra, gli diede una patente da Colonnello d' un reggimento di Cavalleria, ma svanita quell' impresa coll' essere mancati i titoli, lo dichiarò Governatore dell' armi in Ancona. Ebbe la stessa carica in Casale, ed Innocenzo X. gli diede un reggimento di Cavalia. Tutto ciò era stato nel corso della sua gioventú, e con questi requisiti essendo ritornato alla Patria si applicò alle cure civili del Governo. Per due volte fu Giudice de' Savj, e quando Papa Alessandro VII. fu sforzato ad allestire un' armata, si mostrò memore di lui nominandolo Sergente Generale di Battaglia. Finalmente essendo stato eletto Ambasciador residente in Roma, morí in questa carica. **IPPOLITO Tassoni** s' impiegò nel servizio de' Principi di Modena, e visse quivi in gran considerazione. Dopo essere stato Governatore della Garfagnana, e di Reggio, fu fatto Generale dell' artiglieria, e Consigliere di Stato presso il Duca Francesco I. Questo Principe lo spedì a Venezia deputato plenipotenziario a determinare la lega fra lui, il Duca di Parma, quello di Firenze, e la Repubblica medesima ad effetto di conchiudere la pace colla S. Sede. (*Borsetti And.* f. 208). **NICCOLA Tassoni** fu un

valente poeta italiano, di cui ci rimangono alcune buone composizioni nelle raccolte del suo tempo. Vivea nel 1660, ed avea molto figurato nelle Corti per la sua politica. Per nove anni continui fu dell' equipaggio della Regina di Svezia in quasi tutti i viaggi, che ella intraprese. (*Borsetti And. f. 200*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 413*). GIUSEPPE MARIA Tassoni Prisciani fu non solamente esperto negli esercizj di Cavalleria, bravo politico, ed intendente d'ogni massima d'un buon ministro, ma ben anche uom colto nelle lettere. Si distinse per lo più nella poesia italiana, e stampò le *Ombre politiche*, ed altre cose. Morì circa il 1720. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 413*) (*Borsetti And. f. 209*). FRANCESCO Tassoni fa di assai chiaro nome nella letteratura, e visse nel sec. XVIII. con fama di uomo erudito. Si rese istitutore nel proprio Palazzo di alcune Accademie di Scrittura sacra, di poesia, di eloquenza, e per sino di musica. La fertilità de' suoi talenti unita allo studio più indefesso lo rese abilitato a tutte queste parti di scienza, e come stimò, fu altrettanto stimato dai letterati del suo tempo (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 413*). Il famoso Alessandro Tassoni Poeta Modonese, autore della *Secchia rapita*, e di un' *Istoria Ecclesiastica*, che si trovava ms. nella Biblioteca Etkense era della famiglia di Modena.

TEBALDEI, o TEBALDI (Antonio) uno de' più rinomati poeti, che vissero in Ferrara nel sec. XV. Discordarono fra loro gli Scrittori in proposito della sua nascita, della sua professione, del suo merito, e più della supposta sua incoronazione del lauro poeti-

co per mano di Federigo III. Imperadore. Giannandrea Barotti, colla solita sua giudiziosa critica lo disvela però dall' ambiguità dei diversi pareri. Egli nacque nelli 4. Nov. del 1456. d'una civile, e distinta famiglia Ferrarese. Dotato di sublimi talenti si applicò del tutto agli ameni studj della poesia sì latina, che italiana, ed a quelli pure, che a questo genere conducevano. Riuscì un nobile, e giudizioso poeta, e le sue composizioni, massime quelle di più avanzata età, spiccarono di un pensar forte, d'immaginazione vivacissima, sublime, e nuova, e di frasi espressiva. Consistono quelle in *sonetti*, *epigrammi*, *versi latini*, e nelle *rime* intitolate *le opere d'amore*. Godette della stima di tutti gli uomini dotti, che in quell'età, e posteriormente fiorirono, e frequentò la Corte di Francesco Gonzaga Marchese di Mantova, della cui moglie Isabella d'Este era stato fatto maestro. In età avanzata si portò a Roma non senza indizio di essere stato costretto a spatriare per non più ritornarvi, complice forse dell'intrigo amoroso del Bembo suo grande amico con la Duchessa di Ferrara Lucrezia Borgia, dal cui motivo si dubitò, che derivasse anche l'assassinio dell'infelice Ercole Strozzi, presso cui il Bembo abitava. Egli non più si partì da Roma, e v'era nelli 29. Aprile del 1516, quando l'incomparabile Raffaello da Urbino gli fece il suo ritratto tanto naturale, che egli non era tanto simile a se stesso, quanto gli era quella pittura. Ivi dalla buona accoglienza, che avea trovata, s'invaghi di stabilirsi, e fu scritto, che con un solo epigramma endecasillabo fatto in lode di Leon X. conseguisse da lui

500. *ducati d'oro in mercede*. Si trovò poi presente all'orribile sacco di quella Città del 1527, dato dalle truppe di Carlo V, per cui rimase così abbattuto, ed impoverito, che oltre alla malattia, che per ciò soffersse, fu sospeso da tale malinconia, che gli durò per tutti i dieci anni, che sopravvisse. Necessitoso di tutto dovette ricoverarsi in Casa del Card. Colonna, che procurò per qualche tempo di sollevarlo, e raccontasi, che essendo di poi passato vittorioso lo stesso Imperatore davanti alla sua Casa nella Via Lata, egli facesse chiudere e porte, e finestre per non vedere un uomo, che gli avea recato un sì gran danno. Finit di vivere in Roma istessa nell'4. Nov. del 1538. in età d'anni 81, e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria in Via Lata. Alcune delle sue poesie italiane furono stampate senza sua saputa, e per ciò non rivedute, e corrette, lo che fu di grande svantaggio alla sua riputazione, e fece dibattere molti scrittori in proposito del loro merito. (*Barotti Andrea Mem. di Letterati Ferr. f. 145.*)

TERZANI CREMONI (Gio. Francesco) vedi Cremonì.

TERZI (Terzo) fu architetto, ed ingegnere ducale sotto l'Estense Ercole II. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 408.*)

TESTA (Girolamo) fu medico nel sec. XVIII, e nacque di Antonio nell'16. Marzo del 1724. Suo padre parimenti medico lo istradò nella stessa sua professione, ed egli la praticò poi da valent'uomo. Ebbe cattedra nella pubb. Università, e lasciò presso de' suoi Eredi alcuni *vol.*, che rimasero inediti. Morì nell'25. Luglio del 1770, e fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico.

TESTA (Giuseppe) della famiglia del precedente, fu medico anch'egli, e de' migliori ne' suoi giorni. Morì nell'12. Luglio del 1797, e fu sepolto nel Tempio di S. Spirito. Scrisse, e pubblicò per il Pomatelli nel 1753. un opuscolo, o *Riflessioni sopra una dissertazione del Dott. Ignazio Vari della venetica indole del rame*, stampata dal Rinaldi nello stesso anno. Il ch. *Dott. ANTONIO Testa* suo figlio si distingue presentemente nella stessa professione di medico. Ha occupato in Patria, ed occupa attualmente in Bologna la primaria cattedra di detta facoltà, e aggiungendo all'amore di questo studio quello ancora delle belle lettere, e della poesia ne ha dati pubblici saggi in prosa, e in verso.

TESTI (Cesare) Pittore di professione, di cui non rimane altra notizia, che quella della sua morte, che accadde nell'5. Ottobre del 1591, e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco. (*Cittadella t. 2. f. 53*)

TESTI (Fulvio) ingegnere poeta del sec. XVII. nato in Ferrara nell'22. Agosto del 1593. Avea pochi anni quando dopo la devoluzione di questa Città alla S. Sede fu condotto a Modena da Giulia suo Padre partigiane del Duca Cesare Estense. Egli prese tanta parte nella disgrazia di questo Principe, che ne restò costernato, e con un esempio di ben rara fedeltà abbandonando la propria Patria per seguirlo mostrò quell'attaccamento, che in quella circostanza si vide in poche famiglie. Ivi accasatosi procurò a suo figlio un'educazione corrispondente a quei talenti, di cui era dotato. Fulvio divenne presto letterato, e poeta, e quantunque avesse la dignità di trovarsi in un secolo, in cui il difetto di ridon-

danza, e di gonfiezza era comune agli Scrittori, spiccò non ostante di molto ingegno. Fu similmente politito, ed in Corte fu impiegato onorevolmente. Morì in Modena nell' 28. Aprile del 1646, e fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico. Le sue poesie furono più volte stampate, nè loro si possono negare tutte le qualità di uno spirito vivacissimo. Sono: *Rime: Isola d' Alcina*, tragedia; *Arginda*, favola pastorale; *L'italia*, epitalamio per le nozze di Francesco II. Duca di Modena; *Ristretto delle ragioni, che la Serenissima Casa d' Este ha colla S. Sede*, ed altre cose. Il chiariss. Abate Tiraboschi ne scrisse la Vita (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 412.*)

TIEGHI (Antonio) valente teologo, filosofo, ed oratore, che vivea nel principio del sec. XVIII, fu autore di diverse orazioni specialmente latine scritte con molta eleganza, le quali rimasero inedite. Fu Arciprete di Colonia. Chiesa sotto la Diocesi di Ravenna. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 413*). MATTEO Tiegghi vivente della stessa famiglia è uno de' più abili periti, ed idrostatici de' nostri giorni, uomo attaccato anche agli ottimi studj, il quale possiede una ben pregievole raccolta di molti libri sopra tutte le materie scientifiche.

TIENI (Giulio) Cavaliere del sec. XVI. rispettabile per la sua nascita, ma più ancora per il suo valore nel mestiero dell' armi. Era figlio di Ottavio oriundo di Vicenza, e della Laura Bojardi, mediante il qual matrimonio era stata stabilita in Ferrara questa famiglia. Egli si abilitò a tutti gli esercizi dell' arte militare, e si fece un sì gran nome, che la Repubb. di Venezia gli offerse una delle più lu-

minose cariche della sua cavalleria. Egli da polito, e gentil cavaliere rese di questo invito consapevole il Duca Alfonso II. rimettendo alla sua deliberazione l' esito dell' affare. Ne fu sul punto disuato, ma con termini così obbliganti, che non sol quello, ma di poi qualunque altro impegno non lo potè staccare dal servizio d' un Principe, da cui era amato, e particolarmente distinto. Fu onorato in appresso del titolo di Marchese, ed occupò i primi posti della Corte. Nelle emergenze della Devoluzione di Ferrara andò ambasciatore per il Duca Cesare all' Imper. Rodolfo, da cui ebbe grandi accoglienze, e si vide esaudito nella dimanda, che faceva in rapporto all' investitura degli Stati di Modena, Reggio, e di tutto quel, che possedevano gli Estensi di Feudi imperiali. Nel 1605. fu eletto ambasciatore di congratulazione a Leon X. fatto Pontefice dopo la morte di Clemente VIII. Terminò in Ferrara la sua famiglia nel March. Ottavio Tieni di lui figlio, morto nel 1. Luglio del 1625. (*Guarini M. Anto. f. 306*)

TISI (Benvenuto) eccellente pittore, ed il più celebre tra quanti sono apparsi in Ferrara, egli ha la gloria di essere il primo fra i nostri, che si sia scbftato dalla secchezza degli antichi, e tutto a un tratto abbia portato quest' arte al grado più eminente di perfezione. Era nel sec. XVI, e fu molto più conosciuto sotto il nome di *Garofalo*, Villa del Ferrarese, ove nacque nel 1481. Ebbe i primi precetti della pittura da Domenico Panerai, che superò ben presto, e poi abbandonò del tutto per andar sotto il magistero di Boccaccino Boccacci in Cremona. Dopo qualche tempo s' invaghì di andare a Roma per

veder gli originali di que' grandi Professori, che arricchivano quella Dominante. Ivi ammirò i parti de' più illustri ingegni del Mondo, e trasse un gran capitale di cognizioni. Con quest' apparecchio nell' 7. Aprile del 1500. passò a Mantova nella scuola di Lorenzo Costa, che per il March. Francesco Gonzaga era impiegato in lavori di gran considerazione. Si fermò ivi con suo gran profitto per diversi anni, dopo i quali essendo ritornato alla sua Patria s' unì con Dosso Dozzi, la di cui Scuola era per fama una delle più fiorite d' Italia. Che non fosse poi pago di acquistar cognizioni, nè si trovasse ancor contento di que' progressi, che avea sinora fatti, sebbene i suoi quadri esposti frattanto al pubblico lo decantassero per un gran professore, lo comprovò il maneggio, che fece, per alloggiarsi presso Rafaeello d' Urbino in Roma. Sapendo, che questo gran Professore per commissione di Papa Giulio II. travagliava opere eccellenti pel Vaticano, usò della conoscenza, che ivi avea col March. Girolamo Saccati, perchè da lui e da' suoi amici fosse impegnato lo stesso Rafaeello ad accettarlo nella sua Scuola. La prevenzione, che si avea in Roma del suo merito, fece, che le premure del Saccati avessero tutto il buon effetto. Egli non già fu accolto scolaro da Rafaeello, ma bensì compagno, e con esso stette impiegato nei lavori di maggior portata. Ricavò da sì dotta unione tutta quella perfezione, che gli mancava, e giunse ad imitar sì bene il carattere del suo compagno, che trasse in inganno li più fini intendenti, che prendono le sue per le opere dello stesso Rafaeello. Quindi nacque, che il suo nome non restas-

se sì noto, come quelle gli meritavano, ed egli, che forse prevedeva sì fatto inganno, si studiò di prevenirlo marcandole con un *garofalo*, distintivo per altro, che non fu noto generalmente, nè da lui adoperato costantemente. Dopo due anni ritornò in Ferrara, donde più non sortì, e si diede a dipingere quel vasto numero di quadri, tutti eccellenti, che fanno l'onore del suo secolo. Quantunque nel 1530. avesse la disgrazia di perdere l'occhio destro, continuò a dipingere infaticabilmente senza alcuna deterioramento de' suoi lavori, ma nel 1550. restò poi totalmente cieco. Finalmente nell' 6. Sett. del 1559. finì di vivere in Ferrara, ed ebbe sepoltura con iscrizione nella Basilica di S. Maria del Vado. Il suo genio si fece ammirare in tutte le sue pitture, ma quelle, che sono posteriori alla sua unione con Rafaeello, sono tanti capi d' opera. Il suo carattere è quello dei più perfetti; adornò con nobiltà, e con grazia le sue figure, che per lo più calano d' un terzo dell' ordinario, ed usò ne' chiaroscuri quasi sempre del color travertino, e talvolta del tratteggio negli oscuri delle carni, e delle pieghe. Saranno poi sempre ammirate le sue ordinanze magnifiche, le espressioni sincere, le attitudini naturali, e le sue teste piene di sentimento, e parlanti. Fu lucido, e brillante ne' suoi colori, elegante ne' contorni, grande, e sublime ne' suoi ritrovati, ed in somma eccellente in tutto. Non v'è tra noi sensato collettore di quadri, che non facciasi un pregio d' avere a compimento della sua raccolta qualche pezzo di quest' insigne professore (*Guarini f. 316. f. Cittadella t. 2. f. 1.*)

TISI (Girolamo) figlio di Benvenuto precedente, fu rectorico, e poeta di qualche nome; morì in Ferrara nel 1581. in età di 45. anni, e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria del Vado. Si rese autore di una *Vita dell' Ariosto*, la quale in diverse edizioni fu posta in fronte al poema dell' Orlando. Lasciò anche inediti alcuni opuscoli scritti in verso italiano, e varie stanze in lode di *Diana Ariosti*. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 362*) (*Cre-scimbeni Volgar poesia t. 4. lib. 2. centur. 5. n. 43.*)

TODESCHI (Giuseppe) chierico regolare Teatino morto in principio del sec. XVIII. nel concetto d' uomo molto probo, e che avea esercitato il ministero di Missionario nelle Indie. Fu amato da tutta la gente dabbene per l' eccellenza del suo carattere, per il suo zelo della Religione, e per il candore de' suoi costumi. Presso li Teatini di questa Città si conservava una *Vita di M. Vergine* da esso lui scritta in lingua Spagnuola, che egli avea dedicata al Gran Duca Cosimo III. di Toscana, di cui era stato direttore di spirito. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 414.*)

TODESCHI (Claudio) Prete del sec. XVIII. generalmente noto per la sua pietà; nacque postumo di Claudio nella Villa di Viconovo nelli 26. Dicemb. del 1708, e portò seco tutti i semi di probità. Una predica del dotto Domenicano Raffaello Landriani da lui udita dalla sua Parrocchiale di Fossalta, fu quella, che ad onra d' esser unico, e capo di sua famiglia, lo determinò a farsi Prete. Si portò a Ferrara a studiar teologia, e nel 1737. salì al Sacerdozio. La sua vita d' indi in poi fu una continua pratica delle virtù cristiane, e le e-

lemosine, le penitENZE, le austerità, l' amor del suo simile erano tutti i mezzi, co' quali cercava di adornarsi lo spirito. Egli batteva la strada della perfezione, verso cui lo fece avanzar gran passi la santa morte d' una sua sorella di nome *Gertrude*, donna di specchiata liberaltezza, e niente meno di lui virtuosa, colla quale era convissuto in una santa emulazione. Fu più volte veduto orare sul di lei sepolcro nella Chiesa delle MM. di S. Agostino, insinuando anche agli altri il raccomandarsi, perchè diceva: *mia sorella è in paradiso*. Le molte ore del giorno, che egli donava agli studj sacri, lo avevano reso non mediocrementemente erudito, specialmente di morale, e de' SS. Padri; pure non si credeva capace di sostenere alcun ministero di Parroco, o di Confessore per quella umiltà, che maggiormente l' esaltava. Si rese benal operoso nascostamente coi consigli, coll' elemosine, e coll' esempio di una santa semplicità, che rapiva ogni cuore. Impiegossi con gran fervore nello assistere i moribondi, che si riputavano felici di morir fra le sue raccomandazioni. Dopo un corso di vita sì esemplare, logoro dai continui patimenti finalmente morì in Ferrara nel 1. Gen. del 1782, e fu sepolto con iscrizione nella suddetta Chiesa delle MM. di S. Agostino. In quanta folla il popolo accorse all' esposizione del suo cadavero, e bramasse alcuni pezzetti de' suoi abiti per divozione d' un uomo religioso, che per tutti i titoli godeva della pubb. opinione, è cosa tanto recente, che non abbisogna d' essere ricordata. L' Ab. Girolamo Baruffaldi Juniore ne scrisse, e pubblicò la *Vita*, adornata della sua effigie.

TOGNI (Antonio) Canonico della nostra Cattedrale, che morì nel principio del sec. XVIII. era stato un valente teologo, e rimangono alcune sue cose mss. in materia di sacri Canonici, che sono stimate (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 413.*)

TOLOMEI, nobile famiglia, originaria di Siena, e stabilita in Ferrara nella fine del sec. XIV., la quale essendo poi stata divisa in due rami, fece due diverse Case, una denominata semplicemente de' Tolomei, e l'altra de' Tolomei dall' *assassino*, amendue feconde di valentuomini tanto in genere d'armi, che di scienze. Di quest'ultima era la famosa *Stella*, che per la sua rara avvenenza, e per i suoi talenti era stata appassionatamente amata dal March. Niccolò III. Estense, da cui fu fatta madre di Ugo, Leonello, e Borsò. Ella è morta nell' 11. Luglio del 1418. (*Guarini f. 256.*) **LEONELLO TOLOMEI** dall' *Assassino* fu uno de' più virtuosi Legali del sec. XV., insegnava con gran distinzione il diritto da una pubb. Cattedra dell' Università nel 1475. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 68.*) **CAMMILLO TOLOMEI** dall' *Assassino* essendo portato per il mestiero dell' armi si trovò nelle più celebri battaglie del suo tempo. Dotato di un grande spirito univa la forza, e la destrezza del corpo alle più rare cognizioni dell' arte militare. Si ritrovò in Francia ne' maggiori imbarazzi suscitati al tempo dell' Interregno, ed ebbe molte occasioni; onde far risaltare il suo merito. Le sue prodezze in quelle guerre gli acquistarono tanto nome, che il Duca d'Ugenta, mosso puramente da effetto di riconoscenza, lo innalzò al grado di Marescial di campo. Egli seguì nel 1565. il

March. Enea Pio di Savoja nella spedizione per Malta, e si rese uno de' più validi soccorsi di quella Religione. Mentre stava ancora incerta la deliberazione del Duca Cesare Estense nel 1597., se dovesse rinunziare il Ducato di Ferrara, oppur difendersi, egli fu spedito alla testa di alquante truppe sulla Romagna per impossessarsi d' un posto avanzato, essendo premunito di quanto era necessario per sostenersi fin all' ultimo; ma altri ordini lo fecero poi ritornare. Fuvi un **GIOAN. PAOLO** dall' *Assassino* di molto merito nelle leggi, il quale sostenne la carica di Uditore di Rota in Roma (*Guarini f. 256.*). Viene anche nominato dalle Storie un **GIAMBATISTA Tolomei** vissuto nel sec. XVI. in concetto d' un valente legale, che similmente fu Uditore di Rota in Roma, e di cui vi sono alcune bellissime decisioni (*Superbi Apparato p. 1. f. 14.*) **CHERUBINO Tolomei** dall' *Assassino* era Canonico regolare Lateranese, comparve buon poeta italiano, e pubblicò un' opera, cui diede il titolo: *Fascicolo di Mirra* in terza rima. Egli morì in Napoli nel 1543 (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 410.*). **TOLOMMEO Tolomei** religioso Carmelitano della Congregazione di Mantova vivea nel sec. XVI, e tanto nella filosofia, che nella teologia passò per uno de' migliori soggetti, che al suo tempo vissero in quella Religione. Si mostrò anche versato molto nelle buone lettere. Fu innalzato alle più cospicue cariche del suo Ordine, e morì sessagenario nel 1603 (*Guarini f. 173.*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 212.*). **GIOVAN. PIETRO Tolomei** dall' *Assassino* fu l'ultimo di questo ramo. Essendo addottorato in legge, e godendo la

protezione del Card. Luigi d'Este, ottenne un' abazia nella Diocesi di Roano in Francia, dove si acquistò una gran considerazione co' suoi talenti, colla sua pietà, e col suo spirito. (*Guarini f. 228*). Nel sec. XVIII finì l'altro ramo nella persona del nob. GIUSEPPE Tolomei morto senza successione nel 1. Dicembre, del 1752 (*Friizzi Memorie per la Stor. di Ferr. p. 2. f. 407*).

TOLESANO (Filippo) Carmelitano della Congregazione di Mantova, autore di alcuni *Sermoni de tempore, et de Sanctis*. Avea merito nelle scienze di teologia, e di oratoria, cui avendo aggiunto anche quello della pietà si era conciliata la pubblica estimazione. Ebbe un Vescovado sul Regno di Spagna (*Guarini f. 173*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 411*).

TOMBESI (Ercole) Monaco Cassinese, e Vescovo di Ravello, città sul Regno di Napoli. Contava fra i suoi Maggiori un FRANCESCO Tombesi Fattor generale, e Castellano del Duca Ercole II. d'Este, uomo di molto spirito, di qualche merito nel mestiero dell'armi, di molta probità, e che avea saputo ben cattivarsi l'amore del suo Principe. Egli sta sepolto nel Tempio di S. Benedetto. (*Guarini f. 67*). Ercole Tombesi come Vescovo fu desso, che nelli 23. Marzo, del 1563, consacrò la Chiesa di S. Benedetto riedificata da' fondamenti, e terminata nel 1553. Egli fu in grandissimo conto presso gli Estensi per l'unione di molte sue virtuose qualità. Era filosofo, e teologo, pratico delle lingue greca, e latina, e di un gran fondo di probità. Egli morì in Ferrara, e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco (*Guarini f. 64. e 247*) (*Borsetti Ferr. f. 2. f. 411*).

LXXIOT. Tombesi fu un letterato; che visse nella fine del sec. XVII. Compose, e stampò *Geneticum Mercurii, et Apollinis Paan, in Australibus solemnibus Ludovici Cornelii ex Marchionibus Hippolyto Benivolo de Aragonia, et D. Lucretia Pio de Sabaudia*. Ne parla il Libanori nella Ferrara d'oro (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 413.*)

TORELLI, famiglia illustre, e potente, che secondo il Possevino, traeva la più antica origine da Mantova, e poi famosa in Ferrara per il partito Gibellino, che abbracciò, e sostenne gran tempo con tutta la forza del suo credito. SALINGUERRA Torelli vissuto nel sec. XII. fu il primo in Ferrara a dichiararsi per questa fazione, che portò di poi tanti orrori, e tante stragi a tutta l'Italia. Era figlio di Pietro gran famigliare della Contessa Matilde, e nipote di quel Torello, da cui si suppone derivato il cognome de' Torelli. Egli era gran guerriero, e conservava un' implacabile inimicizia con Guglielmo Adelfardi. Questi sosteneva il partito Guelfo, molto più ragionevole nella sua scelta, ed avea attirato a se tutti gli animi delle oneste persone. Più volte fra loro erano venuti alle mani, e la diversità de' successi avea fatto prevalere or l'uno, or l'altro. Salinguerra era capace de' più grandi cimenti, avea talenti, cognizioni grandi dell'armi, e gran potere, ai quali mezzi se si aggiunga anche quello di una nascita illustre, non è maraviglia, se egli traesse seco un gran numero delle famiglie più illustri di Ferrara, alle quali insinuò tutto lo spirito di ribellione. Egli se ne rese capo, e non vi fu poi forza che valesse per allora a deprimerlo. Morì senza aver veduta alcuna decia-

sione , e fu sepolto nella Chiesa di tutti li Santi , che del proprio avea donato nel 1158. (*Guarini f. 81*). **SALINGUERRA** suo figlio sostenne gli interessi , ed il credito di suo padre colle doti istesse , ma con maggior ardore , e la continuanza delle dissensioni il rese sempre più inasprito . Appena fu morto suo padre nel 1191. si mise alla testa de' Gibellini , e passò di primo sbalzo alla Massa superiore , dove avendo trovato il rinforzo dei Veronesi diede la rotta alle truppe Mantovane , che sostenevano il partito Guelfo . Nel seguito avendo ananeggiato la riconciliazione di Ferrara coll' Imper. Federico ebbe la soddisfazione di sottometterla interamente all' ubbidienza di questo Principe . Tanto era accaduto perchè Guglielmo Adelardi era assente , ma essendo sopravvenuto , ed avendo risolto di non lasciar avanzare a sì gran passi la fazione contraria , unì le sue forze , e venne ad assalir Salinguerra nella Città , di cui fu fatto il teatro della battaglia . L' attacco fu de' più disperati , e Salinguerra dopo aver fatto tutti gli sforzi per la difesa fu obbligato ad una precipitosa fuga . Andò a Mantova , donde non sortì , che dopo la morte dell' Adelardi , successa nel 1183. Allora non avendo altro ostacolo ritornò con molta guarnigione in Ferrara , che fu sforzata ad abbracciarlo non senza riputarsi abbastanza contenta di innalzarlo al grado di Podestà . Brevi furono però i momenti , in cui stette in questa carica . Si è notato altrove , come essendo morto Adelardo Adelardi nel 1185 , avea lasciato tutto il suo patrimonio alla di lui figlia Marchesella unico rampollo di questo casato , che era in età assai tenera . Si è veduto

come Salinguerra si era prepotentemente arrogata la sua tutela con mire assai grandi su d' essa , cui apparteneva per eredità il diritto , che suo Zio Guglielmo , come gran difensore delle giurisdizioni della Chiesa avea ottenuto dalla S. Sede sulla Città di Ferrara . Quindi il matrimonio di questa zitella avrebbe ultimato di stabilirlo nel governo di Ferrara , se avesse potuto contrarlo . Ma furono prevenute queste idee da Pietro Traversari Signor di Rimini , uno de' suoi grandi nemici , il quale tanto si maneggiò , che alfin gliela sottrasse , e la collocò con Azzo VIII. da Este . Con tal mezzo questi si stabilì in Ferrara , ove si rese uno de' più possenti oppressori di Salinguerra , e del suo partito . Questi cercò tutte le maniere di vendicarsene . Nel 1205. essendo stato eletto Podestà di Modena andò a Verona , e colle sue truppe fu capace di scacciarvi Azzo VIII , che a capo di quella Signoria era stato acclamato . Indi passò nel 1209. sul Ferrarese , tornò a stabilirsi in Città , e si propose di scacciarvi tutti quelli , cui sapeva aver aderito al partito di Azzo . Passò frattanto per Ferrara nell' anno appresso l' Imp. Ottone IV , e trattò d' una riconciliazione , che fu seguita dalla chiamata degli esuli . Questa pace non essendo ben fondata fece sì , che nel 1211. insorgessero nuove brighe fra Salinguerra ed Azzo , l' ultimo de' quali morì nell' anno appresso . Il March. Aldobrandino III. Estense a lui succeduto nella Signoria assunse la protezione de' Guelfi ; ma per esser sommamente dedito alla pace , e lontano dai rumori civili cercò tutte le strade per andar di concerto . Nel 1213. si riunirono i due partiti per andare

colle loro forze contro i Padovani: ma nell'anno stesso essendo morto il March. Aldobrandino, Salinguerra, calata la visiera, si era immediatamente messo alla testa delle cose di Ferrara, regolava il Pubblico con autorità quasi suprema, ed affettava un titolo, la cui sostanza non era, che una vera usurpazione. Il March. Azzo IX. d'Este, capace per le sue cognizioni militari, e per il suo credito, di porgli il freno, poichè fu successo nel dominio al fratello, prima si portò a sterminare i Conti di Celano, autori principali della morte del March. Aldobrandino, poi attese ad assodare la sua potenza contro i Gibellini, che di quando in quando per non diminuire, anzi per accrescere la gloria delle loro superchierie, suscitavano delle contese. Egli dispose le sue cose, e finalmente gli attaccò. Dopo un contratto de' più fieri Salinguerra, sostenuto anche da Ezzelino da Romano, e dall' Imper. Federigo vantò la superiorità, per la quale azione ricevette Carpi in Feudo, e fu nominato Vicario Imperiale. Gonfio per questa vittoria portò le sue armi contro i Veneziani, ai quali depredò non poche navi, e scorrendo alcuni altri paesi fece qualche altro guadagno, non però di molta estensione, ma però capace di lusingarlo, di avere stabilito interamente le sue fortune. Milantando sempre nuovi progetti si era occupato del pensiero di voler farla da conquistatore, ma ciò solo fu la causa della sua intera ruina. Tenuto, o più probabilmente invidiato mise in riputazione i potentati vicini a stabilire fra loro una lega, che fu concertata fra i Veneziani, Papa Gregorio IX., ed il March. Azzo IX., a cui fu con-

ferito il comando delle truppe. Egli dopo alcuni attentati, che gli riuscirono a perfezione, nel 1239 confinò Salinguerra alla Fratta, ove avendogli precipitato addosso le sue truppe lo costrinse a rendersi a discrezione. Alcuni però vogliono, che egli si fosse servito d'un tradimento. Secondo il trattato della lega fu esso spedito a Venezia relegato, e guardato a vista, dove dopo cinque anni morì nell' 25. Luglio del 1244, e fu sepolto nella Chiesa di S. Niccolò di Lio. Da Sofia, che era figlia di Ezzelino, dettò il Monaco, lasciò Tommaso, Alberto, e Giacomo suoi figli, (*Guarini f. 83.*) (*Bellini Moneta di Ferr. f. 83.*) (*Frizzi Memor. per la Storia di Ferr. t. 2. f. 157.*) SALINGUERRA III. de' Torelli era figlio di Giacomo, fu dotato di grande spirito, e di elevato ingegno. La disgrazia di suo Prozio avea messo al di sotto li suoi affari, nè v'era maniera d'indurre il March. Azzo ad accordargli il perdono. Trovò egli la maniera di riuscirvi facendo l'ultimo sforzo de' suoi tentativi. Nel 1260. entrò in Ferrara in una maniera capace di far tutta l'impressione. Dalla Porta di S. Maria nuova venne sino alla Piazza mezzo ignudo flagellandosi, piangendo, ed invocando la pietà del Marchese, il quale a questo spettacolo non potè a meno di non mostrarsi sensibile. Facile di cuore, quanto ardente ne' primi impeti, portò a segno la sua compassione, che non solo gli accordò perdono, ma si ricevette in grazia, e gli restituì tutte le facultà, che erano di ragione del suo cognome. Si vedrà in appresso come a questi tratti di un'anima grande egli corrispondesse, e come abusasse d'una sì

eroica clemenza. Salinguerra divenuto ricco, divenne anche potente, ed avendo tirati a se tutti quelli, che erano zelanti del partito de' suoi maggiori, venne ad atti violenti esiliando molti de' suoi contrari, e giungendo siao a far decapitare due de' principali Signori sotto pretesto di averli trovati a cospirare contro la persona del Principe. Questi erano Giacomo Trotti, e Niccolò de' Casari, nati di una nobiltà distinta, delle cui azioni nessuno potea dolersi, fuori di Salinguerra, alle cui violenze si erano apertamente opposti. Il credito, che gli avea dato il March. Azzo riposando sopra un zelo affettato, e non ad altro inteso, che al vantaggio de' suoi privati interessi, lo taceva operar con prepotenza non tralignando dal carattere de' suoi maggiori troppo radicato nel sangue. Quando nel 1266. fu morto il March. Azzo egli si ritirò alla sua Villa di Consandoli, dove essendosi ammiogliato con Giovanna di Uberto Pallavicino trasse il rimanente de' suoi giorni, forse così sforzato dalla incompatibilità de' suoi affari privati colla pericolosa sua permanenza in Ferrara. Non lasciò per altro d'unirsi nel 1306. con Francesco d'Este nella sua aggressione contro il fratello Azzo X. la quale andò a vuoto. Seguì pure il Legato Pelagrua nel 1308, nella cui assenza tentò, ma inutilmente, di farsi acclamare Signor di Ferrara. Francesco d'Este fu quegli, che gli si oppose. Finalmente morì dopo il 1310. (Guarini f. 34). Non v'è luogo a parlare della *BARBARA Torilli Strozzi* già conosciuta del Casato di Reggio per certa licenza, che chiese, come forestiera, al magistrato nostro sopra li 12. Nov. del 1506. di ac-

quistar beni stabili nel Ferrarese. De' suoi talenti per la poesia, della sua beltà, e de' suoi amori si veda *Strozzi Ercole (Friszi memoriae per la Storia di Ferr. t. 4. f. 214)* (*Barotti Andrea f. 137.*)

TORQUATO (Antonio) medico del sec. XV. molto più conosciuto sotto il nome di *Arquato* villa, da cui derivava. Egli fu valente nell'astrologia, e fu lodato da Celio Calcagnini lib. 16. epist. 3. Vivea nel 1480. quando compose, e stampò: *Pronostico divino fatto dello anno 1480. al Sereniss. Re d'Ungheria, delle cose, che succederanno fra i Turchi, ed i Cristiani. e della rivoluzione delli Stati de Italia, e renovazione della Chiesa per tutto l'anno 1538. cosa mirabilissima*. Fu decorato del titolo di maestro, che equivaleva a quello di dottore; ma non bisogna confonderlo coll'altro medico *Pellegrino Arquati*, o d'*Arquato*, riferito dal Guarini al f. 110. della sua Storia come un Cittadino benemerito per aver concorso del proprio alla fondazione dell' Ospitale di S. Anna del 1444 sotto il governo di Leonello Estense (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 14.*) La erezione di un'opera si più si vuole accaduta in simil modo. Gli Scrittori *Caspere Sardi* nel lib. 4. delle sue *Storie Ferraresi f. 70.*, e *Cintio Giraldi* nel *Comentario delle Cose di Ferrara f. 57.* quasi d'accordo riferiscono, che Iddio per dar prosperità al regno di Obizzo VI. Estense nel 1288. fece uscir dalla terra una fonte, che di poi formò un *Lago*, chiamato *della Gaiola*, le acque del quale nel giorno di S. Gio. Batista davano prodigiosamente la sanità agl'infermi. In una di queste annue occasioni, dicevano, che vi si trovassero raccolte da 300.

mille persone, accorse da diverse parti per ottenere guarigione. Il Giraldi principalmente, e con lui il Dott. Egidio dalla Fabra nella sua *Effemeride astrologica istorica della Città di Ferrara* opinarono, che al disseccarsi di quella fonte, la quale dovette restar perenne per gran tempo, si pensasse ad erigere un Ospitale in soccorso dei poveri infermi. Si venne finalmente a questa deliberazione sotto i tempi del March. Leonello d' Este, per opera del quale, e del B. Gio. Tavelli di Tossignano allora Vescovo di Ferrara esso fu cominciato nel 1444. in quel luogo appunto, ov' era la Chiesa di S Anna, a cui fu annesso il monastero dei monaci Basiliensi per tal fine principalmente soppresso, ma anche per la loro poco decente condotta. Ad esso Ospitale rimase lo stesso titolo di S Anna, e vi concorsero a formar la sua dote, e a dargli aumento le eredità di molti Cittadini, tra' quali dell' Arquato suddetto, di Giliolo dai Carri, di Lodovico Casella, dei due Riminaldi Angelo, e Niccolò Maria, e l' incorporazione di diversi altri piccioli Spedali del Ferrarese. Restò poi sconosciuta la posizione precisa del Lago della Gattula, dal Cinto detto nel luogo della *Valle d'acqua*, e fu congetturato potesse essere sul territorio del Veronese presso Gambolaga (*Fizzi memor. di Ferr. t. 3. f. 448*) (*Barotti Vite de' Vescovi di Ferrara f. 84.*)

TORRE (Giambatista dalla) buon pittore del sec. XVII., era nato in Rovigo; ma però sin da fanciullo era stato in Ferrara nella Scuola di Carlo Bononi. Avea talenti, e grandi disposizioni per la pittura, ma erano adombrati

Tom. II.

questi pregi dal suo temperamento bilioso, e tutto di foco; sembrava perciò, che più di nun altro dovesse incontrare nel genio del suo maestro, che peccava dello stesso carattere, ma questi ne fu superato. Reca stupore in sapere, che non passava alcun giorno, in cui egli non entrasse in contesa con qualcheduno. Non la perdonò neppure al maestro, ed entrarono in gran lite per i due quadri, che lateralmente sussistono ancora nel Coro della Chiesa di S. Niccolò. Il Torri n'era stato incombenzato, e gli avea già cominciati, ma per un preteso affronto s'era, anche determinato di lasciargli imperfetti, sebbene avesse già precepto quanto eragli stato accordato. Fu convenuto in giudizio, ed anzi che cedere fuggì a Venezia, da dove poco appresso fu recata nuova, che ivi d'una rissa era stato miseramente ucciso. Così comunemente han fine coloro, che avendo sortito un tale carattere non cercano i mezzi per moderarsi. Tanto gli accadde nel 1631. (*Cittadella. t. 3. f. 186*).

TORRI (Florio) legale, canonista, e letterato del sec. XVII. uomo di fina penetrazione, e di talenti univa alla scienza delle leggi anche il buon gusto in genere di lettere, ed avea sostenuto un luogo distinto sì nell' ordine de' letterati, che in quello de' legali. Egli fu in diversi Governi, e lasciò in essi un nome molto vantaggioso della sua condotta. Finalmente esercitava in Mantova la carica di Senatore, quando morì nel 1688, lasciandoci molte sue cose parte inedite, e parte stampate, che sono; *Vera Imperatoris imago*; *De coronis antiquorum*; *Judicium librorum*; *Tractatus diversorum au-*

ctorum: Storia Morale: due Discorsi della felicità umana: Discorso della sostanza corporale: Poesie liriche: Oda in lode di Papa Aless. VII: Le grida di Cerere: Descrizione in prosa d' un Torneo intitolato le gare marine: Poesie varie. (Borsetti Ferr. p. 2. f. 252) (Libanori Ferr. d' oro p. 3. f. 95)

TORTORA (Agostino) Chierico regolare della Congregazione di Somasca vissuto nel principio del sec. XVII. con fama di profondo teologo, di dotto, e zelante oratore, e di storico erudito; nacque di Francesco in Ferrara nelli 26. Maggio del 1575. d' una famiglia civile. Dimostrò fin da' suoi teneri anni molta disposizione per riuscire tanto nella pietá, che nelle scienze. Inclinando alla vita religiosa nel 1591. vestì l'abito Somasco in Venezia lasciando il nome di Annibale, che portava nel secolo. Dopo aver terminato lo studio delle lettere nel 1594. fu mandato a Roma per far quelli della filosofia, e vi mostrò acutezza d' ingegno. Nel 1597. fu poi scelto primo maestro di Rettorica nel Collegio Clementino, dove sotto la sua direzione si aprirono dai Cavalieri Collegiati le accademie annue sopra il S. Natale, S. Michele Arcangelo, e sopra l' Assunzione. Dopo tre anni ritornò a Venezia Professore di Filosofia nel Seminario Patriarcale, e vi si tratteneva sino al 1604. in cui essendo passato a Roma, destinato ad insegnar teologia nella Casa professa, si volle piuttosto Direttore del Collegio Greco, che in quell' anno appunto da Papa Paolo V. era stato dato in governo alli Somaschi. Nel 1605. dal suo Capitolo generale fu eletto Lettore di Sacra Teologia nella Casa della Maddalena

di Genova, ove fu anche Superiore, e nel 1607. andò lettore del medesima scienza nel Collegio di Pavia. Nell' esercizio di tutti questi impieghi non lasciò frattanto quello della predicazione, cui fortemente inclinava, e salì i principali pulpiti dell' Italia, da dove fece ammirare la sua straordinaria eloquenza. Promulgò soprattutto la divozione verso li SS. Angeli tutelari, componendo a tal fine un *Uffizio* in loro lode, che fu stampato a comodo dei divoti. Nel 1611. fu fatto Definitor Generale, e dopo tre anni Consigliere, e finalmente nelli 22. Aprile del 1619. Preposito Generale di tutto l' Ordine. Morì in questa carica nel Collegio di S. Benedetto in Salò nelli 2. Nov. del 1621. d' anni 46. con fama di pietá singolare, e di uom scienziato. Ci lasciò pubb. colle stampe le seguenti opere. *Vita di S. Girolamo Emiliani Fondatore de' Somaschi*, Milano 1620: lavoro, che gli meritò gli elogi degli Scrittori per la erudizione, ed eleganza onde fu travagliato: *Principali Costituzioni pel buon governo della Congregazione di Somasca*, 1619. Il suo libro *de fiducia in Deum* rimase inedito, e si conserva ms. nell' Archivio di S. Pietro in Montforte. Il P. D. Ottavio Maria Paltrinieri Mantovano, erudito Somasco ne pubblicò l' elogio in Roma nel 1803, e da esso, e dal Barotti si sono rilevate le presenti notizie.

TOSICI (Pietro) Capitano al tempo del March. Niccolò III. da Este, per ordinazione del quale nel 1376. andò con seguito di truppe a guardar Lago dalle armi dei Visconti, che facevano scorrerie, e prepotenze in questi contorni. Una tal commessione gli

era stata data in vista del suo coraggio, e delle cognizioni, che possedeva, di bravo soldato. Dopo due secoli compare un *DOMENICO Tossici* gran patico nella stessa arte del guerreggiare. Seguì Enea Pio di Savoia in molte battaglie, esperimentò sempre la buona fortuna, ed in tutte le spedizioni, che quel Generale intraprese, fece costare della sua grande abilità in questo genere. Si segnalò principalmente nel 1565., essendo andato in soccorso della S. Religione di Malta (*Guarini* f. 246.)

TOSINI (Girolamo) fu professore di filosofia, e medicina nella Università nostra nel principio del sec. XVII. Si distinse in sapere, e morì nell' 6. Gen. del 1626. Sta sepolto nella Chiesa di S. Paolo. **ANTONIO Tosini** medico parimenti, e professore ne' pubb. Studj morì nell' 29. Dicemb. del 1672, e fu sepolto nella Chiesa de' Cappuccini (*Baruffaldi suppl. al Borsetti* p. 2. f. 76, e 77). **FRANCESCO Tosini** medico, e professore nell' Università è l' autore del Poema in laudem D. Luca, che è stampato. Morì nell' 29. Sett. del 1657, e fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico (*Borsetti And. f. 69*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 244*)

TRAVINI (Domenico Antonio) medico, e filosofo nel principio del sec. XVIII. nativo di Codigoro; attese alle belle lettere, e si rese un buon poeta latino. Vi sono di lui molte cose sì in verso, che in prosa, le quali per la maggior parte rimangono inedite (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 414*)

TREMELLIO (Emanuele) famoso protestante, e scrittore del sec. XVI, nacque in Ferrara da parenti Ebrei, ed essendo allevato negli studj si abilitò principalmen-

te nel conoscere a fondo la propria lingua. Al riferire del Gimma nella sua *Storia dell' Italia letterata* egli abbracciò la Religione Cattolica, ma l' abjurò poi per farsi protestante; viaggiò quindi nella Germania, e nell' Inghilterra, e fu fatto Professore di lingua ebraica nell' Università d' Heidelbergh sotto Federigo III. Poco dopo passò a Metz, indi a Sedan, e finalmente morì nel 1580, lasciandoci una sua versione latina del nuovo Testamento Siriaco, ed un' altra dell' antico Testamento tratta dal testo Ebraico. In quest' ultim' opera si era associato a Francesco Junio, o Deyon calvinista, il quale di poi la pubblicò postuma con molte giunte, e cambiamenti, che non furono molto approvati dai dotti. Fu grandemente attaccato alle opinioni di Pietro Martire Vermiglio, e di altri moltri d' Eresie di un tal genere (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 409*)

TRISTANI (Andrea) Prete beneficiato nella Cattedrale, che visse nel sec. XVI, fu poeta italiano, e ci lasciò stampato nel 1592. una raccolta di rime spirituali (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 412.*)

TROMBETTI (Antonio) si rese celebre in letteratura nel sec. XV. Per il molto suo merito anche in altri generi di scienze fu innalzato al Vescovado di Reggio. Morì nel 1476, e fu seppellito nella nostra Cattedrale, dopo essere stato encomiato ne' funerali da Lodovico Carbone (*Guarini* f. 22)

TROTTI, illustre, ed antica famiglia, che sino dal sec. XII. era stata delle più autorevoli di Ferrara, riferita anche dall' autore anonimo della *Chronica parva Ferrarionis* tra quelle 34. famiglie, le quali al suo tempo, che era il sec. XIII, erano le principali, e le più

cospicue della Città. (*Muratori Rer. Italic. Script. tom. 8*). Essa fu sempre mai sostenuta da uomini e per impieghi, e per azioni capacissimi di aumentare la riputazione del suo nome, e con questo mezzo sotto i governi di Borso principalmente, e di Ercole Estense provò tutte le beneficenze, che possono dare il merito, e le fatiche d'ingegno. Non erano allora nè rare, nè sconosciute tali splendidezze, o remunerazioni della Corte, e chi non vede, che la fortuna, e la gloria dei due secoli XV. e XVI. di vantar tanti, e si grand' uomini in ogni genere di arti, e di scienze, furono soltanto formate dall'aver Principi, i quali coll'esca dei premi sapevano dar egualmente pascolo all'emulazione, e moto a quegli stessi ingegni, che forse sariano anche al di d'oggi, se avessero Meccenati, che li coltivassero? **GIACOMO Trotti** nel 1285. era nella dignità di Consolo, della cui autorità dipendeva il regolamento di tutti gli affari pubblici, e siccome avea anche gran pratica del mestiero militare fu unito a Giiolo in espugnare Argenta. Un altro **GIACOMO Trotti**, che vivea nel 1261, fu di grande ajuto col suo valore, e coraggio al partito de' Guelfi, e agli interessi del March. Azzo IX da Este. **ZANCO Trotti** uomo abilissimo nelle negoziazioni fu adoperato nelle prime magistrature, ed era fra i dodici Savj, che fino d'allora, cioè del 1344, componevano il Magistrato. (*Guarini f. 23*). **CARLO Trotti** vissuto nel sec. XIV. fu un valente filosofo, teologo, e Canonista, della cui ultima scienza fu Professore nella Università nostra. Aggiunse alla dottrina il merito d'una vita illibata, ed esempla-

re, e ci lasciò un suo trattato di morale *de multiplici ludo* sotto il nome di **Ugo Trotti**, il cui nome era nella Libreria di questi Carmelitani di S. Paolo (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 409*). **GIACOMO Trotti** visse al tempo del Duca Borso, ed era uomo di talenti nelle magistrature principalmente. Nel 1471. da questo Principe fu inviato ambasciator residente a Papa Paolo II. Ritornato, che fu, da questa commissione ritrovò succeduto a Borso nel governo il Duca Ercole I. dal quale non fu tenuto in minor estimazione di quel, che lo era stato antecedentemente. Fu applicato ad amministrar le cose Pubbliche, ed essendo innalzato alle dignità di Giudice de' Savj, e di Riformatore de' pubb. Stadj, si diede a moderare gli Statuti, ed a fare altre vantaggiose opere. Lo stesso Duca Ercole lo fece poi suo Segretario, e per onorarlo lo incombenzò di condur sua figlia Beatrice a Milano destinata Sposa di Lodovico, detto il Moro. Quando fu ritornato sotto pretesto di compenso per la splendidezza, con cui s'era trattato in quella deputazione, fu investito di alcuni feudi di molta rilevanza. In conseguenza di beneficio sì grande egli non risparmiò nè fatiche, nè disagi per ricambiar questo Principe di gratitudine nella guerra del 1481. contro i Veneziani, ed in essa si assunse il carico di Soprallante. Tutti i servigi più interessanti, che si possono attendere da un cuor riconoscente, il Duca Ercole li ricevette dal Trotti in quella circostanza. (*Guarini f. 23*). **ALBERTO Trotti** fu professore di diritto canonico nella Università, e scrisse *de perfecto Clerico: In exp. 1. Pro sbyter. de celebrat. Missar.*, 1578

zert. Decretal.: De privilegiis, et immunitatibus Clericorum: Et quot, ac quibus ammittantur modis: Viva circa il 1473, e sta sepolto nella Chiesa di S. Francesco. (Borsetti Ferr. p. 2. f. 53) (Guarini f. 59) (Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 10). LODOVICO Trotti vissuto nel sec. XV. fu de' più intimi, e distinti famigliari del Duca Borso. Di sua commissione esegui un'ambasciata di complimenti, e di congratulazione col Pont. Paolo II, da cui fu ricevuto con dimostrazioni di stima. PAOLO ANTONIO Trotti essendo dotato di tutte le qualità di un gran ministro si affezionò talmente al Duca Ercole I, che oltre d'aver ricevuti ricchi feudi, e di esser onorato con tutt' i suoi discendenti del titolo di Conte, nel 1487, giunse al colmo degli onori coll'essere stato lasciato Viceduca in Ferrara. Dopo la sua morte, che tornò in somma tristezza di tutta la corte, fu accompagnato alla Chiesa di S. Spirito da tutta la famiglia Estense, alla cui presenza gli furono celebrati i funerali (Guarini f. 350). GALBAZZO Trotti, che era stato Consigliere del Duca Ercole I, e Giudice de' Savj, morì nel 1491. e fu encomiato ne' funerali da Giambatista Panetti il Carmelitano. BRANDALISIO, e LEONELLO Trotti fratelli, il primo fu fatto nel 1475. maestro di Camera della Duchessa Eleonora d'Aragona, moglie del Duca Ercole I, e questa era delle più distinte cariche della Corte. L'altro poi, che era un valente legale, e che essendo passato in Prelatura avea avuto la Comenda di S. Maria del Vado, fu quegli, col quale il Duca Ercole fece permuta di questa stessa comenda, coll'abate di S. Maria del-

la Vangadizza, e ciò per farne una Canonica, di cui impossessò poi li Regolari di S. Salvatore. FERRANTE Trotti Maggiordomo del Duca Alfonso I. sostenne l'onore di diverse ambascierie, e fu deputato l'ajo, che condusse sposa in Francia al Duca di Guisa D. Anna, figlia del Duca Ercole II. Andò poi Governatore di tutto lo Stato di Modena. Un BRANDALISIO Trotti uomo di Chiesa è stato Prevosto nella Cattedrale, e mentre il Card. Ippolito d'Este nel 1561. andò in Francia per il Pont. Pio IV. fu da lui preso per Maggiordomo. Avendo merito di pietà fu poi fatto Vescovo di S. Giovanni di Moriana. GIACOMO Trotti fu maggiordomo del Duca Ercole II., e di poi Governatore della Garfagnana, e di Modena. ALFONSO Trotti, che era stato coppiere della Regina Isabella di Napoli, indi ambasciadore per il Duca Ercole II a diverse Corti, poi Governatore di Modena, e destinato compagno della Duchessa Margherita Gonzaga moglie del Duca Alfonso II. era un vecchio venerabile e per il credito, e per gli onori, di cui era stato fregiato, quando nel 1598. fu veduto da Papa Clemente VIII. che si compiacque grandemente di conoscerlo. (Guarini f. 24, e 25). ERCOLE Trotti nacque d'Alfonso, ed avendo sin da giovinetto mostrato abilità, e buon gusto nelle lettere meritò l'onore d'essere lodato da Lilio Gregorio Giraldi nel secondo dialogo de' poeti del suo tempo. Vivea nella metà del sec. XVI. (Borsetti Ferr. p. 2. f. 411). SIGISMONDO Trotti fu Cavaliere di Malta, e valente politico nel suo tempo. Diede saggi di grande abilità in tutte quelle ambascierie, di cui fu incaricato dal Duca Al-

fonso I. Questo Principe trovandosi nel colmo delle sue dissensioni colla S. Sede, ed abbisognando d'un uom dextro, buon parlatore, e capace di trattar l'affare nella maniera più efficace per riuscirvi, scelse il Trotti per questa incombenza spedendolo nel 1516. a Papa Leon X. Egli usò di tutta l'arte della persuasiva, ma ritornò con poca apparenza di buon successo, avendo ritrovato tanto il Pontefice, quanto i Cardinali niente disposti ad un aggiustamento. Allora il Duca lo spedì in Francia per trattare col Re gli affari più rilevanti del suo Gabinetto. Questo soggetto sta sepolto nella Chiesa di S. Maria del Vado. **ALFONSO Trotti** suo figlio, ammesso agli stessi titoli, ed alle stesse distinzioni del Padre, si rese ugualmente valoroso nell'armi, che prudente e saggio negl' impieghi. Occupò i primi posti della Corte, e diede luminose prove del suo merito in più d'un genere. Morì d'anni 78. nel 1554, e sta sepolto nel Mausoleo sopra la Porta maggiore della Chiesa di S. Maria del Vado, eretogli da suo figlio **ALFONSINO** (*Guarini f. 318*). Questi fu letterato, appassionato per la poesia italiana, e primo istitutore d'un' *Accademia* di belle lettere, che chiamò *degli Umili*, di cui ne parla il Quadrio nella *Storia e ragione d'ogni poesia t. 2. f. 288*, e Bonaventura Angeli nella *vita di Annibale Pocaterra* (*Baruffaldi notizie delle Accad. Letter. Ferr. f. 18*). Egli era tenuto in molta stima presso gli uomini più accreditati del suo tempo, e vi sono delle sue rime nella scelta de' Poeti Ferraresi antichi, e moderni. Vivea per anche nel 1586. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 411*). **CARLO Trotti** si rese uom rispettabile

e per dottrina, e per probità: Era un ecclesiastico, e da Papa Clemente VIII. fu fatto Vescovo di Bagnarea, Si mostrò erudito nelle divine, ed umane lettere, buon teologo, e stampò: *De Theologia Scholastica: De Theologia mistica: De Theologia varia: Prediche: Compendium totius Theologiae*. (*Guarini f. 25*) (*Superbi Apparato part. 1. f. 20*). **IGNAZIO Trotti** si distinse nelle lettere, e si rese autore di un volumetto di *poesie liriche* da lui stesso pubblicate. Abbiamo anche de' suoi versi nelle rime scelte de' poeti Ferraresi. Avea avuto l'onore di essere stato Ajo di D. Maffeo figlio di D. Taddeo Barberini nipote di Papa Urbano VIII. Andò poi a stabilirsi in Parigi, dove morì in età molto avanzata nel 1650. (*Crescimbeni Volgar poesia vol. 4. lib. 3. cent. 4. n. 68*) (*Borsetti Ant. f. 9*). **ERCOLE Trotti**, vissuto nel sec. XVII. amò la letteratura, e si esercitò principalmente nella poesia italiana. Fu Principe nell' *Accademia degl' Intrepidi*, che lo ricordò per uno de' più frequenti suoi socii. Nel 1645. andò ambasciatore straordinario al Pont. Innocenzo X, e poco dopo il suo ritorno fu fatto Giudice de' Savj. Morì nel 1685, e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco. Alcuni de' suoi sonetti rimasero presso de' suoi Fredi (*Borsetti Ant. f. 154*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 413*). **ANTONIO Trotti** era Arcidiacono della Cattedrale, e morì circa il 1730. Il suo concetto fu d'uomo integerrimo, studioso, e versato d'erudizioni. Fu poeta gentile, e godette la stima degli uomini dotti del suo tempo. Dopo la morte dell' Avv. Favalli succedette Presidente dell' *accademia della Selva*, nella quale avea

spiccato di moit' ingegno. Molti de' suoi mss. rimasero inediti presso de' suoi Eredi. (*Borsetti Ferr. P. 2. f. 414.*)

TROTTI (Anton Francesco) spiritoso poeta, che morì verso la metà del sec. XVIII. Sopravvisse a Domenico Vendeghini suo grande amico, della cui unione si ricordano tratti, e morti di gran faccezia, e bulevoli. La sua famiglia era diversa dalla precedente (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 48.*)

TRULLO (Giovanni) Pittore del sec. XV, di cui si ha memoria ne' libri della Fabbrica della Cattedrale sotto l'anno 1473, come sperato in lavori della sua professione. (*Cittadella t. 2. f. 204*)

TUMIATI (Giovanni) fu Settoro, poi Professore anatomico nella Università di Ferrara: riscosse aggradimento pelle sue preparazioni anatomiche servendosi delle iniezioni colorate con cera, ed altre materie. Fu fortunato nell' esercizio dell' Ostetricia. Diede alle stampe alcuni opuscoli. Pubblicò in questi ultimi anni gli *Elementi di Natomia* in tre volumetti; ma questi restarono imperfetti per la morte, che lo colse nell'anno 44. di sua età li 10. Marzo del corrente 1804.

TURCHI, antica, ed illustre famiglia di Ferrara, la quale secondo Alessandro Sardi avea tratto origine da *Truculo*, che era stato uno de' Consoli sin dalla prima fondazione della Città. Una serie poi di personaggi distinti andò aumentando lo splendore di sì nobili principj, e se fu detto, che fra essi vi fosse stato qualche facinoroso, e prepotente, non lo fu per altro, che per sostenere i proprj diritti contro i malcontenti, che vedevano questa famiglia distinta, e pro-

sperata in Corte (*Frizzi Mem. di Ferr. t. 3. f. 172.*) **GUIDO Turchi** fu similmente Consolo, ed in questa qualità nel 1193, intervenne alla stipulazione di pace fra il popolo di Ferrara, e quello di Bologna. **GIACOMO Turchi** suo figlio nel 1191. fu dei Deputati per giudicare in Ferrara le cause de' Nazionali Veneti secondo una convenzione fra i Consoli di questa Città, ed i Veneziani (*Muratori Antich. Med. Evi diss. 49*) **PAWSANINO Turchi** nell' 5. Agosto del 1265, per il March. Obizzo VI. d' Este sostenne con una straordinaria magnificenza un' ambasciata a Carlo I. Conte di Provenza, e poi Re d' Italia per istabilire una lega fra lui, e Papa Clemente IV. **ALDOBRANDINO Turchi** nacque del precedente, e riportò l' onore d' avere in moglie D. Maddalena figlia legittima del March. Obizzo VI. da Este. **ZILIO Turchi** prudente in pace, e valoroso in guerra si fece grandemente amare dal March. Azzo X. Estense, che gli diede il comando di Capitano, e la luogotenenza generale delle sue milizie. Egli si distinse nell' acquisto d' Argenta del 1295, e nella presa d' Imola dell' anno appresso, tolta di mano ai Bolognesi, che la usurpavano agli Alidosi. **GUIDO Turchi** guerriero di fama militò al soldo del Duca di Milano nell' armata navale del 1431. contro Papa Eugenio IV. **ALDOBRANDINO Turchi** risedette per molto tempo presso la corona di Francia in qualità d' ambasciadore del Duca Alfonso I; ed **ALBERTO Turchi** nella morte di questo Principe successa nel 1534. fu eletto dal Duca Ercole II. nuzio di partecipazione al Re medesimo di Francia (*Guarini f. 260*). **IPPOLITO Turchi** consiglier segreto

del Duca Alfonso II. fece nel suo tempo un personaggio qualificato. Le distinzioni, ond' era onorato dalla Corte d' Este, non erano, che una conseguenza del suo gran merito. Sostenne in diversi tempi diverse ambascierie ora al Pontefici, ora al Re di Francia, e nel 1564. quella di trattare coll' Imper. Ferdinando I. il matrimonio di Barbara d' Austria, che fu poi moglie del Duca Alfonso II. Andò poi Governatore in Modena, e finalmente fu eletto Giudice de' Savj. Morì in questa dignità nel 1571, e fu sepolto con iscrizione nella Chiesa degli Angeli. Suo figlio *ALFONSO Turchi* sottentrò nelle incumbenze di suo Padre, ugualmente considerato dalla Corte, e ben veduto dal Pubblico. S' era mostrato uomo di talenti, e capace di ben dirigere gli affari, e però il Duca Alfonso II. se ne prevalse nell' ambascieria al Pont. Sisto V.; e poco appresso al Duca di Savoia. Nel 1598. dopo la devoluzione della Città nostra alla S. Sede, dal Pubblico fu destinato a fare i primi uffizj di ambasciadore al Pont. Clemente VIII., da cui nell' erezione del gran Consiglio fu contemplato fra li 27. Consiglieri nobili della Città. (*Guarini f. 162.*) Non vi mancò in questa famiglia, ch'è favorisse anche le lettere. *ERCOLE Turchi* diede ricovero nella sua abitazione ad un' *adunanza letteraria*, che chiamavasi *l' Froica* la quale serviva per trattenimento specialmente della nobiltà, e su d' essa parlò il Faustini nel suo supplemento alla Storia del Sardi. Essa andò poi estinta nel 1617 (*Baruffaldi notiz. delle Accad. letter. Fer f. 30.*) *CESARE Turchi*, di cui si vede il mausoleo nella Chiesa delle Ssimate, fu l' ultimo della

sua famiglia. Egli fra le altre qualità degne di un Cavaliere di spirito accompagnava anche un ottimo senso per la letteratura, e nell' accademia degli Intrepidi sotto il nome di *Macerato* si era fatto concetto. Morì d' anni 26. nell' 7. Nov. del 1622. ed alcuni de' suoi versi furono posti nelle rime scelte de' Poeti Ferraresi (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 412*) (*Guarini f. 160.*) (*Borsetti Andrea f. 220*)

TURRA (Cosimo) eccellente miniatore, e pittore visuto nella metà del sec. XV. Viene assai più conosciuto sotto il nome di *Gosmè*, la cui bravura è ricordata dall' *Orlandi*, dal *Vasari*, dal Poeta *Tito Vespasiano Strozzi*, e molto maggiormente dalle miniature, e dorature dei libri Corali della nostra Cattedrale, nelle cui lettere iniziali rappresentò la Vita di Gesù Cristo, e gli Atti degli Apostoli con tanto gusto, e tanta intelligenza, che recano ammirazione ai più fini conoscitori, ed i forestieri si portano per curiosità a visitarli come un capo d' opera. Egli morì in Ferrara d' anni 63. nel 1469. (*Cittadella t. 1. f. 47.*)

VAC

VACCARI (Giannandrea) Professor di leggi della nostra Università nel sec. XV., era nativo d' Argenta, e fu conosciuto per uom dotto ugualmente, e probò. Egli nel 1479. passò in Modena Vicario Generale di quel Vescovo. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 17.*) *ENRICO Vaccari* nel sec. XVIII. fu un religioso de' minori Conventuali, che dopo aver dettato un corso di filosofia da una Cattedra del suo Convento, nel 1711. fu eletto dalla Università nostra Professore di Teologia Dogmatica. La sua Religione lo nominò poi Mi-

nistro Provinciale di Bologna, dalla qual carica passò a Roma Guardiano del suo Convento, ed ivi in qualità di Teologo intervenne all'ultimo Concilio Romano convocato da Papa Benedetto XIII. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 267.*) **ERMENEGILDO Vaccari** fu Chierico regolare della Congregazione di Somasca, che morì in Ferrara nell'19. Dicemb. del 1731. Era stato Superiore per molti anni nel Collegio della sua Patria, donde passò poi Rettore del Clementino di Roma. Fu uom di merito nelle lettere, professò l'eloquenza, e ci lasciò stampato un *panegirico in lode di S. Chiara d'Assisi*, che avea recitato nella nostra Cattedrale. Fu lodato dal P. Cevasco nel suo *Breviario Storico*, dove asserisce, che nel Collegio di S. Niccolò di Ferrara si conservavano le sue prediche mss. in due volumi. Ora di questa Congregazione si fa onore coll'esercizio delle buone lettere, e della poesia sì latina, che italiana il *P. D. VENANZIO Jacobelli* Acc. Ameliasobo, ed Ariosteo, autore di un opuscolo, che è una *spiegazione delle favole di Fedro ad uso de' giovanetti scolari*, stampata nel 1795.

VACCHI (Francesco) fu un idrostatico, che visse nella metà del sec. XVIII, si rese molto istruito nell'architettura militare, e civile, e fu bravo intendente di tutte le operazioni per regolare il corso delle acque. Dai saggi, che diede in diversi incontri, fece vedere che in questo genere avea gran merito (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 479*)

VALENZA (Lodovico) virtuoso Domenicano nel sec. XV. Prima di entrare in religione era stato legale, e professore di questa scienza nella Università, dove si

era acquistato concetto colla sua dottrina, e probità. Si sentì poi chiamato alla vita religiosa, ed essendo entrato nei Domenicani si diede con istraordinario fervore alli sacri studj di teologia, e delle divine lettere. Fece e nell'una, e nelle altre tali progressi, che nel 1486. fu fatto professore di sacra eloquenza nell'Università. Essendo di poi passato ad insegnar teologia nell'Università di Padova fece tra quei professori una delle prime comparse, e fu citato come il primo dei Domenicani, che insegnasse pubblicamente secondo la dottrina di S. Tommaso. Fu per gran tempo ricordata la famosa sua conclusione, che sostenne sui più difficili argomenti della Teologia, avendo fatti precorrere gl'inviti ai più dotti uomini dell'età sua, i quali si industriarono per fargli onore di trovar questioni delle più giudiziose, e capaci di dar risalto alle molte sue cognizioni. Il famoso Pico Mirandolano era stato uno di quelli, che su diversi punti avendolo maneggiato, e ricercato, diede la soddisfazione al Pubblico di aver trovato un uomo, il cui sapere in questo genere avea una ben rara estensione. Fece degli allievi, che illustrarono il suo nome, tra i quali il Papadopoli annovera un Girolamo, che fu poi Arcivescovo di Taranto. Li Duchi d'Este, e principalmente Ercole I. fecero di lui quella considerazione, che meritavano qualità sì interessanti, e l'onorarono delle loro commissioni. Egli andò ambasciatore a Papa Innocenzo VIII, che gli fece dimostrazioni di stima, cui serviva di un grande onorifico. Dalla sua Religione fu innalzato al grado di Procurator Generale di tutta la sua Provincia, e fi-

malmente morì nel 1496, lasciando pubblicati colle stampe alcuni trattati, che sono: *Commentaria super librum Ethicorum Aristotelis: De Ente, et Essentia: De Corpore Christi*; le altre sue opere mss. di presente vanno smarrite. (*Guarini f. 92*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 65.*)

VALERIANI (Gaetano, e Belisario), erano fratelli, amendue dottori in legge, i quali oltre all' essersi distinti nella professione legale si resero due letterati de' migliori, che vissessero nella fine del sec. XVII. Si erano dati specialmente alla poesia italiana, ed il primo essendo aggregato all'Accademia degli Intrepidi si fece onore colle sue poesie, che in parte furono stampate in diverse raccolte. Morì in fresca età nel 1687. (*Rime scelte de' Poeti Ferr. f. 577*). Belisario poi essendo prete, fu fatto Canonico Arcidiacono della Cattedrale, e compose *Drammi: Oratorj: Sonetti: Canzoni: Capitoli: Orazioni*, ed altre cose, che in parte furono stampate nelle migliori raccolte del suo tempo (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 418*). **ROMUALDO Valeriani** della stessa famiglia è stato un agrimensore, ed idrostatico del sec. XVIII. Si rese noto per le sue informazioni nella famosa Causa del Reno, e recò grande vantaggio alla sua Patria, che in gran parte dovette alla sua assistenza tutto quello, che di favorevole fu deciso in quest'affare. Era stato a Roma per trattare con quei Periti, ed essendo poi passato nelle tre provincie interessate, cioè di Bologna, di Ravenna, e di Faenza, volle trovarsi presente ai congressi, ne quali per le cognizioni, che avea in questo genere, trattò la causa da uomo di gran talento, ora in iscritto; ed ora a

voce, riducendo il suo assunto a prove così evidenti, che non vi fu chi potesse fargli opposizione. Il generale concetto, che di lui si avea in questo genere era quello, che lo sosteneva maggiormente. Il nostro Pubblico lo fece Giudice d' Argini, e delle Confini, nè vi era operazione, che ricercasse straordinaria assistenza, in cui non fosse o ricercato del suo sentimento, o adoperato. Morì circa il 1730, e di lui rimasero molti preziosi mss., che in maggior parte sono andati dispersi, a riserva di que' pochi, che erano usciti dalle stampe. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 429.*)

VALERIO (Luca). Questo celebre matematico morto in Roma nel 1618. è commendato da moltissimi autori, e vien chiamato *l'Archimede del suo tempo* dal gran Galileo Galilei, e dall' Ermete; ma niuno d' essi ne riferisce la Patria. Eppure vi ha gran fondamento per crederlo nostro Ferrarese, benchè non sia ancora stato annoverato tra i nostri letterati. Il Chiariss. Tiraboschi con sua lettera, scritta poco prima della sua morte all' erudito Ab. Girolamo Baruffaldi juniore, gli notifica avere rilevato dal Testamento del medesimo Luca Valerio, rogato in Roma, ch'esso è di Patria Ferrarese, e figlio di *GIOVANNI Valerio*. Or come distruggere un' autorità cotanto decisiva? Ma oltre a ciò s'aggiunge, che noi avevamo in fatti a quella stagione la famiglia Valeri abitante sotto la Parrocchia di S. Niccolò, come rilevasi dal pubb. Registro chiamato delle Bollette, e per sopra più incontriamo anche al presente in detta Chiesa verso la Tribuna il sepolcro di quella famiglia, e il nome appunto di quel Giovanni che nel 1598. vi fece fare

ancor vivente la iscrizione reccone le parole :

JOANNES VALERIUS SIBI SUISQUE
HEREDIB. MORTALIT. MONUMENT.
VIVENS P. C.
MDXCVIII

DIE XVIII MART.

Il nostro Luca godette sempre la protezione del Card. Pietro Aldobrandino, nel palazzo del quale ebbe onorevole abitazione sino al 1616, ed è probabile, che seco lo trasportasse da Ferrara, allorchè in nome del Zio prese il possesso di questa Città devoluta alla S. Sede nel 1598. Valerio occupò in quell'Archiginnasio la Cattedra di lingua greca, e di matematica nell'anno 1600, e nel 1603. passò a quella di filosofia morale ritenendo l'altra di matematica con sommo applauso sino al 1618, in cui morì. Abbiamo di lui un libro *de centro gravitatis solidorum* stampato nel 1603, ed un altro *de quadratura Parabola per simplex falsum* nel 1606. al riferire dell' Eritreo. L'attento nostro Giuseppe Faustini ha raccolte queste memorie, ed altre ancora riguardanti la persona di quest' illustre Matematico.

VALLA, O DALLA VALLE (Giovanni) Legale, e Professore della pubb. Università, vissuto nel sec. XVI. Il suo credito lo avea innalzato ad impieghi riguardevoli, ed era Sindaco Generale di Palazzo, quando nelli 2. Genn. del 1512. fu miseramente ucciso nel proprio letto. Si compiansè la sua disgrazia atteso anche il carattere di uom probò, che portava, e che lo rendeva degno di un miglior fine. Fu sepolto nella Chiesa delle MM di S. Antonio (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 31*). **CAMMILLO dalla Valle** gentiluomo fu amatissimo della poesia italiana. Com-

pose un' *egloga pastorale* intit. la *Fillide*, che uscì dalle stampe di Ferrara nel 1584. Anch' esso fu sepolto nella Chiesa delle MM. di S. Antonio. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 417.*) (*Rime scelte de' Poeti Ferr. f. 569.*)

VALLISNERI (Giammaria) era un legale di merito, che si esercitava con credito da una Cattedra dell'Università nella fine del sec. XV. discendeva da **GALBOZZO Vallisneri** uomo espertissimo nel mestier dell'armi, e che avea date tutte le prove di un gran merito in questo genere. Era morto nelli 20. Maggio del 1412, e la sua iscrizione sepolcrale si vedeva nella Chiesa Cattedrale (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 70*). **ALBERTO MARIA Vallisneri** fu religioso Carmelitano, e visse nel sec. XVI. con fama di teologo ugualmente, e di buon oratore. Abbiamo venti sue *Lezioni sopra i Misterj della Messa*, le quali avea recitato in Milano nel 1567, e nel pubblicarle le avea dirette a S. Carlo Borromeo allora Arcivescovo di quella Città. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 92.*)

VANDALI (Gioan Antonio) Poeta nativo di Bagnacavallo, amico grande del Tasso. Alcune delle sue poesie sono nelle rime scelte de' Poeti Ferraresi (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 417.*)

VANDINI (Annibale) Poeta latino, morto nel principio del sec. XVIII. Li suoi mss., che in poca parte furono stampati, meritano le ricerche de' Letterati. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 418.*)

VARANO, famiglia nobilissima, ed antica, che traeva la sua prima origine da una delle prime Case di Normandia, la quale al pregio del proprio nome accoppiò il merito di alcuni suoi grand' uomini per

imprese militari assai benemeriti della Santa Sede, i quali avendo accumulati servigi a servigi alfin meritavano, che la stessa S. Sede con investiture apostoliche aderisse a quella prima dedizione del Popolo, che sin dal sec. XIII. era stata fatta in loro favore per la Signoria di Camerino (*Frixzi Memor. di Ferr. t. 4 f. 193*) (*Bellini de monentis medii avi diss. t. pag. 17*). Gentile II. de' Varani fu quegli, che da Papa Clemente VI. ne ricevette la prima investitura a titolo di Vicariato (*Bellini diss. t. pag. 18*). Questa nomina fu in seguito consolidata da solenni conferme delli Pontefici, che nella S. Sede succedettero, li quali avendola riguardata come un premio dovuto ad una delle più benemerite famiglie della Chiesa, cooperarono molto a sostenergliela in tutta la sua grandezza, e splendore. Li Varani furono pacifici possessori di Camerino sino agl' infelici tempi di Papa Alessandro VI, il di cui figlio Cesare Borgia, detto il Duca Valentino, si rese tiranno di quasi tutte le Città feudatarie della S. Sede. Egli nel 1502. si portò sotto la stessa Città, e dopo un vigoroso assedio se ne impadronì a trattati. Non fu però geloso in osservarli, perchè barbaramente fece strozzare Giulio Cesare Varano con Annibale, e Venanzio di lui figli. Fortunatamente Giammaria Varano terzo figlio di Giulio Cesare fu sottratto alle disavventure di quell' aggressione, e spedito in salvo a Venezia. V' è molta probabilità di credere, che in quell' incontro si fossero salvati altronde anche i figli di Ridolfo, fratello di Giulio Cesare, essi pure chiamati al diritto di Camerino nella conferma, che fece P. Paolo II. allo stesso

Giulio Cesare per se, e suoi figli, e per i figli di Ridolfo di lui fratello. Certo fu, che tra questi nel 1502. ERCOLE VARANO venne a rifugiarsi in Ferrara presso il Duca Ercole I, di cui era nipote per esser nato di Camilla Estense figlia del March. Niccolò III. Questo giovine Principe fu accolto con tutte le dimostrazioni d' affetto, cui poteva dargli un sì stretto suo congiunto, fu investito di feudi, e poderi, e dopo qualche tempo si ammogliò con Filippa Guarneri, donna, che alle grazie del sesso univa tutti gli ornamenti di un raro spirito, e da essa fu fatto padre di ventitre figli. Alessandro Guarini illustrò il sepolcro di questa Dama con quel famoso enigma, che si legge nella cappella gentilizia di questa famiglia nella chiesa di S. Maria del Vado: *Qua sunt pro his qua non sunt, qua si essent pro his, qua cum sint non sunt qua videntur esse, pro his qua clam sunt, in causa sunt: ut quod estis sitis*. Gli affari intanto del Duca Valentino, poichè fu terminato lo scandaloso regno di Alessandro VI. decaddero in guisa, che dalli successivi Pont. Pio III, e Giulio II. gli furono tolte le sue usurpazioni, ed egli nel 1507. rimase ucciso sul regno di Navarra. Giammaria Varano in seguito fu richiamato da Venezia, e rinvestito della sua Signoria dalli sudd. Pontefici, anzi nel 1513. da Papa Leon X. fu dichiarato primo Duca. Rimase tranquillo ne' suoi Stati sino al 1527, in cui morì senz' altra successione, che d' una figlia di nome Giulia in allora bambina di 4. anni, a cui lasciò il Ducato, escludendo affatto i figli di suo zio Ridolfo, ma per altro lasciando obbligo nel testamento alla Caterina

Cibo sua moglie, in allora reggente lo Stato, di effettuare il matrimonio di Giulia sua unica figlia, ed Erede con uno de' figli di Ercole Varano suo fratelcugino tuttora nella Corte di Ferrara, acciò il feudo di Camerino non fosse passato in altrui mano. Ercole allora vedendosi escluso dal diritto, che gli apparteneva su quel Ducato, come compreso nella conferma, che a Giulio Cesare suo Zio avea fatto P. Paolo II, come si è detto, mise in opera ogni possibile tentativo per ismuoverne la Vedova Cibo usando e le preghiere, e le minaccie, e quando vide inutili tutti i mezzi praticati lasciò il pensiero di vendicare i suoi torti al suo figliuol Mattia, cui per essere il maggiore, ed il chiamato nella testamentaria disposizione di Giammaria spettava più d'ogn' altri il diritto di quel Principato. Coll' ammetterlo frattanto ad impieghi onorifici e rilevanti procurò il Duca Alfonso I. Estense di stornarlo dal fisso pensiero, che tutto l' occupava. Lo spedì Governatore in Carpi, ma quando egli fu di là tornato si portò a Roma nel 1534, per far col Pontefice l'ultima, ma la più prudente prova delle sue ragioni. Sedeva allora nella S. Sede Paolo III. Farnese, savio, e dotto Pontefice, il quale dapprima si mostrò tutto favorevole nel patrocinare la sua causa. Ne li 7. Genn. del 1535, in pubb. Concistoro dopo aver dimesso dal dominio l'infante Duchessa Giulia, con decreto stabilì Duca di Camerino in vita lo stesso Ercole, che dal coniar moneta cominciò ad esercitar i diritti del Principato. (*Bellini diss.* 1. f. 30) Si scatenarono allora i partigiani della vedova Cibo suscitando rimozionanze delle anteceden-

ti aggressioni, e de' passi violenti, che lo stesso Ercole, e più ancora i suoi figli aveano praticato contro le Duchesse regnanti, nè ciò essendo senza apparenza di verità produsse tale impressione nell'animo del Pontefice, che alfin si cambiò di sentimento. Nel 1540 il Duca Varano fu degradato dal Feudo di Camerino, ed in sua vece investito il nipote del med. Pont., Ottavio Farnese. Questi cercò per altro di venire ad un aggiustamento, che dal Varano fu accettato, troppo persuaso, che altrimenti avrebbe perduta ogni cosa. Il nuovo investito obbligò la somma di 32 mille scudi d'oro alla famiglia d'Ercole Varano, purchè essa facesse la cessazione di tutte le ragioni avute, e da aversi su quel Ducato. Ercole morì poco appresso ottuagenario in Ferrara lasciando di se oltre le femmine quattro figli maschi, de' quali si dirà in appresso (*Bellini diss.* 1. pag. 26.) (*Frizzi t.* 4. f. 281) *MATTIA Varano* fu il maggiore tra i figli d'Ercole precedente. Avea coraggio e talenti, e s'era molto addestrato nell'arte militare. Sapeva la condizione, che in morendo avea lasciato a suo favore Giammaria Varano; ma intollerante a costo anche del proprio interesse tentò più d'una volta di assalir le sue rivali, su cui avea fondamento di non isperare per loro mezzo l'effettuazione del già detto testamento. N'era anche instigato dal proprio padre, che troppo amaramente sentiva la sua esclusione, quindi nel 1534. avendo raccolti 300. fanti si portò a dare un nuovo assalto a Camerino. Sebbene alla Duchessa non fossero mancati i sussidj tanto del Pont. Clemente VII, quanto quelli del Duca d'Urbino,

si trovò da lui sorpresa fin nella propria abitazione, ed il suo coraggio fu il solo, che la salvò, intrepidamente esibitasi a perire per quella spada, che contro di lei avea egli sguainata. Ad una tale fermezza trattenne Mattia il colpo, ma se la rese prigioniera, seco lei partendo dalla Città al sopravvenir, che fece il popolo. Ella frattanto essendo stata inseguita, e soccorsa dalle armi de' suoi alleati fu tolta dalle mani del suo avversario, che scampò colla fuga. Fu poi allora, che ella si determinò di maritar immediatamente Giulia sua figlia a Guido di Francesco Maria Duca d' Urbino per farsi anche un difensore, e questo matrimonio fu cagione, che il Papa Paolo III. le facesse decadere da quella Signoria. Mattia senti poi la determinazione dello stesso Pontefice contro la sua famiglia, e seguendo le fortune del Padre si adattò, benchè di mala voglia, al suo contrario destino. Si assoldò nelle truppe dell' Imper. Carlo V., poi in quelle di Francesco Re di Francia, e finalmente dalla Repubblica di Firenze fu fatto Capitan Generale di Pisa, la qual carica fu sempre occupata da uomini d' un merito straordinario. La Batista Farnese fu sua moglie, da cui ebbe un sol figlio (*Bellini diss. 1. pag. 28.*) (*Frizzi t. 4. f. 282.*). **FABRIZIO Varano** altro figlio di Ercole si rese abile nelle lettere, e dimostrò grandi talenti nel coltivarle. Godette della stima de' due Pont. Paolo III., e Giulio III., che usarono con lui di que' tratti, che servono ad onore un personaggio di merito. Fu creato Cavaliere di Portogallo. **CAMMILLO Varano** suo fratello fu beneficato dal sud. Paolo III. con un Abazia nel

Ferrarese. Finalmente **PIETRO GENTILE Varano** quarto figlio di Ercole fu uomo di grande sperienza nell'armi, ed avendo unito il valore alle grandi cognizioni servì di grande aiuto al Duca Ercole II. Estense nelle sue spedizioni militari. Non potendo tollerare il riposo si assoldò nei presidj di Arrigo II. Re di Francia, dove si faceva ben diversa guerra di quelle della Corte di Ferrara, e si segnalò in tutte le campagne, che a quel tempo si fecero in Italia. Ritornò poi alla sua Patria, e fu fatto Governatore di Brescello. Morì in Ferrara nel 1598. lasciando un figlio di nome *Giulio Cesare*, da cui nacque *D. Carlo Francesco*, della cui capacità, e talenti n' ebbe prova più volte il Pubblico nostro adoperandolo negli affari della maggior importanza. Il privilegio, che da lui si estese a tutti i suoi discendenti, che permetteva di usare delle gentilizie insegne di sua famiglia, anzi ampliandolo con nuovi distintivi, ed il titolo di Cameriere di S. Maestà Cesarea, furono onori, che alla sua persona portò il diploma spiccato da Vienna nel 1619. dall' Imper. Ferdinando II., cui era in gran considerazione il cognome de' Varani. Egli morì nell' 31. Dicemb. del 1662 mentre era Giudice de' Savj, e nella Chiesa di S. Maria del Vado gli furono celebrati i funerali con quella straordinaria magnificenza, che esigea una tal carica. Il Dott. Almerico Passarelli recitò la sua orazione funebre. **D. ERCOLE Varano** nacque di Mattia precedente, ed ebbe la sua educazione nella Corte del Duca Ercole II. Riuscì fornito di tutte le cognizioni di cavalleria, e seguì Prospero Colonna nella spedizione in soccorso di Mal-

ta, ove fece ricordare il suo nome fra quelli de' più valorosi. Il Duca Alfonso II. d'Este si prevalse di lui per inviarlo ambasciadore al Re di Spagna a titolo di annunciarli la morte del Duca Ercole II, donde ritornato egli venne alla risoluzione di farsi Certosino. Abbandonato perciò il secolo si ritirò nella sua solitudine, dove si rese modello di pietà, e di osservanza religiosa. Morì in Ispagna in buon' opinione circa il 1562. A questo personaggio, che avea coltivato le lettere, e che in giovinezza si era mostrato poeta, come si ha da alcune sue composizioni in una raccolta di rime piacevoli stampata a quel tempo, si attribuisce la istituzione dell' *Accademia letteraria de' Tergemini*, li cui aggregati diedero in luce diversi eruditi trattamenti, e discorsi. Il famoso terremoto del 1570. aprì loro una vasta materia onde esercitarsi in questioni di fisica, e si adunavano in un giardino del Card. Luigi d'Este, dove ora è il Palazzo Gassini. (*Baruffaldi notizie dell' Accad. letter. Ferr. f. 13.*) (*Guarini f. 314.*). **D. GIULIO CESARE VARANO** nato di D. Carlo faceva grandi progressi nella letteratura, ma fu da morte rapito sul fiore di gioventù. **D. ALFONSO VARANO** suo fratello dopo essere stato al servizio della Regina di Svezia si ritirò presso il Card. Rinaldo d'Este, da lui ammesso ai più onorifici impieghi della sua Corte. (*Borsetti And. f. 147, 148, 149, e 150.*) **D. GIUSEPPE VARANO** nacque similmente di D. Carlo nel Genn. del 1630. Meritavano li di lui talenti, e la sua buona disposizione per le lettere, che egli fosse vissuto in un secolo meno viziato, e più composto, mentre

sebbene seguisse il gusto d'allora, si valse nondimeno di minor turbidità, ed inserì nelle sue rime assai più sentimenti nobili, che non era solito a farsi. Riscosse grandi attenzioni dal Duca Ferdinando Carlo Gonzaga di Mantova, di cui era Maggiordomo maggiore, e fu da lui aggregato nel 1670. all'Ordine de' Cavalieri del Redentore. Gli fu di un grande onore il compromesso in lui del Duca istesso, e di D. Ferdinando Gonzaga sulla successione del Ducato di Guastalla, nè il Duca si dolse della pronunzia, che dal Varano fu fatta a favor del suo competitore, cui la giustizia assistiva. Per quest'azione gli fu coniata in memoria una medaglia allusiva all'aggiustamento dei due Sovrani fatto per suo mezzo. Egli morì in Ferrara nelli 15. Marzo del 1699., e fu seppellito nella Basilica di S. Maria del Vado. Ci lasciò della sua alle stampe: *Orode* dramma, Milano 1675; *Divertimenti poetici*, Venezia 1683, di cui furono fatte altre due edizioni, una in Bologna 1684. coll'aggiunta di tre discorsi accademici sopra tre problemi amorosi, e la terza in Venezia 1688. colla giunta di altre poesie, e prosa. (*Barotti memor. di Lett. Ferr. t. 2. f. 288*) (*Crescimbeni vol. 3. lib. 4.*) (*Borsetti And. f. 151.*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 417.*). **D. ERCOLE VARANO** suo figlio gli rassomigliò nell'abilità delle negoziazioni, essendo stato decorosamente impiegato dalle Corti di Francia, e di Spagna. Da lui nacquero **ANTONIO**, e **VENANZIO** dal primo de' quali derivò **ERCOLE**, e dal secondo **RIDOLFO**. **GIULIO CESARE VARANO** era nato da Alfonso precedente, che era in corte del Card. Rinaldo Estense.

VARANO (D. Alfonso) celebre letterato, ed insigne Poeta italiano: nacque di D. Giulio Cesare nelli 13. Dicemb. del 1705. Fu allevato in Modena nel Collegio de' Nobili, e vi spiccò di straordinarj talenti. D'anni 19. si rimise alla Patria, dove seguì a coltivare quegli studj, che avea sì bene incominciati. Si lasciò trasportare per quelli della filologia, e specialmente della poesia, e traendo dai migliori autori de' tempi aurei tutto il grande, ed il bello, che il suo fino discernimento gli additava, si formò una maniera di poetare tutta propria, e che poteva passare per originale. Intitolò *versi giovanili* i primi parti del suo ingegno, perchè si riferivano a materie amorose, li quali per la nobiltà della locuzione, e per i sentimenti sublimi e nuovi indicavano già i futuri progressi di un gran poeta. Fu sempre infaticabile nello studio, s. bbene fosse in età cadente, e si rese autore di molti componimenti di diverso genere, che sono: *Liriche poesie: Pastorali: Sonetti: Canzoni Petrarchesche: Anacreontiche*, ora di argomento sacro, ed ora di profano, tutti studiati, limati, e ridotti all'ultima lindezza. I suoi dodici *Capitoli*, chiamati da lui *Visioni* mostrano di quante ricche cognizioni in ogni genere di scienze egli andasse fornito. In fine si applicò a cose tragiche, e compose tre *tragedie*, che intolò il *Demetrio*, il *Giovanni di Giscala Tiranno di Gerusalemme*, e l'*Agnese Martire del Giappone*, di cui furono fatte molte edizioni, l'ultima delle quali fu quella del Bodoni di Parma del 1789, che abbraccia tutte le di lui opere. Abbiamo in pressa una sua *Orazione panegirica in lode di S.*

Chiara d'Assisi da lui recitata nella Chiesa delle Scimate di Ferrara nel 1730. Rimase inedito un suo *dramma* intit. il *Geta*, ed una *tragedia* intit. la *Saaba*, che ottuagenario avea composto, e che recò maraviglia come in tanta età si fosse accoppiato tanto vigore d'immaginativa, e d'ingegno. Morì celibe nelli 23. Giugno del 1788, e nella Cattedrale dopo l'accompagnamento di tutto il Corpo degli Accademici, e dopo funerali degni del suo gran merito, e della sua nascita, ne quali recitò la funebre orazione l'Ab. Luigi Campi, fu sepolto nella Cappella grande della B. V. detta dell'Atto con iscrizione. Gli stessi Accademici volendo poi onorare la sua memoria si convocarono nel teatro degli Intrepidi per lodarlo con poesie: come anche in Camerino nel 1790. fu recitato il suo elogio dall'Ab. Emidio Panelli in occasione di un'apertura degli studj, il quale uel poi alle stampe, e nell'anno stesso ristampato in Ferrara per Rinaldi. La costumatezza, ed il suo attacco alla Religione, che dimostrò costantemente in tutto il corso della sua vita, furono pregi, che aggiunti a quelli della virtù, e dell'illustre sua prosapia l'aveano reso in tutto rispettabilissimo (*Barotti t. 2. f. 370*) (*Borsatti Ferr. p. 2. f. 417*) (*Bellini de Monetis Med. Aevi diss. 1. pag. 32*). Si ha fondamento a credere, che l'egregio giovane cavaliere D. **VERANZIO Varano** possa sostener nelle lettere la gloria del suo congiunto, avendo cominciato a prodursi con eleganti, e leggiadre composizioni poetiche.

VARI (Ignazio) medico del Sec. XVIII, li di cui talenti sono anche al dì d'oggi ricordati non

senza compiangerne la perdita attesa la grandissima aspettazione, in cui egli era non solamente di dotto fisico, ma anche di buon letterato, e di uomo di grandi cognizioni. Morì nel 1761. d'anni 41, e fu sepolto nella Chiesa delle Cappuccine. Scrisse, e stampò per il Rinaldi nel 1753, una *dissertazione sopra la venefica indole del Rame*, contro cui nello stesso anno il Dott. Giuseppe Testa stampò alcune riflessioni. Il Vari si fece autore in oltre di due *lezioni* sopra lo stesso argomento, e di altre *risposte critiche*. Abbiamo anche qualche sua buona poesia nelle *Piaghe d'Egitto*, raccolta, che fu stampata in Ferrara.

VARRO (Niccolò) medico, e filosofo del sec. XV, il di cui merito vien contestato da una epistola di Francesco Filadelfo scritta nel 1450. a Flavio Biondo, come pure da altre due del medesimo autore a Varro stesso dirette, nelle quali esalta il suo merito coi termini più propri per far il carattere d'un uomo assai dotto. Esse vanno unite alle altre del medesimo Scrittore. Varro avea insegnato nella nostra Università con fama di sapere, ed in confronto di Gio. Antonio dalla Torre, di Urbano Rossetti, e di Giacomo Novelli primi professori al tempo della Riforma della stessa Università del 1442, si era sostenuto loro Collega. Fu poi innalzato al grado di Riformatore per quel diritto, che aveano a quel tempo i lettori emetiti di aspirare a sì onorevole dignità. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 16.*)

UBALDINI (Cesare) autore di alcune *mem. Stor. mss. della Città di Ferrara dal 1597. sino al 1633*, nelle quali espose principalmente quello, che era accaduto al tempo

Tom. II.

della devoluzione di Ferrara alla S. Sede. L' assunto era troppo geloso per essere trattato con quei riguardi, che si convengono ai cambiamenti dei Governi, e quantunque da appassionato egli descrivesse fedelmente tutto ciò, che era passato sotto gli occhi di un Pubblico, pure per certi avvenimenti, che accompagnarono quella mutazione, e che potevano andar soggetti a critica divulgandoli, non si volle non senza prudenza permettergli, che l' opera si pubblicasse, e però rimase inedita. Egli era dottore d' amendue le leggi, Protonotario Appostolico, e Canonico della Cattedrale. Si legge la sua iscrizione nella Chiesa di S. Andrea sulla sua sepoltura, che si era preparata ancor vivente. (*Borsetti And. f. 36.*) RUBERTO Ubaldini della stessa famiglia si dimostrò molto istruito nelle cose della sua Patria, attese alla scienza delle acque, ed era anche intelligente di Architettura. Vivea nel sec. XVII. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 429*) (*Borsetti And. f. 16*)

VECCHI (Domenico) religioso de' Predicatori vissuto nel principio del sec. XVII. Nel 1611. compose una *Tragedia* sacra intit. l' *Abbramo*, che si conserva ms. in Ferrara unitamente ad alquanti suoi *Maltrigali*. Il Dott. Egidio dalla Fabbra avea ms. un suo *Dramma* in verso italiano, il cui titolo era la *Risurrezione di Cristo*. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 417*) (*Rime scelte f. 572*) TOMMASO Vecchi mostrò egualmente gran valore nel mestiero dell' armi, e bel talento nelle buone lettere, coltivò specialmente la poesia italiana, ed i saggi, che lasciò nella raccolta del Paffi, mostrano che vi era riuscito. Vivea nella fine del Sec. XVII. (*Borsetti Ferr. p.*

O

2. f. 417) (*Rime scelte* f. 393).

VEGRI (S. Caterina), celebre monaca dell' Ordine Serafico nel sec. XV. E' bastantemente smentita la opinione di quegli Scrittori, che la sostennero Bolognese, mentre per ognuno si sa, che ella nacque bensì in Bologna nelli 8. Settem. del 1413, ma casualmente nella casa materna, e Giovanni Vegri fu suo padre, il quale era legale d' una famiglia distinta Ferrarese, che poi in Ferrara stessa andò estinta nel 1619. Essa ancor bambina fu trasportata alla sua vera Patria, dove trasse un' educazione degna de' suoi talenti, e dimostrò sin d'allora una grande inclinazione alla virtù. Di 9. anni fu messa in Corte di Margherita d' Este, figlia del March. Niccolò III. da cui suo padre era spesso volte impiegato. Questa Principessa la tenne presso di se sino al 1427, in cui ella si maritò a Galeotto Malatesta di Rimini. Allora Caterina, che nell' anno avanti avea perduto per morte il Padre, e che si vide anche abbandonata dalla propria Madre passata ad altre nozze, si diede a compiere il pensiero, di cui s'era da qualche tempo occupata, di far vita religiosa ritirandosi dal secolo. Essendosi perciò unita ad alquante donzelle di sua confidenza nel luogo, ove la Bernardina Sedazzari avea cominciato un Monastero, abbracciò le regole di S. Chiara. Ivi dimorò fin presso 30. anni in un' austerità esemplare di vita battendo la strada di perfezione, ed ivi sostenne tutte quelle battaglie infernali, e quelle vittorie, visioni, ed illustrazioni, che ella ci partecipò nel suo libro *delle armi necessarie alla battaglia spirituale* da lei composto in quel soggiorno di virtù, perchè fosse in copie comunicato alle sue Conso-

relle di Ferrara a loro conforto. Nel 1456. essendo poi stata destinata dalla sua Badessa Leonarda Ordelaffi ad andare con 17. compagne a fondare in Bologna un Monastero della sua Regola, vi si portò ubbidientissima, e vi diede cominciamento. Ivi menò il rimanente de' suoi giorni fra le pratiche più virtuose, e più capaci di perfezionare lo spirito, ed ivi pure morì santamente alli 9. Marzo del 1463. lasciando di se quella fama, che aveano meritato azioni sì illustri. Le maravigliose grazie, onde si compiacque il Signore di onorare la sua tomba, la fecero da quel punto ascrivere al numero de' Beati dell' Ordine Francescano, e meritaron, che finalmente nel 1712. Papa Clemente XI. la canonizzasse. Oltre alle sue *battaglie*, si vuole, che ella componesse anche un altro libro intit. *Rosario*, ed un opuscolo di *divote composizioni ritmiche, a Jesu Christo nostro Redentore*. Si conserva in Bologna un' immagine di Gesù Bambino, che si dice essere stata da lei stessa dipinta. (*Guarini* f. 285) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 415, e 463*) (*Barotti t. I. f. 9*)

VELMAZIO (Giammaria) era della Terra di Bagnacavallo, e fioriva verso la metà del sec. XVI. alle scienze di filosofia, e di teologia unì anche lo studio delle buone lettere, e si acquistò molta riputazione colle sue poesie latine. Pubblicò nel 1538. in Venezia un poema in verso eroico, cui intitolò *Christeidos, sive novi, veterisque Testamenti opus lib. X. distinctum*: Inoltre *Actuum Apostolorum lib. V.* illustrati da lui stesso di note, e di appendici. Lilio Gregorio Giraldi lo ammette fra i poeti del suo tempo. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 415*)

VENDEGHINI (Domenico) poeta del sec. XVIII, era uno di quegli spiriti faceti, che ispiranoilarità anche ai più malinconici umori. Furono per gran tempo ricordati li graziosi suoi motti, e la prontezza del suo ingegno. L'incantesimo de' suoi discorsi che facevano l'anima delle conversazioni, non era, che l'effetto della sua naturale facondia, e di quella erudizione, di cui si era reso fornito. Li suoi detti però non trascendevano i limiti della più galfigata politezza; era amico grande degli amici, affabile, e cortesissimo verso d'ognuno. Si conciliò la stima, e l'affetto d'ogni persona, e fu generale il dispiacimento, che si ebbe della sua perdita, successa verso il 30. del XVIII. Secolo. Fu medico di professione, ed ebbe molta abilità nella poesia toscana, specialmente nel genere berniesco. Molti de' suoi scritti rimasero presso li di lui Eredi. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 418.*)

VENIERI (Francesco) era nativo del Bondeno, e da alquanti versi, che sotto il di lui nome furono stampati dopo una relazione di M. Anto. Guarini sopra la traslazione di un' Immagine di M. V. nella Terra di Ficarolo, fondatamente si asserisce essere egli stato un poeta non volgare, erudito, e pieno di spirito. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 417.*) (*Rime scelte de' Poeti Ferrar. f. 176.*)

VENTREF (B. Beatrice) Monaca Domenicana del sec. XIV, morta con fama di santità nelli 26. Nov. del 1505. Era figlia di un calzolajo, e la sua bontà avea interessato quell'onell' uomo a darle una distinta educazione. Ella si mostrò sempre inclinata alla virtù, ed avendo ottenuto dallo stesso suo

padre di farsi religiosa nel Monastero di S. Caterina di Siena, vi professò i voti, e vi si rese così attenta nell'osservare le regole, che addivenne un modello di virtù. Tutte le opere cristiane furono da lei praticate in grado eminente, e condusse una santa vita, cui succedendo un'egual morte meritò d'essere ascritta al numero de' Beati dell'Ordine Domenicano. (*Guarini f. 140.*)

VENTURINI (Gaspare) Pittore nato nel 1570, la cui famiglia era oriunda di Venezia, e da pochi anni stabilita in Ferrara. Egli nell'arte della pittura non iscareggiava di merito, e l'aveva appresa nella scuola di Bernardo Castelli Genovese. Fu adoperato per diverse nostre Chiese in lavori, che non erano di poca importanza (*Città della t. 3. f. 39.*)

VERONA CAVALLI (vedi Cavalli).

VERRATI (Giannaria) dotto Carmelitano nella metà del sec. XVI nacque di Francesco nel 1490, e di 14. anni si fece religioso. Sortì un ingegno eccellente, e fu molto dedito allo studio delle scienze più gravi; riuscì quindi gran teologo, filosofo, ed uno de' più eloquenti oratori. Arricchito del pregio di conoscere fondatamente le lingue latina, greca, ebraica, e caldaica ebbe campo di estendere le sue cognizioni a molte scienze, ma si fermò principalmente ad impossessarsi della scritturale erudizione, di cui si rese poi Professore e in Bologna, e nella sua Patria, ed istruiva con tanta chiarezza, che ne restava soddisfatto tanto il dotto, quanto l'idiota. Le false opinioni di Lutero, che appunto allora col mezzo de' di lui seguaci aveano corrotto, e stravol-

to il vero senso delle Sacre Scritture, lo misero in necessità di dover comporre alcuni libri sulla Cattolica dottrina, ne quali spiccò di tanto saper teologico in sostenendo le verità del Dogma Evangelico, che meritò il titolo di *veritatis amator*. Il Pont. Paolo III. lo avea deditato per mandarlo al Concilio di Trento, ma egli che si trovava in una seria malattia, non potè accettare un sì onorevole incarico. Per 46. anni continui si esercitò nella predicazione, e salì i primi pulpiti dell' Italia, dove ebbe sempre uno straordinario concorso di uditori, trattovi dall' eloquenza, e dalla maniera tutta affettuosa de' suoi sermoni. Fu a suo riguardo, che la sua Congregazione acquistasse la Chiesa di S. Maria Maggiore di Firenze. Egli dopo essere passato per diverse cariche della sua Religione, si ritirò nel Convento di S. Paolo della sua Patria, ove si rese benemerito anche per aver aumentata la Biblioteca, aggiungendo molti volumi a quella, che era stata per lo avanti formata dal gusto squisito del P. Batista Panzozio Ferrarese, comechè essa addivenne una delle più riguardevoli di questa Città. Erasse in oltre una Cappella nel suo convento in onor di S. Giacomo, donandola di 300. Scudi d' oro, il cui frutto volle, che fosse dato ad un maestro, che a' giovani religiosi insegnasse le lingue latina, e greca. Egli morì in Ferrara nelli 20. Luglio del 1569, e fu seppellito nella Chiesa di S. Paolo con iscrizione, che vivente si era preparata. Si rese autore di molte opere, che furono pubb. colla stampa in sei ampj volumi, sono: *Disputationes adversus Luteranos; De fide, operibus, et meritis; De libero arbi-*

trio; De Prædestinatione; De cultu Dei, et Sanctorum; De auriculari, et Sacramentali Confessione; De Ecclesia, et ejus auctoritate; De primatu Petri, et Sedis Apostolica; De Sacramento Eucharistia; De Purgatorio; De indulgentiis; De Incarnatione Verbi Domini, et consonantia quatuor Evangelistarum; De sermone Domini in Monte; Enarrationes in lib. XV. digesta; De Evangelii ab adventu Domini usque ad Dominicam Resurrectionis commentaria; Item a Dominica Resurrectionis usque ad Adventum; Opuscula varia; De Christiana militia adversus carnem, diabolum, et Mundum; De justificatione; De gratia, et libero arbitrio; De duplici Purgatorio in hoc Saeculo, et in futuro; De suffragiis defunctorum; Commentaria ad documenta Platonis, D. Bernardino Isolari da Urbino scritte, e stampò la sua vita. (Guarini f. 172) (Borsetti Ferr. p. 2. f. 415) Ghilini Teatro d'uomini letterati) Barrotti t. 2. f. 80). GIROLAMO VERRATI nello stesso sec. XVI. comparve abilissimo teologo, ed oratore, le cui prediche gli procurarono un nome distinto. Era Minor Conventuale, e lasciò ma. un volume di prediche diverse, un altro di prediche per la Quaresima; Un compendio di diverse introduzioni, ed una tavola di materie predicabili (Guarini f. 234) (Borsetti Ferr. p. 2. f. 416.)

VERRATI (Giambattista) fu un comico di gran bravura nel sec. XVI. avea studiato con metodo, e coi suoi talenti era giunto ad avere un' erudizione quasi universale in ogni materia, nè era questo il solo suo pregio. Dotato di grande vivacità, e prontezza si diede a batter le scene. Fece un sì gran-

Un strepito in tutti i più rinomati teatri d' Europa, che fu considerato come un uomo assai dotto da tutti i letterati del suo tempo. Egli lasciò mss. le *regole per acconciamente rappresentare in teatro le azioni umane*. Morì in Ferrara nelli 15. Marzo del 1589, e fu sepolto nella Chiesa di S. Spirito. Meritò al riferire de' nostri Storici Guarini, e Borsetti l' elogio del gran Poeta Torquato Tasso con un sonetto, che trovasi registrato tanto nelle opere degl' indicati Scrittori, quanto nelle molteplici edizioni delle rime del sudd. Poeta (*Guarini f. 355.*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 416.*)

UGUZIO (N.) architetto, ed ingegnere famoso, che vivea sulla fine del sec. XV. era nativo del Bondeno, e negli annali di Ferrara vien ricordato con lode per la sua grande facilità e destrezza, con cui fece innalzare alla sommità della Torre della Cattedrale, e porre a suo luogo la Campana maggiore in tanto tempo quanto importava lo spazio di un quarto d' ora. Fece maravigliare il pubblico, che ne stava in grande attenzione, e questo accadde nel 1499. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 429.*)

VIGNA (Niccolò) Aritmetico del sec. XVIII., che morì nelli 13. Aprile del 1788, e fu sepolto nella Parrocchiale di S. Matteo con iscrizione. Era stato Computista Primario del Pubblico, e nel suo tempo visse in gran credito non solo per abilità di professione, ma anche per candor di costumi, e per piacevolezza di tratto.

VILLA, nobile famiglia, già detta in prima anche de' *Discalzi*, trasportata dal Padovano in Ferrara nel sec. XV. da *LANCELOTTO Villa*, uomo di un distinto meri-

tò, che si dedicò ai servigi del March. Niccolò III. Estense. Egli si vede rogato nell' instrumento di possesso delli 26. Marzo del 1447 della Chiesa, ed Abazia di S. Giorgio traspadano a favore de' Monaci Olivetani, concessa loro sin dal 1421. da Papa Giovanni XXIII. per istanza del sudd. March. Niccolò III. La famiglia Villa, che nel sec. XVII è poi arrivata ad essere una delle più illustri, e seconda d' uomini grandi in materia militare, avea cominciato a gettare i semi della sua futura grandezza col mezzo di alcuni, che sino d' allora dimostrarono d' essere ugualmente abili per questo mestiere, e per gli affari di Stato. *AGOSTINO Villa*, figlio di Lancelotto fu dotato di questi numeri, ed innalzato dal March. Niccolò III. al grado di suo Consigliere segreto, e Segretario contribuì molto alla buona reggenza del Governo, talchè mise in debito anche il Successore di Niccolò a confermarlo negli stessi uffizj, e ad accordargli quella stima, che si era meritata. Egli andò ambasciadore al Re Alfonso d' Aragona per trattare del matrimonio di sua figlia D. Maria col med. March. Leonello. Quando il March. Borso dopo la morte di suo fratello assunse il governo, egli era Giudice de' Savj, e come capo del Pubb. gli presentò lo stocco del comando. Essendo pure in questa dignità assistè la funzione, che si fece nel 1451. all' occasione d' innalzare sulla Piazza la statua equestre del March. Niccolò III., che andò poi guastata con quella del Duca Borso nell' 19. Ottobre del 1796. Un altro *AGOSTINO Villa* servì da giovine il Duca Borso. Essendo stato fatto cavaliere, e

suo intimo cameriere sperimentò in più d' un impiego qual risalto fosse capace di dare alle azioni di un ministro la bontà, la probità, e la magnificenza di un Principe veramente grande, e virtuoso in ogni genere. Andò per lui Capitano in Modena, e forse vi dovette stare anche sotto il governo del Duca Ercole I, perchè lo Storico Guarini non lo ripiglia se non sotto il Duca Alfonso I, per elezione del quale andò Commessario nella Montagnana. Ivi essendosi trovato al tempo della guerra de' Veneziani del 1509, e da una furiosa scorreria di truppe sorpreso, dovette cedere dopo però una gagliarda resistenza e se stesso, ed il luogo come prezzo d' una prepotente conquista. Dopo due anni riebbe la libertà, e giustificato della sua condotta ebbe compenso coll' esser fatto Governator di Reggio. Anche quivi nel 1512. provò la pena di vedere li Reggiani a darsi di buon grado nelle mani di Papa Giulio II. Egli dopo aver usato dal canto suo di tutta la destrezza per evitare una sì scongiata risoluzione, vedendo le cose portate agli ultimi eccessi, si ritirò in Ferrara qual vittima di un popolo, che andava forsennato per la novità. Nel 1519. andò ambasciadore all' Imper. Carlo V. per impegnarlo a nome del Duca a concedergli conferma degli Stati, che erano di diritto Imperiale. (*Guarini f. 265*). **FRANCESCO Villa** fece un personaggio distinto nell' occasione, in cui si trattava di unire il Papa, ed il Duca di Ferrara a fare un compromesso nell' Imperadore, acciò questi dovesse poi decidere la famosa contesa sullo Stato di Ferrara. Il maneggio era della massima rilevanza, ed esigeva

un uomo di ripiego, manierofo, e sommamente attivo. Egli fu conosciuto tale, ed ebbe questa incombenza, ma prima si portò a combinare con Papa Clemente VII: indi passò all' Imper. Carlo V. cui fece presente tutta la speranza, e confidenza, che in lui solo avea il Duca Alfonso I. suo Sovrano. Uscì in appresso il tanto decantato laudo del 1531. a favore del Duca, che riconoscente degli uffizj del Villa oltre li privilegj, e feudi, coi quali l' onorò, gli procurò dall' Imperadore il titolo onorevole di Conte Palatino. Nel 1534. andò ambasciadore di complimentamento a Paolo III. nella sua elezione al Pontificato. Dopo due anni impegnò la sua parola con D. Francesco d' Este di seguirlo sotto gli stendardi dell' Imperadore nella spedizione contro la Francia. Come si era mostrato abile nelle negoziazioni del Gabinetto fece vedere, che non lo era meno nel mestiero della guerra, e le lodi, che riscosse dallo stesso Francesco d' Este gran conoscitore del vero merito militare, fecero prova, che anche in questo genere egli valeva moltissimo. Questo Principe in seguito strinse con lui una sì grande amicizia, che di lui solo si prevalse per trattare in Napoli, e concludere il suo matrimonio con D. Maria Cardona Marchesa della Padua ec. conferendogli tutti quegli arbitrij non soliti a darsi, che a quelli della maggior confidenza. Egli nel 1538. fu destinato al Governo di Modena, dove risedette per qualche tempo. Fu poi chiamato in Francia nel 1552. all' occasione, che si allestiva un' armata per andar contro il Re di Napoli. Ivi fu innalzato al grado di Maltro Generale di campo. Finalmente, dopo aver servito

Belle guerre di Germania, di Piccardia; e della Croazia ritornò in Ferrara col fregio di nuovi titoli, ed onori. Certi puatigli, che nacquero tra lui, D. Annibale Estense, e Cornelio Bentivoglio fecero poi determinarlo di abbandonar la sua Patria nel 1557, e passare a Roma, dove trovò Paolo IV. tutto disposto per accoglierlo, e beneficiarlo, e ricevette il Capitanato di Veletri con brevi, ed autorità speciali. Morì nell' 18. Febbr. del 1572, come si rileva dal suo cenotafio, che Francesco suo pronipote gli eresse nel Capitolo de' Minori Conventuali (*Guarini f. 266*). *ERCOLE Villa* suo figlio guerreggiando morì in una delle battaglie di Fiandra sotto Anversa. *ALFONSO Villa* di lui fratello si distinse nelle guerre del Piemonte, di Piccardia, e di Toscana, ed in comprova del suo spirito si racconta una sua azione, che lo rese cognito a tutti i pratici d' armi, e fu d' aver ferito in un incontro il famoso Cacciaguerra, uno de' più celebrati capitani di quel tempo. *IPPOLITO Villa* non fu men valoroso del precedente. Ebbe prosperità di successi tanto in Corsica, quanto in Siena, ove si sbarazzò onorevolmente dall' assalto, che alcuni suoi nemici gli diedero presso Borgo S. Donino. Restò poi ferito in Mantova in un duello, che accettò, con Giuseppe Somaschino, talchè vi lasciò la vita (*Guarini f. 267*). *FRANCESCO Villa* visse nel sec. XVI, e fu allevato in Corte del Duca Alfonso II. d' Este. Una delle sue prime commessioni fu un' ambasciata a Filippo II. Re di Spagna, nel qual incontro fu dichiarato Conte di Mont' Obizzo. Si lasciò poi trasportare da quello stimolo di gloria,

che sentivasi ricordare dalla fama de' suoi maggiori nel mestiero dell' armi, e sapendo, che Carlo Emanuele Duca di Savoia faceva recluta per allestire un' armata contro i Ginevrini, si presentò come venturiero, e fu messo alla testa di 300. lance. Andò alla battaglia, guerreggiò da valoroso, ma sprezzando il pericolo in una mischia rimase ferito, e prigioniero. La libertà, che tra poco riebbe, non fu la sola ricompensa, che trasse dalla generosità di quel Principe. Fu innalzato al grado di Colonello, ed indi a quello di Generale della Cavalleria. Le nuove azioni di valore gli procurarono inoltre l' onore d' essere fregiato dell' Ordine di Cavaliere dell' Annunziata, di Gran Ciambelano, di Consigliere di Stato, e finalmente di Marchese di S. Michele. Sotto il titolo di avere scortato in Ispagna i Principi della Real famiglia gli fu assegnato un annuo onorevolissimo piatto. Si grandi ricompense non erano, che il frutto dei suoi servigi tanto nell' armi, che nelle ambascerie, delle quali fu incombenzato, al Re di Francia, a quello d' Inghilterra, ed a Papa Gregorio XIV. Finalmente ricolmo d' onori ripatriò, e si trovò appunto nell' emergenza, in cui era Ferrara nell' anno 1598, dopo la morte del Duca Alfonso II, soggetta cioè all' interdetto della Santa Sede per l' elezione, che si era fatta del Duca Cesare. Egli assunse l' impegno di portarsi in nome pubblico a Papa Clemente VIII. affine di smuoverlo da sì precipitosa risoluzione. Se poi le sue premure non ottennero il bramato effetto, non fu colpa di lui, che era buon suddito, che amava il suo Principe, e che a disappunto delle

proprie convenienze tentava, se era possibile, un ripiego alle angustie della sua Patria. Dopo qualche tempo ritornò a Roma pubblico rappresentante per complimentare Papa Leon XI. eletto Pontefice, e similmente a Paolo V. da cui fu fatto Generale dell' artiglieria di tutto lo Stato Pontificio. Egli morì in questa carica, ed ebbe la sua sepoltura nel Capitolo del Convento di S. Francesco (*Guarini f. 267*)

VILLA (Guido) nacque del precedente, e si rese un gran Generale nel sec. XVII. Da giovinetto andò paggio nella Corte di Savoia, dove la fresca ricordanza dei meriti del padre gli procurò un' interessata educazione. Si mostrò degno di sì nobili uffizj corrispondendo di attività, e di maniere obblighanti. Si allevò guerriero, e nel 1609. fu fatto Capitano di 100. lancie. D' allora in poi la sua vita fu una continua progressione di segnalate azioni, che alfin lo misero fra i nomi dei più illustri guerrieri del suo tempo. Le sue campagne di Trino in Monferrato, d' Alti contro gli Spagnuoli, in cui comandò da Colonnello, di Castiglione in Francia, dove corse pericolo della vita, e soprattutto di Borgo S. Donino del 1618. diedero a vedere, che nulla gli mancava di tutte le qualità di un gran Generale. Fu iscritto all' ordine equestre dell' Annunziata, e si acquistò la riputazione di tutti i Principi dell' Europa. Dopo essere stato ambasciatore al Re d' Inghilterra per la Corte di Savoia partì a quella di Francia, ricevuto Luogotenente Generale di tutte le armi Cristianissime, ed aggregato all' ordine dello Spirito Santo. Egli si attaccò talmente agli inte-

ressi di questa Corona, che si riserva di avere accettata la luogotenenza generale di tutta l' armata di P. Urbano VIII., anche perchè da questi fu addimandato allo stesso Re di Francia, non impiegò le sue armi, che a gloria di quel regno, e ad estensione delle sue conquiste. In fatti appena spedito del brieve incarico del Papa essendosi prestato a servire sotto il comando del Duca Francesco di Modena Generalissimo delle armi Francesi lo seguì nelle sue militari spedizioni, e si trovava sotto l'assedio di Cremona, quando nel voler riconoscere un posto fu colpito da una palla di cannone, che lo tolse di vita nelli 24. Agosto del 1648, avendo per così dire ancora le armi in mano. La sua Patria, che sopra tutti sentì la sua perdita, ebbe il suo cadavero, che di là trasportato fu sepolto nel Capitolo di S. Francesco. Il March Ghiron Francesco suo figlio nell' anno appresso fece celebrare i suoi funerali con quella magnificenza, che credette convenire a un sì gran Padre, e Francesco Berni recitò la sua orazione funebre, che di poi fu stampata coll' ornamento dei rami (*Guarini f. 268.*) (*Borsetti And. f. 76.*). GIOVANNI Villa suo fratello dopo essere stato in molti impieghi, ora di Mastro di Campo d' un terzo dell' infanteria, e di Consigliere di Campo nelle armate di P. Urbano VIII. ora di Governatore in Forturbano, poi di Ambasciadore residente per Ferrara presso Innocenzo X. di Mastro di campo, e Colonnello di cavalleria del med. Pontefice, e per Alessandro VII. e Clemente IX. di Governatore Generale dell' armi delle Marche del Chienti, e del Tregento, finalmente si fece Prete, e mo-

ri nel Marzo del 1686. Egli amò le lettere, fu Riformatore de' Pubb. nostri Studj, e ci lasciò qualche saggio di poesia nella raccolta stampata dall'Antinori (*Borsetti Andrea f. 79.*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 242.*). **FRANCESCO Villa** suo figlio d'undici anni fu arrolato Capitano nelle truppe di Francia, dove suo cugino Ghiron Francesco Villa era in gran credito per le sue militari intraprese. Questo bravo Generale lo prese al suo fianco, lo condusse a Parigi, e gli fece vedere tuttocciò, che l'arte militare può suggerire di più istruttivo per uno, che debba aver comando di truppa. Egli profitò di tutti gl' incontri, che si presentarono nel corso di 19. anni, nè quali convisse seco, e si rese talmente abile, che nella spedizione della Dalmazia, e di Candia del 1666, in cui lo stesso Ghiron Francesco comandava da Generale dell'infanteria, fu capace di sostener il grado di Colonnello di 11. compagnie, e di farsi onore. Avendo poi anch'egli preso soldo nel Presidio Veneto per la stessa guerra di Candia fu dichiarato Sergente Maggiore di battaglia. Ivi diede saggi luminosi di valore, e di coraggio, e da un Voto, che fece appendere nella S. Casa di Loreto per essere stato salvato da molti pericoli nell'assedio di Candia, si conobbe, che ivi si era esposto ai maggiori rischi della vita. La richiamata poi dello stesso suo cugino alla Corte di Savoia lo distornò per allora dal proseguir quella guerra, essendosi creduto in debito di accompagnarlo in tutto il suo viaggio sino in Savoia, e fu in tale circostanza, che passando per Ferrara nel 1668. diede ordine, che si adempisse il voto suddetto. Ma appena fatto il

viaggio di Savoia nella stessa qualità di Sergente Maggiore dovette ritornare in Candia alla testa delle truppe Pontificie, sollicitatovi dalle premure di P. Clemente IX, cui stava grandemente a cuore la sorte di quel Regno. Quivi sostenne la gloria del suo cognome combattendo generosamente senza risparmiar nè fatica, nè pericoli, ed in un attacco che diedero i Turchi a quella Piazza perì gloriosamente sotto un colpo d'artiglieria nelli 15. Dicembre dell'anno medesimo, non contando per anche 32. anni dell'età sua. Fu trasportato il suo cadavero in Ferrara, e nelli 16. Maggio del 1669. sepolto nel Capitolo di S. Francesco. Fu sì grave il rammarico, che ne provò lo stesso Pont. Clemente IX, che in riconoscenza di un servizio, che costò la vita di un sì bravo guerriero, volle, che in S. Maria Maggiore di Roma fossero celebrati i suoi funerali con quella magnificenza, che credette convenire a sì alto merito, e l'Accademia nostra degl'Intrepidi celebrò le sue lodi in una fune-rita adunanza, dove recitò l'orazione l'Ab. Ferrante Bentivoglio, uomo per erudizione, e per letteratura chiarissimo (*Borsetti And. f. 76*) (*Baruffaldi Storia di Ferrara f. 154*). **GALEAZZO Villa** di lui fratello contava 21. anni quando fu fatto Colonnello di Cavalleria nelle truppe di Savoia. Morì giovane in battaglia (*Borsetti And. f. 78*). **LANCELOTTO Villa** ultimo figlio di Giovanni da giovinetto coltivò le lettere, e vi avea molta disposizione. Ma il gridò delle azioni valorose de' suoi congiunti il fece invaghiare di seguirli, e si portò presso suo cugino Ghiron Francesco, da cui prima gli fu dato il comando da Capitano. Il suo

merito lo fece ascendere al grado di primo Comandante d' un reggimento di Cavalleria Francese, ed indi a quello di Colonnello della Cavalleria nelle truppe di Savoja. Morì verso la metà del sec. XVIII. (*Borsetti And. f. 79.*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 242.*)

VILLA (Ghiron Francesco) fu uno de' più celebri guerrieri, che abbia prodotto il sec. XVII. nacque di Guido coll' indole guerriera, e sotto le istruzioni di suo padre fece tali progressi, che ben presto si rese capace di segnalate azioni. Si dedicò alla Corte di Savoja, ed era ancor giovine, quando meritò d'esser posto alla testa de' primi impieghi. Dopo essere stato Marescial di Campo, e Luogotenente generale nelle armate di Francia in Italia fu fatto Generale della Cavalleria della stessa Corte di Savoja. Si distinse poi in tutte le occasioni, che la fortuna gli presentò, e si attirò gli sguardi di tutte le nazioni dell' Europa. Trovandosi sul finir di quel secolo stretta fortemente d' assedio l' Isola di Candia dalle truppe Ottomane, la Repubb. Veneta nel 1666. fece istanza alla Corte di Savoja, ed a quella di Francia, perchè le concedessero il Gen. Villa per metterlo alla testa delle sue armate per la difesa di quella Piazza. Questa dimanda lo fu accordata, ed egli assunse il comando di Generale dell' infanteria, e portò le sue armi a Candia. Diede quindi addosso ai Turchi, gli sbaragliò più volte con violente sortite, e mise tutta l' isola in tale stato di difesa da poter sostenere qualunque assalto anche de' più vigorosi. Il terror del suo nome avea sparso nell' esercito Turchesco la confusione, e quella guerra sarebbe stata

da lui condotta a ben diverso fine, se gli fosse stato concesso d' ultimarla. Ma ne fu distratto da una pressante chiamata della Corte di Savoja, per cui gli sfuggì di mano una vittoria, che lo avrebbe celebrato in tutti i secoli. Dopo aver dato delle salutari direzioni per il proseguimento della guerra partì dal campo, e s' incamminò verso Savoja, dove fu dichiarato Generale di tutto lo Stato, ed intimo Consigliere. Candia intanto sentì la mancanza di un sì bravo comandante, e sul terminar del 1669. si ridusse alla necessità di cedere a patti, facendo sensibile la sua perdita a tutta la Cristianità. Il Villa continuò ad accrescere la fama del suo nome con sempre nuove azioni gloriose, e finalmente dopo 50. anni di servizio morì in Torino nelli 5. Giugno del 1670, e fu sepolto in quella Città con straordinaria magnificenza. La March. Camilla Bevilacqua sua moglie fece in appresso trasportare le sue ceneri da Torino in Ferrara, e le pose nel magnifico Mausoleo, che si vede nel Tempio di S. Francesco di ricchi marmi fregiato, e di sculture rappresentanti le principali sue imprese. Saranno sempre ricordati a sua gloria gli assedj di Trino, e di Alessandria della Paglia, la rotta data a' Francesi sotto Saint Peyre, la resistenza contro a' medesimi al Passo di Susa, le sue campagne d' Avigliana, di Tornavento, e di Mombaldone, la presa di Spigno, di Crescentino, di Castelmagno, di Sesia, di Savalle, di Moniglio, Annone, Monte Castello, di Piovera, la difesa del Tanaro, il soccorso d' Asti, le giornate di Buttigliera, e del Govone, della Rocchetta, di Carpignano, e di Landiona, la re-

di Valenza, e finalmente fra molte altre il suddetto assedio di Candia. Singolari erano poi stati i titoli, onde era stato onorato. Fu Conte di Camerano, Marchese di Ciliano, di Volpiano, e di Settimo, Visconte della Stella, Barone della Costa di S. Andrea, e Cavaliere dell' Annunziata (*Baruffaldi Storia di Ferrara* f. 182) (*Borsetti And* f. 78) (*Frixi memorie de' Bevilacqua* f. 173). **GIIRON FRANCESCO** Villa posteriore fratello del March. Guido II. nella Corte di Torino si acquistò il merito di un lungo, e fedele servizio. Morì ivi nelli 21. Giugno del 1700. (*Baruffaldi Stor. di Ferr.* f. 529). Da Giuseppe Borghini furono pubblicate per il Gilio nel 1680. le memorie di questa famiglia, la quale dopo una serie d' uomini sì illustri, che ben per un secolo, e mezzo hanno mietute tante palme, e trionfi, va ora a terminare con un altro GUIDO, il quale si merita nella sua Patria con più giustizia il celebre giudizio, che diede Roma sulla persona di Scipione Natica.

VILLAFUORA (Gioanfrancesco) fu un poeta latino, che visse con molto credito nel sec. XVI. Nel ms. Finlano si trovano alcune delle sue composizioni, le quali per la loro eleganza meritano la stima degli uomini dotti (*Borsetti Ferr.* p. 2. f. 415). Di questa stessa famiglia v' era stato nel sec. XIV. **ANDREA Villasuori**, che per le sue cognizioni nel genere d' armi era stato di quelli, che il March. Obizzo VII. d' Este avea impiegato ne' gradi di maggior distinzione. Si trovava del seguito di questo Principe, quando nel 1344. egli andò a ricevere il possesso di Parma, e fu pure di quelli, che ri-

tornando da questa funzione furono insidiosamente fatti prigionieri da Filippo Gonzaga presso Reggio. **FOLCO Villasuori** visse al tempo del March. Leonello, da cui fu distinto per le belle sue qualità dell' animo (*Guarini* f. 237).

VINCENZI (Alberto, ed Antonio) furono due fratelli legali nel principio del sec. XVI; insegnarono egualmente il diritto da una pubb. Cattedra, e spiccarono di molto ingegno. Stanno sepolti nella Chiesa di S. Francesco, alla cui memoria fu apposta una dotta iscrizione da Francesco Vincenzi loro nipote nel 1531. (*Borsetti Ferr.* p. 2. f. 54. e 16).

VISDOMINI, fu una famiglia delle 34. più antiche di Ferrara, citate dall' autore della *Chronica parva*, il quale scrivendo sul principio del secolo XIV. avea inteso rammentarla fra le principali della Città, non però tanto ricca, come lo fu di poi (*Frixi Memor. de' Bevilacqui* f. 165). Nel sec. XV. essa cominciò a produr uomini, che si dedicarono alle scienze, e **GIOVANNI GIULIO Visdomini** nel 1475. si faceva conoscere per un legale di merito, e professore nella pubb. Università (*Borsetti Ferr.* p. 2. f. 68).

VISDOMINI (Francesco) dotto religioso de' Minori Conventuali vissuto nel sec. XVI, nacque nel 1516. con tutti i doni di un bell' ingegno. Il suo temperamento fu così soave, ed amabile, che per lo più tutti lo nominavano **FRANCESCO**. Era ancor giovine, quando portò tanto avanti i suoi studj, che si mostrò versato nelle buone lettere tanto in prosa, che in verso, acuto filosofo, e grave teologo, pratico anche delle lingue greca, ed ebraica, ed istruito d' a-

simmetrica, d' astronomia , di geometria, e fino di musica . Ma lo studio delle sacre Carte, e de' Santi Padri fu quello, a cui si diede principalmente . Entrato in Religione, vi fece una delle prime comparse . Fu Professore di filosofia, di teologia, e delle facoltà sacre nelle più celebri Università, come lo era anche nella nostra nel 1543, e fu Reggente degli Studj in diverse Città dell' Italia . Si applicò soprattutto al ministero della Predicazione, e vi riuscì in maniera, che fu giudicato l' oratore il più efficace, ed arbitro degli affetti e del cuore di quanti fiorissero ne' suoi giorni . Intervenne al Concilio di Trento, e colla pratica delle lingue vi fece pompa di sapere . Concionò la Domenica 24. dopo Pentecoste, che cadde ai 12. Novemb. del 1562, e questa sua Concione fu stampata in Brescia dal Turlino nell'anno istesso . Se Sisto Sanese secondo l' espositore del Museo Mazzucchelliano lo chiamò il *Demostene del suo tempo* volle principalmente alludere al difetto di lingua, che ebbe comune con quel celebre orator della Grecia, difetto però dalla loro instancabile pazienza di batter fortemente e ripetere le sillabe domato, e superato . Non è però, che non gli rassomigliasse anche nella veemenza del dire, tutta capace di volgere a suo talento gli animi di quelli, che l' ascoltavano . Meritò gli elogj del Museo, del Card. Federigo Borromeo, e di Luca Macchiavelli, e nel 1564. in segno di stima gli fu battuta una medaglia col motto: *Vox Domini in virtute*, la quale si può vedere nel supplem. al Borsetti del Baruffaldi p. 2. f. 33. Gli Estensi pregiarono la sua virtù, e come uomo di talenti anchè hēt genete

di negoziazioni lo impiegarono molte volte . Finalmente essendo Prefetto della Provincia di Bologna, morì nel Convento di quella Città contando 57. anni di età nelli 19. Ottob. del 1573., e dopo solenni funerali, ne' quali recitò l' orazione il P. Francesco Maria Pugnetti, data in luce nell' anno stesso, fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco con iscrizione . Molte sue opere furono stampate in parecchi volumi parte essendo lui vivente, e parte dopo la sua morte . Le Omelie in *sacrosancia de Adventu, et de Quadragesima Evangelia* uscirono dalle stampe nel 1575. Le altre sono: *Super Catechismum Romanum: super Orationem Dominicam: Super Sacramenta Ecclesie: In Decalogum: De SS. Trinitate: Super Canticum Zacharia: De panis, et suffragiis animarum: Omelie per tutto l' anno: In Esaiam: In Psalmos Davidis: In Psalmos Pœnitentiales: In Evangelium Joannis: In Epistolam D. Pauli ad Colossenses: In epistolam D. Petri primam*, ed altre. (*Guarini f. 234.*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 160.*) (*Barotti t. 2. f. 160.*) **PERACINO** Visdomini visse nel sec. XVII, e fu medico, e filosofo, versato anche nella buona letteratura . Vi sono delle sue poesie nella raccolta de' Poeti Ferraresi antichi, e moderni, dalle quali si comprende, che egli si era allontanato dalla ridondanza, e gonfiezza comune ai suoi giorni . Morì nel 1622, e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco (*Borsetti And. f. 96*) (*Borsetti Ferr. p. 2 f. 219*) . **GIOANNI** GIACOMO Visdomini fu un avvocato di gran nome, e buon letterato, che morì nel 1637, e fu parimente sepolto nella Chiesa di S. Francesco . Si era fatto un gran

eredito in Roma colla sua professione di Legale, ed erano stati in gran riputazione i suoi consigli presso il Foro. Il suo genio per le buone lettere lo avea fatto unire ai primi institutori dell' Accademia degl' Intrepidi, nella quale sotto il nome di *Scabro* più volte avea dato saggio d'abilità nel verseggiare. (*Borsetti And. f. 96*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 231*). **IPPOLITO Visdomini** nel sec. XVII. professò medicina, e chirurgia con molta fortuna. Per gran tempo fu Protoprimario nello Spedale di S. Anna, ove colla sua virtù, ed attenzione fu di grande giovamento a tanti infermi capi di povere famiglie. Si dilettò delle lettere, era Segretario dell' accademia degl' Intrepidi, e frequentò anche quella de' Confusi, dove specialmente da giovine sotto il nome di *Fido* avea fatto sentire qualche buon pezzo di poesia (*Borsetti And. f. 96*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 237*)

VIVIANI (Bartolommeo) Carmelitano della Congregazione di Mantova morto nel 1. Dicemb. del 1795. Nacque di Giovanni nelli 21. Aprile del 1716 e dopo aver fatto i suoi studj di filosofia si diede ad esercitare il Notariato. Essendo poi chiamato alla vita religiosa nel 1741. entrò nella Religione de' Carmelitani, dove tra poco fu fatto prima lettore di filosofia, poi di teologia, ed in appresso Parroco della Chiesa di S. Paolo. Frattanto fosse dal Pulpito, o fosse dal Confessionale si captivò la pubblica attenzione colla sua dottrina, colla dolcezza del suo carattere, e col candore de' suoi costumi. Fu adoperato dai successivi Arcivescovi di Ferrara ora per Direttore spirituale delle Cristiane Dottrine, ora per Examinator Sinodale, ed ora per

Teologo. Uomo d' un eminente concetto, ed in tutti i rapporti commendabile, finalmente dalla sua Religione nel 1779. nel Capitolo Generale di Bologna fu eletto a pieni suffragj Vicario Generale di tutta la Congregazione di Mantova. Questa essendo poi stata incorporata nel 1783. a tutto l' Ordine Carmelitano per Decreto Pontificio, Papa Pio VI. lo decorò di moto proprio del titolo di *Ex-Generale* del med. Ordine. In questa carica da lui sempre sostenuta con ammirabile umiltà egli lasciò di vivere in Ferrara fra l' universal dispiacimento de' suoi concitadini. Dopo splendidi funerali fu sepolto nella Chiesa di S. Paolo, e dal dotto P. FRANCESCO MARIA FORNACCHI allora Guardiano, e Definitor ne' Cappuccini di Ferrara, ed autore di qualche altra prosa erudita, fu fatto il suo elogio, che fu dato alle stampe coll' ornamento del ritratto.

UNGARELLI (Francesco) virtuoso Prete del sec. XVIII. assai ricordato per la sua facilità, e delicatezza di scrivere sì latino, che italiano, tanto in verso, che in prosa, e qualche volta anche estemporaneo. Era stato per molto tempo professore di eloquenza sacra nel Seminario di questa sua Patria, dalla qual Cattedra nel 1764. era passato a quella delle umane lettere nella Università, ove stette sino alla nuova Riforma della medesima del 1771. Per legge del nuovo piano dovette cedere il suo luogo colla gratificazione d' un tenuissimo onorario, ed il P. Gian Luigi Bongioecchi Scolopio, uomo peraltro di erudizione, vi fu sostituito, il quale dopo un anno ne fece rinunzia, ed allora entrò nel suo luogo l' erudito Ab. Ferr. da

Longiano. L' Ab. Ungarelli era dotato oltre la dottrina di una rara prudenza, e d' una saviezza esemplare, e con virtù degna di quel carattere, che vestiva, seppe sopportare la sua esclusione, non senza per altro sentirsene rammaricato: ebbe però la consolazione di vedere i più della sua Patria rimanerne commossi, e rendergli nei modi più sensibili ogni attestato della loro stima. Egli si applicò a dirigere nello spirito Monasterj di Monache, fu fatto Cappellano ordinario delle Cappuccine, e condusse privatamente il resto de' suoi giorni. Morì nelli 29. Genn. del 1777, e fu sepolto nella Chiesa delle med. MM. Cappuccine. Saranno sempre stimati i suoi sonetti, e le sue orazioni da lui recitate, e di poi pubblicate colla stampa, le quali sono: *Per la morte del Card. Marcello Crescenzi Arcivescovo di Ferrara*; *Per la morte dell' Abate Giuseppe Scutellari Lateranese*; *Panegirico di S. Chiara*; *Panegirico della B. Beatrice II. Estense*, ed altre cose. La colta penna dell' ornatiss. letterato D. ANDREA BERTELLI, già Professore di eloquenza, ed ora degno Rettore della Parrocchiale di S. Matteo di questa Città colla solita sua eleganza nello scrivere versi latini ha fatto l' elogio di D. Ungarelli col seguente epitafio.

Hic prastans cithara: mage sed pietate refulsit:

Illa homines, ista vivet apud Superos.

VOLTOLINA (Pier Domenico) Medico della fine del sec. XVII, e del principio del susseguente, che morì nelli 19. Genn. del 1728, e che sta sepolto nella Chiesa di S. Paolo; era figlio di Carlo Voltolina, e si rese grandemente abilitato nelle umane lettere. Alcuni

tratti delle sue poesie, che si trovano sparsi nelle raccolte del suo tempo, mostrano quanto gusto avesse nel verseggiar latino. Un suo voto *in causainfantidii* esiste presso il Dott. Pietro Folchi, e lasciò anche inedita una fisica dissertazione filologica *de olea* (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 263.*)

ZACCARI (Girolamo) era un legale nativo di Lugo vissuto nel sec. XVI. Si rese assai noto per un suo consiglio, che ci rimane *in materia di Sindacato*, nel quale con acutezza d' ingegno discate alcuni articoli, che erano per anche involti nell' oscurità. Questo consiglio si trova nelle opere di Giulio Chiari famoso giureconsulto d' Alessandria nell' edizione di Ginevra del 1664, a cui sono sottoscritti Gio. Baroni, ed Antonio Rondinelli, amendue giuristi suoi compatriotti di un gran credito. Nelle stesse opere del Chiari altro se ne trova in materia della *Moneta Marchesana*, e del *Beneplacito Ducale a favor della Comunità di Lugo*, e di *Bagnacavallo*. Zaccari fece pure alcune giunte assai concludenti *alla pratica criminale*, e queste sono nel tomo 2. delle sudd. opete del Chiari. Si veda il Bonoli nella Storia di Lugo. (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 98*). VINCENZIO Zaccari legale della stessa famiglia, e dello stesso secolo, fu autore di due dispute stampate: *an Clericus in minoribus uxoratus possit pensionem retinere*; *De comparatione auctoritatis delegata, praserim in causa inquisitionis Haretica pravitatis*. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 419*). Non si confonda con un VINCENZIO Zaccari parimenti di Lugo, ma Religioso de' Predicatori, il quale da

parecchi Scrittori vien nominato de' Larchieri. Egli dopo essersi impiegato per alcuni anni nelle facoltà teologiche, e filosofiche, delle quali era stato Professore, si applicò allo studio delle lingue greca, ed ebraica. Sall in molto credito colle sue prediche, e pubblicò alcuni *trattati morali sopra i Salmi, e sopra l' Evangelio di S. Giovanni: Sermoni per tutto l' anno: Dilucidario dei quattro Profeti Maggiori*, ed altre cose. Leandro Alberti degli Uomini illustri Domenicani, ed il Bonoli nella Storia di Lugo sono gli Scrittori, che ne fanno menzione. Se gli attribuisce anche qualche poetica composizione.

ZAFFALEONI (Ippolito) religioso Servita vissuto nel sec. XVI. Fu filosofo, e teologo, e s'acquistò una grandissima riputazione con i suoi sermoni. Scrisse alcuni *trattati filosofici*, ed un *comento alla Scrittura Sacra*, opere, che furono assai stimate per la loro straordinaria erudizione. Vivea nel 1562, e fu impiegato dai Principi d'Este in alcune ambascierie, conosciuto già uomo di talenti, e capacissimo anche nel genere di politica. (*Litaniari Ferr. d'oro p. 3. f. 183*).

ZAFFARINI (Ippolito), Dottore di filosofia, e medicina nel sec. XVIII. Era della famiglia civile de' Zaffarini, che nella metà del sec. XV. avea annoverato un Domenico già Notaio, e Cancellier Ducale sotto i Principi Leonello, e Borso Estensi; come si ha dal Frizzi nelle sue Memor. Stor. di Ferr. all'articolo di Fusignano nel tom. 1. f. 169. Ippolito fu uomo di talenti, e di grandissima riputazione ne' suoi studj, si attaccò principalmente alle scienze sublimi, e fu in molto credito presso gli uo-

mini studiosi. Nella professione di medico era stato uno de' migliori allievi del Dott. Ignazio Vari, e successe nella cattedra di fisica dell' Università al Dott. Francesco Corbi. Mancò di vita con general dispiacimento nell' 26. Genn. del 1790. in età d'anni 49, e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria del Vado. Lasciò molte cose mss. tutte riguardanti le due predette scienze.

ZAGAGLIA (Giuseppe) dotto Carmelitano della Congregazione di Mantova nel sec. XVII. fu ugualmente teologo, e filosofo, e si distinse colla sua particolar maniera d'insegnar dalle Cattedre. La sua Religione in riguardo al suo merito lo innalzò alle prime cariche, come pure nella sua Patria egli fu Esaminator Sinodale, e Consultore della S. Inquisizione. Fece i *Comenti alle opere di Gio. Bacone*, e vivente ne pubblicò colle stampe sei tomi. La sua morte poi l'interruppe di publicar gli altri tre, che avea già preparati per dar in luce, due de' quali uscirono postumi per opera del P. Giambattista Vertua Ferrarese Ex-Vicario Generale della stessa Congregazione; ma il nono tomo rimase inedito. Questo lavoro di tant' estensione, che fu il frutto d' un' immensa fatica, mostrò quanto profondamente avesse studiata, ed intesa la eccellente *opera delle Sentenze* di Pietro Lombardo, detto il *Maestro delle Sentenze*, sopra cui Bacone avea commentato. Si meritò con ciò la stima, e gli applausi di tutte le persone dotte, specialmente in Teologia. Egli era in età molto avanzata, quando morì sul principio del sec. XVIII. e fu seppellito nel primo Chioffro di questo Convento di S. Paolo, dove gli fu eretto il busto coll' iscrizione (*Borsetti Ferr.*

P. 2. f. 420.)

ZAMBARDI (Angelo) Religioso dell' Ordine del B. Pietro da Pisa nel Convento di S. Maria della Rosa; fu autore di alcune *rime italiane*, che furono stampate nel 1600. nella *descrizione del viaggio fatto a Roma dalla Confraternita di S. Giobbe di questa Città in occasione del Giubilco*. Si pretende, che egli fosse di origine Ebreo. e che in giovinezza avesse poi abbracciata la Cattolica Religione. Non bisogna confonderlo col **Zambardi** Padovano, autore delle *rime piacevoli* (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 420*) (*Rime scelte de' Poeti Ferr. f. 161*)

ZAMBOTTI (Girolamo) dotto Gesuita, di cui abbiamo mss. *Sermones astrologici*, che egli compose per secondare le biamè del Duca di Modena. Egli era matematico, teologo, filosofo, astrologo, e buon oratore. Di lui si veda l'Ab. Libanori nella Ferrara d'oro.

ZANCHI (Agostino) fu uno de' più rinomati Medici del sec. XVII. La sua dottrina era secondata da molta fortuna, e quantunque egli valesse molto nella teoria, e nella pratica, seppe grado anche a certa sua prosperità, che lo seguiva costantemente nelle sue operazioni. Si procacciò onori, e ricchezze, e morì nell' 19. Dicemb. del 1693. Fu sepolto nella Chiesa dello Spirito Santo (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 240*)

ZANNELLI (Ippolito) giudizioso poeta sul finir del sec. XVII. fu versato in molti generi di scienze, e si mostrò principalmente filosofo, letterato, ed oratore. Andò a Modena, e col mezzo dell' erudito March. Gio. Giuseppe Orsi, amatissimo delle persone studiose, si presentò al Sereniss. Rinaldo d'Este, il quale dopo aver udite

alcune delle sue poesie italiane lo fece poeta aulico di Corte. Egli soddisfece alla sua elezione colle diverse opere di ingegno, che compose indefessamente, e si acquistò la riputazione dei dotti. Morì ivi nell' 13. Settebr. del 1737. e fu sepolto nella Chiesa di S. Agata. Scrisse la *Vita di Carlo Cignani Pittor Bolognese*, ed un' eruditissima *dissertazione sopra la lettera K*, oltre a molte *rime italiane*, ed oltre al *Canto XII. del Poema di Bertoldo*. **SEBASTIANO ZANNELLI** suo cugino vivea nello stesso tempo, e fu uno de' Professori della nostra Università nella Cattedra del notariato, in cui per anche si esercitava nel 1726. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 271*)

ZANNETTI (Giambattista) medico del sec. XVIII., ed allievo del Dott. Ignazio Vari, fu pubb. Professore di Fisiologia, e praticò la medicina con buon successo. Morì nell' 2. Dicem del 1791. in età d'anni 60, e fu seppellito con iscrizione nella Chiesa dello Spedale di S. Anna, ove era stato fisico attuale.

ZAPPATA (Giambattista) Avvocato di Comacchio assai ricordato per il suo buon gusto nella Letteratura. Visse nel Sec. XVIII., ed era in molta considerazione presso gli uomini dotti del suo tempo. I suoi talenti per la poesia furono ben singolari, e fra le adunanze letterarie, a cui era aggregato, quella degl' Intrepidi più volte ebbe il pregio di udirlo, e di ammirare uno de' più colti ingegni, che allora fiorissero. Sono stampate le sue *rime*, fra le quali vi sono de' bellissimi *sonetti sopra a ciascuno degli attributi di M. Vergine*. Fece anche una *Lezione italiana sopra un sonetto di Luigi*

Tansillo, ed un *comentario dell'imitazione servile*, l'uno, e l'altro stampati nel 1714. Egli morì in Comacchio nell'Agosto del 1753. (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 101.*)

ZARABINI (Onofrio) Canonico Regolare di S. Salvatore, teologo, filosofo, e poeta vissuto nel sec. XVI. Era nativo di Cotignola, ed in filosofia avea avuto per maestro il celeb. Francesco Piccolomini. Egli visse con fama di letterato, e stampò due volumi di *rime spirituali: Omelie per tutto l'anno; Quaresimale; La nobiltà Civile; Dello Stato Verginale, Maritale, e Vedovile; Delle materie, e de' soggetti predicabili; Ragionamenti famigliari, utili, brevi, e facili sopra le feste de' Santi correnti per tutto l'anno; Delle grandezze, e bassezze, e varietà dell'umana vita; Un compendio di Logica*, ed alcuni libri latini di cose Ecclesiastiche (*Ghilini Teat. d'Uom. Lett. X Borsetti Ferr. p. 2. f. 419*)

ZERBINATI, nobile, ed illustre famiglia di Ferrara, che fu in grande considerazione nella Corte degli Estensi per li servigi, che le prestarono molti uomini di merito di questo cognome in diversi tempi. BRANCA Zerbinati visse ai tempi del March. Niccolò III, a cui servi di compagno nel viaggio de' Luoghi Santi. ANTONIO MARIA Zerbinati sostenne l'impiego di Soprastante alle munizioni, e preparativi di guerra del 1509. del Duca Alfonso I. contro i Veneziani. Di questi parlò l'Ariosto nel Canto 40. del suo Furioso. FRANCESCO Zerbinati si segnalò in questa guerra combattendo da valoroso, ed in segno della vittoria riportata sopra i Veneziani alla Policella si recò lo Stendardo de' nemici, che di poi

Tom. II,

fu appeso alla Tribuna della Cattedrale colle altre 45. bandiere, le quali servirono per gran tempo di monumento ai posteri del coraggio, e della bravura de' nostri antenati. Egli fu sepolto nell'arca de' suoi nella Chiesa di S. Maria del Vado. GIULIO Zerbinati nelle milizie di Francia lasciò ricordare il suo nome fra quelli dei più valorosi. Il Duca di Sora per dare un premio al suo merito nel 1528. lo elesse Commessario di tutta la Cavalleria. PAOLO Zerbinati si applicò a scrivere gli *annali di Ferrara*. ed il Canonico Antenore Scalabrini possedeva il suo ms. originale. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 419*). FRANCESCO Zerbinati essendo Prete fu Protonotario Appostolico, e Canonico Custode nella Cattedrale. ALESSANDRO Zerbinati si dedicò alle scienze, possedeva la filosofia, e la teologia, e ne diede saggio coi suoi due *trattati*, uno *del libero arbitrio*, e l'altro *della prescienza di Dio*, tutti e due stampati. Fece anche uso delle sue cognizioni letterarie nella *lettera*, che parimente stampò *sopra i costumi civili, e nobili*, e morì verso la fine del sec. XVI. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 419*) (*Guarini f. 308*). TOMMASO Zerbinati fu impiegato nei più rilevanti affari dello Stato sotto il Duca Alfonso II, ed ANTONIO MARIA Zerbinati si rese uo de' più esperti guerrieri del sec. XVI. Le campagne della Francia furono il teatro delle sue prodezze. Questa Corte avea tutti i sentimenti di stima, e di riconoscenza del singolare suo merito. Egli vi era stato introdotto mediante il Card. Luigi d'Este. di cui era strettissimo confidente, e fu ivi creato Cavaliere dell'ordine di S. Michele. Morì nella fine del

P

sec. XVII. (*Guarini f. 307. e 308*)
Luvio Zerbinati suo figlio e per
 genio, e per indole riuscì guerriero,
 ma nelle ore disoccupate prendeva
 diletto nel coltivar le buone lette-
 re . Sin dalla prima giovinezza es-
 sendo andato paggio in Corte dell'
 Arciduca Ernesto, parò con lui in
 Fiandra in qualità di suo gentiluo-
 mo commensale . La compagnia di
 questo Principe, e la nativa pro-
 pensione, che avea per l'armi, gli
 fecero nascere il desiderio di arro-
 larsi venturiero nel Paese di Lu-
 cemburgh, che faceva gente per
 allestire un' armata contro le mi-
 naccie del Duca di Buglione . In
 questa qualità si trovò all' assedio
 della Chapelle presa dal Co. Carlo
 di Mansfelt, e di poi nell' anno
 1595, seguendo il Conte di Foen-
 tes vide l' assedio, e la presa di
 Chatelet, di Barlan, e di Cambrai,
 traendo dalla sua attenzione, e dal
 suo valore tali vantaggi, che in
 premio ricevette una buona pen-
 sione . Coll' Arciduca Alberto si
 trovò poi all' assedio, e presa di
 Cales, di Ardres, e di U'st . La
 battaglia di Tornaut fu uno de'
 tratti più gloriosi della sua vita:
 dopo incredibili prove di resistenza,
 e di valore era rimasto rotto l' e-
 sercito Spagnuolo con la morte del
 Generale di Varras, ed egli trov-
 andosi fra la moltitudine dei feriti
 si era veduto costretto alla necessi-
 tà d' esser condotto fra i prigio-
 nieri di guerra nella Città di Ber-
 ghes . Riavutosi in breve dalle
 sue ferite, fece ogni sforzo per ri-
 cuperare anche la libertà . Avendo-
 la ottenuta allora riunì le reliquie
 del malcondotto esercito, e dall'
 Arciduca avendo conseguito il su-
 premo comando d' esso con facoltà
 di nuovamente allestirlo, e met-
 terlo in istato di guerreggiare, si

portò a soccorrere Miens, che era
 abbloccato dai Francesi, riportò
 molti vantaggi, e restituì quel co-
 raggio, e quella riputazione alle
 sue armi, che loro era stata tolta
 dall' antecedente sconfitta . Si ac-
 quisì tanto credito, che il Co.
 Alfonso Montecucoli essendo stato
 destinato a portarsi ambasciadore
 per il Gran Duca Ferdinando al
 Re Giacomo d' Inghilterra, lo cer-
 cò per compagno volendo così u-
 nire al proprio merito anche quel-
 lo d' un uomo sì conosciuto per
 fama, e che per tale fu accolto
 con ogni distinzione anche da que-
 lla Corona . Nel ritorno ricevette
 un nuovo titolo, che fu quello di
 Mastro di Campo delle milizie
 Pontificie, e nel 1614. da P. Paolo
 V. fu fatto Governatore dell'
 Armi in Ancona, dove si trovava
 ancora nel 1621. Ci lasciò alcuni
 saggi di poesie annessi alle rime
 di Galcazzo Gualengo, ed all' ora-
 zione del Bonarelli (*Borsetti Ferr.
 p. 2. f. 420.*) (*Guarini f. 308.*)
 (*Rime scelte de' Poeti Ferr. f. 587.*)
 ZIRONDI (Orazio) Professore
 di Medicina nella nostra Univer-
 sità, morto nel 1475, e lodato
 con funebre orazione da Lodovico
 Carbone . Era stato nel suo genere
 un uom di merito, e ci lasciò
*considerationes medicinales, et com-
 mentaria.* GIROLAMO Zirondi suo
 fratello seguì, e professò la stessa
 scienza nella Università con molta
 fama di sapere, e fu sepolto pres-
 so d' esso nella Chiesa di S. Ro-
 mano (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 59.*)
 (*Guarini f. 197.*)

ZOCCHI (Giacomo) Legale
 del sec. XV., e professore dell'
 Università nostra al tempo del
 March. Niccolò III. d' Este . Egli
 meritava molto, e colla sua virtù
 si fece tenere in gran conto da

questo Principe. Si acquistò credito colle sue *lettere* sopra il quarto delle Decretali. Circa il 1440. passò all' Università di Padova, e morì quivi circa il 1461. Fu sepolto con onorifica iscrizione nella Chiesa di S. Giustina. Scrisse *de jejuniis*: In 1., e 2. decretalium: in 4. decretalium: In cap. per venerabilem, qui filii sine legitimi: In cap. omnis, de penitent., et remission. 5. decretal. In cap. cum cognoscamus de constitut. Li Giunti stamparono in Venezia una buona parte di queste opere nel corpo delle repetizioni al diritto Canonico. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 14.*) (*Panciroli lib. 3. cap. 23.*)

ZOCCOLATI (Benedetto) Carmelitano della Congregazione di Mantova, che visse nel sec. XVII. con fama di teologo dei più celebri. Dopo aver presa in questa facoltà la laurea dottorale nel Collegio nostro, nel 1702. salì la Cattedra della teologia scolastica nella Università, avendola peraltro potuto poco esercitare per essere mancato di vita. Pubblicò unitamente al P. Vertua le opere di Giuseppe Zagaglia, di cui era stato discepolo, e perfetto imitatore de' suoi studj. La sua Religione lo innalzò alla carica di Procurator Generale. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 266.*) (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 92.*)

ZOLLA, Giuseppe) Pacifista del sec. XVIII. molto conosciuto per la moltitudine de' suoi quadri, e per il suo buon gusto in questo genere. Era originario di Bergamo, ma si era stabilito molto giovane in Ferrara. Si rese pregevole per la fertilità delle invenzio-

ni, per la nobiltà de' suoi pensieri, e per la estrema facilità di eseguire: perlocchè si rese autore di un numero portentoso di quadri, tutti travagliati, e che ebbero grande incontro. Nelle figure per altro passò per sufficiente, non per ragion di disegno; ma per difetto di non saper ben colorirle. Tuttavia le sue stasche, i suoi siti, le sue acque, le sue nuvole, ed il tutto insieme piacquero generalmente. Morì nelli 19. Marzo del 1743, e fu sepolto nella Chiesa de' Teatini. (*Cittadella 1.4. f. 167.*)

ZORLI (Francesco) Poeta italiano nativo di Baguacavallo, di cui abbiamo alcune rime dopo il discorso delle Comete di Girolamo Sorboli. Vivea nel 1579. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 420.*)

ZOVIO (Giacomo) filosofo, e teologo del sec. XVI, di cui abbiamo un libro stampato *de jejuniis*. Il Possevini, ed il Superbi sono gli autori, che trattano di lui (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 419.*)

ZURLATI (Giambatista) Oratore latino de' più rinomati nel sec. XVI. Si acquistò una grande riputazione colle sue dotte orazioni, e specialmente con quella, che recitò nel 1587. per l'apertura degli studj in occasione d' essersi trasferita la Università al Palazzo del Paradiso. Essa fu stampata per Vittorio Baldini, e lasciò *ms. declamations: Lectiones: Orationes: In libros anaditicorum*, gli autografi delle quali erano presso il Dott. Egidio dalla Fabra. Era anche stato un bravo medico, ed uno de' migliori allievi di Antonio Maria Parolini (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 214*).

ILL FINE.

A V V E R T I M E N T O .

Si compiacerà il Lettore alla pagina 10. del Tomo I. nell' articolo della famiglia AGOLANTI di leggere :

stabilita in Ferrara nel 1370. da **FANTINO** Agolanti uomo e per nascita, e per merito d'armi riguardevole, che essendo stato ricevuto immediatamente in protezione dal March. Obizzo VII. d' Este, e tenuto nello stesso riguardo anche dal Successore il Marchese Aldobrandino IV. fu onorato ec.

Come pure alla pagina 21. del Tomo II. nell' articolo di GRATIADEI

(Ercole) leggere :

Egli fu primieramente Uditor di Rota in Genova, indi in Lucca, donde essendo ritornato in Ferrara fu fatto Uditore della Legazione. Egli morì ec.

INDICE

*delle cose più notabili contenute
negli Articoli dell' Opera.*

- A**CCADEMIE FERRARESI, e loro Istituzioni
- ESTENSE PRIMA, detta de' Provenzali, vedi Este (Azzo X. da)
- ESTENSE SECONDA, v. Este (Leonello da)
- BENCIA, o BENZIA, v. Benzi Francesco.
- ESTENSE TERZA, v. Este (Ercolo II. da)
- Degli ELEVATI, v. Lollio Alberto.
- De' FILARETI, v. Calcagnini Alfonso.
- Degli AFLATI, v. Cortili Alfonso.
- Degli ASCENDENTI, fu un'Accademia letteraria, che fioriva oltre la metà del sec. XVI. Tanto ci viene indicato da un epigramma di Flavio Antonio Giraldi, che in un codice ms. della Pubb. Biblioteca Ferrarese si legge fra alcune altre sue poesie: *In Aurelium Pasettum Ferrarien. Ascendentium Academicorum Principem* (*Barruffaldi notizie delle Accademie lett. Ferrar. f. 12.*)
- Degli OLIMPICI, v. Cremoni Terzani Gio. Francesco.
- De' TERGEMINI, v. Varano D. Ercole.
- De' TRAVAGLIATI, v. Arienti Agostino.
- De' PARTICI, v. Pigna Giambatista.
- Degli OPEROSI, v. Boschetti Giambatista.
- Degli ELETTI, v. Boschetti Giambatista.
- La FERRARESE, v. Pocaterra Annibale.
- Degli UMILI, v. Trotti Alfonsino.
- De' MERCURIALI, v. Marocelli Famiglia.
- Degli ARDENTI, v. Barocci Alfonso.
- De' COSTANTI, v. Barocci Alfonso.
- Degli INDEFESSI, v. Romagnoli Girolamo.
- De' CONCORDI, v. Canani Tommaso.
- De' RINOVATI, v. Lombardi Bernardino.
- De' SERENI, v. Emiliani Giovanni.
- La PARTENIA. Accademia di belle lettere istituita, e composta nel Collegio de' PP. del Gesù da una scelta di Giovani Studiosi, che fecero da essa uscire alcune funebri orazioni, e diverse raccolte di composizioni volgari. Essa fioriva verso la fine del sec. XVI.

(*Baruffaldi notiz. delle Accad. lett. Ferr. f. 22.*)

Degli SPENSIERATI , v. Tassoni Galeazzo .

Degli INTREPIDI , v. Saraceni Francesco .

L'EROICA , v. Turchi Ercole .

Degli INGEGNOSI , v. Carravieri Rorista .

De' CONFUSI , v. Giannini Tommaso .

De' TENEBROSI , fu un' Accademia di lettere , nella quale si distinguono fra gli altri Luigi Tassi , e Giambatista Estense Tassoni , ed era aperta nel 1624. (*Baruffal. not. delle Accad. lett. Ferr. f. 33*)

De' FILENI , v. Mirotti Federigo .

De' DISFORMATI , v. Scotti Giulio .

La PIA , v. Pio D. Luigi .

Degli ILLUMINATI , v. Penna Alberto .

De' MORESCANTI . Nella Fortezza di Ferrara dal Cav. Francesco Massimi Castellano fu promossa un' Accademia di questo titolo , gl'individui della quale si unirono poi a rappresentare in un teatro un' opera scenica int. *l' Amante Fedele* . Fu in tale occasione , che si pubblicarono in loro lode alcune poesie stampate per il Bolzoni nel 1669. (*Baruff. not. delle Accad. Lett. Ferr. f. 37*)

De' CIGNI , ovvero MUSE D' ERIDANO , ed anche MUSE DEL CARMELO : fu un' Adunanza letteraria , che si teneva nel 1677 presso i Carmelitani di S. Paolo , o ne' Chioftri d' altre Comunità Regolari (*Baruffaldi Notiz. delle Accad. letter. Ferr. f. 38.*)

Degli APPLICATI : di quest' Accademia di lettere , che fioriva verso il fine del sec. XVII. si rese institutore il Co. Vincenzio Vincenzi , e da essa uscirono alcune opere sceniche , che si rappresentavano dagli stessi Accademici in un teatro da loro formato nelle stanze , ove presentemente si raduna la Congregazione de' Lavorieri (*Baruffaldi notiz. delle Accad. letter. Ferr. f. 40.*)

De' PENOSI , v. Crispi Antonio .

De' VELATI , fu accademia , che si teneva nell' Oratorio di S. Lorenzo nel 1690. , ed in esso fu recitata in musica la tragedia sacra di Alfonso Bonacciolli intit. *S. Lorenzo* , la quale fu impressa dal Giglio nel 1708. (*Baruffaldi notiz. delle Accad. Letter. Ferr. f. 41.*)

La COLONIA degli ARCADI FERRARESI , v. Benicivoglio D. Luigi .

Della SELVA , v. Favalli Cesare .

Della VIGNA , v. Baruffaldi Girolamo .

Di S. CHIARA , v. Tassoni Francesco .

Degli ARGONAUTI , v. Agnelli Giacomo .

ARIOSTEA , v. Ariosti Lodovico .

ADDIZIONE ERCULEA , v. Este (Ercole I. da)

B. V. DELL' ATRIO nella Cattedrale , sue notizie , e sua incoronazione , v. Bonaccossi Errore .

BLOCCO di FERRARA fatto dalle Truppe Imperiali , v. Mosconi Giulio Cesare .

BOLLA BONIFAZIANA , v. Este (Alberto V. da)

CALVINO in Ferrara , v. Este (Ercole II. da)

- CAMPANA MAGGIORE** del **DUOMO** innalzata, e posta a luogo, v. Uguzio.
- CAPPUCCHINE**, loro trasporto dalla Via del Tarco alla Giovecca, v. Pio D. Ascanio.
- CASTEL TEDALDO**, v. Este (Tedaldo d')
- CASTELLO** di **FERRARA**, v. Este (Niccolò III. da) e Novara Bertolino.
- CASTEL NUOVO** v. Este (Niccolò III. da)
- CATALANI** in **FERRARA**, e loro sconfitta, vedi Este (Fresco d')
- CATTEDRALE** di **FERRARA**, v. Adelardi Guglielmo.
- CHIESA**, e Convento degli **ANGELI**. v. Este (Niccolò III. da)
- CHIESA**, e Monistero di **S. CATERINA DI SIENA**, v. Este (Ercole I. da)
- CHIESA**, e Monistero della **CERTOSA**, v. Este (Borso da)
- CHIESA**, e Convento di **S. MARIA DELLA CONSOLAZIONE**, v. Este (Ercole I. da)
- CHIESA**, e Monistero di **S. LUCIA**, v. Este (Ercole II. da)
- CHIESA** di **S. PAOLO** riedificata dopo il tremuoto del 1570. vedi Este (Alfonso II. da)
- CHIESA** della **B. V. del BUON AMORE**, v. Este (Alfonso II. da)
- CHIESA**, ed **OSPITALE** degli **ESPOSTI**, v. Este (Alfonso II. da)
- CHIESA**, antica di **S. MARIA DE' SERVI**, v. Cati Cato.
- CHIESA** antica di **S. DOMENICO**, v. Este (Azzo X. da)
- CHIESA** di **S. MARIA DE' SERVI** riedificata, v. Bazzani Ippolito.
- CHIESA**, e Convento di **S. MAURELIO** de' Cappuccini, v. Benavoglio Enzo.
- CHIESA**, e Monistero di **S. ROCCO**, v. Este (Ercole I. da)
- CHIESA**, e Monistero di **S. MARIA DI MORTARA**, v. Este (Ercole I. da)
- COLLEZIONE D' AUTORI FERRARESI**, che hanno stampato, esistente nella Pubb. Biblioteca v. Riminaldi Card. Giannaria.
- COMPAGNIA DI GESU'** accolta in Ferrara, v. Este (Ercole II. da)
Sua soppressione, v. Severi Ippolito.
- CONCILIO ECUMENICO** in Ferrara, v. Este (Niccolò III. da)
- CONSERVATORIO** delle Convertite, v. Este (Ercole II. da)
di **S. Maria della Rosa**, v. Este (Ercole II. da)
di **S. Agnese**, v. Este (Ercole II. da)
degli Orfanelli della Misericordia, v. Este (Ercole II. da)
- FORTEZZA** di **FERRARA**, v. Aleotti Giambattista.
- FRATICELLI** in Ferrara, v. Pungilupi Ermanno.
- GABELLE**, loro introduzione in Ferrara, v. Este (Niccolò II. da)
- GIUSEPPE II. IMPERATORE** suo passaggio per Ferrara, v. Ariosti Lodovico.
- IMMAGINE** del **S. CROCIFISSO** di **S. LUCA**, v. Finotti Luca.
- LAGO DELLA GATTULA**. v. Torquati Pellegrino.
- MIRACOLO** del **PREZIOSO SANGUE** di **N. S. G. C.** nella Basilica di **S. Maria del Vado**, v. Benvenuti Pietro.

- 232
- MUSEO dell'UNIVERSITA'**, suo principio, v. Baruffaldi Niccolò, e Bellini Vincenzo. Lo stesso dirubato nel 1788, v. Bertoldi Francesco Leopoldo.
- ORATORIO della B. V. del Salice, detto della Schiappa**, v. Strozzi Ercole.
- OSPITALE di S. ANNA**, v. Torquati Pellegrino.
- OSPITALE degli ESPOSTI MASCHI**, v. Bevilacqua Onofrio.
- PALAZZO Calcagnini dalla Ghiaja**, v. Costabili Antonio.
 da Copparo, v. Este (Ercole II. da)
 di Belliore, v. Este (Alberto V. da)
 di Belriguardo, v. Este (Niccolò III. da)
 della Mesola, v. Este (Alfonso II. da)
 del Paradiso, v. Este (Alberto V. da)
 donde prese tal denominazione, v. Alberti Antonio.
 de' Sacratì dai Leoni, v. Castelli Francesco.
 della Ragione, v. Este (Obizzo VII. da)
 di Schivanoja, v. Este (Alberto V. da)
- PELLAGRUA CARDINALE**, Governatore in Ferrara, v. Este (Fresco d')
- ROTTA di FICAROLO, o ROTTA SICCARDA**, v. Ficarolo Siccardo.
- ROVIGO**, e suo Poiese ceduto ai Veneziani, v. Este (Ercole I. da)
- ROBERTO RE di NAPOLI** Vicario di Ferrara, v. Este (Fresco da)
- STATUA di ALBERTO V.** in abito di pellegrino sulla facciata del Duomo, v. Este (Alberto V. da)
- STATUA equestre di NICCOLO' III.** sulla Piazza di Ferrara, v. Este (Niccolò III. da)
- STATUA del DUCA BORSO** sulla Piazza di Ferrara, e sue iscrizioni, v. Este (Borso da)
- STATUTI di FERRARA**, loro prima formazione, v. Este (Alberto V. da)
- TASSO TORQUATO** il Poeta, detenuto nell' Ospitale di S. Anna, v. Motti Agostino.
 Suo sepolcro in Roma, v. Bevilacqua Card. Bonifazio.
- TEATRO OBIZZI**, sua erezione, ed incendio, v. Obizzi Enca.
- TEATRO SCROFFA**, v. Scroffi Giuseppe.
- TEATRO BONACOSSÌ**, v. Bonacossi Pinamonte.
- TEATRO COMUNALE** sulla Piazza di Ferrara, sua prima apertura nel 1798, v. Benetti Giambatista.
- TEMPIO di S. BENEDETTO IN POLIRONE**, v. Este (Tedaldo da)
- TEMPIO di S. MARCO**, v. Este (Matilde da)
- TORRE della CATTEDRALE**, v. Bojardi Pietro, Este (Niccolò III. da) e Cestarelli Filippo.
- TORRE de' RIBELLI** sulla Piazza di S. Crispino, v. Buonguadagni Amedeo, e Fontani Ubaldino.
- TORTONA TOMMASO** Giudice de' Savj, sua uccisione, v. Este (Niccolò III. da)
- UNIVERSITA' di FERRARA**, sua erezione, v. Este (Alberto V. da)
- UNIVERSITA' PONTIFICIA di FERRARA**, sua recente riforma, v. Ungarelli Francesco.
- URBANO III. PONTEFICE**, sua morte in Ferrara, v. Bonagratia.

IL FINE DELL' OPERA .

PL 20085-L

1st
P. 20



THE BORROWER WILL BE CHARGED AN OVERDUE FEE IF THIS BOOK IS NOT RETURNED TO THE LIBRARY ON OR BEFORE THE LAST DATE STAMPED BELOW. NON-RECEIPT OF OVERDUE NOTICES DOES NOT EXEMPT THE BORROWER FROM OVERDUE FEES.

WIDENER
BOOK DUE
APR 12 1996

WIDENER
WIDENER
APR 10 1996
CANCELLED
BOOK DUE

WIDENER
BOOK DUE
SEP 10 1996
FEB 10 1996

WIDENER
WIDENER
MAY 27 2002
MAY 07 1993
BOOK DUE

WIDENER
STALL-STUDY
CHARGE
APR 3 1996

